JOHN CARTER BROWN
LIBRARY

Purchased from the
Trust Fund of
Lathrop Colgate Harper
LITT. D.

(15)

Gianfranco Turati
9 Marzo 1885.

OPUSCOLI SCIENTIFICI

D' ENTOMOLOGIA,

DI FISICA,

E

D' AGRICOLTURA

TOMO SECONDO

CHE CONTIENE IL QUARTO OPUSCOLO
INTORNO
AL SERICO DEGLI ANTICHI.

Mollibus in lucis vitam pertæsus inertem
Ingloriamque ducere,
Arboreasque super dedignans serpere frondes
Cum gente turpi vermium,
Carcere sepulcro condit, pretiosaque bombyx.
Sibi ipse nectit vincula,
Atque ibi secreto notesque, diesque labori
Indulget opifex sedulus:
Cumque suo, Reges olim tectura Deosque
Depectit ore vellera.

Joann. Commire Soc. J.
Carm. Lib. I. pag. 201.

RPJCB

OPUSCOLI SCIENTIFICI
D' ENTOMOLOGIA
DI FISICA
E
D' AGRICOLTURA

DELL' ABATE

D. RAIMONDO MARIA DE-TERMEYER

GADITANO

SOCIO DELLA GIA' REALE SOCIETA' AGRARIA DI TORINO.

MILANO 1808.

NELLA STAMPERIA DEL GIORNALE ITALICO DI *CARLO DOVA*,
Contrada S. Rafaello, *Num.°* 998.

L'Autore mette questa sua Opera sotto la Protezione della Legge, alle condizioni Egli ha adempito presentandando le Copie alla Reale Biblioteca.

RPJCB

INDICE

DEGLI ARTICOLI, E DELLE SEZIONI

DEL

SECONDO TOMO

PARTE I.

ARTICOLO I.

Del Serico in generale. Pag. 2
SEZIONE I. Del Serico animale in particolare. Pag. 8
SEZIONE II. Del Serico vegetale in particolare. Pag. 40
SEZIONE III. Del Serico minerale in particolare. Pag. 65
SEZIONE IV. In qual di questi tre Regni della natura si trovi il Serico degli Antichi? Pag. 69

ARTICOLO II.

Le materie vestiarie seriche, e quindi il vero Serico degli Antichi, furono per molti secoli sconosciute in tutto l'Occidente. Pag. 76

SEZIONE I. Cagioni dell'ignoranza del Serico degli Antichi in Occidente. Pag. 79

SEZIONE II. Si dimostra che i Filosofi, ed i Naturalisti dell' Antichità nell' Occidente, lungi dal conoscere il Serico degli Antichi, neppur seppero cosa esso fosse, sebbene alcuni dei medesimi, parlassero nelle sue opere d' alcuni bombici sericiferi. Pag. 98

SEZIONE III. In Occidente non si conobbe da' Filosofi, nè dai Viaggiatori, nè dagli antichi Naturalisti altro che relazione aver potesse col Serico degli Antichi, che la lanugine di certi vegetabili. Quindi niuna cognizione n'ebbero del Serico degli Antichi. Pag. 128

SEZIONE IV. Dai deboli fondamenti, su cui sì i Filosofi, che Naturalisti antichi, e moderni appoggiarono i loro sentimenti per rinvenire il Serico degli Antichi, evidentemente si deduce, che nè dai primi, nè dai secondi fosse tale prodotto di natura conosciuto. Pag. 133

SEZIONE V. Malgrado la confusione sul tanto opinare degli Antichi, e dei moderni Filosofi, e Naturalisti intorno all'esistenza dell'antico Serico: malgrado eziandio l'oscurità d'origine che dai medesimi, gli fu attribuita; pure ora si dimostra che il Serico degli Antichi da allora esisteva in natura, siccome esiste anche oggi; dimostrandosi inoltre, che da più nobile prosapia ne traeva l'origine. Pag. 146

SEZIONE VI. L'odierno Serico, che infra noi esiste in Occidente è identico a quello che Serico degli Antichi fu chiamato da' nostri Padri. Pag. 160

ARTICOLO III.

Sulla Bombicina. Pag. 165

SEZIONE I. La Bombicina è una sostanza identica al Serico? Pag. 170
SEZIONE II. La Bombicina degli Antichi fu ella una medesima, ed identica sostanza col Serico degli Antichi? Pag. 175

ARTICOLO IV.

Conghietture sull'antichità del vero Serico in generale. Pag. 177
SEZIONE I. Antichità del vero Serico in particolare dimostrata In primo luogo dalla Bombicina degli Antichi. P. 187
SEZIONE II. Antichità del vero Serico in particolare dimostrata. In secondo luogo dal Serico degli Antichi. P. 193

PARTE II.

ARTICOLO I.

VICENDE del Serico fatte palesi ora pel suo felice progresso, ora pel suo vile dicadimento, secondo le circostanze dei tempi. Pag. 202
SEZIONE I. Progressi, e dicadimento del Serico delle Isole Greche di Còo. Pag. 203
SEZIONE II. Progresso, e dicadimento del Serico Coese, ed Arabo nell'Italia. Pag. 211

ARTICOLO II.

Principio, e progresso del Serico nella China. Pag. 216
SEZIONE I. Progressi del Serico Chinese nella sua infanzia. Pag. 222
SEZIONE II. Progressi del Serico nella China dimostrato

dall'uso incominciato a praticarsi frai Chinesi nell'impiegarlo in materia vestiaria. Pag. 232

SEZIONE III. Qual genere di commercio si usasse frai Chinesi dopo la scoperta del loro Serico, da cui i suoi progressi si deducono. Pag. 237

SEZIONE IV. I Chinesi per più secoli nessun commercio ebbero colle estere Nazioni. Ciò si dimostra 1.° dalla serie Cronologica di tutte le Monarchie alla Chinese posteriori, nelle quali nulla si trapela, che indurci possa a credere, che il loro Serico fosse dalle medesime conosciuto, non che messo in uso, senza che da questo capo i suoi progressi isminuissero appo i Chinesi. P. 243

SEZIONE V. I Chinesi per più secoli non intrapresero verun commercio del loro Serico colle estere Nazioni. Ciò si dimostra in secondo luogo dalla serie cronologica degli Scrittori, anche dei più vetusti, i quali parola non ci fecero del Serico degli Antichi nei loro scritti, senza che da questo capo i progressi del Serico nella China si rallentassero. Pag. 257

ARTICOLO III.

Neppure i Greci giammai commerciarono coi Chinesi. P. 268

SEZIONE I. Se l'acquisto dell'antico Serico, e della Veste Medica fu il principale scopo dei Viaggi dei Greci nella China, siccome vien supposto da taluno. Questo viaggio fu puramente poetico. Pag. 270

SEZIONE II. Se la conformità d'un culto religioso, è una riprova del commercio tenuto frai Greci, e Chinesi, siccome da taluno si pretende; questo commercio è puramente chimerico. Pag. 310

PAR-

PARTE III.

ARTICOLO I.

In. qual epoca s'incominciasse in Occidente a conoscere il Serico degli Antichi, o dei Chinesi. Pag. 373

SEZIONE I. Secolo ultimo prima dell'Era Cristiana. Epoca precisa, in cui i primi Scrittori profani a parlare principiarono in Occidente del Serico degli Antichi. P. 375

SEZIONE II. Secolo 1.º dell'Era Cristiana. In qual foggia parlarono in Occidente li Scrittori di questo secolo del Serico degli Antichi. Qual cognizione e da essi, e dai Fatti Serici del medesimo secolo, s'acquistasse in Occidente del Serico degli Antichi. Pag. 376

SEZIONE III. Qual cognizione s'avesse in Occidente dagli Scrittori, e dai Fatti Serici, che nel II. secolo appo noi disputarono di questo naturale prodotto, ossia del Serico degli Antichi. Pag. 382

SEZIONE IV. Quali cognizioni s'avessero in Occidente nel secolo III. dell'Era Cristiana intorno al Serico degli Antichi, e del suo commercio per mezzo degli Scrittori dei medesimo secolo. Pag. 388

SEZIONE V. Quali cognizioni s'acquistassero nel secolo IV. dell'Era Cristiana intorno al Serico degli Antichi, ed al suo commercio dagli Scrittori, che del Serico disputarono nel medesimo secolo. Pag. 392

SEZIONE VI. Quali cognizioni s'acquistarono in Occidente dagli Scrittori del Secolo V. dell'Era Cristiana intorno al Serico degli Antichi, ed al suo commercio. Pag. 401

SEZIONE VII. Quali cognizioni s'acquistarono nel Secolo

VI. dell'Era Cristiana in Occidente dagli Scrittori del medesimo secolo intorno al Serico degli Antichi, ed al suo commercio. Pag. 405

ARTICOLO II.

Quali fossero le cagioni per cui tanto si tardasse in Occidente a conoscere il Serico degli Antichi, ed il suo commercio. Pag. 411

SEZIONE I. La tardanza di non conoscersi in Occidente il Serico degli Antichi, ed il suo commercio dipendè 1.° dalle Nazioni limitrofe ai Seres, che pria di noi cognizione ebbero di questa merce. Pag. 412

SEZIONE II. La tardanza di non conoscersi prima in Occidente il Serico degli Antichi, ed il suo commercio dipendè 2.° dai medesimi Seres, ossiano Chinesi, che non ci comunicarono, per qualsifosse cagione, la scoperta del loro Serico. Pag. 415

PARTE IV.

ARTICOLO I.

Progressi del Serico degli Antichi appo i Chinesi dopo la sua infanzia, e scoperta. Pag. 428

SEZIONE I. Progressi del Serico degli Antichi nella China nel secolo 2061 avanti l'Era Cristiana. Pag. 429

SEZIONE II. Progressi del Serico degli Antichi nella China nel secolo 2686, e seguenti avanti l'Era Cristiana P 436

SEZIONE III. Progressi del Serico degli Antichi nella China dal secolo 1122, sino al 116. avanti l'Era Cristiana. Pag. 467

ARTICOLO II.

PROGRESSI del Serico degli Antichi nella China dal primo secolo dell'Era Cristiana, insino al secolo XVIII. dell'Era medesima. Pag. 473

SEZIONE I. Progressi del Serico degli Antichi nella China dal secolo I.º dell'Era Cristiana insino al secolo V. dell'Era medesima. Pag. 476

SEZIONE II. Progressi del Serico degli Antichi nella China dal secolo V. dell'Era Cristiana insino al millesimo dell'Era medesima. Pag. 480

SEZIONE III. Progressi del Serico degli Antichi nella China dal secolo millesimo dell'Era Cristiana, insino al MD. della medesima Era. Pag. 496

SEZIONE IV. Progressi del Serico degli Antichi nella China dal secolo MD. insino al MDCCC. dell'Era medesima. Pag. 519

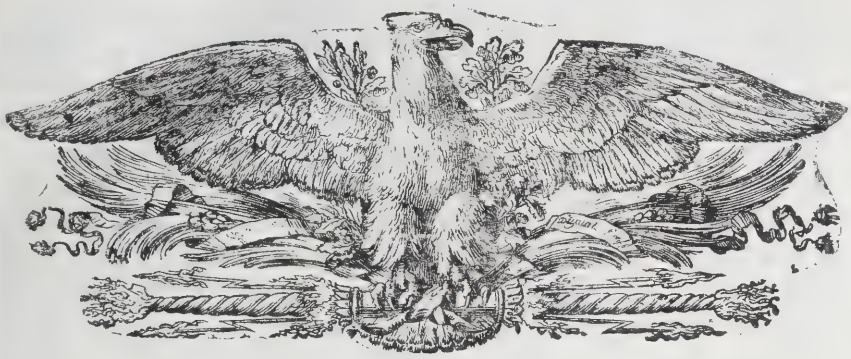
AL BENEVOLO LEGGITORE.

PER *bene riescire nell'investigare quale fosse il genuino prodotto di ciò che da nostri Padri appellossi* Serico degli Antichi, *studio non mediocre richiedesi, ed assiduità di fatica in chi nell'impegno si pone di rinvenirlo. Li molteplici, ed estesi capi a cui conviene riportarsi, sono siffattamente intrescati, e disparati, che non d'una, ma di molte nozioni aversi dee il possesso. La Storia Sacra, e la Profana; l'Antica, e la Moderna delle Nazioni d'ogni età eziandio più arretrata, d'ogni particolar popolo anche da noi più rimoto, delle sue costumanze, delle sue leggi, del suo governo, delle sue scienze, delle sue arti, del rifiorimento, e decadenza delle medesime, sono i preliminarj, e come le previe disposizioni per la soglia toccar soltanto di questo labirinto. Per penetrarvi senza rischio d'incappare, ed alla meta pervenirne la Politica, la Morale, la Fisica, la Storia Naturale, la Botanica, l'Agricoltura, ma sovra d'ogni altra l'Entomologia sapere si deggiono con magistero. La cagione si è questa, se io mal non m'oppongo, unica, e vera, per cui sin'a' di nostri uno neppur io ho trovato fra li tanti celebri Scrittori Critici, che del Serico degli Antichi disputa-*

rono, che con positiva assicuranza l'Agente d'esso schietto ci abbia rivelato. Nè a baldanza propria, nè a depressione altrui, ciò già s'intenda. La verità, la giustizia, l'equità dell'erudito, ed imparziale Leggitore persuaso lo renderanno intorno a' miei intimi, e sinceri sentimenti nel ponderare questa mia faticosa intrapresa. Lo scioglimento adunque di questo nodo, che per denodarlo, finora non si trovò negli altrui sforzi stromento valevole, presentemente per le vie da me prese, e diggià indicate dello studio assiduo, e d'anni non pochi d'applicazione alle accennate Scienze, io mi lusingo di dimostrare in quest' Opera siffatto nodo non che distrigato, affatto sciolto. Priego il Cortese mio Leggitore di pazienza. L'ampia materia di questo sì rilevante, non che erudito argomento, m'ha portato più al di là del mio pensare; ma divisa (che che se ne dica d'antico stile) in parecchie Parti, Articoli, Sezioni, agio gli presterà, e facilità; onde senza sfiatarsi con profitto possa leggerla, e con riposo. La Serie Cronologica delle nozioni all'antico Serico appartenenti; quella eziandio degli Scrittori d'ogni età sin' a' nostri dì, che della medesima materia trattarono; quell'ancora de progressi del medesimo Serico, del suo commercio, ma nominatamente del coltivameto in tutta la sua estensione in Oriente, ed in Occidente de' gelsi, e de' Vermi da seta da quella loro vetusta epoca di nascita insino al secolo XVIII. inclusive, cioè a dire di cinquemille anni incirca, non sarà ella una materia che farà per tutti, che interesserà tutti, che davantaggio arricchirà lo Stato, a fondo istruendone i coltivatori di questi due prodotti di natura, una volta che de' mezzi si servan' ottimi

che nel presente Opuscolo loro si propongono acciò viemeglio in questa sì rispettabile coltivazione si perfezionino?

B. M. D. C.



OPUSCOLI SCIENTIFICI

D' ENTOMOLOGIA EC.

TOMO II.

OPUSCOLO QUARTO.

Sul Serico degl' Antichi.

GIAMMAI l' Entomologia non fece nel mondo più dignitosa comparsa, nè si unì alla Fisica, ed all' Agricoltura co' vincoli più nobili e stretti, quanto nella presente da me intrapresa investigazione del Serico. Parrà forse a taluno un paradosso questo mio favellare, attesochè la presente ricerca appaja a prima vista, un argomento di mera erudizone, e lo scopo di queste scienze, a tutt' altro s' indirizzi. Pure è così. Allorchè c' inoltreremo nell' investigazione dell'antico Serico, queste previe idee si cangeranno, dovendo allora tutti meco convenire, che più reale scoprir non si potea,

Quanto l' Entomologia, la Fisica, e l'Agricoltura influiscano nella cognizione dell' antico Serico.

nè più ben intesa connessione fra oggetti, che al primo colpo d' occhio appresentaronsi disparati. Molti dotti, ed eruditi scrittori più volte impegnarono le loro penne nella ricerca della presente scoperta: ma la sorte non ebbero certamente di rinvenirla. Forza era, che così avvenisse, stantecchè dalla vera sorgente attingere ancor non poteano quei lumi, che dritti alla divisata loro meta li conducesse. Questa limpida e fecondissima sorgente, ch'essi non conobbero, altra, per mio avviso, non fu che l' Entomologia. Sì, l' Entomologia, non già isolata, che il credo impossibile, ma acconciamente della Fisica, e dell' Agricoltura adorna, siccome della medesima germane sorelle, che divisione non ammettono. Siffatt' asserzione, passo passo verrassi siffattamente dimostrando, che della sua stabilità niuno più dubiti. Di tutto ciò dobbiamo molto ringraziare quei valenti, ed instancabili investigatori delle cose naturali, nostri predecessori, massimamente, quelli di questi ultimi tempi.

L' ignoranza dell'Entomologia della Fisica, e dell' Agricoltura ha fatto che sino ad ora nulla di positivo abbiasi saputo del Serico degli Antichi.

Da quest'epoca felice, che io la comprendo in Occidente, al solo secolo XVIII dell' Era Volgare, i progressi di queste scienze, non già corsero, ma rapidissimo il volo fu, che diedero verso la loro perfezione. E siccome dall' apparire del sole sul nostro orizzonte nella bella stagione, le tenebre tutte dell' offuscata atmosfera in un lampo fuggono; così quelle dell'ignoranza, e dell'errore, che il nostro emisfero d'intorno ingombravano, sull'attimo dileguaronsi al limpido, e folgorante apparire del loro lume: tuttavia avvenne per fatal disgrazia, che la più parte degli scrittori, che dell' antico Serico *ex professo* disputarono, non lo rinvenissero, perchè appunto di sì splendida guida, il termine non toccarono. Tanto erano ancor regnanti le caligini di quelle erronee, non che false opinioni della scuola dell' antica Atene.

Nell' Oriente si coltivò, e si mise in us i Serico

Riccorrendo io la seria della più rispettabile antichità, sin alla nostra più vicina; registrando eziandio il ruolo dei più celebri scrittori sì antichi, che moderni, che dell' antico

Serico trattarono; con attenzione anche marcando i fatti Serici di tutti i tempi, e di tutte le età, appieno mi son convinto, che la scarsissima cognizione di queste Scienze, ove regnò, la cagione fu più prossima dell' ignoranza del Serico. Quindi sebbene fra l' Oriente, e l' Occidente noto io una ben grande diversità nei Fatti Serici, e nei loro progressi, questa medesima non fà, che somministrarmi la più valida riprova di quanto ho asserito. Diffatti nell' Oriente, io ravviso, che l' antico Serico fu, non solo conosciuto molti secoli prima della nostra Riparazione, ma eziandio coltivato in tutta la sua estensione, ed il suo ricco prodotto messo in uso in assai preziosi manufatti: ciò non per altro, se non se perchè nelle orientali contrade insino da quei rimoti tempi ed Entomologi, e Fisici, ed Agricoltori a meraviglia fiorirono. Non così già in Occidente. Appena io m' accorgo che l' antico Serico a coltivar si cominciasse, non che a conoscersi, sugli ultimi secoli dell' Era Cristiana, e ciò per una cagione del tutto oppossa. Scarsissime in verità furono presso noi le ingenue nozioni di queste scienze. Si filosofava però fra noi, ma con quella falsa e fantastica filosofia, che ragionar non sapeva, il tutto riducendo a misterj, ed a cagioni occulte, ed ignote, che viemeglio ci affrancavano nell' ignoranza. Sarà quindi da stupirsi, che nel nostro emisfero tardi, e tardi assai, l' antico Serico si cono scesse? Nel secolo decimo sesto di nostra Salute appena cominciossi in Occidente ad aversene alcuna cognizione, ma qual cognizione? Un picciol barlume che difficilmente ci facesse discernere il vero dal falso Serico. Ciò però non fu già perchè in Occidente del Serico in confuso, ed in astratto, non si fosse da alcuni scrittori dell' anteriore secolo, a quello della nostra Redenzione disputato, e forse anche prima veduti dei manufatti dal medesimo congegnati; ma che cosa esso fosse in natura, nè il seppero, nè men sel curarono di sapere, per le già da noi addotte ragioni. Tutta l' intenzione dei

degli Antichi, perche appo gli Orientali ebbesi cognizione della Entomologia, della Fisica, e dell' Agricoltura.

compratori rifondevasi nell'accarezzare, e nel secondare la lor mollezza, il che più ciò scorgevasi nelle principali Dame Romane, e negli effeminati personaggi, che ad un grosso contante non badavano, purchè di Serico adorni in pubblico comparissero. Nel secolo decimosettimo più lumi acquistaronsi del Serico, sempre in ragione dei progressi, che le accennate scienze ivano facendo. Ma dove questo prezioso prodotto le ale stese al suo volo, e le bandiere spiegò del suo trionfo, si fu nel secolo decim'ottavo, quando l'Entomologia, la Fisica, e l'Agricoltura gli splendor sinceri sparsero del lor lume sul nostro Orizzonte. E sebbene qualche macula, o facula vi si notò, che eclissar attentò la lor splendidezza, o da se dissipossi, perchè prevaler non potè, o dileguar si fece ben presto dagli attacchi validi dati a tempo dai loro propugnatori.

Piano di divisione nel presente Opuscolo per trattar con chiarezza l'argomento divisato del Serico degli Antichi.

La serie cronologica dei secoli, degli scrittori eziandio, ed anche dei Fatti Serici; l'analisi critica dei medesimi, che io chiamerei volentieri, documenti incontrastabili, serviranmi di guida nella divisata mia intrapresa. Una materia che è cotanto estesa, e non così agevole a distrigare, senza una più che mediocre attenzione, potrebbe per taluni rendersi oscura; per tant'altri nojosa. Converrà dunque concedere un qualche respiro a chi con pausa piacerassi di ruminarla; poichè non a tutti è dato quel talento di divorarla in una volta a mente fresca. Perciò sonomi determinato di dividerla in parecchi membri. Tal metodo, giovando per lo più alla maggior chiarezza, l'oscurità dissiperà nei primi, e la nojosità alleggerirà nei secondi. Questi membri saranno tant'altri articoli, che un determinato oggetto abbracciando, faranno che la materia viemeglio s'appresenti nel suo vero lume. Se per la estensione del medesimo, tutto ad un colpo comprender non si possa, esso sarà suddiviso in tante Sezioni, proporzionata ognuna alla sfera del suo dato punto. Questo piano porrà tutti in istato

di poter decidere con cognizione di causa, se l'intrapreso argomento tale sia in grande, quale in miniatura, sonomi ingegnato a descriverlo. Lusingomi, che essendone così copioso, così piacevole, ed interessante, non sarà, chi pascolo abbondante non ritrovi adatto alla sua capacità. Diffatti il Principe e il Privato: l'Uomo di spada, e di lettere; il Giureconsulto e il Filosofo; il Critico, e l'Erudito; l'Agricoltore, e il Negoziante, il Naturalista, e il Fisico; il Possidente, e il più abbietto Bifulco, troveranno onde cavarne utile, o almen appagare la ragionevole loro curiosità.

PARTE PRIMA.

ARTICOLO I.

Del Serico in generale.

Dubbj necessarj da dilucidare, e sciorre, per inoltrarci con profitto nell' investigazione del Serico degl'Antichi.

Pre trattare a dovere il difficile argomento, che a dilucidare ora intraprendo, alcuni dubbj bisognerà sciorre, che la strada agevolmente ci apriranno, onde inoltrarci con frutto nella ricerca del Serico. 1.° Sapere con distinzione, che cosa sia realmente questo prodotto, se di natura, o di arte. Non pochi di que' scrittori che del Serico disputarono, senza però ben sapere la sua origine, due specie distinte ammetter vollero di Serico: vecchio l'uno, ossia degli Antichi; giovine l'altro, ossia dei Moderni. D'uopo sarà indagare, se con ragione, o a torto, ciò essi fecero. 2.° Che dico io due specie? di vantaggio altri n'avanzarono. Diede a ciò, cagione senza dubbio, le notizie avute sì dagli Antichi, che da' moderni negozianti, e viaggiatori naturalisti,

i quali, con idee non ancora ben formate, dell'essenza del Serico, abbagliati dalla novità, dappertutto ove giravano, sembrò loro trovare del Serico: negli animali cioè quadrupedi, negli uccelli, negli insetti, nelle conchiglie, negli alberi, nelle loro foglie, nelle lor cortecce, nelle lor radici, nelle pratesi piante, nei minerali eziandio, e che so io. Queste scoperte, che se vere sono, vantaggiosissime sarebbero per molti rapporti, poco, o nulla al presente nostro argomento gioveranno, senza farne una riformativa disamina di ciascheduna, per non confondere il vero Serico, con quello, che l'apparenza ha soltanto, od una al più superficiale analogia. 3.° Oltre il cumolo, di vere od analogiche materie seriche, poc'anzi accennate, v'ha un'altra particolar sostanza, che *Bombycina,* fu appo gli antichi nominata, e che a'moderni diede campo di aguzzare il lor ingegno per indovinare, se Serico ella anche fosse, ovvero diversa affatto da quel prodotto. Ciò non può presentemente lasciarsi nell'ambiguità; d'uopo si è determinarlo: il che a noi apparterrà, per quindi collocar la suddetta sostanza nel posto suo proprio, senza nuove esitazioni. 4.° Senza una distinta dichiarazione degli accennati dubbj, il principal nostro argomento, acquistar non può tutta la sua energia. Una volta stabiliti, discenderemo a cercare l'antichità di questo Serico, sia ora antico, ora moderno. Chiamo io *antichità del Serico,* non quella già d'origine, poichè essendo elleno derivate entrambe dalla creazione del mondo, e quindi della stessa data, scipita intrapresa sarebbe la nostra. Io intendo dunque di parlare di quella antichità, in cui il Serico, ci si diede a conoscere, qual genere di merce, o di trafico mercantile. 5.° Esamineremo in ultimo cronologicamente i progressi del divisato Serico, e se veramente corrisposero all'utile grande, e vantaggioso, che tal merce arrecò a tutte le nazioni incivilite. Tutto ciò, siccome io mi lusingo, sarà con tale chiarezza apportato,

che luogo non darà alle inutili tergiversazioni, che empite hanno le tante opere di valenti scrittori, che per mancanza di cognizioni più esatte, l'argomento presente lasciarono fino a' di nostri indeciso.

Definizione, ossia chiave unica e pietra di paragone, onde poter discernere con sicurezza il Serico degli Antichi, da qualunque altro, a cui tal nome gli si volesse attribuire.

Per istradarci subito al nostro principal intendimento, stabiliremo come principio, ed un assioma inconcusso, qual cosa sia il Serico. Il Serico dunque è un prodotto non artefatto, ma di natura, e di natura animale: è filamentoso, il cui filo, è considerevolmente lungo, siccome oltre ogni credere sottile: la materia primogenia di questo filo, è una gomma animale di siffatta indole, che toccando l'aria atmosferica tenacemente si coagula, diventando perciò consistente, elastica, liscia, assai lucida, e talmente unita alle primordiali sue parti, che menstruo non v'ha, che possente sia alla lor disunione, e che discomporre possa l'intima loro prima coesione. In origine siffatto gommoso filo è alle volte di candido colore, alle volte le tinte variano in più, o in meno vivaci colori; ma sempre aderenti alla sostanza dei filamenti, ed indelebili; e se tal volta il primitivo varia, il che è cosa ben rara, ciò avviene, perchè allora sono meramente accidentali, che nulla deteriorano l'intrinseco valore del Serico. Ecco la chiave, che unicamente aprir ci dee la strada, per arrivare alla meta della cognizione del Serico. Ecco la pietra di paragone, che il vero dal falso Serico ci farà discernere. Questo il lume, che non ammette nebbie di dissensioni, perchè tutte le dissipa sul momento del confronto.

Divisione del Serico in generale cavata dai tre Regni della Natura.

Ecco la ragione per cui io ho creduto in questo luogo, formare un'elenco di tutte quelle sostanze, o prodotti di natura, che più volte alcuni scrittori presero quasi vero Serico, le quali, non che ad erudizione, servir principalmente potranno, per ottenere il divisato discernimento del vero al falso e adulterino Serico, per quanta identità gli si abbia voluto accordare da parecchi. Queste sostanze desu-

mersi possono dai tre regni della Natura. Diffatti, molte ne traggono l'origine dal regno animale; altre dal regno vegetale; altre in ultimo dal regno minerale. Ecco la materia, che formerà quattro sezioni di questo primo articolo del Serico in generale, la quale divisa in questa guisa, le nozioni ci somministrerà in particolare di quelle sostanze, che in questi tre regni, correr vollero la pariglia col Serico degli antichi.

SEZIONE PRIMA.

Del Serico Animale in particolare.

Serico animale, così creduto da taluni.

GRAN miniera di Serico ci si scopre, se Serico fosse tutto ciò, che tal nome godette per qualche tempo. Il regno animale solo esso, provvisto ce n'avrebbe siffattamente, che non sarebbe stato bisogno d'altrove mendicarlo. Sonovi dei quadrupedi del vecchio, e del nuovo mondo, da cui cavar si potrebbe una lana, che, se all'apparenza soltanto si stasse, e in alcuni dei medesimi, anche al tatto, paragonare benissimo si potrebbe al Serico. Ma se Serico ella non è veramente, sarà sempre lodevolissima cosa, che in parte i coltivatori di tai quadrupedi, e in parte gli artefici, che le loro lane manipolano, s'ingegnassero ognor più a perfezionarle colla lor industria, certi rimanendo, che sarebbe ben compensata con il lor maggiore vantaggio.

Siffatto Serico cavato dai quadrupedi. Primo dalle Pecore.

Fra quadrupedi del vecchio mondo, le pecore meritano il primo posto, perchè meglio degli altri godono la prerogativa di provvederci colla lor lana. Diffatti, si trovano alcune, nelle quali, or sia per la dolcezza del Cielo sotto cui soggior-

soggiornano, or per la cura dei loro coltivatori, or in ultimo, per entrambe queste due cagioni, le loro lane si stimano dagli intenditori, di sì scelta qualità, che sì per la finezza, che per la loro lucentezza, gareggiar potrebbero col Serico. Quelle di Spagna, massimamente le Segoviesi, sono senza dubbio della predetta qualità. Assai conoscon ciò le nazioni tutte Europee, principalmente gli industriosi Inglesi, i quali, da tutta la Spagna, ma specialmente dalla Segovia, ricavano nel lor commercio innumerevoli balle di questa merce, ed anche delle pezze già terminate delle ispagnuole fabbriche, che di bel nuovo disfanno, e tornano con più sottile filato a costruire, ricavano, dico, immense ricchezze, che al doppio, e forse al triplo, superano di quante sborsarono. Io non saprei dire, fin quando gli Spagnuoli avranno gli occhj chiusi a sì industriosa superchieria.

Nella Barbaria, nella Fiandra, ed anche in alcuni cantoni dell'Inghilterra, sono di queste lane consimili per finezza, a quelle di Spagna. Sonovi di queste migliori a Taranto, secondo ciò, che Quintiliano ci narra delle lodi, che dava Orazio alle medesime, siccome a quelle di Canusio nella Puglia, ed a quelle di Calidonia nell'Iscozia.

Fama Calidoniae sileat miracula lanae,
Et Canusina simul . . .

Per le medesime qualità, lodava egli eziandio quelle di Luceria in Capitanata provincia del regno di Napoli.

Te lanae prope nobilem tonsae Luceriam
Non citharae decent . . . .

Per quanto i Poeti licenza abbiano da fingere a lor capriccio, quando vengono ai fatti stanno per lo più alla verità. Così Marziale (1) lasciando da parte il pungente far

(1) *Marz. Lib. I. Epigramm.*

suo satirico, molto loda le lane Lingonesi, ossiano di Langres per sottigliezza, e finezza.

Lingoni eis agedum turneat tibi calcitra lanis. Ed altrove (1) prende di mira, siccome Orazio, le Pugliesi, per le più scelte lane, indi le Parmigiane, ed in ultimo le Altinesi, nella Marca Trivigiana.

Velleribus primis Apulia, Parma secundis,
Nobilis Altinum tertia laudet opus.

Plinio, che fu più occulato naturalista di tutti questi poeti, stimò come le più scelte lane quelle della Galazia, provincia dell' Asia, le Attiche, le Milesie (2), le Ispane di color nero, quelle di Potenza, presso gli Alpi di color bianco, le Asiane di color rossegiante, le Tarantine di color fulvo, le quali, se alla loro finezza, il color naturale s' accoppiasse, sono due prerogative, che in confronto del Serico, far potrebbero della comparsa, se con queste, le altre sue qualità possedessero Le lane Asiane e Pugliesi, sebbene di filamento corto esse siano, diventano ancor più fine, se le pecore si allevano a coperto dalle influenze atmosferiche. Così eziandio le Circonpadane, cioè l'Altine, le Parmigiane sembrarono a Plinio, doversi, alle già da lui lodate preferire, stantechè per la loro soprafina lanugine, era stimata al suo tempo una sola libbra *cento nummi*, che come interpreta l' Arduino, equivale a dieci fiorini. Il Cassaneo (3) molto raccomanda le lane francesi, massimamente quelle di *Bordò*, le quali non sono punto differenti dalle Inglesi. Columella (4) eziandio stima come più preziose di

(1) *Marz. Lib. XIV. Epigramm.*
(2) *Plin. Hist. Natur. Lib. VIII. Cap. XLVII. sub. fine; et Cap. XLVIII.*
(3) Cassan. Part. XII. Catal.
(4) Colum. Cap. II. lib. VII: pag. 249.

tutte le altre, le lane Altinate: *Nunc lanæ pretiosiores habentur earum, quae praecipue Altinates.* Siffatte lane, al suo tempo, superavano di molto le anzidette, per l'eccellenza principalmente della lor sottigliezza. Varrone (1) torna a lodarci quelle di Taranto, d'Altines, le quali in tal guisa erano coltivate, che badavasi assaissimo a tenerle ben coperte con delle pelli, affinchè in niun modo imbrattate fossero da ogni, benchè picciola, lordura. Perciò, tanto si gloriavano quei popoli di possedere, e di coltivare numerosissime mandre di pecore, su cui avevano particolarissima cura, acciò le lane loro diventassero sericee. Plinio (2) il Giovine scrivendo ad Arriano Maturio Cavaliere Equestre d'Altino, così gli dice: « *Habes res urbanas, invicem rusticas; scribe, quid arbusculae, quid Vineae, quid Segetes agant; quid Oves delicatissimae*, non altrimenti chiamandole, che per il pregio delle sottilissime loro lane. Ho scelto, fra tutti i quadrupedi, di parlare soltanto delle pecore, perchè e fanno un capo considerevole di commercio, e di tutti gli altri, migliori, e finissime lane ci producono, che abbiano più rassomiglianza al Serico.

La particolar cura, che si conservò sempre in diversi paesi di migliorare, d'affinare, e di rendere finissime certe lane di pecore, così cangiandole in ispecie quasi diversa delle comuni, fu la cagione, per cui parecchi scrittori sì antichi, che moderni, si credettero autorizzati, senza fare torto al vero Serico, d'applicare a siffatte lane il titolo di Seriche, siccome parimenti per la cotanto immediata analogia di questi due prodotti di natura, chiamare *Serico* le

Diversità della vera lana, dalla lanugine arborea usurpata da molti per la sua finezza, come vero Serico.

(1) Varr. cap. II. lib. XII.

(2) *Plin. Epist. ad Arrian. ann.* 100 dopo l'Era Volgare, e Terzo di Trajano.

suddette lane. Tale fu il costume d'Erodoto, di Teofrasto, d'Ammiano, e massimamente di Plinio (da cui poscia i moderni presero esempio), il quale in moltissimi luoghi della sua naturale storia usurpò il nome di lana, chiamando così molte sostanze, che per vero Serico, furono da molti scrittori prese, essendone prodotte da certi vegetabili a noi esotici. Ma null'ostante tal'appellazione, derivata dalla sì intima rassomiglianza di questi prodotti, l'analisi fatta delle medesime ci scopre senza molto indugio un notabilissimo divario fra esse. La sola fiamma d'una candela, oltre la decisa diversità d'origine di tai prodotti, basta per renderci su di ciò istrutti; poichè la vera lana, siccome ad ogni animale filamento avviene, applicata alla fiamma, non arde con libertà, spegnendosi ad ogni momento pel residuo d'un deposito carbonaceo, che di materia infiammabile restavi affatto scevro: laddove la lanugine sericea dei vegetabili, siccome stoppia, fra poco restavi consunta dalla voracità dell'igneo agente, che ove da pascolarsi trova materia segue così sempre sin'all'ultimo filamento. Inoltre la vera lana, per quanto fina essa sia, conserva costantemente in natura, un non so che di saponaceo, e d'untuoso, che non l'ha certamente la sericea lanugine dei vegetabili. La prima è sempre al tatto alquanto ruvida, cresposa, men sottile, men lucida da quell'altra alborea. Per questo i Legislatori credettero cosa assai giusta, lo stabilire delle leggi (1), onde indicare la diversità delle materie vestiarie, che erano in corso nel commercio, ovviando per questo mezzo le trufferie, e le menzogne dei contrattanti in tal genere di merci, e non si abusare dell'inesperienza dei men intelligenti in siffatti contratti.

---

(1) *Julius Paul. Lib.* III. *tit. VII. a med. Ulpian ff Legg. XXIV. Tit. II. de auro, et argent. Legg. ultim. ff de pubbl. et vectigal.*

Siffatto Serico cavato dalle Vicogne.

Non solo l'Europa, ma eziandio l' America abbonda in quadrupedi, che producono questo lanuginoso Serico. Per quanto n' ho cognizione, quello ch'è prodotto dalle *Vicogne degli Andes*, ossia *Cordigliera del Perù*, è oltremodo più fino di tutte le lane Europee, e perciò appena, e per il lustro, e per la finezza, può distinguersi dal Serico. Sarà sempre un male per le arti tessitrici, che in quelle parti siano questi preziosi quadrupedi, assai mal tenuti; la mancanza di bestie da soma, astrigne quei montanari a servirsene, senza badare alle loro lane, e molto meno al lor particolar cultivo. E' certo, che se alcuni particolari, qualche volta per l'uso delle loro lane, le allontanarono da tante fatiche, e le curarono in privato, lane oltremodo fine, e di lungo filamento sericeo n' ottenero. Ma non sono ancora quelle contrade bene dirozzate, onde ottenere il divisato intento di questo particolar cultivo.

Cavato dai Guanachi.

I *Guanachi* sono un' altra specie di quadrupedi salvaggi, le cui lane, se non sono cotanto fine, come quelle delle vicogne, pure migliori sono, per lo più, di quelle delle nostre pecore. Già essi corrono la medesima sorte delle vicogne, (addimesticati che siano), per condurre le mercanzie da un paese all' altro. Rassomigliano alquanto i camelli per il gobbo, e alle capre, ed a' daini per la velocità del lor corso in quelli scoscesi diruppi. Hassi già fatta la prova da alcuni negozianti curiosi, di far fabbricare con le loro lane dei rasi, e dei velluti, e si dice, che non cedevano in bontà, e in lucidezza, e quelli delle fabbriche di Lione tessuti da puro serico. Puossi in qualche maniera arguire la qualità di queste lane, dalle esorbitanti spese delle pezze di panno, che di là ci vengono, o che dal loro vello, si fabbricano in quelle di Spagna.

Cavato da un Tardigra-do di Ceylano.

Seba (1) ci ragguaglia di una specie di *Tardigrado* (2) di Ceylano, il quale è vestito d'una certa lanugine, consimile a quella delle nostre Talpe bianche, la quale per il complesso delle sue ottime qualità, impiegare potrebbesi in varie manifatture, che dubitar farebbero, se in realtà fossero fatte di puro Serico: ma si lamenta il medesimo, che ha una grandissima difficoltà da vincere nella dappoccaggine, e incuria dei Ceylanesi, ai quali questi manufatti nulla, o poco importano.

Dalle Martore, dalle Lontre, dalle Talpe, dalle Lepri, dai Castori, ec.

Per le medesime manifatture quasi sericee sonosi impiegate più volte le fine lane, o peluria delle *Martore*, delle *Lontre*, delle *Talpe* delle *Lepri*, dei *Castori*, e d'altri congeneri quadrupedi, le quali in finezza può in qualche modo dirsi, di non cedere al vero Serico. Delle lepri, delle volpi, e delle lontre io n'ho vedute, anche nel nuovo continente, che parevano al tatto di pura seta. Già Plinio fece menzione (3) che ai suoi giorni si videro, non già calze, ma delle vesti fabbricate di pelo leporino, le quali, dice, che sebbene, per la picciolezza del pelo, al tatto non erano cotanto soavi, come allorchè si toccano sulla pelle, pure riuscivano ottimamente. Non s'ignora, che sotto il ventre di tai quadrupedi, i peli sono assai più fini di quelli del dorso. Pertanto io sono d'avviso, che se la scelta si facesse di quelli, trascurandone questi, il filato, e il tessuto sarebbe assai più fino, ed assomiglierebbe assai meglio al Serico. Un gentiluomo compagno di Don Ferdinando di Cortez, facendoci la descrizione della città di *Temistitan* nel Messico, ci narra (4) fedelmente, che le

(1) *Seb. Rer. Natur. Thesaur. tom. I. pag.* 55. *tab.* 35. *num. I.*
(2) *Linn. Gmel. Syst, Nat. n. I. pag.* 41.
(3) *Plin. Hist. Natur. lib. VII. pag.* 483.
(4) *Ramus. Hist. Indiarum. lib. IX. cap. XI.*

donne dell' anzidetta città, erano siffattamente industriose, che colla peluria della pancia delle lepri, e dei conigli, lavoravano un quasi vero Serico, e tingendolo poscia col colore, che più lor fosse in grado, passava appresso molti per tale. Tutto ciò, soggiugne lo storico, il facevano con tanta delicatezza, e perfezione, che le manifatture dalle medesime fatte, appena dalla vera seta poteano distinguersi: e sebbene più, e più volte le lavassero, nulla, nè per il colore, nè per la bellezza, nè per la durevolezza, deterioravano, anzi sembrava, che meglio ne spiccassero. L' industria umana ha finquì pensato poco sulla dovizia di questo Serico, che dalle lane, e dalla peluria dei quadrupedi trar potrebbe, o per non accrescer spese alle già consuete, o per natural infingardagine per tutto ciò, che non porta un precursore contrassegno di guadagno.

Cavato dalla peluria degli Uccelli.

L' Ornitologia ha eziandio contribuito non poco ad accrescer questo Serico del regno animale, mercè d' alcuni suoi manufatti. Si sono vedute in America alcune immagini sacre talmente ben colorite, e tessute dalle penne, o per meglio dire dalle barbe, o pelurie delle medesime penne d'uccelli, con tal ordine, e simetria, che sembravano fatte a pennello, anzi piuttosto a broccato Serico; siccome diffatti se ne veggono presso noi parecchie a Serico tessuto con oro, o con argento, benissimo disegnate. Ma ciò è poco. Quello che maggior sorpresa dovrà recarci si è, sapere, che dalla detta peluria fabbricate si siano delle pezze a diversi colori, e disegni. Eppure è un fatto. Da tali pezze formate furono, un palio d' altare, ed altri arredi preziosi sacri, siccome un piviale, ed alcun altro paramento per celebrare il Santo Sacrificio, fabbricati tutti dai medesimi americani. Qualche saggio di tai manufatti, si videro in altro tempo nel Gesù di Roma, ove da moltissimi furono ammirati, non che visti, e dalla più parte creduti tessuti di Serico. Certo egli è, che quei poveri indiani, i quali di

questa materia hanno assaissimo, massimamente nel Paraguay, che nel lor linguaggio vuol dire *Paese degli Uccelli*, non godono di quell'originale talento, che tante altre nazioni più incivilite; ma per l'imitazione in tutto, non hanno i secondi, e quando sono sotto la direzione di un buon intenditore maestro, come avvenne nei già accennati manufatti, assai s'accostano alla natura.

Nella seconda relazione di Ferdinando di Cortez fatta all'Imperatore Carlo V. (1), si fa menzione d'alcuni di questi manufatti ornitologici, dei quali attesta a S. M. Imp. lo stesso Cortez, che erano molto vagamente lavorati di penne, e di piume d'uccelli.

Serico cavato dagl'insetti bombici.

Ma dove il regno animale spiega la sua dovizia di Serico, è senza contrasto nella classe degli insetti. E quì comincia ad avverarsi quanto ho lasciato detto sul principio, della degna, e maestosa comparsa, che l'Entomologia dee fare nell'investigazione dell'antico Serico. Il campo, che questi piccioli esseri, a gran torto disprezzati, ci aprono di ricchezze Seriche, è siffattamente ampio, e immensurabile, che possibil cosa non è tutto riccorerlo. Ma nella presente ricerca, io non posso, senza esser ingrato alla benefica Natura, di non annoverare parecchi, massimamente di quelli, che *Bombyci*, o quasi *Bombyci* appellati vengono dagli Entomologi. Sembrerà forse a taluni, che alla naturale storia degl'insetti portati non sono, che io quì pompa facessi di erudizione entomologica, nello stendermi che dovrò fare, nell'enumerazione dei medesimi. Ma no, stiano pur certi, che io non passerò i limiti del giusto, e del necessario. Bisogna aver pazienza su di ciò, poichè è certo, certissimo, che alla meta del nostro divisato oggetto non arriveremo, se questa parte della storia naturale, non fosse

(1) Ramus. Tom. III. Istoria delle Indie, lib. IX. cap. XI. pag 195.

fosse ben perlustrata. Anzi arrivo a dire, che per mancanza di tali previe, e necessarie cognizioni, tutti gli scrittori, che mi sono preceduti, a tal termine non poterono arrivare.

Cavato dai Coleotteri, Emitteri, Lepidotteri, Neurotteri, Imenotteri, Atteri, ec.

I *Bombici*, di cui intendo quivi parlare, quei sono, che fra i *Lepidotteri*, un bozzolo si fabbricano di Serico, ove quiescenti passano il lor stato di *Crisalidi*. Tal bozzolo è alle volte più, o men compatto; più, o men a seta copioso, che ciò null'osta per esser rigorosamente conosciuti per veri *Bombici*. Sonovi altri, non già *Lepidotteri*, ma *Coleotteri*, *Emitteri Neurotteri*, *Imenotteri*, ed anche *Atteri* i quali, in senso più lato *Bombici* ardisco nominare, poichè infatti, siccome i primi, i lor bozzoletti a serico fabbricano, sebbene in iscarsa dose, e non atto, nè facile a trarsi, e dividersi, siccome, a lungo andare, potrebbesi sperar dai primi. Per ciò *Quasi Bombici* saranno da me appellati. Per seguire l' Elenco da me divisato, da questo capo, non osserverò con rigore il farne l' enumerazione; ma li nominerò con quell'ordine usato dal Linneo, nel suo sistema della Natura;

1. dai Coleotteri.

Incominciando dunque dai *Coleotteri*, io non so, che in questa classe altro vi sia, che il già da me altrove nominato *Hydrophilus Piceus*, ove descritto ho, e la singolare struttura del suo bozzolo, e la sua ricca materia di puro serico, ove le sue uova custodisce, siccome i Ragni, sino al tempo che le loro larve schiudonsi, e si gettano nelle acque, per cominciare, e finire la lor carriera d'insetti.

2. dagli Emiteri.

Fra gli *Emitteri* altri io non conosco, che in qualche senso goder potrebbero il nome di Sericiferi, che i *Chermes* e i *Cocchi*. Ma che Serico? Una bianca, e cortissima peluria dalla medesima lor traspirazione prodotta, e da cui si trovano contornati sulle piante, ove si nutrono. Più volte vidi in America le Cocciniglie *Cacti* sulle *Opunzie*, ossiano *Cacto Coccinellifero*, si fattamente coperte dall' anzidetta peluria, che altro non vi si divisava. Per quanto, con fino

pennello separarla io provai, non mi venne fatto; onde come materia inutile alla vestiaria, io l'abbandonai: in compenso contentiamoci della ricchissima tinta, che ci provedono a gran dovizia.

3. Dai lepidotteri. 1. dai Bombici Attachi. Pavonio.

Inoltrandoci con miglior speranza nell'argomento, cominceremo a trovar messe più copiosa di Serico fra i *Lepidotteri*. I *Bombici Attacchi* ci si presentano nell'ordine della natura, come i primi in questa classe. Questi dunque fabbricano dei bozzoli sericei assai compatti, e a seta ricchi. Ma gli estremi sono sempre viziosi. La compattezza nei bozzoli, arguisce per lo più l'abbondanza di Serico; ma quando quella è troppa, il Serico si riduce ad un zero. Diffatti, difficil cosa riesce, anzi quasi impossibile, il poter dividere i loro fili, col menstruo dell'acqua bollente alla caldaja. Tastando, e maneggiando questi bozzoli, si sente sulla lor superficie grande scabrosità insieme a gran durezza; effetto senza dubbio della tenace natural gomma, da cui sono inverniciati. Pure, ciò non osta, che Serico essa sia la materia costituentili, sebbene per la coesione dei molti fili uniti ad un più grosso, fa ben conoscere, che essi non siano da impiegarsi nelle materie vestiarie di comparsa. Il gran bozzolo, che costruiscono i Pavoni, si è di questa natura. Tuttavia, se un menstruo possente, potrebbesi trovare a sciorre la gomma di cui è pregno, io non dubito punto, che dividere potrebbesi il suo filo lungo, sodo, ed elastico, ed impiegare in parecchie manifatture di minor lusso di quelle, che da altri Bombici ritrar si potrebbe. Mille volte mi é vennto in capo, che se i bozzoli dei Pavoni, si cimentassero al menstruo ordinario dell'acqua calda, prima che il bruco spargesse la vernice fra i piccioli pertugi o pori della tessitura, facilmente riescerebbe il dividerli, ed inasparli: ma la difficoltà da colpire su questo critico momento, unitamente ad altre mie occupazioni, ozio non m'hanno dato ad eseguirlo.

Gli antichi avranno più volte incontratosi coi bozzoli dei *Pavonj*, poichè comuni, e grandi assai; ma non ci consta, che menstruo bastevole trovassero a dividere i loro fili, siccome trovarono sicuramente per i bozzoli d'altri Bombici. Così io credo, che il trovarono per quei bozzoli, che fabbricano i *Bombici Populifolia*, *Quercus*, *Quercifolia*, *Ilicifolia* e congeneri. Questi sono men compatti di quelli dei *Pavonj*, in conseguenza il menstruo per dividerli, è sufficiente il comune. Pure, a me non è riuscito. Il filo di tai bozzoli è lungo, ma non essendo tutto il complesso bastantemente compatto, non soffre la trattura: si inzuppano fra poco tempo d'acqua, e rimangono inestricabili. Possono bensì, macerati che siano, mettersi nello scardasso, e tirarne qualche partito. Di miglior qualità, e più abbondante a Serico si mostrano quei bozzoli degli *Bombici Rubi*, *Pruni*, *Potatoria*, ec. il cui Serico è più fino, e più copioso degli antecedenti. Il color oscuro, che in essi domina, ora provenga da natura, ora da gomma sovrabbondante, è poco ostacolo, per tentare d'averlo, quando a proposito si credesse, per qualche manifattura.

Serico dei Pavonj difficile assai da dividersi.

Ancor più fino, e sottile è il filo che i bozzoli compone dei Bombici *Vinula*, *Lanestris*, *Processionea*, e simili. Ciò dovrebbeci stimolare alla coltivazione dei loro bruchi, per avere in quantità, massimamente essendo numerosa la lor propagazione. Meritano tuttavia più la nostra attenzione i bruchi dei Bombici *Antiqua*, e *Neustria*. I loro bozzoli si accostano più dappresso a quelli del Filugello, sebbene a Serico non siano così copiosi. Il colore del bozzolo dell' *Antiqua* è d'un colore giallo ben carico: invecechè quello della *Neustria* varia, alle volte più, alle volte meno. Vi è però questo divario fra ambi questi bozzoli. Nel primo il colore è aderente al filo, invecechè nel secondo è precario, ed estrinseco, perchè facile a distaccarsi di sopra il bozzolo. Entrambi questi bozzoli rendono il filo alla trattura

Serico cavato dalle Falene rigorosamente Bombici.

comune. Ho detto, che il colore del bozzolo della *Neustria* è *precario*, ed *estrinseco*, poichè consiste soltanto in posticcia polvere gialla, finissima, di cui si serve il bruco, e la cava dalla propria sua sostanza, per turare gli interstizj del reticolato bozzolo, la quale se mancasse, l'acchiusa crisalide, esposta sarebbe alle nocevoli influenze d' un' aria assai calda, o ad altri inconvenienti opponentisi alla miglior sua conservazione. Da dove poi questo bruco cavi siffatto polviscolo, e dove ne sia il magazzino, io non saprei ben dirlo, non avendo fatto la sua notomia. So ben però dalle osservazioni del Reaumur, che dalla bocca il ricava, avendoglielo fatto palese la radessa del bozzolo, per cui si trapellava quanto al di dentro operava il bruco, nell' osservarlo ch' egli fece. Molto assomigliasi siffatto polviscolo a quello dei pistilli, e ricettacoli dei fiori, che la potenza, ed efficacia hanno di fecondare, e di propagare la propria specie. A me sembra, che raccoltone in quantità, impiegar benissimo potrebbesi per le miniature, o per tingere la lana o la seta, aggiuntovi sempre qualche mordente.

Cavato da' altri Bombici più abbondante, siccome quelli del Pino, o Pinastro.

Più assai vantaggioso credo io il filo, che compone il bozzolo del Bombice *Pini*. Il bruco di questo Bombice vive in società, e fra tutti gli individui, che la formano, si costruisce un bozzolone della grossezza, e volume d' un melone ordinario, e da cui ritrar si può ottimo, ed abbondante Serico. Per lo più tai bruchi si trovano così in unione sui pinastri, ossia pini selvatici. Albero è questo comunissimo in varj paesi, siccome in molti siti, e del Lago maggiore, ed anche in pianura holli visti nella Lombardia. Le perenni, e verdeggianti foglie di questo vegetabile, li fanno ben discernere, ove si trovano. L'unica difficoltà, che in primo luogo, si presenta, onde non potersi servire con vantaggio del filo di questi bozzoloni nasce, dal non saperli distaccare senza guastarli fra le irsute foglie della pianta. Tai bozzoloni hanno per comun centro, uno dei rami di-

ritti dell'albero, ove i fili serici, non altrimenti, che sopra d'un fuso, sono avvolticchiati. Il più presentaneo espediente per riuscire coll'intento, si è di recidere il fusto, nel sito, ove si osserva la riunione dei medesimi fili. Questi socievoli bruchi, travagliano come i membri d'una ben regolata repubblica, tutti d'accordo, insino al tempo delle prime nevi. Quindi si rende assai verisimile, che potrebbero darci seta quasi per tutto l'intero anno, quando, o dentro le serre calde, o nei paesi più meridionali s'intraprendesse il lor coltivo. Questa verosimiglianza ha fatto, che da alcun particolare naturalista abbiasene fondato la possibiltà. Ma a me non pare, massimamente nelle nostre contrade, che ciò potesse riuscire con buon effetto. Le leggi della natura sono immancabili, e non soffrono violenza di lungha durata. Ogni bruco conosciuto (toltone quello della Falena, Bombice *Cossus*, che vive per tre anni), non può render Serico, che per quei dati mesi dell'anno, e non più oltre. Che che ne sia, l'esperienza ha già dimostrato, che il filo di questi bozzoloni, resiste a' forti, e ripetuti colpi del telajo. Il suo colore è argentino, che costantemente si conserva tale, ove la raccolta siasi fatta, innanzi d'inumidirsi o dalle pioggie, o dalle permanenti nevi.

Cavato dal Bombice Processionea

Eccoci ora con un'altro bruco utilissimo pel suo Serico. Si è quello del Bombice Processionea, di cui poc'anzi ne facemmo cenno. Vive anche esso in società Fra tutti gli individui di questo congresso, formasi una repubblica attiva, e lavoratrice in comun vantaggio. In primo luogo fabbricano i medesimi delle sericee tende, più belle (perchè più ingenue), di quelle, che nel tempo dei Cesari si fabbricavano, per difendere gli spettatori nei pubblici spettacoli, dagli ardori del sole, o dalle pioggie intempestive. Sotto siffatte tende, si garantiscono i bruchi da qualunque improvviso insulto o d'inimici, o d'atmosfera. Sovente tutti gli individui sono d'una medesima covata,

la quale non è mai minore di 600, in 700 ciaschedùna. Sviluppati che sono, immantinenti si gettano i fondamenti di un gran padiglione serico, che loro serve e di domicilio, e di comun lavoratorio. Così disposte le cose col miglior ordine, e con iscambievole intelligenza, ad altro non si pensa, che lavorare, e a fornir del Serico. Allorchè manca loro la vittovaglia, tutti si preparano per formare dei ponti, non di legnami, nè di canapa, ma di finissimo Serico. Quindi facilitano il passaggio verso la più vicina pianta, e così via via, finchè sono arrivati a dare al lor padiglione il divisato ingrandimento. La Quercia, per lo più, è la pianta loro favorita: quivi scelgono, anzi che nò, le estremità, o i confini della medesima, acciò alla bisogna, possano agiatamente trasferirsi verso le limitrofe piante, per trovarvi sempre un non interrotto nutrimento. Cotai viaggi, o scorrerie fannole essi più sovente sull'imbrunire del giorno, in guisachè di soppiato, e senz'essere osservati, trasportarsi possa tutta la colonia dall'una all'altra pianta. Dopo d'avervi impiegati quasi due terzi del lor vivere in sì continuo girandolare, per ultimo lor alloggio, costruiscono i medesimi, con ammirabile industria, ed arte, una sericea tenda più, e più volte piegata, lasciandovi soltanto due fori, ossiano uscj, l'uno per entrare, l'altro per uscire, secondo le occorrenze. Così essi ben difesi, ed occulti dalla altrui osservazione, ciascun iudividuo costruisce un bozzolo, non già di netto Serico, ma frammischiato, o tessuto coi peli, o setole, di cui era coperto il peloso bruco, le quali essendo assai pungenti, le lor crisalidi restano a maraviglia difese da qualunque pericolo. Sull'adocchiare siffatto lavorìo, crederebbesi di vedere, non già un nido di bruchi, ma una specie d'alveare, il quale per il di lui volume, e ben intesa costruzione, degno rendesi dell'ammirazione, non che dell'attenzione del curioso osservatore. Alle volte questo Serico alveare è d'un piede e mezzo incirca di lunghezza,

ed un mezzo piede di larghezza. Chi volesse più compiutamente istruirsene può consultare il Sig. di Reaumur (1) nelle sue memorie intorno ai bruchi, che vivono in società.

Cavato dai Bombici Castrensis e Lanestris.

I bruchi dei Bombici *Castrensis*, e *Lanestris* imitano in molte cose gli andamenti dell'antecedente Bombice. Anche essi fabbricano la loro comune tenda sericea, sotto cui gli individui nati dalla medesima covata, unitamente travagliano, *polifaghi*, e si nutrono. Ambe queste specie di bruchi, sono olifaghi. Il sol divario, che fra di loro si marca è, che la *Castrensis* più sovente si trova sulla *Pilosella*, sulla *Jacèa*, sull'*Euforbia*, e congeneri; invecchè la *Lanestris*, si pasce per lo più del *Tiglio*, del *Prugno selvatico*, o *spinoso*, ovver anche del *Salice*. Dopo che i loro bruchi menati hanno una vita vagabonda, trasferendosi da una in altra pianta, costruiscono altre nuove tende di Serico, che in ultimo ad essi servono quasi una magione, onde formare ciascuno il suo particolar bozzolo, per entro incrisalidarsi, il quale non altrimenti che le anzidette sericee tende, può benissimo scardassarsi, filarsi, e mettersi in opera in diversi lavori. Del rimanente sì la femmina *Castrensis*, che la *Neustria*, hanno l'industria di disporre nelle loro covate gli uovatelli al dintorno dei fusti degli alberi, ove passarono gli ultimi giorni del loro vivere, formandovi una linea spirale ottimamente eseguita, senz'altri istromenti geometrici, che il lor istinto. La restano attaccati con un glutine naturale, indissolubile a tutte le acque delle pioggie, e delle nevi, o ghiacci dell' invernata.

Cavato dal Bombice Crysorrhea

Anche in società vivono i bruchi polifaghi del Bombice *Cryrrhea*, i quali sui rami del *Crataego Oxiacantha*, dell' *Olmo*, della *Quercia*, ed anche su molti altri pommiferi,

(1) Reaum. Mém. pour servir à l'Histoir. des insect. tom. 2. Mémoire VI. pag. 179.

fabbricano i loro bozzoli or di color bruno, or bianco, i quali netti, e bene scardassati, possono benissimo impiegarsi in parecchie manifatture. Vero egli è, che tai bozzoli non sono così abbondanti di Serico, attorniati trovandosi per ogni dove di foglie, che la scarsità suppliscono della seta, per il cui mezzo, bene inglutinate al bozzolo, riposano le crisalidi sicure dalle intemperie, otturandone i vacuoli del medesimo. Essendo però le loro tribù numerosissime, più in là dell'ordinario, non meno che i nidi, che per garantirsi da' pericoli ivi fabbricano assai grandi dalla primaticcia lor'età, siccome sono essi eziandio di Serico, per questo capo comincia già a marcarsi un compenso non mediocre alla scarsità sericea dei lor bozzoli. Tutti questi bruchi mirando al comun bene della loro repubblica, appena che sono nati, si veggono già in buona società, e con maestria industriosa, e dirò anche con una certa intelligenza, si fabbricano un nido, alle volte più d'uno, secondo le colonie, che formaronsi sul principio, con la mira sempre, che alla lor moltitudine, i foraggi, e le vittovaglie, non manchino nel tempo più critico e necessario del lor ingrandimento, e maturanza. Sul principio questo nido non si fa tanto visibile, e perchè i bruchi essendo ancor piccioli, non hanno i loro magazzini serici ben capaci, e per ciò poco provvisti, e perchè i fili, sono quà, e là sparsi quasi al caso, ma in realtà sono essi il fondamento del divisato nido comune. Di giorno in giorno, e in ragione del lor ingrossamento, il nido si appresenta più visibile, e grande. Quando è già formato, è tutto chiuso a seta; solo due uscj si divisano, ora per entrare all'imbrunire, o al tempo di pioggie e temporali, ora per uscire, rasserenato che sia il tempo, per fare delle nuove incursioni, e ruberie. Tal nido però non ha nell'esterno una regolar figura, perchè ladri di professione, com'essi sono, mutando non di rado domicilio, si contentano di stare per quei tempi necessarj, che

durano

durano le inclemenze della stagione. Esso è tuttavia di bellissimo Serico bianco, in tal guisa compatto, che pare una pergamena, reso così impenetrabile, da un glutine naturale indissolubile, non solo all'umidità dell'atmosfera, ma alle più dirotte pioggie, grandini, nevi, ed all'acutezza dei ghiaccj, e dei freddi più rigidi della vernale stagione, poichè anche in questa i bruchi si conservano vivi. L'autunno si è appunto il tempo, in cui essi perfezionano codesti nidi, e che si veggono nella lor grandezza. Per quanto tenerissimi essi siano, questi bruchi, in questa stagione, pure hanno l'istinto di ritirarsi ai loro nidi sulla vicinanza dei freddi, e d'acchiudersi, ove aggruppati, quasi in gomitolo, passano senza verun nocumento tutta l'invernata, per rigida, che sia, senza cibo, senza sensibil moto, sino alla vegnente primavera. In questa nuova, e temperata stagione, i bruchetti cominciano ad apparire, e a stendersi a numorose turme sugli alberi, che servirono loro di ricovero, ed indi senza contegno, distruggono le foglie, e quasi le fanno perire. Io mi riservo a miglior luogo, darne più compiuta la loro storia, che è necessaria ben saperla, onde cercare i mezzi, che assegnerò, di liberarci da siffatti nimici dei nostri alberi. Ora, per riguardo al Serico di questi nidi, purchè sia raccolto, appena fabbricato, voglio dire, innanzi ad essere esposto ai meteori, alle intemperie delle stagioni, netto, e scardassato che sia, impiegasi con ottima riuscita nelle manifatture. Diffatti il Sig. Guettard, ci dice il Sig. di Bomare, arrivò a fare, col Serico di tai nidi, della carta, la quale trovò forte, liscia, e d'ottima qualità, trattane la bianchezza, che a mio credere, ciò avvenne, perchè non si usò la massima diligenza, nel nettar tal Serico dalle tante lordure degli escrementi dei bruchi, e delle foglie, ed altri corpi estranei, che lo imbrattano nel tempo, in cui in essi sono domiciliati. Se il Sig. Guittard, invece d'impiegar questo Serico in fabbricar della carta, lo avesse impiegato

filato per le materie vestiarie, forse l'esperienza avendo ben riuscita, s'avrebbe acquistato maggior onore.

Cavato dal Bombice Mori.

Siccome il Bombice *Mori*, benchè oriondo dell' Asia, addimesticato presso noi, hassi fatto nostrano, io quì lo colloco, senza difficoltà. Fra tutti i brucchi delle Falene Bombici, merita il primo, e principal posto quello del Bombice *Mori*, non solo per la facilità, con cui presentemente si alleva dentro le nostre case, ma specialmente per la quantità, e per la qualità del suo serico, e la prontezza, con cui si dividono i suoi fili, la pratica nell' inasparli, la bellezza, e lucidezza, che si scorge in tutte le manifatture di essi costruite, e il commercio stessissimo dei medesimi fra tutte le nazioni negozianti, e l' immensa ricchezza, che da per tutto procacciano. Forse il Filosofo, dice il Sig. Olivier (1). che non vede nel prodotto del Baco da seta, che come un oggetto superfluo, ed anche periglioso, stimerà meglio quello delle Apì. E' vero null'ostante, che il brucco *Mori* dandoci la materia delle più ricche, e ricercate vestimenta, è divenuto assai prezioso agli occhi dell' economista. Ma nei tempi andati hassi conosciuto questo insetto, e il suo filo fra' Cinesi, Siamesi, e Tartari. Con tutto ciò la loro seta non lasciò d'essere rarissima in Europa per un gran tempo, ciò fosse per mancanza dei necessarj istrumenti, o per diffetto delle precise istruzioni onde filarla, e metterla in opera, o in ultimo perchè niun commercio, se ne facesse con quei popoli, che privativamente possedevano questa preziosa materia. Ma passato qualche tempo è divenuta uno dei principali rami di commercio in Francia, Italia, e Spagna. In appresso, mi lusingo, di dimostrare, che la scarsezza di questo Serico in Europa, da tutt' altro si dee ripetere, di quanto pensò questo naturalista.

---

(1) Olivier. Journ. d'Hist. Nat. fasc. VII. pag. 243.

Le *Tinee*, volgarmente chiamate *Tignuole*, sono eziandio falene, che se Bombici non si chiamano dagli Entomologi, pure in senso alquanto lato, così potrebbonsi nominare, poichè producono finissimo Serico. I sottili, e delicati bruchi di questa classe, fabbricano d'intorno a'loro corpicciuoli un vestimento Serico in foggia di sacco, che loro serve e di casa portatile, e di difesa. Ovunque si trasportano, seco portano indosso il lavorìo loro Serico, non soffrendo la lor delicatezza di trovarsi nudi, e spogliati, di esso, all'influenza dell'aria atmosferica. A prima vista, alcuni di questi bruchi pajono ricoperti di pura sabbia, o d'altre materie analoghe; ma sì ruvide vestimenta, le sarebbero pericolose, se foderate esse non fossero da finissimo Serico. Così avviene alla *Lichenella*. Altre sembrano portare indosso un cumulo, o gruppo d'escrementi, come la *Rajella*; altra, i cui vestiti sono di lana, alle volte d'un sol colore, alle volte di molti, con più, o minor industria variati, or lungitudinalmente, or a seconda della lor larghezza, e sempre a capriccio; così la *Vestionella*, la *Tapezella*, e simili. Altri compajono da ogni parte irsuti, quasi istrici, per la quantità di peli, che dalle villose vestimenta rubarono, siccome la *Pellionella*. Altri di paglia, di stecchette, d'erbe ec. le quali se attentamente, e da presso s'osservano, si scorge, che il lor portatile casamento, sempre sul rovescio foderato è, e tapezzato da finissimo, e delicato Serico, onde il gracil bruchetto, nulla soffra dai replicati urti, a cui è forza, che soggiaccia nel suo camminare, nell'arrampicarsi, o per i muri, o per gli alberi, e nel comparire, quasi un lampo, dall'una all'altra estremità del suo domicilio. Alcuni altri vi sono, i cui abiti da tutte le parti esterne, ed interne sono di puro Serico, come avviene a quel bruco, a cui il Sig. di Reaumur (1) diede

Cavato dalle Tinee 1. dalla Lichenella 2. dal Vestienella, e Tapezzela. 3. dalla Pellionella.

(1) Reaum. Mém. des Insect. tom. III. pag. 205. tab. 16.

il nome di *Teigne à fourreau en crosse*, e a quello, che dal Sig. di Geoffroy (1) chiamato fu, *Teigne à fourraau à deux lames.*

Cavato 4. dalla Cerella 5. dalla Evonimella, e dalla Padella.

Si trovano altri bruchi, siccome quegli della *Cerella*, i quali, entro gli alveari delle operose api, ovver intorno alla cera, non ancor dal mele ben purgata, fabbricano in società sottilissime, e spaziose tende di bellissimo Serico, sotto le quali restano nascosti, onde non essendo osservati dai proprietarj, a man salva, far possano saccheggi, e stragi non poche, che cagionano in quelle materie, ancor pregne di mele, che loro servono d'alimento il più scelto. Io ho visto alcuni anni sono quì in Milano in un fondaco di negoziante di queste materie, una di queste tende quasi quadrata di due, e più piedi di lunghezza, e quasi altrettanto in larghezza, che essendo soda, si piegava come un taffettà, nè perciò si rompeva, nè punto si logorava, sebbene fosse alquanto compatta a cagione del glutine naturale, di cui era impastata: sembrava insomma un velo assai trasparente, od una tela di Ragno, a cui s'avesse dato una vernice. Sono in ultimo altri di questi bruchi i quali non portano seco vestimenta indosso, e che lavorano sovra diversi arbusti in società. Eglino si nutrono delle foglie di quei, sopra i quali si domiciliano: ma per non essere sorpresi, fabbricano delle tende sericee ben estese. Tali sono l'*Evonimella*, e la *Padella.* Oltre l'anzidette tende, bozzoletti eziandio fabbricano di fino Serico, onde acchiudersi da crisalidi. Questi bozzoletti sono tutti uniti formando un gruppo voluminoso, in ragione del numero degli individui, che compongono la repubblica, che per lo più sono d'una medesima covata. Il loro Serico è bianco. Tanto le loro tende, quanto i loro bozzoletti, si pos-

(1) Géoffr. Hist. des Insect. tom. II. pag. 202. n. 49.

sono agevolmente scardassare, filare, ed impiegarsi in molti lavori serici.

Alcune di queste osservazioni furono già fatte nei tempi andati; ma trovansi cotanto imperfette, oscure, e sì difficili per ben capirle, che nulla di più. Migliori notizie ricaviamo da quelle fatte da alcuni negozianti, e moderni viaggiatori naturalisti, di quelle, che ci tramandarono i filosofi, ed antichi osservatori, poichè poco, o punto curandosi dei misterj, e delle sofisterie della lor filosofia, attesero unicamente o al lor vantaggio particolare, o all'utilità universale, che da tali scoperte dedurre potrebbonsi per le scienze, e per le arti.

Alcune di queste osservazioni mal fatte dagli antichi, meglio dai moderni.

Parecchj trovansi dei Lepidotteri, che in tutte le altre parti del mondo, Serico producono a larga mano. Ma a chi basterà l'animo d'enumerarli? Io mi contenterò di farne ragguaglio di taluni, che meglio sono stati osservati da' naturalisti. (1) Nell'America meridionale, massimamente nel Surinamo, piantarono la lor reggia l'*Atlas*, l'*Hesperus* nei Pini Cedri, il *Janus* nel Guayabo, fra' *Bombici Attacchi*; siccome nell'Asia sul *Mangium Caseolare rubrum* la *Paphia*. Fra i *Bombici non Attacchi* l'*Helops* sul Cacao, e il *Tarquinius* nei boschi. Grandissimo si è l'Atlante, siccome il suo nome lo palesa; ma più bello assai che grande, è oltre ogni credere, per la varietà dei finissimi, cangianti, e vivacissimi colori. Non cotanto cangianti, nè vivaci, sebbene sia affine all'Atlante, si è l'Espero. Il Giano fa un bel contrasto fra la variazione di colore sulle prime ale, con quel vivace sanguigno delle seconde. Ma questi bei coloriti disegni, con cui la natura li abbellì, e per cui si rendono assai spettabili ai curiosi della medesima, non empie già il principal oggetto delle nostre ricerche;

Serico cavato da' Lepidotteri Forestieri 1. dai Bombici Attacchi Atlante, Espero. Giano, e Paphia e dai non Attacchi. Elope, e Tarquinio.

(1) Mérian Insect. du Surinam. Rumphius Herbar. Amboin. tom. III. lib. IV. cap. LVII.

si è bensì il lor prodotto Serico, e in abbondanza, ciò che dee occuparci. Sì l'Atlante, che l'Espero, fabbricano un assai grande bozzolo; ma tanto tenace dà la coesione dei loro ingommati fili, che si dura gran fatica a distrigarli coi più forti menstrui. Si accresce davvantaggio la difficoltà da dividerli per l'incuria, e goffezza dei terrazzani, ove toccò loro la sorte di domiciliarsi, i quali, a nulla men pensano, che a quella sorta di naturali prodotti, che fomentano il lusso, e la mollezza delle altre nazioni colte. Il Giano fà li suo bozzolo sericeo siffattamente voluminoso, che non dubitò dal credere madamigella Mérian, per i racconti fattile dagli Indiani, come abbiam gia (1) detto, che il Ragno *Aviculæris*, lo rubasse al Giano, per fare ostenta della quantità di Serico, che era capace di produrre, quando nulla di ciò facesse in verità: la cui opinione resta ivi rifiutata, come mal fondata.

Serico in particolare del Bombyce Attacco Paphia. Singolarità del suo Bozzolo: il suo domicilio.

Il Bombice Attacco *Paphia*, siccome cel racconta il Rumfio, oltre l'abbondante Serico, che produce, e più singolare il modo, con cui lo produce. Questo Bombice costruisce il suo bozzolo sulla pianta *Mangium Ceseolare rubrum*. La sua grandezza non eccede il frutto del Prugno, i suoi fili sono estremamente bianchi, uniti, e ravvoltolati quasi in gomitolo: la superficie di tal bozzolo è ruvida, mercè la gomma, di cui e impregnato. Oltre ciò è eziandio coperto all'intorno dalle foglie dello stesso albero attaccate a glutine. Il filo, che compone siffatto bozzolo è continuato, siccome lo è quello del bozzolo dei Filugelli, ed usando le necessarie cautele, facilmente può dividersi. Soggiunge lo stesso naturalista, che se li Amboinesi fossero meglio istrutti su questa sorta di prodotti naturali, per saperlo trarre, e di-

(1) Opusc. III. pag. 190, 191.

videre, siccome si fa con quello del Baco, potrebbero essi cavare finissimi filamenti serici, o almeno filarlo, siccome fanno i Bengalesi nel lor territorio col bozzolo del (a) *Tessero*, a cui di molto s'assomiglia. Circostanza è questa, che unita all'estraordinaria propagazione della *Paphia*, rende più verisimile, che dopo pochi tentativi, che si praticassero con intelligenza, il lor Serico sarebbe in queste contrade assaissimo abbondante. Ciò però che v'ha di più industrioso in questo bruco sì è, che il suo bozzolo, talmente è attaccato pendolone ai ramoscelli dell'albero, col rispondente suo picciuolo, che propriamente sembra il frutto del *Mangium*, e tal è creduto da molti del paese, e dei forastieri. In appresso farò marcare, quanto sono essenziali al nostro argomento, questi apparenti minuti dettaglj, che a taluni sembreranno inutili.

Serico cavato dal bruco Cinese chiamato *Kien-Tcheou*.

Veggomi ora astretto a seguitare l'elenco d'altri Lepidotteri veri Bombici, il cui nome mi è ignoto, e neppur il trovo nei sistematici naturalisti, perchè o conosciuti dopo l'ultima raccolta Linneana per Gmelin, e quindi non v'ebbero in essa il loro posto: ovvero indovinare essi non poterono di qual dato bombice si parlasse, essendosi contentati i curiosi viaggiatori, di dar loro il nome volgare, per cui si rendeano noti in quelle contrade, o bene del proprio paese ove li osservarono.

Il P. Le-Comte (2), e il P. Du-Halde (2) missionarj

(a) Io non ho particolare nozione di questo bruco sericifero *Tessero*, nè lo trovo nei sistematici Entomologi. L'autore usurpò certamente il nome volgare, con cui era conosciuto in Bengala.

(1) Le Comt. Mém. sur l'État de la Chine. Lett. V. pag. 240. 243. Tom. I.

(2) Du-Hald. Descript. Géog. etc. de l'Empire de la Chine. Tom I. pag. 249.

gesuiti della Cina informatissimi per ciò di tutte le cose di quel vasto impero e quindi di quanto aver può rapporto al Serico, ci parlano di un bruco bombice originario di *Can-Tong*, il quale nell' idioma di questa provincia cinese chiamasi *Kien-tcheou* bruco del rimanente assai diverso dal verme da seta. Questo bruco adunque non fabbrica già un bozzolo, come pell' ordinario fanno i brucchi sericiferi; ma in vece distende lunghissimi fili serici sugli arbusti, ove alloggia, non dissimili a quei de'Ragni; tai fili, a seconda del vento quà e là, essendo in libertà, s' attaccano ai circonvicini vegetabili. Poscia i cinesi diligentemente li raccogliono, o con la solita lor industria preparandoli, fabbricano dei bei drappi, che sebbene sono grossolani, non già ciò ripetersi dee dalla qualità intrinseca di tal Serico, ma dalla poligafia di questi vermi, che senza scelta elezione, si nutrono di qualsisia vegetabile che v' incontrano; poichè assicurano i medesimi storici, che, quando s' allevano tali bruchi nelle case, e s'avvezzano a mangiare unicamente del gelso, il filo serico, che allor producono, e quindi i drappi da' medesimi fabbricati, di assai miglior qualità riescono, da quelli che quando sono a se abbandonati sugli alberi.

Serico cavato da altri due bruchi cinesi, cioè il *Tsouen-Keen* ed il *Tias-Kien*.

Gli stessi storici soggiungono, che altre due specie di brucchi Sericiferi vi si trovano, l' uno più grosso dell' altro, che sono di gran vantaggio nella Cina. Il più grosso si chiama dai cinesi *Tsouen - Kien*, e il più sottile, *Tias-Kien*. Entrambi questi due bruchi, fanno un bozzolo. Il primo é di colore griseo-rossigno, in vece che il secondo è più oscuro. I drappi, e le tele, che i cinesi fabbricano dei loro fili, partecipano d' ambi i due colori. Queste manifatture riescono compatte, eppure non si tagliano, piegandole; sono di gran durata, si lavano, siccome le tele di lino, o di bambagia; non si sporcano, neppur dall' olio. E tutto ciò non s'avvede chi che sia, che d' altronde non può ripetersi, che dalla singolare proprietà della vernice natu-

naturale, di cui i fili dei lor bozzoli sono dotati? Tali seriche stoffe, seguitano a narrarci i medesimi storici, sono assaissimo stimate dai Chinesi, malgrado la dovizia di Serico, che dappertutto si trova in quel grand' impero, e che più volte sono tanto care, quanto sono quelle di raso fabbricate della migliore, e più ricercata qualità di seta.

Serico dei bruchi salvatici, e domestici di Corasan, di Giava, di Trapabana, di Tainfù, e di Sumatra.

Ludovico Bartelema (1) ci assicura, che nel territorio di *Corasàn* sono dei bruchi sericiferi, diversi affatto dai nostri conosciuti Filugelli, che sono incolti, e selvaggi, nutrendosi al caso nelle selve. Ora, fra il Serico, che da questi si raccoglie, insieme a quello raccolto dai domestici, dic' egli, che siffattamente è abbondante la raccolta, che più volte avviene di caricarne tre in quattro mille camelli in un giorno. Il medesimo viaggiatore ci dice (2) avvenir lo stesso nell' isola di *Giava*. E nella *Trapabana* ci assicura lo Scaligero (3), che dai bruchi incolti sericiferi, si raccoglie incredibile quantità, senza numero, nè misura. Conforme è tutto ciò a quanto ci racconta Marco Polo (4) di *Tainfù*, ove i gelsi abbondando moltissimo, i terrazzani raccolgono del Serico, che per il troppo, non sanno già cosa farne, e v' accorrono gran numero di mercatanti, i quali vivono benissimo del lor trafico. Il già citato Bartelema soggiunge parlando di Giava, che non solo essa è fertilissima in Serico dai coltivati bruchi, ma assai più da quei incolti, che si trovano sugli alberi, senza che nissuno si prenda la pena di nutrirli, e che dai loro fili serici, costruisconsi dei bei drappi. Lo stesso ci assicura dell'Isola di *Sumàtra*.

---

(1) Bartel. Ramus. Itin. o Viagg. delle Indie. cap. XXVIII. pag. 56.
(2) Ramus Viagg. cap. XXVIII. pag. 158.
(3) Scalig. Exercit. in Plin. 1589.
(4) M. Polo. lib. II. cap. XXIX. e XXX.

Serico d' un singolare bruco di Magadascar.

Il Sig. Olivier (1) famoso naturalista francese dei nostri tempi, si lamenta degli europei, che essendo assai più attivi, ed industriosi delle altre nazioni, non cerchino di approfittarsi, oltre alle produzioni del natio suolo, eziandio da quello degli altri, massimamente quando in queste intraprese, difficoltà non trovino insormontabili: in ciò ha ragione. Agevol cosa sarebbe, dic' egli, di trasportare quel bruco sericifero, che fra i tanti utili, si giudica essere di più, siccome accade di quello, che si trova nell' isola di *Madagascàr*, e la cui cognizione, ci dice, fugli comunicata dal sig. Brugiere. Siffatto bruco differente assai dal Filugello, fabbrica un bozzolo più piccolo di questo. E' esso rotondo, durissimo, e gode di un bianco nacarino. Hallo assicurato il medesimo sig. Brugiere, d' aver visto la sua seta, impiegata già in parecchi ricami in sul panno, che si fabbrica nel paese, e protesta, d' averla trovata tanto, ed anche più fina da quella delle più belle stoffe fatte della nostra seta. Siffato Bombice si alimenta delle foglie della *Casuarina*, (Linn.) *Equisetifoglia*. Nasce esso sovra l'albero ove si nutre, ed ivi termina eziandio il suo vivere, fabbricando in ultimo il suo bozzolo. Senza dubbio, potrebbesi sperare di naturalizzare questo bruco, almeno, in mezzo alla Francia, o nella Corsica, e nelle Colonie francesi, trasportando l'albero, oppur tentando di nutrirlo coll'*Ephedra*, o colle foglie di Pino, che sembrano non avere, nè più durezza, nè diverso sapore da quello delle foglie della *Casuarina*. Oh quante altre specie di bruchi sericiferi sono nei bruccianti climi dell' Africa, e dell' America, che potrebbonci somministrare abbondante materia serica, tanto, e forse più bella della seta dei Filugelli! Io ho ricevuto,

(1) Oliv. Journ. d'Hist. Nat. ann. 1792. pag. 318.

segue egli a dire, una materia serica trovata nella *Cajenna* propriissima ad esser filata, prodotta da un' insetto, ancor da noi non conosciuto.

Serico d' altro bruco della stessa Isola.

Il Capitano Geoffroy (1) ci narra, parlandoci del Madagascàr, che sono per i boschi tanti bruchi sericiferi salvatici, che se una volta i terrazzani, prendessero l' impegno di coltivarli, renderebbono non solo quantità considerevol di Serico, ma eziandio più fino, e lucido da quello del Filugello. Ciò che dice il nostro navigatore del Madagascàr, lo afferma parimenti del Senegal, e del restante dell' Africa.

Seri o d'un altro bruco della mo- Isola.

La già detta Madagascàr, o dee essere fertilissima di bruchi sericiferi, o almen è stata meglio, che le altre, osservata da' viaggiatori naturalisti. Diffatti il sig. Commerson (2), conta egli solo, quattro bruchi di quest' indole, che producono bellissimo, e ben fino Serico. Il primo, dic'egli, rassomigliasi al nostro Baco da seta, con sol divario, che il suo bozzolo è spinoso. Il secondo fabbrica una quantità di bozzoli, che tutti restano sotto la custodia d' un' altro più grande, e vasto, e che più volte acchiuderà una cinquantina. Il terzo vive sull' *Anachau*, albero simile al Cipresso, che alligna sulle spiagge del mare. Sopra questo albero fabbrica questo bruco dei bozzoli solitarj sospesi da sottil filo a' rami del medesimo, ricoperti all' intorno da picciole festuche di foglie; e questa seta, dic' egli, è la più fina, e la più forte. Il quarto, fila il suo bozzolo, sovra d' un' altro albero chiamato *Vontaquier*. Tal bozzolo è piccolo, e parimenti solitario. Fra questi bruchi, i due ul-

(1) Géoffr. Viagg. p' Africa. Journ. d'Hist. Natur. n. 4. ann. 1792.

(2) Viagg. d' Africa.

timi, secondo che pensa il cav. Rosa (1), appartengono chiaramente al Bombice, piuttosto che al Baco da seta; non già solo perchè l'*Anachàu* assomigliasi al Cipresso, di cui Plinio (2) disse nutrirsi il Bombice *Sirio;* ma eziandio perchè l'*Anachàu*, e il *Vontaquier*, di qualunque essi siano specie, certamente non sono della specie dei gelsi, di cui il Baco da seta, unicamente si nutre. Quindi, egli prende collera contro i naturalisti moderni, che tanto si burlano del Bombice di Plinio, perchè, soggiunge egli, trascurano troppo lo investigare, quanto dagli antichi vienci assicurato come vero. Ma quanto sia in errore il prelodato Cavaliere, io cel farò chiarissimamente vedere, allorchè *ex professo* tratterò di questo Bombice Pliniano.

Serico d'un bruco Africano consimile a quello del Bombyce della Paphia.

Eccoci con altri bozzoli serici, a quelli della Paphia consimili, che si veggono pendoloni sull' albero, su cui si nutrono altri bruchi. E' il sig. Lamark famosissimo naturalista (3) dei nostri tempi, che li porge alla nostra considerazione. Questi bozzoli, due almeno, furono consegnati agli editori del giornale di Storia Naturale dal sig. Geoffroy figlio, ufficiale del battaglione d'Africa. Il prel. Lamark dice, che tai bozzoli sono attaccati ai rami degli alberi, mediante una sostanza serica lunga da otto in dieci linee, che sembra affatto il piciuolo d'un frutto. Il bozzolo è più voluminoso da quello del Filugello. Esso vien formato a due coperte; l'una esteriore fortissima, sebben sottile, e liscia, siccome una pergamena; l'altra interiore simile ad un bozzolo di Filugello; ma più forte, più compatto, e così fino, come si è quello del Baco da seta. Il colore di

(1) Ros. Della porpora, e delle Materie Vestiarie. Part. III. §. 467.
(2) Plin. Hist. Natur. lib. XI. cap. XXIII.
(3) La-Mark Journ. d'Hist. Natur. fasc. IX. gior. 1. May 1792.

questi due inviluppi, è d' un grigio-biancastro, che tira alquanto al rossigno. Il secondo inviluppo, che il sig. Lamark dice, d' averlo messo al cimento, ci assicura essere attissimo alla trattura, e alla filatura, non altrimenti da quello del Filugello; anzi s' avanza a dire, che il nuovo bozzolo di molto supererebbe quello del Baco per la dovizia del suo Serico. Il medesimo celebre naturalista crede, che se il bruco produttore di questo Serico bozzolo potesse essere educato colla maniera facile del nostro, sarebbe vantaggiosissimo per le Americane Colonie francesi, massimamente per la Cajenna, colle foglie medesime di cui si alimenta, e su cui si domiciliò.

Serico dei Neurotteri.

Frai *Neurotteri* pochissime sono le specie, che non rendano Serico. Tutti i *Myrmileoni*, gli *Emerobj*, le *Rafidie*, a consimili, filano i loro bozzoletti per lo più di bianco Serico, allorchè si ritirano per trasformarsi in *Ninfe*. La sabbia, od altre materie analoghe, che attaccano sulla superficie de'loro bozzoletti, non è, secondo l' economia della Natura, che un supplimento alla scarsità del Serico, onde otturare i vacuoli dei bozzoletti, che per necessità dovette lasciare l' insetto poco provvisto di tal materia.

Serico degli Imenotteri.

Fra gli *Imenotteri*, tutte le *Tentredini* fabbricano un bozzolo Serico più grande, o più piccolo secondo le specie loro, e grandezza. Quella specie, che dagli entomologi chiamasi ad *antenne clavate*, fanno per lo più un bozzolo assai compatto, quasi come quegli, che fanno i Bombici Attacchi Pavonj, toltane la grandezza, essendo nel rimanente di compattezza, e di colore consimile. Così fanno le Tentredini *Femorata*, *Sericea*, *Amerina*, *Vitellina*, ec. Fra gli *Ichneumoni* quasi tutti sono filatori di Serico, massimamente quelli, che *Minuti* vengono nominati. Tali sono l' *Alvearico*, ed il *Gregario*, la cui seta è fina, e bianca; il *Globato*, ed il *Glomerato*, la cui seta è d' un bel giallo. I bozzoli d' entrambe queste specie sono quasi come un grano

piccolo di riso; ma la lor picciolezza non osta alla compattezza. In alcuni anni è tanta la quantità di siffatti bozzoli, come è stata nel passato 1806. che la sorpresa sul divisarli sovra alcuni vegetabili, oltre quelli, che si veggono attorno ai bruchi, che ammazzarono, rubando loro la sostanza vitale di cui impunemente si nutrirono. La lor genìa in conseguenza assai si moltiplica, e riproduce, che sebbene ognuno di quest' Ichneumoni sia di pochissima mole, il lor complesso forma un prodotto di Serico dovizioso ed abbondante. La gomma inserviente all' unione dei loro serici fili, è solubile all' acqua calda, ove alquanto si lascino macerare; indi distendendoli colle dita per così prepararli allo scardasso, si possono da diligente mano filare. Inoltre non poche *Vespe*, *Api*, *Sfeggi*, *Crabroni*, ec. producono eziandio del Serico, fabbricando i loro bozzoletti, onde acchiudersi nella metamorfosi loro in Ninfe. Già Plinio fece menzione (1) di certi Imenotteri della classe delle Vespe, che chiamò *Bombici d' Assiria.*

Serico degli Atteri del Lineo.

Fragli *Atteri* del Linneo, io non trovo, che due specie di quest' insetti, che fabbrichino del Serico. La prima è la Pulce irritante (*Pulex irritans*). La seconda è il Ragno. La pulce, dovendo essa passare, secondo le stabilite leggi dalla Natura, per gl' insetti propriamente detti, di larva, allo stato di Ninfa, quando la picciola larva è già matura, fabbrica un bozzoletto Serico, proporzionato alla sua grandezza. Per quanto però, siano più del bisognevole le pulci, per arrecar fastidio agli uomini, e a tanti altri animali, la quantità del loro Serico è un nulla Io sono persuaso, che la maggior parte dei miei leggitori appena potranno ciò credere: eppure è così, come l'esperienza il dimostra ogni giorno all' entomologo. L' altra specie è il Ragno. N'abbiamo

(1) Plin. Hist. Nat. lib. XI. cap. XXII.

già parlato, e sappiamo, che non ha specie alcuna di questa tribù, che molto, o poco Serico non fabbrichi. Se sia però vero, o falso questo lor Serico, sarà dilucidato a dovere nell' ultimo articolo di quest' opuscolo.

Serico delle Pinne marine.

Non solo gli animali terrestri, ma eziandio i marini del Serico ci somministrano in competente quantità. Il mare, nei suoi profondi abissi conserva siffatti animali, ivi li nutre, e li fa venire alla lor perfezione per arricchirci. Si dagli antichi, che da' moderni Naturalisti fu conosciuto il Serico, che producono le *Pinne Marine*, forse il più fino, e il più lucido di quanti serici proprj, od analogici si sono fin quì scoperti. Egli è però vero, che per formarne ex. gr. un pajo di calze, abbisognano quantità considerevole di queste bivalve Conchiglia. Ma i mari di Palermo, di Taranto, e di Corsica siffattamente sono popolati da queste preziose conchiglie, che cosa non è malagevole, il farne copiosissime raccolte. So, che in Palermo, e in Taranto, furono delle istituzioni commerciali, che assai bene ricompensavano quelle persone, che alla ricerca di siffatto Serico s'occupavano, purchè alle medesime il consegnassero, onde formarne delle manifatture. In Corsica poi, queste Pinne formano un' oggetto, per quanto mi viene assicurato, di vantaggiose speculazioni. A questo fine si fa a bella posta una determinata pescaggione, colla mira d'impiegare il Serico Pinnoso in parecchi bellissimi lavori.

Serico d'alcune Conchiglie bivalvi Perliferi.

Vi sono anche delle Perlifere Conchiglie, da cui si ricava Serico (1) che che dicano i Signori Editori, o Autori del Nuovo Dizionario di Storia (2) Naturale, i quali accordano soltanto alla Pinna Marina questa prerogativa. Siffatte

(1) Bomar. Dictionn. d'Hist. Nat. Artic. *Ablache*.

(2) Nouv. Dictionn. d'Hist. Nat. Artic. *Pinne*.

Conchiglie bivalvi, chiamansi da' negozianti francesi *Ardassine*, ovvero *Ablache*. Il Serico di siffatte Conchiglie in altri tempi arrivava nelle nostre contrade per la via di Smirne. In siffatto Serico si ritrovano tutte le desiderabili qualità della più ricca, e stimata seta. Altro diffetto non si marca da quello di non poter reggere per la trattura all' acqua bollente, siccome regge quello del Filugello. Cagion per cui rarissime sono le manifatture, che di tal Serico vanno nel giro commerciale, altramente si farebbero assai più comuni, non iscarseggiando i mari orientali di codeste preziose Conchiglie.

Serico della Conchiglia Pinna rudis.

Mai si vide, dice il Sig. Modeer (1), che i peli, e le lane ad altri animali appartenessero, che a' quadrupedi. Pure, presso il *Capo di Vito* si pesca una certa Conchiglia (*Pinna rudis*), sulla quale s' osserva un' escrescenza, che fa contrasto, fra la lana, e il Serico (*Barba-byssina*). Di questa materia sericea, o quasi sericea, si fabbricano in quelle contrade diversità di stoffe, che per finezza si stimano di gran pregio.

SEZIONE II.

Del Serico Vegetale in particolare.

Serico vegetale. 1. d' alcune canne ed alberi dei popoli di Seres.

TEMPO si è oramai di volgersi verso il Serico Vegetale. Qual campo quivi appresi immenso, onde rinvenire migliaja, e più migliaja d'agenti, che del Serico producono di questa sorta! Gli antichi, siccome i moderni naturalisti,

e

(1) Journ. d'Hist. Natur. ann. 1792. pag. 318.

e viaggiatori hannoci su tal' oggetto siffattamente arrichiti di materiale, e di sì belle cognizioni, che nulla di più può desiderarsi per il presente argomento. Il primo, fra gli antichi, che io sappia, che disputato abbia sul Serico vegetale, fu (1) Teofrasto. Da questo gran botanico lo apprese verisimilmente Plinio, il quale poscia in un' infinità di luoghi della sua Storia Naturale cel ripete senza scarsità. Egli ci parla in primo luogo (2) di certe canne, che producono del Serico, e per ciò pare che le dia il nome di *Bombyciae*. Chi sa, che siffatte canne non siano identiche a quelle ultimamente scoperte fra gl' Indiani *Taitì* (3), che dai medesimi sono diligentemente coltivate, perchè ne traggono del Serico, e dei cui filamenti, fanno bellissime vestimenta, poscia tinte con porporeo colore? Lo stesso Plinio fa (4) menzione di quella finissima lanugine, di cui colme sono le selve dei popoli di Seres, chiamandola *lanicio celebres*, e dalla quale, bagnate che siano le loro foglie, ricavano quei terrazzani, quantità grande di Serico, per indi impiegarlo in diverse manifatture. Altre volte lo stesso naturalista chiama questi alberi sericiferi, *arbores lanigerae*, altre volte *laniferae* (5); così nominò egli quelle celebri piante del Monte Atlantico. E' cosa ben notoria presso tutti gli eruditi, il racconto, che delle medesime ci lasciò Suetonio Paolino, di cui il nostro antico storico naturalista giustamente fa onorifica menzione (6) dicendo-

Del monte Atlantico Delle piante dei Popoli Astomori, delle Tiglie, degli olmi, dei Pioppi, del Salice.

(1) Theophr. Hist. Plant. antiquar. 4. Cap. IX.
(2) Plin. Hist. natur. Lib. XVI. Cap. XXXVI.
(3) Cook Viag. sur le mer Austr.
(4) Plin. Hist. nat. Cap. XVII.
(5) Plin. Hist. nat Cap. XVII.
(6) Plin. Hist. natur. Lib. XIII. Cap. XIV.

ci: « *Quem Consulem vidimus etc.* » Essendo adunque il predetto Suetonio, il primo, fra' condottieri romani, che alquante miglia al di là passò del Monte Atlantico; esso cogli altri suoi compagni, fu d'accordo nel riferirci non già solo l'immensa altezza di tai piante, ma di tutto il rimanente, che sulle medesime notarono: « *Proceritatem* » *spectabilem esse enodi nitore frondes Cupressis similes*, » *praeterque gravitatem odoris, tenui eas obduci lanugine*, » *quibus addita arte* (cioè siccome interpreta l'Arduino) » *frondibus scilicet obductis lanugine, vel ipsi potius per se* » *lanugine, arte addita, posse, quales e Bombyci, vestes* » *confici:* » Nell'estremità delle Indie (1) verso l'Oriente, dice il medesimo antico naturalista, sulla sorgente del (a) Gange, sono certe Tribù, od Orde di selvaggj, che si vestono della lanugine delle frondi degli alberi, di cui come spiega il suo commentatore, fabbricano delle tele, e costruiscono poi delle vestimenta ben tessute. Tali tribù chiamansi degli *Astomori*. Le Tiglie (2), gli Olmi, i Pioppi, ed anche i Salici, producono in una data stagione sulla pagina superiore delle loro foglie, una certa lanugine, che per quanto picciola essa sia, sonovi dei popoli, che della medesima si servono, siccome i Seriani servonsi della loro.

---

(1) Plin. Histor. natur. Lib. XII. Cap. X.

(a) Gange, gran fiume nelle Indie, nasce nel Monte *Dalanguer*, che fa parte del Monte *Jmaus*, verso le frontiere della Tartaria. Traversa esso tutti gli Stati del Gran Mogol. I popoli *Astromori*, che abitano sulla sorgente di detto Fiume, si dice, che non abbiano bocca; ma ciò è una vera favola, la quale trae l'origine dell'usanza praticata da certuni Africani, che soggiornano alquanto più in quà del Senegàl, che è uno dei rami del fiume *Niger*. Siffatti Africani hanno a gran disonore di far palesi i lor volti; ciò, e non altro ha dato luogo per vociferare, che sieno privi di bocca.

(2) Plin. Hist natur. Tom. 2. Lib. X. Cap. XXIII. pag. 16

Sull'Isola di Tylo (1) vengono altissimi gli alberi lanigeri, seguiita a dirci (2) Plinio, che diversi sono da quegli, che si coltivano, o da sè vengono appo i Seres. Le foglie di questi Tyliani vegetabili sono infeconde, cioè scevre di lanugine; non portano, siccome avviene a quei di Seres (così l'Arduino), quella peluria in sulle foglie. Sono di questi alberi in così gran quantità, e cotanto fra loro incrocicchiati, ed uniti, che non lasciano l'adito libero, onde agevolmente osservarli per ogni loro lato. Tuttavia hassi osservato bene, che producono una specie di zucchette della grandezza d'una melocotogna. Quando questo frutto arriva alla sua maturità, spontaneamente s'apre, e sporge al di fuori grandi fiocchi lanuginosi, dai quali, siccome dal più prezioso Serico si tessono, e costruisconsi delle belle vestimenta. Questa sorta d'alberi, furono già noti, e descritti da Erodoto (3), siccome da Giulio (4) Polluce, onde comprovarne la loro vera esistenza. Sono alcuni alberi (è sempre Plinio, che parla) (5), che *Gossympini* vengon nominati, i quali, sebbene sono di minor grandezza di quei di Tylo, tuttavia sono assai più feraci nella produzione di questa sorta di finissima lanugine, e per ciò *lanigeri*. Alcuni vogliono, che fra questi due vegetabili non sia diversità veruna; ma Teofrasto (6), ed Erodoto (7) la trovano grande, chiamando i suddetti vegetabili *lanigeri* si, ma li

Serico degli Alberi dell' Isola di di Tylo; e degli Alberi Gossimpini

(1) Tylo, Isola nel Seno, o Golfo Perlico.
(2) Plin. Hist. natur. Tom. 1. Lib. XII. pag. 660.
(3) Herodoto. Lib. 3. Thal. n. 106.
(4) Poll. Lib. VII. Cap. XVII.
(5) Plin. Hist: Nat. loc. cit.
(6) Théophr. Hist. Plant. Antiq. lib. IV.
(7) Heredot. lib. III. loc. cit.

riconoscono, come di specie diversa da quelli, che da noi chiamansi *Gossipium*, volgarmente Cotone, o Bambagia, che che ne dica il Dalecampo (1).

Serico delle piante Indiche, e dell' Arabia.

Juba (a) fa menzione, secondo Plinio (2), di un frutto lanuginoso, della cui peluria, fabbricansi nelle Indie delle tele, che stimate sono in molto pregio. Nell' Arabia sono eziandio (3) dei vegetabili, dalle cui foglie, consimili a quelle della palma, si ritrae della materia filamentosa, di cui certe vestimenta si fabbricano, chiamate *Chinas*.

Serico dell' Acanthius.

Nella stessa guisa si ritrae una materia sericea da quella pianta spinosa *Acanthios* chiamata da Greci (4); ma le cui foglie sono delle antecedenti più picciole, ed inoltre spinose sulla loro estremità. In siffatte spine, per appunto, trovasi la suddetta sericea materia, la quale preparata collo scardasso, ed indi filata, vestimenta ben tessute si costruiscono. Quindi deriva la denominazione di quelle vesti, che *Acanthine* chiamò l'antichità. Siffattamente erano belle, che divario pochissimo si marcava tra queste, e quelle fabbricate della lanugine delle foglie dei lanigeri alberi di Seres.

---

(1) Dalechamps lib. I. Hist. Plant. cap. CCXXI.

(a) Juba, seeondo Re di questo nome nella Mauritania, quaranta se anni avanti dell' Era Volgare. Principe degno di memoria per le scientifiche sue cognizioni piuttosto, che per la sua dignità. Esso conobbe, e diede ad altri moltissime cognizioni delle virtù dei vegetabili del Monte Atlantico, massimamente dell' *Euforbia*, così chiamata dal nome del suo medico, che fu il primo scopritore. Su questo monte traligna essa a meraviglia. Esso loda molto per ottenere la chiarezza della vista il suo latteginoso succo, siccome la sua virtù contro il veleno delle vipere. Su quest' argomento fugli dal suo medico dedicato un libro.

(2) Plin. Hist. Natur. cap. XI. Sect XVII. pag. 660.

(3) Harduin. in Plin. in Indice huj. oper.

(4) Plin. Hist. Natur. liv. XXIV. cap. XII. pag. 345.

Da ciò si viene in cognizione, che l'Acanthio, di cui parla Plinio, è affatto diverso da quello, di cui parla (1) Dioscoride; poichè la lanugine, che da questo si produce, trovasi soltanto sui capitoli, o cime dei loro frutti quando sono maturi, che volgarmente in alcuni paesi si chiamano *Fioroni*; invecechè l'Acanthio greco, di cui parla Plinio, il Serico lanuginoso lo produce sulle acute foglie, o spine del medesimo.

Serico della pianta chiamata Alopecuros.

V'è un'altro vegetabile chiamato in greco (2) *Alopecuros*, cioè-a-dire *coda di volpe*, per la somiglianza appunto, che v'ha fra la spica, che getta questo vegetabile, e la coda di questo quadrupedo. Tale spica, ossia fuoco sericeo, si fa a tempo debito palese, sulla sommità della pianta. Ora, tale fiocò è molle, e pieno di lanugine, di cui, preparata che sia, si fabbricano delle tele. Dodoneo (3) ci ha descritta, e disegnata questa pianta, nella sua collezione de' vegetabili.

Serico d' alcune piante d' etiopia.

Verso quella parte d'Etiopia limitrofa all'Egitto, seguita a dirci (4) Plinio, vi sono degli alberi *laniferi*, non già così frequenti, come nell'India, e nell'Arabia. Pure ve ne sono non pochi, la cui singolar lanugine è solo privativa di quelle contrade. Le cucurbite, ossiano follicoli, ove il lor Serico è contenuto, sono ampj, e voluminosi, più assai dei già detti *Gossympini*. Nel rimanente di molto a questi si rassomigliano. Anche nell'Etiopia sono certe specie di palme, che nascono entro le sue isole, che parimenti, del Serico producono abbastanza. Così l'uno, che l'altro ve-

(1) Dioscor. Hist. Plant. C. XVII.
(2) Plin. Hist. Nat. tom. II. liv. XXI. cap. XVII pag. 251.
(3) Dondon. Hist. Plant. pag. 532.
(4) Plin. Hist. Natur. liv. XIII. cap. XIV. pag. 693.

getabile produttivi da siffatta lanugine, si servono i terrazzani per fabbricare delle tele, e delle vestimenta ben trasparenti, e rade. Plinio nella sua storia naturale ci dà notizia distinta di tutti questi vegetabili sericiferi.

Serico delle piante di Seres, per testimonio di Ammiano, di Solino, e di Strabone.

Non è il solo Plinio, che ci arrichisce di sì belle, ed utili cognizioni botaniche. Vi sono eziandio degli altri scrittori, che parimenti ce ne provvedono. Diffatti Marcellino Ammiano (1), parlandoci dei popoli di Seres, asserisce, siccome Plinio, che le loro selve sono piene d'alberi sericiferi: « *Abundè sylvae sublucidae, a quibus arborum* » *faetus aquarum asperginibus crebris, velut quaedam vel-* » *lera molientes, ex lanugine, et liquore mixtam subtilita-* » *tem tenerrimam pectunt, nectensque sub tegmina con-* » *ficiunt Sericum.* » Cogli stessi termini si esprime Solino (2): « *Ultra inumanos situs*, (ci dic' egli) *primos hominum* » *Seres cognoscimus, qui aquarum aspergine, inundatis fron-* » *dibus, vellera arborum adminiculo depectunt liquoris,* » *teneram subtilitatem kumore domant, ad obsequium.* » Ci parlò eziandio Strabone (3) dei medesimi sericiferi alberi, allorchè affermò, dopo il testimonio di Nearco esservi in natura dei vegetabili: « *In quibus lanam innasci, ex* » *qua Nearcus ait, Sindonas subtilis, et reticulati generis* » *texi, et Macedones ea pro tomento usos, ac clytellis su-* » *bjecisse, serica etiam ejusdem generis esse, bysso scilicet* » *ex corticibus quibusdam excarminata.* »

Serico delle piante di Seres

Quantunque abbiansi date mille interpretazioni a Virgilio, facendogli parlare gli scrittori, secondo la lor particolar in-

(1) Amm. Marcel. lib. XXIII. cap. IV. n. 293.
(2) Solin. Polyhst. cap. LIII. pag. 145.
(3) Strab. Rer. Geogr. lib. XV. pag. 693.

chinazione, pure a me sembra cosa innegabile, che esso abbia parlato di questi sericiferi vegetabili, anzi che nò, allorchè cantò. (1)

confermato da Virgilio da Tertulliano, e da Salmasio.

Quid nemora Æthyopum molli canentia lana?
Velleraque ut foliis, depectunt tenuia Seres?

Tutto il contesto non è una riprova? Inoltre pare cosa verosimile, che Virgilio nei suoi versi parlasse di tutti quei vegetabili sericiferi, di cui Teofrasto, Erodoto, ed altri scrittori, prima di lui trattarono, che non può a meno di non violentarsi il suo sentimento, se ad altro oggetto vorrebbesi divertire, come in appresso meglio si manifesterà. Tertulliano (2) presso il Salmasio, sembra essersi ricordato distintamente di tai sericiferi vegetabili, allorchè si spiegò con quel suo energico favellare *Arbusta vestiunt.* Se non altro, tal'è il sentimento del dotto, e suo critico Commentatore, e tal'è eziandio il mio. Salmasio dunque suppone, che non solo abbia voluto Tertulliano parlare nella citata lezione, della bambagia, o delle altre piante, che producono consimile materia vestiaria, ma che determinatamente favellasse di quelle, che vero Serico producono. Questo luogo, dice il prelodato Critico, molti sono che lo capiscono, come se veramente Tertulliano voluto avesse parlarci degli alberi soltanto, *quae lanam ferunt.* Ma siccome Salmasio è di contrario pensare, soggiugne; a me certamente non dispiace, che così lo spieghino, ma seguita a dire immediatamente: « *Sed cur non etiam arbusta heic* » *intelligere licet, arbores illas, ex quibus Sericum Seres* » *colligunt? Inter materiam vestium non eam omissurus* » *fuit, quae longè omnium nobilissima, et pretiosissima.* »

(1) Virgil. Georgic. 2. vers. 120.
(2) Salmas. in Tertull. de Pallio.

Che Tertulliano avesse nel citato luogo parlato di siffatti vegetabili sericiferi, viemaggiormente lo comprova il Salmasio, con un'altro detto dello stesso Tertulliano, che si registra nel suo trattato *de habitu muliebri*, ove in questa guisa si esprime: « *Age nunc si ab initio rerum et Milesii* » *oves tonderent, et Seres arbores nerent. Tyrij tingerent,* » *et Phryges insuerent, et Babylonij intexerent.* » Da tutto ciò sembra, che potrebbesi ragionevolmente conchiudere, che il Salmasio aderisse al sentimento della sericifera fertilità, che siffatti vegetabili dalla lor propria sostanza producono, anzichè no. Eppure non è così, siccome chiaramente si rileva dalla sua opera *in Tertullianum de Pallio.*

Serico delle scorze di alcuni popoli della Cina di Cadice, di Cartagena di Levante, e d'Egitto.

Parlando Cluverio (1) del regno del Katay, ove da tutti, o almeno dalla maggior parte dei geografi moderni si suppone, che dimorassero i popoli di Seres, dice così: Caindù, una delle principali città di questo regno: « *Urbs velis* » *subtilissimus, quae ex arborum corticibus ad usum fae-* » *minarum conficiunt, maximè est clara. Qua re tota olim* » *Serica nota est, unde et Plinius, Seres, inquit, lanificio* » *nobiles, profusaque aqua depectentes frondium canitiem.*» Benissimo si rileva da tutto ciò, che questo scrittore, non solo approvi quanto da Plinio si afferma, ma inoltre ci descrive distintamente l'industria di quei popoli Seriani, nel ritrarre anche dalle scorze degli alberi, veli sottilissimi, e d'assai bella comparsa. Tutto ciò ci viene confermato da Marco Polo (2) farsi in altri popoli indiani: « Io lascio, dic' egli, stare, che in Cantigui, facciansi delle vesti, e dei drappi della scorza d'alcuni alberi, le quali manifatture sono molto belle, e che gli usino in tempo di state, così uomini,

(1) Cluver. lib. V. pag. 248.
(2) Polo Viagg. Lib. 2. Cap. XLIX.

uomini, che donne, siccome quegli, di cui Strabone, sulla fede di Possidonio ci da la descrizione (1): » vesti non già lavorate di fili d'alberi forestieri, ma dei nostri europei. Ecco come ce ne parla: » *Arborem esse Gadibus, cujus* » *rami ad solum sint inflexi, folia frequenter cubitali lon-* » *gitudine, quatuor lata digitos, forma gladii, et apud* » *novam Carthaginem arborem esse, quae ex spina corticem* » *emittat, unde telae pulcherrimae conficiantur. Nos sane* » *quoad ramorum deorsum inflexorum attinet Gaditanae ar-* » *boris, similem in Ægypto vidimus, foliis tamen dissimi-* » *lem, et fructu carentem* (*Possidonius enim facit suam* » *frugiferam*), *e spinis autem texturae fiunt in Cappa-* » *docia.* » Questa ultima circostanza, cioè, che dalle spine di questo vegetabile si facciano delle tele, fa ricordare l'*Acanthios* greco di Plinio, su cui abbiam notato, cavarsi del Serico, onde formarne (2) delle vestimenta.

Serico delle piante di Seres, confermato da Corneille.

Con assai maggior distinzione, ci parla Tomaso Corneille (3), allorchè della industria ci ragguaglia, e della sagacità dei popoli di Seres per questa sorta di sericee manifatture. Ils s'occupoient à faire des ouvrages de coton, et de soye, qu'ils tiroient des feuilles des arbres, aprés qu'ils avoient trempé cette soye dans l'eau; ils la filoient, et en faisoient de la toile .... Les abits étoient de grand prix, et faits de leur soye. Ecco che questo scrittore fa diversità fra le vestimenta che i Seres fanno di cotone, e di Serico. E' stata, e sarà forse sempre una fatal disgrazia, la non curanza, o poco esattezza, con cui la maggior parte degli scrittori si sono condotti per riguardo a questo argo-

(1) Arab. Lib. 3. pag. 235.
(2) Plin. Hist. natur: Lib. XXIV. Cap. XII. pag. 345
(3) Corneill. Dictionnair. Art. *Seres*.

mento, non essendosi nè chiaramente spiegati, nè bene a fondo informati, qual la specie, quai i caratteri, qual la nomenclatura fosse genuina di questi tanti rinomati vegetabili! Parlano i medesimi così vagamente, che a non essere stati posteriormente meglio informati dai più moderni viaggiatori, e curiosi naturalisti, che con più individualità ci istruiscono, saressimo rimasti nella nostra ignoranza. Dacchè il commercio, e i forestieri ed i porti negozianti di tutto l'universo, cominciarono a meglio stabilirsi, e rendersi più floridi, colle loro merci, siamo più istruiti d'alcuni di questi preziosi prodotti della natura.

Serico del Banuàs dell'Isola di Madagascàr.

Flacour (1) ci assicura trovarsi nel Madagascàr nella provincia di *Wohiz-an-gon-bè* una pianta, che *Bananas* chiamano i terrazzani, dalla quale i medesimi ricavano un filo così fino, sottile, e lucido, che non cede a Serico del Filugello, e di cui fabbricano belle, e sottilissime tele, e vestimenta. Io credo, che siffatta Madagascarese Bananàs diversa sia specialmente da quella, da me osservata nell' America Meridionale. Sebbene in quelle contrade sottolineari, molti si trovino di questi Bananas, io non ho mai saputo, che quegli americani li mettano ad uso vestiario. Potrebbe forse ciò avvenire, o per la detta specifica diversità, o per la loro incuria, e grossolano talento, o in ultimo perchè non n' abbiano bisogno essendo nati nudi, e nudi seguitando a vivere in paesi cotanto caldi, e dalla vicinanza del Sole tanto abbrustoliti. La lor vita vagabonda, principalmente occupata nella ricerca di nutrimento, non è la più a proposito per siffatte speculazioni.

Serico della scorza d'alcune

Scaligero (2) ci dà per cosa ben sicura, che nelle isole Molucche, v' ha un' albero, il nome confessa non saperlo,

(1) Flac. Hist. de l'Isl. de Madagasc. Cap. VI.

(2) Scalig. Exercit. in Plin. CLVII. Pag. 220.

della cui scorza pria macerata in acqua, ed indi ben battuta tessono, e fabbricano quegli isolani, finissimi veli serici; e con siffatta semplice manipolazione, mercè la naturale loro disposizione di fibre, sì perfetti riescono, come se ad arte, e sul telajo fossero tessuti. Abbiamo già osservato, sebben di passaggio, come i *Taiti*, oltre il Serico, che ricavano dalle loro canne bombici, fabbricano colla medesima semplicissima manovra di certe arboree cortecce d'alcuni loro alberi, anche delle vestimenta seriche, la cui finezza sorprende quanti le hanno dappresso esaminate.

piante delle Isole Molucche, e de' Taiti.

Pietro Bellonio (1) ci ragguaglia aver veduto egli sulle spiagge del mare Eritrèo degli alberi sericiferi, nel mentre che viaggiava sul monte Sinai. Ascoltiamo le sue parole tradotte però da quel gallico antico al nostro: « Noi accendemmo fuoco colle rame del *Tamarisco*, e con la legna » di quegli altri alberi, che producono lana. » E poco dopo: » ho notato, che Erodoto fu il primo, che parlasse di » questi alberi laniferi, cui poscia seguirono Teofrasto, » Plinio, e molti altri scrittori. Siffatti alberi sono del nu» mero di quei, che restano perpetuamente verdi (ecco » un carattere certo, che tali alberi non sono di cotone nè » erbaceo, nè arboreo); la loro lana è assai più fina della » seta, e filandola poi gli arabi, fabbricano delle bellissime » sindoni più sottili, ed assai più fine di quelle fabbricate » di seta. Sono eziandio più bianche di quelle fatte di » cotone (ecco un' altra esatta osservazione). Tutto ciò, » segue a dirci Bellonio, può ben contestarsi dai pomi, e » dai fiochi, che abbiam nosco trasportati, e fatti vedere » a molti, ove nel lor interno trovammo quantità non me» diocre di detta lana. » Dalle quali parole, dice il Pal-

Serico d' alcune piante del Monte Sinai.

(1) Bellon. Lib. observat. a. Cap. VI.

mieri, rilevasi chiaramente, che la pianta del Bellonio non è della specie di gelsi, ove i Filugelli si nutrono, nemmeno di quella, che volgarmente si chiama Cotone; e quindi che gli altri alberi lanigeri, di cui Erodoto, Teofrasto, e Plinio parlarono, d'altra differente specie furono da quelli di cui hacci parlato (1) il nostro viaggiatore.

Serico della pianta Sagus Filaris Amboinensis.

Il Rumfio ci fa nel suo Erbario (2) amboinese un'estesa descrizione del *Sagus Filaris*, albero del rimanente, che appartiene alla classe delle palme indiche. Senza dilungarci in tutta la sua descrizione, ne estrarrò quanto ci basti per il presente argomento. Dalle più giovani foglie di detto albero si ritraggono sottilissimi fili, coi quali i caramesi tessono, e fabbricano delle vestimenta. Per cavare dalle foglie i detti fili, si scelgono le più tenere, pria d'acquistare ogni loro grandezza, che allora formano, e pajono altrettanti corni. Si tagliano adunque a buon mattino, poichè verso il meriggio, tai corni, quasi fossero tante acutissime spine pungono assaissimo . . . . Raccolte, che sono le più tenere tra dette foglie, si fanno macerare in acqua, separando prima quel nervetto, che le fa mantenersi diritte. Allora si spiegano interamente, e si rade la pagina inferiore della foglia, ch'è erbacea; se però si vogliono mettere in opera le foglie più cresciute, e mature, queste si radono da entrambe le pagine. Allora restavi una tenuissima pellicella, che organizza, e costituise la parte superiore della foglia. Per meglio facilitare l'estrazione dei delicatissimi fili, che le compongono, per più assottigliare le foglie, possono mettersi in uso o le ugne, o qualche altro istromento separativo delle estrinseche materie. I popoli caramesi indi fabbricano colle medesime varie sorta di vestimenta filando

(1) Palm. in Herodot. pag. 204, Cap. CVI.

(2) Rumph. Herbar. Amboin. Tom. 1. Lib. 1. Cap. XIX. pag. 84.

dai fili, e tessendoli, alle quali danno il nome d'*Utte-Uttes*, che servono sì per gli uomini, che per le donne. A' loro fili danno il colore prima d'essere tessuti. Tale tinta la fanno coi succhi di parecchie piante indigene coloranti. Alcuni di quei terrazzani immischiano coi filamenti cavati dalle foglie più mature, quei che ritraggono dalle più giovani, e tenere, oppure col cotone, per rendere tali vestimenta più molli, e soavi. Ma altri popoli chiamati *Uliassesi* fabbricano le loro vestimenta colle foglie del *Sago* più tenere, e perchè sono di più lunga durata, ed eziandio più preziose.

Serico della Pianta Bissula Amboinensis.

Lo stesso Naturalista (1) dopo averci fatta la descrizione dell' albero *Bissula*, ci ragguaglia dell' uso che i *Celebesi* ne fanno in genere di Vestiaria. Essi prendono le più tenere foglie, le radono, e nettano della parte erbacea, lasciandole poscia asciugare bene. Indi le macerano entro l'acqua calda, e tornano di bel nuovo a raderle. In questo stato, separano l'interiore cuticula, e la rendono filamentosa al segno, che lor più piace. Con questi fili fabbricano le loro tonache, ed altre vestimenta. A siffatti fili immischiano quei di *Coal*, o del *Lantano silvestre*, acciò le dette manifatture si rendano di maggiore durata. Alle volte le fanno colorite; ma se le desiderano bianche, per meglio imitare le tele di Serico, allora i *Celebesi* assottigliano davantaggio le fibre della già detta pellicella. Tali vestimenta sono più comode, quando indosso si portano a tempo piovoso, che secco. Nel gran caldo tali vesti facilmente si rompono. Da tutto il contesto della Rumfiana narrazione rilevo io che se questi due alberi fossero in mano dei popoli di Seres, sarebbero assai più utili, di quanto sono attualmente in Amboina.

---

(1) Rumph. Erbar. Amboin. loc. cit.

Serico dei Bulbi.

Il Cavalier Rosa (1) ci cita un luogo di Teofrasto dal quale rileva, che insino dai *Bulbi* delle felici orientali contrade ricavansi fili serici per costruirne delle tele, il che egli non crede esser noto ai moderni naturalisti botanici. « *Est enim genus* (ecco la lezione di Teofrasto) « *quoddam ejusmodi bulborum littoribus nascens, lanamque* « *sub primis tunicis habens, ut inter internum, quod man-* « *ditur, et extremum, media ista contineatur. Texuntur ea* « *et Togae, et alia vestimenta, quâ de causa lanatum, id* « *est, non modo illius Indici bulbi crinatura.* « (2). Stante ciò, men mirabile riesce quello, che dice Aristobolo presso Strabone che in alcuni alberi Indiani la lana, o il Serico sia il fiore medesimo della pianta: « *lanigeram arborum* « *florem nucleum habere, quo exempto, reliquum lanae in* « *more carminatur.* »

Serico della pianta Asclepias Syriaca: e sua descrizione.

Fra tutti i vegetabili sericiferi, pare a me, che niuno sia stato meglio osservato, e caratterizzato da botanici, quando *l'Asclepias Syriaco*. Ciò corre a ragione, stantechè è esso un vegetabile di gran lunga più vantaggioso di tanti altri. « *Asclepias Syriaca* (lo caratterizza Linneo nel suo Sistema della Natura) *foliis ovalibus, subtus tomentosis, caule simpli-* « *cissimo, umbellis nutantibus.* « *Apocinum Syriacum* (dice Tournefort (3)), « *rectum, majus.* » Questo assai stimabile vegetabile è originario di Siria, e d'Egitto, anzi con profusione viene eziandio, spontaneamente, e senza coltivo, sulle vicinanze di Bengala, di Coromandel, di Surate, e

(1) Ros». Tratt. delle Porpore. Part. V. Delle Materie Vestiar. §. 446.

(2) Theophr. Hist. Plant. Antiq. lib. III. cap. XIII.

(3) Tournef. Syst. Plant. n. 91.

di Melac, dove volgarmente viene conosciuto sotto il nome di *Baldeisar*, ed anche di Capak. Ma dagli Arabi, Sirj, Egizj si pronunzia Cabak. Ora: questa si vantaggiosa pianta, ha il fusto diritto, semplice, verdastro, segnato a punti di cupo porporino colore verso la base. Ha due in tre piedi parigini d'altezza, col fusto coperto di foglie fra loro opposte, ovali, carnose, alquanto verdi al di sopra, bianche, e cotonose al di sotto. La lunghezza delle foglie sarà di sei pollici, sostenute da certi steli piccioli, e corti. I fiori vengono sulla sommità dei ramoscelli, disposti in forma ombellifera, pedunculati, alquanto inclinati, e ben marginati. Tai fiori, alle volte sono biancastri, alle volte rossigni: la lor corolla è interamente riflessa sopra il suo calice. A questa succedono i frutti, che sono ovali-puntuti, grossi, incurvati, gonfj, e quindi ripieni d'una specie di finissimo Serico bianco, a filamenti sottili. Questa pianta viene naturalmente nella Siria, e nell'Egitto. Corre per gli interni suoi canali un'abbondante succo lattigginoso, acre, caustico, depilatorio. La sua peluria serica v'è entro il frutto, e i levantini se ne servono per guernire i loro abiti, e per farne delle soffici coltrici. Frammischiando questo finissimo Serico col cotone, o col Serico del Filugello, si è arrivato a fabbricare delle stoffe assai belle, e d'una leggerezza sorprendente. Anche dal fusto della medesima pianta, ben macerato, ricavasi una filaccia, che può almeno servire, per fare delle tele più ordinarie, stringhe, corde, e cose simili. Il frutto, di cui abbiam poco fa parlato, ha due coperte, ossiano scorze; le prima verde, e membranosa di color saffranato; sottile la seconda, e liscia, entro cui acchiuso si trova il Serico, sotto foggia filamentosa, non dissimile al musco delle piante. Questa pianta si vede ottimamente disegnata, e al naturale colorita nel Mutingius all'anno 1672, e 1702.

Uso che si fà del Serico dell' Asclepias Syriaca in Surate, ed in Turchia.

Siffatta finissima lanugine è al certo di filamento corto; il più lungo appena arriva ad un'oncia di lunghezza. Ciò null'ostante può trarsi come si vuole, secondo la mano più o men maestra dell' operatrice alla conocchia. Il sig. della Rouviere l' ha fatta filare con assai buona riuscita, e da questo suo primo cimento, non dubita punto di poter arrivare a formarne dei veluti, e dei molletoni, e delle fanelle eziandio, forse anche di superiore qualità di quelle d' Inghilterra. Io sono ben persuaso del suo progetto, atteso che so, che si sono fatte delle bellissime manifatture della filata peluria dell' *Asclepias Syriaca* sul natìo suo suolo. Filato questo suo Serico a Surate, si trasporta in questa guisa per esitarlo nella tanto famosa fiera della Meka; daddove indi passa alle altre parti della Turchia. L'uso ordinario, in cui impiegasi in quest' impero si è, per farne dei turbanti, che comodissimi riescono, per la sorprendente finezza, e leggerezza di siffatte tele; e se ne trovano di quei cotanto preziosi, e stimati, secondo l'attestazione del critico, ed eruditissimo Conte Magalotti (1), a cui il confessò un mercante costantinopolitano, che una sola fascia, non più lunga di quaranta braccia, e larga appena un terzo di braccio, vi fu pagata in contante, cento e quaranta piastre, così netta netta, senza verun ricamo, ne d'oro, ne d'argento, e funne comperata ad uso dell' imperatore Maometto IV. Nelle parti della Soria, a cagione della candidezza, che possiede questo Serico, chiamasi *Sciasc*; ed è a tal segno bianca, che quando si vuole esagerare la candidezza di qualche cosa, si dice, come per adagio, *essa è bianca quanto lo Sciasc.* Sonovi altre varie sorta d'*Asclepias*, ossia *Apocini*, dai quali eziandio si ricava del Serico, ma il Syriaco

(1) Magall. Lett. Scient. ed erud. lett. 14. pag. 233.

Siriaco si è quello, da cui cavasi abbondantissimamente, perlocchè non v'è bisogno di parlarne.

Serico della pianta del Ceibo Americano; e del suo uso.

Per tutta l'America è comunissimo un albero di cima chiamato *Ceibo*. Questo viene così grosso, che l'Almirante D. Diego Colombo (1) ci narra, che trovandosi nelle isole spagnuole, vide uno, che esso unitamente ad altre quattordici persone, non lo poterono abbracciare. Il legno di questo vegetabile è quasi un sughero, leggero e sponghioso; pure si taglia facilmente. Colà sono persuasi, la più parte de' terrazzani, esser buono per niente, altro che per fare a' viaggiatori un'ombra innocente, e assai estesa, e per ciò appunto lo lasciano crescer a dismisura. Ma io posso, assicurare, siccome occular testimone, che si è trovata la maniera di servirsene con vantaggio. In 1.° luogo, del suo legname fabbricarono i Gesuiti in Buenos-Ayres una comodissima carrozza, di a quattro, o di a sei, per que' giorni di ricreazione, e di villeggiatura. Era fatta secondo tutte le regole dell'arte, e riescì così leggera, che se non fosse stato per le persone, che l'occuppavano, i cavalli la tiravano quasi senza fatica. Oltreciò, ne ha delle altre più sostanziali utilità, 1.° per la salute, poichè un Gesuita inglese chiamato Falker, famoso dottore di medicina, e gran botanico, ne faceva uso in varie malattie con frutto de' suoi malati. Di più entro i suoi frutti acchiude una finissima lanugine, che non solo rende il vantaggio agli indiani di somministrar loro materia per far guanciali, e materazzi, di gran lunga più comodi, di quei di lana, o di penne; ma eziandio per filare, e farne bellissime tele. Siffatta lanugine, servendo ad uso di guanciali, e materazzi, gode la prerogativa d'essere da sè elastica, esposta che sia al sole, in guisachè, da sè si gonfia, ed allora, sì i guanciali, che i materazzi appajono grossissimi

(1) Ramus. Viagg. delle Indie Tom. 3. Lib. IX. Cap. XI. pag. 122.

palloni. Il P. Labat dice, d'aver visto un pajo di calze finissime di siffatta lanugine fabbricate. Il Sig. della Rouviere soggiugne, d'averla fata filare, e che il filo riuscì finissimo. In somma, basta dire, che il taffettà vegetale fatto dagli Africani, e che cotanto è stimato in Europa, altro non è, che il Serico lanuginoso del Ceibo.

Serico d'alcune piante pratesi di Seres.

Un antico poeta, ed insieme viaggiatore (1) Dionisio Africano, che credo fosse il primo, che ci comunicasse l'importante aneddoto, che or ora son per ragguagliare; nel suo poema chiaramente ci assicura, che presso i Seres sono certe erbe pratesi, dalle cui fiori estraggono que' popoli un vero Serico. Sentiamo le sue parole:

Et plurima millia Serum
Illis nulla boum, pecoris, nec pascua curae,
Vestibus utuntur, texunt, quas floribus ipsi,
Quos tenuant lectos, discretis finibus ipsis.

Un' asserzione cotanto singolare, pare, che non venghi neppur disapprovata dal Salmasio: « *Audio* (dic' egli,) » *etiam hodie apud Indos herbam haberi, quae tenuissimam* » *lanuginem fert, et Serico comparilem. Herba ipsa, qua* » *facie sit, nescio, ex ea semen tantum, et comam, et* » *Serico per quam simillimam vidisse, me fateor.* »

Serico dell'Ortiga, e del Kò nella Cina.

Anche dall'ortiga, secondo che ci dice il P. Le-Compte (2) si ritrae nella Cina un buon partito dei suoi filamenti, una volta che i fusti di questo vegetabile a macerare si pongano, nell' acqua, siccome si fa col lino, e colla canapa. Netti, che tai fustelli siano dall' esterna scorza, e ben preparati alla filatura, il rimanente assomiglia ad un fino Serico, e i Cinesi dalle stoffe che fabbricano, costruiscono poi le loro vesti talari. Più di queste sono ancora stimate,

(1) Dionisy Afer. nel suo Poema *De orbis situ.* pag. 193.
(2) Le-Compt. Nouv. Memoir. de la Chine. Tom. 1. Lett. V. pag. 242.

quelle dai medesimi chiamate *Kopau*, e perchè i filamenti sono più sottili, e perchè sono assai più rari, non ritraendosi che da quell' erba, che là è conosciuta sotto il nome di *Kò*, che unicamente si trova nella provincia di *Fo-Kien*.

Serico d' una pianta della Cina, simile all' Edera volgare.

Il medesimo storico (1) ci da ragguaglio d' una certa pianta repante, le cui foglie, assai più grandi di quelle dell' Edera, sono rotonde, ed assai verdi, specialmente sulla pagina inferiore; biancastre, e cotonose sulla superiore. Il fustello formante il corpo di questa specie d' Edera, diventa estremamente lungo, e tuttavia si lascia crescere, e serpeggiare per i campi, quanto si vuole. Alcuni degli anzidetti fusti sono tanto grossi quanto il picciol dito della mano; essi sono pieghevoli, e cotonosi eziandio, come sono le foglie, dopo che spogliati siano della prima pellicula, o corteccia, la quale a nulla serve. Dalla seconda, che è assai più fina, quando colle dita si ammolisce, e si divide, ritraggonsi piccoli filamenti, senza batterla, ed anche senza filarla. Ora, da questi, si tessono tele bellissime, cotanto trasparenti, e fine, e così fresche. e leggere, che sembra a chi indosso le porta rimanere nudo.

Serico d' altre piante Cinesi, e di Loango, nell' Africa, e di Panamà nell' America Meridionale.

D' un' altra erba parimenti Cinese ci parla Strabone (2), dai cui filamenti si formano stoffe, talor più care della seta comune. V' ha un' altra sulla costa di (3) Loango, dove secondo Ogilby, e Battel, dalla foglia, o piuttosto della pelle della medesima foglia del *Matoraba*, dell' *Aliconda*, e dell' *Ensanda*, si fanno parecchie specie di filature: la *Poesana* più grossa, la *Poesemprana* più fina. Oltre queste quattro specie di tele, sono nello stesso paese altre assai

(1) *Idem* Aut. loc. cit.

(2) Strab. Lib. XV. pag. 713.

(3) Hist. des. Voyag. Tom. XXI. pag. 279.

più fine, ci dice il Cav. Rosa (1), i taffetà cioè, i lustrini, i velluti, e i damaschi, che si formano di una seta estratta dalle foglie d'una palma vinifera. Queste stoffe similissime a quelle di seta, servono ivi ancora in qualità (2) di monete. Quella eziandio dell'Istmo di Panamà, dove le donne dalla scorza d'alcuni (3) vegetabili tirano filamenti da far cordoni; e fanno seta d'un'erba, come eziandio del cotone, per uso di vestiario, e di moltissimi altri utensilj.

Serico del Gossypio, o Xylon.

Non mancarono degli Scrittori d'ogni tempo, che fra le piante sericee, annoverarono il vegetabile, che produce la bambagia, o cotone; ora erbaceo, ora arboreo. La finezza, colla quale questa lanugine si fila in tutte le orientali contrade; le vesti diafane, e sottilissime, che della medesima si tessono; l'energica espressione usata da Plinio (4) allorchè dal *Gossipio*, ossia *Xylon* trattò, cioè *cujus ex interiore bombice lanugo netur;* io credo, abbia tutto ciò dato luogo a questa opinione. Egli è però certo, che i manufatti di essa bambagia costrutti, e che a queste nostre parti, sebbene di rado capitano i più scelti, sono di tal sottigliezza, diafanità, e finezza, che appena appena diversificar si possono da quegli che di puro Serico si formano.

Serico dell'othone, ossia othonio.

Arriano (5), che charamente ci descrive nei due suoi Peripli, le cose tutte da esso vedute, e quanto appartiene al commercio dell'oriente, poichè come assai curioso, ed intelligente, volle registrare capo per capo, non solo i generi, ma insino i capi specificati delle merci, e delle manifatture, che in ciascun luogo, e da ogni luogo partivano, e

(1) Ros. Diss. sulle Porpore. Part. 3. delle matterie vestiarie. §. 482
(2) Histoir. des Voyag. Tom. XVI. pag. 361.
(3) Histoir. des Voy. Tom. XVI. pag. 301.
(4) Plin. Hist. natur. Lib. XIX. pag. m. 156
(5) Arrian in Perip. Mar. Erythr.

reciprocamente si permutavano; non ha potuto ignorare la natura di ciascuna mercanzia, ed ha dovuto per la notizia dei negozianti, e del pubblico, parlare dei generi commerciabili, e nominarli coi loro proprj nomi, coi quali nel commercio, e nei paesi nativi si conoscevano; ci ha parlato d'un genere di mercanzia sotto il vocabolo d' *Othone*, o d' *Othonio*, il quale sembra dal contesto, trovarsi soltanto sui confini dell' Arabia, e di tutta l' India; siccome del suo filo, e del tessuto del medesimo a più colori, e a più fili; per una determinata materia, cioè vestiaria, tutta propria di quei climi felici, e con un nome particolare denominata da quelle genti. Essa è la merce, seguita a dirci il Cav. Rosa (1), dei porti indiani la più copiosa, la più frequente di qualunque altra merce vestiaria di quei ricchissimi emporj: egli è un prodotto sommamente ricco, e copioso nell' Asia, e specialmente nell' India nelle provincie meridionali, e marittime di quel vastissimo continente. Ora, il prel. Cavaliere, fondato su queste notizie, e sull' autorità eziandio del Salmasio, il quale altamente ha protestato dall' una parte, che l' India (contro le precise asserzioni di Curzio, di Strabone, e d' Arriano), non ebbe mai altro lino, che l' arboreo, cioè, il cotone (2), e dall' altra egli stesso interpreta l' indiano costantemente per lino (3); da ciò il Rosa deduce, che per l'autorità del Salmasio debbasi costantemente, e senz' alcun dubbio interpretare l' *Othonio* per cotone, e che ei fosse allora, quel che egli è adesso dopo la seta, anzi più della seta, il più copioso prodotto fra le merci vestiarie di tutta l' India. Ma questo

(1) Ros. Delle porp. Part. 3. §. 433.

(2) Idem. loc. cit.

(3) Salm. Exercit. Plin. Cap. LII. pag. 701. 702. et exercit. Plin. Cap. LIII. pag. 824.

sentimento particolare del detto Cavaliere, siccome quello del Salmasio, non può assolutamente stare; stantechè conforme non si trova alle più moderne notizie avute posteriormente dai più verdici investigatori di tali materie commerciabili di quelle contrade. Diffatti il P. Martinio asserisce che il cotone per quelle parti della Cina è una merce moderna, e che solo fuvvi conosciuto molti anni dopo l'Era volgare. Sembra dunque che l' Othonio di cui l' Arriano ci ragguaglia, sia un genere commerciale diverso dal cotone, che in quei tempi non era ancor in giro, e forse neppur si conosceva in quelli orientali porti.

Serico del Bisso.

Il Bisso è un'altro prodotto di natura, che da molti non solo Antichi, ma eziandio Moderni Scrittori usurpossi per vero Serico. Si sa però da tutti gli Eruditi presentemente, che del Bisso due specie, per lo meno si conoscono, fondati sull'asserzione di Giuseppe (1); di finezza sorprendente sovra il comune lino, che si coltivava con tanta cura nella Giudea, e che Plinio confuse perciò col *Xylino*, e del quale tessevansi le Sacerdotali, e Reali vestimenta; e che Hesychio, e Suidas, oltremodo lodano, non tanto pell' aureo colore, di cui il citato Giuseppe, tanto lo preconizza; ma principalmente, per la nobiltà del sottilissimo suo filamento; e Polluce (2), ed Isidoro (3) per la bianchezza, e morbidezza sua: e Girolamo (4) per la sua consistenza. Pausania (5) poi, ci dà notizia d'altra specie, che nasce, e si coltiva in *Elyde*, città della Grecia, il quale

(1) Gius. Ebr. Hist. Giud. Tom. 1.
(2) Polluc. Lib. VII. Cap. XVII.
(3) Isid. Lib. XIX. Cap. XXVII.
(4) S. Hyeronim. Epist. ad Fabiolam.
(5) Paus. Lib. V.

pel colore, conosce egli, essere inferiore al giudaico, ma lo crede assai preferibile al primo per sottigliezza.

Se l'antico Bysso, sia presentemente fra noi?

Stante però la rarità, e il non più vedersi fra noi queste antiche specie di Bysso, alcuni stimarono, siccome ci viene attestato dal (1) Delrio, che già fossero affatto estinte, e non più in natura esistessero. Siffatta persuazione, (che non può assolutamente stare, e che come indegna la rifiuta il citato autore), potrebbe presentemente mettersi di bel nuovo in campo, se all'enumerazione si volesse stare d'una ventina di specie di Bysso, che dai Moderni Botanici si conoscono soltanto, e che secondo i medesimi, le fanno appartenere al genere della *Criptogamìa*, o almeno alle famiglie delle *Alghe*. Tali piante, come che *Parasite*, distaccate che sono dagli altri vegetabili, da cui la lor sussistenza tirano, perdendo facilmente, e presto la lucentezza, che pria mostravano, ed indi acquistandone una difficil disposizione al filato, e in conseguenza alle manifatture, ci danno più fondamento a credere, che l'antico, e prezioso Bysso, sì atto, e facile a filarsi, e a tessersi ora non più esista in natura. Di più quella specie, che il Linneo chiamò *Byssus Antiquitatis*, punto a quelle antiche specie non si rassomiglia: siccome è facile d'avversare facendo il confronto delle antiche (2) colle moderne descrizioni del Bysso. Questo basti per modo d'erudizione.

Serico dell'othominio; del Bysso Setabino; del Cumano; del Carbasino spagnuolo.

Ma oltre i riferiti, altri byssi vengono conosciuti da varj più moderni Scrittori, siccome l'*Orthominio*, il quale ci narra Plinio nella sua storia naturale, ricavarsi da una specie di canna palustre, che la acchiude nella sua pannocchia, e il cui filo è tanto sottile distinguibile appena

(1) Delr. Sintagm. Traged. in Hypol. pag. 178.

(2) Pausan. in Eliac. Lib. VII. Cap. XXVI. Iust-Lyps. in notis ad Tacit. mercurial. Variar. Lect. Cap. XXV. Lib. VI. Pinceroll. Rerum. Memor. pag. 17.

dal Serico. V'ha eziandio il *Setabino*, così detto non tanto perchè l' origine sua lo tragga da *Setabi*, volgarmente *Xatiba* città del regno di Valenza in Spagna, ove si coltiva, ma molto più per la somiglianza, che ha colla seta, o Serico, siccome dai fazzoletti, e da altri manufatti ivi lavorati, benissimo si dimostra. Il lino, o bysso *Cumano* da *Cuma* città della terra di Lavor così nominato, che per l' innata sua sottigliezza sembra Serico. Quel d' Egitto, il quale per arguire senz'errore la somma sua sottigliezza, è costante, che abbisognanvi trecento cinquanta cinque fili semplici, per comporre uno, sebbene sottile, tirato maestralmente alla connocchia. Tale si sperimentò esserne quelli, che il tessuto componevano del giubbettino d' Amasi re d'Egitto, il quale per gran tempo si mostrava a tutti, quasi una singolarità dell' arte nel tempio di Minerva in Rodi. (1) Il *Carbasino*, che dall'Etiopia, e dall' India trae l' origine, e si ricava da certi pomi; quello dell' Arabia, da certe zucchette, quello dell' Asia da una specie di *Ginestra*. Il *Carbasino spagnuolo* trovato, e coltivato presso Tarragona (7), di cui tali veli si fanno, e cortine sì belle, ed eleganti, che già Lentulo Spinter servissi per coprire il teatro, ove i giuochi Apollinari si eseguivano, e che da molti si credettero di Serico scelto fabbricate; allorchè da Cesare Dettatore furono impiegate per coprire il Foro Romano al tempo degli spettacoli. Da tutto ciò puossi arguire senz' esitanza, che stupore recar non dee, se siffatte nobili ed eleganti specie di Bisso, per Serico si usurpassero da parecchj scrittori.

SE-

(6) Volterr. Commentar Urban. Lib. Philolog. De Serico, Bysso, lino ecc. pag. 336.

(7) Idem. Aut. loc. cit.

SEZIONE III.

Sul Serico Minerale in particolare.

Serico minerale dell'albesto ossia Amianto.

Per quanto a prima vista potrebbesi da taluno facilmente credere, che dal regno Minerale sperar non dovrebbesi del Serico, comecchè duri, e non filabili i prodotti suoi a tutti s'appresentino; pure da molti, che dai suoi prodotti resi si sono fidi investigatori, una materia parve loro ritrarne, che se vero Serico essa non sia, non lungi dal medesimo vanne in traccia. Diffatti chi potrà dirne contro, quando ad occhj veggenti, si faccia loro considerare quelle sindoni, quelle vesti, che Albestine vengono nominate, perchè dall' Albesto, ossia Amianto vengono fabbricate? Non sono elleno alla finezza del tatto, alla lucentezza dei filamenti, alla sottigliezza, e sodezza del tessuto, non dissimili a quella materia serica, di cui i veri manufatti serici sono fabbricati? Il modo dunque si trovò, anche nell' antichità, di spogliare questo fossile dello spatho, che lega, e combina i filamenti veri dell'Amianto, per palesarci la materia finissima, brillante, lucida, che sotto sì ruvido aspetto si nasconde, e della quale, siccome del lino più fino, delle tele sì possono fabbricare, e forse di molto superiori, e che la pariglia correr possano con quelle fatte del Serico. Per arrivare a questa perfezione di filato, d'uopo egli è, farvi la scelta, fra le tante specie, o varietà d'Amianto, e servirsene del migliore. Per attestazione degli intelligenti in questa sorta di prodotti, l'Amianto di Corsica è conside-

rato come della miglior qualità di quanti sparsi sono in tutto l'universo. I suoi filamenti sono bianchissimi, lucidi, e più rari; la lor lunghezza, supera eziandio quella d'ogni altra specie, poichè arrivano ad esser lunghi sette pollici parigini incirca. E' cosa notoria fra gli eruditi l'uso, che dell'Amianto si facea fra i greci, ed i romani ne' tempi andati: come essi involgevano i corpi dei loro principi trapassati in certe sindoni amiantine, le quali essendo incombustibili, impedivano, che le ceneri dei loro corpi già abbruciati, s'immischiassero con quelle prodotte dal rogo.

Uso fatto dal Serico Albestino, in menetti, e in carta.

E se vero sia (siccome pare verisimile), che il secreto di preparare, e filare l'Amianto, onde formare delle Sindoni, e vesti minerali fra noi siasi perduto, o messo almen in dimenticanza; pure il sig. di Modaer (1) Presidente della reale accademia delle scienze di Svezia, ci assicura, che non mancano a' nostri dì più curiosi, i quali hanno rinnovate quelle antiche sperienze. Diffatti il signor Straeffer ha fatto fare dell' Albesto, o Amianto puro, o quasi puro, dei merletti assai fini, che parevano lavorati a Serico. Inoltre ha fatto fare della carta incombustibile. Questo utilissimo ritrovamento, sarebbe assai desiderabile, che da ogni buon governo fosse promosso, e protetto, massimamente trovandosi in questo regno non poco Amianto nelle viscere dei nostri monti; o almen farlo trasportare dalla Corsica, ove il più genuino, e puro abbonda assai. Certo egli è che se ad una carta incombustibile, un' inchiostro eziandio incombustibile, unire si potesse, il complesso di questo ritrovato sarebbe incompensabile, per la utilità, e vantaggio, che seguirebbe in caso d'un incendio, cavandoci intatti dalle devoratrici fiamme, quegli stromenti,

(1) Journ. de Physiq. d'Hist. Natur. Avril 1792. n. 8. pag. 318.

ed atti legali, dalla cui conservazione dipende tante volte, la fortuna, ed il quieto vivere in generale di tante nazioni, siccome in particolare di tante famiglie.

Messo in uso in Milano, nel 1806 in un piccolo manufatto.

Fra le cose messe agli occhj del pubblico spettatore in quest' anno, nella sala destinata nel liceo di brera, onde mostrare i progressi annuali delle Belle Arti in questo regno d'Italia, si vidde un manufatto d'Amianto, che se non erro, consisteva in una berretta, o cuffia tessuta a maglie. L'autore, il cui nome hollo dimenticato, è degno di lode. Può dirsi in qualche senso, ch' egli fra noi, abbia di bel nuovo cominciato questa carriera, sicchè può perdonarglisi se il filato era grossolano, ora ciò provenisse dall' avere usata della bambagia, per renderlo continuato, ora ciò provenisse dalla mano della filatrice, poco industriosa, o timida in questa sorta di filato. A me sembra indubitabile, che fra gli antichi ritrovati delle arti, la filatura dell' Amianto, esso sia uno, che fra noi già non esista, (1) siccome meco credono altri.

Maniera di filare il Serico Amiantino.

Pure il sig. Ciampini, ci dice il Bomare (2), ci dà qualche cenno, in un suo trattato sull' Amianto, di poter a' nostri dì rinnovare, il metodo delle antiche manifatture di questo fossile. Si prende, dic' egli, dell' Amianto (o degli altri fossili congeneri, poichè tutto dipende dalla preparazione dei loro filamenti), e s' immerge in acqua calda per qualche tempo; poscia si stroffina colle mani, o con qualche istromento, affine di separare le materie, di cui è formato. Siffatta immersione, e lavatura si ripete per cinque in sei volte, sempre entro l' acqua calda. Indi separati già i filamenti, e scevri dallo spatho che li univa, si fanno asciu-

---

(1) Guid. Panceroll. *Rerum Memorabilium, seu deperditarum, De lino vivo, seu Albesto* pag. 16.

(2) Bom. Dict. d'Hist. Natur. art. Amianthe.

gare poco a poco. L'Amianto così preparato, si scardassa nei più fini pettini, che possano trovarsi. Così si viene a capo d'avere i filamenti puri senza veruna scoria; così si rendono pieghevoli, e docili al lavoro se si ungono coll'olio, Tutte queste cose disposte, si prende del cotone, della lana, o del lino, ed a proporzione, che si va filando, si dee tenere l'attenzione di ben bene caricar la mano d'Amianto fra l'altre materie combinate, affinchè il filato abbondi del minerale. Quando il filato, e la tela saranno terminate, si getta al fuoco, per quivi brucciare la lana, cotone, ecc. quindi rimarrà la tela, o il filato di puro, e netto Amianto. La pratica poi sarà quella, che meglio insegnerà a farlo più, o men fino.

Serico del Fossile Cretico, Serico del Caristio.

Il fossile *Cretico*, di cui ci parla Strabone (1), siccome l'Amianto, hà i suoi filamenti al Serico non dissimili, spogliato che sia detto fossile delle estranee materie spathose, lascia un deposito filamentoso, eziandio incombustibile. Questo filamento si mostra docile alla mano dell'operajo, ed è lungo abbastanza più dell'Amianto: sicchè fabbricare si possono delle tele più o meno fine, secondo la cura prestata, o l'intelligenza di chi lo scardassa, e lo prepara all'opera. Le vesti chiamate *Caristine* (2) così dette dal paese, ove il materiale si raccoglieva, si fabbricavano da' Caristianesi, appo il Radero (3), e ci dice, che erano cotanto belle, e fine, che parevano di Serico. Preparavano essi il filamento acchiuso in detto minerale, separando, siccome abbiamo detto dell'Amianto, quelle mate-

(1) Strab. lib. X.

(2) Caristine De Caristia, una delle Isole Ciclades, situata nel Mare Euboico.

(3) *Rader. in Comment. ad Martialem. lib.* IX. Epigram. LXXVII.

rie spathose, e terree; indi scardassarlo, e filarlo, per metterlo in opera.

Sebbene non si parli dalla più parte degli scrittori, che delle tovaglie, e dei linteamenti funebri, che dagli antichi facevansi di questi minerali, è tuttavia cosa indubitabile, che i medesimi entravano nel ruolo delle materie vestiarie siccome si fa chiaro dalle vesti *Caristine* ed *Albestine*, di cui abbiamo fatto cenno. Pure Plinio (1), e Varrone (2) affermano, che dai filamenti di tali fossili, tessevansi delle tele ed anche delle vestimenta, almen così viene interpretato da Adriano Turnebo (3) *Plinius cum Varro Albeston dicit, lintea ex eo facta esse, intelligit atque adeo vestimenta:* e quantunque lo Scaligero a ciò si opponga, non volendo annoverare fra le materie vestiarie, nè l' Amianto, nè il Caristio, pure Celio Calcagnino (4) gli si oppone, difendendo validamente il sentimento di Turnebo, chiamando tai vesti *Vestes Albestinæ.*

Vesti Seriche di Caristio, ed Albesto.

SEZIONE IV.

In qual di questi tre Regni della Natura si trovi il Serico degli Antichi.

Le tre antecedenti Sezioni hanci arrichito d' un Elenco vasto di materie, che per vero Serico si sono usurpate da

Qual sia il vero Serico, fra tanti nominati Serici.

(1) Plin. Hist. Natur. lib. XIX. cap. I.
(2) Varro. lib. IV. De Ling. Latin.
(3) Turneb. Adversarior. lib. III. cap. I.
(4) Calcagn. lib. IX. Epist. I.

parecchj Scrittori Antichi, e Moderni, ora sono elleno tutte vero Serico? Nò certo. Hanno della somiglianza, e dell'analogia in alcuni, o in molti dei suoi principj: ma ciò, come ben si vede, non arguisce indentità, anzi annuncia diversità.

Primo Carattere del vero Serico.

Registriamo ora come in un quadro, tutti gli attributi, che il vero Serico, e massime degli Antichi costituiscono. 1. abbiamo detto, che il vero Serico è un prodotto di natura sì, ma di natura animale. Quindi si conchiude quasi in una parola, che tutti i prodotti filamentosi vegetali, e minerali esclusi restano dalla prerogativa d'esser vero Serico, che che ne dicano le apparenze; che che dicano gli Scrittori. Ma ciò basta in argomento di tanto peso, siccome è il presente: Vegniamo alle prove.

Secondo Carattere del vero Serico.

2.° Oltrecchè i filamenti dei vegetabili, e dei minerali, non sono certamente animali: io trovo in essi delle altre essenziali diversità per cui assolutamente debbono restare esclusi dal ruolo Serico. E' però vero che la creduta mamateria Serica, sì dei vegetabili, che dei minerali, e filamentosa, ma non è di lungo filo; anzi corto, che potrebbe ben dirsi soltanto villoso. Si vede essa sugl'alberi lanigeri, ora in guisa di fiocchi il tutto acchiusi nella rispettiva loro custodia; ora già quasi tutta schiusa in finissima lana versagliata più volte dal vento, e dispersa, se a tempo debito non si raccoglie. Altre volte, siccome eziandio nei minerali villosa, attaccata alle foglie, s'è vegetale, o confusa collo spatho, s'è minerale: un velo del rimanente già più, già men lungo, che paragonare non mai si può coi filamenti del vero Serico. Alcuni filamenti dei filamenti vegetali per sottigliezza molti s'accostano a quei del Serico: ma lunghi, e considerevolmente lunghi i vegetali mai non si son veduti.

Terzo carattere del vero Serico.

3.° La materia primogenia del filo Serico è una gomma animale. Anche da questo capo, quantunque i filamenti ve-

getali, e minerali, si trovassero gommosi, non sarebbero già da gomma animale costituiti, e in conseguenza del vero Serico parte non farebbono. Tuttavia è vero, che massimamente sui vegetabili chiamati laniferi, si sono trovati più volte di quei filamenti sparsi quà e là, che non potea dubitarsi esser gommosi, e con tutte quelle apparenze, che seco porta la gomma animale. Ma dai più esperti naturalisti si è poi scoperto, che tai filamenti, lungi dall' essere produzione vegetale, era in realtà produzione animale, ed opera di bruchi sericiferi; i quali si vedeano già sui loro rami, ora in guisa di gomitoli, ora in guisa di frutti del medesimo vegetabile: ora in lunghi filamenti dal vento attaccati o alle foglie, o sui ramoscelli: ora in elegante figura di tende o di padiglioni: ma queste scene si variarono al lume dell' osservazione, e della sperienza, che ci mostrò, niuna parte avere i vegetabili; e tutta essere opera d' insetti. Di ciò si trovano delle prove moltiplici nella Sezione prima di quest' Articolo, quando parlammo del Serico animale.

Quarto carattere del vero Serico.

4. Siffata gomma animale toccando l'aria atmosferica, sul momento tenacemente si coagula. Riccorriamo tutti quanti i filamenti che ci fruttano tutti gli agenti del Regno vegetale, e minerale. Non v' hà neppur uno che abbia tal sorta di gomma, per cui nè leggermente, nè tenacemente si coagulino. Tutti sono privi di tal sostanza gommosa, o attaccaticcia. In qual si sia menstruo, che tai filamenti si infondano, lungi da distaccarli dall' immaginata gomma, rimangono nel primo lor essere; anzi, se il cimento si prolungasse alquanto, si corromperebbero, e distruggerebbero, perchè niun ostacolo trovano le particole acquose nei loro pori, che impedir possa quest' effetto di diperimento. Inoltre, l'acqua non si trova pregna, che d'una pultiglia, che dopo fatta l' analisi chimica, non è una terra vegetale: nulla vi si scorge di attaccaticcio, nulla di tenace, tastando l' acqua fra le dita, o framettendola tra due corpi, facili a ricevere

le impressioni d'una gomma. Tai vegetabili filamenti, quando non rimanghino distrutti per la fermentazione, si rompono facilmente, e perdono la natìa loro rispettiva resistenza.

Quinto carattere del vero Serico.

5. Questa gomma animale tenace, e consistente, rende il vero Serico elastico, lucido, e talmente unito alle primordiali sue parti, che non v'ha menstruo, che possente sia a distruggere la unione, e coesioni dei suoi minimi filamenti. Ora tutti i filamenti vegetali, e minerali, null' hanno di simile consistenza, che li rendano elastici, sebbene vi sono alcuni, in cui l'elasticità si marca, questa non è costante. Si perde, e si riacquista a vicenda per cagioni affatto estraniere. Si perde ex. gr. pell'umido: siccome si riacquista dal calore del sole, o del fuoco. Non così l'innata elasticità, che gode il Serico: halla dalla natura dei suoi principj: nè l'umido, nè il secco; nè l'uso, nè il disuso gliela toglie, nè gliela restituisce. Si nota, riguardo alla lucidezza, in alcuni dei filamenti vegetali, e minerali parte di questo splendore; ma sempre smorto, e basso, quando confrontarsi vuol con quello del vero Serico, il quale è sempre vivo, elegante. Di più i filamenti vegetali, e minerali sono poco uniti alle primordiali loro parti: sono assai porosi e per ciò si separano facilmente al più debol menstruo, ed anche senza menstruo, essendo superficialmente aderenti o contenuti fra materie, che non avendo con essi un'intima connessione, o per battiture, o per compressioni, o per un qualche liquore, si disprendono, e si separano dal corpo, che li conteneva. In vece che quelli del vero Serico, resistono ai più validi agenti solutivi, ed unicamente si slegano col total deperimento della sostanza serica.

Carattere accidentale del vero Serico.

Il colore poi dei filamenti nel Serico è un carattere accidentale, sebbene le più volte si trovi in consorcio dei medesimi. Sicchè da questo canto i filamenti delle materie lanigere de'vegetabili, e de'minerali poco si discostano dal

vero

vero Serico, essendo di molte varietà di colori, tutto che il candido sia il dominante. Ma gli altri caratteri antecedentemente nominati, sono essenziali al vero Serico, di cui giammai si separano.

Da tutto ciò si conchiude con evidenza, che null'ostante le più belle apparenze, il vero Serico trovasi soltanto nel regno animale.

Non tutti i Serici annoverati nel Regno animale sono vero Serico; sicchè non è vero Serico quello cavato dai Quadrupedi.

Ebbene: è tutto poi vero Serico quante sono le specie di filamenti che si annoverano nel regno animale? No; anche in questo regno, scartar dobbiamo molti, che vero Serico non sono, per quindi appressarci meglio alla cognizione del vero, o del falso, ed analogico Serico, 1. tutte le materie filamentose, che si cavano dai quadrupedi non sono, nè appartengono al vero Serico. Il confronto di queste colle restanti, cel farà evidente. Qualunque lana, pelo, peluria, filamento, ecc. che dai quadrupedi si producono, i caratteri essenziali del vero Serico non godono. Tai filamenti, peli, ecc. per quanto lunghi ed estesi si vogliano supporre, non sono di quella considerabil estensione, che sono quei del vero Serico: al più al più, in alcune pecore barbaresche, si trovano un piede di lunghezza; nelle *Merine* spagnuole, che sono le migliori, e più fine di quel regno, hanno un mezzo piede; e siffatta lunghezza, è la massima, che si può trovar nei quadrupedi. Non sono tampoco di quella sottigliezza, che sono i filamenti propriamente serici; non sono tai filamenti costituiti da principj gommosi: quindi tocchino, o nò essi, l'aria atmosferica, nè si coagulano, nè men possono coagularsi; poichè da tai principj gommosi scevri: nè acquistano al contatto di quest'aria tenacità, nè consistenza veruna. Non hanno neppure quella costante elasticità, dipendendo questa nei medesimi da cagioni meramente estrinsiche. Non si marca nè lisciatura, nè lucidezza, almen paragonabile a quella del vero Serico. Senza verun menstruo i loro filamenti si dividono, poichè soffici,

porosi, e senza veruna intima coesione. Per rapporto poi ai colori, ch'è cosa, che quì poco importa, sono di diverse tinte, e molti indelebeli, e capaci di prendere ad arte degli altri; ma che possono per molte cagioni cangiarsi, o sbiavarsi.

Il Serico degli Uccelli non è vero Serico.

I filamenti eziandio, o piuttosto peluria degli uccelli, già si vede, che per il lor filato, e tessuto, richieggono un'ajuto, e sostegno d'altre materie filabili, di più lunghi filamenti. Onde da questo capo cominciano a dirci, che non sono sostanza serica, e per abbreviare, prediti non sono i lor piccioli filamenti, del restante delle prerogative inseparabili del vero Serico, quantunque in essi siano delle apparenze. Quindi viene a dedursi, che tutti quei filamenti, che dai quadrupedi, e dagli uccelli, da taluni scrittori crederonsi serici, non lo sono in realtà, come dal confronto fatto si è veduto evidentemente.

Il vero Serico si comprende tutto negl'insetti.

Non ci restano entro il regno animale, che i soli Insetti, di cui poter far conto. I filamenti adunque, che questi piccioli esseri producono, sono eglino vero Serico? Senza dubbio. Ed eccoci quivi palese la gloria dell'Entomologia. Ella sola entro il suo dominio acchiude le immense ricchezze, e le materie di lusso più superbe, ed eleganti; eppure si disprezza, non si studia, e neppur di ciò si curano la maggior parte dei Letterati, non che del volgo. I filamenti, sì, che producono i soli insetti sono vero Serico, e la sorgente della più parte delle nostre ricchezze. Il confronto, e pietra di paragone, che già abbiamo, quasi incontrastabile assioma, stabilito sul principio di quest'articolo, ci porta per mano alla dimostrazione. Tutti i filamenti, che ci producono gl'Insetti di qualunque classe essi siano, sono considerabilmente lunghi in natura, poichè composti sono d'una serie di punti uniti l'un'all'altro, che formano una linea quasi senza fine, o almen più estesa di quanto noi immaginar possiamo, seguendo sempre in cia-

scun degl'Insetti i soli limiti dalla natura stabiliti, e proporzionati all' indole di ciascuno: sebbene ciò l' arte più volte non arrivi a commensurarlo. Oltre ciò tutti questi filamenti sono sottilissimi; i loro principj sono gommosi, e d' una gomma puramente animale, di tal' indole eziandio, che si coagula al contatto dell' aria atmosferica; si rende consistente; elastica; liscia; unita; lucida; e talmente coerente alle primordiali sue parti, che nessun menstruo finquì conosciuto, la possanza ha, di sciorla, disunirla, distruggerla. Se la sottigliezza di tai filamenti gommosi, non è sempre ugualmente sottile in tutti gli agenti, che la producono, e la filano, bisogna sapere, che ciò dipende o dall' industria, o dalla necessità degli Insetti sericiferi, poichè ogni filo uscito dalle loro filiere, per quanto sottile esso ci paja, è composto di più, e più centinaja d' altri fili più assai semplici, del primo: e se ciò è così nel filo, che a noi pare sottilissimo, il filo più grosso uscito dalle filiere d' altro insetto, composto si considera di più, e più migliaja d' altri semplicissimi; ma la cui coesione a noi non basta l'animo d'arrivar a separarla.

Sebbene nei soli Insetti sia il vero Serico, non tutti danno, nè producono il Serico degl' antichi. Un solo bruco cinese, ed i Ragni producono il Serico degl' Antichi

Stabilito una volta per sempre, che l'Entomologia, in confronto di tutte le altre scienze, privativamente, ed eminentemente contiene il vero Serico, in solo essa deesi ricercare il Serico degli Antichi: ciò è cosa indubitabile. Dunque pare potersi dedurre, che tutto questo Serico, essendo vero Serico, sia quello usato dagli antichi? Oh questo nò. Diverse idee formano queste due espressioni, *vero Serico*, e *Serico degli Antichi*. Questo ultimo è vero Serico; ma non ogni vero Serico è quello degli Antichi. Quale si è dunque fra questi veri serici, il Serico degli Antichi? Quello prodotto da un bruco cinese, e anche dal Ragno. Quest' asserzione contiene due parti, ossiano due agenti privativamente produttivi del Serico degli Antichi, le quali separatamente, io son astretto a dimostrare. La seconda la riserbo all' ultimo

articolo di quest'Opuscolo. La prima, si dimostrerà passo passo negli articoli, che precederanno all'ultimo. Tutte le prove dimostrative di quest'argomento, io le ricavo dall'analisi da me fatta con somma fatica di tutti gli Scrittori serici, o che trattarono del Serico, sì antichi, che moderni. Dalla cognizione acquistata per le storie di tutti i tempi, e di tutte le età; dai fatti serici più rinomati dei medesimi tempi, ed età; in somma il complesso dei dati costanti, ed incontrastabili cavati da tai sorgenti, saranno quegli, che organizzando tutto quest'opuscolo, ci dimostreranno, senz'esitanza, la verità, e sodezza della mia asserzione.

ARTICOLO II.

Le Materie Vestiarie Seriche, e quindi il vero Serico degli Antichi, furono per moltissimi Secoli sconosciuti in tutto l'Occidente.

Il Serico vero o molto meno quello degli Antichi, nè dai dotti, nè dagli indotti fu conosciuto in Occidente per moltissimi secoli.

E come non dovea esser così, atteso che poco, o punto da'Filosofi, e da'Naturalisti occidentali di quelle prime età non si seppe, se in natura fosse una sostanza, o prodotto che Serico si nominasse! Anzi neppur si intese in allor tal vocabolo nei linguaggj di tutto l'occidente. Se ciò può dirsi con ogni verità per rapporto ai dotti di quei tempi cosa mai potrassi dire dei negozianti della medesima età E seppur per i vantaggj, e per l'utilità, che da simil traffico ricavar si potevano, ai secondi sembrerebbe interessar più tal cognizione, che ai primi, pure è certo certissimo

siccome col tratto successivo verrassi dimostrando, che sì gli uni, che gli altri ignorarono il Serico. Cio è evidente, stante che, in quei arretrati tempi, nè i nostri negozianti furono cotanto coraggiosi per intraprendere da leggieri viaggj così lunghi, e cotanto rischiosi, senza saperne la riuscita, nè quegli dell'Oriente, ove il Serico si produceva, e si coltivava, pensier non mai venne loro in capo verso di noi accostarsi.

Le questioni suscitate sull'indole del vero Serico, rese più oscuro il mezzo di rinvenirlo.

Quindi i Romani non conobbero il vero Serico.

Quindi quando il nome incominciò alquanto più a sentirsi del *Serico*, ognuno spiegava il suo significato come potea, o più gli veniva a grado. Fra' dotti, siccome sovente accade nelle cose nuove, v'erano dei dibatimenti scientifici sulla natura, non già di questo prodotto, che ignoravano, ma sul solo vocabolo. Essendo così trattate fra tali ingenj, le prime, e semplici cognizioni del Serico, ognuno può ben immaginarsi, quante belle cose, dir si poterono intorno a questa discussione. Qual'utilità da simili dispute derivassero senza verun principio di scienza Entomologica, non è difficile indovinarlo: l'oscurità cioè delle idee, la confusione nei termini, la ignoranza più grossolana. Quindi viene naturalmente, che nè da Greci, nè da romani filosofi, non che idioti il Serico di quei tempi, ed in molti più addietro, non si seppe cosa esso fosse. I Romani allora assai trasportati, ed abbagliati dal loro spirito guerriero, cognizione non poteano acquistare d'una sostanza, e prodotto di natura alla sola entomologica Scienza appartenente, la quale era inospite al loro cielo. Al certo la loro gloria, studio, applicazione, era unicamente collocata nel soggiogamento di tutte le nazioni dell'universo: a questa meta indirizzavano tutte le loro specolazioni, ed andamenti. Come mai tempo trovar poteano per applicarsi alle Scienze massimamente a quella, il di cui disprezzo succhiati aveano col latte? Le loro scorrerie verso ogni angolo della terra, e la felicità delle loro armi, e delle loro conquiste, faceva, che popoli essi

non formassero, che di armigeri, e guerrieri. Lungi dunque di stimarsi frai medesimi le Scienze, ed il Commercio, cadè tutto ciò in disprezzo, e li furono a carico mentre che il tempio di Marte ebbe aperte le sue porte, ed alla Divinità mensognera torrenti di sangue umano si sacrificò sull' ara.

Neppur i Greci conobbero il vero Serico, molto meno quello degl' Antichi.

I Greci poi dal lor canto, sebbene fra loro le Scienze si coltivassero, toccò loro in sorte un natìo orgoglio nauseante, che sempre è compagno della più goffa ignoranza. Entro il recinto del tanto rinomato loro Liceo d'Atene, si credettero vanamente contenersi i soli veri Filosofi della terra, e che a' medesimi privativamente appartenesse la decisione d' ogni punto in materie scientifiche. E se vero è quanto ci lasciò scritto (1) Cicerone, che l'Alma Città di Atene rispettavasi per ogni dove, quasi il centro d' ogni invenzione di tutte le Belle Arti; come la madre dei Filosofi, e la nodrice dei Poeti; che inoltre il paese era primo del mondo per l' eloquenza, avendo in questa guisa perfezionato sovra ogni altra cosa, l' arte di ben parlare. E ciò che dice Cornelio Nepote (2) che Atene per la sua antichità, quanto pel suo governo politico, e per le Scienze, che fiorirono, tutte le altre città del mondo superava; che per esprimere in poco colla maggior energia il suo floridissimo stato nelle Scienze, e nelle Arti, bastava, come dice (3) Giovenale, proferire il puro, e semplice nome d' Atene: tuttavia io sono d' avviso, che se nelle altre Scienze umane tutto ciò s' avverasse, per riguardo poi alla Fisica, e alla Storia naturale, non possedeva ancora neppur i primi principj, e quindi che fosse assai indietro. La

(1) Cicer. Lib. 1. de oratione. Cap. IV.
(2) Corn. Nip. in vit. Attici. Cap. III.
(3) Giov. Saty. lib. V.

loro Atene fu in verità l'unico Liceo dell' Europa; bisogna dunque che la preferenza a tutte le altre città avesse, e che fosse la grande, l'unica, il centro di tutte le Scienze, in quella guisa che dir si suole in proverbio (4).

Caecorum in patria, colitur pro Principe luscus.

Ma se i Greci distinguevansi dalle altre nazioni per la sottigliezza del lor ingegno, non si possono certamente giustificare, che non siano stati troppo amatori della finzione, e della mensogna, siccome d'essere stati poveri nelle Scienze fisiche, e naturali, il che dovea in essi piuttosto spicccare per rinvenire l'essenza, e l'indole del Serico. E se non basta dire ciò, ma provarlo, vi sono tanti i dati comprovanti quest'asserzione, che fatica non durerò a dimostrarlo.

SEZIONE PRIMA.

Cagioni dell'ignoranza del Serico degli Antichi in Occidente.

Le sottigliezze inutili usate dai Filosofi antichi; una delle cagioni perhè in Occidente, non si

Qual Naturalista potrà oggi dubitare, che per conoscere, e per ben decidere, senza pericolo d'errore, qual fosse l'essenza del Serico, non bisognerebbe di sapersi i principj certi ed inconcussi dell'Entomologia accompagnata dalla Fisica? Altra strada certamente non v'era, che diritti conducessero quei Ateniesi filosofi a siffatto ritrovamento. Pure

(4) Yriarte Bibliotecario dell' Escuriale. Tom. 2. delle sue opere. Spag. Lat.

conoscesse il vero Serico per molti secoli

essi camminarono sempre all'incerto. Quanto più credettero d'aguzzare il lor ingegno in astratte fantasie, tanto più si allontanarono dalla verità. Chi di ciò può darci riprove più convincenti, che gli autentici scritti, che da' lor filosofi, si trasmisero alla posterità? La filosofia, che insegnavano (sotto il qual nome generico, l'Entomologia, e la Fisica si acchiudevano), fu tutta assai lungi dall'osservazione, e dalla sperienza Tutto ciò che dimandasse studio, ed attenzione, di questa sorta di Filosofi, era bandito del lor Liceo. La sola ben riscaldata fantasia serviva loro di guida, per mostrare a'loro discepoli, ed all'ignorante popolo, che sul momento di qualunque proposto quesito, erano atti, e capaci a francamente decidere, senza nè consultar la natura, nè l'osservazione. Serva di prova convincente di quanto avanzo le seguenti loro decisioni, e primieramente in materia entomologica. «Tutti gl'insetti vengono sponta-

L'ignoranza dei veri principj d'Entomologia altra cagione dell'ignoranza del Serico in occidente.

»neamente, o generati *ex putri*; istituivano fra loro come
»quesito di somma importanza, se quei, che dalle materie
»putride si generavano erano, o no capaci di generare. Io
»non saprei perchè tal questione misero in campo, quando
»era uno dei lor principj inconcussi, che qualunque si vo
»glia insetto, sebbene i due sessi s'accoppiassero, da siffato ac
»coppiamento, nè si fecondavano le femmine, nè la speci
»poteva perpetuarsi; che l'accoppiamento, per qual si foss
»fine, che si effettuasse, non si faceva fra loro, nel mod
»che si fa negli animali perfetti; che vi sono degli insetti
»che vengono generati da bruchi; altri dal letame, altri da
»la neve; le tipule, zanzari, e consimili, vengono genera
»dalle acque stagnanti; che gl'ichneumoni uccisori di Ragn
»acchiudendoli entro i loro nidi, e poi covandoli, dai m
»desimi nascono altri simili ichneumoni; che le api, o
»nascono dai fiori del cerinto, ora dai fiori di certe cann
»ora da quei dell'ulivo; che dai pecchioni non vengono ch
»pecchioni; dalle lavoratrici, od operaje, altre operaje;
dal

» dalla regina, altre regine; che le pulci, i cimici, e i pi-
» docchj, quantunque s' accoppino, pure i primi si generano
» dalla putredine, e sordidezza ove s'immergono: i secondi
» dagli umori sanguigni, che dagli animali succhiano; e i terzi
» dalla carne, umori, e materie simili, di cui si nutrono.»
Sarebbe non mai finire, se una ad una le loro decisioni entomologiche io riccorressi di questi filosofi Ateniesi, che chi fosse curioso, può vedere nelle opere (1) d' Arirtotele.

Se poi registrar si vogliano altri simili quesiti, e decisioni in materia di fisica troveremo insino alla nausea nei loro scritti, i quali erano il deposito della gran scienza che regnava nella lor alma città d' Atene, e che per tanti secoli poi regnò in tutti i licei, e in tutte le università del mondo letterato. Eccone alcune: « Se la materia fosse o nò
» incorrottibile; se la natura fosse materia; se la forma della
» materia fosse infinita; se l' infinità fosse una sostanza da
» se esistente; il corpo qualunque, in attual moto circolare
» non è nè grave, nè lieve; qualunque corpo considerato in
» questa guisa non è nè generabile, nè corrottibile; il mondo
» è incorrottibile; se può darsi in natura una sostanza in-
» genita corrottibile, o genita incorrottibile; il cielo non è,
» nè generabile, nè corrottibile; il cielo è calido; più in là
» del cielo, non v'è nè luogo, nè vacuo, nè tempo; il cielo
» è immortale, e altre infinite cose simili, che o non si po-
tevano sapere, o sapute pochissimo importavano.» Se Descartes, Gassendo, Boyle, Newton, ed altri uomini di tal natura, non avessero cominciati a cavarci da questo caos d' insipidezze, nel quale i dottori Ateniesi ci aveano precipitato, è assai verosimile, che sino al giorno d' oggi il

L' ignoranza dei veri principj di Fisica, altra delle cagioni per cui il Serico per tanti secoli s' ignorò nell' Occidente.

(1) Aristot. tom. 2. Phisyq. per ogni dove.

mondo sedicente letterato in fisica, rimasto sarebbe in sì vergognosa ignoranza. Parimenti, se Malpighi, Lister, Redi, Swammerdano, Lewenokio, Libavio, Vallisnieri, Reaumur, ecc. leggendo negli antichi, con occhio veramente filosofico, li errori loro; e quindi non avessero studiato la natura, osservandola in se medesima, senza guardar rispetto agli scritti degli Antichi Naturalisti, nè alle osservazioni, che ci tramandarono, le quali certamente non fecero, io sono d'avviso, che l'Entomologia giammai non risorgeva dal deplorabile stato, in cui giacque sino a' loro dì (1).

I progressi fatti in Occidente dei falsi principj entomologici, e fisici negl' alievi degl'antichi Filosofi: altra cagione dell' ignoranza del Serico in Occidente.

Ora, chi non conosce del fin quì detto, che in Occidente fu impossibile, non che difficile, l'acquistare la cognizione di qual sostanza fosse il Serico. I maestri della scuola Ateniese aveano formati bravissimi alievi, che per tutto l'Occidente si erano sparsi; e si impossessarono di tutti i Licei in esso fondati, onde seguire a creare degli scolari, che successivamente le cattedre dei loro maestri occupassero. Sul modello dei primi, e coi medesimi principj, forza fu di stradarsi gli ultimi per le medesime vie, voglio dire, per quelle scevre d'ogni buona logica, e d'ogni sperienza, ed osservazione. La fede sola dei lor ottimi maestri, la fonzione faceva dell'una, e dell'altra. E siccome uno dei punti essenziali che il lor orgoglio, ed ignoranza più fomentava si fu, l'odio, l'avversione, il disprezzo per gl'Insetti; essendo dunque il vero Serico prodotto privativo degl'Insetti, oltremodo essi si sdegnavano d'entrare in somiglianti investigazioni. La razza degli scolari, se su di ciò, non fu più degenerante del valore dei loro maestri, fu almeno in tutto consimile. Giammai venne loro in capo,

(1) Arist. tom. IV. Hist. Animal. in tutti i libri quà, e là, e per ogni dove

far ricerca d'un prodotto, che opera potesse essere degli Insetti: anzi io sono persuaso altamente, che quantunque a lor cognizione fosse arrivato il lume d'essere il Serico derivato dagl'Insetti, producendosene, da animali per essi loro cotanto odiosi, e vilipesi, indegni quindi dell'attenzione d'un filosofo, non mai li avrebbero osservati, nè studiati.

Derivandosi il vero, ed Antico Serico da un dato bruco Cinese esotico; quindi si scopre altra cagione dell' ignoranza del vero Serico nell' Occidente.

Inoltre, siccome abbiamo già stabilito, essere il Serico degl'Antichi, prodotto privativo d'un dato bruco sericifero cinese; essendo esso esotico, e forestiere in tutto il nostro Occidente, e quindi impossibile di vedersi in quei tempi presso noi, s'accresceva al sommo la difficoltà di conoscerlo. Tuttavia, se all'osservazione della natura, e alle sperienze nelle cose fisiche, tali Filosofi fossero stati stradati, avrebbero potuto aprirsi l'adito alla cognizione del Serico degli Antichi, per l'istaurazione d'altre osservazioni che aveano innanzi agli occhj sopra il vero Serico. Nell' Occidente, furono allora, siccome sono in oggi, dei bruchi sericiferi molti assai; siccome della sola semplice guardata della prima sezione dell'articolo primo, si può restar convinto, i quali bozzoli, e seta lasciavano sugli alberi, o sulle foglie di quegli, che loro somministravano nutrimento, e seguirono così a fabbricarli sino a' nostri giorni. Ma guai a chi su tal oggetto un momentino fermasse l'occhio! Pure, questa era la più immediata strada, per cui arguendo essi dall'analogia, introdur li poteva alla cognizione del Serico degli Antichi, che già palpavano, nelle inestimabili stoffe, e preziosi manufatti, che dalle contrade Orientali, a trasportarsi già cominciavano presso noi dall'ultimo secolo innanzi a quello della nostra Riparazione. Ma nò; non era da sperarsi nel lor inveterato sistema fisico, ed entomologico, che sì prezioso prodotto, opera fosse dei soli Insetti. I bruchi sericiferi indigeni dell'Occidente, non gli vedevano avanti a' lor occhj, perchè volontà non v'era

nè nei maestri, nè nei scolari d' osservare animali cotanto per loro abbietti, che avendo per madre la corruzione, ogni cosa dai medesimi prodotta, non era che corrotto, ed infetto.

La stupidità degli Allievi degli Antichi Filosofi mostrata nel rettificare una osservatione mal diretta da Aristotele; altra cagione dell'ignoranza del vero Serico in Occidente.

Ma quì niente dee dissimularsi. Se gli scolari almeno le pedate seguitate avessero del lor Antessignano Aristotele, avrebbesi potuto sperare, che dalla sua malfatta osservazione su d'un bombice, ossia bruco sericifero, cavato s'avesse il bene di rettificarla, e metterla in corso fra le buone osservazioni. Ma nò, tal esempio non bastò mica contro la lor prevenzione. A noi appartiene ora per istituto il dilucidare quest' antichissima osservazione, forse la prima, che io sappia, aversi fatto in Occidente, perchè così si veda a chiare note, quanto lungi furono gli Antichi Filosofi, ed i loro allievi dalla Scienza Entomologica, e dal vero spirito osservativo: ma con tutto ciò dobbiamo recarci ad onore l' espiegar alquanto meglio la mente del principe dei Filosofi, che per sua gran disgrazia ebbe la sorte di nascere, e di vivere in quei tempi della più cupa ignoranza.

Si espone l' osservazione d' Aristotele sopra d'un bruco bombice; e come dovrebbe rettificarsi, per stradarsi nella cognizione del vero Serico.

Egli Aristotele non connobbe certamente il Serico degli Antichi; sebbene conoscesse il vero Serico, ma con vocabolo tutto differente, non usandosi in quei tempi rimoti nell'Occidente tal voce, che soltanto cominciò ad usarsi dopo che dai popoli di Seres ci si trasferirono i preziosi manufatti serici. Ecco dunque come Aristotele (1) ci ragguaglia la sua osservazione, scarsa, e limitata, e non scevra di sostanziali errori. « La Bombycia si produce da » un certo Verme più grande (vuol dire, maggiore d' un » altro, di cui altrove parlò, ch' era di diversa specie), » il quale *veluti cornua protendit, suique generis est; pri-* » *mum toto immutato; Eruca deinde, quae Bombyx appel-*

(1) Aristot. Hist. Animal. lib. V. pag. 177. m.

» *latur: ex quo Necydalis, invalidam dixerim, quae varia* » *formarum successio in semestri temporis spatio completur.* » *Ex hoc animalis genere bombycia, illa mulieres nonnullae* » *retorquendo in filum deducunt. Prima texisse in Cò* » *Insula Pamphyla Platis filia, dicitur.* » Falsa, non che inesattissima descrizione: ma togliendo ciò, che in essa è di falso, ed aggiugnendo quanto alla medesima manca, potrà rendersi intelligibile, e correre meglio delle tante altre osservazioni, ed interpretazioni, date da altri, senza buona critica.

Interpretazione e modificazione dell' osservazione Aristotelica, perchè possa correre nella Classe delle buone osservazioni.

In primo luogo, è d' assoluta necessità di cancellare quella singolarità, che trovò Aristotele nel suo bombice, avente due corna sporgenti in fuori. Indi, quell' altra del tempo, che abbisogna di sei mesi, per arrivare alla sua perfezione di perfetto insetto. Ciò cancellato di tal' osservazione, ecco la maniera, con cui da me s'interpreta. Questo bruco, senza veruna metamorfosi, rimane tutto il tempo d' Eruca in tale stato; poichè sebbene si spogli parecchie volte della pelle, questo spogliamento non gli fa mutar la figura di bruco. Soltanto accade in queste circostanze d' ingrandirsi, e d'accrescere di mole, sin alla maturità, o al più mutare il colore della pelle per mezzo di tai spogliamenti. Allora diventa Bombyce, perchè della propria sua sostanza fabbrica un bozzolo di seta. Indi entro il detto bozzolo, si trasforma in Necydale, ossia Crisalide *quiescente*, (usando l'espressione linneana), per un dato tempo. Quindi il Filosofo si espiega bene chiamandola in questo stato *invalida*, *impotente*, *invalidam dixerim*, perchè si trova immobile, o quasi immobile, essendovi immantigliata, o fasciata, e quindi impotente a difendersi da sè, da' pericoli, che possongli sovrastare, insinchè non arrivi all' ultimo suo stato di perfetto insetto. Da questo animale proviene la bombycia, ossia filo di seta, il quale da semplice ch'esso è, una volta torto col fuso alla conocchia da

certe donne; o bene dividendo, e separando il filo, che intorno è del suo bozzolo, si fabbricano delle tele. La prima, che si ha notizia d'averlo in questa guisa tessuto, fu Panfila figliuola di Platis. Interpretata così l'Aristotelica descrizione, nulla ha nè di erroneo, nè di falso. Ma null' ostante sempre manca in essa una cosa assai essenziale, ch'è il carattere, e specifica nomenclatura di questo dato verme; poichè essendo del rimanente indeterminata, e gli andamenti del bruco essendo eziandio trascendentali a tutti i bombici, sapere non possiamo con chiarezza, di qual bruco pretese egli farci il racconto. Ciò che è indubitabile si è, che Aristotele non potè parlare di quel dato bruco serici-fero di Seres, che nell'Isola di Còo, non sembra, attese tutte le circostanze, che ivi si coltivasse, nè che da là traesse la sua origine.

Li erronei principj entomologici e fisici dei Filosofi Romani; altra cagione dell' ignoranza del vero Serico in Occidente.

Dalla Grecia passiamo a Roma, per meglio dimostrare, che i Romani, non solo per la già addotta cagione non connobbero il Serico degli Antichi; ma neppur poterono arrivar a conoscerlo per mezzo dei loro Filosofi, o dei loro Storici Naturalisti. Plinio ci parla nella sua Storia naturale più d'una volta d'insetti bombici, che fabbricavano della seta. Si conosce però che Plinio non ebbe per se medesimo cognizione di tai insetti. Egli sicuramente compilò quanto su di ciò ci narra, da altri Scrittori, o da Relatori, che nulla seppero della Storia Entomologica, e le cui descrizioni imperfettissime, lo rendettero incapace di trasmettere a noi, un' idea chiara, e distinta di quei bombici prodottori di seta, che che ne dicano il Salmasio (1), e il Cav. Rosa (2). Il primo fa certo torto a se medesimo, ed al suo Cliente Plinio, volendo tenacemente asserire, che questo antico Naturalista avesse parlato del

(1) Salmas. in Tertull. Cap. III.
(2) Ros. Delle materie Parte III §. 468.

nostro Filugello, e che se le di lui descrizioni sono imperfette, non ad esso si dee incolpare, ma a quei Scrittori, da cui il medesimo trascrisse le narrazioni, che ci dà nella sua Storia naturale: che egli il Plinio credette esserne probi, e sinceri, e per ciò quali le ritrovò, in corpo, ed in anima le trasportò nelle sue opere naturali. E non è questo dirci il Salmasio, che Plinio peccò di troppa credulità, e di niuna critica? Del resto, non si fà torto a se medesimo il Salmasio, poichè considerato da tutti, come un' uomo Erudito, e gran Critico, ha voluto non ostante lusingarsi d'aver ritrovata una forte apologia in favor di Plinio su mere conghietture, ed anche queste deboli, e snervate, che niuno vorrà persuadersi essere degna di lui? Così il Cav. Rosa, se la prende a torto contro i Moderni Naturalisti, affibbiando loro; che non hanno inteso bene nè Plinio, nè gli altri antichi Naturalisti, quando parlarono d'Insetti; e pure con tutto ciò, li strappazzano senza verun riguardo, quasi che fossero tanti impostori, non volendosi dar la pena di penetrare i loro intimi sentimenti. Per quanto però riguarda gli altri, io non mi compromette d'esser malevadore. Per quanto poi a me, che conosco benissimo di non avere la loro sagacità, per rinvenire gl'intimi sentimenti di Plinio, e degli altri antichi Scrittori Naturalisti (soli a Dominedio cogniti), io non farò altro, che trasportare quì le esterne espressioni, che degli interni sentimenti sono il segnale, e per le quali tutto l'erudito mondo ricaverà, senza errare, da Plinio, e dagli altri, quanto nascosto nel lor cuore, esternarono per mezzo delle loro narrazioni.

Un'evidente riprova di tai erronej principj scientifici fra i Romani e l'osservazione di Plinio in materia Entomologica.

Analisiamo dunque sotto questa regola di condotta i testi di Plinio sulla presente materia. Sulle note mie si citerà il suo testo latino, tal qual lo trovo nella sua Storia naturale dall'Arduino; e da valenti Eruditi Francesi interpretato, e trasportato nel gallico idioma, dato alla luce nel 1772: e per più abbondanza anche dal Salmasio interpre-

tato. Nel solo considerare la moltiplicità degl'interpreti su qualsisia opera, s'enunzia quasi con infausto precursore, essere oscura, e difficile di penetrare eziandio ciò che il suo autore volle dirci. Così sono i luoghi di Plinio, massimamente sulla descrizione dei suoi Bombici.

Prima osservazione Entomologica, di Plinio sul Bombyce Assyrio.

Tre insetti adunque sericiferi, ossiano Bombici, ci descrive il nostro antico (1) Naturalista. Il primo lo fa originario d'Assyria, e lo colloca nella Classe degl'*Imenotteri*, ossiano Vespe (2): ma assai più grande d'una Vespa ordinaria (3), sebbene imiti gli andamenti delle Api. Il nido, che siffatta Vespa costruisce, è di loto di siffatta durezza, che appena servendosi d'un dardo, o d'una lancia può difendersi, o perforare. E' altresì questo nido bianco, quasi che di candido sale fosse costruito, e sovente lo attacca su qualche sasso. Entro siffatto nido la Vespa lavora con abbondanza della cera, di molto eccedendo in quantità, a quanto le Api, ci possono somministrare. In ultimo diventa un Verme più grande.

I

(1) Il Forsellini nel suo Lessico *Totius Latinitatis*, dice, che siffatto Bombice, chiamasi così a *Bombo*, cioè a dire, mormorio, rumore. Altrettanto dicono gl'Editori Francesi della Storia di Plinio, stampata nel 1772., ove aggiungono, che il Bombice Pliniano in questo stato fa un rumore simile a quello del Calabrone filatore di seta.

(2) Plin. Hist. nat. Lib. XI. Cap. XXV. *Ita appellatur Insectum quoddam ex Vesparum genere in Assyria proveniens, majus tamen quam Vespa. Nidos luto fingit, salis specie, applicatos lapidi, tanta duritie, ut spiculo perforari mox possit. In ijs cera largius, quam Apes facit; deinde majorem vermiculum.*

(3) Io sono d'avviso, che Plinio, e tutti gli Antichi Naturalisti, ed eziandio la maggior parte degli uomini volgari, chiamarono, e chiamano indifferentemente Vespe, tutti quei *Imenotteri*, che non sono Api *Mellifere*, non sapendo, che vi sono più di cento, e sessanta specie d'Api diverse, della Mellifera.

Il secondo insetto, che riconosce Plinio (1) come Bombice, è diverso affatto da quello dell' Assyria, il quale trae la sua origine da un vermicello assai più grande dell' antecedente, che sporge in fuori due (2) corna. Siffatto insetto è sul bel principio *Eruca*; poscia ciò, che si chiama *Bombylio* (3); da questo proviene poi la *Necydale*

Seconda osservazione Entomologica di Plinio su d' altro Bombyce più grande.

(1) Plin. Hist. Nat. Lib. XI. Cap. XXVI. pag. 603., Et alia horum origo (Arduino d' altri Bombici d' Assyria, la cui origine è affatto diversa da quegli già nominati), e grandiore vermiculo, gemina protendente *sui generis cornua.*

(2) L' Arduino marca questa particolarità come un distintivo specifico, per non confonderli cogli altri bruchi, che ne sono privi. Gli Editori Francesi interpretando queste parole di Plinio *gemina protendente sui generis cornua*, dicono, ch' esso volesse dire, che le anzidette corna, non furono già di una materia dura, e solida, ma *sui generis*, cioè, che siccome il bruco era molle, così le sue corna. Aristotele però non parlò così. (Hist. Anim. lib. V. cap XVIII.) ma *gemina veluti cornua*, che in vero dire significa tutt' altro di quanto disse Plinio. Segue poi a parlar Plinio: » *Primum Eruca fit, deinde quod vocatur Bombylius.*»

(3) I medesimi Editori Francesi dicono, che il vocabolo *Bombylius*, vuol dire *terminato in fava*, in modo che *fava*, o *ninfa*, sono parole sinonime. Una fava soggiungono i medesimi in linguaggio Alemanno, o Belgico, e nella più parte degli idiomi Celtici, si dice *Bonc*, *Bonen*, o *Boon* Da questa voce *Boon*, ed *ilia*, che significa il ventre, parte posteriore del corpo, i latini avrebbero formata la voce *Bomb-ilius*, parola, che sarebbe terminata in *Bombylius*, per una palpabile confusione de' nomi, perchè *Bombylius* viene dal Greco *Bombyx*, cioè rumore, che esprime, e fa una specie di Vespa, o d' Ape filatrice, che fa del mormorio, e di cui parlò Aristofane in una sua Commedia in questa foggia: *Tamquam Apes, aut Bombilyus ingreditur sub unguibus cera impletus* (interpretazione tutta intera, per mio avviso, molto violenta, e poco utile).

(1). In questo luogo marcanoi suddetti Interpreti, che Plinio, confonde il *Bombylio Necydale* col Bombyce (2) Assyrio. Passati che sono sei mesi, esso diventa Bombyce. Indi il medesimo tesse una tela, siccome i Ragni tessono la loro, per quindi con essa vestire le donne con pompa, e con lusso. Questa tela chiamasi *Bombycina* (3). Nell' Isola di Ceo vi fu già una donna, chiamata Panfila, figlia di Latoi (Aristotele dice *Platis filia*), la quale fu la prima, che

---

(1) I medesimi Editori spiegano la parola *Necydalus*, *id est in stato di morto*. L' Arduino dice, a quelle espressioni Pliniane: *Deinde quod vocatur Bombylus, ex eo Necydalis*, che quantunque tutti i libri pubblici, e riserbati dicano in questa guisa; pure Dalecampo le inverte. Aldrovando eziandio seguitò questo Scrittore nel lib. II. insect. cap. III. dicendovi: *Deinde quod vocatur Necydalus; ex eo Bombylius* ma non perciò può dirsi che non s' oppongano a Plinio, ed eziandio ad Aristotele (Hist. Anim lib. V. cap. XVIII. pag. 599.. Tutte queste belle erudizioni ci lasciano nella prima oscurità, e nella medesima confusione.

(2) Secondo le Note, ed emendamenti aggiunti dall' Arduino all'Istoria Natural di Plinio, si leggono sull' Indice questi due Bombyci ognuno col suo lemma così: *De Bombyce Assyrio, de Bombyliis Necydalis.* Questa ultima specie, si dice ivi, non fabbrica cera, ma seta; in vece che la prima, fabbrica della cera abbondantemente. E sebbene Scaligero (Comment. in Aristot. Hist. Animal. lib. V. pag. 1144.) creda entrambi questi Bombici per identici; pure Aristotele li fa diversi, siccome si dimostra dalla diversa lor descrizione, dalla lor origine, ed eziandio dal modo, con cui si esprime. Il primo è descritto dal Filosofo nel lib. V. cap. XIX. il secondo nel cap. XVIII. pag. 599.

(3) Gli Editori Francesi nella nota XI dicono, che questo Bombycino degli Antichi è evidentemente il Bombacino degli Alemanni, che fra loro si chiama *tela di cotone.* Prova convincente, che la stoffa del Bombyce era dagli Antichi considerata come una sorta di tela di cotone di seta, piuttosto che vera seta. Non ostante pare, che essi trovino diversità fra il cotone sericeo, e la Bombycina.

trovò l'arte di storcerla, indi di bel nuovo filarla, ed in ultimo di tesserne delle tele. Degna per tanto d'essere ricolma di lodi per il suo ingegno, ben dichiarato in questa sorta di manifatture.

Terza osservazione Entomologica di Plinio su d'altro Bombyce dell'Isola di Còo.

Il terzo Bombice sericifero di Plinio, lo fa Egli originario di Còo. Così Egli (1): «Anche in Còo si narra, che nascono »degli altri Bombici da' fiori di Cipresso, di Terebinto, di »Frassino, e di Quercia, scossi che sono per le acque da»gli alberi, e che vengono animati dal calore, o dal tepore, »che dalla terra esala (2). Sul principio sono assai picciole »farfalle, svestite (3); ma quando cominciasi alquanto a »sentir il freddo, si arricciano, e si rendono orride all'aspet»to, per una certa peluria con cui si coprono (4). Ma al»lorchè è ben inoltrata la rigida stagione, si fabbricano delle

(1) Plin. Hist. Nat. cap. XXVIII. Sect. XXVII. « *Bombicas in Còo Insula nasci tradunt Cupressi, Therebinthi, Fraxini, Quercus florem imbribus decussum, terrae halitu animante. Fieri autem primo papiliones parvos, nudosque. Mox frigorum impatientia villis inhorrescere, et adversus hyemem tunicas sibi instaurare densas, pedum asperitate radentes foliorum lanuginem. Hanc ab his cogi unguium carminatione; mox trahi inter ramos tenuari ceu pectine. Postea apprehensam corpori, involvi nido volubili. Tum ab homine tolli, fictilibusque vasis tepore, et furfurum esca nutriri, atque ita subnasci sui generis plumas, quibus vestitos, ad alia pensa dimitti. Quæ verò cœpta sint lanificia, humore lentescere: mox in fila tenuari junceo fuso.*

(2) Tutto ciò dimostra, dice l'Arduino, che questi Agenti sericiferi sono di specie diversa da' nostri Filugelli.

(3) Gli Editori Francesi, spiegano la Pliniana espressione, *nudosque, senz' ale;* siccome Plinio, seguitano essi a dire, si è spiegato in altro luogo (ma questo tal luogo non cel determinano).

(4). I medesimi Editori arguiscono dalla descrizione Pliniana, che i nostri Vermi da seta, siano diversi; poichè non hanno certamente siffatta peluria

»vesti, ossia tonache ben compatte, radendo colle loro ugne, »quasi che lor servissero di scardassi, la sopradetta lanu- »gine, per indi trasportarla fra i (1) rami degli alberi. Rac- »colta ch'è siffatta lanugine, l'accomodano sovra il loro »corpo, e colla medesima si avviluppano quasi dentro un nido, o bozzolo volubile,» cioè, così a me pare, girante sull'acqua a ciò preparata, per poter dividere, e separare, li incollati loro semplici fili. «In queste circostanze il colti- »vatore prende tai Bombyci, e mettendoli entro vasi, ove »il calore si conservi, provvede i medesimi di crusca, col- »la quale si nutrono, e con tal mezzo vengono loro fuori »le (2) piume. Indi si lasciano in libertà (3), per provve- »dersi di bel nuovo di seta. La già detta lanugine, ossia »filo, essendo i medesimi bombyci astretti a permanervi »sotto il nido, ossia bozzolo, a motivo del natural glutine, »che lo rende compatto, ed unito, si macera nell'acqua, »acciò si possa ammorbidire, e poscia col fuso si possa fi-

---

È però vero, che nella Cina, sono gran numero di bruchi sericiferi villosi, siccome viene attestato dall'Arduino, d'averlo sentito dire.

(1) Gli stessi Editori, nella Nota V sopra il testo di Plinio, dicono: *hanc ab his cogi unguium carminatione*, in vece di *trahi:* e poi assottigliarvisi la detta lanugine *in tres ramos*: prima, seguitano essi a dire, si leggeva *inter ramos*; ma ciò non ci dava un ragionevole senso.

(2) Cioè dicono i medesimi, *le ale.*

(3) Il Salmasio espone quelle parole del testo: *quibus vestitos, ad alia pensa dimitti, così vi si lasciano in libertà nei boschi, acciò di bel nuovo ci provvedano di seta.* Gli Editori Francesi così; *tornano essi di bel nuovo a filare:* ma ciò, soggiungono essi, *non è affatto verisimile.* La sola funzione del bruco mutato in farfalla, è d'accoppiarsi, per quindi perpetuare la specie. Sarà forse ciò, che Plinio hacci voluto dire coll'*ad alia pensa dimitti*? Io ciò nol credo. Del rimanente la spiegazione più naturale di questa frase in niun modo s'accorda colla sana Fisica, e coll'Entomologia. Il Sig. Sault aveala così trasportata: *essi si lasciano in libertà*; ma anche questo non men oscuro, che arbitrario, e falso.

» lare alla conocchia, per indi farne delle tele, e fabbricarne » delle vesti.

In qual modo intendono, ed applicano gli Interpreti, e difensori di Plinio, le anzidette sue osservazioni Entomologiche.

Ecco il Serico animale di cui Plinio ci ragguaglia nei Capi, e Libri della sua Storia naturale, nel modo, e cogli stessi principj Entomologici dei Greci Filosofi, e che null' ostante l'oscuro, e confuso stile, che ci toglie affatto dalla vista il caratteristico distintivo dei suoi Bombyci, pure vi sono de' Critici, ed Eruditi Scrittori, come Salmasio, che ci vogliono far credere, che esso parlasse dei nostri vermi da seta. E perchè alle sue narrazioni nulla mancasse di grecesco, nelle medesime frammischia pur troppo del favoloso, e galante. Quindi ognuno potrà ora ben'accorgersi, per qual motivo ho voluto accompagnare il testo originale dello Storico Naturalista con le unite interpretazioni dei migliori suoi Commentatori, ed Interpreti, in quei punti massimamente, che sembra esso più oscuro, e confuso. In questa foggia, e con sì fatta precauzione, non mi si potrà imputare a delitto, se anche io prendo lo stesso impegno di loro per renderlo, se mi basti l'animo, men confuso, e quindi esca una volta dall'errore, in cui giace il Cav. Rosa, credendo, che i Moderni Naturalisti, se l'hanno presa a torto contro Plinio, e contro gli altri Antichi Storici: essendo soltanto certo, che i medesimi se la prendono contro tali Storici, quando dalla verità s'allontanano, o per malizia, o per dabbenaggine. Pertanto io prego chi con attenta, e seria riflessione vorrà leggere quanto sono per dire necessariamente (oltre il già marcato), a farmi equità.

La descrizione Pliniana del Bombyce di Còo è cotanto oscura, che neppur i suoi Interpreti più fa-

E' più che certo, che i Moderni Critici, ed Interpreti di Plinio, ebbero tutti la più savia, e sana intenzione di onorarlo, quanto più poterono, e rendere così coi lor commenti più chiari, e più conformi ai principj Entomologici, e Fisici, tanti di quei testi, che assai oscuri si trovano in tutta la sua Storia Naturale. Ma su' testi, che presente-

voriti sono arrivati a bene intenderla.

mente sono in quistione, si trapela assaissimo, che riuscir non poterono con quell'onore, che avrebbono desiderato. Per meglio convincersene, basta rileggere quanto diggià lascio accennato sul tenace impegno, massimamente del Salmasio, nel volerci persuadere ad ogni modo, che Plinio nelle sue descrizioni ci parlò del Verme da seta tanto conosciuto da tutti, null'ostante la sua inesattezza marcata ad ogni linea, attribuendo tutto ciò all'ignoranza del Copista, o alla buona fede prestata da Plinio a quegli anteriori Scrittori, che probi, e sinceri li giudicò. L'Arduino non potè a meno, di non confessare candidamente, e da uom' onesto, che il Bombyce di Còo, della medesima specie non fu del Verme nostro da seta. I Commentatori Francesi, anche essi, si trovarono ben imbarrazzati per creder identico il Bombyce Pliniano, e il nostro: anzi tanto lungi si mostrarono dal credere siffatta identità, che assicurarono non trovarsi in Francia il Pliniano Bombyce. Io avrei a ciò soggiunto senza tema, non trovarsene neppur in tutto l'Universo. E si conosce, seguitano a dire i medesimi che in Francia non si fa verun uso di tal Bombyce.

Perchè gli Interpreti di Plinio non hanno potuto non errare nell' interpretare Plinio in in questa sua lezione?

A tutto ciò dovrà aggiungersi, senza voler io entrare nel merito delle moltiplici scientifiche cognizioni, di cui adorni furono i preclari Interpreti di Plinio, (e con loro venia), che rapporto alla Scienza massime Entomologica, io avrei assai bramato trovarli più istruiti, e forniti di tutte quelle nozioni, ch'erano del bisogno all'uopo d'un'interpretazione di una Storia naturale come quella di Plinio. Che si fissi dunque l'attenzione sulle loro date interpretazioni alle presenti lezioni Pliniane, e si scorgerà da chiunque iniziato nell'Entomologia, quanto ho terminato di dire. Se dunque gli Interpreti di Plinio più accurati confrontate avessero senza prevenzione le descrizioni dei suoi Bombyci con quella del nostro, non avrebbero mostrato

increscimento, nell'esporre quanto sentivano, senza tanti riguardi ad un tanto autore, che per altro non si trova l'accordo colla verità, e colla costante osservazione dei fatti.

Chiunque ben istruito dee opporsi agli errori di conseguenza, quando é sicuro, che s'oppongono alla verità conosciuta.

Ora, se tai uomini impegnatissimi per diffender Plinio, arrivarono in ultimo a conoscere, facendo il confronto di Bombyci, con Bombyci che diversi erano i Pliniani dagli altri da noi conosciuti, che cose non potranno dire i più istrutti Entomologi, allorchè astretti sono a spiegare le presenti lezioni di Plinio, d'Aristotele, di Pausania e simili, le quali, sono piene di cotali errori se non che quantunque *amicus Plato* per essi, è *magis amica veritas*? Laonde, per quanto rispettosi siano i riguardi, che debbano serbarsi alla rimembranza dei nostri maggiori; pure quando si viene all'investigazione di quelle scientifiche narrazioni, che sui loro libri ci trasmessero quasi per nostra istruzione, sarebbe un tradire la verità più costante, e la buona fede di chi verrà ad appoggiarsi alle nostre decisioni, se si tacesse, o si dissimulasse, per una mal'intesa riverenza agli Antichi, ciò che o d'inesatto, o di favoloso, o di falso si trova nei loro scritti. In simili circostanze, senza mancare alla loro dovuta venerazione, è d'assoluta necessità dirne contro, o almen di spiegare, d'interpretare nel modo più genuino, quanto v'è bisogno di smascherare, e quindi avvicinarsi quanto sia possibile alla verità.

Errore del Cav. Rosa nell' interpretare l' osservazione Entomologica di Plinio. Sul suo Bombyce di Còo; e quindi, quanto a torto inveisce contro i Moderni Naturalisti, che la mettono in disprezzo.

Se il Cav. Rosa nella difesa intrapresa a favor di Plinio, e del restante degli Antichi Scrittori, avesse osservato queste misure, sarebbe stato più plausibile per esso lui, ma avendo preso le opposte, io non posso per un momento dissimularle, nè di non palesare schiettamente il mio sentimento. Questo Erudito Cavaliere, lesse in una relazione del viaggio di Magadascar del Sig. Commerson, che questo Viaggiatore Naturalista, trovato avea in alcuni boschi di detta Isola, quattro specie di bruchi sericiferi, degni dell'

attenzione di tutti gli Entomologi, frai quali uno s'allevava e nutriva su d'uno di quei grossi alberi, ivi esistenti, da Terrazzani appellato *Anachau*: vegetabile del rimanente consimile assai nelle foglie al Cipresso. Ciò bastogli, senza più riflettere, che tal sericifero bruco fosse forse quello, di cui ci parlò Plinio (1) nella sua Storia naturale trovatosi in Còo. Ora: credendosi egli con questa conghiettura ben fiancheggiato, e d'avere fatto perciò solo una nuova scoperta, che dubitazioni non ammetteva, fortemente inveisce sul momento contro i Moderni Naturalisti, tacciandoli d'ignoranti, e quasi promotori dal disonore risultante a Plinio, perchè nei fasti della Storia Entomologica, non vogliono accordare posto al suo mostruoso Bombyce; ed avanzandosi oltre il dovere, siccome ho già insinuato, che i Moderni Naturalisti sono ignoranti, non avendo inteso mai, come si dee la narrazione Pliniana del suo Bombyce, e che esso solo arrivò a capirla frattanti che la pazienza perdettero, e il tempo per interpretarla. Io avrei assaissimo bramato, che il suddetto testo di Plinio dal tanto erudito Cavaliere soltanto penetrato a fondo, dal medesimo fosse considerato con un pò' più di sangue freddo, ed indi candidamente mi dicesse, dove mai nelle opere di Plinio abbia letto, che il Bombyce di Còo, si nutrisse delle foglie del Cipresso? Per far meglio capire la svista del prelodato Cavaliere, mettiamo quì alla presenza di tutto il Pubblico istrutto l'original testo di Plinio. Eccolo: *Bombycas et in Còo Insula nasci tradunt, Cupressi, Therebinthi, Fraxini, Quercus florem imbribus decussum, terrae halitu animante, etc.* Che siffatta Pliniana Lezione, si ponga in mano d'un buon Grammatico. Se questo poi me la trasportasse al volgare

(1) Plin. Histor. natur. Lib. XI. Cap. XXVIII.

gare nostro idioma, in un senso diverso di quello, che hallo trasportato il Cav. Rosa (1), (come dovrebbe farlo), io lo consegnerei sul momento in sua mano, a ciò scagliasse sovra d'un tale sì pessimo grammatico, tutta la sua collera, piuttosto che a gran torto scagliarla contro gli innocenti, e moderati Naturalisti, a cui taccia di non avere giammai capito Plinio. Io però sono d'avviso, che quei soltanto non lo hanno giammai capito, nè mai lo capiranno, che a diritto, ed a rovescio stiracchiano le sue lezioni, per astringerlo a dire, ciò che egli non mai pensò di dire. Ma che i Naturalisti Moderni quando deono venire a spiegare luoghi cotanto oscuri, e perciò difficili ad intendersi, dicano francamente in ossequio della verità, e della costante osservazione, che i Bombyci Pliniani di Còo, e gli altri sotto le descrizioni dateci dal medesimo Naturalista, non furono mai nel mondo naturale, nè vi saranno giammai, dire questa verità, non è già perdere il rispetto dovuto a Plinio, se non si voglia poi dire, che la razza di tai Bombyci è già fra noi estinta: il che non può dirsi senza proferire non che una bestemmia contro la fede, una almeno Entomologica, poichè quanto uscì sul principio della Creazione dalla mano del Creatore, sussiste anche oggidì, e seguirà a sussistere fino alla consumazione dei secoli. Acciò si veda sul meriggio la verità di quanto ho avvanzato finquì, senza perder tempo, passiamo alla dimostrazione.

(1) Rosa. Diss. epistol. Part. III. delle mater. vestiar. ant. e mod. §. 466 467.

SEZIONE SECONDA.

Si dimostra, che i Filosofi, e i Naturalisti dell' Antichità in Occidente, lungi dal conoscere il Serico degli Antichi, neppur seppero cosa esso fosse, sebbene alcuni de' medesimi, parlassero di parecchj Bombyci Sericiferi.

Il Bombyce Assyrio di Plinio quantunque avesse esistito, non è quello, che produce il Serico degli Antichi.

Si esamina se esso abbia o no esisto in natura, confrontandolo, con quei che veramente esistino, e coi quali ha alcuni rapporti.

Seguendo adunque l'ordine con cui principiai a fare l'analisi dei Bombyci Pliniani, il Bombyce Assyrio, non è certamente quello che dava il Serico degli Antichi. Esso è per confessione del medesimo Plinio della Classe delle Vespe, o delle Api, (che si rilegga la mia nota 2 pag. 89) Mi si permetta presentemente fare quì alcune riflessioni. Questo Bombyce Assyrio si rende un insetto molto sospettoso riguardo alla sua esistenza, stando alla Pliniana descrizione. Riccorriamo tutti quegli finquì conosciuti dagli Entomologi, e vedere se vi sia uno, a cui possa esso rassomigliarsi. Siffatto Bombyce Assyrio, non può essere l'*Apis lapidaris* del Linneo. Quantunque l' *Apis lapidaris* fabbrichi il suo nido di loto, e sopra le dure pietre, tal nido non è bianco come il sale, nè così duro, che per perforarlo, abbisogninvi lance, o dardi, bastando soltanto una qualche compressione per infrangerlo, e renderlo in bricioli. Sebbene questo Ape sia della Classe dei meliciferi, quanto può esserlo l'Ape comune, pure esso è assai più picciolo, il ch' è contrario all' asserzione Pliniana.

1. Non è esso l'Apis Lapidaris.

2. Non è nemmeno l'Apis Terrestris.

Inoltre, il Bombyce Assyrio, non è neppur l'*Apis terrestris* del Linneo. Questo Ape melifica con abbondanza, e quasi il triplo dell' Ape comune. Il suo nido, non lo costruisce

sulle pietre dure, ma costantemente lo fabbrica ad una data profondità del terreno. Tal nido nè è di terra, nè è duro; è sempre di paglia, fieno, o d'altre materie analoghe, e facilissimo a distruggersi.

3. non è neppur l'Apis Muscorum, nè Hypnorum.

Il Bombyce Assyrio di Plinio, non è nemmeno l'*Apis Muscorum*, o *Hypnorum* di Linneo. Queste due specie d'Api eziandio melificano, e sono assai più grandi della Vespa, e dell'Ape comuni. I loro nidi sono soffici, frali e scevri d'ogni durezza. E sebbene queste due ultime specie d'Api siano sericifere, formando un bozzoletto corrispondente alla lor grandezza, onde riposano ninfe; tuttavia il lor Serico non è di tanta considerazione, che tirar abbia potuto l'attenzione di Plinio, per proporcelo siccome un Bombyce singolare, stantechè nella Classe degl'Imenotteri altri moltissimi sono, che davantaggio rendono del Serico.

Il Bombyce Assyrio di Plinio, sembra per la sua descrizione, che non esista, e neppur abbia esistito in natura.

Per ciò che riguarda la quantità di cera, che suppone Plinio essere assai maggiore di quanta rendono le Api comuni, certamente non concorda colle Api, di cui ho fatto menzione. Queste anzidette sono le Api da me conosciute, e che confrontar unicamente potrebbonsi col Bombyce Assyrio, perchè ad alcuni assomigliansi de' suoi andamenti, e credo certo non esserne altre in tutta la Tribù degli Imenotteri. Sarei ora per pregare Plinio, o i suoi Difenditori, che m'indichino dove dovrò andare per ritrovare siffatto Bombyce, poichè neppur dai Moderni Viaggiatori Naturalisti, si è trovato a' nostri dì in Assyria. La prova n'è evidente. Tal Bombyce non si trova nell'elenco universale nè delle Api, nè delle Vespe, che il sistema della natura compongono degl'Imenotteri; dunque che si tiri la conseguenza, che naturalissimamente viene da tutto lo esposto. Che che ne sia, a me poc'importa, che in natura non si trovi siffatto Bombyce, stantechè apparterrebbe ad una Classe, a cui il bruco Cinese, che rende il Serico degli Antichi, non appartiene certamente. Passiam'ora agli altri

due Bombyci Pliniani per vedere se tengano una miglior sorte, poichè più da vicino sembrano, che s'accostino al Bombyce Cinese.

Il Bombyce di Cèo di cui Aristotele e Plinio ci parlarono, non è quello che produce il Serico degli Antichi.

Il secondo Bombyce Pliniano appartenendo, secondo che appare alla Classe dei Lepidotteri, potrebbe forse almeno univocarsi col Lepidottero Cinese, che produce il Serico Antico, e perciò appunto bisogna che da noi prestisi la maggiore considerazione nell'analisarlo. Molte cose però assai singolari io marco nel Bombyce originario di Cèo. 1.° Due appendici, o dichiarate corna, che Plinio asseverantemente gli accorda, sebbene Aristotele, non gli si mostra tanto indulgente: attribuendogli soltanto due appendici *veluti cornua*, che fa un assai diverso senso. Ma ciò poc'importa al principal nostro intendimento. 2.° Che siffatto Bombyce Cèese, produca del Serico al modo dei Ragni, 3.° che il medesimo Bombice diventi tale, solamente quando sono passati sei mesi, dopo la sua nascita. Per me bastano queste tre singolarità, senz'inoltrarmi a molte altre, che nella descrizione Pliniana acchiudonsi, che neppur sono del genio degli Entomologi d'oggi dì.

Nè Aristotele, nè Plinio c'assegnano ove il lor Bombyce di Cèo, collocato avesse il distintivo suo carattere delle due corna.

Ora dunque, nè Aristotele, neppur Plinio ci hanno decisivamente assicurati, se siffatte corna, fossero sul capo del lor Bombice, oppur sull'estremità del corpo, o in qualche altra parte del medesimo. Per ciò, a metter l'investigazione presente in tutto il suo lume, parmi necessario far quì l'enumerazione di quei finora conosciuti Lepidotteri, che o sul capo, o sull'ultimo anello, hanno corna, o cosa ad esse analoga.

Enumerazione di varj bruchi cornuti, per rinvenire col confronto quello di Cèo.

Vi sono difatti dei Lepidotteri provvisti di due corna molli, e carnose, assomigliantesi in qualche modo, a quelle delle Lumacche, e che allor voglia, e in certe necessarie circostanze, le sporgono in fuori. Io non saprò dire, perchè nulla di ciò ci dice Plinio, nè i suoi Interpreti, in quale circostante il Bombice di Cèo, cacciasse in fuori queste

Gli Eliconj, e gli Equestri.

sue due corna. Per ciò che riguarda a' miei, so, che soltanto le manifestano, allorchè per qualche cagione estrinseca stuzzicante, si veggono astretti a palesarle. Per quanto ho osservato parecchie volte, a me sembra, che le mettano in uso come arma difensiva puramente. Tali sono la maggior parte dei Lepidotteri *Eliconj*, siccome l'Apollo (Linn), e quegli eziandio, che *Equestri* vengono appellati, siccome il *Machaon* (Linn). Niuna altra specie fra i Lepidotteri, sembrano, più avvicinarsi per questa singolarità al Bombice di Cèo. Ma bisogna ben notare, che il Lepidottero Cèese, Bombice, è fabbricatore di seta; laddove i Lepidotteri *Eliconj*, ed *Equestri*, punto non producono seta, e se lo producono, è in sì scarsissima dose, che può contarsi per un zero. Difatti, appena si può scorgere, se in tai Lepidotteri sia la filiera; o se l'hanno, soltanto la mettono in uso, per produrre pochissimi semplici, appena visibili fili, che bastino per sostenere, e sospendere le loro Crisalidi, che rimangono così alla scoperta, senza inviluppo sericeo. Quindi si vede chiaramente, che tali Lepidotteri, che sono della Classe delle Farfalle, sono affatto di diversa specie del Lepidottero di Cèo.

Le Sfingi, e le Sessie.

Vi sono eziandio altri Lepidotteri, i quali forniti sono d'un corno duro, alle volte granelloso, e ritorto alquanto, alle volte adunco, situato nell'ultimo anello, o incisione del loro corpo. Tali sono tutte le *Sfingi*, le *Sessie*, e simili. Ma siffatto corno, sempre è fisso, e costante, non cresce, nè cala, se non quando crescendo essi, mutano di pelle. Inoltre, siffatti Lepidotteri non sono sericiferi, o fabbricatori di seta, bastando loro per incrisalidarsi pochissima. Essi non fabbricano bozzoli sericei, poichè seppellendosi sotterra ad una data profondità, vi formano un' avello di terra, sostenuto, o unito nella parte interna con pochi fili di seta, o con un glutine; restando in questa guisa tutto l'interno dell'avello tappezzato, e fortificato nel

mentre, che vivono nello stato di Crisalide. Questi Lepidotteri dunque non possono neppur essere della specie del Lepidottero Bombice di Plinio.

I Lepidotteri Sericiferi, o Bombyci.

Sonovi anche altri Lepidotteri sericiferi, siccome lo è quello di Cèo, i quali forniti sono di corna. Ma tai corna non sono poi di quel carattere, che sono, o sembrano essere quelle del Lepidottero di Plinio. In alcuni di questi Lepidotteri, sono formate d'un ammasso di folti, lunghi, e finissimi peli, che quasi vengono a riunirsi in un corpo puntuto. Ma tali corna, non mutano di figura, nè dall'animale possono nè ritirarsi in dentro, nè sporgersi in fuori. Solo si marca, che nelle loro mute, o spoglie, a proporzione del lor accrescimento, crescendo eziandio tali peli, si fanno più lunghe le corna. Tali sono tutti i Lepidotteri sericiferi dei Bombici *Quercifolia*, *Antiqua*, e congeneri. Altri ve ne sono, in cui non solo si scorgono due corna consimili di lunghissimi peli tendenti verso il lor capo, ma eziandio altri due men lunghe verso l'ultimo, o penultimo anello vicino all'ano: tali corna, siccome avviene nei precedenti Lepidotteri, più s'allungano al tempo delle loro mute. Tali sono quei del Bombice *Fascellina*. Sonovi ancora altri, il cui unico corno puntuto, e duro, è talmente lungo, che sopravanza più volte la loro testa. Così avviene ai Lepidotteri del Bombice *Potatoria*. In altri si nota un simil corno adunco, duro, sollevato in sù, ed arcuato in fuori, siccome accade nel Bombice *Pudibunda*. Anche in quello del Bombice *Mori*, v'è il suo corno sul penultimo anello; ma è piccolo, carnoso, e solo nelle mute alquanto s'allunga.

Altri Lepidotteri nostri, e esottici.

Altri in ultimo vi sono, le cui geminate corna, di natura molle, sporgono in fuori a volontà dell'animale; ma queste non sono sul capo, ma sull'ultimo anello, che sembra quasi far in essi le fonzioni di gambe posteriori membranose, di cui in realtà ne sono privi. Queste corna sono

del rimanente assai singolari, poichè oltre l'essere assai lunghe, sono per lo più attorcigliate, membranose, di figura mutabile, massimamente ciò si marca, quando l' animale è in qualche maniera molestato da qualche insolita esterna cagione. Allora si nota, che sguaina, o caccia in fuori un corpo carnoso, quasi che fosse un' arma offensiva, o diffensiva per liberarsi da detta molestia. Questi Lepidotteri, sembra che siano uno di quelli più dagl'Ichneumoni bramati per pascolarsene: almen da essi sono assai perseguitati, e ricercati per deporre, ed introdurre le loro uova entro le viscere dei medesimi. In queste circostanze si osserva, che il povero animale mette in uso le suddette cornifere armi, diriggendole di quà in là, e in ogni verso per liberarsi, e tentare di cacciar via l' importuno Ichneumone, che lo molesta forandogli la pelle, per introdurre le sue uova, e schiuse, che sono le sue larve, trovarvi nelle viscere del paziente, il loro nutrimento sino alla lor metamorfosi. Tali sono i Lepidotteri del Bombice *Vinula*. Un'altro consimile v'è ancora provvisto di siffatte corna sull'ultimo anello del suo corpo. Io però non so dire se n' abbiano la fonzione eziandio di gambe, ed insieme d' arma. Nulla di ciò c'insegna il Linneo. Ma il Runfio, siccome occulato testimone cel assicnra (1). dicendoci, che sull' ultimo anello hanno i suoi Lepidotteri due lunghe appendici, che se non altro, fanno la fonzione di gambe, poichè quando passano da un ramoscello all' altro si sos tengono con esse, e s' arrampiccano, per quindi cercare le foglie da nutrirsi, e così via via, sino a che arrivano alla lor maturanza. Tal'è il Bombice *Attacco Paphia*. Vi sarebbero altri Lepidotteri, che chiamar potrebbonsi eziandio cornuti, ma credo inutili rammemorarli in que-

(1) Rumph. Herbar. Amboinens. In Appendice pag. 118.

sto lungo, perchè tali corna, non sono cotanto decisive e dichiarate, siccome le già significate.

Da quanto si è detto, si conchiude che niuno dei Bombyci, sericiferi da noi conosciuti, e quello di Cèo.

Da quanto lascio detto si conchiude evidentemente, che nè il Bombice, quasi cornuto d'Aristotele, nè il cornuto di Plinio hanno che fare coi Lepidotteri Bombici conosciuti da' Naturalisti Entomologi fino a' nostri dì. In qual Tribù dunque si dovrà riporre questo sì rinomato Lepidottero degli Antichi, e di non pochi Moderni, che creduto lo hanno vero, e reale Bombice? Che essi, poichè tale il credettero, ci dicano per cortesia, dove lo vogliono collocare fra li esseri della Natura.

In qual modo il Bombyce Pliniano di Cèo, possa convenire coi Ragni nel fabbricare la seta.

La seconda singolar cosa, che Plinio ci dice, possedere il Bombice di Cèo si è, di fabbricare una tela, al modo che i Ragni la fabbricano. Quest'asserzione è molto equivoca, e per ciò bisogna di spiegazione. Può essa in primo luogo avere questo senso, che entrambi questi animali cioè, fabbricano seta. Per questo verso, è vera. Può in secondo luogo intendersi così, cioè, che il Bombice di Cèo produce, e palesa il suo serico in guisa d'una tela o distesa, o circolare, siccome i Ragni; il che è falso; almeno niuno dei nostri Lepidotteri costruisce così il suo bozzolo toltine quei, che formano tende, o alloggiamenti per riparare di nascosto le foglie agli alberi, siccome abbiamo visto parecchj nella Sezione prima dell'Articolo primo. Ogni Lepidottero Bombice ha le sue rispettive filiere nella bocca, da esse cava, ed estrae il serico filo, secondo i suoi bisogni. Il Ragno però lo estrae dai zezzoli, ossiano mammelle, collocate nell'addome al di sotto del medesimo. Il Bombice quando estrae il suo filo dalla bocca sul tempo d'incrisalidarsi, non lo distende, nè lo colloca in forma di tela, ma lo dirigge in forma orbicolare, o quasi orbicolare, per formarsi del medesimo un bozzolo; in vece che il Ragno sempre costruisce la sua tela in superficie piana, o verticale, o inclinata, o perpendicolare all'Orizzon-

onte. E sebbene rade volte si sia veduta qualche tela iana costrutta da un Bombice sericifero, ciò è, o contro atura, o perchè obbligato a così farla, come difatti più d'una olta, per una mia soddisfazione hollo fatto, od in ultimo per agione di malattia. Fuori di questi casi, il Bombice impiega empre il suo serico filo, per formare il suo bozzolo. Non 'ha che replicare, dicendo, che Plinio abbia voluto paraonare il bozzolo del Bombice, con quello del Ragno, erchè 1.° esso parla espressamente di tela; 2.°, perchè sso non seppe mai, se i Ragni fabbricassero dei bozzoli, nde conservare i loro uovatelli; 3.° perchè da tutto il conesto della sua descrizione, non si trova un ben che meomo rapporto, che c'inclini a pensare altrimenti.

La terza particolarissima proprietà, che si marca nel ombice di Cèo, è quella di non diventare Bombice, se on se, allorchè è arrivato all'epoca di sei mesi del suo ivere. Aristotele dice la medesima cosa, quasi cogli stessi ermini della sua *Necydale*, la quale soltanto, passato questo imestre, arrivare può, mediante parecchie metamorfosi, lla sua perfezione. Ma siccome non si può ben sapere, he cosa abbia voluto dirci Plinio col suo vocabolo di *Bombyce*, nè Aristotele col suo di *Necydale*, siamo pur oppo al bujo, e quindi non è la cosa così agevole a deiferare con ogni distinzione quanto ci trasmisero in questi osì oscuri luoghi delle loro Storie. Se Plinio però ha voito dirci, che il suo Bombice non fabbricava il suo bozolo sinchè passati fossero sei mesi di sua vita, tal'asserone certamente non si trova nel ruolo di quelle, che trovano loro posto fra le Asserzioni Entomologiche, e che sono acettate da tutti i nostri Naturalisti. Sifatto simestre per noi iventa una Chimera. Tutti i Lepidotteri siano o nò seriferi, terminano, secondo l'ordinario sistema della naira, la lor vita, in quaranta, o in cinquanta giorni, un

Plinio dà al suo Bombyce di Cèo, un lungo vivere. Si espongono qui tutti quegli Bombyci, che in qualche modo prolungano la loro vita, per vedere, se fra questi siano dei rapporti con quello di Céo.

dipresso. Ho detto, *secondo l'ordinario sistema della natura*, poichè avviene alle volte, che alcuni Lepidotteri, restino sotterra colle sembianze di bruchi, obbene nelle spaccature degli alberi, perchè un freddo non prevvisto, e prematuro, non lasciò loro il tempo di perfezionarsi, e d'arrivare allo stato di compiuto insetto. Ma ciò, siccome ben si ravvisa, è un caso particolare, di cui Plinio certamente non ebbe cognizione, nè pretese accordarlo al suo Bombice.

Confronto del Cossus Bombyce per la durazione della sua vita, con quello di Cèo.

Tuttavia bisogna quì nulla dissimulare, per non ommettere tutto ciò che ci potesse dar qualche lume per viemeglio intendere questa lezione oscura di Plinio. Vi si trova sequalche particolar Lepidottero, che oltrepassa di molto il mestre del Bombice Pliniano. Tal'è il bruco del Bombice *Cossus Ligni perda*, quello del *Cossus Æsculi*, e quell'ultimo del *Cossus Terebro* (Fabric.) Sifatti grossi, e bellissimi bruchi vivono sotto la figura di bruco, entro i tronchi dei Salici, od altri alberi, che corrodono, e della cui sostanza si nutrono: vivono, dico, durante tutto l'inverno, anzi vi sono dei Naturalisti, che allungano il lor vivere da bruco, insino a' tre anni. Ma bisogna anche quì ben notare, che tali Lepidotteri, non sono rigorosamente sericiferi, formando essi il lor bozzolo, sul termine del lor vivere in questo stato, da' bricioli del corroso legno, che li sostentò, intermisti con dei semplici, e pochi fili sericei, per unirli fra loro, e poterli dare la figura di bozzolo. Laonde da questo canto, non v'ha cosa, che favorire possa Plinio. Io credo, che per le accennate circostanze, marcate già in questo Lepidottero abbia formato il Fabricio dei *Cossi* un genere nuovo nell ordine dei Lepidotteri, e gli abbia separati dal ruolo delle Falene Bombici, ove il Linneo aveagli collocati.

Per quanto si facciano dei confronti fra il Bombyce di Cèo, e

Se però Plinio volle dirci, che il suo Bombice non diveniva perfetto insetto sino a tanto, che passati fossero sei mesi, allora coincide, e meglio si accomoda con quanto ci disse Aristotele del suo *Necydale*. In questa guisa la cos

nderebbe meglio colle leggi dell' Entomologia, e della sana
'isica. Intesa così questa Pliniana lezione, puossi più fa-
ilmente, e più naturalmente combinare, ed interpretare
n testo coll' altro, senza confusione d' idee. Passando adun-
ue il *Bombyce Pliniano*, e il *Necydale Aristotelico* un si-
nestre in varie metamorfosi, voglio dire d'uovo, di bruco,
li crisalide, di Falena, o d' insetto perfetto, o Falena
Bombice, nel senso vero inteso da' Naturalisti, allora si
hiamerebbe con questo nome, perchè la sua origine la deve
d una Falena Bombice femmina. Siffatto bruco avrà potu-
o benissimo esser vivuto sotto questa forma, quel dato
empo di quaranta in cinquanta giorni, e il restante del
imestre incirca, entro il suo bozzolo sotto la forma di
risalide, per quindi quasi rinascere allo stato perfetto di
nsetto volante. Tutto ciò, ed anche davantaggio si trova
ella Storia Entomologica.

i nostri per tentar d'uniformarli fra loro: tuttavia non possono in niuno convenire

Difatti quanti si trovano di quei bruchi, i quali passati
vendo due mesi incirca sotto queste prime sembianze, ri-
mangono poi entro i loro bozzoli, o sotto terra colla
igura di Crisalidi? E che dico io quattro, o sei mesi, sin'
d otto, dieci, un' anno, ed anche due, entro i loro boz-
oli, o avelli, secondo le circostanze locali, o eziandio
tmosferiche. Mi è più volte accaduto questo fenomeno
on parecchj Attacchi dei Pavonj ad arte, e senz' arte, fa-
endoli variare stanze, temperamento, ed anche per la
ola temperie dell' aria, in cui gli ho conservati Ma di
uesti mezzi d' avanzare, o di ritardare la vita degli ani-
nali, massimamente degl' insetti, Plinio certamente nulla
eppe, onde dovrà conchiudersi dal contesto della Pliniana
lescrizione, che punto non pensò nè a queste circostanze
ocali, nè ad altre accidentali, ma che ci parlò del suo
Bombice secondo l' ordinario corso della natura. Tutte
uante le di lui espressioni, viemeglio corroborano quanto
io detto. Le singolari corna del suo Bombice, i vocaboli,

Da quanto si è detto finqui, si conchiude, che il Bombyce Pliniano di Céo, è diverso da tutti i nostri.

ed espressioni inintelligibili, e tante altre bizzare cose, che si marcano ad ogni linea nella sua descrizione, ci danno motivo, guardandole e separatamente, ed unitamente, a formare un buon fondato dubbio, che la Scienza Entomologica, non fu quella a cui Egli s'applicò, non ostante che essa dovrebbe essere stata la sua più favorita, essendosi dedicato a formare una Storia Naturale.

Il terzo Bombice di Plinio è quello dell'Isola di (a) Còo. In questa lezione Pliniana abbisogna usare flemma, per tentare di cercar il modo onde cavar con onore da questo labirinto Plinio. Non credo, che mi riuscirà; tanto è il

Il terzo Bombyce di Coò, di cui ci parla Plinio, non è quel-

(a) Aristotele fa questo Bombice oriundo dall'isola di Cèo. Parlandoci Plinio del medesimo, gli dà per patria anche l'isola di Cèo. Parlandoci poi dei Bombici su cui vegniam' ora a far la discussione. lo stesso Plinio gli fa nascere in Cò. Questa sola discordanza d'origine fra due Scrittori, che l'un copia dall'altro, potrebb' essere sufficiente per dubitare con fondamento dell' esistenza di sifatti Bombyci. Poco importa ora a me, che oriundi essi siano da qualsivoglia paese, purchè realmente esistessero. Tal' investigazione non servirebbe ad altro, che a cavarci di strada. Io adunque non entro in quest'impegno: maggiormente perchè osservo, che i medesimi interpreti di Plinio, imbarazzati forse, come sarei anch' io, trovarono un mezzo di combinare queste discordanze. Essi dicono, che gli Antichi misero la confusione fra *Cos* e *Coò* con quella di *Cèos* e *Cèa*. Quindi; quell' Isola, di cui Plinio hà parlato prima è di *Cèa*, e non di *Cò*; siccome si manifesta dallo stesso Storico nella presente lezione. Il medesimo nel Lib. IV. Cap. XII. parla di *Cèa*, quasi d'un Isola rapita dal mare nell' *Eubèo* (cioè Negroponte): che appunto da quest' Isola trassero l'origine le vesti diafane siccome attesta Varrone, quando disse: *ex hàc* Insula (*Cèa*) *profectam delicatiorem faeminis vestem.* Per ciò null' osta, che presso Aristotele trattando del medesimo Bombyce, nella sua lezione si legga l'Isola di *Coò*. Ciò soltanto prova, siccome dice l'Arduino, che l'Isola di *Cèos*, o di *Cea*, si chiamasse abusivamente eziandio, Isola di Còo, il che sembra una prova senza replica, non solo per l'autorità d'Eustazio Illiad. Lib. 2. pag. 319. quanto per un passaggio di Diodoro di Cilicia, Bibliot. Lib. IV. pag. 181. paragonato con questi versi di Virgiglio sopra Arristèo:

. . . . *Cultor nemorum, cui pinguia Cèae,*
Ter centum nivei tondent dumeta juvenci;

Si può consultare eziandio il medesimo Plinio sull'Isola di *Cèos* Lib. IV. Cap. XII.

cumulo di cose imbarazzanti, che in essa si registrano. Analizziamo dunque parte a parte la di lui circostanziata descrizione, e dividiamola in tanti membri, che dal bujo, e confusione, in cui tutta insieme si trova, si cavi, e gli si dia qualche lume.

lo, che produce il Serico degli Antichi. Analisi circostanziata del Bombyce di Coò

1.° Questi Bombici hanno l'origine nell'Isola di Còo da' fiori di Cipresso, di Terebinto, e di Quercia, quando i medesimi fiori scossi degli alberi dall'impeto delle grosse piogge, sono essi animati dal calore esalato dal terreno sopra cui giacciono.

2.° Sul primo nascere di questi Bombici, si vedono siccome picciole Farfalle, svestite di penne, o come vogliono i suoi Interpreti, d'ale.

3.° Nell'arrivare della rigida stagione, non potendo queste Farfallette soffrire il freddo, si coprono di peluria, o di cosa analoga, per cui si rendono orride all'aspetto.

4.° Quando arrivata è la rigida invernata, per guerentirsi dal freddo, le Farfallette si fabbricano delle tonache compatte, e dense.

5.° La materia costituente siffatte tonache, le Farfallette la ricavano dagli alberi, radendo la peluria trovata sulle loro foglie, coll'asprezza delle loro gambe.

6.° Avendo esse raccolta siffatta peluria dalle foglie, le medesime indi la pettinano colle loro unghie.

7.° Poscia trasportando le Farfallette l'anzidetta peluria fra i ramoscelli degli alberi, ivi l'assottigliano davantaggio, quasi che collo scardasso fosse lavorata.

8.° Applicando le Farfallette la suddetta peluria poscia attorno i loro corpi, colla medesima s'avviluppano, restandone acchiuse entro un nido volubile.

9.° In queste circostanze, quelli che la cura hanno di tali Farfallette, le raccolgono. Indi conservandole dentro vasi di terra cotta, ove provino un dato grado di calore,

e con dentro della crusca per cibo, nutrendosi esse di tal vettovaglia, arriva loro l'epoca di cacciare fuori le piume, ossiano le ali, rispondenti alla lor indole. Vestite esse già, e coperte di penne, si lasciano in libertà, o perchè da se muojano, come alcuni dicono, o perchè tornino, come dicono altri, a raccogliere da insù gli alberi, nuova seta. Il rimanente del testo poco, o punto interessa alla presente investigazione. Prego bensì i miei Leggitori a confrontare il testo latino, colla mia esposizione, e la troveranno affatto genuina.

Necessità dell' Entomologia, per scoprire l' esistenza del Bombyce di Còo.

A me sembra, per il complesso dei singolari fenomeni, che spiccano in ogni benchè menoma parte di questa spianazione del Lepidottero Bombice di Còo, che anche al più nimico, non che indifferente per la Scienza Entomologica, verrebbegli appetito di studiarla con applicazione, per tentar di verificare le maraviglie scoperte da Plinio in questo Còese Bombice, che viene ora ad esser l' oggetto interessante delle nostre ricerche.

Raccogliam' ora tutte le belle nozioni Entomologiche degli Antichi, che da sifatta Pliniana descrizione ci s' appresentano alla nostra immaginazione.

Prima dimostrazione, per cui si viene in cognizione, che sebbene il Bombyce di Còo, fosse esistito in natura, non è quello, che produce il Serico degli Antichi.

1.° Bombici, i quali la lor origine traggono da' fiori degli alberi, la cui distinta nomenclatura non scappò alla penetrazione di Plinio, il Cipresso, il Terebinto, il Frassino, la Quercia privativamente, e non già da' fiori d'altri vegetabili; almen, se non altro, avranno acquistati sì fortunati Bombici, l'odore, la fraganza, la soavità di quei fiori da cui hanno presa l'origine; singolarità concessa soltanto ai Bombici di Còo, stantechè tutti gli altri Insetti venendo da materie putride, e fermentanti, non possono a meno di non appestarci co'lor cattivi odori. Ma ora m'accorgo dello sbaglio da me preso; le Farfallette di Còo, provegnendo da tai fiori, hanno perduta ogni loro fraganza, vengono siccome gli altri Insetti *ex putri*, poichè se tai fiori, non

sono in stato di putrida fermentazione, non più possono nascere. Io di tutto ciò punto non mi stupisco; tali furono le nozioni apprese da Plinio dai dotti Filosofi, e Naturalisti di Atene. Opinione però cotanto assurda, ed opposta alla buona Fisica, crolla da se medesima, e non merita neppur d'esser impugnata di bel nuovo, essendo stata già da valenti Naturalisti Filosofi annientata con ragioni, osservazioni, e sperienze, che non ammettono replica.

Secooda dimostrazione del medesimo argomento.

2.° Questi singolarissimi Bombici Pliniani, sul primo lor nascere si mostrano già belle Farfallette. In niuna circostanza poteasi meglio usurpare il nome di farfallette quanto nella loro primaria origine, essendo l'unico fenomeno in tutta la Natura, quanto è in se estesa. Ma disgraziate che esse sono! Le meschinelle in sì tenera età, si trovano affatto svestite, e nude, senza potersi in verun modo difendere dalle inclemenze d'un'incostante atmosfera. Mai vidde il mondo Farfallette di questa sorta, e per i nostri peccati, nè lo vediamo noi, nè le vedranno le generazioni venture, se l'estro di un qualche pittore, o poeta non ce le rappresenti nei suoi versi, o su qualche sua tela. Se sembra da un canto, che la natura spiegata siasi propizia a tai Farfalle, facendole nascere sul primo istante del lor vivere animali perfetti nel genere degl'insetti, liberandole in questa guisa con salto sì misterioso da'pericoli tanti, in cui incagliano tutti quegli che vanno pel corso ordinario della Natura; da un'altro canto, si mostra la medesima Natura piuttosto crudele matrigna abbandonandole così piccinine al lor destino, non potendo col loro volo, od in altra maniera nutrirsi del melifico succo dei fiori, come fanno le nostre, svolazzando sugli ameni prati. In questa guisa avviene, che appena esse compariscono alla luce, che inclinano precipitosamente al loro annichilamento. Da questo momento in avanti mi lusingo, che le Farfallette di Còo

null'affatto avranno a temere, una volta che affidate venghino alla custodia di Plinio, o di quegli suoi seguaci, che tentarono di persuaderci della loro reale esistenza; per viemeglio corroborarla, si prendono i medesimi l'impegno di provvedere copiosamente a quest' uopo.

Terza dimostrazione sul medesimo argomento.

3.° Non potendo queste Farfallette di Còo soffrire il freddo, sono astrette a mendicare certa peluria arborea per ben coprirsi; oh ingegnose Farfallette operatrici di pellici di una nuova invenzione! Ma siccome non ci viene da Plinio ben spiegato il paese da dove esse l'abbiano raccolta, o trasportata; la scoperta, che ci potrebbe esser interessante, rimane ora di niun vantaggio. E se per confessione del nostro Naturalista, le Farfallette di Còo, si rendono orride a quanti le osservano coperte con tali pellicce, meglio sarà, che da noi siano lontane, poichè bisogno non abbiamo di prender dei malanni per la paura di vederla. Le nostre Farfalle so certo, che sono assai contente nell' avere corso le loro carovane nelle tante loro metamorfosi, e nei tanti pericoli sofferti dalle medesime fino all'ultimo loro stato, per non comparire a' nostri occhj orride con siffatte estraniere pellicce; anzi protestano ad alta voce, che non cangieranno mai le loro belle, e colorite piume naturali con quelle singolarissime, che coprono le Farfallette di Còo; e ben sanno le nostre, che niun Naturalista si allontanerà di fare la lor raccolta, per abbellire, ed ornare i loro gabinetti, quando non si cureranno punto di possedere una di quelle Còesi.

Quarta dimostrazione sul medesimo argomento.

4.° Oh meschine, che siete Farfallette di Còo! Non avendo voi pellicce assai competenti, onde diffendervi dal freddo, quando s'inoltra, e ingagliardisce; godete però un privilegio, a voi soltanto conceduto dalla Natura, di potervi cioè meglio vestire, fabbricandovi delle tonache più dense, e compatte di quello ch'erano le prime vostre pel-

licce.

licce. Ma si è sentito nel mondo così singolar prerogativa di questi Còesi Lepidotteri! Queste misteriose novità, sono altrettanti miracoli alla greca, ai quali noi, come increduli che siamo, non gli diamo recetto nelle nostre contrade. Qual bel ritrovato, se potessimo averne dei modelli per intonacare le nostre! Bisogna ad ogni modo persuadersi, che per ciò fare quelle Farfallette, provviste sieno di forraggio da bocca, postochè dalla lor propria sostanza, materiale non trovano necessario a sì belle manifatture. Ma di tutto ciò il nostro Naturalista si mostrò troppo riserbato, senza volercelo rivelare. Sembra più che certo, che se da questa immediata sorgente, non venghi il detto materiale, la cosa si fa assolutamente incredibile. Presso noi non abbiamo cognizione di Farfalle, che bisogno abbiano di siffatte tonache, nè dense, nè diafane; sarà forse perchè le nostre non soffriranno freddi così gagliardi, come quelle di Còo. Dei bruchi di quei Lepidotteri, che Tignuole si chiamano, sono presso di noi parecchj, che si fabbricano (per servirmi dell'espressione Pliniana) le loro tonache di seta, e dentro delle medesime passano la lor vita di bruco; ma terminate, che abbiano d'esser bruchi, per trasformarsi in Falene, non più le usano, perchè non n'hanno bisogno. E poi sì questi, come il restante dei Lepidotteri, che sono Bombici, il filo, di cui fabbricano siffatte tonache, lo ricavano dalla lor propria sostanza, ch'è quell'umore sericeo, di cui abbondano nel tempo della lor vecchiaja, ossia maturanza: ma presso noi, e nei nostri vocabolarj Entomologici, non si conoscono tai tonache, bensì si conoscono come bozzoli, densi, e compatti, onde le lor crisalidi rimangono difese da ogni periglio che o da altri Insetti mangiatori di crisalidi, o da'freddi i più rigidi, potrebbe loro avvenire.

5.° Alla perfine sembra, che il nostro Naturalista sia Quinta dimo-

stirazione sul medesimo argomento.

ora arrivato a spiegarci meglio, qual sia la sorgente, dove le Farfallette di Còo, ricavino la materia vestiaria delle loro tonache. Elleno dunque la ricavano da sulle foglie di certi particolari alberi, che la producono, radendole colle setole delle loro gambe, le quali per la lor rigidezza rassomigliano gli scardassi. Ecco la cagione, per cui prima non ci rivelò il misterioso nutrimento delle sue Farfallette. Quanto più incalza, e s'impegna il nostro Naturalista a rendercele più singolari, tanto più diventano degne della nostra compassione. Traendo esse l'origine dalle materie putride, venendo poi al mondo nude, e svestite, e quindi esposte a tutte le inclemenze delle stagioni, digiune, e senza mangiare in tutto il tempo del lor vivere, divenendo anche in ciò esseri privilegiati dalla Natura, che di ciò punto non si cura, rimangono però sempre speranzose di trovare doviziosamente in sulle foglie degli alberi, senza l'incomodo, che soffrono le nostre, per procacciarsi in questo tempo il lor vitto, il materiale più a proposito da vestirsi. E non è questa eziandio una vantaggiosissima scoperta! Che bella cosa se presso noi si potesse metter in uso! Quanto utile non ne risulterebbe per la vita, ed esistenza dei nostri vegetabili, i quali tante volte periscono da questa cagione! Di quanto risparmio eziandio per i nostri coltivatori dei Vermi da seta! Eppure il nostro Naturalista, non ebbe nè tanto zelo, nè tanta premura per noi suoi buoni fratelli, volendo esso piuttosto andare sotto terra col suo secreto, che rivelarcelo. Tal sia di lui. Sembra ciò incredibile, eppure è così. Le sue Farfallette in tutto rare hanno più voglia di trovar la peluria sugli alberi, che di mangiare. Elleno hanno di più il singolar talento di convertir l'anzidetta peluria in altrettanto di materia vestiaria. Quai prodigiosi Lepidotteri in tutti i lor andamenti! Dicevo dunque bene io poco fà, che il più ostinato nimico degl' Insetti, dovrebbe spogliarsi del suo astio, ed avversione, ed applicarsi con assiduità alla Scienza En-

tomologica, pel solo piacere d'arrivare intimamente a conoscere le singolari Farfallette di Còo.

Sesta dimostrazione sul medesimo argomento.

6.° Siffatte Farfallette ornate sono d'un ingegno molto superiore alla lor indole. Esse sono della madre Natura fornite di siffatte unghie, che quando si arriverà a conoscere la lor utilità, arriveranno ad esser invidiate della più parte degli scardassieri. Con siffatte loro unghie non solo ricavano, e fanno raccolta di peluria dalle foglie degli alberi, ma eziandio la pettinano, e la preparano siffattamente al filato, che non v'ha donna, nè scardassiere il più ingegnoso, che meglio sappia preparare ogni materia filabile, quanto sanno fare le Farfallette di Còo. Quindi rilevasi, che le nostre Farfalle sono affatto baloche; sotto un clima sì dolce come il nostro, e dove regnano con onore le belle Arti, nulla di ciò hanno esse imparato. Appena fanno uso de'loro rampinelli per passarli sgarvatamente sulle loro antenne, quasi che le pettinassero, o per fermarsi con sicurezza sugli alberi, o sul terreno. Fortunatamente che unghie cotanto operatrici, a nulla servirebbero alle nostre Farfalle, perchè fornite essendo d'ali, e non abbisognando di niuna sorta di peluria per fabbricarsi delle tonache, sono assai contente di procacciarsi il mele, quelle che l'abbisognano, estraendolo da'nettari dei fiori. Ma quelle di Còo, non fanno così: tutto che, com'abbiam osservato, sieno cotanto ingegnose, le poverette fin a quest'epoca, sprovviste essendo d'ogni sorta d'ali, la Natura sempre attenta alla lor esistenza in quel clima, provvidi loro di grandi, ed adunche unghie per il maggior loro bisogno. Anche i nostri Lepidotteri sericiferi allorchè sono bruchi, ornati sono di unghie assomigliantisi a quelle delle Farfallette di Còo; ma siccome eglino bisogno non hanno, siccome queste, di ricercare per vestirsi della peluria sugli alberi, la Natura diede loro altre più piccole unghie, sufficienti al bisogno loro, nel mentrecchè fabbricano essi i loro bozzoli, le quali servono loro

assai bene per sostenere il filo, che mandano fuori dalle loro filiere, e dirigerlo con somma industria per formare i detti loro bozzoli, senza nè pettinarlo, nè scardassarlo, come sono astrette a farlo quelle Farfallette di Còo. Il filo dei nostri Lepidotteri viene netto, semplice, fino, lungo, invece che il filo, di cui si servono per intonacarsi le Farfallette di Còo, è confuso, imbrogliato, corto, onde bisognano delle loro unghie acciocchè quasi collo scardasso possa mettersi in opera.

Settima dimostrazione sul medesimo argomento.

7.° A proporzione che la nostra analisi sopra siffatte Farfallette vassi raffinando, venghiamo a scoprire nelle medesime nuove singolarità. Oltre la finezza, e la sodezza delle loro unghie per mettere a perfezione la lor vestiaria materia, d' altri istromenti vengono fornite per adempire parecchie altre penose operazioni. Sappiamo presentemente, che queste sgraziate Farfallette sono sovra cariche di fatiche. E' loro d'assoluta necessità il trasportare la già significata peluria quasi preparata, sopra gli alberi, per dar alla medesima l'ultima perfezione. Qual' attività non si scorgerà dai curiosi spettatori di queste lavoratrici Farfallette entro il lor lavoratorio! Sprovviste come sono d'ali, le osserveranno tutte zoppicando, già per la troppa carica di peluria, già per la disuguaglianza del terreno, che deono travversare per arrivare a quei dati alberi pel lor lavoro a proposito; oh quanti affanni, ed angoscie pria d'arrivare al termine desiderato! E poi per la scelta di quei determinati ramoscelli, che al lor uopo cercano a foggia di scardassi finissimi, onde meglio assottigliare quella vestiaria materia! E se poi sia vero, siccome alcuni Interpreti (1) di Plinio

(1) Editori Franc. Stor. di Plinio, nella Nota V. Sul Bombice di Còo, Cap. XXIII.

sono persuasi, che sia pur così; che in questa lezione Pliniana, non debba leggersi *inter ramos*, perchè non ha buon senso, ma piuttosto *in tres ramos*, oh allora l'impegno delle Farfallette diventa assai maggiore, e più difficile ad eseguirsi! Bisogna, che il lor ingegno più s'aguzzi, poichè misurar deono le distanze proporzionate fra questi tre rami; i precisi intervalli, e niente d'avvantaggio, che saranno di bisogno fra ramo e ramo, acciò nè il più, nè il meno, metta in rovina tutto il lavorio, altrimenti bisognerà tornar da capo.

Ottava dimostrazione sul medesimo argomento.

8.º Accorgomi ora quanto giustamente io avevo detto, quando proferii, che le Farfallette di Còo, erano duramente trattate dalla Madre Natura, e caricate da fatiche oltremodo superiori alle forze d'animali così piccioli. Prima, andavano le meschine a cercar, e raccogliere la peluria sugli alberi; indi radunarla, e metterla tutta insieme per mezzo delle setole dure delle loro zampe; poscia darle un'antipreparativa conciatura colle loro unghie; dappoi, caricarsela ognuna, quasi un fardello, per trasportarla sugli alberi, e di più, in quei dati siti, ove si trovino quei precisi tre rami, e niente più di *trè*, per viemeglio assottigliarla, e ridurla all'ultimo segno di perfezione, per quindi in ultimo fabbricare sul lor dosso una bella, e giustissima tonaca, in guisa d'un nido volubile. A me sembra che Farfallette sì distinte per tutti i loro andamenti, ragion vuole che s'usasse usare colle medesime maggiore discrezione, non fosse che oltremodo stracche, ed annojate da tanto faticare, tutto l'abbandonassero al caso. Ma perchè vogliamo noi quivi tanto impicciarci, stantecchè le nostre Farfalle punto si lamentano di noi de' cattivi trattamenti, che verso le medesime usiamo? Lasciamo pensar su di ciò alla natura crudele di quel clima, che sì ingratamente compensa la tanta ammirabile industria, ed attività di quelle loro Farfallette, posto che nel nostro non serba siffatta condotta. Sarebbe

plausibile la sorte delle nostre sotto quel Cielo, essendo da noi riconosciute più pigre, e più baloche assai di quelle di Còo.

Nona dimostrazione sul medesimo argomento.

9.° Dopo che le Farfallette di Còo adempiute hanno tutte le incombenze a loro appartenenti secondo la natura del clima in cui nacquero, erano in ultimo esse raccolte, da chi n'avea cura della lor educazione. Con somma diligenza questi le conservavano dentro certi vasi di terra ad un certo grado di calore, e là dentro le nutrivano colla crusca. Ecco finalmente che i coltivatori di queste Farfallette penetrati di sentimenti d'umanità verso le medesime, ora suppliscono quei di crudeltà usate finora dalla Natura, che sembrò loro matrigna. Laonde se prima tanto esse lavorarono senza, che si pensasse a nutrirle, presentemente si pensa da questi buoni Curatori, e al lor riposo, e al lor nutrimento. Con siffatto metodo, e premura, alle nostre finquì nude, e svestite Farfallette, nascono, e si spiegano le ale corrispondenti al loro genere. Ora, chi mai il crederebbe! Quando le Farfallette sono vestite, si lasciano in libertà. Ma niuno degli Interpreti di Plinio ci può dire decisivamente a qual fine si lascino esse in libertà. Chi dice, che per riposare una volta per sempre colla morte loro; chi, per farvi nuove raccolte d' arborea peluria. In somma in questa lezione Pliniana, non v'ha clausula, che vada a maraviglia; non v'ha parola, che non sia un'ammasso di prodigj non mai visti nelle nostre contrade. Sembra da un canto, che non ad altro fine siansi tanto affaticate queste Farfallette nell' intero corso della lor vita, che per comprarsi a sì caro prezzo la libertà. Da un'altro canto pare, che non abbiano ciò eseguito, che per procacciarsi un ristoro nutritivo alle già loro sposate membra. Che che ne sia, quali insetti di questi più sofferenti, si trovarono mai nel sistema del mondo naturale? Quali di questi più Economici? Singolarmente prodigiosi

nella lor nascita' poichè nati da genitori, che affatto sono di diversa genìa. Più prodigiosi, perchè sul momento della lor nascita, si veggono organizzati in picciole Farfallette, senza passare per la trafila stabilita costantemente dalla Natura negli esseri ad essi consimili. Più assai prodigiosi, per li straordinarj andamenti della lor vita assai faticosa, unitamente ad essere assai industriosa. Cresce da vantaggio siffatto prodigio per la lor non mai vista, nè udita astinenza in animaletti di tali Tribù, che abbisognano, quasi senz'interruzione, nutrirsi per lavorare le loro tonache, cioè i loro bozzoli, per non sfinire innanzi tempo. Si fanno essi viemaggiormente ammirare per la qualità somministrata loro l'alimento, cotanto incongruo alla lor indole, e a' loro manducativi istromenti: nutrimento meschinissimo, privo per lo più di sostanza, e che non può ristorare le assai sposate forza d'animaletti così attivi, ed ingegnosi. Pure quivi neppur termina il complesso delle maraviglie. Mangiando la crusca le Farfallette di Còo, e conservandosi sotto un conveniente grado di calore, vengono loro le ale. Singolare, ma occulta virtù della crusca, e del calore! Noi con tutte le nostre tanto vantate cognizioni, non siamo ancora arrivati a conoscerla. Quale, e quanto diversa è la strada presa dei nostri Bombici! Essi giammai non arrivano allo stato di Farfalle, o di Falene, se prima sotto la forma di bruchi, non si sono ben bene nutriti delle foglie dei rispettivi vegetabili confacentisi alla lor indole; in vece che quegli di Còo, fanno tutto all' opposto, e fanno regola da loro. Questi prodigj arrivano eglino a tal segno di superiorità, che non abbisognano più schiarimenti.

Decima dimostrazione sul medesimo argomento.

Ciò però che corona tutti i già accennati prodigj, (se fosse realizzato, siccome è conghietturato (1) da taluno degli

(1) Editori Franc. della Storia Nat. di Plinio alla nota VI. Sul Verme di Còo, cap. XXIII.

Interpreti di Plinio), si è, che queste singolarissime farfallette di Coò, essendo già insetti perfetti, alati, e ben provvisti d'ogni loro distintivo carattere, si lasciano in libertà affine di tornare a provvedere, di peluria arborea agli Isolani di Coò; Oh, questo è certamente cosa dell' altro mondo? Difatti in questo si nota un miscuglio di prodigj, che produce migliaja di tanti altri. 1. Il vivere queste farfalletə anni, e più anni, come da se si manifesta. 2. Il far la raccolta di detta arborea peluria in un modo inverso del primo. 3. Il raccoglierla nello stato d' alate, e perfette farfallette. 4. Il rammassare siffatta peluria, il pettinarla, l' acconciarla al filato, senza averne quelle singolari, ed ammirabili setole ed unghia, che fanno le veci di finissimo scardasso, che nel lor presente stato di farfalle, hanno digià perdute. 5. Il fabbricare colla detta peluria delle tonache in un tempo e in uno stato, in cui non abbisognano vestirsi. 6. Il fare un nuovo nido, allorchè, per lo scopo per cui inallora sel fabbricarono, è ora cessato, 7. Il conservarsi elleno in questo stato dentro dei vasi esposti ad un dato grado di calore. 8. Il nutrirsi le suddette farfallette di crusca, allorchè gli stromenti loro manducativi, sono talmente organizzati, che a tal' effetto non possono assolutamente servire. 9. il dover venire le dette farfallette già alate, e perfette, con altre nuove ale, oltre le antiche, in virtù dell' occulta possanza della crusca, e del calore. Oh qual bel vedere cagionerà a tutti i curiosi della Natura, in animali così piccioli ale nuove sopra le vecchie, e poi altre, e poi altre, perchè non cesseranno mai le Coèsi farfallette di fare ogni anno questi giri, e ragiri sugli alberi, ec. e quindi vederle vestite d'ale, e più ale in compenso della nudità, e del freddo, che per tanto tempo soffrirono. Se non che, bisognerà poi che dica l' Osservatore al considerare e riflettere su sì enormi assurdi, che facendo le perfette già farfallette di Còo, una nuova

raccol-

raccolta di peluria arborea, si spogliono delle prime ale; mercè una occulta virtù della crusca, e d' una metamorfosi di nuovo conio, e si rimanghino come prima, svestite, impicciolite, affannose per tornare da capo al primitivo loro stato d' infanzia Le nostre Farfalle non fanno certamente così: quando una volta ruppero esse i legami, e le fasce che le conservarono nello stato d' Aurelia, o di Crisalide, e che forando il lor bozzolo, compajono sotto la figura d' alati insetti perfetti, terminate che hanno le loro indispensabili incombenze muojono, e non mai risorgono, se non se, nella lor semente già feconda producente i loro simili.

Tutte queste conseguenze: che nascono naturalissimamente dalla tanto rinomata descrizione di Plinio sul Bombyce di Còo, sono altrittanti grossolani assurdi, che nascono dall' ammessa e non mai concessa esistenza del medesimo Bombyce. Per tanto io non saprei ben dire di qual specie d' entusiasmo si impossessasse il Salmasio, quando contro la verità conosciuta, ebbe il coraggio d' assumersi la difesa di Plinio per rapporto a quanto questo Naturalista disse sul Bombice di Còo. Io sono però d' avviso, che se questo Dotto, ed Erudito Scrittore, riflettuto avesse a sangue freddo a quanto poc' innanzi ho fatto marcare, non è credibile, ch' esso mai avesse voluto inoltrarsi con tanta tenacità alla difesa d' una causa cotanto disperata. Poichè difatti, poteva egli non conoscere, e non sapere che i Lepidotteri quali essi si fossero, e maggiormente, che fra loro il Baco da seta, dal medesimo già ben conosciuto, nasceva da un'uovo fecondo pel concorso d' entrambi i sessi della *Falena Mori*? Avea il medesimo potuto ignorare, che il detto Baco veniva fuor dall' uovo sotto la figura d' un semplice bruco, e non già di Farfalla nè picciola, nè grande? Che nello stato di bruco perseverava tutto quel tempo, che bisognava per successivamente crescere sino alla maturazione, ossia sin' all'epoca di fabbricarsi un bozzolo?

Tutte queste assurdissime conseguenze, che derivano dalla singolarità dei Bombyci di Còo, doveano essere state ben conosciute dal Salmasio, pria di assumersi la difesa di Plinio.

Che durante il tempo d'animale strascinantisi, in esso non si scopriva sensibil divario nella figura, trattone il colore, o l'accrescimento, che soltanto acquistava dopo le consuete sue mute? Che il medesimo non arrivava a sopravivere nei tempi vernali, onde bisogno avesse di coprirsi di niuna sorta di peluria per guarentirsi dalle inclemenze di quella rigida stagione? Che il suo bozzolo giammai non fu fabbricato di peluria d'alberi, ma di un filo gommoso cavato dalla sua propria sostanza? Che non si nutriva esso che del gelso? Che il filo serico costituente il bozzolo, lo modellava per mezzo delle sue filiere, senza bisogno d'essere scardassato nè filato, perchè tutto intero, lungo, e netto com'è, usciva così da quei modelli? Che soltanto nelle circostanze d'estrarre detto filo dalle filiere, servivasi delle sue unghie, che ha sulla estremità delle sue sei prime zampe callose, per condurlo, e governarlo con arte all'opra che tesseva? Che quindi scorgevasi evidentemente l'inutilità d'andare a cercar altrove un materiale sericeo, nè dalle foglie, nè da altre analoghe sostanze, nè meno prendersi la briga di ricercare i ramoscelli degli alberi per scardassare nè assotigliare il suo filo, e così prepararlo all'ultimo lavorio?

Altre più assurde conseguenze, che farebbero del torto assai al Salmasio ammettendo le singolarità denunziate nei Bombyci di Còo.

Io farei gran torto al Salmasio, se presumer volessi in lui la mancanza di tai cognizioni, che furono nel suo tempo anche alle persone più rozze note, siccome sono note nel nostro. Per ciò appunto avrebb'egli potuto ben capire, che il pensare diversamente, non era da un par suo, poichè in verità, non poteva ignorare, che i nostri Bachi da seta, dopo che si sono spogliati delle pelli di bruchi, e di crisalidi uscendo poi dal forato bozzolo, bisogno non avevano di conservarsi in riscaldati vasi di terra, e molto meno di nutrirsi in quell'apoca di crusca siccome racconta Plinio accadere ai Bombyci di Còo. E per nulla non ommettere, che dilucidare possa questo punto, non s'accorgeva egli

per tutta l'intera descrizione di Plinio, che i Bomyci di Còo, non mai fabbricavano, neppur potevano altrimenti fare le loro tonache, se non se della raccolta peluria arborea, raschiata da sulle foglie, per mezzo dell'asprezza delle loro zampe, elaborata, e scardassata colle lor unghie, e fra mezzo a tre o più ramoscelli degli alberi, e non mai di propria sostanza? Questa circostanza sola sarebbe stata più che sufficiente onde renderlo avvisato della estravaganza del suo impegno: quando mai si è osservato un simil fenomeno nei nostri Bachi? In ultimo, la vita dei nostri Bombyci arriva al più frà i quaranta in cinquanta giorni se s'eccettuano alcuni pochi, che per cagioni meramente accidentali oltrepassano questa general regola: che i nostri accopiandosi, allorchè sono perfetti insetti vivono poi pochissimo, lasciando soltanto la lor sopravivenza degli anni avvenire, nel lor fecondo seme così reso dal vicendevol lor accoippamento, e non mai, neppur per sogno, pel marcidume di fiori fermentati, e cose simili. Tutto ciò lo dovea ben sapere il Salmasio: eppure mostrò di non saperlo lasciandoci un esempio d'umiliazione, mostrandoci a chiare note, quanto sia un trasporto del nostro spirito, allorchè vuolsi con tenacità abbracciare, e difendere una favorita nostra opinione.

Non meno sapeva tutto ciò il Cav. Rosa, il quale se da quell'Erudito Scrittore ch'egli è, avesse riflettuto meglio agli già da me dedotti assurdi naturalissimamente originati dalla Pliniana descrizione sopra il suo Bombyce di Còo, certamente non avrebbe preso tànta collera contro i Moderni Naturalisti: con sangue più freddo sarebb'egli arrivato a conoscere il torto che lor faceva accusandoli d'ignoranza: anzi per tor questa anche dai posteri, si studiano essi a separare da sifatte descrizioni il falso, o il favoloso, che trovano, per lasciar nelle medesime il solo vero, che vi si trova.

Da tutto il finquì detto delle Bombyci di Coò, si manifesta viemaggiormente il torto, che il Cav. Rosa hà fatto ai moderni Naturalisti, perche non possono assolutamente permettere in natura i Bombyci di Coò.

L'Aldrovandi (1) non ostante i principj, che si trapelano nelle sue opere d'Entomologia, della scuola d' Atene; la Cerda (2); il Cagnati (3); l'Arduino (4); gli Editori eziandio Francesi (5) della Storia di Plinio, e tanti altri, che forse non furono tanto istrutti nei sani principj della moderna Entomologia, e della Fisica, come il Cav. Rosa, pure conobbero sifatti errori, ed assurdi e per ciò non mostrarono difficoltà nessuna nel abbiurarli, confessando sinceramente che i Bombyci Pliniani di Còo, diversissimi specificamente furono dai nostri Bachi da seta. Forse oggi, a vista di quanto lascio su di ciò detto, saressimo tutti dello stesso sentimento.

Prova dimostrativa che tutti i Bombyci di cui c'hà fatto Plinio la descrizione, non solo non assomigliano ànostri, ma di più è impossibile la lor esistenza in natura.

Io non posso a meno di non venerare il lor riserbo su questo punto: ma io non posso nè esser tanto riserbato, nè dissimulare per più tempo il mio intimo sentimento; guidato però, non da capriccio, non da verun impegno, nè da tenacità di guiduzio; ma dalla ragione, ma dall'osservazione, ma dalla voce della natura medesima, che prega d'essere ormai rivendicata da' suoi oppressori, e quindi palesare, che i Bombyci d' Còo, non solo non sono di diversa specie dai Bachi da seta, ma eziandio da tutti i Bombici, o Bruchi sericiferi fino a' nostri dì conosciuti da tutti gli Entomologi. Non ho detto tutto. Dico per ciò, che tali Bombici Coesi non sono in natura, nè potranno mai essere, se tutte le leggi costantemente stabilite dalla natura non si rovesciano, non si sminuzzano: insomma i Bombici di Coò, sono favolosi, o almen lo è la lor descrizione. Io prego adunque tutti i miei Leggitori di sospendere qua-

(1) *Aldrov. Insect. Lib.* VII. *de Bombyce. Cap.* VI. *pag.* 283.
(2) *La Cerda. in Virgil. Georg. pag.* 306.
(3) *Cagnati. De Serico. et Bombyce. Cap.* XI. *Lib.* IV. *pag.* 299.
(4) *Arduin. in Plin Sect.* XXVII.
(5) *Edit. in Hist. natur. Plin. Nota . de Bombyce Coà.*

lunque sorpresa, che cagionar loro possa la mia decisa asserzione. Io non la pronunzio se non colle prove alla mano, le quali state sono già palesate nella mia antecedente rifiutazione su tai Bombici: basta rilegerla con riflessione.

Descrizione del verme di Seres fatta dal Pausania.

Pausania (1) ci fa anche una descrizione, che la maggior parte dei suoi Interpreti l'hanno applicata mal a proposito ad un soggetto a cui punto non può appartenere. Questa descrizione è d'un Lepidottero Sericifero, secondo che alcuni pensano, o d'un Attero, secondo l'intelligenza d'altri Da questa sola semplice narrazione potrà arguirsi, o la somma sua oscurità, o la grande ignoranza d'Entomologia nei suoi Interpreti. Basta. Parlò egli d'un insetto fabbricatore di seta, e questo solo indusse i suoi difensori a creder, che parlasse decisamente lo Storico del Verme da seta. Presa la suddetta descrizione alla superficie è la più imperfetta, la più ridicolosa, quando applicar si voglia al conosciuto Baco da seta, e dà compassione, perchè in essa regna tutto lo spirito del greco Licèo d'Atene, che come abbiamo più volte fatto marcare, fu tutto offuscato da dense tenebre d'ignoranza sulle cose fisiche e naturali. Pure quest'insetto era originario di Seres, e da esso quei popoli ricavavano seta, coltivavano, anche con estrema gelosia. Sentiamo le parole dello Storico (2) « Nian filo di cui i popoli di Seres » fabbricano delle tele, dee la sua origine alle piante. Nel » paese loro nasce un verme, che i Greci chiamano Seres, » ma quei terrazzani gli danno un altro nome assai diverso. » La grandezza di tal verme è al doppio dello scarabeo più » corpolento; del rimanente è come il Ragno, a cui molto » si rassomiglia. Sifatto insetto i Seres lo allevano ac- » curatamente, arrivando anche a fabbricargli delle cellule,

(1) *Pausan. Lib.* VI. *Cap.* XXVI.

(2) *Paus. eod. loc. pag.* 519.

» o piccioli abituri così per l'inverno che per la state; esse
» ha otto gambe siccome il Ragno, e fabbrica le sue tele
» sotto gli alberi: per lo spazio di quattro anni i Seres l
» nutrono col panico: ma nel quinto della sua età (che non
» passa al di là), lo collocano su una certa canna verde
» che di tal alimento assai si compiace sifatta bestiola, e
» lo mangia con tal' appetito, che s' ingrassa a segno da
» crepare per la pienezza del medesimo. Dopo questo, quei
» terrazzani cavano dalle sue viscere una gran quantità di
seta. «

Dalla descrizione di Pausania sul verme di seres, si rileva, non poter mai paragonarsi col nostro verme da seta, che che dicano alcuni Scrittori.

Ora io dimando, non già agli istrutti bene dell' indole del Baco da seta, ma anche ai puramente iniziati in questa cognizione, qual proporzione, o somiglianza trovano, leggendo siffatta descrizione del verme di Seres di Pausania, col nostro Baco da seta? Pure essendone cotanto diversa, non mancarono (1) degli Scrittori, che l' applicassero a detto Baco. Lo Scaligero (2) però la trovò tanto difforme a quella del Baco da seta, che non potè a meno di non dire; che Pausanias sognasse, o che volle venderci delle frottole, e delle imposture, massimamente sapendo bene questo Critico Scrittore, il genio, e l' inclinazione degli Scrittori Greci a fingere non solo come i Pittori, e Poeti, ma eziandio come Storici. Io non mi discosto dal sentimento dello Scaligero, quando però la Pausanica descrizione, applicar si voglia al conosciuto Verme da seta; ma in niun modo, se ad altro animale fabbricatore di seta applicar si volesse. Io presentemente non dico più, ad altro luogo risservando la da me divisata applicazione alla medesima, senza tema d'errare. Del resto dalla lezione di Pausania rilevasi evidente-

(1) *La Cerda in Virg. Georg. pag.* 306. *Cagnat. Variar Osserv. de Ser. et Bomb. Cap.* XI. *Lib.* IV *pag.* 301. *ed altri.*

(2) *Scalig. in Plin. Exercit.* 1599.

mente, che non conobbe altra sorgente del vero Serico che quella del regno animale.

Prima di terminare questa Sezione bisogna notare, che Aristotele è più compatibile nella inesatta descrizione, che e' ha trasmesso del suo Bombice di Coò, di quello sia Plinio, e Pausania. Quando il primo ce ne parlò, in tutto l'Occidente, verbo non si parlava di Serico, perchè non si conobbe che dopo molti secoli della sua esistenza in Occidente; sicchè scarsissime nozioni n'ebbe il Filosofo, e anche di quello supposto del Bombice di Coò ci parla come di notizia avuta da altri *dicitur.* ec. Laddove quando Pausania, e Plinio ci diedero quella tal cognizione, che abbiamo già detto, dei loro Bombici, era più d'un secolo, che in Occidente, se non si sapeva appuntino cosa fosse realmente questo prodotto, troppo se ne parlava, e toccava a loro come Naturalisti, cercar meglio che cosa esso fosse, e certamente nol fecero, siccome si rileva dalle loro trascritte descrizioni. Quindi io conchiudo se da' principali Filosofi, e Naturalisti, che conobbe in quei tempi l'Occidente, in questa guisa si parlava d'un prodotto, che potea avere rapporto al vero Serico, e che da quanto ne dissero. lambicato colla più scrupolosa esattezza, null'affatto di spirito si ricava, che relazione possa avere col vero Serico, (siccome ho fatto ben rilevare da quanto lasciò già detto), recare potrassi a maraviglia, che nell'Occidente nulla si sapesse per moltissimi secoli qual fosse il vero Serico degli Antichi?

La diversità dell' epoca, in cui Aristotele, Pausania e Plinio, scrissero sopra i lor Bombyci; men colpevole è il primo che i due secondi Storici: ma però si conchiude, che niuno conobbe il Serico degli Antichi.

SEZIONE TERZA.

In Occidente non si conobbe da' Filosofi, nè da' Viaggiatori nè dagli Antichi Naturalisti, altro che relazione aver potesse col vero Serico, che la lanugine di certi vegetabili. Quindi niuna cognizione n'ebbero del Serico degli Antichi.

Dagli Antichi Filosofi Naturalisti e viaggiatori non altro si conobbe che il prodotto lanuginoso degli alberi, che alcuni mal a proposito appellarono Serico.

È tanto costante quest' asserzione presso il Salmasio (1) che non dubitò di affermare, che tutta l'antichità (a) ebbe e portò indosso il Serico; ma che nessuno di que' vecchi giammai conobbe, nè seppe da dove provenisse il Serico ben nè con qual'arte esso si fabbricasse. Non è vero che tutti credessero, che il Serico altro non fosse, che la lana preparata degli Alberi? Da quanto hò già detto nell' antecedente Sezione, si rileva chiaramente, che tutta l'Antichità nulla seppe nè della natura del Serico, nè della maniera di manipolarlo. Che poi dacchè incominciossi a parlar del Serico, l' Antichità tutta fosse persuasa, che esso prodotto fosse da certi Vegetabili, che *laniferi*, *o lanigeri* essa denominò, a me non fa verun stupore, massimamente dopo che con attenzione h

(3) *Salmas. in Plin. in Caj. Jul. Sol. Polyth. Cap.* XV. *pag.* 144.

(a) In ciò certo sbagliò il Salmasio; nè so qual prova ne possa addurre anzi come si vedrà a suo tempo in quest' Opuscolo, non si cominciò a portare che da' soli i più ricchi, ed agiati Personaggi, due, o tre secoli prim dell'Era Volgare.

hò registrato molte opere d' Antichi Viaggiatori, Filosofi, e Naturalisti, i quali più volte parlano con entusiasmo di questa finissima lana, e successivamente poi d' altri men vecchi, i quali ci ragguagliano, di parecchi finissimi manufatti della medesima costrutti. Così difatti lo hò marcato in alcuni luoghi d'Erodoto, di Nearco, di Eratostere, di Teofrasto, di Strabone, di Lyconio, di Demetrio, di Faleriano di Eraclito, molti dei quali furono discepoli d' Aristotele, anzi i quattro ultimi suoi successori nella cattedra dell'Ateniese Lyceo, ed indi di Solino, d'Ammiano, d'Arriano, e più distintamente di Plinio nei quali luoghi con encomj, e con ammirazione ci parlano del singolar prodotto di quei particolari vegetabili delle Orientali contrade, che a dovizia abbondano di sì finissima lanugine.

Erodoto, Nearco, ed Eratostere, che furono ben istrutti Viaggiatori dell'Antichità, viddero, e notarono siffatta lana su parecchj alberi delle Orientali contrade che perlustrarono, e dove poscia i più Moderni Viaggiatori suoi successori che andarono per quelle parti attestano la verità di quei primi, poichè anche nel loro viaggio, la videro, ed affermano di più, che vi era in quantità incredibile. Di tal lanifero prodotto Arriano, e Marcellino Ammiano principalmente, ci ragguagliano, che le Selve di Seres sono talmente piene, che quasi bianco si è quanto ivi si registra negli alberi, e che da essa si servono per varie manifatture. Gli altri Scrittori, alcuni d' essi viddero, altri ne parlarono per le notizie avute da altri Viaggiatori. Non ostante la costante asseveranza di questo fenomeno, niuno di essi ebbe tanta cognizione Botanica, di potercì additare nè il nome, nè il distintivo carattere di sì preziosi vegetabili. Difetto, che sovente si marca fra tutti gli Antichi Viaggiatori, e fra non pochi dei Moderni, a' quali sembra aver detto abbastanza, se ci fanno una semplice relazione dell' universal oggetto, che s' appresenta alla vista di tutti.

Dalle opere di questi Antichi filosofi Naturalisti, e viaggiatori si comprova che essi non ebbero cognizione d' altro Serico, che dell' analogico ossia della peluria di certi vegetabili.

Dalla Storia Naturale di Plinio si rileva, ch'esso conobbe bene quest' analogico Serico vegetale.

Plinio però (1), anche con profusione ci narra le singolarità di tai lanuginosi vegetabili. Tutti sanno quanto fosse egli raccoglitore di quanto incontrava negli scritti dei più Antichi Viaggiatori, e Naturalisti. Più volte fu disgraziato per non trovarli veridici nelle lor relazioni, siccome abbiamo marcato in tutte le descrizioni, già analizzate su i suoi Bombici; altre volte, od egli usò più critica nella scelta degli Scrittori, o tutti senz' eccezione furono più esatti, siccome s' avvera nell' argomento presente sui vegetabili produttori da lanugine. E difatti in quanti luoghi della sua Storia Naturale parla di tali vegetabili, rare volte s' è trovato incorrere nel falso. Ora ci parla di certe canne che chiama *Bombycie* perchè acchiudono entro, i loro fusti sifatta lana; ora delle selve, e dei boschi di Seres, ove coperti dipinge i loro alberi di questa finissima lanugine, appellandoli per ciò *lanigeri*, o *laniferi:* ora di quei ritrovati sull'Atlante da Svetonio; ora di certi pioppi, olmi, salici peluriosi; ora di quei di Juba nell' Isola di Tylo; ora del greco Acantio; dei Gossympini, del Xylon, ec.

Dalle più moder. ne scoperte fatte dai Naturalisti dei nostri tempi, si vede, che Plinio non s'ingannò nei suoi racconti sui vegetabili laniferi; anzi si sono

Ora, io non saprei ben spiegare per qual cagione sia stato deriso Plinio (2) da taluni, quando di questi vegetabili ci fece menzione, quasi che fossero favolosi; invecchè è stato creduto dalla più parte degli Scrittori quando parlò dei suoi Bombici, i quali abbiamo dimostrato in quasi tutta l'antecedente Sezione, essere degni d' aver il suo posto nella Metamorfosi d'Ovidio. Ecco ora un fenomeno del progresso delle Scienze Naturali. Quando la Storia della Na-

(1) Si veda nella Sezione II. dell' Articolo I. Sul Serico Vegetale, e luoghi dove Plinio ha parlato nella sua Storia di questi, ed altri Vegetabili laniferi.

(2) Cardano *ap. Delrium.* lib. IX. pag. 363.

tura incominciò ad escire dalle tenebre del Lyceo Ateniese alla luce, mediante il piacere preso da alcuni curiosi Viaggiatori, e da altri Naturalisti nello studiarla, e nello investigarla più dappresso, eccitossi in molti un nuovo spirito, e passione per solcare i mari, e così perlustrar un'altro continente: ma un spirito verificatore, e quindi fruttuoso perchè diretto a rettificare quanto dagli Antichi ci fu narrato nelle loro opere di più raro, e di più esotico. In forza di tai praticati viaggj verso tutti i Climi, e i Paesi cogniti e non cogniti dell'Universo, a scoprir eziandio s'incomminciò, e a verificare, anche davvantaggio quanto Plinio ci avea tramandato nella sua Naturale Storia intorno a' suoi famosi vegetabili laniferi (1); e sebbene tutti, o quasi tutti questi Pliniani vegetabili siansi scoperti, importa poco se alcuni si trovarono in tutto altro paese distinto da quello assegnato da Plinio, una volta che la vera esistenza si trovò di tai vegetabili sembrantici immaginarj: anzi col tanto investigare altri molti più mirabili si trovarono di quei di Plinio. Così adunque avvenne rapporto ai suoi vegetabili: ma non già rapporto ai suoi Bombici.

scoperti poi degli altri assai più rari di quegli di Plinio.

Questi, e molti altri Viaggiatori curiosi dal medesimo zelo stimolati per le verificazioni dei già menzionati Bombici Pliniani, riccorrendo, e perlustrando paesi di quà, e di là dell' Universo; punto non gli hanno potuto rinvenire. Si dia un' occhiata all' innumerevole elenco degl' Insetti, che in oggi si registrano sull' universal sistema della Natura di Linneo compilato, ed aggiunto dal Gmelin. Quanti di questi esseri, che non furono conosciuti in tanti secoli addietro, presentemente si leggono su tal elenco, e con sorpresa s'ammirano nei nostri Musei Entomologici! Si legge, dico io, si vede in questi ricchi gabinetti di Storia Naturale, un Imenottero, che somiglianza abbia a quello d' Assyria, o un Lepidottero affine a quel di Cèo o a quel di Còo, di cui Aristotele, e Plinio ci danno per altro descrizioni cotanto

Anche dai viaggj dei più Moderni Naturalisti si deduce evidentemente, quanto Plinio s' ingannò, non meno che gli altri Storici sull' esistenza dei loro singolari Bombyci.

(1) Si veda la Sezione II. dell' Articolo I. Sul Serico Vegetale.

circostanziate? Nò certo. E qual cosa vuol dire divario di ritrovamenti così discordanti? Vuol dire, che i vegetabili laniferi come veri prodotti di natura, si ritrovarono facendone ricerca; e che i Bombyci: come sognati prodotti della medesima, anche facendone ricerca, non fu possibile, che si verificassero.

Le sviste di tutti questi Naturalisti nell' ammettere in natura i loro Bombyci, ciò null'osta perchè in altri punti storici non siano veridici.

Tutto ciò però non toglie, che Aristotele, e Plinio non siano Scrittori assai stimabili, e nei quali non si trovi un manuale ricchissimo di naturale, e curiosissima Storia in mezzo a queste sviste, che per ora si conoscono essenziali errori, da cui niuno può lusingarsi esserne immune, massimamente in Opere così grandi, e scritte, e lavorate in tempi di tanta ignoranza d'Entomologia. Se Aristotele, e Plinio, prevedendo l'avvenire, fossero stati accorti delle conseguenze che seguir doveano dalla lettura in massa delle loro opere, avrebbero dovuto accennarci il proprio lor lavoro, studio, ed osservazioni, da ogni altro forestiero segregandolo, acciò quindi venissimo in cognizione da qual fonte veniva l'errore. E' però certo, che le notizie, ch' abbiamo potuto rilevare, sulle loro Storie, come proprie de' medesimi, vere si trovano, e poscia si sono vedute avverate da' più moderni Naturalisti. Sifatta mancanza di separazione è quella, che ha fatto, che le loro Opere non siano universalmente stimate, come dovrebbon esserle.

L' uniforme testimonianza di questi Filosofi Naturalisti, e Viaggiatori sull' esistenza della lanugine dei loro vegetabili, fece che tutta l' Antichità fosse persuasa che detta peluria fosse il il Serico degli Antichi.

Che che ne sia, non può negarsi, che essendo conosciuti con ogni distinzione da' più rinomati Scrittori Greci, e Romani i vegetabili producenti lana, o finissima peluria, entrambe queste Nazioni, appoggiate sulla testimonianza, e veracità de' medesimi non restassero altamente persuase de' loro racconti. Quindi, fu naturalissima cosa, che incominciandosi poi a vedere nelle nostre Contrattazioni, e Porti di commercio, quei superbi manufatti, che dalle Orientali contrade a noi capitavano, e massimamente dai Seres, si persuadessero quanti le compravano, che di niuna

altra materia fossero fabbricati, che della già conosciuta lanugine degli alberi di Seres, ove, più che altrove, a dovizia si trovava. Ma siccome i già detti manufatti secondo l'universal opinione, si stimavano fabbricati della peluria raccolta nelle selve, e nei boschi di Seres: si conchiude, che il filo proveniente dalla medesima, non godendo niuno dei distintivi caratteri (1) del vero Serico, e molto meno di quello degli Antichi, la cognizione avuta sì degli uni, che degli altri, lungi dal far loro conoscere il Serico degli Antichi, li allontanava, lasciandoli nell'errore.

SEZIONE QUARTA.

Dai deboli fondamenti su cui i Filosofi, e Naturalisti Antichi, e Moderni, appoggiarono il loro sentimento per rinvenire il Serico degli Antichi, evidentemente si deduce, che nè dai primi, nè dai secondi fu tal prodotto di natura conosciuto.

In Occidente gli Antichi Filosofi perchè appoggiati su falsi, non che deboli fon-

Qual fosse l'appoggio, su cui, sì gli Antichi Filosofi, che Moderni, e Critici Scrittori, il piede fermassero, onde decidere della Natura, e dell'indole del Serico degli Antichi, non è, per mio avviso, cosa cotanto difficile ad indovinarsi. Tutti, quasi senz'eccezione gli Scrittori non ebbero per

(1) Si legga la Sezione IV. dell'Articolo I. onde scoprire la distinzione reale del vero *Serico*, coll'analogico, che si ritrae dai Vegetabili.

damenti, non poterono conoscere il Serico degli Antichi.

lor sostenitori, che Aristotele, Pausania, e Plinio. Da quanto fin quì ho detto, benissimo si fa vedere, qual sodo edifizio fabbricar si potea sopra sì vacillanti, ed arenosi fondamenti. Io non terminerei mai di dirlo, nè di ripeterlo ogni qual volta mi venga acconcio, che la vera Scienza Entomologica giammai si seppe dagli Antichi Letterati, e nè pur si sà (malgrado l'astio di molti loro odierni nemici) dei Moderni. Può dirsi, che l'Epoca, in cui da questi ultimi cominciò a conoscersi, si confonde colla presente nostra; anzi, per fatal sorte della medesima Scienza, si sà qualche cosa, e si studia anche oggidì, ma da pochi. Avendo dunque sì gli uni, che gli altri disputati sopra l'investigazione del Serico dell'Antichità, senza verun principio di questa Scienza, v'ha da stupirsi, che nulla su di sì fatto Serico siasi scoperto? Difatti, se il Serico antico trae la sua vera origine da un insetto, come mai ignorandosi, anzi disprezzandosi la Scienza, che alla cognizione d'esso dee sola indirizzarci, non sarebbe un miracolo dell'Alto Cielo, se a rinvenirlo si fosse arrivato? Ciò è cotanto evidente, che di prove punto non abbisogna. L'avversa dunque sorte del Serico Antico; si fu sempre, che camminando i Filosofi, e Critici Moderni, che da esso trattarono, sulle pedate degli Antichi, perchè imbebuti altamente si mostrarono dai medesimi erronei principj fisici, ed Entomologici, forza volle, che la decisione sulla predetta investigazione, restasse sino a' nostri dì indecisa: o almeno, se qualcuno per forza di maggior ingegno, e di più assidue meditazioni, alquanto alla bramata meta si accostò, mai non fu esposta con quella chiarezza, a sì intricato argomento, richiesta.

I Moderni Filosofi, e Naturalisti sin ad una certa Epoca non poterono conoscere il Serico degli Antichi,

Il peggio si fu, che questi moderni Filosofi, ed Eruditi, Scrittori intrapresero il presente argomento lusingati per avventura (per un'ingenita debolezza dell'umano spirito) di trovarsi con un capitale sufficiente di cognizioni Entomologiche, apprese dai lor maestri, per potere accertata-

mente entrare nella questione, e decidere sull'indole del Serico dell'Antichità. Pure, da quanto appare, ne furono assai ben lontani. Avvezzi come essi furono ad aguzzare il lor ingegno con delle frivolezze meramente scolastiche, pensarono, che seguendo tal mezzo arriverebbono a conoscere l'essenza dell'antico Serico. Ma per vero dire, altro che sottigliezze abbisognanvi a quest'uopo. Tali puerili ciance a ciò nulla giovavano. Richiedevansi fatti, osservazioni, sperienze, e studio sugli andamenti degli Insetti. Ma nulla di ciò essi intesero. Secondo le loro antiche usanze divisero in due partiti i loro sentimenti. Siffatta divisione non fece altro, che d'avvantaggio confondere, ed avviluppare il loro divisato progetto. E sifattamente ciò eseguirono, che parlando Scaligero (1) sul presente argomento arrivò a dire, che le sette, o partiti presi dà'Moderni sul Serico degli Antichi, arrivarono a viemeglio fomentare le già sepolte opinioni degli Antichi cotanto estravaganti, in guisa che agli antichi errori, questi soggiugnero mille mentecattaggini. Sapevano essi, che un prodotto fosse reale in natura, che Serico appellossi; ammiravano la rinomata di lui bellezza, e rarità; ma la fonte da dove ne scaturisse non la sapevano. Non volendo i medesimi impiegare il lor tempo in fare da per loro delle osservazioni, nè meno analizzare quel manufatto, che forse arrivarono a toccar con mano, nè altri lumi su di ciò avendo, se a mendicarli non passassero nelle altrui inesatte, anzi ridicolose osservazioni, o sull'altrui supposta autorità, d'uopo egli fu alla perfine, che a questa ultima quasi che solido fondamento essi si appigliassero, onde al lor modo scientificamente questionare. Ecco appunto l'Epoca funesta del Serico, poichè per distrigarlo dalla oscurità, in cui gli Antichi lo aveano gettato, credettero i Moderni di

perchè appoggiati furono sù medesimi falsi, non che deboli principj dei lor Maestri.

(1) Scalig. *Exercit. Exotic. Exerc.* CLVII. §. 9. pag. 230.

lor bisogno registrare con avidità quei vecchj Scrittori, che o per incidenza, o *ex professo* la materia del Serico degli Antichi aveano già disputati. Alcuni di quegli, non già per osservazioni, ma per capriccio, opinarono, che l'antico Serico al solo regno animale appartenesse: altri lo apponevano, cogli stessi fondamenti dei primi, al solo regno vegetale: ma in realtà si gli uni, che gli altri, non ebbero per ragione del lor opinare, che la lor fantasia. Tale fu per appunto eziandìo la condotta dei Moderni.

Oltre i falsi, non che deboli principj su cui i Moderni disputarono del Serico degli Antichi; la moltiplice varietà delle loro opinioni, rese questa Investigazione più oscura, e dificile.

Siffatta condotta non sarebbe stata l'estremo male di questa controversia, se ad altre più confuse divisioni non si fosse dato passo. Ma i Moderni poco di ciò curarono, acciò più si verificasse il detto poco fà assegnato di Scaligero. Oltre le due già formate schiere somiglianti a quelle degli Antichi, altre s' accrebbero, che più confusione gettavano sulla materia del Serico. Quegli, che al solo regno animale attribuivano la gloria d' avere dato l' origine all' Antico Serico, si divisero eziandio attribuendola determinatamente, chi ad uno, chi ad altro animale, senza darci bene ad intendere, qual di esso ne fosse il vero agente. Parimente accadeva lo stesso fra quegli, che al regno vegetale concedevano sifatta prerogativa; malgrado l' ignoranza dei primi nell' Entomologia, e dei secondi nella Botanica. Quindi ogni partito sostenne il suo favorito sentimento, e la controversia più prolungandosi, rimase sin addì nostri indecisa.

Somma varietà di pensare negli Scrittori, che del Serico trattarono degli Antichi.

Per tentar d'accordare al meglio tanti diversi sentimenti, e quindi per abbreviare questa decisione, io mi sono preso la noja di registrare con ogni attenzione, e senza verun spirito di partito, più di 70 Scrittori d'ogni età, che direttamente, o indirettamente trattarono dell'Antico Serico. In sì numeroso stuolo di rispettabili Autori, e per autorità, e per erudizione (toltane l'entomologica), io ho trovato, se non altro, onde soddisfare la mia curiosità, nel marcare tanta varietà di pensamenti

samenti, e d' opinioni, e il fondamento su cui appoggiano, su d' un medesimo oggetto. Senza però annoverarli tutti ne scerrò quei principali, che ora al regno animale, ora al vegetale, il privilegio attribuirono d' aver dato vita all' Agente del Serico degli Antichi.

Scrittori Filosofi, Naturalisti, e Critici, sì Antichi, che Moderni che attribuirono l' origine del Serico degli Antichi al solo regno animale; eppure anche in ciò si manifesta la diversità del lor opinare

Frai primi sono il Salmasio (1) il quale attribuendo l'origine dell' Antico Serico ad un agente animale, riconosce, siccome difatti è così, un sommo divario fra il Bombyce Pliniano d'Assyria, e quello di Seres; ma fin quì nulla decide a quale di questi due Bombyci attribuir si dea la gloria di produrre il divisato Serico. Il medesimo Scrittore, riconosce (2) la medesima diversità fra i Bombyci dell' Isola di Cèo, e di Còo con quello dell' Assyria Properzio (3) confonde i Bombyci di Seres con quello dell' Arabia Felice. Niuno, che io sappia, ha fatto la descrizione del Bombyce dell' Arabia Felice; ma esso lui svagliò prendendo il detto Bombyce come originario dell' Arabia, solo perchè seppe che colà si tessevano a maraviglia certe vesti bombycine. Ma il Salmasio (4) è persuaso che il Bombyce di Seres, e tutti gli altri che si trovano nell' India, siano identici. Ciò potrà essere, ma non ci adduce un fondamento ragionevole, onde poter aderire alla sua asserzione Pausania (5), Giulio Polluce (6), Servio (7); e Bayfio (8)

(1) Salmas. *in Tertull. de Pallio* pag. 184.
(2) Salmas. *loc. cit.* pag. 185. 186.
(3) Propert. *lib.* 2. *Elegiar.* vers. 25.
(4) Salmas. *in Tertull. de Pallio* pag. 303.
(5) Pausan. *lib.* VI. *ad finem.*
(6) Polluc. *Onomast. lib.* VII. *tom.* II. *pag.* 474.
(7) Serv. *in locum Virgil. vellera ut foliis etc.* lib. II.
(8) Bayff. *de variar. Vest. appellatione.* cap. VII. pag. 42.

credono che i Bombici di Seres siano specificamente diversi dai nostri Filugelli. S. Isidoro (1) di Siviglia, S. Clemente (2) Alessandrino, S. Ambrogio, (3), S. Basilio (4). Il Gesuita (5), La Cerda, Du-Halde (6), e Le Comte (7) entrambi Missionarj Cinesi, tengono per identici i Bombici di Seres, e i nostri Filugelli; ma i due ultimi tengono eziandio, che frai Bombici Cinesi, si trovino parecchj di diverse specie, e quindi diversi dal noto Baco da seta. Procopio (8), Fozio (9), Ottho Frigisense (10), credono, che l' Antico Serico fosse quello soltanto, che i Seres mandavano di colà alle nostre contrade. Ma siccome è assai verosimile, che fra' manufatti Seresi, si trovassero alcuni di filo animale, ed alcuni di filo vegetale; e questo ultimo certamente non è quell' Antico Serico, il lor sentimento non decide la questione. Ma Fungero (11), Mercuriale (12), Volterraneo (13), Cardano (14), Alessandro de

---

(1) S. Isidor. *Origin.* cap. XXVII. *de Lanis, etc.*

(2) S. Clem. *Pedagogor.* cap. X. *lib.* II.

(3) S. Ambros. *Hexameron.* lib. V. cap. XXIII.

(4) S. Basil. *Hexameron. Append. Opor.* V. lib. VIII. pag. 670. 671. §. 8.

(5) La Cerda *Georgic. Virgil* pag. 306.

(6) Du-Halde. Descrip. de la Chine. tom. I. pag. 248.

(7) Le Comte. Nouveaux. Mém. sur l'État de la Chine. tom. I. pag. 242. Lett. V.

(8) Procop. *lib.* I. *Persicorum.*

(9) Fozius *Myriabibl.* lib. X. pag. 27. *a medio.*

(10) Ottho *Fris. de gestis Frederic. Imperat. lib.* II. *cap.* XXIII.

(11) Funger. *Origin.* S. *Etomolog. Florileg.* pag. 750.

(12) Mercurial. lib. I cap. XXIV. *de Serico.* pag. 26.

(13) Volterran. *Comm. Urban.* lib. XXVII. *Philiol. pag.* 330. *de Serico.*

(14) Cardan *De Serico, de Animal. Bombyc. lib.* IX. pag. 647.

Alessandris (1) Cagnati (2) Zonara (3) Martinio Martini (4), e il Salmasio (5), tengono, che i Bombici di Seres, siano una medesima specie con i nostri Bigatti. In questi ultimi Scrittori v'ha della confusione in queste asserzioni, poichè alcuni tengono, che i nostri Bigatti siano identici al Bombice di Pausania, il che è incombinabile, e per ciò rifiutano la descrizione di Pausania siccome mal fatta dai Copisti; essendo del rimanente il medesimo identico Bombice col nostro. Ma il Salmasio principalmente, che ammette il Bombice Pliniano di Còo, e poi asserisce essere il nostro: che identifica tutti i Bombici di Seres a quei di tutta l'India, non essendo certo quei di Seres, nè quei di tutta l'India quel Bombice di Còo, ne segue, o che il nostro è diverso da quel di Seres, e da tutta l'india, o che quel di Còo non può essere identico al nostro. Scaligero (6), Aldrovandi (7), credono, che il Serico degli Antichi provenga non solo dai Bombici di Seres, ma eziandio da molte altre specie di Lepidotteri sericiferi. E' persuaso eziandio il P. della Cerda (8), non saprei dire con qual ragione, che il Serico degli Antichi fosse non solo quello, che da Seres ci si trasportava, ma eziandio, quello che dalle Spagne, e dalle Gallie arrivava ai Porti d'Occidente. Se questo Scrittore ci avesse accennato l'Epoca di questo commercio di Serico dei porti d'Occidente con gli altri Occidentali, si potrebbe venir in cognizione della verità, che v'è occulta

(1) Alexandr. de Alexandr. *Genial. Dierum.* cap. IX. lib. IV. pag. 19.
(2) Cagnati *de Serico et Bombyc. cap.* XI. *lib.* IV. pag. 294. *et sequent.*
(3) Zonara. *Annalium. tom.* V. *pag.* 124
(4) Mart. Martini. *Descrip. Geogr.* dell'Imperio della Cina. pag. 5. della Prefazione.
(5) Salmas. *in Tertull. de pallio.* pag. 303.
(6) Scalig. *Exercitat.* CLVII. §. 9. pag. 220.
(7) Aldrov. *de Insectis. De Bombyce.* pag. 284.
(8) La-Cerda. *in Virgil. Georg.* pag. 306. et seq.

nell'asserzione dal medesimo avvanzata. I SS. Ambrogio, e Clemente (1) Alessandrino, dicono eziandio, che il Serico degli Antichi a noi capitasse e da' Seres, e dalle altre Orientali Contrade da tempo immemorabile: ma stando ai fatti, che per più certi, si tengono dalla Storia, questo tempo non potè essere di sì vetusta data. Grapaldo (2), e Fungero (3), credettero, che il Serico, unicamente si producesse da quel Verme, che *Ser* chiamavasi appo i popoli di Seres, e che la Bombicina, provenisse da un' altro, che *Bombyce* appellavano. Ammiano (4), Brissonio (5), Delrio (6), Tiraquello (7), Bayffio (8), Brodèo (9), Volterraneo (10), e Pietro Fabro (11) sono d'opposto sentimento, credendo che la Bombicina era quella sostanza, che da' Bombici dei popoli di Seres si produceva, e che il Serico fosse quella lanugine, che dalle piante lanigere derivava. Prideaux (12) ci assicura, che il Serico degli Antichi, fosse stato prima del tempo d' Augusto, sempre conosciuto, come prodotto dal solo Regno Vegetale, e che così si seguitò a credere per varj secoli successivi. Gregorio (13) Amazio,

---

(1) Ambros. *Hexam. Clem. Alex. Pedagog. loc. cit.*
(2) Grapald. *De partib. Ædium.* Lib 2. pag. 94.
(3) Fung. *Origin.* s. *Entymol. Florileg.* pag. 750.
(4) Amm. Lib. XXIII. Cap. VI. a med.
(5) Brisson. *de Verbor. signif.* Lib. XVII. pag. 546.
(6) Delr. *Syntagm. in Hypolit.* pag. 178.
(7) Tiraquell. *in Legib. Connub.* Leg. III. n. XVIII.
(8) Bayff. *de Re Vestuar.* Cap. VII.
(9) Brod. Lib. I. Miscell. Cap. XXII.
(10) Volterr. Lib. XXVIII. *Comment.*
(11) Fabrus. Lib. I. semestr. Cap. XVI.
(12) Prid. Histoir. des Juifs. ann. 25. p. 135.
(13) Amaz. *de materia Vest.* Cap. XXXI. pag. 47.

Giusto (1) Lipsio, (2), Salmasio (3), Orosio (4), Palmieri (5) e Pietro Bellonio (tutti), distinsero affatto la Bombicina dal Serico, perchè due prodotti, da diversi agenti animali provegnenti.

Non men confuse si marca di sentimenti fra gli Eruditi Scrittori, che sostengono, che il Serico degli Antichi fosse un prodotto appartenente al solo regno vegetale. In primo luogo Erodoto (6), Teofrasto (7) Plinio (8), Strabone (9), Marcellino Ammiano (10) Solino (11) Promponio Mela (12) Antonio Musa (13) Tomaso Cornelio (14). Tutti questi Scrittori asseriscono, che il Serico degli Antichi, altro non fosse, che la lanugine di certi alberi, che appo i popoli di Seres, accuratamente si coltivavano, ma non ci dicono nulla, che assicurar ci possa sul carattere distintivo, nome, figura, ecc. di tai vegetabili; o se la lanugine non è il solo Serico

Scrittori Filosofi, Naturalisti, e Critici, sì antichi, che Moderni, che attribuirono l'origine dell' Antico Serico al solo regno vegetale; eppure tuttavia si scorge assai la varietà del lor opinare.

---

(1) Lips. *in Cornel. Tacit. Op. Annal.* Lib. 2. *Exercit.* 1. *pag.* 53. et pag. 505.

(2) Salmas. *in Plin. Exercit.* Cap. XV. Tom. 1. pag. 146.

(3) Oros. Lib. III. Cap. XXIII.

(4) Palm. Exercit. in opt. Aut. *Graecor.* Lib. III. in *Herodot.* Cap. CVI. pag. 204.

(5) Bellon. *Osserv. lib.* II. Cap. VI.

(6) Herodot. Lib. III. Cap. VI. *sub. fin.* pag. 241.

(7) Teophr. *Histor. Plant. Antiquar.* 4. Cap. IX.

(8) Plinio. *Hist. natur.* Lib. VII. Cap. 2. pag. 373. *Idem.* Lib. X. Cap XXIII. pag. 16. *Item.* Lib. XIII. Cap. 1. pag. 156. *Item.* Lib. XII. Cap. X. pag. 660. *Item.* Lib. XI. Sect. XVII. *Item.* Lib. XXIV. Cap. XII. pag. 345 *Item.* Lib. V. Cap 1. pag. 242. *Item.* Lib. XXI. Cap. XVII. pag. 251. *Item* Lib. XIII. Cap. XIV. pag. 693. *Item.* Lib. XII. Cap. IV. pag. 656.

(9) Strabon. *Rer. Geograph.* Lib. XV. pag. 693.

(10) Ammian. Lib. XII. Cap. VI.

(11) Solin *Polyhist.* Cap. LIII. pag. 146. *de Seribus, et de Serico vellere.*

(12) Mella *de situ orbis* Lib. III. Cap. VII. pag. 122.

(14) Corneil. *Dictionn. Universel. verbo Seres*

degli Antichi, lo sono i filamenti finissimi, come dice Strabone, delle radici, o corteccia estratta da certi vegetabili di Seres. E' vero che Teofrasto dà il nome ai suoi alberi, chiamandoli *Eriophori*, e Plinio a'suoi *Gossympini*; ma nè l'una, nè l'altra nomenclatura è accettata da' Moderni Botanici; onde così nudamente appellati, non appagano la nostra curiosità. Pausania (1), Salmasio (2), Dionisio Affricano (3), La-Cerda (4), Scaligero (5), e Cardano (6), sostengono per l'opposto, che tutti i sopradetti vegetabili, fossero altrettanti alberi incantati, o sognati; o favolosi racconti dei nostri Antichi, in conseguenza, che siffatta peluria arborea non esistendo in natura, molto meno esser poteva il Serico degli Antichi; che però se da taluni ciò si fosse affermato, fu già per illusione della vista, ed inesatta osservazione dei medesimi, che presero per vero prodotto di quei vegetabili, ciò che in realtà non era che produzione d'alcuni Lepidotteri Sericiferi, ossiano Bombici, che industriosamente ivi i loro serici fili attaccavano, o li distendevano su quelle date piante secondo l'indole loro. Salmasio poi (7) già non memore di quanto più volte ci avea detto sopra tai laniferi vegetabili, ora ci si presenta con tutto altro pensiero, asserendoci, che il Serico degli Antichi, nè derivava da' Bombici, che o attaccassero, o estendessero i loro fili quà, e là sugli alberi, nemmeno dalla peluria, o dalla lanugine prodotta dagli alberi lanigeri; tutto l'Antico Serico rifonden-

(1) Paus. Lib. *VI. sub fin.*
(2) Salmas. *Exercit. Plin.*
(3) Dionis. *Idem. de orb. situ pag.* 193.
(4) Cerda *in Georg. Virgil. Quid sit Sericum.*
(5) Scalig. *Exercit.* CL*VII.* Cap. IX.
(6) Card. Lib. IX. *de subtil.* pag. 363.
(7) Salmas. *in Tertull. de Pallio.* pag. 178.

dolo in certe picciole piante pratesi, che da' popoli di Seres erano accuratamente coltivate. Strabone (1), Cluverio (2), Tertulliano (3) Claudiano (4), questi Scrittori sono di parere, che l' Antico Serico, non già si ricavasse dalle foglie degli alberi lanigeri, ma o dalle loro scorze, o dalle loro radici, purchè fossero nell' acqua ben macerate nella foggia, che fassi cogli steli del lino, e della canape, i quali ben manipolati, dopo la già detta preparazione, dando finissimi fili, da' medesimi si fabbricano sottilissimi drappi, e bellissimi e tele. Cagnati (5), Vossio (6), Dalecampio (7), Pancerolli (8), confondono la Bombicina colla così volgarmente chiamata Bambagia, o Cotone, in questo errore probabilmente indotti da quella Pliniana espressione (9), allorchè parlando della Bambagia disse: *cujus ex interiori bombyce lanugo fertur.* Pomponio Mela (10), Tiraquello (11), giudicarono essere l' Antico Serico quella materia lanuginosa, che privativamente si ricavava da quegli alberi lanigeri coltivati dai Seriani, ma in niun modo quell'altra, che in

---

(1) Strab. *Rerum Geograph. loc. cit.*

(2) Cluver. *Introd. ad Univers. Geograph.* lib. V. pag. 247

(3) Tertull. *De habitu muliebr.*

(4) Claud. *Panegyr. in Probl.*

(5) Cagn. *Variar. Oaserv. de Serico, et de Bomb* pag. 308.

(6) Voss. *Ethymol. Ling. Lat. artc. Sericum* pag. 465 *et in art. Bombyx* pag. 308.

(7) Dalechamp. *Hist. Plant.* cap. LIII. p. 221.

(8) Panceroll. *Rerum Memorabilium, et deperditarum. De Bysso. tit.* V. pag. 18.

(9) Plin. *Hist. Nat.* tom. II. lib XIX. pag, 156

(10) Pomponii Mela lib. III. cap. VII.

(11) Tiraquell: *in Tertiam Legem Connub. Clossa.* I. P. III. num. XVII. cap. VII. pag. 15.

diversi altri paesi si produceva da simili vegetabili. I Seriani con sì accurata diligenza, e sì fina coltivazione, raccoglievano siffatta lana, e sì maestralmente sapevanla manipolare, che d'essa fabbricavano quelle delicate sindoni, e preziosissime vesti, che poscia mandavano a tutte le parti dell'Universo. Polluce (1) inclina a dire, che eziandio ritraevasi dall'Egitto l'Antico Serico, non men bello di quello di Seres, stantechè egli sapeva, che in quelle contrade erano, se non già alberi, le cui foglie fossero lanigere, pure i loro frutti erano lanigeri, entro i quali finissima lana s'acchiudeva, la quale filata, e posta in ordine alla tessitura, facevansi delle vestimenta, che dal più fino, e delicato bisso non differivano, se non per la maggior loro radezza, e diafanità.

Opinioni del C. Rosa, che verisimilmente pare inclinare ad attribuire l'origine del Serico degli Antichi, in parte al Regno animale, e in parte al regno vegetale.

Frattanta farraggine d'opinioni, io una ne rilevo nel Cav. D. Michele Rosa, che, se non erro, sembrami inclinare, nel dar l'origine all'antico Serico, parte al regno animale, parte al vegetale. Egli forse indotto e da' moltiplici passi, che nella Storia Naturale di Plinio si trovano, ove con tanti encomj esalta e l'abbondanza, e la finezza della lanugine dei laniferi vegetabili dell'Oriente; e forse anche dalle asserzioni d'Ammiano, che con pari enfasi che Plinio, dipinge le selve tutte, e i boschi di Seres biancheggianti per dovizia di finissima lana; e forse eziandio dall'immensa quantità, e varietà di manufatti a noi trasportati da quelle Orientali contrade: sembrami, io dico, che esso lungi non fosse dal pensare, che sebbene dai Bombici Seriani molto Serico assai, e preziosissime manifatture da colà ci si mandassero; pure, essendo il medesimo ben persuaso, che una quasi serica materia cotanto abbondante

(1) Pollucc. *Onomast.* lib. VII. tom. II. pag. 141. *Segm.* LXXV. *et* LXXIV. cap. VII.

te, e così fina in quei felicissimi Climi, che appena dal vero Serico differiva, stare non potesse inutile, ed inoperosa fralle mani degli sì laboriosi, ed industriosi Seriani. Da tutto il contesto della dotta, ed erudita sua Dissertazione Epistolare, massimamente nella Parte Terza intorno *alle materie vestiarie antiche nei manufatti*, ec. io trapelo che una tal' opinione abbastanza vi sia palese, senza però espressamente su di ciò decidere. Diffatti, quel tanto giustissimamente inculcare nel manifestarci che fà, il Commercio Romano, ed Egizio coll' Oriente, e coll' India, con una serie quasi incredibile di manufatti, che determinatamente ci accenna essere costrutti e dell' arborea lanugine, e delle cortecce, e delle radici, ec. di tanti, e sì variati, e singolari vegetabili messi in opera dalla più rimota Antichità, oltre tanti altri di fresco riconosciuti dai Moderni Viaggiatori Naturalisti, immischiando, e senz'apparente studio con moltissimi altri di vero Serico artefatti: tutto questo complesso di scelte, ed erudite cognizioni, non è un dirci, che sì dall'uno, che dall' altro regno, animale, cioè, e vegetale, il vero Serico si ricava? Io null' ostante aderir non posso al palese suo opinare, perchè ragioni già da me accennate (1) più intrinseche, m'astringono a separare il vero Serico animale dall'analogico, e solo nell'apparenza, Serico vegetale.

Si conchiude da tanto diverso opinare degli Scrittori sì Antichi, che Moderni, che parlandoci eziandio del Serico, poco o punto, conobbero il Serico degli Antichi.

Ora; sì diverso opinare tanto negli Scrittori Antichi, quanto nei Moderni, senza un qualche appoggio di quelle intrinseche prove, che dalla medesima natura del fatto in questione vengono suggerite; anzi fondati e gli uni, e gli altri, più che mai, sull' altrui autorità. Questa sola, non ha il suo posto, se corredata non si trova da una serie di ben regolate osservazioni, che ogni prudente dubbio tolgano all'opinante, per ciò solo non rimane dimostrato, che tutti

(1) Sezione IV. dell' Articolo I.

presero una strada; che dritti non poteva condurli alla cognizione dell' Antico Serico? Tanto cumulo di opinioni, che cosa ci vengono in sostanza ad insegnare per arrivare a quella cognizione? Nulla; poichè un nulla è il sapere in generale che l' Antico Serico derivi dal regno animale, oppur dal vegetale, quando non si venga poi ad intendere determinatamente, qual'è l' animale, o qual' è il vegetabile che lo produce. Ciò certamente non si conosce dallo esposto opinare. Dunque, per la sola debolezza dei fondamenti, su cui i Filosofi, e Scrittori Antichi, e Moderni fissarono il piede per indirizzarci all' origine, e alla cognizione del Serico degli Antichi, si conchiude, che nulla seppero di sifatto Serico.

SEZIONE QUINTA.

Malgrado la confusione nel tanto opinare degli Antichi; e dei Moderni Filosofi, e Naturalisti sull' esistenza, e sull' indole dell' Antico Serico; malgrado eziandio l' oscurità d' origine, che dai medesimi gli si attribuì, pure ora si dimostra, che il Serico da allora esisteva in natura, siccome esiste anche in oggi, e che da più nobil prosapia, ne traeva l' origine.

Supposizioni già prima stabilite dall'Autore, onde viemeglio venire

SENZA trovarmi io nell' imbarazzo, in cui i già nominati Scrittori si trovarono quando decider vollero sull' esistenza, e sull' indole dell' Antico Serico, difficoltà non trovo di

progredire nella divisata decisione, perchè meglio di loro mi lusingo esser provvisto di dati, e di prove assai più sode, e più certe delle loro. Ho già detto (1), che il vero Serico privativamente, ed esclusivamente, soltanto si trova nel regno animale. Questa asserzione, che non fu mai proferita con sì positiva asseveranza da niuno degli Antichi, nè dai Moderni Scrittori; anzi con una generalità, come si sarà marcato, che nulla diceva, onde stare al lor opinare; io holla già stabilito con delle prove di fatto. Nel medesimo luogo eziandio ho asserito, che null'ostante la prerogativa, e preferenza del regno animale, agli altri della Natura, per prodursi in esso solo il vero Serico, circoscritto però alla sola Classe degli insetti; tuttavia non ogni vero Serico appellar poteasi Serico degli Antichi. In ultimo, nella stessa Sezione lascio accennato, che fra i Lepidotteri sericiferi, solo era l'agente immediato del Serico degli Antichi un bruco, o Bombice Cinese, siccome eziandio i Ragni. Quest'ultima asserzione, dissi, che la riserbavo per dilucidarla a miglior occasione.

incognizione dell'Antico Serico.

Ora, che tempo si è di parlare della prima senza enigma dico, che l'assegnato bruco Cinese, padre del Serico degli Antichi, fu quel Bombice, e non altro (anche frai Cinesi), che di colà ci fu trasportato, e che sin d'allora a questo giorno da noi è conosciuto sotto i nomi di Filugello, di Baco da seta, di Verme da seta, di Cavaliere, di Bigatolo, e che sò io. Perchè in 1.° luogo il filo di questo Bombice, possiede tutte le qualità, e tutti i distintivi caratteri, che già abbiamo stabilito (2), essere inalienabili del vero Serico. In 2.° luogo, questo dato Bombice fu, dalle più ri-

Si dichiara senz'esitanza la vera origine del Serico degli Antichi. Ragioni comprovanti quest'assegnata origine.

(1) Sezione IV. dell'Art. I.

(2) Sezione IV. A

mote età l'unico che con ogni proprietà e diritto, meritasse il nome di bruco Serico, siccome tutti i manufatti del suo aureo filo fabbricati l'appellativo di manifatture di Serico, poichè come dottamente ci avverte S. Isidoro di Siviglia (1), così si chiamarono, perchè da' popoli di Seres, e non d'altronde, a noi prima capitarono. In 3.° luogo, da tutte le più antiche Storie, ed Annali i più vetusti dei Seres, tutto ciò ci consta, e si ricava che i primi scopritori, tessitori, e fabricatori d'ogni materia serica essi furono, e che non da altra fonte (eccettuando sempre i Ragni), ne cavavano i fili, onde tessere le loro tele, e manifatture, che dal *Bombyce Mori*.

Ragioni intrinseche, per cui non fu possibile ai Filosofi e ai Naturalisti Antichi, sapere verbo dell' Antico Serico.

Queste assertive cognizioni per varie cagioni intrinseche, ed estrinseche, non poterono essere a portata degli Scrittori Filosofi, e Naturalisti dell'Antichità, siccome eziandio della maggior parte di quegli del nostro tempo. E cominciando dalle intrinseche, sifatto Bombice oriundo soltanto dai popoli di Seres, i nostri Antichi Naturalisti, non mai il viddero, nè la menoma notizia ebbero della sua esistenza. Inoltre, i principj Entomologici dei nostri Antichi, siccome ho già fatto osservare (2), furono sempre falsi, non che erronei, ed assai scarsi, onde fermi sempre, come essi rimasero, che ogni insetto, non era oggetto degno delle orgogliose loro speculazioni, sempre lo trascurarono, e in balìa l'abbandonarono, siccome a propria lor madre, alla corruzione, per tema di non contaminarsi alla farasaica, e per non avvilire la lor baldanzosa Filosofia E sebbene, per un supposto, nei loro Lari si fosse domiciliato il Bombice Cinese, siccome molti altri vi furono, col medesimo dispregio, non che indifferenza, che guardarono gli indigeni, avrebbero guardato

(2) Sezione I. Art. II.

dato il forestiero. Non facendo dunque osservazion veruna su tali oggetti, come mai avrebbero potuto sapere, e molto più conoscere un'animaletto cotanto alla lor vista abbietto, perchè da sì oscura schiatta il credettero generato, che facoltà avesse, e talento per produrre da propria sostanza un filo sì fino, sì lucido, sì ricco, che il fondo formasse di quelle superbe, e dispendiose manifatture, che di tempo in tempo si viddero sulle nostre contrade, e che cagionavano il loro stupore, e che il più sfarzoso lusso formavano dei più grandi Personaggj della lor età, e quindi una inesauribile sorgente di ricchezze per i suoi coltivatori? Possibile dunque non fu agli Antichi Filosofi, e Naturalisti verbo sapere dell' Antico Serico.

Ragioni intrinseche per cui, non fu possibile che neppur i Filosofi, e i Naturalisti Moderni, potessero avere cognizione del Serico degli Antichi.

Parimente fu moralmente impossibile, che i Moderni Filosofi, e Naturalisti arrivassero a ben conoscere questo ricco prodotto, per quasi le medesime intrinseche cagioni. Ciechi imitatori dei loro vecchj Maestri: superstiziosi adoratori delle loro opinioni; seguaci intestati dei medesimi loro principj Entomologici, che l'epoca non si vidde d'abbandonarli, che quasi sui nostri giorni, a forza delle più luminose osservazioni, ed incontrastabili sperienze del Redi' come mai poterono essere a portata di conoscere la vera ed unica origine del Serico degli Antichi? Ove niun buon filosofico razocinio; ove niuna Entomologica osservazione ben decisa; ove niuna sana fisica sperienza si registra nelle loro opere di natural, e fisica Disputazione, v' ha da stupirsi che fosse l'Antico Serico incognito affatto, o almen mal menato? Che per un momento si rifletta a quanto si è riferito nella antecedente Sezione, ed evidentemente si conchiuderà, che l'argomento del Serico degli Antichi, con tali opinioni, e con tali principj, non potea dilucidarsi a dovere dai seguaci dell' Ateniese Liceo.

Essendo assai

Ma perchè niuno pensi che io me la prenda indifferen-

imperfette, e superficiali le osservazioni dei Moderni Filosofi e Naturalisti viemeglio si stabilisce, che essi non poterono dalle medesime cavare la menoma cognizione sul Serico degli Antichi.

temente con tutti quanti i Moderni Filosofi, e Critici, che sopra l'Antico Serico disputarono (del che potrei facilmente esser rinfacciato), è d'uopo confessare, che alcuni di questi, malgrado i loro cattivi fondamenti d'Entomologia, furono già per accostarsi alla cognizione dell'Antico Serico; ma privi, come si trovarono d'osservazioni, e di sperienze su questo punto, non ardirono nulla decidere di positivo. Difatti dalle lor Opere si vede chiaro, che Cardano, Volterrano, Vossio, Brodèo, Vida, Delrio, Scaligero, La-Cerda, Cagnati, Aldrovandi, Salmasio, ed alcuni altri, chi più, chi meno, conobbero il Bombice Cinese, già domiciliato in queste nostre contrade; i metodi di coltivarlo domesticamente, e di trarne il suo aureo filo, i bei manufatti, che del medesimo si fabbricavano, la già nobil sua discendenza da un'uovo fecondo dall'accoppiamento dei diversi sessi delle loro Falene, ec. Ma seppero inoltre decidere, che questo Cinese bruco il padre fosse dell'Antico Serico? Nulla di ciò. La sola superfiziale osservazione degli occhi già assuefatti a vederlo, fu bastante perchè decidessero, facendone poi il confronto, che questo Cinese Bombice, non fosse sicuramente quello, di cui parlò e Aristotele, e Pausania, e Plinio (se s'eccettua il Salmasio, per una inesplicabile tenacità di giudizio, che volle applicarlo al Cinese). Io però non posso non palesare la mia sorpresa sul riflettere, quanto poco caso si facesse nel lor tempo delle osservazioni sugli insetti, anche delle più communi. Toltone il solo Scaligero, niun altro ebbe cognizione d'altri Bombici, o bruchi sericiferi distinti dal Baco da seta; e mi s'accresce d'avvantaggio, siffatta sorpresa marcando, che ne furono da Aristotele (1) conosciuti, oltre quello di Còo,

(1) Aristot. *Hist. Animal. tom.* IV, *cap.* XIX. *pag. m.* 177.

parecchj; poichè ci assicura, che nei suoi giorni, vi furono già delle donne, che filavano il filo di tanti altri Bombyci, che non erano, quei di Còo, di cui poscia e tele, ed abiti fabbricavano a lor uso.

Sarebbe un far torto indegno oltremodo ai talenti morali dei sopradetti Scrittori il pensare, che la lor indecisione su questo articolo, fosse in essi derivata dal dubbio sull' antica esistenza d' una data immemorabile del Bombice Cinese, che uno fu certamente dei membri dell' universal Creazione. Ma dico io, una volta che i medesimi furono certi, e convinti della certezza di esso bruco, e del filo, che già presso noi vantaggiosissimo si ricavava dal medesimo, arguire non avrebbero potuto la sua antichità, e quindi, che questo solo Bombice l' unico natural agente fosse produttivo dell' Antico Serico? Puossi far credibile, che alla lor critica, ed erudizione sfuggisse l' antichità di quei popoli, da cui ricevuto aveano sì ricco presente? Non constava ciò espressamete da Plinio (1), da Ammiano (2), da Solino (3), gravi, e vetusti Scrittori, che essi non poterono a meno di non maneggiare in queste circostanze? Da questi Scrittori non furono i Seres dipinti come un popolo innumerevole faticoso, paziente, di talento, d' industria, d' attività impareggiabile? Poteano dunque questi Scrittori, a me sembra, avere naturalissimamente conchiuso, che se da noi appena conosciuto il lor Bombice, seppimo con premura prevalersene, e perchè a noi assai vantaggioso domesticamente allevarlo; molto più senza paragone, avrebbero saputo fare gli tanto industriosi suoi primi sco-

Se i moderni Filosofi, Naturalisti fossero stati più riflessivi, dalla sola antichità dei popolj di Seres, avrebbero benissimo potuto arguire, che l' unica origine, dell'Antico Serico, fu soltanto il Bombyce Cinese, e parimente la sua antica, e Moderna esistenza essendo esso il medesimo, che era già presso noi.

(1) Plin. *Hist. Nat. lib.* VI. *pag.* 690.
(2) Ammian. *lib.* XXIII. *cap.* VI. pag. 293.
(3) Solin. *De Seribus. cap.* LIII. *pag.* 145.

pritori. Forse potrebbesi credere di non avere così conchiuso sul dubbio, se i Cinesi, da cui ricevettero quel Bombice fossero o no quei medesimi popoli di Seres sì rinomati dall' antichità, non essendo su questo punto allora la lor Geografia tanto bene illustrata, siccome lo è in oggi. Presentemente è già cosa costante, che i popoli Cinesi, e i Seriani, fosse un medesimo popolo, e i loro nomi sono sinonimi. Ad ogni modo la reale esistenza di questo vecchio Agente del Serico degli Antichi, non si deduce già dalle antiche, o moderne notizie avute dal medesimo; ma da quelle della sua creazione, o per dire meglio al nostro proposito, dallo stabilito commercio del suo aureo filo, e delle manifatture sue da tempo immemorabile in quella Nazione. Tutto ciò ben inteso, e nulla potendosi opporre, che a dubitar ci costringa dell'esistenza d'un'altro Bombice d'eguale, o di più antica data, il cui prodotto formasse un ramo di commercio esteso, e pubblico, siccome fu il Bombice *Mori*, a questo esclusivamente, e non ad altro attribuir si dee il prodotto dell' Antico Serico. Laonde è chiaro, che essendo il nostro Baco da seta il medesimo in specie di quello dell' antichità, fosse o no il medesimo conosciuto dagli Antichi, o dai Moderni Filosofi, e Naturalisti, esisti allora in natura, siccome esiste in oggi, e viceversa.

Cagioni estrinseche per cui non fu possibile, che gli Antichi Filosofi, e Naturalisti, avessero cognizione dell'Antico Serico.

Si palesano in primo luogo, quelle dei Greci.

Vi furono eziandio delle cagioni estrinseche (oltre le già assegnate nella Sezione prima dell' Articolo secondo), per cui ignorata fosse da' predetti Scrittori, l'esistenza, e l'indole dell' Antico Serico. Queste, io le deduco, o dall' individuale carattere, affettato però, di tai Filosofi, o dalle circostanze politiche delle loro età. I Greci ex. gr. orgogliosi, e paghi, come furono della lor decantata Filosofia, volontariamente si resero incapaci di migliori, e più ben fondate cognizioni fisiche, ed entomologiche. A me sembra ravvisare in essi, quel medesimo affettato carattere, che

c'

ci dicono le Sacre Carte, essere stato il distintivo di quei superbi Farisei, che tanto si pregiavano di dettare sulle migliori Catedre di Mosè. Gonfj oltremodo per tal dignità, credendosi superiori in dottrina a quella del lor Divin Maestro, indurando ognor più il lor cuore, la forza non vollero conoscere nè degl'invincibili argomenti comprovanti la sua Divinità, nè la palpabile, e incontrastabile certezza dei suoi miracoli manifestanti la sua onnipotenza; verificandosi appuntino in essi che *videntes non aspicerent*; *et audientes non intelligerent.* Così i Greci Filosofi induriron si alle persuasive voci della Natura medesima, e della ragione. Parlava loro la Natura, per istradarli sul vero sentiero della sana fisica, colla costante generazione di tanti suoi prodotti, per cancellare affatto della lor immaginazione, quelle altre equivoche, e spontanee, che attribuivano ad ogni specie d'insetti. Parlava loro con quella dell'uomo, dei quadrupedi, degli uccelli, dei rettili, ed anche con quella dei vegetabili, che d'inferior categoria era da quella degl'Insetti nell'ordine della natura. Facevagli essa vedere con dimostrazione, che tutte si perpetuavano dal fecondo seme degli individui della specie, e non altrimenti. Ecco il perchè sulle già riferite, istituirono delle osservazioni (benchè alla lor usanza), inesatte, ed oscure perchè da nobil prosapia provegnendo, produzioni, o animali perfetti appellarono; invecechè imperfette, quelle chiamarono degli Insetti. Sordi così rendendosi tai Filosofi alle voci sì giuste, e costanti anologiche produzioni, quasi stupidi, e sepolti rimasero nella lor affettata ignoranza. Parlava loro con eguale energia la voce della ragione rimproverandoli l'oscurità d'origine attribuita da essi agli Insetti; l'impossibilità fisica a poter comunicare spirito, e vita a quegli esseri in una congerie di materie morte, imputridite, fetenti, impotenti, con ogni impotenza, per generare qualunque Ente

che respiri, e che solo il simile generare può il suo simile. Pure le voci della Natura disprezzando con insieme i rimproccj della ragione, ciechi volontariamente rimasero a tanti splendori di verità. La lor gloria sempre la collocarono, e la lor sapienza nel far dei proseliti, senza numero, della loro medesima ignoranza, e nell' infettare, mediante i medesimi, di generazione in generazione, e di secoli in secoli, tutto il mondo, sedicentisi letterato.

Si palesano in secondo luogo, quelle cagioni estrinseche per cui i Romani Filosofi, e Naturalisti non poterono aver cognizione dell' esistenza dell' Antico Serico.

Nei Romani, ho già abbastanza insinuato, ch' ebbero parte non piccola, dell' ignoranza loro sull' esistenza ed indole dell' Antico Serico, le vicende non interrotte della lor Repubblica. Gloriosi come essi sempre furono di soggiogare le altre Nazioni, e quindi di dominare il mondo dall'uno all' altro polo; ciò non dava loro agio per consultar libri, nè istituire osservazioni sovra di niun argomento scientifico. La Scienza per assai anni fra loro dominante fu quella di formarsi valorosi guerrieri. Tutt' altro oggetto, ch' a ciò non mirasse, fu per essi loro di somma indifferenza. Quindi puossi giustamente conchiudere, che nè l'orgogliosa, e falsa sapienza sostenuta per spirito di partito, nè lo strepito delle armi in una nazione, che d' altro non si vantava, che di sacrificare l'uman genere, l' esistenza, e l'indole dell' agente produttivo dell'Antico Serico, importolli un zero investigarlo.

La verità delle suddette intrinseche, ed estrinseche cagioni per cui affatto ignorossi in Occid. dai nostri Filosofi, e Naturalisti, l'esistenza dell' Antico Serico, meglio si dimostra dalla cognizione, ed esistenza del medesimo fra i Filosofi, e Naturali-

Quanto certo, ed evidente sia tutto ciò, basta per dimostrarlo, il solo riflettere la diversità dello stato, in cui si trovavano quelle Orientali Contrade, che la nascita, ed educazione diedero al prezioso Bombice, che il vero Agente fu del Serico degli Antichi, nel tempo, che nell' Occidente tutto era in una inesplicabile conturbazione. Ivi, ove nè l'orgogliosa, e fantastica Filosofia, non guastava il cervello, nè lo stridore delle armi il terren non irrigava coll' uman sangue, le fisiche tutte, e naturali Scienze, a maraviglia fiorivano, ed i progressi n' erano giganteschi. Questi pacifici Seriani in questo stato rendevansi ognor

più industriosi, e nel coltivamento di quel lor Bombice più attivi, siccome conosciuta sorgente, e quasi universale della lor felicità. Essi con delle cure esattissime s' impiegavano nell' allevarlo domestico, a ruralmente, e per questo mezzo erano assidui, ed efficaci nella coltivazione dei gelsi, senza i quali, ogni qualsivoglia cura su del lor Bombice, sarebbe stata chimerica; essi s' avanzavano nelle Arti, massime in quelle, che dal filo dipendevano del lor prezioso bruco: essi alla Scienza Entomologica, ed alla Fisica erano consacrati, comechè senza d'esse, i progressi delle loro coltivazioni, si sarebbono ridotti a puramente immaginarj. Le loro manifatture seriche (ch' erano un sol saggio delle loro Scienze, ed Arti, che appo noi, fu scoperto), furono in Occidente di tanta stima dacchè quì comparirono, che null' ostante l' entusiasmo di filosofare, e il furore marziale, che per tanti, e tanti secoli, regnò per le nostre contrade, sull' appena vederle, quasi con incantesimo fermando la nostra attenzione, calmava per dei momenti quelle veementi passioni, contracambiandola con quella dell' ambizione nel comparire in pubblico, ricoperti di Serico. Noi sborsavamo largamente il nostro danaro in cotante, ricompensando senza saperlo, la lodevolissima industria di quei di Seres, che sì bene s'impiegavano nella coltura di un Verme, cotanto allora per noi schifoso. Qual confusione per quei Filosofastri massimamente, se ciò avessero arrivati a scoprire !

sti d' Oriente, ove ad esse non si diede punto verun ricetto.

Il Cav. Rosa crede, che la principal sorgente della felicità di quelle Orientali Contrade, con esclusione di tutte le altre, nei naturali prodotti, dipenda da un privilegio di natura ad esse compartito dall' Autore della medesima. Per quanto a me, non la sento così; maggiormente quando rifletto, che, e per la feracità del terreno, e per l'amabilità dell'aria, vi sono molti altri paesi sul medesimo paralellismo, i quali, sono di quelli assai men felici. Perciò, a me sem-

Si dimostra, contro l' opinione del Cav. Rosa, che la sola lontananza delle già accenate cagioni, e non già un privilegio concesso dalla natura, a quelle contrade Orientali, fu la

principal risorsa d'ogni felicità, e del rifiorimento delle Scienze, e delle Arti in que' popoli.

bra, fondato su quanto so di quei popoli, che la lor indole pacifica, la lor applicazione all'agricoltura, la lor industria per le Arti, la lor inclinazione per le Scienze, la saviezza del lor governo, la dolcezza delle loro leggi, tutte tendenti a mantenerli morigerati, amici, e buoni concittadini, lungi dal contrastare colle limitrife, non che lontane nazioni; queste siano le principali, e fomentatrici cagioni della lor felicità. Essi vennero a noi dipinti (1) quasi tante bestie, o almeno quasi uomini i più fuggiaschi, intrattabili, incapaci di far lega, nè d'instituire un socievole, ed utile commercio coi forestieri. Ciò, che a prima vista sembrò vero, il tempo scoprì in appresso, essere un fondo d'accortezza delle loro leggi, e di saviezza nel lor politico governo. Pare, che quei loro Antichi Legislatori prevedessero, senza i misterj di quei d'Atene, che sifatta lega, e sociabilità, desiderata dalle estere Nazioni, non era, che un principio, e quasi un piccol seme, per procacciarsi per l'avvenire, disturbj assai entro i loro confini. La nazione dei Seres, essendo da sè stesissima, e fecondissima d'ogni sorta di naturali, ed artefatti prodotti, essi stimarono meglio circoscrivere sifatta lega, e commercio socievole fra i medesimi individui della stessa nazione, piuttosto che coi forestieri. L'evento felice ha manifestato l'accortezza di quella previdenza. Qual Monarchia seppe meglio mantenere nell'interno del suo vasto Impero un commercio cotanto florido, fomentato sin' a' nostri dì, colla lor Agricoltura, ed industria! Qual Impero conservare seppe una pace, ed una stabilità più costante, e di maggior durata, che la Cina!

Nonostante i bruti colori coi quali dipinti furono da alcuni Storici gli abitatori

Ma se alcuni Storici ci rappresentarono i Seres con quei brutti colori, quali poco fà accennai; altri vi furono, che con più belle, e veraci tinte ce le dipinsero, in tutto conformi alle già palesi mie riflessioni: « I popoli di Seres,

(1) Corneill. Dictionn. Univers. Artic. *Seres*.

» dice Solino (1), sono di dolce, e di quietissima indole; » per così conservarsi, ricusano, quasi fuggiaschi, ogni » qualsisia società con altri viventi: con sifatta condotta, » schivano il commercio cogli altri popoli: ma allorchè » fra loro capitano dei forestieri mercanti in cerca delle » seriche loro merci, mettendo queste sulla sponda dei » loro fiumi, senza che per linguaggio si capiscano, coi » soli occhi manifestano il loro sentimento, e ne fanno la » stima, senza il menomo litigio, vendendo così le loro » merci, senza ricevere le nostre. » Si noti bene questa ultima espressione, che dà ben ad intendere, o che non n'hanno bisogno, o che l'industria dei nostri Europei operaj è di molto inferiore alla loro.

di Seres, da altri meglio informati del lor carattere, ci si rappresentarono più al naturale. Idea che ci fa dei medesimi Solino.

« I popoli di Seres, dice Ammiano (2), sono d'indole » pacifica, lontani sempre dallo strepito delle armi, e delle » guerre, e siccome essi sono cotanto tranquilli, e di buona » grazia, godendo in questa guisa un' ozio tanto desiderabile, non molestano giammai i loro vicini. Il Cielo » che lor copre, è eziandio placidissimo; il Clima loro, » quanto può mai immaginarsi, salubre; l'aria atmosferica » netta, e limpida; i loro venti, aure soavi, e alla vita » assai confacevoli; le loro selve quasi splendescenti dalla » moltitudine degli alberi lanigeri, che ivi crescono, e dai » quali estraendo la lana, la manipolano, e preparano con » tanto ingegno, che arrivano a cavare del Serico, ad uso » non solo delle ricche persone, ma anche del basso po- » polo. » Ecco accoppiate insieme le due qualità, poc'anzi da me significate, e per le quali si marca bene l'effetto eziandio da me enunziato.

Natural carattere con cui ci rappresenta quei popoli felici l'Ammiano.

(1) Solin. Cap. LIII. pag. 145 *de Seribus, et Serico.*
(2) Marc. *Amm.* Lib. XIII. Cap. VI. *a med.*

Natural carattere con cui ci rappresenta quei felici popoli di Seres, il Sig. Hayson Armeno.

Ma v'è un' altra descrizione d' Autore assai più moderno che s' accosta d'avvantagio, al mio sentimento. Questa è cavata dal Ramusio (1), riferendo la Storia del Signor Hayson Armeno: « Il Reame del Catajo (tal' è il sito ove » s'afferma esser stato il primo alloggio dei Seres), è il » maggiore, che trovar si possa nel mondo, ripieno non » meno di persone pacifiche, che di ricchezze infinite. » Confina col mare Oceano, nel quale vi sono tante Isole, » che il suo numero è incomprensibile, nè si trova alcuno » che le abbia vedute tutte. » Gli uomini di quelle parti » sono sagaci, ed ingegnosi in tutte le Scienze, ed Arti, e » a lor comparazione, hanno in poco pregio tutte le altre » nazioni, e dicono, che loro soli guardano con due occhj, » mentrechè i Latini (così chiamano gli Europei) guardano » con un solo, e tutte le altre genti sono del tutto cieche; » e di ciò si vede la sperienza di questo lor gran sapere; » poichè fanno colle proprie mani, lavorj di tant'arte, ed » industria, che non v'ha nazione al mondo, che le bastas » se l'animo di volersi mettere a paragone con essi. Gli » uomini, e le donne sono bellissimi; ma comunemente hanno » gli occhj piccioli, ed oltre di questo sono senza barba: ne » hanno lettere bellissime, quasi simili alle latine.» Ecco un vero ritratto dei Cinesi, che la maggior parte dei più esatti Storici, e Geografi prendono per i popoli di Seres, e viceversa.

Tutto quanto dagli Storici Antichi fu detto sul

Quanto dai più Antichi Storici si disse già in lode dei popoli di Seres, rapporto ai progressi, che essi facevano nelle Scienze, e nelle Arti: della lor industria, della lor

(1) Ramus. Ist. Dei Viagg. tom. II. cap. XXIII.

attività, con insieme la loro mansuetudine, e costante alienazione da querelle, e dissensioni colle limitrife, non che lontane nazioni, si è tutto avverato appuntino per le successive Storie, e Viaggiatori di tutti i tempi. Dopo tanti secoli, che ciò si seppe, vero lo trovò in ogni sua parte Marco Polo (1), e i più riguardevoli, e curiosi Personaggj in tempo delle Venete navigazioni, e poi nelle successive sino ai nostri dì. Siccome allora, oggi ci si conferma la speziale loro cura nel coltivare i loro terreni, massimamente quegli ai gelsi destinati; la scelta di questi vegetabili; e la propagazione dei medesimi, onde tener sempre a mano, e con abbondanza atto nutrimento all'indole del lor prezioso Bombice in tutte le sue età: la diligenza nel fare le covate degli uovatelli del medesimo, dopo che rimasero fecondati pell' accoppiamento dei due sessi della medesima specie. Cognizione, che fu da loro acquistata, da tempo immemorabile, in virtù delle assidue, ed esatte loro osservazioni Entomologiche, rifiutando perciò come cosa ridicola, ed opposta alla sana Fisica, ed alla ragione, ogni altro principio, che fosse conforme a quei adottati nel Liceo d'Atene. Similmente, ci consta dai più Moderni Viaggiatori (2), che nei Seres si perpetua la nimia accuratezza, che nei tempi più rimoti, nell' allevare il sopradetto lor Bombice, sino che arrivando alla maturità fabbrica il Serico suo bozzolo: l'arte con cui, siccome allora, tirano i loro fili: le fabbriche, gli stabilimenti fondati per tesserli, e poi fabbricarne e tele, e stoffe, e drappi, e vestimenta seriche in quasi tutte le loro Città, e Borghi. Tutto ciò, non ci dice a chiare note, che malgrado le dispute, ed interminabili contrasti dei nostri Filosofi, e Naturalisti Occidentali, il Serico dell' Antichità esisteva allora, siccome esiste anche oggidì? Che malgrado l'oscurità di na-

talento dei Seres per ogni scienza, ed arte, e della lor indole pacifica, fu poscia appuntino avverato nei nostri dì da tutti i più colti Viaggiatori dei nostri tempi; e quindi, che alle lor belle qualità, e lontananza di pubblici disturbi, si attribuisce a loro e la cognizione dell' Antico Serico, ed i progressi del medesimo sino al presente.

(1) Polo lib. II. cap. XXXXIX.

(2) Du-Hald. Descrip. Géograph. etc. tom. I. pag. 244. et seq.

scita attribuita da' medesimi, al Cinese Bombice, come ad ogni altro Insetto; pure i Seriani senza tanta pompa di parole, senza tanta ostentazione di filosofare, conobbero essi, da propria osservazione, che il lor Bombice; e qualsisia Insetto, da un novo fecondo pel concorso dei due sessi della medesima specie, traeva l'origine, con generazione tanto certa, e costante, quale ha l'uomo, i quadrupedi, ecc. ed ogni altra specie di perfetto vivente? Che in ultimo tutto ciò fu dai medesimi perlustrato, e posto fra il ruolo delle più esatte sperienze, anzi delle verità più incontrastabili, pell'agio che la pace, e la tranquillità del lor vivere, lungi dalle guerre sì letterarie, che sanguinose, dava loro a larga mano?

SEZIONE SESTA

L' Odierno Serico che fra noi esiste in Occidente è identico a quello, che Serico fu chiamato degli Antichi.

Ricercarsi ora, se l'odierno nostro Serico sia, o no identico a quello degli Antichi. Si propongono i sentimenti degli Scrittori, che trattarono del Serico.

UNA volta stabilita l'esistenza attuale di quel prodotto di natura, che Serico chiamossi degli Antichi, nasce da ciò naturalissimamente una questione cioè curiosa, se veramente l'odierno nostro Serico, il medesimo, ed identico sia di quello degli Antichi? Io non mai avrei creduto che tal cosa si fosse potuta metter in dubbio, attese le ragioni estrinseche, ed intrinseche che favoriscono una siffatta identità. Pure non è così. Giusto Lipsio (1) negò fortemente la divisata identità

(1) Lips. *ad ann. Corneil Tac.* Lib. 1. *annal. Comm.* pag. 105.

identità. Egli stabilisce la negativa sua asserzione, facendo l' enumerazione delle vestimenta che dagli Antichi furono in uso. Tre ne conta. Le vesti cioè Bissyne, le Seriche, e le Bombycine, soggiugnendo, che delle due prime specie di vestimenta, non resta già appo noi, che il solo nome. Da ciò chiaramente si conchiude, che l' odierno nostro Serico, quello non è degli Antichi. Bayffio (1) parimente suppone, che a gran partito s' ingannarono quegli Scrittori i quali asserirono, che il Serico degli Antichi fosse una medesima, e identica cosa con quello, che volgarmente si chiama presso noi *Seta*. A ciò si veda più palese il fondamento, su cui appoggia questo suo singolare sentimento, è d' uopo di non tacerlo. La *Seta*, dic' egli, così volgarmente detta, è quella sostanza, che prodotta viene da quei vermicelli, che frequentemente s' allevano nei lanificj in Italia, e in Francia, che si chiamano *Bombyci*, non già *Seres*. Non si è detto ancor tutto, poichè tornando a parlare di Giusto Lipsio, uomo così dotto, e così gran Critico, ed Erudito, egli se la prende malamente contro S. Isidoro di Siviglia, ed Ottone Frisingense, perchè presero per di una medesima materia le vestimenta Seriche, e Bombicine senza por mente alla mal digerita altra sua positiva asserzione, che le vestimenta Bombicine, e le Coesi fossero una medesima cosa, il che, come ho già (2) dimostrato, non può assolutamente correr bene nel Dizionario Entomologico.

Giusto Lypsio, e Bayffio negano l' Identità del nostro con quello degli Antichi.

Ma se così opinarono questi due Scrittori, moltissimi altri furono che da essi discordarono. Tali sono Tertulliano

Si assegnano moltissimi altri

(1) Bayf. *de re vest de var. vest. appellat.* Cap. VII. pag. 42.
(2) Sezione II. Artic. II.

di questi Scrittori che affermano l' identità dell' uno coll' altro.

(1), Isidoro di Siviglia (2), Ottone Friginsense (3), Ducange (4) frai Critici. Fasciolati (5), Forcellini (6), Quintiliano (7) frai Grammatici. Virgilio (8), Orazio (9), Properzio (10), Marziale (11), Claudiano (12) frai Poeti: i quali espressamente, o sotto voce, in guisa da giustamente interpretarli, asserirono, che la volgarmente chiamata *Seta*, obbene l'odierno nostro Serico, identico è a quello degli Antichi. Ma siccome in questa, e simili materie di Fisica, e Naturale controversia, l'autorità dell'uomo, per grande che sia, se isolata si trova, si computa come di pochissimo momento, io quì l'allego, perchè accompagnata incontrandosi con delle ragioni forti, e convincenti, la già proposta asserzione cresca, e di peso, e di veracità.

Perché il Serico degli Antichi, così chiamossi.

Investighiamo brevemente che cosa fosse il Serico degli Antichi? Abbastanza abbiamo già significato, che non fu altro, che l'aureo filo disvolto dal bozzolo del Bombyce Cinese. Ciò si è provato dai caratteri, e dalle singolari proprietà (13) inerenti a quel dato filo, non applicabili assolutamente ad altri filamenti, di più diversissimi prodotti,

---

(1) Tertul. *de pallio.* Cap. II.
(2) S. Isidor. Lib. XIX. *Origin.* Cap. XXVII.
(3) Otton. *in Histor. Fredir* Lib. I.
(4) Ducang. *Glossar ad Scriptor. med. et infim. Latinit.* Tom. IV. *pag* 510
(5) Fasciol. *Art. Sericum*
(6) Forcell. *in Lasc. verb. Sericum.*
(7) Quint. Lib. XII. Cap. X.
(8) Virg. Georgic. II. versic. 125.
(9) Horat. Epod. 8. vers. 15.
(10) Propert. Lib. IV. *vers.* 23. Lib. II. *Elegiar. vers.* 25.
(11) Marz. Lib. XI. Epigramm. 38. et Lib. II. vers. 84.
(12) Claud. Lib. II. in *Europ. vers.* 336.
(13) Sez. 4. dell' Articolo. 1.

che Serico degli Antichi, vollero parecchj Scrittori appellare. Inoltre, per qual cagione chiamossi esso Antico questo filo? Chiamossi così non già per vecchiaja d' origine, stantechè tutti, senz' eccezione i naturali prodotti, furono della medesima data; ma per vecchiaja di cognizione, cioè a dire, che sifatta materia fu la più antica (trattane la lana), che si conoscesse come merce vestiaria (poichè v' ha dubbio se il lino, e la canapa fossero anteriormente conosciuti). Si chiamò Serico, perchè non d' altronde, che dai popoli di Seres arrivonne a noi la cognizione. Chiamossi Antico, perchè cominciò a mettersi in uso presso i Seres da tempo immemorabile. Chiamossi Serico, perchè i soli popoli di Seres, con esclusione delle altre nazioni, lo coltivarono Si chiamò vecchio, perchè dalla nazione più antica ridotta in un governo regolare, e politico, ne fu scoperto. Chiamossi Serico, perchè il Bombyce produttivo di questo filo, fu conosciuto sotto il nome di *Ser* da tutti gli Antichi. Chiamossi Antico, perchè niun altro Lepidottero, sebbene della medesima data d' origine, solo questo fu dai Seres, creduto come il Bombice più vantaggioso e degno della loro attenzione. Chiamossi in ultimo Serico, per distinguerlo per eccellenza, da tutti gli altri Bombici, che vero Serico eziandio producevano.

Dimostrasi dalle più antiche Storie dall' unanime consenso di tutti i popoli; dall' autorità de più dotti Naturalistiodierni dalla occulare testimonianza dei più curiosi Viaggiatori moderni, che il Bombyce antico di Seres è il nostro: che il sericeo lor pro-

Ora da tutte le antiche Storie più degne di fede, dall' unanime consenso di tutti i popoli colti, consta, che il Bombice, che presentemente fra noi si coltiva con tanta premura, e che conosciuto viene coi nomi di Verme da seta, di Filugello, di Baco da seta, di Cavaliere, ec. non d' altronde ci capitò, che dai popoli di Seres; che sifatto Bombice da allora fra noi si è perpetuato sino al dì d'oggi da quel primo seme, ossiano uovatelli, che ci furono affidati; che tal seme, non ostante la diversità del Clima, punto non ha degenerato da quel primo; che si è conservato fra noi col primo vigore, ed attività dell' antico; che

dotto è il medesimo: quindi che l'uno è identico coll' altro.

tutto ciò viene confermato dall'unanime consentimento di tutti i Naturalisti; e ciò che viemaggiormente lo comprova si è, l'universal asseveranza di tanti Viaggiatori curiosissimi testimonj occulati, che assicurano esser i medesimi i nostri con i Cinesi. Inoltre, l'uniformità di nutrimento di quelli, e dei nostri, riserbato al solo gelso, ossia morone, poichè non v'ha finora cognizione fra gli Entomologi d'altro Bombice, o Lepidottero sericifero, che dal gelso cavi il suo nutrimento. Quindi, come mai potrà mettersi in dubbio, che essendo l' Agente del filo dei popoli di Seres, l'Agente dell' Antico Serico, e essendo quello identico col nostro, questo non ci produca un medesimo, ed identico filo, ch'è quello che si chiamò Serico degli Antichi?

Il Serico degli Antichi, che che ne dica Giusto Lypsio, di qualunque sostanza esso fosse, esiste anche oggi presso noi.

In ultimo, a vista di quanto fin quì si è detto, puossi ragionevolmente convenire con Giusto Lipsio, che il Serico degli Antichi più in natura non esista? Vero egli è, che questo Scrittore assegna, come vero agente del Serico degli Antichi non già il Bombice Cinese, ma i vegetabili producenti lanugine, la quale appo il medesimo era l'Antico Serico. Ma dico io, sifatti vegetabili producenti lanugine, sono già estinti, ed annichilati in natura? Qual agente naturale produttivo può affatto perire, prima che perisca tutta la Natura? E poi non si sa, che anche nel giorno d' oggi sono nella Cina alberi lanigeri, di cui i Cinesi fabbricano delle vestimenta? Non potrebbero eglino essere identici a quegli, che naturalmente venivano con tanta dovizia nelle loro antiche selve, e boschi? Non si sà eziandio, che sebbene nella Cina (per una gratuita connivenza col suddetto Scrittore), tai vegetabili fossero già estinti affatto affatto, per la testimonianza di moltissimi Viaggiatori Naturalisti, sono di questa razza di vegetabili, è forse migliore in altre parti del nostro globo? E se fra noi non se ne trovino indigeni, non è vero che trasportati al nostro Clima, v' allignano, e si trovano bene, siccome l'Asclepias Syriaco?

Dunque se all' autorità, ed all' universal testimonianza dei Viaggiatori più veridici, le sode ragioni s' accoppjno, per dichiarare l' identità del Bombice Cinese col nostro: e quindi l' identità medesima del prodotto sericeo filo; potrà trovarsi l' opinione più valevole del mondo, di qual si fosse imponente Scrittore, che contrarj, e distrugga cotanto evidente verità? Dunque evidente egli è, che il Serico degli Antichi anche oggi esiste; che l'odierno Serico, che presso noi si coltiva, non è diverso dall' antico, che allora fu, e che esiste presentemente: che quello, che volgarmente si chiama *seta* è sinonimo a *Serico*: e che qualunque nome, che al Serico degli Antichi si voglia dare, è identico al nostro.

Da tutto ciò si conchiude, che il Serico degli Antichi, e il nostro, é il medesimo; e che ciò, che volgarmente si chiama *Seta*, è il Serico antico, ed odierno,

ARTICOLO TERZO.

Sulla Bombycina.

Questo vocabolo *Bombycina* si trova spesso usato fra i Critici, ed Eruditi Scrittori, che trattarono dell' Antico Serico. Io però marco, che per lo più, la sua applicazione alla materia del Serico fu poco esatta, e mal intesa. A questa inesattezza d'applicazione io attribuisco la controversia suscitatasi fra i medesimi Scrittori, che finora, a mio credere, non è stata decisa con chiarezza. Sifatta con-

Ricercasi che cosa sia la Bombycina? Sentimento d' alcuni Autori, che su di ciò decisero, per l' Entomologia del vocabolo. Si mostra che

questa non fù la giusta strada per su di ciò decidere.

troversia consiste in sapere, se la Bombycina sia Serico; obbene una sostanza naturale, del tutto differente. Ecco la strada, che alcuni presero per conoscer l'identità, o diversità di questi prodotti. Incominciarono costoro a grammaticalmente analizzare il vocabolo *Bombycina*, e trovarono, come da radice, derivare dal greco vocabolo *Bombix;* questo da *Bombos*, o da *Bombylios*, che sì l'uno, che l'altro, nel fondo vengono a significare *rimbombo*, *rumore*, *mormorio*. Questo solo bastò perchè restassero persuasi, che la Bombycina fosse un prodotto d'un Bombyce. Ma siccome questa generalità spiegava poco, molti trovandosi de Bombyci nella natura, guidati i medesimi Scrittori dalla sua radice *Bombos*, o *Bombylios*, la restrinsero ad un determinato, il quale, o con le ale, o con la proboscide, o con qualche altro membro del suo corpo, rumore, o rimbombo cagionasse. Si vede difatti, che tal fu l'interpretazione assegnata dall'Arduino (1) al Bombice Assyrio di Plinio, di cui abbiamo già disputato. Si sa, per la medesima Pliniana descrizione, che tal suo insetto era della classe degli *Imenotteri*, ossia Vespa, od Ape: ma solo applicabile ad uno che rimbombante fosse. Lascio senza più dilungarmi, alla considerazione degli Entomologi, se in tal sorta di questioni dalla Etymologia del vocabolo, o dalla Entomologia ricavar si dovessero le necessarie nozioni, per definire, se la Bombicina fosse, o no Serico.

Disordini che seguirebbero ne la Scienza Entomologica; se dalla Etymologia di

Altri (2) presero diversa strada. E sebbene costoro ben capirono, che in Europa sifatto Bombice rimbombante non fosse conosciuto, per non lasciare imperfetta l'asserzione di Plinio, non si ardirono a negare la possibilità di sifatto

(1) Harduin. Ist. Nat. di *Plinio*. lib. XI. cap XXV. *in notis*.

(2) Edit. Franc. Della Storia Naturale di *Plinio*. cap. XXII. lib. XI. pag. 282. nota I.

Bombice, essendochè, soggiungono essi, parecchie si conoscono in Europa delle Api, le quali e filano seta, e s'avviluppano entro un sericeo bozzoletto. Ma ricercando i medesimi nel Dizionario di Storia Naturale di Valmont, di Bomare, se forse qualcuno di questi rimbombanti imenotteri, si trovassero, confessano, niuno, avervi trovato da quei degli Antichi. Se il Serico, dico io, prodotto fosse d'un insetto rimbombante, potrebbesi perdonare a questi investigatori Etymologici, l'istituzione, ed anche la decisione della già assegnata controversia. Bene s'accorge un'Entomologo, che se per il solo rimbombo, conoscer si dovessero gli insetti sericiferi, allora tali sarebbero per necessaria conseguenza le *Sfingi*, *Atropos*, le *Sessie*, *Stellatarum*, tutti i *Bibj*, ed anche i *Culici pipienti*: locchè finquì niuno ebbe licenza, nè privilegio di fare.

questa voce, si decidesse la presente questione.

Ma supposta l'istituzione della controversia, se la Bombicina sia o no Serico, la strada presa dai precedenti Scrittori, è d'uopo abbandonarla. Bisogna dunque trovarne la vera, e diretta nell'Entomologia. Difatti, per quanto alieni da questa Scienza fossero altri Critici Scrittori, pure, senz'accorgersene fu d'uopo, che vi s'appigliassero. Essi interpretarono il vocabolo *Bombyce*, per quel giusto verso, che da tutti i scienziati Naturalisti si prende; intendendo per esso, un Insetto tessitore, e fabbricatore di seta, prescindendo affatto, se faccia, o non faccia rimbombo alcuno. Presa, che fu questa più diritta strada, pure non si trovarono ancor d'accordo nell'Opinare i nostri Critici, ed Eruditi. Servio (1), Isidoro Ispalense (2), La Cerda (3), Palmieri (4), e il

Autori che per decidere il presente quesito presero la vera strada nell'Entomologia. Pure, perchè non fu ben ponderata la lor resoluzione, non potesono convenire nel lor opinare.

Sentenza di quegli, che stimarono la Bombycina essere Serico.

(1) Serv. *ad locum Virgil. Vellera*, ec.
(2) S. Isidor. *Hispall.* Lib. XIX. *Origin.* Cap. XXVII.
(3) La-Cerda *in Georgic. Virgil.* pag. 178.
(4) Palmier. *in Herodot.* Cap. CII. pag. 106.

Salmasio (1) con altri del lor partito, credettero, che la Bombycina fosse una medesima, ed identica cosa col Serico, perchè prodotto entrambi dal medesimo insetto serizifero. Per l'opposto Giusto Lypsio (2), Paolo, (3) ed Ulpiano (8), Giureconsulti, Delrio (4), Grapaldo (5), Volaterrano (6) Brissonio (7) trovarono una grandissima diversità fra questi due prodotti, attribuendo la Bombycina ai soli Bombyci Coesi, o Ceesi, e il Serico alla sola lanugine degli alberi di Seres. Abbiamo già notato innanzi, che il Salmasio (8) non saprei dire con qual fondamento disse, che il Serico lo usò, e lo portò indosso tutta l' Antichità, senza però sapere che cosa esso fosse, sebbene non ignorasse che cosa fosse la Bombycina, dandoci con ciò forse ad intendere, che nè la cognizione dell' una, nè l' ignoranza dell' altro, fu mai argomento valevole, onde arguire diversità fra questi due prodotti.

Sentenze di quelli che stimarono diverse affatto queste due sostanze.

Altri siccome Nicolao Myrepso, Suida (9), ed Aldrovandi (15), confusero la Bombycina colla Bambagia. Mi fa ciò sorpresa assai nell' Aldrovandi; ma da altronde, non potè ciò avvenire.

Sentenze di quelli che confusero la Bombycina colla Bambagia.

---

(1) Salmas. *in Plin. exercitat. in Solin.* Cap. XXIV. *in annotat. in Tertull. de Pallio* Cap. III.; et ad Vopisc. *in Aurelian.* Cap. XXXXV.

(2) Just. Lyps. *Excurs. ad Tacit.* Lib. II. *Annal.*

(3) Paul. *Sentent.* Lib. III. tit. VII.

(4) Ulpian. *ff.* Lib. XXXIV. tit. II. Leg. XXIV.

(5) Delr. *Sintagmat. Traged.* pag. 178. *in Hipolit.*

(6) Grapald. Lib. II. *de partib. Ædium* pag. 94.

(7) Volater. Lib. XXVII. *Phyl.* pag. 330.

(8) Brisson. *de Verbor. signific.* Lib. XIV. pag. 546.

(9) Salmas. Exercit. Plin in C. Solin. Polyth. Cap. XV. tit. I. pag. 144.

(10) *Apud. Voss. Ettymol. Ling. Latin. verb. Bombyx*

(11) Aldrovand. *de animalib. de insect. de Bombyc.* pag. 248.

avvenire che dall' equivoca espressione di Plinio (1), e da Teofrasto (2), che usurparono il vocabolo *Bombyce* parlando del Gossipio, o Bambagia. Quindi ben lungi sono questi Scrittori di pensare, che la Bombycina sia una medesima cosa col Serico. Altri siccome Properzio (3), il Vossio (4), e il Salmasio (5), credettero che la Bombycina prodotto fosse del Bombyce d' Assyria, o dell' Arabia felice, ch' era l' unico filo, che più al Serico s' accostasse per rassomiglianza. In ultimo Forcellini (6) contentossi di riferire le altrui opinioni senza chiaramente palesare la sua. Pausania (7), e Polluce (8) neppur nominano la Bombycina quando parlano del Serico. Tali s'osservano in sostanza le sentenze di quegli Scrittori, che disputando del Serico, parlarono eziandio della Bombycina. Ma siccome, io sono mal contento delle ragioni che li inclinarono a dichiararsi per l'identità o per la diversità di questi due prodotti, trovomi astretto a dichiarare il mio sentimento prendendo una strada della loro diversa per sembrarmi più immediata al vero, perchè più entomologica, ch' or ora paleserò nell'immediata Sezione.

Sentenza di quelli che stimarono che la sola Bombycina d' Assyria, e d' Arabia fosse Serico.

Altri Autori Serici, che della Bombycina poco, o punto parlarono.

(1) Plin. *Hist. natur.* Lib. XIX. Cap. 1.
(2) Teophrast. *Plant. Antiq. Histtor.* Lib. IV. Cap. IX.
(3) Propers. Lib. II. *Elegiar. Eleg.* II.
(4) Vossius. *verb. Sericum*, et *Bombyx*
(5) Salmas. *in notis. in Q. Sept. Flor. Tertull. de Pallio.* pag. 182.
(6) Forcell. *Lexic. totius Lin. Lat. verb. Sericum, et Bombyx.*
(7) Paus. Eliac. *poster.* Lib. *IV.* pag. 519. Cap. XXI*V.*
(8) Pollue. *Onomastic.* Lib. *VII.* Tom. II. *Segm.* 75. 76

SEZIONE PRIMA.

La Bombycina è una sostanza identica al Serico.

La Bombycina é prodotto d'un Insetto: determinatamente, e immediatamente d' un Bombyce.

VENGHIAMO alle corte alla decisione del presente quesito. La Bombicina tanto rinomata dagli Antichi, e Moderni Scrittori, che disputarono del Serico, così chiamossi, perchè si conobbe esser un prodotto di un Bombice. Le tele, le vestimenta, tutti in somma i manufatti destinati all' uso di vestire, siccome il semplice filo naturale, da cui tutte queste cose si fabbricavano, si chiamò sempre da quegli Antichi, *Bombycina*. Di quale specie fra gli animali, fu questo Bombice? E' cosa indubitabile, e costante, ch' esso fosse un' insetto. Ciò si ricava da tutte le narrazioni, che ci lasciarono nelle sue naturali Storie Aristotele, Pausania, e Plinio, vere o false, che le medesime siano; e dall' unanime consentimento dei popoli Greci, e Romani. Il Bombice Pliniano d'Assiria fu un insetto della classe degli *Imenotteri*. Quei di Cò, di Cèo, o di Còo d' Aristotele, e di Plinio, furono della classe dei *Lepidotteri*. Quello in ultimo di Seres, di cui favella Pausania, appartiene alla classe degli *Atteri* Niun Antico, nè moderno Scrittore, chiamò giammai Bombicina, i filamenti prodotti da altra classe d' animali, per quanto essi fossero fini, e sottili al di là dell' immaginazione.

Siccome il vero

Già abbiam lasciato un' asserzione (1), che nell' Entomo-

(1) Sezione IV. Art. I.

logia non ammette dubbio, ed è, che il vero Serico solamente si trova entro il regno animale. Poco appresso si stabilì un' altra, di non minor certezza (1), e fu, che il vero Serico, è un prodotto privativo alla sola classe degli insetti. Ecco ora altre due che naturalissimamente si deducono dalle descrizioni degli Antichi Filosofi, le quali sono di tanta certezza, che niuno de' Moderni Naturalisti, non può a meno di non accettarle come tali. Ecco quali sono: 1.a che la Bombicina si trova soltanto entro il regno animale. 2.a che la Bombicina è un prodotto privativo alla sola classe degli insetti. Ho detto, che *niuno de' Moderni Naturalisti, non può a meno di non accettarle, come tali*, non già precisamente, perchè dette sono dagli Antichi Filosofi, ma perchè si sono trovate conformi in tutto colla sana Fisica, e costantemente uniformi alle più esatte osservazioni.

Serico, è prodotto animale, e determinatamente d' un Insetto Bombyce; così la vera Bombycina.

Per quanto a me importa pochissimo, che la Bombicina tragga la sua immediata origine da un Bombice rimbombante, o mutolo, purchè resti stabilito, che provenga da un insetto. Fra i moltiplici insetti, che abbiamo assegnati producenti (2) Serico, noi non ci siamo imbarazzati su questa particolarità, avendola sempre considerata come inutile al nostro principal intendimento. Se però alcuni degli interpreti di Plinio, tanto conto di questa inezia fecero, forse fu per coprire il poco, che seppero d'Entomologia, con sifatte etymologiche erudizioni. Eccettuando adunque il solo Bombice d'Assiria, che l'hanno supposto rimbombante, tutti gli altri producenti Bombicina, sono Lepidotteri, siccome Lepidotteri sono tutti quei, che il vero Serico producono. Oltre quello di Cò, di cui prima, che ogni al-

Tutti gli insetti producenti la vera Bombycina sono della Classe de' Lepidotteri. Quindi sono Bombyci tutti gli insetti filatori, e tessitori.

(1) Sez. IV. Art I.
(2) Sez. I. Art. I.

tro antico Filosofo Aristotele ci diede ragguaglio: il medesimo altri conobbe eziandio Lepidotteri da quello assai diversi, e dal cui filo, che il Filosofo chiamò *Bombycina*, furono già nel suo tempo delle donne, che filandolo e tessendolo, fabbricarono delle vestimenta a loro uso. Da questo fonte a me pare assai verosimile, che poscia tutti i Moderni Naturalisti chiamassero Bombici tutti quegli insetti filatori, e tessitori, che un simil filo producessero.

Per qual si fosse motivo, si chiamasse il filo dei Bombyci Bombycina, tal nome fu universalmente accettato da Naturalisti, e da Negozianti: siccome il filo del bruco Cinese, fu universalmente per Serico senza che tal nome, muti mai la sostanza di tali prodotti.

Da tutto il finquì detto io ricavo, che il filo dei Bombici della Grecia, cioè a dire delle sue isole di Cò, o Còo, e di Cèo, e se si vuole per abbondanza anche quello del Bombice Assiriano, dagli Antichi dell'Occidente si chiamò universalmente *Bombycina*. Ma siccome sifatto nome fu arbitrario, ed a beneplacito degli uomini, o in ultimo a contemplazione del rispetto ad Aristotele dovuto, facendosene comune per l'intelligenza delle merci, che di colà in Italia capitavano, fu poscia accettato non solo da' Naturalisti, ma da' Negozianti, ed universalmente da tutti i popoli dell'Italia, e della Grecia. Ma, come bene si capisce, tal nome, nè aggiunse, nè tolse nulla all'essenza dell'anzidetto filo. Così avvenne parimente al filo, che dal Bombice Cinese si produceva; chiamossi esso universalmente *Serico*, perchè, come s'è già insinuato, e prima a noi capitò dai popoli di Seres, e perchè da quei soltanto sempre si coltivò. Nome del rimanente, che poscia fu accolto, ed accettato e da' Letterati, e da' Negozianti di tutte le Nazioni; e chi sa, che forse ciò avvenisse per gratitudine a quella benemerita Nazione, ch'ebbe per noi tanta bontà di comunicarci gran parte delle sue ricchezze, inviandoci il lor prezioso verme da seta: ma nel medesimo modo, che accadè colla Bombicina, sifatto accettato nome nulla mutò l'essenza di quel filo di Seres. Quindi è, che esso ora si chiamasse Bombicina, ora si chiamasse Serico, rimase sempre senza veruna essenziale mutazione un vero pro-

dotto di un insetto sericifero sebbene e Bombicina l' uno si chiamasse, e l'altro Serico.

Essendo dunque già come un' Assioma inconcusso in Entomologia (1), che il vero Serico soltanto appartenghi agli insetti, abbiamo da tutto il già detto acquistato l' autorità di stabilire un altro, cioè, che la vera Bombicina ad altri esseri non appartenga, che ai medesimi insetti. Se dunque questi due mal supposti diversi prodotti ai medesimi numero agenti appartengono, chi potrà ragionevolmente negarci, (che che n' abbiano detto gli Scrittori Serici, ossiano disputatori del Serico), che la Bombicina non sia una medesima cosa, un' identica sostanza col Serico? La diversità di nome non attacca in niun modo l' essenza del medesimo prodotto, massimamente quando il nome fu attribuito all' una, e all' altro, quando nè in Occidente si conosceva il Serico, nè nell' Oriente nulla sapevasi di Bombicina. Essendo dunque i medesimi agenti produttori d' una medesima sostanza, quantunque conosciuti sotto nomenclatura diversa, l' identità dell' un prodotto, e dell' altro è innegabile, certa, ed evidente.

Se i Bombyci sono i veri, e i medesimi agenti che producono e la Bombycina e il Serico, è evidente, che la Bombycina è vero Serico.

Se l' Occidente avesse avuto degli Entomologi, in quei tenebrosi tempi ben presto si sarebbe conosciuto, che la chiamata presso noi Bombicina, una medesima sostanza era coll' in poi chiamato Serico. Sotto tai maestri della natural Storia sarebbero tutti i popoli arrivati a conoscere, che per lo più i medesimi Bombici esistevano in tuttele parti dell' universo e che gli unici agenti erano di sì ricca, e preziosa miniera. Ecco il gran male, e il gran perchè l' Occidente era incapace di sapere cosa fosse *Serico*: dirò anche (senza tema) che cosa fosse *Bombicina*, poichè come si sa, altri Bombici vantaggiosi, ed utili non conobbero che i Coè-

L' ignoranza dell' Entomologia degli Antichi Filosofi fu cagione che essi non sapessero, che la Bombycina e il Serico fossero una medesima e identica cosa.

(1) Sez. IV. Art. I.

sì, o i Cèesi, come se il restante degli altri dell' universo mondo, concentrati fossero in quei soli delle greche Isole. E tutto ciò non è una manifesta ignoranza dell' Entomologia di quei tempi?

Tal specifica diversità di questi due prodotti Bombicina cioè e Serico, creduta tale dell'universale persuasione, viene confermata dalle leggi pubbliche.

In ultimo, che tale fosse l'universal persuasione dei popoli in Occidente circa alla specifica diversità di questi due naturali prodotti, si fa chiaro sul registrar, che si fanno certi luoghi del Gius comune, ove espressamente trattar si dee delle materie filamentose vestiarie, che ad uso umano si sono destinate per qualunque evento. In una (1) si dice, che fra le vestimenta alcune sono ove l'ordítura è di lana, e la tessitura di lino, e viceversa, ed ove l'ordítura è di Serico, e la tessitura di Bombicina, o viceversa. Vi sono altre (2), ove distintamente si dice, ogni genere di vestimenta si riducono o ad esser di lana, o di lino, o di Serico, o di Bombicina, ora servano per vestirsi, ora per cingersi, ora per avvilupparsi, ora per coricarsi, ora per coprirsi, ora in ultimo per giacersi. Nè si può dire, che tali statuti fossero emanati per istituire tal specifica diversità nelle vesti, poichè essi suppongono su tali materie la già comune accettazione dei popoli; rinfrancata poscia, e resa palese dalle leggi, acciò nell'avvenire servir possano per governo, e per norma da decidere i Giureconsulti, nei litigj, che nascer potessero o nei contratti, o nelle eredità ec. dei particolari.

(1) Jul. Paul Sentent. lib. III. tit. VII. a medio.

(2) Ulpian. ff. *légg.* XXIII. §. I. et ff. lib. XXIV. tit. II. legg. XXIV

SEZIONE SECONDA.

La Bombycina degli Antichi fu ella una medesima, ed identica sostanza col Serico degli Antichi?

A prima vista sembrerà a taluno superflua la già divisata investigazione, una volta, che resti già decisa l' identità della Bombicina col vero Serico. Nulla di meno, non è così. Per decidere con aggiustatezza il proposto quesito, non può farsi, senza rinfrescar la memoria di quanto si è già stabilito (1), non già per capriccio, ma bensì su delle ragioni assai valevoli, le quali, alcune di esse rimangono già palesate, e viemeglio le altre si manifesteranno nel seguente Articolo, e nelle sue particolari Sezioni. Bisogna inoltre rivedere quei dati, già eziandio stabiliti (2), poichè il complesso di tutte queste Entomologiche cognizioni, come le uniche in quest'argomento, spande un bel lume per la maggior chiarezza, di quanto saremo per dire colla maggior brevità.

Per ben conoscere la diversità del presente quesito dall' altro dell' antecedente Sezione, s' accennano quì le cose che deono combinarsi, onde su di ciò chiarirsi.

La Bombicina degli Antichi, ed anche quella dei Moderni è identica col vero Serico: dunque il vero Serico, e l'antica, e moderna Bombicina sono un medesimo, ed identico prodotto di natura. Questa reciproca conversione è

Il vero Serico è Bombycina: ma non tutto il vero Serico, è il Serico degli Antichi.

(1) Sezione IV. Art. I. §. ultimo.
(2) Sez. VI. Artic. II.

giustissima, atteso tutto ciò che rimane già bene stabilito. La seguente non può certamente esser così. La Bombicina degli Antichi, e dei Moderni è una medesima cosa col vero Serico: dunque il vero Serico degli Antichi è una medesima cosa coll' antica, e moderna Bombicina? Nò; non si può ciò conchiudere. Ognuno può benissimo accorgersi che le surriferite due proposizioni acchiudono un senso assaissimo diverso, non già appoggiato a soffisticherie, e sottigliezze scolastiche, ma su vere fisiche, ed Entomologiche ragioni, siccome tratto tratto verrassi dimostrando.

Perchè le suddette due proposizioni non siano promiscuamente convertibili.

Per qual ragione adunque corre ottimamente in buona dialettica la prima proposizione? Ciò si rende subito patente col rileggere quanto poco fa (1) si è detto. Una volta che nell'Entomologia è ciò innegabile, (poichè da esatte, e costanti osservazioni corredato), che ogni, cioè, qualsisia antica, e moderna Bombicina viene prodotta da un Bombice; che da' soli tali Bombici il vero Serico viene prodotto, conchiudesi con evidenza, che la Bombicina antica, e moderna sia un vero Serico, e viceversa. Rapporto poi all' inconvertibilità (mi si perdoni il termine) della seconda, è ugualmente chiarissimo, perchè sebbene fra' soli Insetti, siccome costante prodotto dei sericiferi il vero Serico si acchiuda, non tutti gli Insetti sericiferi il vero Serico degli Antichi producono; siccome è già (2) altrove dimostrato.

Il bruco di Seres non fu nè coltivato, nè meno conosciuto nella Grecia.

Acciò la seconda proposizione potesse vicendevolmente convertirsi, siccome accade alla prima, necessario sarebbe, che quel dato bruco sericifero di Seres (supposto già, e provato (3) come solo, e privativo agente del Serico degli Antichi)

(1) Sezione I. Art. III.
(2) Sezione IV. Art. I.
(3) Sezione IV. Art. I.

Antichi) fosse stato non solo conosciuto, ed allevato nella Grecia, o nelle sue Isole adiacenti, ma eziandio che fosse stato l'unico Agente della Bombicina degli Antichi, il che è falso, e viene rifiutato da tutti gli Scrittori Serici, siccome dalla incontrastabile osservazione, quantunque come veri, e reali Bombici si ammettessero quei, che dai Filosofi Antichi ci vengono descritti. Questi, null'affatto hanno che fare col noto Bombice di Seres. Per convincersi sino all' ultima evidenza, basterà solo fare il confronto d'entrambi questi Bombici.

Bisogna però notare, che in tanto il Bombice greco chiamossi Agente produttivo della Bombicina, in quanto che i Bombici o Còosi, o Ceesi, oppur tutti e due per testimonianza, massimamente d'Aristotele, furono i primi, che dagli Antichi Occidentali, conosciuti furono siccome i soli Agenti della Bombicia, ossia Bombicina. Così parimente il Bombice Serese in tanto si stimò l'Agente produttivo del Serico degli Antichi, in quanto che siffatto Bombice, per testimonianza di tutti gli Scrittori, che trattarono del Serico, delle Storie di tutti i tempi, e di tutte le età, fu il primo, che da quei popoli fu conosciuto, e coltivato siccome l'unico, e vero Agente del Serico presso d'un'antichissima nazione. Ma oh qual diversità d'antichità ad antichità! Il che m'accingo a dimostrare.

I Bombyci Còosi, e Ceesi, furono i primi conosciuti nella Grecia, siccome il Chinese nella China.

ARTICOLO QUARTO

Conghietture sull' Antichità del vero Serico in generale.

Eccoci ora arrivati felicemente ad uno di quei punti e più essenziali, e più necessarj a sapersi nella presente no-

I Filosofi Antichi e la più parte

stra investigazione sull' Antico Serico. Tutti gli Scrittori Critici, ed Eruditi Filosofi Antichi, e Moderni, che *ex professo* disputarono su quest' argomento, lo fecero in guisa cotanto superficiale, ed indeterminata, che nulla ho io potuto ricavare, che appaggasse la mia curiosità. Niuno volle prendersi la pena di cercare la bramata antichità di questo Serico nè direttamente, nè indirettamente. Eglino si contentarono col semplicemente nominarcelo *Serico degli Antichi*, credendo d' averci detto abbastanza. Tuttavia io li trovo scusabili, attesa l' impossibilità di potere rinvenire in secoli cotanto bassi, oscuri, e scevri di scientifiche cognizioni al lor uopo, quei lumi indispensabili, e necessarj per ottenere il lor intento. Col dirci essi semplicemente *Serico degli Antichi*, abbastanza denotarono l' esistenza da tempo immemorabile di sifatto Serico. So anche io benissimo, ed hollo già indicato (1), che il Serico, qualunque esso si fosse, prende la primaria sua sorgente dalla creazione del mondo: ma ho eziandio soggiunto, che non era già questa primordiale sua esistenza, la da me divisata nella presente ricerca, ma quella soltanto, in cui il prodotto naturale, che *Serico* fu chiamato, cominciò a conoscersi nel mondo sotto la forma di merce. Ciò supposto, cerchiamo ora l'antichità di questo ramo d' industria, e di commercio.

dei Moderni, non furon in istato di poter investigare il perchè questa sostanza, che Serico si chiama si appellasse degli Antichi.

Io sono ben persuaso, che i primi uomini, che popolarono questo nostro globo propagando la nostra specie, bisogno mica non ebbero, dopo la perduta innocenza dei nostri primi Padri, d' altra materia vestiaria onde coprirsi, che le lanose pelli delle loro pecore, o di simili altri quadrupedi, che loro furono a mano, per provvedersi a sufficienza. Quindi, niun conto fecero del Serico; sebbene io

Sebbene da Adamo primo Entomologo dell' Universo, il filo Serico, massimamente del verme da seta fosse benissimo conosciuto, e

(1) Art. I. Del Serico in generale.

sia d' avviso, che il primo Naturalista, ed Entomologo del mondo fosse Adamo, e quindi assai bene istrutto dell' uso, che far si potrebbe del serico filo degli Insetti, massimamente del migliore per eccellenza fra essi, il Verme da seta: ma che nol credesse per allora di quella tanta necessità per impiegarsi ad uso di vestimento nell' uomo, siccome poscia, mutate le circostanze diventò per secondare la sua vanità. Sono eziandio altamente persuaso, che le notizie infuse d' Adamo su tutti gli esseri della Natura, che soggetti a lui furono, e che individualmente uno ad uno conobbe (1) per nome, per generi, per specie, siccome tutti i loro prodotti, tutti i loro andamenti, non rimanessero acchiusi nella sola sua mente: ma che le cognizioni infuse, ed acquistate rapporto al suo primo Facitore, alle sue essenziali intrinseche perfezioni, siccome tutte le sue operazioni *ad extra*; tutte le altre Scienze, secondo il nostro modo di pensare più sublimi (come se men sublimi esser potessero tutte le altre, che la lor origine traggono dalla medesima fonte), tutte le Arti più ingenue, e i mestieri. Egli insegnò a suoi figlj, e da questi poi derivossi di successione in successione ai loro posteri; non altrimenti la Scienza Entomologica fu eziandio appresa dai medesimi da Adamo; e comunicata quindi a' loro posteri. Io so di non errare, se asserisco, che a misura che i primi uomini vennero propagandosi, e moltiplicandosi quasi all' infinito, i loro bisogni eziandio si moltiplicarono, massimamente, quei di prima necessità. Crescendo adunque in ragione della lor moltitudine ognor più siffata necessità, si fa assai verisimile, che le da me supposte scientifiche, e naturali cognizioni, vennero isminuendosi nei medesimi,

che tali entomologiche cognizioni egli insegnasse a' suoi figlj e questi a' suoi nepoti; pure vi furono allora delle ragioni così valevoli, onde non farne uso, che tutti seguirono a vestirsi di pelli, e delle loro lane.

(1) Genes. cap. XI. vers. 20.

col tratto successivo, insino ad un grado eziandio di cancellamento, se non universale, almeno in gran parte. Quindi venne il non metterle in uso, o il non crederle, nelle circostanze, cotanto necessarie. Chi non sa, che moltiplicandosi a questo segno l'umana specie, ogni giorno nascevano nuovi disturbi fra gli uomini, o per l'acquisto violento degli altrui fondi, delle altrui robe; o per le emigrazioni indispensabili di tribù in tribù ad altri paesi, convivere non potendo li tanti individui in quel dato primo natio loro suolo; le passioni eziandio d'invidia, d'odio, d'orgoglio, ecc. cose tutte, che insieme, e separatamente alienavano affatto quegli abitatori, dal pensare, e men dal esercitare le apprese Scienze, già quasi estinte, o sfigurate, perchè per tradizione dagli uni agli altri tramandate.

Null' ostante il non uso del filo Serico per vestirsi in quei primi tempi, i Bombyci seguitarono a produrlo senz' interuzione, e forse in maggior abbondanza di oggi, attese le più favorevoli circostanze e del atmosfera, e del terreno nel produrre più, e più vegetabili.

Tutto ciò però, per quanto di sommo impiccio fosse per quei primi uomini, la Natura, sempre uguale a se medesima, e costante nelle sue operazioni, seguitava a produrre senz' intermissione dei Bombyci d'ogni genere. Questi si propagavano, seguivano a filare, e a fabbricare il loro Serico, i loro bozzoli, sebbene ciò si eseguisse senza sensibile attual utile, e vantaggio dell'uomo, per cui principalmente, siccome tutti gli altri animali subalterni al suo dominio, furono creati. Mentrecchè il globo più giva popolandosi, è ugualmente certo, che l'Agricoltura di molto cresceva in tutte le parti del mondo abitato. L'esigenza del vivere, e di mantenere l'uomo la propria sua esistenza, e la fatica a cui, per lo peccato fu condannato, e l'industria, che la necessità fomentava, vieppiù s'aguzzarono. Quindi senza che l'Agricoltore s'accorgesse, in ragione dei progressi dell'agricoltura, gli animali eziandio, e necessarj alla coltura dei suoi campi, e quelli, alla sua esistenza indispensabili, siccome al suo domestico, ed economico governo, ed anche quelli, su cui punto non pensava, quali furono gli Insetti, parimente a maraviglia fiorirono; anzi,

questi ultimi, siccome è un costante avvertimento dell'osservazione giornaliera, perchè più piccioli, viemeglio in ragione della lor picciolezza, si propagavano, perchè assai più dei grandi fecondi. Che se a tutto ciò, s'aggiugne, che quei primi paesi, comecchè scelti furono dal Creatore, per il miglior, e più comodo stare di quei primi uomini, e per la lor propagazione, allora più, che mai necessaria, onde popolare tutto un mondo, toccò loro in sorte un Clima assai dolce, un'aria placida, e temperata, un terreno, perchè vergine, non esaurito nel produrre, feracissimo, e vigoroso in ogni genere di vegetabili, tanto più a seconda fu favorevole ad ogni sorta di viventi, ma per eccellenza agli Insetti.

La non curanza in quei primi tempi dei Bozzoli dei Bombyci, fece che sifattamente si moltiplicassero sugli alberi, che quelle genti non poterono a meno di non prendergli per veri frutti de' medesimi.

Per tanto senza temerariamente giudicare, io m'immagino di marcare in quei felicissimi paesi, accresciuti a dovizia i Bombyci, che tanto si compiaciono di tal sorta di Climi, che con libertà, e con ogni lor'agio, lavorassero in su quei medesimi alberi, da cui il lor alimento estraevano bozzoli, e più bozzoli, in sifatta guisa, che colmi zeppi si ammirassero di tali preziosi prodotti. Saranno stati senza dubbio tai singolari vegetabili a portata, e alla vista di tutti quegli antichi agricoltori, a cui è il terreno, e la cura apparteneva di coltivarli. Ma siccome di niun uso fossero in allora tali bozzoli sericei, punto non se ne curavano, e quindi rimanevano costantemente in su i medesimi alberi senza essere toccati. Dopo la quasi estinta ricordanza delle cognizioni sulla storia degli Insetti, essendo già per necessità poco istrutta quella buona gente su tal materia, neppur venne loro in pensiero, che sifatti bozzoli, opera fossero, e fabbrica d'Insetti. Forse gli avranno stimati quasi veri, e genuini frutti di quei medesimi vegetabili, e siccome non comestibili alle prove che più volte fecero i medesimi, affatto gli trascurarono, perchè inutili al nutrimento dell'uomo.

Aneddoto vero e recente, che persuade, poter essere avvenuto in qnei primi tempi, che gli uomini già dimentichi assai delle prime apprese nozioni Entomologiche, prendessero per veri frutti degli alberi i bozzoli delle Bombyci.

Ciò che sembra una bella fola, o arida immaginazione di chi vuol fabbricar sistemi, non fu già tale, ma vera, ed assai reale storia avvenuta in un secolo pochissimo dal nostro lontano. Ora, qual maraviglia sarebbe, che tale eziandio fosse stata, massimamente in quei oscurissimi secoli d'una quasi invincibile ignoranza d'Entomologia? L'Autore di quest'aneddoto è il Rumfio (1). Nel paese ove egli allora si trovava nel 1691. erano parecchj alberi di quegli che *Mangium Caseolare rubrum* esso chiama, e dal Linneo *Rhizophora Caseolaris* s'appellano. Su questi alberi spessissimo ospizia il Bombyce *Attacco Paphia* del Linneo, e del *Fabricius*: ma in sì ismisurata quantità, che non solo non arrivano a sfogliarli tutti in brieve tempo, ma sifattamente li empiono de' loro bozzoli, che altro in essi non si vede che bozzoli. Ora, sono questi, oltre la lor dovizia talmente, e con sì ingegnosa arte attaccati ai rami, dei medesimi alberi, mediante un picciuolo, e quindi pendoloni, che si vuole un atto di fede, per non prenderli per i reali, e proprj frutti dell'albero. Fortunatamente Rumfio fu Naturalista Entomologo, e Botanico, altrimenti io non saprei dire a qual eccesso di fanatismo sarebbe arrivato un simil fenomeno. Basta dire, che lo stesso Rumfio da quel valent'uomo, che egli fu, confessa candidamente, che per un pezzo anche esso restò gabbato da questo scherzo di natura. Pure, per mezzo di sperienze, e d'osservazioni: cominciando a dubitare sulla realtà di sifatti esotici frutti, con somma pazienza aprendoli, spaccandoli, coll'assiduità d'un Naturalista osservandoli, e giorni, e mesi, e ad ogni ora, arrivò a scoprire qual sorta di frutti eglino fossero, e quindi disingannato affatto trovò, che i bozzoli sericei essi

(1) Rumph. *Herbar. Amboin.* tom. III. lib. IV. pag. 113. *mense Aprilis* 1691.

fossero del *Bombyce Paphia*. Non solo tutti quei popoli Amboinesi, ma eziandio un Chirurgo, che seco abitava, ove il fenomeno era frequentissimo, erano fortemente persuasi, che i detti alberi altri frutti non producessero, che i detti bozzoli, e moltissimo stentò a render docile il detto Chirurgo, non che il popolo, che i frutti, erano tutti veri bozzoli di Serico. Ora, siccome quà, non altrimenti là, serpeggiò lo stesso errore, con solo il gran divario, che nell' ultimo fatto, vi fu persona, che tardi, o presto, dal errore cavasse il popolo, e niuna vi si trovò nel primo, che ne fosse capace.

I filamenti sciolti dei bozzoli, da venti e dalle pioggie, logorati in sugli alberi, sono eziandio presi da quei primi uomini, come prodotti dei medesimi; ripugnando ciò poscia alla lor ragione, cominciano a dubitare indi ad osservare, insinchè rinvenuti da loro falli, conoscono esserne opera da' insetti sericiferi.

Dopo sifatto universal errore preso da quei primi agricoltori, altro ne nacque, cioè, d'attribuire ai medesimi alberi la primaria cagione di quei filamenti serici, che alle volte già logorati i bozzoli dai venti, o dalle acque ondeggiavano e cascavano sugli alberi. Sì l' un, che l'altro fenomeno, fece sulla lor fantasia una grande impressione. Tuttavia si fa assai verosimile, che a forza d' osservazioni, pria senza grand'intensione, poscia con più curiosità dei medesimi Agricoltori che vedevano, che quella materia filamentosa, accrescevasi a dismisura, in qualche modo rinvenuti dal primo errore, ciò loro dasse una spinta per rintracciarne la vera origine. Tanto, e più tanto fecero, che alla perfine, i Bombyci vi furono osservati, ed andandone dietro più d' appresso, conobbero, che tai bruchi sericiferi, e non già gli alberi, erano i veri Agenti di quel prodotto; anzi, che tali vegetabili, altra parte in ciò non avevano, che servir loro di nutrimento. Pure i pregiudizj in quei tempi da per tutto dominanti, sull'origine, e natali dei Bombyci, non che degli altri Insetti, furono sempre un forte ostacolo ad un intero convincimento per bene restarne persuasi, che animaletti sì abbietti, sì disprezzati da'più dotti, fabbricare potessero un lavorio serico, tanto ben inteso, ed ingegnoso. Osservatori cotanto rozzi; e pieni zeppi di fatali pregiudizj, coi loro proprj lumi, non furono

in istato, di sciorre questo problema, onde più non potendone sapere, il lasciarono in balia della posterità più istrutta. Ciò non ostante cert'uni alquanto più curiosi, e men pregiudicati, si provviddero d'alquanti di quei bozzoli, fecero sopra di essi delle prove, onde meglio conoscere la lor natura, ora bagnandoli, ora a secco, per tentare di dividerli, e trarne il filo, per quindi metterlo in opera. Ma qual buona riuscita aver potessero sifatti tentativi, ove l'arte di trarlo, gli istromenti di facilitar la trattura, affatto erano sconosciuti? Quindi si scorge, che non potendo a meno di non essere assai grossolane, le prime loro manifatture, le loro viste, le fatiche, e le spese risponder non poteano adeguatamente al compenso. Del rimanente essendo eziandio quegli agricoltori, da tempo immemorabile, avvezzi a coprirsi, e difendersi da ogni inclemenza, con pelli, o semplicissime vesti di lana, a buonissimo mercato, e dei loro proprj armenti, non progredirono oltre sulle incominciate ricerche del Serico.

Arrivasi finalmente a conoscere ad evidenza quali fossero i veri fabbricatori dei bozzoli osservati sugli alberi. L'attenzione, e la premura di questi scopritori per trarne profitto, eccita in loro la brama di cercare i mezzi a questo fine più acconcj. 1.° Fanno delle prove per coltivare i bruchi domesticamente.

Malgrado tutte le suddette vicende, arrivò alla perfine quel giorno in cui più illuminati, ed istrutti altri agricoltori, resi già certi ad evidenza, chi fossero i veri architetti di quei sericei bozzoli, ripresero con assai maggior corraggio i primi incominciati tentativi. Quest'accertata cognizione non può dubitarsi, che non fosse assai vantaggiosa al serificio. Ma siccome sifatta cognizione isolata rendeasi da se sola sterile, se le altre difficoltà, che venivano naturalissimamente in capo di quei primi scopritori, non si vincevano, pensossi da' medesimi anche a renderli men difficili, secondo quei lumi, che tratto tratto e la sperienza, e la qualità della materia andàvano loro somministrando. Intesero bene, che senz'una qualche macchina, trarre non si poteva, nè dividere l'attaccato filo al bozzolo, o almen, se ciò non si potesse ottenere ammollarli per disporli allo scardasso, o alla filatura.

Sifatti

Siffatti osservatori aveano di sopprappiù marcato, che abbandonati alla lor sorte i bozzoli, ed anche i bruchi in sugli alberi, entrambi soffrivano di soverchio, gli uni per il calore eccessivo del sole, per i venti, per le pioggie temporalesche ec. gli altri, per la voracità e degli uccelli, e degli insetti, e simili nemici, che ne facevano strage. Tutto questo cumulo d'osservazioni che sentore aveano già del filosofico, corroborate indi da più savj riflessi, impegnolli a pensare sui mezzi più opportuni, onde preservare la seta dal logorarsi e i bruchi dall'essere trucidati da' nemici. Non tardò guari di rinvenirsi uno de' più acconcj all'bisogno. Questo fu l'allevare dentro le case loro i Bombyci ritrovati, ed indi ingegnarsi a pensare sul modo di dividere i loro bozzoli. Ottimo, ed accertato progetto, ma che seco portava altre migliaja d'ostacoli da sormontare.

Una volta stabilita la dimestica coltivazione di questi vermi oh quante non trovarono, questi primi coltivatori di seta delle difficoltà nei cervelli dei sedicenti dotti, e i filosofi! Quella tenacissima opinione dall'uno all'altro polo serpeggiante della nocevolezza, che seco portava qualsifosse insetto, era una fortissima remora ad ulteriori progressi sulla lor coltivazione. Bisognava per ben coltivarli, che essi fossero entro le loro case, provvederli di cibo, maneggiarli, trasferirli da un luogo ad altro, secondo le presentanee circostanze il cui vicino contatto, o convivenza assaissimo si temeva, come che creduto venefico. Inoltre le raccolte di Serico, acciò si rendessero vantaggiose, era di mestieri sostentare una copiosissima colonia di siffatti vermi: la località opportuna, e conveniente a ciò fare non era delle minori difficoltà, che loro s'appresentava per una felice riuscita, non corrispondendo all'oggetto la ristretezza del loro abitato; l'abbondanza e la conservazione delle foglie, onde mantenerle fresche sempre e vigorose, acciò i bruchi non le rifiutassero, av-

Difficoltà non poche, che naturalmente si presentarono a quei primi coltivatori del Serico, le quali e colla pratica di coltivare i bruchi sericiferi, collo visibile vantaggio che da medesimi ricavavano colla pazienza, e col tempo, arrivarono a superarle. Difficoltà da noi ora non ponderate perchè senza la nostra opera nè fatica i nostri maggiori le sormontarono.

vezzi, com' erano a mangiarle; vivaci sempre, e sugose, e senz' ingrato sentore: le spese, la assidua assistenza, la fatica delle tante impiegate persone a quest' uopo, e pronte ad ogni momento per difenderli da ogni improvviso assalto di volanti, e strascinantisi nemici, da venti colati, ed impetuosi, dalle piogge estemporanee, ec. E quand' anche tutte le dette difficoltà fossero sormontate, ne restavano delle altre e per la trattura del filo, e per lo scardassarlo una volta rotto il bozzolo dalla falena, e per il tempo a proposito d'accoppiare i loro sessi, onde ottenere una non interrotta propagazione dei medesimi, e per la conservazione dei lor uovatelli d'anno in anno, e per disporli a tempo debito all' incovazione; in somma tanti, e più tanti fastidj, che più volte accadendo simultaneamente non era cosa cotanto agevole da vincere senza il sagrifizio di migliaja di questi bruchi, senza verunissimo vantaggio. Tutte queste difficoltà non già immaginarie, ma reali sono a' nostri dì superate: a noi ora nulla ci pajono, perchè i nostri maggiori con coraggio, e costanza le sormontarono. Oh Ragni, voi sareste un giorno egualmente fortunati, se avendo incominciata la primiera infelice sorte dei Vermi da seta vi fosse chi di voi prendendo la protezione, e la cura v' indirizzasse con buon garbo per la strada, che a' vostri rivali si apperse onde arrivare al colmo dell' ultimo loro splendore! La verità di tutte queste cose che le sembianze hanno d'ideali immaginazioni, passo passo verrò coi fatti dimostrando, perchè e la vetustà immemorabile dell' antico Serico ci spiegano, ed i progressi del medesimo in tutta la sua estensione ci mostrano.

SEZIOEE PRIMA.

Antichità del vero Serico in particolare. In primo luogo Della Bombicina degli Antichi.

Resta già dimostrato (1) che sebbene la Bombycina degli Antichi non fu dai medesimi conosciuta sotto il nome di Serico, tuttavia essa fu un vero Serico. Quando, o dove l'Antica Bombicina sia stata scoperta, tutti gli Scrittori, che di questa materia trattarono, convengono, che la sua scoperta fosse nella Grecia, e senza determinarci l'epoca, ci dicono soltanto esserne da tempo immemorabile. L'asseveranza su questo punto dello Stagyrita Filosofo, la quale fu sempre di tanto peso sullo spirito di tutti i posteriori Storici, fà che non vi, sia neppur uno che con esso non si accordi. Egli adunque Aristotele (2) parlandoci del Bombice dell'Isola di Cò, e del suo bombycia, ossia filo, soggiugne *prima texisse in Cò insula Pamphyla Platis filia dicitur.* Ecco il primo documento, che ci ragguaglia la vetustà dell'antica Bombicina. Lo stesso Filosofo cel ripete altrove (3) essendosi estesa l'arte di filarla nella Grecia, dopo gl'insegnamenti lasciati alla posterità dalla sua scopritrice. Poi

L'antichità indeterminata, ma da tempo immemorabile della Bombicina, è chiaramente assegnata da Aristotele, e da Plinio come una scoperta fatta da Pamfila, donna assai celebre dell'antica Grecia.

(1) Sezione I. Art. III.
(2) Aristot. Hist. Animal. lib. V. cap. XIX.
(3) Arist. Hist. Animal. lib. V. pag. m. 177.

Plinio (1), o per averlo appreso da Aristotele, o da qualche altro antico Storico ci ripete lo stesso aneddoto, quasi colle medesime espressioni nell'essenzial racconto, poichè del resto, ci fa la Pamfila foglia di Latoi, il che Aristotele non disse.

Il Boccaccio, e il Bergomense con notizie più individuali confermano l'antichità, e della Bombicina, e della sua ingegnosa scopritrice.

Fra i Moderni il Boccaccio (2) parlando della Pamfila, ci assicura, così Egli: « Da Autori di fede esserne stata » la prima, che dagli arboscelli cogliesse il volatile Bom- » bace, e col pettine d'ogni bruttezza purgato, averlo » messo sulla conochia, e filato, e di poi aver insegnato » tesserlo. Così aver messo in usanza il Bombace sino al- » lora non adoperato, nè conosciuto. » Parimente il Bergomense (3) ce la dipinge la Pamfila: « Da donna di gran- » de ingegno, per avere la prima osservata, e colti dagli » alberi i Bombici, ed avere prima d'ogni altro purgato » il suo filo d'ogni lordura, mercè il pettine, o scardasso, » e così pulito se l'appese al collo poscia incominciò a » trarre il suo filo, indi volle tesserlo, ed in ultimo istruire » come maestra gli altri. Ma il Boccacio ci fa Pamfila figlia » di Pletra. »

Condotta usata da Pamfila in questa sua singolare scoperta, onde ridurla a compimento.

Questi sono i più antichi documenti, ed alcuni dei più rimarchevoli dei moderni, che ci danno conto della vetustà divisata dell'antica Bombycina, e della circostanza particolare d'essere stata da una donna scoperta. Questa forse da curiosità spinta, e da dimestica eziandio economia, nell'osservare sugli alberi quei piccioli, ed ingegnosi tessitori, siccome la qualità dei loro filamenti assai più lunghi, non che fini, e più belli dagli usuali laneschi, ciò formò tutta

(1) Plin. Hist. nat. Lib. XI. Cap. XXVI. pag. 603. Sect. XXVI.
(2) Bocac. Delle donne Illustri. pag. 52
(3) Bergom. de Claris, et sceles. mulier. pag. 40. Cap. XXXIII.

la sua attenzione per ben contemplarli, ed indi architettare idonee speculazioni, onde cavarne partito. Materia più propria non potè presentarsi ad una donna di spirito, nè più vantaggiosa, per dare sfogo al suo talento quanto la presente. Chi potrà metter in dubbio quante, e quali le prove furono di costei per eseguirle, e per ben penetrare l'estenzione della sua scoperta, una volta che applicabil fosse alle materie vestiarie? E quante per il riuscimento ella non tentasse strade, onde onore, e gloria conseguire dai suoi concittadini, e da tutta la Grecia, e da tutta in somma la posterità?

Li requisiti, che richieggonsi acciò una nuova scoperta si renda presto vantaggiosa, tutti insieme concorsero favorevolmente nella persona di Pamfila.

Un simil ritrovato non potè tantosto farsi vantaggioso per la semplice sua scoperta, e molto meno per la circostanza d'esser fatto da donna. Le nuove scoperte (già si sà) non possono fare dei progressi, se non in ragione del palpabil lucro, che s'appresenta, e lusinga del suo non terminare; obbene per un incontro felice della protezione di un Principesco Mecenate, o della fortuna dell'Inventore. Tutto ciò fu prevvisto da Pamfila, e quasi verificato appuntino nella propria sua persona. Ella trovò in sè quanto fu al bisogno per render la sua scoperta presto vantaggiosa. Se si crede il Boccaccio ella fu Reina di Platra (1): onde si fa più che verosimile, che avranne ben saputo procacciarsi tutti i mezzi senza risparmio, e vincere qualunque ostacolo, che al divisato suo progetto si avesse potuto opporre. Che difatti avvenisse così, si rileva da tutte le Storie di quei tempi. Tutte unanimemente asseriscono, la moltitudine in commercio di manufatti di Bombycina Coese, quanto esso fosse esteso per tutta la Grecia, e per tutto il Romano Imperio, massimamente, nella sua Capitale Roma.

Si determina da

Ma tutto ciò ancor non soddisfa appieno l'oggetto della

(1) Boccac. Delle donne Illustr. pag. 52.

buoni Storici, e s' affissa l' esistenza di Pamfila, e della scoperta della sua Bombicina al tempo di Salomone.

nostra investigazione. Per determinar adunque la ricercata vetustà di detta Bombycina determinar si dovrebbe precisamente l'epoca dell' esistenza di questa ingegnosa Eroina della Grecia. Ma dove attingere le giuste nozioni, massimamente dopo le vicende politiche di sì arretrata età; o la barbarie degli intentati, e premeditati incendj delle più rinomate, ed antiche Biblioteche, che di ciò avrebbonci potuto ragguagliare? Tuttavia può esser avvenuto, che se taluna di queste Storie antiche, ove di ciò si parlasse libera dalle fiamme da me non sia stata registrata, non ostante la premura che mi sono dato, onde rinvenire la precisa epoca, altri più di me studiosi l' abbiano rintracciata. Ciò può esser così, stantechè se fede debba darsi al Signor Lesser Naturalista (1), a Giovanni Ravisio Textore (2), a Giacopo Filippo Bergomense (3), tutti e tre affermano, che Pamfila fiorisse nei tempi, in cui Salomone regnò in Israele. Anzi, questo ultimo Scrittore dee aver preso siffatta cognizione da sorgente assai sicura attese le sue espressioni: *Pamphylam quamdam graecam feminam, quae quoddam bonum Reipublicae attulit, temporibus Salomonis fuisse, et generosa virtute floruisse, compertum est*, la qual ultima espressione nel nostro volgare dialetto corrisponde *ciò esser certo, e sicuro.*

Stando al sentimento del Bergomense la scoperta della Bom-

Stante queste testimonianze il secolo di Pamfila, e l' epoca della sua bella scoperta della Bombicina è sicura. Quindi, secondo la più riformata Cronologia (4), regnando Salomone nel 3170. dopo la Creazione del mondo; o ciò,

(1) Less. Teolog. des Insect. Tom. II. Cap. 1. pag. 151.

(2) Giov. Rav. *De memor. et clar. mulier.* Cap. XXXII. pag. 40.

(3) Bergom. *de clar. et scel. mulier. Prol.* Cap. XXXIII. pag. 40. *De Pamph. Grec. Bomb. Inventr.*

(4) Ricciol. *Cronolog. Riform.* Tom. II. pag. 4.

che è lo stesso 1015. anni prima dell'Era volgare, conchiudesi che nel 3170. dopo la Creazione universale, l'antica Bombicina fu scoperta da Pamfila. Gran che; prima di quest' epoca la Bombicina punto non si conobbe in Occidente! Pare del rimanente incredibile, che nello spazio quasi immenso di trentadue secoli incirca, fossero gli uomini così infingardi, così anneghittiti, ed alieni dalle più ovvie naturali cognizioni, che furono sempre alla lor vista o per le campagne, o sugli alberi, siccome è questa dei Bombici, o bruchi sericiferi, senza che niuno pensasse a trar partito da' loro fili! Basta; ciò fu solo destinato alla Pamfila.

Bombicina fu nell' anno 3170 dopo la Creazione del mondo, ovvero 1015 anni prima dell' Era Volgare.

Quante belle combinazioni io rilevo in questa scoperta! 1.° Fatta da una Regina. 2.° Sopra d'un' oggetto, da cui niuno pensò potersi ricavare dell' utile. 3.° Su d'una materia superiore assai in bellezza, in candidezza, in lucentezza alle più fine lane, o candidi, o rosseggianti byssi. 4.° In tempo di Salomone, cioè a dire, in tempo d'un Re Filosofo, dotto, erudito sopra tutti i Sapienti delle passate, e delle venture età. Cioè a dire in tempo di un Re Naturalista, ed Entomologo; se superiore ad Adamo in cognizioni (1), secondo Entomologo nell'ordine dei tempi dopo lui. E non ci consta tutto ciò dalle più venerande, e sacrosante Carte, che ingannare non ci possono? Diffatti egli fra gli affari più serj, e più critici d'un'Imperio, non ancora ben assodato; fra una Corte, ove il lusso, e la magnificenza degli abiti, e nobiltà di mobili furono all' apice della perfezione; oggetti tutti lusinghevoli per fomentare più le sregolate passioni, che le scienze; pure trattati egli vi compilò scientifici, e i più compiuti, e i più perfetti, che mai il mondo vidde, nè vedrà giammai. Questi

Combinazioni singolari avvenute nella scoperta della Bombicina, fra le tante, quella massimamente d' essere stata fatta da una Regina, e in tempo d'un Re Naturalista, ed Entomologo il più istrutto di quanti furono, e saranno nelle venture età.

(1) Lib. *Regum* III. cap. IV. vers. 34.

furono intorno all'istoria naturale (1) dell'uomo, e dei quadrupedi, e degli uccelli, e dei pesci, e dei rettili, e degli insetti; inoltre, e dei vegetabili, niuno eccettuando di questa immensa famiglia, incominciando dall'ertoccedro del Libano, insino al più umile, ed abbietto isopo, che per i muri s'arrampica. Ora cotanti dotti, e moltiplici trattati d'ogni genere d'erudizione ripieni, siccome caratterizzati che furono dalla divina Sapienza, il cui impronto portano in fronte, e l'origine non forma tutto ciò, dico io, un quadro insignito de' più fini, e vivaci colori, che nulla di più? Ma, oh fatal sorte siffatti trattati, non sono più presso noi! Non sarà mai abbastanza pianta da' più dotti, e giudiziosi Naturalisti l'irremediabile perdita d'essi, che sarebbero serviti di norma a' posteriori sistemi di natura, che intanto sono, e seguiranno ad essere pieni di diffetti, in quanto che da quei il vero lume non poterono attingere.

Pare assai verosimile, che istrutto Salomone della scoperta della Bombicina, e della sua inventrice Pamfila, non si sia esso dato premura di conoscerla, o almeno di fare nella sua Corte, o Regno alcuni stabilimenti di Bombycina.

Un Re di questa sorta, nel cui tempo tale scoperta si affissa, grande, generoso, e senza un secondo sapiente, si può far credibile, che ignorasse esso nel suo Regno, per quanto da Còo fosse lontano, una siffatta scoperta, la sua Inventrice, il suo carattere, il suo ingegno, l'attività sua onde realizzare il vero vantaggio, che in se acchiudeva il nuovo ritrovato, i manufatti eziandio, già fatti celebri, e rinomati nella Grecia, e nel Romano Imperio? Si fa credibile, che presso la sua Corte un tanto Sovrano, non l'avesse invitata come Reina per ingegno singolare, ove i Dotti, le Scienze, e le Arti fiorirono con eccellenza, almen per sentir da propria bocca il racconto della singolar sua scoperta: o che pregata l'avesse di mandargli degli Operaj meglio istrutti, onde di Bombicina farvi degli stabilimenti, o nella sua Capitale, od altrove nel suo Dominio

(1) Lib. III. *Reg.* cap. III. vers 12.

minio ? Per quanto ciò sembri assai verisimile, di certo null'altro si sà, che il secolo dell' esistenza di Pamfila, e l' Epoca dell' antica Bombicina.

SEZIONE SECONDA.

Sull' Antichità del vero Serico in particolare.
In secondo luogo sul Serico degli Antichi.

Per quanto vetusta assai sia la Bombycina degli Antichi, di data assai anteriore è quella del Serico degli Antichi.

Veri, o no siano i testimonj del Lesser, del Textore, e principalmente quello del Bergomense poco fa allegati, onde provare la vera epoca della Bombicina degli Antichi, sarà sempre fuor d' ogni dubbio, che la sua antichità è da secoli ben arretrati, a quello in cui fiorì Aristotele. Di ciò può ognuno agevolmente convincersi, notando bene l'usata espressione del medesimo nel ragguagliarci la breve storia della sua Inventrice Pamfila. *Dicitur*, dic' egli, colla qual voce chiaramente si dinota esser in un tempo assai innanzi al suo, e sin d'allora trasmessa o per vecchia tradizione, o per lontane Storie. Pure per quanto antica vogliasi supporre la Bombicina è un nulla la sua antichità comparata con quella, che al Serico degli antichi si attribuisce, perlocchè giustamente fu così chiamato. Fra gli Scrittori Critici che dell' antichità trattarono dell' antico Serico, due soli principalmente scelgo, e per assai degni di fede, e perchè più d' ogni altro meglio istrutti. Eglino, è ben sicuro, che non appoggiano le loro asserzioni a mere con-

ghietture, ma bensì ad antichissime memorie religiosamente, e gelosamente conservate negli Annali dei medesimi suoi primi scopritori, e coltivatori.

La scoperta del Serico degli Antichi fu fatta nella China, in tempo dell' Imperatore Hoang-ti, e dell' Imperatrice sua moglie Siling-chi, che fu la prima a cui si attribuisce fondatamente la scoperta di tal Serico.

Il primo di questi è il P. Du-Halde (1) Gesuita, già celebre, e ben conosciuto nella Repubblica letteraria per la rinomata, e dotta sua Storia dell' Impero della China. Egli si prottesta esser ben corredato d' antichissimi documenti da esso lui attentamente ponderati, ed indi confrontati con degli altri trovati negli archivi chinesi, intorno all origine, all' uso, alle manifatture dell' antico Serico. Sarebbe assai difficile, dic' egli, di trovare altrove documenti più vetusti, che menzione facciano della seta dei Bigatti, quanto sono quegli, che nella China si trovano. I più antichi Scrittori di quest' Imperio attribuiscono la scoperta dei Bigatti, e della sua seta, ad una delle moglj dell' Imperatore *Hoang-ti*: nominata volgarmente *Si ling-chi*, ma conosciuta per titolo d'onore sotto il nome di *Yuen-fei*. Sino a' tempi di quest' Imperatrice, quando l'Imperio Chinese non ancora era dirozzato, e che i chinesi indosso altre non portavano vestimenta di quelle di pelli, o fabbricate di lana d' animali, o delle pecore da' medesimi coltivate, l' epoca s' assegna di questa celebre, e famosa scoperta. Si può dire senz' esaggerazione, che crescendo, e prosperando in quei bei paesi smisuratamente quella nazione di giorno in giorno incominciassero a scarseggiare assai e le pelli, e le loro lane, e che intenti essi fossero, ma principalmente la loro Imperatrice, a tentare ogni mezzo per supplire la carestia della lor antica materia vestiaria. L'attenzione, l'industria, la loro necessità eziandio di cercare una equivalente risorsa fece loro assai più veglianti, ed assai più attivi.

(1) Du-Halde Histoir. de l'Empir. de la Chine. tom. II. pag. 246.

In qual modo si condusse l' Imperatrice Si-ling-chi per cerziorarsi della sua scoperta del Serico Chinese dei Bombyci veri produttori del medesimo, onde farne poscia un corrispondente profitto, istruendo i suoi sudditi di quanto seppe ed imparo per propria osservazione, e sperienza.

(1) Tutti gli Storici antichi attestano, anche con enfasi, in qual modo le selve, e i boschi di quest' antichissima nazione coperti, e pieni fossero d' una certa lanugine, ossiano filamenti, che la non curanza dei primi nazionali (minori eziandio in numero, e non così necessitosi di vestiaria materia come i presenti) avea cagionato renderli assai spettabili ai viaggiatori, che per colà s' indirizzavano, non che a' medesimi abitatori di quelle contrade. La lor Imperatrice attenta più che mai al bene dei suoi figlj la prima fu, che tentò d' esaminare l' indole, e la qualità di quella chiamata abusivamente lanugine. L' amore, che nutriva per questi suoi popoli, l' indigenza eziandio presentanea a difenderli dalle inclemenze dell' atmosfera le fece raddoppiare e assiduità, ed esattezza nelle sue osservazioni a tal segno, che scoprì con evidenza, che siffatta lanugine che prodotto stimavasi proprio di quei vegetabili, era in vece opera e lavoro di certi vermi sericiferi, ossiano Bombici, che perchè con ogni libertà alloggiati, e d' abbondante nutrimento pasciuti, oltremodo vi si propagavano facilmente. Quest' incomparabile Principessa fece dei saggi non pochi sull' indole dei ritrovati vermi, siccome sui mezzi di poterli coltivare, anche in privato alloggiamento: fece delle prove, onde conoscer la forza, la resistenza, la sodezza del lor filo, prima scardassandolo, indi filandolo, tentò poscia di tesserlo, e formarne delle tele: e con piacere inesplicabile prevvedendo quanto sarebbe utile al presente uopo, e nell' avvenire siffatto filo, e per la già conosciuta qualità, e per l' abbondanza, e per la facilità d' allevare e in comune, e in privato i Bombici, che prodotto cotanto prezioso rendevano, eccitossi ad ogni sua possa a perfe-

(1) *Ouai-Ki*, *Ytong-tchi*, *Kang-Kien. Sie-Ki. Tsien-pien. Tong-tchi*, *Nien-y-sse.* Tutti Storici Chinesi antichissimi presso l' Ab. Grossier. Storia Gener. della China. tom. II. pag. 36.

zionare il da lei intrapreso impegno, istruendo di tutto ciò, e insegnando in primo luogo alle sue Dame di Corte, e d'onore il modo di coltivare questi bruchi, siccome col tratto successivo, in secondo luogo, a tutto il suo amato popolo. Fortunati Vermi, che sì quegli ritrovati nella Grecia, che quegli ritrovati nella China, degni furono d'essere conosciuti, ed indi da mani Regie dolcemente allevati, e per ciò propagati all'infinito.

Epoca fissata dal P. Du-Halde del Serico degli Antichi nella China: quanto essa sia più antica della Bombycina. Memorie, e documenti assai vetusti, che individualmente attestano, la sua antichità, e i principj e progressi del medesimo in quest'epoca.

Ora l'Imperatore *Hoang-ti*, e l'Imperatrice *Si-ling-chi* di lui moglie, secondo le più veridiche, e vetuste Storie Chinesi, fiorirono verso l'anno 2897. prima della nascita di Gesù Cristo, ovvero 2738. anni dopo la Creazione del mondo; quindi 1882. anni innanzi alla Pamfila, e alla da lei cotanto rinomata scoperta, ed invenzione di filare, e di tessere la Bombycina. Si sa, dice Du-Halde (1), dalle medesime Storie Chinesi, che sino a' secoli tanti bassi, e rimoti, le Imperatrici, seguendo tali Scrittori l'ordine delle loro Dinastie, elleno si fecero un' occupazione di puro divertimento, nel farvi nascere i Filugelli, nell'allevarli, nel nutrirli, nel trarre il lor Serico, per poscia metterlo in opera. V'era, seguita egli a dirci (2), anche nell'Imperial Palagio, un giardino destinato soltanto alla coltivazione dei gelsi. A questo reale giardino si portava in cerimonia l'Imperatrice accompagnata sempre dalle subalterne Regine, e dalle più cospicue Dame di sua Corte per indi cogliere con propria mano le foglie di tre ramuscelli, che colti, ed abbassati dalle sue Cameriere mettevano l'Imperatrice a portata di sfogliarli. Le più belle stoffe di Serico, che da se medesima lavorava l'Imperatrice, o che sotto dei suoi

(1) Du-Halde. Histoir. de l'Emp. de la Chine. tom. II. pag. 246. et en suite.

(2) Du-Halde. *in cod loc.*

occhj, e comandi, faceva fabbricare da altre persone, erano consacrate pel gran sagrificio, che con sommo, ed alto rispetto offerivano al loro *Chang-ti*. V'era ogni fondamento di credere, che la politica (così il medesimo Storico) anzi che altri motivi più parte ebbe nelle cure, e nelle diligenze, che si prendevano le Imperatrici in questo cerimoniale. L'intenzione fu certamente per impegnare in quei tempi, e in quelle date circostanze, le Principesse, e le Dame di qualità, e con esse generalmente tutto il popolo, ad educare i Vermi da seta, pell'utile, e pel real vantaggio, che tutti ne ritraevano. Oggidì non è già in uso cotal pratica (perchè ora i Chinesi non abbisognano di tai incentivi per coltivare tai Vermi); ma nel recinto del Palazzo dell'Imperatore v'ha ancor un quartiere con assaissime abitazioni, fra le quali v'ha la Chiesa dei Gesuiti, che a' nostri dì conserva eziandio il nome di *strada, che conduce al luogo destinato per allevare i Vermi da seta, per solazzo dell'Imperatrice, e delle Reine.* Anzi segue a dire lo stesso Storico (1), che nel libro dell'Antico Filosofo *Mencius* si legge, e registra un savio metodo di politica stabilito sotto i primi Regni di quell'Imperio, e che determina lo spazio che si dee dedicare alla coltivazione dei gelsi, secondo l'estensione del terreno, che ogni particolar individuo possedeva. Sotto sì savie leggi, e stabilimenti potrassi mai dubitare, nè meno recare stupore, se si dica, e si creda, che la China sia il paese del Serico, e dei Vermi che il producono?

Epoca assai più vetusta fissata dal

Non si è ancora detto tutto. Il Gesuita Martino Martini (2), che per molti anni fece la sua dimora nella China, e

(1) *In eod loc.*

(2) Martini. Atlant. Nuov. de la extrême Asie, ou Descrip. Géogr. de l'Emp. de la Chine. pag. 5 de la Préface.

P. Martinio della scoperta nella China dell'antico Serico, e del suo coltivamento.

che alla sua gran dottrina accoppiava una fina critica, la più perfetta intelligenza dei caratteri, e difficilissimo dialetto Chinese, una curiosità la più avida d'istruirsi, e di sapere quanto di più vetusto si trovava in quell' antichissimo, e vastissimo Imperio, e che a ciò ottenere il governo gli permise ben volentieri di registrare nei suoi archivj i loro annali più arretrati, ci avvisa d'avere ricavato netto dalla sua letteraria fatica, che la coltivazione dei vermi da seta, e l'arte d'impiegare utilmente il loro filo serico era già in pratica in quell' Imperio sino dal 2800 innanzi alla nascita del Nostro Redentore, ovvero 1385 anni dopo la Creazione del mondo. Si noti, che da quell' epoca siffatta coltivazione, e l'arte del serificio era già in pratica. Chi potrà mai indovinare il suo primo principio? E se un altro Serico fuvvi di questo più antico, che ci si mostri la data? Per torre confusione stabiliamola dunque al 2800. prima dell' Era volgare. Ecco che quest' ultima si trova 97. anni più antica dell' accenata dal Du-Halde, e quindi 1785. anni avanti la Pamfila (1), e alla sua scoperta avvenuta nella Grecia. Da siffatte antichissime notizie deduce bene il prelodato Storico, che niuno potrà ragionevolmente dubitare, che tutte le altre nazioni dell' Universo imparate non abbiano da Chinesi, il metodo d'allevare i Vermi da seta, e l'arte di trarre il filo serico dai bozzoli, e di servirsene poi con vantaggio mettendolo in opera, massimamente quando mente si ponga all'antichità di questa nazione, e dei vetusti suoi documenti. Potrassi forse trovare una riprova più lu-

(1) Tutte queste epoche vengono confrontate per così trovarsi d'accordo col secondo cronico, ossia breve Cronologia apportata dal Ricciolo nel II. tomo pag. 4. della sua Cronologia Riformata, giusta l'Ebraica, e Volgata Edizione dalla Creazione del Mondo, sino alla Nascita, o Circoncisione di G. C. nel 4185

minosa più convincente, più certa, ed autentica dell' antichità del Serico della China? Dovremmo dunque contentarci di questa, d' altra non costandoci più vetusta.

Ecco due assai rispettabili epoche per la loro antichità. L' una attribuita onorificamente all' Europa: l' altra nel medesimo modo all' Asia. La prima sino a dì nostri conta 3298. anni; la seconda 4603. Quella della Grecia dimostra l'antichità della Bombycina; quella della China fissa l' antichità del Serico. Contando dunque il Serico Chinese 1405. anni di vantaggio di quanto conta la Bombycina (sebbene questa un vero Serico sia (1) come si è già dimostrato), il vero Serico Chinese nominarsi dee d' ora in avanti, siccome in realtà lo è il rinomato Serico degli Antichi: in quella guisa che la Bombycia, e Bombycina dalla Pamfila scoperta nell' Isola di Còo nominarsi dovrà sempre, perchè in verità lo è, la Bombycina degli Antichi, non essendo nell' Occidente o almen non costandoci da niun antico documento, che prima del tempo di Pamfila da altro stata fosse scoperta la Bombycia, ossia filo dei Bombyci in Occidente. Della Bombycina, o dei suoi progressi nel coltivarla, o nel renderla un vantaggioso ramo di Commercio, eccettuati quei primi anni dopo la sua scoperta, poco o punto, abbiamo potuto ricavare di certo, dagli storici di quei tempi, ed anche da' posteriori, che la trattarono: in vece che del Serico antico, del suo coltivamento, del suo commercio, e dei progressi fatti dalla sua nascita insino a dì nostri assaissime notizie io ho trovato, che se tutte direttamente ciò non provano, le indirette sono di siffatta natura per le occorrenti circostanze, che non lasciano perciò di non esser per mio avviso cotanto valide quanto il sono le prime, locchè tutto si noterà palesemente col tratto successivo in questo Opuscolo.

Diversità da epoche fra la Bombycina, e il Serico. Tal diversità però non osta che la prima sebbene assai più moderna del secondo, non segua ella meritamente a chiamarsi Bombycina degli Antichi, siccome il Serico dell' Oriente si chiama Serico degli Antichi.

(1) Sezione I. Art. IV.

E' però tuttavia certo, che malgrado lo frapposto intermezzo di quasi diecisette secoli dell' una all' altra di queste famose scoperte, i popoli eredi delle due Eroine scopritrici d' entrambe nullaffatto sapendo del reciproco loro ritrovato, non solo non stabilirono fra loro alcuna negoziazione, ma neppur seppero gli uni degli altri, se esistessero nell' universo mondo.

Rilievo fatto in onore e in lode di Pamfila, come prima inventrice della Bombycina ossia Serico greco e come che ingiustamente attaccata dal Cardano che spogliarla tentò di cotanta gloria.

Da quanto lascio detto, due verità io ricavo, per onorare la memoria della Pamfila, perchè le credo doverose. 1.° che Aristotele potè giustamente dire con asseveranza, che Pamfila la prima inventrice fosse nella Grecia della Bombycina, perchè la prima fu, che della Bombycia, ossia filo dei Bombyci filasse, tessesse, e adoperato lo avesse come materia vestiaria in beneficio dell' uomo reso già socievole, onde lindo, ed attilato al colto pubblico si mostrasse; se alcuni però non tanto ben coperti si mostrassero come conveniva per l' abuso (di cui io quì non parlo), che sempre riprovato fu da' più saggj, e morigerati infra loro è certo che usandone a proposito sino a' nostri dì è di bella comparsa, e di vantaggio alla domestica economia, e alla salute; 2.° che dalla veracità della medesima storia si ricava, quanto mal digerita fu l' asserzione del Cardano (1) che tentò di spogliarla della gloria del suo bel ritrovato affermando, che della Bombycia, o filo de' suoi Bombyci di Cò Pamfila non avesse fabbricato le rinomate vesti Coesi, ma soltanto del filo in matasse, o sciolto procacciatosi dall' Oriente, allor quando, il Grande Alessandro soggiogò alcune di quelle Asiatiche Contrade. E non vide il Cardano le conseguenze vergognose, che dal suo asserire derivavano? Chi gli hà detto, o dove vidde, che nel tempo di Pamfila fosse neppur un indiretto commercio degli Seres colla Grecia? Ma ammettendo

(1) Cardan. *De Subtilit. de Animalib.* lib. IX. pag. 647.

ammettendo per un momento quanto Egli asserì, si deduce che Pamfila fosse coetanea d' Alessandro, locchè non può in niun modo convenire con quella espressione *dicitur*, che usò Aristotele, quando ci contò la Storia di questa scoperta, che denota un tempo assai lontano da quello in cui la riferì. E poi non seppe egli che eziandio Aristotele fu coetaneo d' Alessandro il Grande? Dunque coetaneo eziandio a Pamfila: allora tutta la narrazione d' Aristotele, è una frottola, o alla sua anzidetta espressione bisognerà dare un senso contrario, o lungi dall' usitato appo i dotti grammatici. Di più; si cava da veridiche storie, almeno da ben sensate conghietture di varj Scrittori, che Pamfila fiorisse 4619. anni dopo la creazione del mondo, o ciò ch'è lo stesso 1015. anni avanti l' Era volgare. Ciò supposto bisognerebbe dire ch' ella avesse dall' Era volgare seguitata a vivere sino al 336. in cui consta che fiorì Alessandro; che vuol dire, che Pamfila fosse vissuta 679 anni. Ma ciò avrà ben saputo il Cardano, che non si è mai avverato in niun individuo della specie umana dopo l' universal catastrofe del Diluvio, insino alla nostra età.

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA.

ARTICOLO PRIMO.

Vicende del Serico, fatte palesi ora dal suo felice progresso; ora dal suo vile decadimento secondo le circostanze dei tempi.

Progresso e decadimento del Serico, secondo le circostanze dei tempi.

Quale, e quanto fosse il progresso, o il decadimento del Serico secondo le circostanze dei tempi, dacchè, si conobbe come un ramo d'industria, e di commercio si è un' altro nodo, che ci resta a sciorre in quest' Opuscolo. Non però si creda, che io in questa discussione presuma d' abbracciare l'immensa estensione, che sotto questo punto di vista si comprende. A ciò fare con dignità bisognerebbe, formare una generale, e compiuta storia del commercio, dove tanto il passato, quanto il presente stato si dichiarasse, di tutte, o almeno delle principali piazze mercantili, incominciando da quella prima rimotissima epoca, in cui ebbe principio questa merce, insino ai nostri dì. Ma ciò formerebbe un trattato assai più voluminoso del presente. Tale intrapresa non è certamente per me. Le limitate notizie, che ho potuto io procacciarmi su questo particolare oggetto, s' indirizzeranno soltanto a fare un saggio delle vicende sì de' progressi, che del decadimento del Serico, che sebbene sarà rispettivamente brieve, non però tanto, che darci non possa una chiara idea e degli uni, e dell'

altro. Dalla serie dei secoli, dalla nascita del Serico, insino al nostro, io ricaverò tutto il materiale, che a quest'uopo sarà necessario.

I nomi, coi quali questo ricco prodotto si conobbe nel giro commerciale, restano già quà, e là nella prima parte indicati: ma siccome con tutto altro scopo ciò si fece, meglio stimo ora io farne rimembranza, pria di d'avvantaggio inoltrarsi nella materia. In Occidente dunque si chiamò esso *Bombycina*, o avesse la sua origine da' Bombici d'Assiria, o dell' Arabia Felice, o di quegli di Còo, di Cò, di Cèo, secondo che prima gli Antichi, e poi i Moderni si spiegarono, identificando alle volte tutte queste Isole, alle volte separandole, come diverse. In Oriente, siffatto prodotto chiamossi dal suo bel principio *Serico*, e così seguì a chiamarsi sino al giorno d'oggi da' Latini. Ora si vede chiaramente, da quanto resta già stabilito nella Prima Parte di quest' Opuscolo, che l' indicata nomenclatura essenziale non fu giammai alla sostanza di questo prodotto di natura, stantecchè sì l'una, che l' altro formano una medesima, essendo entrambe vero Serico. Perciò restano esclusi dalla presente nostra discussione, tutti gli altri prodotti di natura, che da molti Scrittori usurparonsi siccome vero Serico, non lo essendo in verità.

Nomi sotto cui il Serico fu conosciuto sino dalla sua nascita, che nulla intaccano la sua vera sostanza.

SEZIONE PRIMA.

Progresso, e decadimento del Serico delle Isole Greche di Còo.

Le notizie appartenenti al progresso, e al decadimento del Serico di Còo, d' Assiria, e d' Arabia, sono in verità scar-

Essendo scarse le notizie sul

Serico di Còo, d'Assyria, e d'Arabia, scarse sono eziandio quelle del suo progresso nel commercio, o del suo decadimento.

se, e quelle poche, che raccolte abbiamo, non sono scevre di confusione per l'incuria degli Scrittori di quei tempi. Quegli che alquanto ne dissero, siccome privi si trovarono delle cognizioni necessarie d'Entomologia, onde giustamente discernerle, ora consideravano il prodotto dei bruchi di Còo come affatto diverso da quello, prodotto da'bruchi Assiri, od Arabi, ora come uno medesimo, senz'altro principio, che o analogico, o conghietturale. Quegli, che lo credettero diverso prodotto, desumevano la sua diversità da quella del paese, che lo generava. Avendo adunque dichiarato, e provato, nella prima parte, essere tutti questi creduti diversi prodotti, un solo, ed identico, non bisogna più su di ciò imbarazzarsi. Perciò ho stimato meglio, a solo abbondanza di maggiori cognizioni nella presente materia, di favellare di queste variazioni del Serico Occidentale in comune, e senza veruna distinzione; l'esito non avendone avuto, che si sarebbe bramato rapporto al loro commercio, poichè per lo più ciò, che ad una di esse avvenne, alle altre pure accadè a un dipresso. Soltanto separatamente parlerò delle medesime allorchè o la necessità, o le circostanze locali a ciò m'astringeranno: essendo già ben manifesto, che il nostro principale scopo nella presente discussione è quello di far vedere il progresso, o il decadimento del Serico del bruco Cinese (1) ossia di Seres, che come rimane già provato, si è quello degli Antichi, e che unicamente c'importa sapere.

Conghietture sul commercio del Serico Coèse.

Sappiamo da Aristotele, da Plinio, e da altri, che il Serico di Còo, fosse da Pamfila non solo scoperto, ma eziandio immaginata dalla medesima la maniera di dividere

(1) Non v'hà Scrittore moderno ben istrutto, che già non sappia, che i popoli di Seres, sieno gli odierni Chinesi, non che antichi. Prideaux. Hist. des Juifs. ann. 25. P. Martinio Descrip. Geograf. ec. pag. 35. del Cataj.

i fili, che formavano il bozzolo di quei bruchi isolani, e di scardassarli, allorchè, da' bruchi i detti bozzoli, erano sbucati, per quindi filarli, torcerli, e tesserli, ridurli in ultimo in tele, ed in vestimenta ad uso dell'uomo Per quanto a me mi sembra cosa assaissimo verisimile, che questa grande donna, non si fosse riserbata a se sola i vantaggj derivanti dalla sua stimabile scoperta, ma che li avesse comunicati, e compartiti cogli altri suoi concittadini a bene pubblico della sua Isola. Ciò si ricava da Aristotele (1). Non poteva altrimenti accadere supposta la sua capacità, e zelo del pubblico vantaggio, che passo passo non comunicasse cogli altri suoi compatrioti, tutti i lumi, che la sua bella scoperta cominciava a somministrarle in pratica, e che le sue lezioni non gettassero buone radici, massimamente fra quelle donne, ed uomini di maggior talento, e zelo pel bene della loro patria; che ridotto già il loro Serico o in matasse, o in filato, o in manufatti, accrescendo tutto ciò, oltre il necessario al lor vestire, fuori delle loro Isole, alle limitrofe, e a' più lontani porti negozianti non lo ismaltissero, per comun vantaggio della loro patria, e gloria della Inventrice, formandovi un fondaco, o commerciale contrattazione in uno dei loro porti più acconcj, onde all'uopo provvedere tutta la Grecia, e forse al di là nella Palestina, nella Gallilea, nella Soria, ecc.

Mezzi probabilmente adoperati dagli Isolani di Coo, onde rendere il loro Serico vantaggioso nel corso commerciale coi lontani, non che limitrofi paesi della Grecia.

Tutto ciò che sembrami assai verisimile, mi dà motivo a persuadermi che gli Isolani di Còo, sotto la condotta, ed ammaestramenti di Pamfila, nulla trascurassero onde far dal canto loro tutto il possibile per realizzare l'universale loro progetto d'un'attivo commercio con altre Nazioni, massimamente colla Ebrea suddita del Gran Salomone. Se vero sia, siccome così appare, che la famosa

(2) Aristot. Hist animal. Lib. IV.

scoperta del Serico Occidentale fatta da Pamfila, avvenuta ella fosse nel tempo, o epoca del Regno di quel sapientissimo, e ricchissimo Re d'Istraele, chi potrà ragionevolmente non assentire, che il principale pensiero di questi primi commercianti del Serico greco, non fosse lo smaltirlo, ove meglio lor sembrasse farlo più agiatamente, e forse anco con maggior credito? Gerusalemme allora Emporio di tutto il mondo, per la fama del grande Sovrano, che reggeva, era quella Corte ove tutti i Principi, e grandi Signori accorrevano da' più rimoti paesi; ove in conseguenza, la foggia, e il lusso nel vestire arrivò al sommo grado di magnificenza, sembra non potersi dubitare, che tutte le Dame, e qualificati Personaggi di Serico non ambissero vestirsi e per l'a intrinseca sua preziosità, e per essere di recente invenzione la materia.

Essendo certo che tra i Coesi e il Regno d'Israele stabilito fosse un qualche commercio; si fa verosimile che fosse di Serico piuttosto, che di tutt'altra mercanzia.

Per quanto io non trovi un documento ben autentico, su cui appoggiare possa quanto finquì ho avanzato; pure, attese tutte le circostanze, e simultanee combinazioni della scoperta di Pamfila, parmi poter fondare una conghiettura, che ha della verisimiglianza su d'una frase, che trovo nella famosa Opera del P. Giovanni Pineda della Compagnia di Gesù delle imprese di Salomone. (1). Esponendo questo Scrittore quel testo del libro terzo dei Re: *Negotiatores Regis* (*Salomonis*). *emebant de Còa*, asserisce, (non ostante la chiarezza con cui sì in questo, quanto in altro luogo dei Paralipomeni(2) s'ha espresso, qual sorta di mercatura fosse quella, che gli Agenti, e Negoziatori del Re di Giuda facessero coll' Egitto, e coll'Isola di Còa, ch'è di cavalli), asserisce, dico, appoggiato, come il medesimo crede sull'autorità

(1) Pined. *de rebus Salom.* Cap. XXIII. Lib. IV. pag. 244. Lib. III. Reg. Cap. X. v 28.

(2) Paral. Lib. II. Cap. I. vers. 16.

d'altri Scrittori di conosciuta probità, che però non gli nomina, che gli Isolani di Còa assolutamente non potevano commerciare con un genere di mercanzia, che nè possedevano, neppur conoscevano. Popoli del rimanente che, quantunque posseduti avessero i Cavalli, non si sa che per il loro speciale talento in farne la razza, collocati fossero nel ruolo di quegli altri, che consta, che *ex professo* attendessero a questo vantaggioso ramo d'Agricoltura, siccome faceano gli Egizj, gli Alessandrini, i Cappadoci, ove per esserne cotanto singolari, comperati erano dagli Agenti del Re Salomone per servizio del medesimo.

Si fa con delle prove assai più verisimili il commercio fra' Coesi, e gli Stati di Giuda, e d'Israele.

Ciò però che più ci importa sapere si è, se forse tali Regj Agenti, altra sorta di commercio, oltre la già, da taluni creduta, di cavalli, stabilito avessero coi Coesi, e cogli Egiziani. Un'altra consta difatti che ne facessero, cioè di finissimo bisso, di quella qualità appunto che Plinio (1), e Pausania (2) già ci dissero, essere cotanto caro, e sopraffino, che siccome il Serico nel suo principio, a peso d'oro si vendeva, e del quale si vestivano le più distinte, e ricche persone dello stato solamente. Sembra dunque che e di cavalli, e di bisso, un commercio fosse stabilito fra il Re di Giuda, e i Coesi, e gli Egiziani: con questo divario però che quello di cavalli, e di bisso insieme appartenesse agli Egizj: e quello del solo bisso a' Coesi, farlo non potendo di cavalli, che non avevano. Ora: che i Còesi nella lor Isola coltivassero il bisso propriamente detto, ciò non ci consta, nè l'ho letto in niun Scrittore; siccome espressamente da moltissimi ci viene affermato che lo coltivassero gli Egizj. Ma se i Coesi siffatto bisso non aveano, di qual altro provvedere poteano la Palestina, se non se,

(1) Plin. Hist. nat. Lib. XIX. Cap. I.
(2) Pausan. *In Eliac.*

di quello, che presso i Sacri, e i Profani Scrittori ad ogni passo si vede, che usurparono come tale, qual'è il Serico? Dunque non sembra tanto fuori di strada, se io ora mi inclini a credere, che il bisso dei Coesi, il loro Serico fosse, che così accuratamente coltivavano nella lor Isola. Che arbitraria non sia questa mia inclinazione si deduce dall'ignoranza in allora del vocabolo *Serico*, non ancora conosciuto nell'Occidente, e dalla gara, che fra loro facevano questi due prodotti di natura per sottigliezza dei loro filamenti, bellezza, e lucentezza.

Altre prove per cui vieppiù si rende verosimile il commercio dei Coesi del lor Serico, con gli Stati d'Israele.

Inoltre: io noto, che forse per quest'analogia, Filostrato (1) prendesse l'uno pell'altro, siccome poscia lo presero eziandio molti Naturalisti (2) Moderni, e parecchj Espositori della Scrittura (3) Santa, ove spesso si vede preso il bisso, per Serico, e viceversa. Anzi per testimonianza del già prelodato P. Pineda (4) fra gli antichi Rabbini, ed Ebrei tali vocaboli furono reciprochi. Non voglio ommettere quì uno di questi passi ove chiaro ciò si manifesta, e che è appuntino il medesimo di cui abbiamo poc'anzi parlato. Ecco l'interpretazione, che diedero a questo passo della Scrittura dei libri de'Re, gli antichi Ebrei residenti in Siviglia di Spagna allorchè eranvi ancora tollerati. Io qui lo esporrò quale da'medesimi fu trascritto in quell'antico linguaggio spagnuolo che in quei tempi si parlava. Eccolo: *E sacavan los Cavallos de Salomon, e madeias de Sirgo los mercaderes del Rey. Tomavan madeias de Sirgo por precio, e assi los Reyes de Hain, e los Reyes de Aran*

(1) Filostr. Lib. XI. Cap. IX.

(2) Dictionn. d'Histoir. Natur. 1802. Artic. Pinne marine.

(3) Beruyer. Histoir. du poupl. de Dieu. Tom. VI. Part. II. Lib. II. in Lib. Hest Cap. I. vers. 6.

(4) Pined. Cap. XXIII. Lib. IV. *De Reb. Salom.* pag. 242. e seg.

por sus manos lo sacavan. Che vuol dire al nostro Italiano; *e conducevano i negozianti del Re i cavalli a Salomone, e delle matasse di Sirgo. Comperavano i medesimi le matasse di Sirgo in contante*; *siccome facevano eziandio i Re d'Haim* cioè a dire *degli Etèi*, *e di Aran*, cioè *di Siria*, stando al testo latino della Scrittura. Ora la voce antica spagnuola *Sirgo* è significativa del Serico, ossia Seta, non già ritorta, o in organzino, ma greggia, semplice, e in filaccia, siccome spiega il citato P. Pineda.

Aristotele non conobbe nè il bisso, nè il Serico; perciò chiamò i filamenti de' Bombici *Bombycina.*

In oggi che la seta si conosce sotto il vocabolo *Serico* non può già ragionevolmente parlando confondersi col bisso, siccome resta indicato nella prima Parte. Quando però Aristotele nel compilare la sua Storia degli animali, venne dalle sue osservazioni convinto, che siffatti sericei filamenti opera fossero, e prodotto da' Bombici, per distinguerli da altri, che col tratto successivo incontrare si potessero, inventò egli il vocabolo *Bombycia*, che adottato fu da' successori suoi. Difatti il ritrovato di tale vocabolo fu utilissimo, poichè oltre al dinotare una data materia ci additava eziandio daddove tali filamenti traevano l'origine. Io sono d'avviso, ch'egli così facesse, perchè non conoscendo il bisso, sotto il cui nome erano tali filamenti conosciuti in diversi paesi, cominciassero nella Grecia ad esserne conosciuti sotto quello di *Bombycia*. Similmente non chiamò gli anzidetti filamenti sotto il vocabolo di *Serico*, perchè fugli affatto ignoto. Entrambe queste asserzioni a me sembrano evidenti, e chi che sia se ne potrà convincere, se la flemma avrà, siccome io, di scorrere tutte le opere di questo Filosofo, ove nè l'una nè l'altra voce si trova; che che ne dicano taluni per rapporto al bisso. Quindi viene viemeglio confermata altra mia asserzione già accennata del niun commercio attivo, nè passivo, che fosse stato giammai fra i popoli di Seres, e gli Isolani di Còo, null'ostante l'immenso divario di epoche fra il ritro-

vamento del Serico da' popoli Seriani, e fra quello degli Isolani di Còo.

Il primo nome sotto cui fu conosciuto il Serico greco, fu *Bombicia:* poscia *Bombicina.*

Poscia gli Scrittori, che successivamente vennero trattando questa medesima materia, stimarono meglio nominare i già detti sericei filamenti col nome di *Bombycina*, 1.° perchè potendosi applicare quello di *Bombycia* ad altri prodotti, che colla seta veruna relazione hanno, siccome può vedersi appo i Grammatici, stare non vollero a siffatta legge, poichè apportar ne potea confusione, 2.° perchè essendo persuasi tutti gli Antichi insin' al tempo dell'Imperatore Giustiniano, secondo l'asserzione di Scaligero, di Lipsio, di Salmasio, e d'altri, che il *Serico* fosse soltanto quella sostanza lanuginosa degli alberi dei boschi, e delle selve dei popoli di Seres, la quale rassomiglianza, molta aveva colla già in Occidente conosciuta Bombicina Coese, Assiriana, ed Araba, stimarono i medesimi meglio chiamarla *Bombycina*, lasciando all'altra il nome di *Serico*, sebbene in realtà non fosse per così evitare confusione.

Ragionevoli conghietture del decadimento del Serico dell' isola di Còo.

Dopo il commercio, che con ragionevoli conghietture abbiamo creduto essersi stabilito fra gli Isolani di Còa, e Gerusalemme, e forse di tutta la Palestina, per quanto io abbia ricercato tra' Antichi, e Moderni Scrittori lumi maggiori affine di cerziorarmi del suo rifiorimento, e continuazione, nulla ho trovato, che appagare potesse la mia curiosità. Sebbene siffatto silenzio prova non sia positiva del suo decadimento, lo è certo negativa, e assai sufficiente onde appoggiarci per indurci a credere, che maggiori progressi dei già indicati non ne facesse. Se altro a ciò si ponga mente alle vicende avvenute nel Regno di Giuda, e d'Israele dopo la morte di Salomone: le guerre suscitatevi; le divisioni di dominio, l'impegno testardo, o sconsigliato de' loro popoli per l'Idolatria, che qual punto di Religione di molto imbarazzò gli Ebrei per potere insieme attendere al commercio: la distruzione di Gerusalemme,

e del Gran Tempio pria da Nabucodonosore, poscia da Tito; la schiavitù di tutti quanti gli Ebrei, e conducimento dei medesimi in Babilonia: tutto il complesso di novità sì rilevanti ne forma una prova accostantesi a positiva, onde conchiudere, che del tutto cessasse fra queste due Nazioni il commercio del Serico greco massimamente essendo di puro lusso.

SEZIONE SECONDA.

Progresso, e decadimento del Serico Coese, Assirio, ed Arabo nell' Italia.

Progresso e decadimento del Serico Còese, Assyrio, ed Arabo; commercio di questo Serico nell' Italia.

Voltando ora i nostri riflessi verso un altro punto d' Occidente, qual' è la nostra Italia io osservo, che il commercio di Serico Coese, Assirio, ed Arabo, alcun progresso facesse in queste nostre contrade. Molto in uso fu certamente il Serico dell' Isola di Còo, siccome ci viene attestato dagli Storici, fra le primarie Dame, e distinti personaggi della Repubblica Romana, e seguitò poi ad esserlo nel tempo dell' Imperio Non dissimili sono le notizie, che ci danno eziandio dell' uso di Serico Assirio, ed Arabo. Plinio (1) con tanti altri anteriori, e coetanei Scrittori ce ne danno testimonianza. Costoro non poteano così parlarci con sì precisi contrassegni di queste varietà di

(1) Plin. Hist. natur. Lib. XI. Cap. XXIII.

Serico, senza averle vedute, e senza che stabilito non fosse un regolar commercio di questa merce fra i Romani, e gli indicati popoli. Eglino difatti ci ragguagliano siffattamente delle manifatture del medesimo, che ci hanno saputo eziandio indicare per minuto gli Agenti, ossiano Bombici sericiferi, che producevano la supposta diversità di Serico, l'arte, l'industria degli artefici nel variare in mille maniere le tele, e le vestimenta bombicine; la loro differente tessitura, la sottigliezza incredibile del loro filato. Parlandone della Bombicina d'Assiria, la quale per comune sentimento era assai più fina, e più trasparente di quella di Còo, e dell'Arabia, ci dicono che arrivasse a tal segno l'immoralità del suo uso, che stabilite furono dal Romano Governo savissime leggi secondo le circostanze, e le persone che di tale Serico Assirio vestivano, ora impeditive, ora moderative. Interdetto per tanto fu agli uomini vestirsi di Assiriana Bombicina, e permessa soltanto, o tollerata a' medesimi quella di Còo, o d'Arabia; e ciò a cagione soltanto degli estivi calori: invecechè di tutte queste Bombicine senza distinzione si permetteva alle donne farne uso, malgrado li grandi invonvenienti, che da tale permissione risultar potessero ai costumi.

Finezza del filato, e diafanità dei manufatti di tali specie di Serico. Abuso per ciò fatto del medesimo.

Non è già di mia ispezione lo criticare sull'equità, o sulla smoderatezza di tali leggi, che tanto furono d'inciampo agli uomini, non che alle donne, l'abuso delle quali dei più morigerati Scrittori di quei tempi fu assai riprovato, comecchè di pessime conseguenze per il costume. Così Seneca (1) fra gli altri, che bene lo comprendeva, e lo vedeva eziandio in Roma, non esitò di fare le sue rimostranze in scritto io credo al medesimo Governo. « Io » veggo, diceva egli, delle vestimenta seriche, se vesti-

(1) Senec. in Lib. *de Vita beata*: et Lib. VII. Cap. IX. *de Benefic.*

» menta possono chiamarsi, ove nulla v'ha che possa nè » coprire il corpo, nè difendere il pudore. Con siffatte vesti » una donna non può con verità asserire, che non sia nu- » da, e talmente indecente, che anche da un' ignoto Dru- » do non possa non essere oltraggiata. In tal guisa le » nostre matrone non solo nel secreto delle loro case, » quanto nella pubblicità delle piazze sono egualmente » esposte agli più inauditi, e nefandi insulti. »

Si manifestano i progressi del Serico di Grecia, d'Assiria, e dell'Arabia Felice per la diligenza con cui a gara lavoravano gli Artefici di queste Nazioni i manufatti del medesimo.

Tutto ciò ci fa benissimo osservare non solo quanto florida, e in vigore fosse presso i Greci, Assirj, ed Arabi Felici la coltivazione di questi bruchi sericiferi; ma eziandio quanto fosse il lor ingegno, e a qual grado di perfezione l'arte di tessere, e di filare il Serico fosse fra loro arrivata, onde avvalorare per questo mezzo i loro manufatti, ed accrescerne il commercio colle estere nazioni. Sembra da quanto si raccoglie dagli Storici, che vi fossero eziandio fra i medesimi delle pretensioni sul primato della lor arte; o almeno che tanto n'avessero a cuore la loro particolare riputazione, che lavorando i medesimi con ogni possibile diligenza le rispettive loro manifatture, appena nel commercio le une dalle altre si potessero discernere. Così il Panceroli (1) appoggiato su questo fondamento raccolse da assai antichi Storici, che le vestimenta contro cui inveì cotanto Seneca non del Serico d'Assiria, ma di quello dell'Isola di Còo fossero fabbricate, poichè soggiugne egli, il filo di Còo era siffattamente delicato, e sottile, che il tessuto che formava rendeva il corpo su cui si apponeva quasi se da diafano, e terso cristallo fosse riparato.

---

(1) Pancerol. *de hab. Imper. Comm. Salmuth.* pag. 201. Tit. XLV. *de Seric. vest. tenuit.*

Ciò che palesò meglio l' industria nei manufatti degli Artefici Greci, Assirj, ed Arabi, diede occasione a' poeti onde rendere ridicole le persone che dei medesimi si servivano.

La diafanità, e finezza di tutte queste specie di Bombicina fece parlare anche i Poeti di quei tempi non che i posteriori, rendendo coi loro versi ridicole le persone che ne facevano uso. Così Orazio (1) parlando delle vesti Coesi cantò:

pene videre est
Ut nudam, nè crure malo, ne sit pede turpi
Metiri possis, occulis laetus. An tibi mavis
Insidias fieri, pretiumque avellier ante,
Quam mercem ostendi?

Così Varrone chiamò tali vesti Coesi, *Cristalline*, cioè occulate, od occellate. Suida parimente chiamolle *vesti interlucenti*, facili per ciò ad essere dall'occhio penetrate. Properzio (2), parlando della Bombicina, e delle vesti dell' Arabia Felice, disse:

Nec si qua Arabiae lucet Bombice puella.

non per altro che per la somma sottigliezza delle vesti, che dal filo de' Bombici dell' Arabia Felice si fabbricavano; le quali, soggiugne il medesimo, erano di tanto prezzo, e stima, che le sole donne in estremo ricche, ed assai portate per il lusso le usavano, siccome Plinio già (3) l'avea notato, anche parlando di quelle di Serico vero, e degl' Antichi, quando cominciò a conoscersi, e mettersi in uso presso i Romani. Marziale eziandio cantò: (4)

Faemineum lucet sic per Bombycina corpus.

In somma queste, e molte altre memorie, che tralascio per amor di brevità, tutte a chiare note ci dicono, quanto la Bombicina di Còo, dell' Assiria, e dell' Arabia Felice

(1) Oraz. Lib. I. *Satir.* II. Cois.
(2) Propert. Lib. II. *Elegiar. Eleg.* II.
(3) Plin. Hist natur. Lib. XI. Cap. XXII.
(4) Martial. Lib. VIII. Epigr. 68.

arrivò al colmo della sua perfezione, e che non furono certamente peregrine le manifatture che quelle Nazioni trasportavano, o facevano trasportare da' loro Agenti a queste nostre parti, e che furono pur troppo in abuso, non che in uso fra le più agiate persone d' ogni sesso in Roma, e nelle altre principali Città dell' Italia.

Decadimento del Serico Greco, Assirio, ed Arabo.

Come poi cessasse questo commercio, e lo splendore del medesimo s' oscurasse, io non saprei ad altre cagioni attribuirlo, siccome sovente accade agli stabilimenti umani che o allo smoderato abuso di tali vesti, che essendo già arrivato al suo termine nausea infuse nelle medesime persone, che di vestirlo si vantavano; obbene alle politiche vicende dell' Imperio, che astrinsero a mutare faccia tutto ciò, che di lusso avea sentore, per cui fu d' uopo abbandonarlo; o in ultimo alla maggiore cognizione che poi del Serico Chinese cominciossi ad avere, e allo stabilimento del suo commercio in Occidente. Tal Serico, sebbene di eccessivo prezzo esso fosse, forse si stimò minore dell' antecedente, atteso il comodo di poterlo avere, e l' abbondanza che dall' Oriente ci capitava per mezzo de' Persiani, o dei Greci, ove come in primaria loro contrattazione lo depositavano nei loro porti, acciò se ne provvedesse l' Italia. Che che ne sia è cosa certa, che nè dagli storici di quei tempi, nè da quelli dei posteriori verun cenno ci si dà del suo vero decadimento; silenzio, che ci può servire quasi prova positiva, che terminasse verso l' epoca, che il Serico Chinese cominciò a mettersi in voga.

ARTICOLO SECONDO

Principio, e progresso del Serico nella China.

Principio dei progressi del Serico nella China.

DALLO esposto titolo si da bene ad intendere, che il Serico verun sconvolgimento considerevole non soffrì nella China dacchè si conobbe, e vi s'incominciò a coltivare. Può dirsi con verità che il suo principio non fu distinto dai suoi progressi, e che questi giammai non cessarono, crescendo di giorno in giorno senz'interruzione sino alla meta di quella perfezione, oltre cui andare innanzi non si può. Quest'asserzione viene siffattamente dimostrata dalla serie di tanti secoli, e da tanti fatti Serici registrati nei medesimi secoli, che non bisognerebbe d'ulteriori prove per confermarla. Ma siccome dalla medesima serie dei secoli, e dei fatti, la prova si desume più convincente dell'antichità del Serico Chinese, che lo scopo principale mio si è nel presente Opuscolo, dispensarmi io non posso, di questi dati avverati, onde avvalorare, e viemeglio stabilire l'insinuata mia asserzione, che il *bruco Chinese esso sia l'unica sorgente* (insiememente col Ragno) *del vero Serico degli Antichi.*

Le prove cavate dagli Annali Chinesi, onde manifestare i progressi del Serico in quell'Imperio, alcune sono dirette altre indirette.

Chiunque benissimo s'accorgerà, che nella serie immensa dei secoli, che trascorsero dalla scoperta di questo Serico sino a' dì nostri, i fatti Serici, che i documenti più autentici io chiamo (e conosco esserne tali), su cui s'appoggi la sua antichità, essere non poteano tutti diretti, voglio dire, indirizzati al solo scopo di provare la suddetta antichità; doveansi eziandio trovare degl'indiretti fatti Serici ma con tal'ingenuità esposti, che dubbio non lasciasser dell

della loro autenticità, da cui e forza, e vigore prendessero, quasi se a bella posta vi fossero enunciati nella lunga tratta di tanti secoli. Tanto i documenti diretti, quanto gli indiretti io gli ho ricavati dagli antichissimi annali della vetusta Nazione Chinese. Questa Nazione così culta, ed industriosa, non che gelosa della gloria del suo Imperio, mostrossi quasi dal suo nascere sì impegnata in raccogliere, ed in conservare scrupolosamente nei suoi archivi le gesta de' suoi Imperatori, i costumi de' suoi popoli, le scoperte più rilevanti fatte in diverse epoche da' suoi individui, che da quei rimotissimi tempi fino a' nostri dì, ce le ha conservate intatte, e con la loro natìa purità. Fra queste scoperte, fu una quella del Serico, la quale può dirsi che nacque, crebbe, e si perfezionò al passo medesimo dei rapidi progressi, che la Nazione Chinese, fece in Entomologia, in Fisica, ed in Agricoltura. Tutto ciò è per mio avviso, cotanto interessante da sapersi, e non così facile da istruirsene per la scarsezza de' libri che di ciò trattano, che io ho creduto fare cosa grata a' miei Leggitori, se almeno in accorciamento un'idea loro porga nella soggiunta nota (a)

(a) I popoli di Seres, che abitarono prima la parte più settentrionale dell' Oriente, che *Serica* appellossi, poi *Katay*, ed in ultimo *China* è cosa oggidì stabilita senza contrasti frà Geografi, e Viaggiatori, essere stati i medesimi, e la stessa Tribù, che i Chinesi che presentemente abitano, ed empiono quelle immense Contrade. Questa Nazione dal 2682 incirca della Creazione del Mondo, presto si diede abbastanza a conoscere per il suo ingegno, talento ed applicazione alle Scienze, ed alle Arti. Nella natura bruta però, come tutte le altre Nazioni del mondo, fu indisciplinata, e fiera? abitava allora nella parte settentrionale di quelle contrade, che presentemente formano le Provincie di *Ken-si*. Essa rassomigliava ad una Società, o Turma di bestie selvagge piuttosto, che di uomini. Privi gli individui, che la formavano di case, ed anche di capanne, ove ricoverarsi, sovente

Saggio Storico dell' Imperio Chinese sino alla scoperta del loro Serico.

de' primi stabilimenti politici di questa nobile non che an-

passavano la vita fra' boschi, o nelle campagne alla scoperta, cognizione non avendo in allora di migliori cibi, i frutti, che sotto terra, o sugli alberi, o sulle piante umili incontravano supplivano a quest' uopo: siccome di tratto in tratto servì loro poscia la carne di quegli animali che o alla caccia sorprendevano, o dalle loro mandrie estraevano, cominciato che fra loro fu simile stabilimento, neppur ribrezzo mostravano a trangugiare il loro sangue. I vestimenti loro, onde difendersi da' rigori del freddo non erano che le pelli degli animali che ammazzavano, senz' altro acconciamento, nè preparazione per renderli molli, di quello della Natura. Non conoscevano nè leggi, nè legislatori, non disciplina, non soggezione, onde regolare, e moderare la loro condotta. Ognuno liberamente e a capriccio seguiva, siccome i bruti, gli impulsi delle proprie passioni. Pare che ad altro non pensassero che a menare una vita meramente animalesca; che fra loro, e i bruti altro divario non vi fosse di quello di possedere essi un' anima spirituale, capace quindi, dalla ragione guidata, ad ispirarli sentimenti più giusti d' abbandono, e d' avversione verso quel genere di vita, che per allora esercitavano. Ora, una Nazione di questo carattere appena arrivò al termine di riconoscere un Capo, che là reggesse, che mutò sul momento di condotta. Fortunatamente *Yeou-tsaochi*, che ne fu il primo, dotato fu di scelto talento, d' indole soave, e compiacente a quest' uopo, e di spirito assai penetrante, ed efficaciamente attivo. Con sì fatto capitale di meriti, guadagnossi prestissimo il cuore di quei popoli barbari, i quali, a pochi tentativi dal medesimo intrapresi, prestarono orecchio alla di lui insinuazione, e volontaria obbedienza.

Primo Imperatore Condottiere della Nazione Chinese fu *Yeou-tsao-chi* Il di lui ingegno,

Sarebbe un troppo dilungarmi, se passo per passo io volessi raccorre quanto gli antichissimi annali di questa Nazione trasmisero alla posterità per materia delle sue meditazioni: pure qualche saggio n' accennerò. Questa Nazione adunque rimotissima da ogni altra, isolata in un cantone incognito del nostro globo, non potè certamente avere in quei tempi, nè cognizione nè commercio con qual si fosse popolo del rimanente della terra: essa ebbe da se sola, e per più secoli, esistenza, onde i lumi, e le cognizioni, e le inclinazioni medesime, che i suoi individui allora spiegarono, non già per via di comunicazione con altri popoli, le acquistarono, per valore d' ingenito talento, e di vivissima immaginazione diretta da' naturali ben regolati prin-

tichissima Monarchia; dei di lei primi fondatori; della

cipj di ragione. Difatti vi si mareò sul momento con una specie di prodigio, che i loro Capi proclamati, e riconosciuti che furono da popoli come tali, fu sempre la loro eredità la scienza, la prudenza, la penetrazione con ogni altra dote necessaria al ben governare. *Yeou-tsao-chi* che il primo fondatore fu di quest'Impero, il principale suo pensiere fu di ridurre questi barbari a convivere in società. Consultando per ciò eseguire un suo compagno, che egli bene conosceva essere d'un talento più dell'ordinario, avendo approvato il suo progetto, tutti e due a ciò indirizzarono le loro mire, e felicemente ne riuscirono. In primo luogo essi esortarono il loro popolo a tagliare dei rami d'alberi, e lo istruirono a formare coi medesimi delle capanne dove ricoverarsi, e mettersi a coperto delle inclemenze delle stagioni. Fra poco di tempo morì *Xeou-tsao-chi*. Indi dalla voce del popolo fu proclamato per suo Capo il già indicato di lui compagno, che si chiamava *Sou-gin-chi*.

Ingegno penetrativo di *Suo-gin-chi* secondo condottiere della Nazione Chinese. Cognizioni delle Scienze delle Arti, e del commercio che alla medesima egli comunicò.

La sola unione di convivenza, non fa gli uomini socievoli. Ecco il naturale pensiero, che venne sul momento in capo a *Sou-gin-chi*. Aveva egli osservato nel costruire le capanne, che alcuni di quei legni strofinando l'un coll'altro aveano preso fuoco Ciò solo bastò, per accorgersi in qual modo provvedersi di fuoco, e dell'attività del medesimo per cuocere le carni degli animali, che per l'innanzi mangiava esso, e il suo popolo crude, e per questo mezzo evitare le già dal medesimo notate frequenti indigestioni. Questo solo fenomeno indusse sì altamente quei barbari a prestare intera sommessione, ed ubbidienza a *Sou-gin-chi*, che niente di più. Fece egli alzare quindi una specie di teatro, o di specola, daddove essendo veduto da tutti i suoi sudditi, gli istruiva siccome lor maestro, e gli esortava ad abbandonare una volta per sempre la lor barbarie, additando loro i mezzi onde vivere felici. Da questo luogo eminente osservava egli eziandio, e contemplava il Cielo, la Luna, il Sole, e il rimanente degli Astri, le Meteore, ed altri fenomeni atmosferici, per cui venne in cognizione dei cangiamenti delle stagioni, e dei movimenti periodici degli Astri, e quanto questi influissero sulla terra per agevolare la produzione, o conservazione degli uomini, non che delle bestie, e dei vegetabili. E comecchè dal Cielo egli fosse persuaso venire ogni bene, istruiva, ed induceva i suoi popoli ad adorarlo, e a ringraziarlo siccome loro principale Benefattore.

innata propensione dei Chinesi per le Arti, e per le Scienze,

Quindi passò egli ad insegnare a' suoi popoli il modo di commerciare insieme per via di scambievoli permute. Le merci da commerciare si riducevano a' loro frutti, agli animali, che coltivavano, e alle pelli de' medesimi, che loro servivano da coprirsi. A ciò eseguire più facilmente, assegnò loro una vasta, ed estesa piazza, che loro serviva di mercato. Per fare poscia sapere a quegli individui, che lungi si trovavano di questo mercato, quanto vi fosse accaduto, inventò *Sou-gin-chi* una specie di commercio letterario, per cui medianti cert' une cordelline, nelle quali si formavano apposta parecchj nodi, saper potessero ogni qualunque novità. Conoscendo in ultimo questo degno Capo di tali popoli, che per l' avanzata sua età, non poteva interamente umanizzare tanta genìa, si determinò a scegliere quattro de' più illuminati fra' suoi sudditi, i quali, dopo la di lui morte, supplissero a quanto egli non potè fare in tempo del suo governo.

Fou-hi primo Imperatore della China Istruì, e coltivò i suoi sudditi come loro padre. Istituì delle leggi pel matrimonio.

Morto che fu *Sou-gin-chi* fu eletto per suo successore *Fou-hi*, ch' era appunto uno fra' quattro suoi allievi. Null' ostante che *Fou-hi* fosse assai giovine, fornito si trovava d' uno spirito singolare, e di perspicace penetrazione richiesto a tal' impegno. A tutto ciò accoppiava esso in ogni suo andamento le più dolci, e le più soavi maniere, che lo rendevano assai caro a tutti; in nulla mostrando d' esser ancora fanciullo. Essendo adunque da tutti i popoli eletto per loro Capo, non volle assolutamente accettare tal carico, se prima non fosse riconosciuto come loro Imperatore, a cui dovessero d' ora in poi ciecamente ubbidire in ogni cosa, che loro comandasse. I popoli acconsentirono a quanto egli bramava, e al medesimo tempo gli giurarono fedeltà. La prima cosa, che *Fou-hi* istituì nei suoi popoli, fu un regolamento per i matrimonj, finquì null'essendosi determinato su questo particolar oggetto, locchè doveasi eseguire appuntino colla più rigorosa, ed esatta ubbidienza, senza tollerarne abuso. In questa guisa il figlio cominciò ad àjutare il proprio padre, siccome questo quello reciprocamente procurandosi vicendevolmente tutte le cose necessarie al loro vivere.

Fon-hi insegna a' suoi sudditi a dissodare il terreno, e si tra-

Indi *Fou-hi* s' applicò a riconoscere la qualità dei terreni di tutti i suoi popoli per dissodarli, e metterli a vantaggio. Siffatto punto di vista gli meritò da tutti una venerazione come a loro padre. Marcando poscia che assai si moltiplicavano i suoi sudditi dentro un assai ristretto recinto, egli

per cui in brieve tempo fece in esse rapidissimi progressi questa Nazione in tutto l'Oriente.

---

sloca in paese di maggior estensione del primo fin' allora abitato.

l'Imperadore cercò tutti i mezzi onde procurare loro uno stabilimento, e più ampio, e più comodo. A questo fine esso s'innoltrò verso la parte dell' *Est*, e vi scoprì tutto quel tratto di paese, che oggi giorno formano le Provincie d' *Ho-nan*, e di *Kan-tong* sino ai lidi del mare Orientale. Quivi fece fermare parte de' suoi sudditi, e fissò il di lui proprio soggiorno in un luogo in cui fabbricare fece una Città, che chiamò *Tchintou*. Città che ancora sussiste in questi nostri tempi sotto il nome di *Tchin-tcheou*.

Fou-hi osservatore del Cielo, s'istruisce nell' Astronomia.

Avendo in questo posto osservato *Fou-hi* i Segni, che erano nel Cielo; la maestà, e bellezza degli Astri, la regolarità dei loro movimenti; ed indi sulla Terra l'infinita quantità, e varietà di vegetabili, che mediante l'influenza degli Astri producevansi sul terreno, immaginò, e poscia eseguì, di compilare tutte le sue osservazioni in otto libri, a cui ne diede il nome, o titolo di *Koua*. Tale fu l'origine del famoso libro dal medesimo intitolato *Y-King*; se però libro può chiamarsi quello, che soltanto contiene otto figure lineari. Moltiplicando esso il numero dei suoi *Koua* sino alli sessantaquatro, suppose, che essi fossero a proposito per supplire l'imperfezione delle già anzidette cordicelle inventate da *Sou-gin-chi*. I Chinesi attribuiscon a *Fou-hi* l'invenzione di sei regole, colle quali facendone uso coll' applicarle alle linee del *Koua*, lusingavasi di poter arrivare a comporre i caratteri, che cercava.

Fou-hi insegna a' suoi sudditi il modo di numerare, e di contare li tempi, per mezzo di numeri.

L'oggetto più serio delle contemplazioni di *Fou-hi*, fu quello di conoscere perfettamente i movimenti del Cielo, la cui sola cognizione parvegli essere sufficiente per regolare i tempi. Conoscendo non per tanto, che la capacità de' suoi sudditi fosse assai limitata a ciò percepire, contentossi col dar loro soltanto una regola per numerare i tempi, mediante i numeri 10 e 12 dal medesimo chiamati *Che-Kan*, e *Che-lh-tchi*, i caratteri dei quali combinati insieme formano il Cielo con altri sessanta caratteri; che nel medesimo tempo servivano di fondamento alla regola delle ore, dei giorni, dei mesi, e degli anni. Regole che ancora oggigiorno s' osservano nella China.

SEZIONE PRIMA.

Progressi del Serico Chinese nella sua infanzia.

Felice sorte dei Vermi da seta dal suo bel principio.

FELICI Bombici, che ebbero per loro sorte l'essere scoperti da due Personaggj, i più cospicui in dignità, e in

---

Foui-hi fu il primo che nella China offerisse al Cielo vittime, e sacrifizj.

Fon-hi fu il primo che in quell'Imperio offerisse sacrifizj al *Tien* ossia al Cielo, di cui siffattamente si dichiarava innamorato, che quasi giammai gli occhi suoi non discostava da sì bell'oggetto. Fu eziandio il primo, che scegliesse de' suoi armenti animali a tal uso destinati. Per siffatti sacrifizj assegnò un dato luogo in campagna, che facevalo sempre ricoprire, ed abbellire con tutti quei frutti, che il terreno gli somministrava. Nel giorno in cui dovea egli immolare la sua vittima, era tutto preparato nel modo detto; e a questo fine determinò un dato giorno ogni anno, nel quale potesse soddisfare a cotanto dovere.

Fou-hi insegna a' suoi sudditi la musica, e gli stromenti ad essa inservienti.

Per divertire, e distrarre i suoi sudditi da' mali inesplicabili dell'umanità, cercò *Fou-hi* ogni mezzo, che servire loro potesse d'insieme riunirli con piacere, e senza violenza. A tal'uopo inventò parecchj istromenti musicali; alcuni di essi da ventisette insino a trentasei corde. Tali stromenti erano di sette piedi in lunghezza con due pollici, ed in larghezza quattro piedi, e d'otto pollici, insino a' dodici, alle volte anche d'avvantaggio. Un'altro di siffatti stromenti era di cinque corde, lunghe otto pollici, e largo quattro. Insegnò al suo popolo il modo di costruirli, e di servirsene: in guisa che può dirsi, che *Fou-hi* fosse nella China l'inventore della musica, e degli stromenti alla medesima inservienti.

L'Imperatore

Impiegato così ottimamente *Fou-hi* nell'ammaestrare, e nel coltivare in

merito di tutto l'Imperio Chinese! Sebbene come cosa as-

tante maniere i suoi popoli, morì a *Tchin-tou*, dove costantemente conservò la sua Reggia, avendo regnato 115 anni, amato, e venerato sin d'allora, siccome in oggi, da' Chinesi quasi lor padre, e in contrassegno di benemerenza verso la sua Nazione.

Fou-hi, cessa da vivere.

Dopo la morte di *Fou-hi*, fu eletto Imperatore della China *Chin nong* I popoli tutti di quell'Imperio fissarono gli occhi su questo degno soggetto. Questo Principe fu dotato d'uno spirito superiore oltremodo a quanto può immaginarsi nella specie umana. Per ciò fu dall'Imperatore *Fou-hi* assai stimato, e lo aveva scelto per uno de' suoi più confidenti Consiglieri Il grande zelo che egli mostrò nell'esercizio di quest'impiego per rendere felici i popoli, e le maniere piene di bontà, con cui costantemente trattolli, furono le principali cagioni, che i popoli determinarono a sceglierlo per lor Padrone.

Chin-nong; secondo Imperatore della China.

Fino a questo tempo, i Chinesi non si sostentarono, che della carne degli animali, de' frutti, e dell'erbe, che spontaneamente produceva loro la terra. Fra questi frutti n'osservò *Chin-nong* alcuni, cui suppose fossero molto atti, ed a proposito per alimentare gli uomini. Tali furono il formento, il riso, il miglio, il gran turco, i piselli, e simili. Di questi ne fece raccolta sufficiente, indi li fece seminare, e dopo d'avere inventato una specie d'aratro onde sollevare, e coltivare il terreno, si vide in ultimo l'esito felice per la moltiplicazione di tali grani, e per l'abbondante raccolta dei medesimi.

Insegna *Chin-nong* a' Chinesi di fare uso de' legumi: inventa una specie d'aratro per coltivare il terreno.

Dando ad intendere a' suoi sudditi, che la felice riuscita di questi grani esculenti, era dovuta al Cielo, ordinò che inalzato fosse sul luogo già destinato da *Fou-hi* per i sacrifizj, una specie di proggetto sul quale nel principiare della Luna, offrì egli medesimo con gran pompa, e solennità un sacrifizio al *Tien*, ossia al Cielo, per ringraziarlo de' beneficj da esso ricevuti. Avendo poscia trasferito la sua Reggia a *Kio-fcou*, ed osservato in questo nuovo dipartimento, che i suoi sudditi messi aveano in pratica i suoi regolamenti intorno al coltivamento del terreno, gli venne in mente di far rifiorire, e di continuare con la maggior efficacia il commercio, la di cui prima idea fu già stabilita da *Soui-gin-chi*, ma che erasi alquanto

Rinnova *Chin-nong* infra i suoi sudditi i mercati, e il commercio.

sai certa si narri, che per proprie indagini, ed assidue osservazioni,

trascurato. Egli pose in esecuzione quanto il di lui predecessore disposto aveva. Assegnò parecchj siti particolari, sui quali nell' ora del mezzo-dì, si tenessero i mercati, e vi si facesse il commercio per via di scambievoli permute siccome per l' addietro s' era fatto. V' aggiunse però una condizione, la quale consisteva in ciò, che non fosse lecito che a' soli paesani lo trasportare i generi, e il traficare quelle sole merci, ove il mercato si teneva, e che gli abitanti, che lungi fossero dal tal dato sito, non altro vi portassero che quelle del lor proprio paese: affinchè le produzioni dei differenti luoghi si dilatassero con siffatto modo, e si spargessero ovunque nel suo Imperio.

Chin-nong fa osservazioni sui vegetabili del suo Impero, e ne forma una bellissima collezione, che ancora si conserva nella China.

Per viemeglio badare sulla sussistenza de' suoi popoli, egli medesimo si prese la pena d'esaminare tutte le piante, che dentro esistevano del suo Imperio, persuaso altamente, che il *Tien* tutto produce ad uso, e sostentamento dell'uomo, avrebbe eziandio dato alle medesime la virtù di conservare loro la sanità. Trattanto egli s' istruì sì bene nella medicinale Botanica, con sì felice successo, che arrivò a compilare un libro, che formava una raccolta, o collezione delle medesime osservate, ed analizzate da esso lui, così ben intesa, che anche oggigiorno si conserva nella China sotto il nome d' *Erbario di Chin-nong*.

Disturbi suscitati in questo pacifico Impero da un Ministro ribelle.

In quest' Epoca cominciarono i Chinesi a provare per la prima volta gli effetti funesti della guerra. Fuvvi questa suscitata da un Ministro ribelle al Sovrano da cui ricevuto avea migliaja di finezze. Chiamavasi il fellone *Sou-cha*. Malgrado i buoni offizj usati dall' Imperatore per placarlo, e per farlo ritornare alla dovuta sommessione, ed obbedienza, ebbe la temerità d' ammazzare *Ki-ouen*, prudente, e savio Ministro pel di cui mezzo tentò l' Imperatore di ridurlo a dovere. Con siffatta novità, si formarono alcuni partiti *pro*, e *contro*, che moltissimo turbarono le buone disposizioni del Sovrano verso i suoi popoli. Ora fosse, che questi si raffreddassero verso il lor Principe, ora fosse, che diventando vecchio *Chin-nong* i primi impegni da esso fossero trascurati, il fatto fu, che si suscitarono fra' medesimi Governatori delle Provincie delle guerre civili, e così si distrusse la buona armonia, ed unione, che sin a quest' epoca erasi conservata nell' Imperio.

Chin-nong fa la

Souan-yuen uno dei Governatori suddetti erasi acquistata una grande ripu-

servazioni, la loro prima inventrice fosse *Si-ling-chi* in quell'

tazione in tutta la China, *Chin-nong* invaghito delle singolarissime doti di questo Ministro, non esitò punto di nominarlo Governatore di *Yu-hiong* dopo morto il di lui padre. *Souan yuen* appena stabilito in questo impiego, diede assai prove del suo talento. Si propose in primo luogo di render i popoli sotto la sua direzione i più ricchi, e i più coraggiosi dell'Imperio, persuaso che la forza di qualunque Stato, consiste principalmente in questi due punti di politica. Per venirne dunque a capo, fece fabbricare gran quantità di stromenti d'agricoltura, ed un gran numero di ferri, di dardi già inventati da *Fou-hi* contro le bestie selvatiche, de' quali si servì per formare una specie di mezze picche. Indi scelse egli fra i suoi popoli una truppa di forti, e valorosi giovani robusti, e ben disposti di corporatura per addestrarli nel mestiere della guerra. Ad altri ordinò di dissodare una grand'estensione di terreno, che consegnò a' medesimi fra loro dividendolo con somma equità. Quegli che scelti n'aveva per gli esercizj militari, non per ciò erano meno obbligati alle fatiche dell'Agricoltura; esentati soltanto erano da tal occupazione nei giorni in cui esercitavansi nel maneggio delle armi, ed allora gli altri lavoravano in loro vece.

scelta di *Souan-yuen* suo Ministro di gran talento nominandolo Governatore d'una delle Provincie del suo Impero.

Stabilimenti di questo Governatore riguardanti l'Agricoltura, e la fatica.

Tchi-yeon, uomo di uno spirito naturalmente turbolento, e sedizioso, che della stessa famiglia era dell'Imperatore, cagionò eziandio nell'Imperio grandissimi disordini, e siccome dotato era d'una forza estraordinaria, così si compiaceva assaissimo degli esercizj del corpo, non applicandosi ad altro che a lanciare dardi, a maneggiare picche, e allo sfidare tutti a combattere. Appoco appoco egli si formò una compagnia di giovani a lui simili, che portandosi da un sito all'altro cagionava dei disturbi da per tutto. Fu esso avvertito, e rampognato eziandio dall'Imperatore, e non ne facendo verun conto, bisognò che *Chin-nong* mandasse le sue truppe per indurlo a buon termine. Avendo le truppe Imperiali avuto la peggio *Souan-yuen* assaissimo si sdegnò della condotta tenuta di *Tchi-yeon*, e senza che se n'accorgesse il nimico dell'Imperio, adunò tutte le sue milizie, e diede addosso sovra il ribelle, obbligandolo a fuggire, mercè una folta nebbia, abbandonando tutti i suoi, che abbassarono le armi al vincitore, e s'arresero alla sua discrezione.

Tchi-yeon si ribella contro lo Imperatore *Chin-nong*. *Souan-yuen* prende le difese del suo Sovrano, e vince il ribelle.

Questa vittoria fece grand'onore a *Souan-yuen*, ed accrebbe il rispetto verso la di lui persona di tutto il rimanente dei Governatori dell'Imperio,

Essendosi di molto isminuita presso i popoli

epoca Imperatrice di quel vasto Imperio, pure proteggen-

la stima verso l'Imperat. *Chin-nong*: fatto un consiglio de' Governatori delle Provincie, si risolve di renderlo persuaso a rinunziare l'Imperio, ma non vuole a ciò consentire.

che temettero molto del suo valore. Frattanto il governo di *Chin-nong* diventò di giorno in giorno più lento, e snervato. Questo Imperatore non godeva già quell'autorità che per l'innanzi: v'era da temere che il popolo, che sino a quest'epoca s'era mantenuto costantemente unito, ora non si dividesse formando de' partiti. Atteso tutto ciò, si formò un consiglio dei Governatori delle Provincie, affine di rendere persuaso *Chin-nong* a rinunziare l'Imperio. Per quest'impresa fu commissionato *Souan-yuen*. Costui dal canto suo fece il possibile per indurre l'Imperatore di dare questa compiacenza a' suoi sudditi; che attesa la sua già avanzata età, ed impotenza, i popoli avrebbono accettata quella persona che da lui sarebbe scelta; che rapporto alla sua persona si sarebbono osservati tutti i maggiori riguardi in contrassegno di gratitudine. Non fu possibile di rendere persuaso *Chin-nong* a siffatta rinunzia; anzi fidato dell'affetto de' suoi sudditi, i quali per l'addietro aveano sempre per esso lui dimostrato dell'affetto, sul momento fece allestire la sua soldatesca, comandolle di marciare contro *Souan-yuen*. Questo Governatore, che in ciò non ebbe altro delitto che di portare all'Imperatore la commissione di tutti gli altri, si vidde astretto a difendersi ajutato da' Governatori del suo partito. Esso radunò un corpo d'armata assai considerabile, onde obbligare *Chin-nong* ad accordare colla forza, ciò che fare non voleva per ragione.

Guerre suscitate per questa cagione fra l'Imperatore *Chin-nong* ed i Governatori delle Provincie.

Muore *Chin-nong* ed è proclamato *Hoang-ti* per Imperatore.

Souan-yuen comandava la sua armata, siccome quella degli altri Governatori suoi Alleati in un Cantone dell'Imperio, dipendente oggigiorno della Provincia di *Ho-nan*. In questo determinato posto si trovarono le truppe Imperiali. I due partiti talmente vi vennero a zuffa, e siffattamente combatteronvi sino a notte inoltrata, che non si potè decidere qual fosse il partito che portasse la vittoria. Alla nuova Aurora tornarono gli Eserciti ad azzuffarsi; l'evento fu consimile a quello dell'antecedente giornata. Nel terzo giorno le schiere dell'Imperatore cederono il campo, e si diedero disordinatamente alla fuga. All'avviso ufficiale di questa disfatta, s'ammalò l'Imperatore *Chin-nong*, e fra pochi giorni cessò di vivere, dopo avere regnato cento quarant'anni. Tutti i Governatori si dichiararono per *Souan-yuen* e lo proclamarono Imperatore dell'Imperio della China sotto il nome d'*Hoang-ti*.

dola, e fomentandola con singolare impegno l'Imperatore

Tchi-yeou, il quale dopo la sconfitta avuta in *Tcho-lou*, erasi mostrato tranquillo, allorchè però vidde innalzato al Trono della China *Souan-yuèn* prese di bel nuovo le armi, e ricusò di riconoscerlo per suo Sovrano. Fece egli pubblicare da per tutto, che un suddito, il quale aveva ardito di combattere col suo proprio Signore, dovea essere riguardato quasi vero ribello, la cagione essendone stato eziandio della morte di *Chin-nong*, che per ciò tutti doveansi riunire con esso lui per esterminarlo. *Hoang-ti*, che altra ambizione non aveva, che di vedere il suo popolo ritornato alla pace, ed alla unione col suo Capo, prese la risoluzione di liberarsi da questo sedizioso, e turbolento suddito, e farne uno scempio. Con siffatta idea venne a cercarlo in persona alla testa di quante truppe potè adunare, a cui diede ordine di non lasciarsi fuggire di mano questo fellone, e di diportarsi in modo da poterlo prendere vivo. L'incontrò in *Tcho-lou*, vale a dire, nel luogo medesimo in cui già innanzi l'aveva battuto, mentre che ancor viveva *Chin-nong*: e siccome le squadre Imperiali erano assai più numerose di quelle di *Tchi-yeou*, così trovò la maniera di cingerlo da tutte le parti, e di così caricarlo vigorosamente, *Tchi-yeou* rimase vinto, e prigioniero.

Hoang-ti fatto Imperatore esercita nella China il primo atto di giustizia contro un ribelle. Morto questo si restituisce la pace universale nell'Imperio.

Hoang-ti affine di risparmiare il sangue de' suoi sudditi, subito diede ordine, che si ritirassero le sue truppe, e si disarmassero i soldati del partito contrario. Poscia fece collocare questi ultimi in un sito eminente daddove comodamente veder potessero la cima d'una collinetta vicina, ch'era a proposito per il suo premeditato disegno. Dispose indi a' loro fianchi le sue truppe, ed essendo l'Imperatore salito sulla già indicata collina, seguito da alcuni suoi uffiziali, i quali conducevano *Tchi-yeou*, esercitò *Hoang-ti* il primo atto di giustizia, che fosse stato veduto, ed eseguito nella China, per ordine Imperiale. Ordinò egli dunque, che fosse troncata la testa a questo ribello alla presenza, e sotto gli occhi delle due armate: atto che bastò per rimettere in pace, ed in tranquillità tutto l'Imperio.

Modo con cui si fece questo primo atto di giustizia nella China.

Tranquillizzato tutto ad altro non pensò il nuovo Imperatore che al bene de' suoi popoli. Fra gli altri suoi stabilimenti fu il primo ergere un Tribunale di Storici *della destra*, e *della sinistra*. Gli uni occupar doveansi nel raccogliere i *Fatti* dell'Imperio; gli altri le *arringhe*, o *discorsi pub-*

Hoang-ti istituisce nel suo Imperio un Tribunale di Savj, per conservare

di lei consorte *Hoang-ti*, può dirsi con verità, che anche

in iscritto a' secoli futuri, le cose più notabili de' suoi sudditi.

blici. Ecco in qual guisa si fà assai verisimile l'autenticità degli Annali Chinesi. Nominò un Presidente per questo Tribunale, che fu *Tsang-Kie*, il quale inventò cinquecento quaranta caratteri per tramandare in iscritto i già indicati *Fatti*, e *discorsi pubblici*, che poscia approvati furono da *Hoang-ti*, secondo la ispiegazione fatta dal Presidente: in ultimo incaricò il medesimo Presidente d'ordinare i suddetti caratteri in guisa da trasmetterli inteligibili alla posterità.

Hoang-ti regola un sistema religioso nel suo Imperio. Si inventano nel suo Imperio i caratteri. Innalza un grande Tempio per i sacrifizj.

Nel tempo che *Tsang-Kie* occupavasi nel formare i caratteri della Scrittura, *Hoang-ti* s'applicò dal suo canto all'affare importante della Religione, che lo credette il più necessario di qualunque altro per la regenerazione, e politico governo dei popoli. A questo fine fece fabbricare un Tempio, poichè sino a quest'epoca, tutti i sacrifizj di *Chang-ti*, offerti furono all'aria aperta. Per farlo colla maggior decenza inventò, e poi insegnò a' suoi sudditi, la maniera di fabbricare i mattoni; siccome formò eziandio degli artefici, che preparare sapessero il legname per gli edifizj. Dopo queste istruzioni innalzò un magnifico Tempio, dove offrì egli medesimo un solenne sacrifizio con siffatta pompa, che per l'addietro altra simile giammai non si vidde. *Hoang-ti* fece ancora dei bei regolamenti pieni di saviezza, acciò la condotta dei suoi popoli fosse tale, che nulla fosse capace di dar dispiacere al *Cang-ti*, onde proteggerli con assiduità.

Essendo a *Hoang-ti* riuscita bene la fabbricazione dei mattoni. Erge un Palazzo per se, e case per i suoi sudditi.

Essendo ottimamente riuscita l'idea della fabbricazione de' mattoni, gli venne in capo di fabbricare un palazzo, per il cui distintivo conosciuto fosse dai suoi sudditi come loro Sovrano, che fosse a se riserbato. Dopo le già costruite capanne di rami d'alberi, pensò eziandio a costruire delle case per tutti i suoi sudditi, locchè ottimamente riuscì. Prima di questo tempo i Chinesi non ebbero delle case regolari ove abitare. *Hoang-ti* ridusse ad effetto questo regolamento. In seguito formò dei Villaggi, delle Città, delle Provincie. Quindi tutti i suoi popoli furono ordinati sotto differenti Classi, le quali formarono le dette Provincie Città, e Villaggi.

Hoang-ti alza un grande osservatorio astronomico.

Hoang-ti costruì eziandio un'osservatorio, ossia Specola grande; affine di potere mediante le osservazioni astronomiche perfezionare il loro Calendario, riconosciuto da esso pieno di diffetti. Immaginò anche, e messe in esecuzione il modo di potere per mezzo di Carri, trasportar le cose di gran peso da un luogo ad altro; inventò altre vetture comode in guisa

esso lo scopritore fosse di questi vermi, e dell' aureo loro filo, che da quest' epoca incominciossi ad estrarre da' loro bozzoli, e mettersi in uso. L' Imperatore col suo favore, e l' Imperatrice colla sua opera, non solo non fecero che questo filo serico si conoscesse, e fosse maneggiato dalle principali, e più cospicue Dame di tutto l' Imperio, non che dal basso popolo, non volendo che questo rimanesse soltanto semplice spettatore, senza risentire il vantaggio della nuova scoperta, il cui accrescimento giornaliero consisteva principalmente nell' allevare e nel coltivare questi sì preziosi insetti.

---

di sedie mobili, sulle quali si faceva trasportare da altri quando non voleva montare a cavallo.

Hoang-ti inventa le barche, i ponti, e parecchj stromenti di guerra.

Fu eziandio *Hoang-ti* l' inventore delle barche per viaggiare sulle acque, dei ponti per travversare d' un canto all' altro i fiumi: dell'arco, del dardo, della sciabola, delle picche, e d' altre sorta d' armi offensive, e difensive, delle bandiere delle truppe. Egli pose in uso la moneta nel commercio. Sul principio tali monete furono di pietre preziose; indi d'oro; in ultimo di rame. Fu esso severissimo coi ribelli, siccome amabilissimo verso gli osservanti delle leggi.

Hoan-ti inventa eziandio alcuni stromenti

Inventò innoltre uno stromento di musica composto di dodici picciole canne *bambou*, ciascuna delle quali aveva nove linee d' interna circonferenza, sovra differenti lunghezze. La prima che era più lunga delle altre, arrivava alli nove pollici; la seconda ad otto, e così del restante. (a)

(a) *Da quanto si è detto in questo squarcio di Storia Chinese, epoca in cui appena cominciava a fondarsi questa grande Monarchia, s' incomincia ad avverare coi fatti, la verità da me asserita, che sembrava troppo avanzata, cioè che fra' Chinesi, anche dal bel principio della lor istituzione socievole, vi furono Entomologi, Fisici, ed Agricoltori di baglia: si veggono eziandio dei Meccanici, degli Astronomi, de' Politici, de' Guerrieri, ecc. Da quanto necessariamente sarò per dire in appresso nell' Opuscolo la mia indicata asserzione, diverrà vieppiù luminosa.*

Lodevolissima premura mostrata dall' Imperatrice Chinese *Si-ling-chi*, onde rendere vantaggiosa a tutti i suoi popoli la sua scoperta del Serico.

Questa non mai abbastanza lodata Imperatrice *Si-ling-chi* per la famosa, e ricca sua scoperta, non che per il raro suo ingegno, abbassossi a tal segno di confidenza coi suoi popoli, che volle essa medesima e la maestra essere, e la direttrice di quanto potesse avere rapporto al Serico. Così dopo le previe sue private osservazioni, e sperienze molte sui vermi da seta, cominciò con impareggiabile bontà a spandere, ed a comunicare i proprj lumi a' suoi popoli, principiando le sue istruzioni colla più facile maniera di coltivare domesticamente i detti vermi, non meno che il particolare coltivamento in campagna dei gelsi, nutrimento già dalla medesima conosciuto quasi unico, e il più favorito di quest' Insetti. Appena a tanto lume, ed a tanta degnazione sviluppossi la mente, e le tenebre dell' ignoranza, e dei pregiudizj di questi popoli si sgombrarono, che quasi sul momento tutti si dichiararono portatissimi per sì preziosi Insetti: dirò anche industriosi per agevolare ad ogni modo tutti i mezzi immaginabili alla più perfetta loro coltivazione, poichè da *Si-ling-chi* già abbastanza informati del reale vantaggio che da siffatta coltivazione risultare doveva per la felicità, ricchezza, e commercio di tutto l'Imperio.

Si-ling-chi dopo fatta la sua scoperta del Serico, per renderla utile a suoi popoli inventa gli ordigni onde trarre il filo serico, filarlo, e tesserlo.

Quindi si scorge chiaramente, che il singolare talento di *Si-ling-chi*, non fu già circoscritto alle sole curiose, e superficiali osservazioni di Storia Naturale. Volle efficacemente, e le riuscì di convertirle, e di renderle utili, e vantaggiose a' suoi popoli in primo luogo, ed indi anche agli altri dell' Universo. Tali furono costantemente le di lei saggie viste. Per meglio agevolare il suo progetto immaginò, e mise a buon esito tutte quelle macchine, ed istromenti, che a quest' uopo sarebbero d' assoluta necessità, ora per la trattura dell' aureo filo serico, ora per la filatura, ora per l' orditura delle tele, ora per variare la medesima in differenti guise, senza li quali, la sua sco-

perta poco vantaggiosa poteva rendersi limitata, e circoscritta a se medesima senz'ulteriori progressi. Dopo moltissime meditazioni, e cimenti, si rende assai verisimile, che arrivasse quest' Imperatrice al compimento de' suoi divisati disegni. Qual più onesta soddisfazione di quella di vedere alla perfine coronata cogli effetti la sua costanza!

Hoang-ti, che con assai maggior penetrazione misurava da lungi le conseguenze dei ritrovati di *Si-ling-chi* sua sposa, con giusto piacere applaudiva alle di lei premure, e senza lusingarla approvava quelle macchinette, ed ordigni inservienti alle manifatture, che cominciava a vedere dagli effetti, essere stati bene eseguiti. Ciò che maggiormente colmava la sua compiacenza si fu, allorchè marcò egli, che non solo i manufatti lavorati per le mani di *Si-ling-chi* riuscivano perfetti, quanto quegli lavorati dagli artefici suoi sudditi che ammaestrati già dalla medesima, parimenti ottimi ne riuscivano. Oltre le manifatture seriche da tali artefici fabbricate, *Si-ling-chi* non per ciò restando in ozio insieme colle sue Dame di Corte, altre tesseva di scelta, e singolare bellezza, formando collo stesso Serico, od anche ad oro diversi, e variati ricami ora di fiori, ora d' uccelli. Oltremodo soddisfatto l'Imperatore di queste cotanto felici riuscite, in primo luogo pensò ad estenderle in bene immediato, e diretto de' suoi amati sudditi, ed indi ad altri fini men diretti, che non allontanavansi neppure al comune vantaggio di tutto il suo Imperio.

Hoang-ti applaude i ritrovati di *Si-ling-chi* sua sposa, notando che essi applicati in pratica, ottimamente riuscivano.

SEZIONE SECONDA.

Progresso del Serico nella China, dimostrato dall' uso incominciato a praticarsi dai Chinesi col vestirsi di Serico.

Epoca in cui il Serico cominciò nella China a conoscersi come materia vestiaria.

PRIMA della scoperta del Serico nella China, i Chinesi soltanto si coprivano di pelli, o delle lane che tosavano dalle pecore, o da altri quadrupedi lanigeri che coltivavano e della cui carne si nutrivano. Presso loro, innanzi all epoca dello scoprimento del loro Serico nè tele, nè drappi, nè stoffe di niuna sorta non si conobbero. Fu solo in questa occasione quando tutto lo scenario vestiario mutò interamente di faccia nella China, e si convertì quasi in un momento in materia di lusso. *Hoang-ti* non volle d'ora in avanti, che i suoi sudditi più vestissero le anzidette pelli, poichè col coltivare che fecero i Chinesi i Vermi da seta, cominciò infra loro ad essere comunissimo il Serico. Oltre ciò volle, che gli abiti di Serico fossero diversi, secondo che diverse erano le qualità delle persone, che li portavano. Istituì eziandio, che per i giorni di cerimonia, massimamente in quegli, che si celebravano i Sacrifizj, il lor vestire fosse d'assai maggior pompa, e lusso, affinchè la festa riuscisse con maggior splendidezza. Ciascuno de' suoi Uffiziali, secondo il rispettivo loro rango, ed impiego, che occupava nell' Imperio, dovea vestire con maggiore, o con minor splendore: a questi soli si permetteva tale distintivo.

Descrizione de-

Ecco in qual foggia ci viene descritta nei loro Annali

(1) siffatta

(1) siffatta distinzione d'abiti di cerimonia. La berreta serica, che accomodavano in testa doveva essere larga sette pollici, ed alta dodici; ritonda sulla parte anteriore, e piana sulla posteriore. I pendenti di Serico, che si manifestavano innanzi il petto, doveano essere di quattro pollici in lunghezza, e di tre nell'indietro. L'abito era ampio con larghe, e grandi maniche, che scendevano sino a terra. La parte superiore di quest'abito, cioè dagli omeri sino alla cintura, era di Serico turchino-celeste; e l'inferiore sino a terra d'un giallo-terreo. Tutto ciò ad oggetto d'imitare anche negli abbigliamenti i colori del Cielo, e della Terra, da cui tutto gli veniva, e così incoraggiarsi per diventar virtuosi. Siffatti abiti sericei doveano eziandio essere ornati di piume di fagiani, ed inoltre di differenti sorta di fiori, delle spighe di fromento: dipinti, o ricamati a varj colori, e di alberi, e di fuoco, e di Sole, e di Luna, tutto secondo i cinque principali colori, e secondo il rango, od impiego di coloro che indosso li portavano.

gli abiti di cerimonia di Serico, secondo che *Hoang-ti* volle che si usassero nel suo Imperio.

Da queste antichissime relazioni si rileva chiaramente, non solo la cura paterna, politica, e civile di cui questi primi Chinesi Imperatori furono forniti i loro talenti, le loro cognizioni universali; ma eziandio la docilità, lo zelo, l'industria di quei popoli, i progressi, che a vista d'occhio facevano in tante belle manifatture, dopo la scoperta del Serico. Il Serico, n'era il materiale; esso solo costituiva le vestimenta d'un'immensa nazione, che poco prima non vestiva che rozze, e male conce pelli. Le macchine, od ordigni per fabbricare queste vesti, invenzione furono di questa nazione, così ben congegnati, come si dimostra dalla esecuzione di tanti, e sì diversi manufatti, che dai

Dai progressi del Serico nella China in questo tempo, si deduce naturalissimamente, che i Chinesi furono gli inventori di tutti gli ordigni e dei colori per metter il Serico in istato di servire di materia vestiaria.

(1) De Maylla. *Anu. Chin.* Tom. II. Prima Dinast. pag. 35. e seg.

loro Annali ci consta, essersi insino d'allora fabbricati. Parimenti la medesima Nazione, o per proprio ingegno, o per le istruzioni da *Si-ling-chi* instillatele, trovò la maniera di trarre il filo serico o semplice, o moltiplicato dal bozzolo; di filarlo, quando dopo rotto fosse scardassato; di torcerlo, di tesserlo, onde potere all'uopo adoperarlo in mille maniere. Tutto ciò non ammette il menomo dubbio. L'arte della vestiaria in somma in serico, si deve a questa Nazione eziandio; siccome l'invenzione dei colori, che di giorno in giorno venendo a perfezionarsi fra' loro artefici, bisogna confessare, che nè più fini, nè più eleganti per la vivacità, e per la loro durevolezza, non si trovano nè anche oggigiorno in niun' altra parte dell' universo.

Progressi del Serico nella China, anche sul principio della sua scoperta, dimostrato colla nuova scoperta dei Bombyci salvatici, che lo lavoravano in sugli alberi.

La scoperta dell'immortale *Si-ling-chi*, fu la sorgente, siccome poc'anzi abbiamo fatto marcare, di tantissime altre, che non poteva a meno di non venire in chiaro una volta che il Serico dovesse fare progressi fra' Chinesi. Ma un' altra ci rimane da far notare di non minor gloria di questa illustra Nazione. Si sà, siccome ci fa avvertito il Salmasio (1), che serpeggiò un errore fra gli Antichi, che il Serico altro non fosse, che la lanugine degli alberi di Seres, la quale raccolta da quei terrazzani, la mettessero in opera in varj manufatti. Siffatto errore non provenne già da' Seres, ma da' Naturalisti, e da' Viaggiatori Occidentali che così lo (2) pubblicarono nelle loro Storie, o Viaggi. I Seres appena fatta fra loro la scoperta dei loro Bombici sericiferi, aprirono ben gli occhi per avvezzarsi ad essere

(1) Salmas. *Plin. Exercit in C. J. Solini Polyhist.* Tom. I. Cap. XV. pag. 144.

(2) Plin. Hist. nat. Lib. VI. Cap. XVII. Ammian. Lib. XXV. Cap. VI. pag. 293. Strab. Lib. XXVI. pag. 693. Solin. Cap. LIII. pag. 145. Cluver. Lib. V. Cap. V. pag. 247.

osservatori, per rendersi Entomologi; sicchè ben presto conobbero, che la rinomata lanugine prodotta dalla sostanza dei vegetabili non era tale, ma che prendeva la sua origine o dagli stessi vermi già conosciuti, o da altri da conoscersi, ch' erano come i primi veri Bombici sericiferi, che insino all' infinito vi s'erano moltiplicati, niuno facendone raccolta, e rimasti in libertà in quelle loro selve. Ecco una scoperta importantissima, che dee tutto il suo splendore alla prima, e alla coltivazione immediata dei vermi da seta sì bene stabilita da quest' epoca fra' Chinesi.

Vi sono alcuni vegetabili, che naturalmente producono della lanugine: ma questa non è Serico: vi sono degli altri, la cui lanugine è opera di Bombyci: e questa è Serico.

Non potendo per ciò, siccome hollo indicato più volte, negare la prerogativa, che godono alcuni vegetabili, che producono una lanugine, che ha de' rapporti non pochi col Serico (1), ma perchè io sono d' avviso, che quegli di Seres, e la più parte di tanti altri Orientali, che furono veduti da alcuni nostri Antichi Viaggiatori, sono tributarj della loro lanugine a' veri Bombici, che sopra di tali alberi albergavano. Ciò che punto non potè essere conosciuto da quegli grossolani veggenti, che nulla seppero d'Entomologia. Quindi attribuivano agli alberi, tutto quanto sui medesimi divisavano, senz' ulteriore disamina. I popoli di Seres però non furono così stolidi, poichè appena furono illuminati dei prodotti che rendevano i loro Bombici sericiferi, che immediatamente, e domesticamente già coltivavano, che sul principio indotti dalla analogia, indi dalla osservazione ben presto conobbero, che l'indicata lanugine, opera, e lavorio era de' Bombici selvatici, e non degli alberi. Tutto ciò viene confermato col testimonio del P. Le-Comte, e del P. Du-Halde (2) che affermano trovarsi anche oggigiorno

(1) Sezione II. Articolo I. Del Serico Vegetale in particolare pag. 40.

(2) Le Comte. Mémoire sur l'État de la Chine. Lettre V. pag. 240. 243. tom. I. Du-Halde Descript. Géograph. etc. De l'Empire de la Chine tom. I. pag. 249.

nella China, parecchie specie di Bombici selvatici, che sanno benissimo i Chinesi trarne profitto.

Il progresso del Serico nella China in questi suoi principj si dimostra per l'astuzia usata dai Chinesi nel pensare prima a' loro proprj bisogni che agli altrui.

E' però fuor di dubbio, che i Chinesi sì del Serico domestico (per ispiegarmi così), che del salvatico, si servissero per dare materia abbondante a' loro già eretti stabilimenti di Serico, trovando sì l'uno che l' altro attissimo ai loro disegni. Malgrado la dovizia di tanto Serico sembra, secondo la ben intesa domestica economia, che i Chinesi fossero in diritto di pensare prima a sè coprendo i loro proprj bisogni, che gli altrui. Una nazione cotanto estesa, che insino d'allora si computava ascendere dagli trenta agli trentacinque milioni d'individui, loro dava ben che pensare secondo i precisi ordini del lor Imperatore *Hoang-ti*, di abbandonare le pelli, e di provvedersi di vestito serico tutti quanti. Per ciò appunto, malgrado la loro attività nella coltivazione de' Vermi da seta, e il singolare ingegno immedesimato colla nazione, si pensava fra loro, e si equilibrava ogni cosa a sangue più freddo di quello che forse si sarebbe fatto fralle nazioni Europee, le quali istituito avrebbero un libero, e florido commercio di un prodotto che oltre l'essere assai prezioso, era altresì abbondante in tutto l'Imperio. Pare dunque, che tutta la ricchezza, e tutti i vantaggj, che seco portava la scoperta del Serico, e la sua incessante coltivazione, si concentrasse soltanto nella estensione del loro Imperio. Discutiamo per ora questo punto importante, che tale appare, per i progressi del Serico.

SEZIONE TERZA.

Qual genere di Commercio si usasse fra' Chinesi dopo la Scoperta del loro Serico.

Il commercio di Serico colle estere nazioni, non si combinava colle leggi fondamentali dell' Imperio Chinese.

Per quanto sembri a prima vista estraordinaria la condotta dei Chinesi nel non pensare punto ad uno stabilimento regolare di commercio di Serico colle estere nazioni, in quei felici principj della loro scoperta, pare tuttavia che per ciò non debba escludersi ogni speranza in pro degli Europei, o almeno delle nazioni limitrofe e quegli loro littorali. Sembra che francata bene fra loro la coltivazione dei gelsi, e de' Vermi da seta per provvedere a' domestici loro bisogni, accrescendosi quella, e isminuendosi questi, l' adito ad un siffatto commercio facilmente si sarebbe aperto, e in questa guisa comunicare, e dividere le loro ricchezze cogli altri, stantechè in fra loro rimaneva l' inesauribile miniera, che le produceva, cioè la privativa coltivazione di tali Vermi cotanto adatta al loro Cielo. Ma bisogna ben notare, che il modo di pensare, e di filosofare del Chinese è tutto diverso dell' Europeo, e da quel momento pensò, e filosofò così. Bisogna essere istrutto delle leggi fondamentali del loro Imperio, per penetrare la ragione di questa diversità. La sperienza ha dimostrato per la serie di moltissimi secoli, che eglino non si ingannarono, e c' hanno lasciato un' esempio luminoso della loro previdenza. Questa condotta è, per mio avviso, quella che d' allora insino a dì nostri, fece che non abbia crollato il lor Imperio siccome crollarono tant' altri, che non la ser-

barono. Tutto ciò si proverà coi fatti, che debbono fregiare la mia presente Discussione.

Leggi o massime Chinesi stabilite sin dal principio della fondazione di questo Imperio, per cui tutti i Chinesi sempre si astennero di qualunque specie di commercio con altre Nazioni estere.

Per quanto vantaggiosa fosse stata una tal negoziazione fra' Chinesi, e le estere nazioni, siffatta negoziazione non si stabilì fra' Chinesi: anzi ne furono assai lontani per un principio della loro fina politica. Io sono rimasto ben persuaso di ciò sul raccogliere che ho fatto certi tratti de'loro Annali, ed antiche Storie sparsi quà, e là quasi senza disegno, i quali mi insegnarono, che i Chinesi antichi (siccome quegli d' oggigiorno) furono uomini quieti, tranquilli, che vicendevolmente amandosi come buoni fratelli, e figliuoli d'un comun padre (quale stimarono i loro Imperatori), nulla giammai non si ammettesse fra loro, che alterare potesse la lor pace: che avendo toccato loro nella dispersion delle genti un paese immenso, di placido Cielo, d'aria salubre, di terreno ferace, che ogni giorno diventavane di più per la lor attività in coltivarlo, la loro Nazione eziandio fra poco si rendè e numerosa, e ricca, e potente, che non ostante sì belle prerogative non pensò giammai essa nè di superchiare, nè d'inquietare i popoli loro limitrofi; che essendo la lor nazione composta d'immensi individui, tutti attivi cittadini, interessanti assai al loro proprio reale vantaggio, stimandosi da per se soli capaci di sussistere senza la cognizione, e il commercio d'altri che per nascita Chinesi non fossero, si risolsero a lasciar ad ognuno vivere in casa sua senza immischiarsi per conto alcuno ne' fatti altrui: che provvedendo a tutto il lor bisogno il loro terreno, massimamente secondato dalla loro industria, ciò supplire poteva a quei capi, che loro mancassero in un terreno più o men atto a quei dati prodotti che i frutti della terra, e quegli della loro industria, essendo innumerevoli, sarebbero capaci di formare dentro i limiti del loro vasto Imperio un commercio regolare interno, d'una Città coll'altra, d'una coll'altra Provincia, per coprire qualunque bisogno mendicato da estero do-

minio: che quest'alienazione d'ogni popolo diverso dal loro, e il fomento di questo interno commercio, si rispettò sempre fra loro, e si osservò sempre con esattezza siccome la base fondamentale dello stabilimento d'un pacifico, d'un florido, d'un'inalterabile Imperio.

Quanto occulati furono i primi Imperatori della China coll'impedire a' loro sudditi ogni commercio con altri popoli esteri se eternare doveano il lor Imperio.

Sotto tali dati, e molti altri, che ommetto per brevità, io dimando a tutti i presenti Politici del nostro emisfero: i Chinesi pensarono bene sin da quegli rimotissimi tempi nel prendere siffatte misure per ben francare il loro stabilimento monarchico? La loro previsione fu immaginaria, ovver reale? Senza punto fermarmi ad ascoltare la loro risposta, io la trovo assaissimo espressa nel registrar che fo l'infausto quadro, che le vicende infelici mi rappresentano delle tante, e tante Monarchie che dopo l'Imperio della China si fondarono. Dove si perdettero i superbi Imperj dei Babilonesi, dei Caldei, degli Egizj, degli Assirj, dei Medj, degli Ateniesi, dei Cartaginesi, e dei Romani ecc.? Non più vi sono; quasi fumo bersagliato dai venti, sparirono da' nostri occhi. L'Imperio solo della China fondato sovra tali basi, da molti moderni politici stimate strambe, stolte, rozze, salvatiche. Esso solo ci dimostra la sperienza che abbracciandole colpì nel punto più essenziale della stabilità d'un Imperio la cui attenta considerazione non può a meno di non confondere il nostro orgoglio.

Corollarj dedotti dalla filosofia Politica de' Chinesi.

Raccogliamo in un fascetto le utili conseguenze, che da questa Filosofia Chinese risultano a nostra istruzione. Il commercio estero non è un mezzo a proposito per conservare stabile un'Imperio, 1.° perchè sotto questo pretesto più volte ha dimostrato la sperienza, che si viene a perlustrare il debole del medesimo, 2.° perchè i costumi esteri, che accompagnano le merci estere, generano più volte l'immoralità del buon suddito, che ama, ed è attaccato al suo legittimo Sovrano.

Il commercio estero invece d'arricchire l'Imperio lo impoverisce, 1.° per l' uscita in contante, che dal medesimo esce, senza speranza del suo ritorno, 2.° perchè i suoi proprj individui d'attivi, che dovrebbero essere, diventano passivi, 3.° perchè l'Agricoltura, le Arti, e l'Industria incagliano nell'Imperio, e imbruttiscono le menti de' suoi sudditi, ove speranza hanno d'ottenere ciò, che fomenta la loro propria incuria.

Per l'opposto il commercio interno consolida anche lo Imperio più vacillante, 1.° perchè il suo debole non si espone alla vista del mentito mercatante, 2.° perchè i costumi del suddito si conservano innocenti, e col loro primo candore, 3.o perchè il danaro restavi concentrato senza divagarsi altrove, 4.° perchè i sudditi si rendono o per necessità, o per forza attivi, 5.° perchè l'industria nelle Arti, e nell'Agricoltura viemeglio fiorisce, ed acquista, quel colpo d'occhio brillante, che dentro se acchiude, e che rimase dall'ozio ecclissato. Ora se codeste conseguenze, che in fondo sono massime le più sode per lo stabilimento d'un Imperio, si reputano nuove, bizzarre, capricciose, bisognerà confessare o che l'Imperio della China che sulle medesime si fondò, crebbe, e rimane intatto sino a' nostri dì, esso solo arrivò a penetrarle sin dall'infanzia del suo stabilimento; o che gli altri insuperbiti, ed abbagliati dalle apparenti loro ricchezze, ozio non ammettendo per penetrarle, da' nostri occhi in breve sparirono, ed involti rimasero nel caos del niente, per insegnare a' posteri di prendere misure più acconce in simili circostanze.

Torto che da taluni si fa ai Chinesi perchè escludano dal loro commercio le altre Nazioni.

Taluno avrà pensato, che i Chinesi troppo gelosi della loro scoperta del Serico, voluto avessero da per se soli godersela senza darne parte, nè notizia agli altri popoli della terra, per tema di non perdere la privativa, e quindi eziandio le immense ricchezze, che dalla medesima avrebbero potuto ricavare. Per quanto a me in ciò io nulla trovo da

da biasimare la loro condotta. Tutte le nazioni più colte del mondo di ciò ci danno mille esempj, senza che si possa dire ragionevolmente male del loro riserbato procedimento. Inoltre: le massime fondamentali del lor governo, già da me indicate, erano in pratica appo i Chinesi prima della scoperta del Serico, onde si ravvisa benissimo, che non a questo, ne al vantaggio che dal medesimo ricavassero, ma alla religiosa lor osservanza delle leggi attribuirsi dee l'alienazione osservata da' Chinesi riguardo al commercio del loro Serico cogli altri popoli dell'Universo.

Progresso del Serico nella China dimostrato per il florido interno commercio del Serico dei Chinesi con esclusione dell' esterno coll' altre Nazioni.

Chi ha poca cognizione della Nazione Chinese della sua industria, della sua attività, della sua costanza negli impegni che una volta assume, non può facilmente restare persuaso di quanto il suo modo di pensare, e di fare diverso sia dal nostro. Dagli effetti osservati dopo la scoperta del Serico, avressimo noi creduto, che il Serico appena nato, estinto fosse rimasto sulla propria culla. Un silenzio per tanti secoli tenuto su questo prodotto, ci avrebbe data una ben fondata presunzione del suo annichilamento, ci si rappresenterebbe come cosa assai irregolare, che un ramo d'industria, e di commercio di tanta conseguenza, quale in oggi conosciamo essere il Serico, non si fosse esteso fra brieve tempo da per tutto, massimamente sulla certezza d'un vantaggioso e reale prodotto in ragione della maggiore sua estensione. Così avressimo noi pensato, e praticato eziandio senza esitazione, per accrescere i nostri capitali. Il Chinese però nè pensò, nè fece così. Egli prese una strada tutta opposta alla nostra, e con una felicissima riuscita. Rimembriamoci delle già esposte loro massime. Malgrado il silenzio di più di ventotto secoli sin' all'Era volgare, il Serico non solo esistè in fra i Chinesi, ma vi fece dei progressi grandi, senza farne parte a niun popolo estero, e senza uscirne dal recinto del lor Imperio. Si sa da' lor Annali, siccome marchiamo nella nota già da noi

esposta a lungo, che *Sou-gin-chi* secondo Condottiere di quest'industrioso popolo, insegnogli il modo di commerciare; che tal modo lo mise in pratica fra tutti i suoi popoli assegnando in tutte le Borgate un sito determinato, e pubblico, siccome i giorni, e le ore del giorno in cui dovea tal negoziazione praticarsi. Poscia l'Imperatore *Chin-nong* fece rifiorire il medesimo commercio fra'suoi sudditi: lo fregiò di leggi, di condizioni acciò si rendesse più universale, e più costante. Ora, se ciò fecero i Chinesi prima della scoperta del loro Serico, co' prodotti assai lungi inferiori a quel del Serico, quale poi dovette essere, possedendo già il Serico, e avendo una perfetta cognizione di tutti i suoi reali vantaggi? Questo interno commercio consistente in vicendevoli permute arrivò fra'Chinesi al sommo della sua perfezione. Basta per convincersene, che tratto il bassissimo popolo, tutto il rimanente di quel vastissimo, e popolatissimo Imperio, dopo l'intimazione del loro terzo Imperatore *Hoang-ti*, vestì sino a'nostri dì veste di Serico. Ciò non può concepirsi se non se col vero rifiorimento di questo interno commercio, e con quello della loro Agricoltura, senza la quale non può assolutamente sostenersi. Tale fu per dei secoli il Commercio dei Chinesi. Così il Cielo non avesse permesso, che abbagliati i Chinesi non saprei dire come, rotte non avessero in questi ultimi secoli le barriere fondamentali del lor commercio!; poichè io sono altamente persuaso che l'Imperio della China sarebbe sempre sussistito uguale a se medesimo, e coll'antico suo splendore, che di molto si è ecclissato, siccome essi medesimi lo confessano, ma già senza rimedio. Dunque i Chinesi non fecero niun commercio del loro Serico colle Nazioni estere? Ecco ciò che m'accingo a dimostrare nella seguente Sezione.

SEZIONE QUARTA.

I Chinesi per parecchi Secoli nessun Commercio ebbero colle estere Nazioni.

Ciò, 1.° si dimostra dalla serie di tutte le Monarchie alla China posteriori, in cui nulla si trapela che possa indurci a credere, che il loro Serico fosse dalle medesime conosciuto, non che messo in uso.

Il contegno usato dai Chinesi colle estere nazioni per qualunque fosse negoziazione.

Registrando io con attenta considerazione le Epoche (a) diverse di tutte le fondazioni, e i stabilimenti de' più lontani, e rinomati Imperj, che dopo la funesta catastrofe dell' universale diluvio, singolare comparsa fecero nel mondo, io rimango sorpreso, e rimarrà parimente chiunque, nel marcare, che il solo Imperio della China per più secoli fu ammirabile fra tutti gli altri per l'esatta sua politica, ed impreteribile osservanza delle leggi, ossiano massime fondamentali dell' interno suo politico, e civile governo. Esso soltanto si accorse d' avere appannato il genuino splendore acquistato, e conservato da tanti anni, sul momento che

(a) Per fare il confronto di queste epoche, e dei Fatti, mi sono io servito della Versione dei LXX., che porta il P. Riccioli nella sua Cronologia Riformata pag. 3. *Chron. Breve pro ann. Mundi juxta* LXX. *Interpretes*, ove si accenna l'Universal Diluvio negli anni 3378. pria della Nascita di G. Cristo, che fu nei 5635., ovvero 34.

dalle medesime declinò, benchè poco, da qual si voglia ripetere cagione. L'origine di quest'ammirazione la desumeva esso certamente dal suo contegno colle estere Nazioni. Ciò non ha bisogno di ulteriori prove, la giornaliera sperienza vale per tutte.

Alcune delle cagioni, per cui nell'Imperio della China in quei primi tempi del loro stabilimento fiorirono e l'Agricoltura, e l'interno loro commercio.

Il contegno adunque de' Chinesi usato colle altre Nazioni; la studiata loro lontananza per ogni cosa, che disturbare potesse l'interna tranquillità dell'Imperio; la concentricia loro unione per divenire un popolo di uno stesso valore, d'una stessa applicazione, d'una medesima industria, che non trova esempio nelle altre Nazioni del mondo: ciò fu la cagione certamente, che la lor Agricoltura, e quindi il loro interno commercio crescesse immensamente, senza bisogno d'altra estensione, che quella de' loro littorali. Che siffatto commercio fossevi arrivato a tanta perfezione, resta già dimostrato. Che poi tale rifiorimento in questa si effettuasse senz'estenderlo al di là de' loro proprj confini, è la verità che or ora vengo a provare.

Se i Chinesi, oltre l'interno loro commercio, l'esterno eziandio avessero coltivato, esso si sarebbe fatto palese ben presto, almeno per la foggia nel vestire, e nell'ornarsi delle estere Nazioni: ma di ciò nulla dalle loro storie si trapela.

Fra tutti i prodotti di natura, o d'industria, che nella China più abbondassero dopo la scoperta del Verme da seta, funne sicuramente il principale il Serico. Se questo prodotto, che già formava un ramo assai considerevole di commercio interno, si fosse da quell'Imperio esteso oltre i loro confini, si sarebbe necessariamente fatto manifesto presso le altre Nazioni, che co'Chinesi vicendevolmente negoziavano di Serico nell'uso del loro vestire. Ciò da se si fa evidente. Se poi lecito sia il fare un confronto de' nostri attuali Imperj (guardata certa proporzione), con tutti gli altri, che pria de' nostri comparsa fecero, ed ostentazione in sulla terra, niuno potrà tacciarci, se diciamo, che non altrimenti, che i nostri, quegli comparsa fecero, e spiccarono con un certo lusso, e dignità e nel vestire, e nell'ornarsi le persone massimamente di qualità, e nell'addobbare eziandio gli Appartamenti, le Regie, e i Palagi dei

Grandi, e de' Potentati con quelle robe di maggiore sfarzo, più di moda, più singolari, che da industriosi forestieri alle loro contrattazioni commerciali capitassero. Eppure dalle loro Storie, da' loro fasti, fralle loro usanze nulla si trapela, che col Serico neppur avesse analogia, onde arguire, che il Serico fosse quella data materia, che formasse, siccome appo noi forma dopo tanti anni della sua scoperta, un simile lusso. Da per tutto si osserva un silenzio sul Serico, che niente di più; locchè denota l'ignoranza che si aveva in quest' Imperj del Serico. Il lusso dunque che vi regnò, avrà preso la sua origine da altri capi di merci, fuorchè del Serico; il lusso essendo inseparabile dalle cospicue Corti, e da' Regnanti che vi presiedono.

Antichità dell' Imperio della China, superiore a quella di tutti gli altri dopo il diluvio. Da ciò si arguisce che se la China avesse commerciato colle altre Nazioni posteriori alla medesima, esse avrebbero conosciuto il loro Serico. Si viene ora a provare, che esse certamente non lo conobbero.

Accadè l' universale diluvio, stando a quanto ho già supposto, negli anni 3378. avanti l' Era Cristiana. Ora, è certo per la constante asseverazione degli Scrittori, siccome degli antichissimi Annali Chinesi (1) che prima che *Fou-hi* governasse i suoi Chinesi da Imperatore, due altri Capi, o Condottieri, gli precedettero, che riuniti aveano già quei popoli per vivere in società. Il primo, abbiamo veduto di sopra, che fu *Yeou-Tsao-chi*; e il secondo *Souigin-chi*. Nulla si sa con distinzione sulla loro età nè del tempo, che essi governassero da Condottieri quei popoli. Soltanto si accenna che il secondo trovandosi diggià avanzato assai negli anni, determinossi a fare la scelta di quattro fra' suoi sudditi de' più illuminati, prendendone cura per bene istruirli affine, che si trovassero in istato d' ajutarlo nel restante del suo governo, e di supplire dopo la di lui morte a quanto egli medesimo non avrebbe potuto fare

(1) Ricciol. Chron. Rif. pag. 3. tom. II. Ann. Chin. tom. II. pag. 4.

ne'suoi giorni. Ora io voglio supporre che fra questi due Condottieri Chinesi scorsi non fossero che quarant' otto anni di reggenza, Questa moderata supposizione mi fa strada per credere, che l' Impero della China, ossia la riunione di questi popoli in civile società, contava 3000. anni di antichità innanzi l'Era Cristiana, essendosi fondato detto Imperio anni 426. dopo l' indicato universale diluvio. Ciò supposto ecco in qual guisa io m' accingo ad allegare le prove del nessun commercio avuto dai Chinesi colle estere Nazioni per assai secoli.

I Babylonesi non ebbero niun commercio di Serico coi Chinesi, neppur seppero che cosa fosse Serico.

Nel 2847. anni avanti l'Era Cristiana, e dopo 153. anni della fondazione dell'Imperio della China, si fondò il Babilonese Imperio, sotto il suo primo Reggente *Nem-rod*, il quale fissò la sua Corte in una gran Città, che egli chiamò Babilonia. Chi potrà dubitare che ivi si formasse una splendida Corte, ove l'oro, l'argento, le pietre preziose d'eccessivo pregio, non costituissero una parte del suo brillante splendore? Colà si saranno ammirati abiti, e vestimenta le più superbe, massimamente nei potenti Signori, e nelle Dame le più cospicue, di gusto il più elegante, e delle stoffe le più ricercate dell'universo. Tutto ciò è correlativo alla maestà d'una Corte. Ma delle stoffe di Serico nulla vi spiccò, che sulle materie vestiarie di quell' età facesse eco, e che si tramandasse a' posteri per esserne istrutti. Ciò però recare non può maraviglia, atteso che il Serico fu affatto ignoto, non che in uso.

Gli Arabi, e i Caldei, neppur ebbero siffatto commercio coi Chinesi.

Nel 2786. avanti l'Era Cristiana, e 214. dopo la fondazione dell'Imperio della China, e 14. dopo la scoperta del Serico, *Eucchoo* fece in modo di proclamarsi primo Re degli Arabi, e de'Caldei. Ora, se i Chinesi intenzione avessero avuta di stabilire qualche commercio del loro Serico, niuna più favorevole occasione lor si potè presentare quanto l'erezione di questo nuovo stabilimento Reale, non essendo da loro cotanto rimoto, che in poco di tempo non avessero

potuto avere co' medesimi della comunicazione; molto più quando si sa che i Signori Arabi, e Caldei ambirono sempre il lusso nelle loro vestimenta. Un prodotto sì ricco di industria, sì prezioso, e raro, appena scoperto, ma presto conosciuto il suo pregio, e vantaggio, e comodo, sembra che sì agli uni, che agli altri avrebbe dovuto invitare, e stuzzicare e per negoziarlo, e per possederlo, non trascurando un simile acquisto. Pure il Serico non si trasportò da' Chinesi a questo nuovo Imperio, nè i grandi Signori del medesimo punto si curarono d'averlo, perchè il Serico Chinese non fu loro noto, e tutto il loro grande lusso, ed ambizione nel vestire, ad altre materie vestiarie si portò, che Serico non furono certamente.

Gli Egizianî neppur ebbero verun commercio di Serico co' Chinesi.

Menes primo Re d'Egitto fu decorato di tale dignità nel 2466. avanti l'Era Cristiana, e quindi 534. anni dopo la fondazione della China, e 334. dopo la scoperta del Serico. Questo ramo di commercio non ne fu certamente uno per gli Egizj, e quindi neppur di lusso. Il Bisso, che fu sempre il ricco prodotto per eccellenza di quel felice e fertile terreno, fu la dominante materia vestiaria, che formò il lusso di quegli abitanti. Trattone quel della Giudea, secondo *Gioseffo* Storico, il Bisso d'Egitto fu sempre il migliore fra tutti gli altri conosciuti: portato per ciò unicamente indosso da' Principi, e da' Sacerdoti, che moltissimo fra loro figuravano, e da' Magnati di lor Nazione: anzi si sa che oltre il suo pregio, era così abbondante, che facevano gli Egizj un gran commercio colle estere Nazioni, fuorchè colla Chinese, che non conoscevano. Il Serico dunque non ebbe luogo fra gli Egizj nelle materie vestiarie di lusso, non che usuali.

I Babilonesi, dopo la loro ristaurazione, siccome prima, verun commercio

Nel 2455. avanti l'Era Cristiana *Belo* ristaurò l'Imperio Babilonico, quando l'Imperio Chinese contava già 545. anni di sua fondazione, e il Serico 345. della sua scoperta, malgrado una sì competente età, questo Serico non fu cono-

di Serico ebbero co' Chinesi.

sciuto da questo rinnovato Imperio, in cui si sa, che cotanto vi regnò il lusso, e l'ostentazione del vestire e delle suppelletili che foriere sono della magnificenza.

I Tartari, sebbene limitrofi alla China, non ebbero commercio veruno di Serico coi Chinesi.

Nel Regno de' Tartari, che riconosce il suo principio nel 2345. avanti l'Era Crist., e 655. anni dopo la fondazione della China, e 455. dopo la scoperta del Serico, nulla v'ha nella loro Storia, che interpretare si possa, nemmeno abbia una superficiale allusione al Serico Chinese, nè al suo commercio. Anzi neppur dopo le tante scorrerie, e rapine che contro l'Imperio Chinese essi fecero, giammai i Chinesi ebbero la confidenza, o ardire di palesare a questi barbari la loro scoperta; nemmeno si registra negli Annali Chinesi che nei trattati, o convenzioni fatte in quei tempi con quella Nazione per riacquistare la loro perduta tranquillità, somministrassero a'Tartari o in tributo, o in regalo, cosa, che rapporto avesse al Serico. La comunicazione intempestiva, e violenta che i Chinesi ebbero con quella brutal nazione fece loro bene conoscere, che offrire, o presentare a'Tartari drappi, o stoffe di seta, era lo stesso che gettare le perle agli animali immondi, che le calpestano per cercare le ghiande. Tutto ciò verun dubbio ci lascia, che il Serico Chinese non fu da' Tartari nè in uso, nè conosciuto.

Gli Assyrj non ebbero verun commercio di Serico co' Chinesi.

Nino primo Re d'Assiria nel 2292. avanti l'Era Cristiana, e 708. della fondazione della China, e 508. dopo la scoperta del Serico; questo Re fu sprovvisto di Serico, onde non potè formare una parte del lusso della sua Corte, anzi neppure ne conobbe il nome. Che dico io il Serico Chinese; nemmeno il filo, o *bombycia*, che produceva il Bombice Assirio, e del cui filo si fabbricò poscia la *Bombycina* arrivò a sua cognizione. Non già perchè siffatto Bombice in Assiria non fosse, ma perchè al suo tempo non era ancora conosciuto, nè scoperto, quantunque tutta l'Assiria ne fosse piena. L'Entomologia, e la Storia Naturale, non era in uso in quel Regno, quindi neppur in

uso

uso fu appo gli Assirj il loro Serico, molto meno quello dei Chinesi, con cui non ebbero in quell'epoca verun commercio.

I Sicioni neppure.

Egialeo primo Re dei (1) Sicioni nel 2091. avanti l'Era Cristiana, e della fondazione della China 1009. e della scoperta del Serico 909. non ebbe neppur cognizione del Serico Chinese, non che del suo commercio.

Neppur gli Argivi.

Inaco primo Re degli Argivi elevato a tale dignità nel 1858. avanti l'Era Cristiana, e 1142. dopo la fondazione della China, e 942. dopo la scoperta del Serico, non ebbe nessuna cognizione di questa materia vestiaria di lusso, onde farne parte nella sua Corte, non avendone tenuto verun commercio coi Chinesi.

Nè i Myceni.

Perseo, primo Re de' Miceni (2) nel 1312. avanti dell'Era Cristiana, e della fondazione della China 2688., e della scoperta del Serico 1688. non ebbe parimente nè anche esso cognizione del Serico, nè del suo commercio.

Nè i Corinty.

Aulete primo Re de' Corintj nel 1103. avanti l'Era Cristiana, e 1897. dopo la fondazione della China, e 1697 dopo la scoperta del Serico, neppur idea ebbe egli, che fosse in natura un sì prezioso prodotto, e che fosse presso i Chinesi un ramo di somma industria, e di commercio.

Nè gli Ateniesi.

Cecrope primo Re degli Ateniesi nel 1554. avanti l'Era Cristiana, e 1442. dopo la fondazione della China, e della scoperta del Serico 1242. non ebbe cognizione di siffatto prodotto di natura.

Nè con Saulle, o il suo popolo.

Saule proclamato Re del popolo di Dio nel 1075. avanti l'Era Cristiana, e 1925. dopo la fondazione dell'Imperio Chinese, e della scoperta del Serico 1725. non usò nella

(1) Sicioni, sono i popoli di Basilica, ossia Vasilica, Città che fu della Morea.

(2) Mycia, o Mycene, Città nel Peloponeso, oggi della Morea.

sua Corte questa materia vestiaria, perchè non n'ebbe punto cognizione.

Nè con Davide, nè col suo popolo.

Davide eletto per Re d'Israele nel 1055. avanti l'Era Cristiana, e 1945. dopo la fondazione dell'Imperio della China, e 1745. dopo la scoperta del Serico, non ebbe nel tempo di quaranta anni che regnò notizia veruna del Serico. N'è prova evidente, che fra le tante ricchezze, e tesori d'oro, e d'argento, e di pietre preziose, che radunò e per la fondazione del gran Tempio di Gerusalemme, e per il servizio del Gran Sacerdote, e di tutti gli altri uffiziali discendenti d'Aronne, per tappezzerie, ec. cosa nessuna si registra nei santi Libri, che relazione avesse col Serico degli Antichi.

Nè con Salomone, nè col suo popolo.

Salomone, che cominciò a regnare dopo la morte di suo padre sulle dodici Tribù di Giuda, e d'Israele 1015. anni avanti l'Era Cristiana, e dopo la fondazione della China 1985, e 1785. dopo la scoperta del Serico, è cosa evidente, che del Serico Chinese notizia non ebbe, neppur che se ne facesse commercio. Se Salomone conobbe qualche specie di Serico, e ne fece alcun commercio, fu soltanto del greco, cioè di quello dell'Isola di Còo; ciò si fà assai verisimile, siccome l'abbiamo già fatto marcare, attesa la simultaneità della scoperta del medesimo accaduta nel tempo del suo Impero, e d'esserne stata fatta dalla famosa Pamfila Regina di Platra, che inoltre fu l'inventrice e del filarlo, e del tesserlo, e dell'adoperarlo in uso economico di materia vestiaria. Stante ciò, il Serico greco potè essere una delle materie di lusso nella sua Corte.

Colla famosa Cartagine non ebbero nessun commercio di erico i Chinesi.

Nella fondazione di *Cartagine* accaduta negli anni 900. avanti l'Era Cristiana, e 2100. dopo la fondazione della China, e della scoperta del Serico 1900. nulla si trapela nella sua Storia, che al Serico Chinese abbia rapporto, nè che avesse potuto dare indizio d'averne fatto commercio coi Chinesi, in tutto il tempo di 646. anni, che sussistè facendo bella comparsa nel teatro del mondo.

Arbace, primo Re de' Medj proclamato nel 863. avanti l'Era Cristiana, e 2137. dopo la fondazione della China, e della scoperta del Serico 1937. nella sua Corte il Serico Chinese, non ebbe luogo fra le materie di lusso, perchè non fu affatto conosciuto.

Neppure coi Medj.

Carano, primo Re de' Macedoni nel 814. avanti l'Era Cristiana, e della fondazione della China 2186., e della scoperta del Serico 1986. siffatto prodotto Chinese non gli fu noto.

Neppure coi Macedoni.

Nella fondazione di *Roma* accaduta nel 753. avanti l'Era Cristiana secondo ciò che dice Varrone, e nel 1247. dopo la fondazione della China, e della scoperta del Serico 2047. nello spazio di 243. anni che durò sotto il Reale Governo, non si sà che commercio alcuno facesse del Serico Chinese, nè meno che lo usasse fra le materie di lusso. Non fu che molto dopo formata in Repubblica che Roma incominciasse a conoscerlo, e ad usarlo smoderatamente, ma senza sapere acertatamente qual fosse la sua materia.

Nè con l'alma Città Roma.

Il potente, e ricco *Nabucodonosorre*, che cominciò a regnare in Babilonia 605. anni avanti l'Era Cristiana, e in conseguenza quando la China contava 2395. anni di sua fondazione, e 2195. della scoperta del Serico, malgrado il lusso, e la magnificenza della sua Corte, appena incominciò a conoscersi fra le materie vestiarie di lusso il Chinese Serico. Non fu che dopo quattro anni del suo governo, che sappiamo, che il Serico s'introducesse in Babilonia: almeno in quest'epoca ci si dà notizia, che vi s'usasse, come si vedrà in appresso, allorchè altre prove allegheremo dell' alienazione dei Chinesi in ordine al lor commercio con altre Nazioni, che ci somministrerà il silenzio degli Scrittori. Questo Impero fu dunque il primo, in cui di positivo si sà essere stato il Serico conosciuto: ma non si creda già che si conoscesse, perchè i Chinesi lo trasportassero alle altre nazioni, ciò sarebbe stato una infrazione d' una delle

Appena incominciò a conoscersi il Serico Chinese da' Babilonesi in tempo di Nabuccodonosorre.

principali loro leggi, che proibisce la loro uscita dall' Impero, sotto qualsisia pretesto. Gli Arabi, gli Assirj, i Caldei, e i Persiani, tentarono questo tragitto verso la China, e riuscì loro il progetto. Questi incominciarono a farlo conoscere, senza che tali negozianti avessero mai saputo da' Chinesi, qual fosse la vera sua materia.

Nella Corte di Farnace non si conobbe il Serico Chinese.

Farnace, primo Re de' Capadoci nel 560. avanti l' Era Cristiana, e della fondazione della China 2440., e dopo la scoperta del Serico 2240. non usò, nè conobbe il Serico, sebbene, come abbiamo poc' anzi affermato, il commercio del Serico Chinese avesse cominciato a stabilirsi fuori dell' Impero.

La Romana Repubblica conobbe il Serico Chinese per mezzo de' Greci, siccome questi per mezzo dei Persiani. Ma nè Roma, nè questi negozianti, seppero per allora qual fosse il vero suo agente, o il di lui produttore.

La Repubblica Romana, che il suo principio, ebbe nel 508. avanti l'Era Cristiana, e 2492. anni dopo la fondazione dell' Imperio della China, e 1292. dopo la scoperta del Serico, si può dire con qualche verità, che il Serico non lo conobbe. Lo usò pur troppo sino all'eccesso: ma non seppe mai, come abbiamo fatto marcare più d' una volta, che cosa esso fosse. Pure il commercio se ne facea da Persi: questi co' Greci, ed in ultimo veniva a versarsi nel Romano Impero, ove trovò sempre accoglienza per mantenere la sua ostentazione, e servire alle Dame per pascolare la loro dissolutezza, non che vanità.

Neppure con Alessandro. Esso appena ebbe cognizione del Serico antico, se non che assai superfiziale

Il grand' Alessandro, che conquistò tante parti dell' Asia nel 312. avanti l' Era Cristiana, e 2688. dopo la fondazione della China, e 1688. dopo la scoperta del Serico, da alcuni Scrittori si dà come fatto avverato, che trovandosi in quelle parti, in cui di tanto non distava la fonte daddove il Serico traeva l' origine: Egli l' avesse arrivato a conoscere, lo vestisse, ed indi l' avesse fatto conoscere all' Occidente. Così Tomaso Corneille l' attesta nel suo Dizionario universale nell' Articolo *Serico*. Così eziandio il Sig. Prideaux (1) Ma bisogna notare, che da lui sono dette

(1) Prideaux Histoir. des Juifs. et des peupl. vois. pag. 136. ann. 25.

molte cose con asseveranza, che vere non sono, o per lo meno sono dubbiose. 1.° Egli dice che Alessandro conobbe il Serico; ma ciò sembrami inverosimile. Questo prezioso prodotto girava certo allora per le contrade delle sue conquiste: quindi se esso lo conobbe, fu in quella guisa, che il conobbero i mercatanti: voglio dire, pel solo nome, senza sapere qual ne fosse l'agente che lo producesse. 2.° che Alessandro l'avesse portato indosso: ciò si fa verisimile, poichè essendosi fato padrone di quelle Asiatiche Provincie, in cui n'era in uso, è cosa assai naturale, che una materia vestiaria per lui affatto nuova, e del rimanente assai preziosa e decentissima alla sua dignità, la vestisse eziandio, anzi tale si suppone essere questa sua veste che *Medica* appellossi dagli Storici. 3.° Che poi Alessandro avesse fatto conoscere il Serico all'Occidente, è soltanto particolare sentimento di qualche privato Autore fondato unicamente sovra conghietture. Se ciò l'avesse conosciuto Alessandro, Aristotele eziandio l'avrebbe conosciuto, siccome si fà assai probabile, che quel tanto suo discepolo, comunicato l'avrebbe al maestro per arricchire la sua Storia degli animali con un'aneddoto cotanto in allora singolare. In tale storia non ve n'è cenno. L'opinione più fondata si è, che essendo già in corso tal prezioso prodotto non si conobbe chiaramente in Occidente, che verso la metà del secolo VI. dell'Era Cristiana siccome a suo luogo si vedrà. Da tuttociò si viene in chiaro, che il Serico anche in quest'epoca fu pochissimo conosciuto.

Neppure co' Pergamesi, nè col loro Re.

Filetero Re di Pergamo elevato al Solio nell'anno 283. avanti l'Era Cristiana, e quindi 2717. dopo la fondazione della China, e 2517. dopo la scoperta del Serico, non ci consta che nella sua Corte il Serico Chinese facesse parte alcuna sulle vesti di lusso, che in allora fossero in usanza.

Neppure col grande Augusto,

Il Grand'Augusto, che cominciò il suo Imperio verso l'anno 43. avanti l'Era Cristiana, e quindi 2957 dopo la

che che se ne dica di qualche particolare Scrittore

fondazione della China, e 2757. dopo la scoperta del Serico, sonovi alcuni Scrittori, che se esso non mise in uso il Serico, almeno n'ebbe cognizione. Il già citato Sig. Prideaux (1) ci annunzia « che il nome d'Augusto si fece » cotanto celebre in tutta l'estenzione della terra, che an» che le nazioni da noi più rimote verso l'Oriente, ed il » Settentrione, i Sciti, ed i Sarmati, gl'Indi, ed i (a) Se» res gli mandarono i loro Ambasciatori con ricchissimi » regali per ottenere la di lui buona amicizia. Che i Seres, » come dice Floro, impiegassero quattro anni incirca per » eseguire siffatta spedizione, ciò dee intendersi, segue a » dire il medesimo, fra la loro partenza, il soggiorno che » ne dovettero fare in Italia, ed il loro ritorno al proprio » paese. Questi Seres (é il medesimo che parla) erano » certi popoli verso l'Oriente, i più rimoti di tutti gli » altri, e sono quegli appunto che oggigiorno chiamiamo

---

(1) Prid. loc. citat.

Non v'ha fondamento su cui appoggiare l'ambasceria supposta de'Chinesi al grand'Augusto

(a) Io non saprei ben dire dove il Sig. de Prideaux preso avesse tanto lume per supporre quasi cosa certa, ed inconcussa questa famosa Ambasceria de' Seres ad Augusto. Questo, del resto celebre Scrittore, si conosce, che fosse poco ben informato del carattere, e delle leggi fondamentali de' Chinesi. Di tutte le altre nazioni, fuori della Chinese, difficoltà io non avrei di convenire con esso lui d'un tale atto di rispetto, e di venerazione verso d'un Principe Europeo, oltre le leggi loro proibitive d'uscire dal lor Imperio, v'ha eziandio l'orgoglio connaturale della nazione, la vivace persuasione, che nutrono sulla superiorità sovra tutte le altre, e per il lor sapere, e per le loro ricchezze, e per l'inveterata pratica toccata da loro con mano, del nessun bisogno che hanno degli stranieri; tutte queste cose rendono il suddetto anedotto più difficile a credersi. Tal'atto di sommessione sarebbe per essi assai vile. Un Chinese arrossirebbe, e farebbesi cancellare il nome di Chinese, se per qualunque circostanza, anche non prevista, si vedesse astretto a fare un'atto simile. Giammai un Chinese dalla fondazione del suo Impero, fino al tempo d'Augusto, si è

» noi Chinesi. E siccome in un' altro tempo (a) furono essi

---

mai letto ne' loro annali, che sia partito dalla China nè per fare ambasciata ad un' altro Principe, né per mercatantare. Inoltre siffatt' ambasceria è cosa singolarissima per non dire impossibile, nella loro nazione. Neppure un' esempio di ciò si registra nelle loro Storie canoniche. Per quanto Lucio Floro (nella sua Storia Romana al lib. IV. cap. XII.) sia un Scrittore d' un secolo posteriore a quello d' Augusto, pure sí trapela benissimo dalle nazioni, che in quest' ambasceria accumula, non essere bene informato (e non poteva a meno di non esserlo) delle usanze, e delle leggi, massimamente della China. Una nazione del rimanente, qual'è la Chinese, pulitissima, assai civile, istrutta da tempo immemorabile in tutte le Scienze ed in tutte le Arti, per cui sempre si mostrò attiva in estremo, ingegnosa in tutti i mestieri utili, ricchissima, e potente, vuol Floro che s'accomunasse coi Sciti, ed i Sarmati, cogl' Indi ec. genìa per lo più tutta incolta, vagabonda, la più parte composta d' orde di ladroni, e gente inumana ed independenti? Ciò al certo è incombinabile, e solo si dirà da chi nulla sà della nazione Chinese. L' unica ambaseeria, che a mia notizia é capitata, si è quella che l' Imperatore della China mandò nel 1596 dell' Era cristiana a Taicosama che usurpato s' aveva il nome d' Imperatore del Giappone. Questi oltremodo insuperbito dalle vittorie ottenute contro i piccioli Rè del medesimo Imperio Giapponese, vennegli in capo d'intraprendere la conquista del Regno del Corey confinante colla China, e suo tributario, per indi farne delle scorrerie perturbanti l'Imperio Chinese. Costretti questi pacifici abitatori del nostro globo ad evitare, a qualunque costo, la vicinanza di sì imperioso, e truce tiranno, si trovarono nella dura necessità di mandare a Taycosama un' Ambasceria per impedire maggiori disgrazie. Non ostante la conquista che Taycosama fece del Regno di Corey, per cui diventò assai più orgoglioso, non potè avanzarsi dentro l' Imperio Chinese, per l' interne turbolenze del proprio, e per la morte che gli sopravenne, allorchè accomodate n' aveva quelli di casa. Ambasceria del rimanente, che oggigiorno, tuttocchè l' Impero Chinese molto abbia perduto del suo splendore pell' avere dato ricetto alle nazioni estraniere non può ricordarsene senza somma confusione, e rossore. (Giovan. Craset. S. I. Storia della Chiesa del Giappone, Tom. III. Lib. XIII. pag. 14, e seg.

(a) Io non saprei ben indovinare daddove il Sig. Prideaux abbia potuto

» tanto famosi per la fabbrica della seta, così diedero a » questa il nome di *Serica*, ed alle stoffe, che fra noi si » viddero di tempo in tempo quello di *stoffe seriche*.

Per i tanti secoli in cui il lusso nel vestire, ec. spiccò nelle Corti di tante Monarchie, non v'ebbe la menoma parte il Serico degli Antichi.

Eccoci arrivati ad un'epoca di quasi vent'otto secoli dacchè fu il Serico scoperto. In sì lunga serie d'anni appena sul terminarla vi si trova una assai scarsa notizia della sua esistenza in Occidente. Del rimanente nulla v'ha che possa appieno istruirci della qualità della sua materia, nè pur del suo commercio. La serie medesima di tanti secoli ne' quali ebbero principio, tanti Imperj, e quasi tutti il loro fine, abbastanza ci ha dimostrato, che fra le vestimenta, o mobili di lusso stati in voga nelle loro Corti, giammai il prezioso antico Serico punto ebbevi parte; anzi sembra che tutto abbia concorso a darci una infelice idea del suo progresso, ora ciò si miri dagli surriferiti aneddoti, ora dalla taciturnità di quegli Storici, da' quali avrebbesi potuto ricavare i progressi felici del medesimo, se in tanti secoli uso se n'avesse fatto.

SE-

---

cogliere la singolare notizia che i Seres, ossiano Chinesi d'oggigiorno non siano cotanto, ed anche più famosi di quegli antichi per fabbricare i drappi, e le stoffe di seta; poichè da tutte le più moderne, e più veridiche relazioni de' viaggiatori di quelle contrade si sa, che il progresso, e la perfezione delle medesime è arrivata al sommo più che mai in oggi.

SEZIONE QUINTA.

I Chinesi per parecchj Secoli non intrapresero verun commercio del loro Serico colle estere Nazioni.

Si dimostra ora ciò in secondo luogo dalla serie degli Scrittori anche de' più vetusti, i quali parola nei loro Scritti non ci fecero del Serico degli Antichi.

I Chinesi non commerciarono colle estere nazioni il loro Serico. Ciò si dimostra Primo da' Libri Santi. Mosè non ne parla, perché non lo conobbe.

Per appieno convincersene io scorro in primo luogo i libri più autenti del primo Scrittore, e Leggislatore Mosè, che insieme fu veridico Storico, grande politico, e profondo Filosofo. Per quanto esso fosse interamente istrutto de' costumi, e delle usanze, anche di quelle di lusso regnanti fra gli Egizj, dove per lungo tempo dimorò, di quelle de' Caldei, degli Ebrei, degli Arabi, e di tutte quelle altre nazioni alle suddette limitrofe; pure nulla può dedursi dalla canonica sua Storia, che rapporto abbia col Serico degli Antichi. Gli anni di vecchiaja che nella sua epoca contava questo prezioso, e ricco prodotto non erano meno di 1126. Circostanza è questa per cui, se dalle sommentovate nazioni ne fosse stato in uso, da tanto Storico non avrebbesi potuto ignorare, nè meno tacere, siccome non tace quelle altre in esse introdotte. Le ricche stoffe, i vaghi, e superbi drappi, che nelle indicate Corti furono di moda, e di lusso nel vestire, e nell' abbigliarsi, furono di tutto altro che d' Antico Serico, siccome chiunque che sia curioso, potrà convincersene leggendo la Sacra Storia di quest' uomo divino.

Ezechiele fu il primo che dopo 2199 anni della

Se cronologicamente registrare vogliamo i più antichi sacri volumi che furono nel mondo conosciuti dopo quegli

scoperta dell'antico Serico, ne parlò ne' Libri Santi.

di Mosè, ci troviamo parimente al bujo intorno alle notizie dell' Antico Serico, non che del suo commercio. Ne'trentanove libri, che da Mosè sino a'Macabei si contano nel Vecchio Testamento soltanto in due d'essi, si raccoglie qualche notizia e della esistenza di questo Serico, e del suo commercio. Quel libro in cui siffatta notizia si contiene è in primo luogo in quello del Profeta Ezechiele (1). Ivi ci si rappresenta questo Profeta piangendo, e condolendosi della desolazione dell' opulentissima in allora Città, di Tiro nella Fenicia, parecchj anni innanzi alla totale sua rovina, e distruzione, che verrebbe cagionata dal potente Nabucodonossorre. Quivi egli ci fa una ben patetica, e dettagliata descrizione delle sue ricchezze, della dovizia delle sue singolari merci, che capitavanvi da tante, e sì lontane Provincie, e Regni delle Orientali spiagge mercantili. Fra queste vi s'annovera la Siria. « Il Siro mer-» catante, dic' egli, che al tuo lido, o Tiro, trasportavati » l'oro e l'argento, e le gemme più preziose; e le por-» pore, e il bisso, ed il *Serico*, da ora in avanti non più » capiterà verso il tuo lido.» Il tempo in cui il S. Profeta cominciò a vaticinare fu nel quarto anno di Nabucodonossorre, che vuol dire 601. anni avanti l'Era Cristiana. Da questa sacra lezione si rileva, che quando il Profeta parlò così, il Serico degli Antichi contava già nella China 2199. anni di scoperta; inoltre, che non solo esisteva in Tiro il Serico Antico, ma eziandio che vi si faceva commercio del medesimo; finalmente che il suddetto commercio vi si facesse da'mercanti Siri, correndo siffatto Serico la pariglia coll'argento, coll'oro, e colle pietre preziose, siccome a suo luogo ciò viemeglio si dimostrerà.

Dopo d'Eze-

Il libro santo, in cui in secondo luogo si parla dell'

(1) Ezech. cap. XXVII. vers. 6.

Antico Serico nel Vecchio Testamento è in quello d'Ester (1) Questa Regina, come si sà, era nipote di Mardocheo, e moglie del Re Persiano Artasserse II. di questo nome, il quale ne' libri santi viene conosciuto sotto il nome di Assuero. Ben' informato Mardocheo del tradimento del Ministro Amanno, e d' altri primarj uffiziali Regj cospirantisi contro la vita del Re, ne fece consapevole la nipote. Ella quindi non potè a meno di non farne conscio il Reale suo sposo, siccome che di tal congiura Mardocheo fosse stato lo scopritore. Tutto ciò ascoltato dal Principe, convintone poscia dalla verità del fatto, volle mostrare verso il degno, e fedele Mardocheo la reale sua gratitudine, col mettergli in capo l'imperiale sua corona, vestirlo co' proprj regj abiti di Giacintino, e celeste colore, *di ricoprirlo indi del reale suo manto di Serico*, ed in questa foggia farlo contemplare dal suo popolo, dandogli così ad intendere in qual maniera un tanto Monarca voleva, e sapeva rimunerare la fedeltà d'un suo suddito. Da siffatta narrazione si viene in chiaro che in quell'epoca il Serico Antico fu già in uso appo i Persiani, almeno per fabbricare gli abiti, e paludamenti di maggiore pompa usati da' loro Re, e che i medesimi facevano capo de' popoli di Seres per esserne provveduti, e non altrimenti, siccome di tutto ciò in appresso faremo rimarco. Il Serico in quest' epoca contava già d'età 2243. anni.

chiele si parla ne' Libri Santi del Serico degli Antichi nel Libro d'Ester dopo 2243 anni che siffatto Serico si coltivava nella China.

Io sono d' avviso che noi non saressimo stati così bene istrutti del Serico antico con sì autentici documenti in quest'epoca, se gli Ebrei non fossero stati condotti schiavi in Babilonia da Nabucodonossorre. Questo Principe prima assaissimo prevenuto contro il disgraziato Popolo d' Israele,

Strada unica per cui questi sacri Scrittori arrivarono a conoscere, ed a parlare del Serico degli Antichi

(1) Hester. cap. IX: vers. 15.

disingannato poscia da propria convinzione della santità della sua legge, e quindi dichiarato protettore del medesimo, coll' abolire affato i rigorosissimi suoi primitivi rigori, lasciò i suoi individui con intera libertà da scegliere un soggiorno o nella Caldèa o nella Persia a loro piacimento, senza esserne molestati da niuno de' suoi sudditi. Ecco in qual maniera ebbero eglino tutto l'agio d' intruirvisi, e di conoscere le usanze, i costumi, le leggi, il commercio, il lusso di tutte quelle Asiatiche contrade, in cui il Serico faceva già sì bella comparsa, per quindi trasmetterla a nostra cognizione. Ecco le notizie uniche, e singolari che il vecchio Testamento ci ha dato del Serico degli Antichi.

Nel nuovo Testamento si parlò eziandio del Serico degli Antichi.

Anche nel Testamento nuovo troviamo notizie del Serico antico, nell' Apocalisi cioé di S. Giovanni (1). Contemplando questo S. Apostolo in un' estasi la caduta, il giudizio, le vendette, le piaghe, i gastighi in somma, della superba Babilonia (a), che meritata s' era co' vergognosi suoi disordini, soggiugne; che degli enormi flagelli, che li piomberanno addosso, non solo sarà compianta da' suoi Re, e da' suoi mercatanti, ma eziandio siffattamente se ne contristeranno nell'avvenire, perchè nè le loro mercatanzie non più entreranno in Città sì disgraziata, nè giammai più comperate saranno da' suoi abitanti. «Nò certo, dic' Egli parlando con Ba»bilonia: già non più verranno in giro nel tuo commercio nè »l' oro, nè l'argento, nè le gemme, nè il bisso, nè la porpora, »nè il *Serico*, nella cui privazione s' annoverava una parte »de' suoi gastighi.» Ecco quanto fosse in quest' epoca stimato il Serico degli Antichi, quando già contava 2894 anni

(1) S. Joann. in Apocalis. cap. VIII. vers. 12.

(a) Non è del mio Istituto l'investigare se l'Apostolo in questo luogo parlasse della vera Babilonia, Capitale della Caldèa, siccome vi sono tutte le apparenze, o d'un altra enigmatica, su cui siffatte disgrazie dovessero ricadere.

d'età che l' illuminato Apostolo lo stimasse in grado di castigo divino la sua privazione.

Omero non conobbe il Serico degli Antichi; siccome si collige dà suoi Poemi.

Fissando ora la nostra attenzione verso le più antiche Storie profane, onde incontrare i progressi o regressi che il Serico degli Antichi avesse fatto nell' epoca de' più vetusti Scrittori profani, mi s' appresenta in primo luogo per ordine d' antichità Omero (1), ed io non scopro nulla che rapporto possa avere all' antico Serico. Nella sua Iliade ci ragguaglia la guerra, e la distruzione di Troja; nella sua Odissea, gli errori, ed i falli d' Ulisse. Opere riconosciute da tutti i Critici genuine produzioni d' Omero. Sotto li indicati argomenti delle medesime, che pajono così lungi dal divisato mio scopo, ne furono tuttavia acconcj onde rinvenirvi qualche cosa allusiva all'antico Serico. Pure nulla vi trovo. Sotto tali titoli s'acchiude quanto può desiderarsi di profana antichità. Omero fece diversi viaggj per tutta l' estensione della Grecia, ed anche al di là, in guisa che colle notizie acquistate in questi suoi viaggj, si scopre in questi superbi poemi la Storia compiuta di tutta la Grecia, siccome parimente ci è dipinto al naturale lo stato di queste contrade in quell' epoca. Da essi veniamo noi in cognizione de' popoli, delle Città, degli usi, e delle costumanze dei Greci. Non solo ciò; da'medesimi ci siamo istrutti degli altri popoli stranieri alla Grecia assaissimo lontani, i quali dalla medesima venivano considerati come barbari. In somma in essi troviamo un' ampia materia delle usanze di quei tempi nel vestire, acconciarsi, ec. Pure, che l' antico Serico in qualsifosse maniera si usasse in quei tempi appo le tante nazioni, e popoli, di cui ci ragguaglia il Poeta, non se ne trova cenno. Sò bensì che taluni senza più appoggio di quello d' una mera conghiettura, vollero darci ad intendere

(1) Omer. Iliod. ed Odiss.

che Omero parlasse del Serico antico in quel verso della sua Odissea, quando cantò:

Lintea pexa, oleae queis lentus defluit humor.

e delle sindoni fabbricate di fino Serico. Ma se mal non m'appongo, io crederei accostarmi meglio alla mente del Poeta dicendo, che esso parlò di quelle sindoni fabbricate nella Grecia del Serico dell'Isola di Còo, oltremodo diafane, siccome già l'abbiamo fatto marcare in altri luoghi della presente Investigazione, delle quali potè egli soltanto essere istrutto, perchè erano singolari, e le uniche, che in Occidente per allora si conoscevano. Il Serico chinese, o degli Antichi in quest'epoca già contava d'età 1774. anni.

Neppur Esiodo conobbe il Serico degli Antichi.

Esiodo (1) non men'antico d'Omero nel suo bello, ed utilissimo poema didascalico intitolato *lavori, e giornate*, che indirizzò ad un suo fratello chiamato Perse; siccome nell'altro intitolato *La generazione degli Dei*, ed in ultimo in quello, *lo scudo d'Ercole*, null'affatto si trapela, che sentor abbia neppur analogicamente di Serico. Non è questo un segno niente equivoco, che questo prezioso prodotto di natura, vantaggiosissimo sempre alle arti, ed al commercio non fu conosciuto in quest'epoca, sebbene contasse 1760. anni d'antichità?

Neppur Erodoto conobbe il Serico degli Antichi

Erodoto (2) vero Padre della Storia, e per ciò da Cicerone chiamato *Principe degli Storici*, dotto assai, ed il più veridico Storico della Grecia, ed il più istrutto viaggiatore, che vi sia stato fra gli Antichi, nulla per mio avviso ha ne' suoi scritti, che senta di *grechismo* (trattene poche cose filosofiche, che le adottò nel modo, e nel senso, che allora si credevano da Filosofi), sebbene fosse greco di nazione; voglio dire, niente di superstizioso, nè di favoloso; spiccavano in esso da per tutto il candore, la sincerità,

(1) Esiodo nelle opere citate.
(2) Erodot. Stor. Gre. cap. CVI. pag. 204.

l'esattezza: in somma dagli Intenditori riputato siccome il più giudizioso, e critico fra tutti gli Storici della sua età (a). Tutto quanto asserisce l'appoggiò o sul di lui giusto discernimento, o sulle ben fondate altrui riflessioni. Se però in alcune cose si trova lontano dal vero, candidamente confessa di non farsene mallevadore. Ora, questo immortal' uomo, ed inimitabile viaggiatore, sulcò i mari per portarsi in Egitto, e nell' Italia. Visitò la Grecia da una all' altra estremità. Indi passò alle Indie, e sebbene il principale scopo della sua Storia fosse lo ragguagliarci la guerra de' Persiani co' Greci da Ciro sino a Serse; pure si ammira da per tutto la sua erudizione, siccome le estese sue cognizioni con un cumulo di nozioni scientifiche, e politiche, e filosofiche, e di Storia Naturale, le quali non si sono trovate smentite neppure a' dì nostri. Fra queste ultime ci narra (1) d' avere osservato in quelle indiane spiagge diversità di vegetabili, fra' quali parecchj, che producevano certe palettole in guisa di coccole, quasi veri loro frutti con dentro una finissima lanugine affatto diversa da quella che bambagia s'appella, analoga ad una lana sovrafina. Osservonne anche quanto ebbe rapporto a' co-

---

(a) Mi persuado che non a tutti piacerà questo a mio sentimento giusto elogio d' Erodoto, massimamente se sia capitato alle loro mani quanto del medesimo lasciò scritto il Signor Langlet du Fresnay. « Je sais, (dic' Egli), pour en parler juste, qu'il a été également comme le père de l'Histoire, aussi bien que du mensonge, c'est-à-peu-près à ce qu'on a dit de Cicèron; il n'a pas même évité la critique de plusieurs autres sçavants hommes. » (Tabl. Chronol. etc. Discours Prélim: tom. I. pag. 94.) Pure malgrado il sentimento acre di questo Savio Critico, io non perdo il posto della palestra, sicuro che siccome io, tutti gli sprogiudicati seguirono quello che ne fece Dionisio d' Alicarnaso più ad esso conveniente, come può vedersi nelle sue opere, ed appresso il P. Possevino, nella sua Biblioteca Selecta de Historicis Cap. III. pag. 228, dove purga Erodoto da tutte le calunnie vomitate contro del medesimo.

(1) Erodot. cap. CVI. pag. 205.

stumi di tutte quelle nazioni, e popoli che visitò, alla foggia del loro vestire, del loro lusso, ostentazione, commercio, arti, ec. Eppure fra mezzo a tante belle notizie, nulla si trova, che allusione abbia col Serico degli Antichi, tuttocchè già questo naturale prodotto contasse 2316. anni d'antichità.

Neppur dà più celebri Filosofi, e Viaggiatori dell'Antichità fù conosciuto il Serico degli Antichi.

Non è già mia intenzione di fare la disamina d'uno ad uno da' più antichi Scrittori che del Serico antico o per istituto, o per incidenza disputarono; ciò farebbe un'assai lungo, e nojoso racconto. Quand'anche ciò io intraprendessi a fare, cosa inutile riuscirebbe, perchè è tale, e tanta la pena, che mi son dato in queste ricerche, che sono rimasto affatto persuaso, che non che la sostanza, neppur il vocabolo di *Serico*, non si trova nelle loro opere. Così posso in generale accennare che nè Pitagora ne'suoi viaggj in Egitto, nella Fenicia, nella Caldea; nè Anassimandro fra le sue grandi cognizioni matematiche; nè Ipocrate nei suoi principj di medicina, sebbene dell'Isola di Còo cioè, compatrioto di Pamfila, nè Tucidide nella sua guerra storica del Peloponese fra le Repubbliche d'Atene, e di Sparta; nè Platone ne'suoi Dialoghi, o viaggj in Egitto; nè Senofonte nella sua spedizione con Ciro in Persia, o nella celebre sua storia de'suoi dieci mila Greci suoi compagni in simile tragitto in Asia; nè Aristotele in tutte quante le sue opere; nè Teofrasto nella bellissima sua collezion caratteristica delle Piante antiche, o nelle altre sue opere morali; nè Eratostene malgrado i suoi viaggj, ed il cumulo delle cognizioni sue enciclopediche; nè tanti altri Filosofi, e viaggiatori più rinomati di quei secoli, è per me cosa constante che notizia non ebbero nè dell'antico Serico, nè della sua materia, nè del suo commercio. E sebbene Eratostene si supponga essere il primo Scrittore greco, che d'un paese ci parlasse sotto l'appellativo di *Thinae* situato verso l'estremità dell'Asia, che interpretarsi

tarsi può *China*. Pure è cosa certa, e sicura, che non parlandone nulla del grande tesoro, che i *Thinesi* acchiudevano insino da quel tempo nel loro paese, cioè del loro Serico, ciò fu certamente perchè esso non n'ebbe veruna cognizione. Se tuttavia fosse certo, siccome pretende il Sig. di Prideaux (1) ed anche il Sig. Corneille (2), che il grand' Alessandro cognizione avesse avuto del Serico degli Antichi, e che da esso per la prima volta fossersi trasportate in Europa, non saprei io dire quali tele, o vestimenta seriche, siffatto aneddoto mi si fà assai inverosimile, poichè egli avrebbe fatto ciò sapere ad Aristotele suo maestro, con tal notizia somministrandogli un' affatto peregrino prodotto da aggiungere nella sua storia degli animali onde renderla più perfetta. Ora; è evidente che Aristotele non conobbe il Serico antico, che vuolsi gratuitamente supporre essere stato conosciuto da Alessandro, altrimenti ce l'avrebbe lasciato autenticato nelle sue Opere di Storia Naturale, siccome ce lasciò autenticato nelle medesime l'esistenza del Serico greco colla sua storia. Sembra dunque inverisimile che fosse noto ad Alessandro il Serico antico, quantunque per un momento si voglia ammettere che la *veste Medica* con cui si ornò stando fra' Persiani, fosse in realtà il vero antico Serico. Da taluno però si suppone (3), che prima che siffatta veste si usasse da Alessandro, fosse stata già messa in uso da Alcibiade, da Pausania, da Temistocle celebri Generali della Grecia, siccome da altri assai distinti personaggi Greci. Non voglio a ciò oppormi: dirò bensì assertivamente, che gli indicati Generali seppero tanto dell' antico Serico quanto Alessandro; voglio dire, che nessuno di essi seppe giammai l'indole, e l'origine dell' antico Serico.

(1) Prideaux Histoir. des. Juifs. ann. 25. nella nota.
(2) Corneill. Dictionn. Univ. Geograph. Artic. *Serico*.
(3) Il. Prof. Hager. Panth. Chin. Pref. pag. XI.

Se tali Personaggj vestirono anche essi di Serico i loro abiti furono certamente di Serico greco, che già da tempo si coltivò in Còo, ovvero d'antico Serico, senza sapere che cosa esso si fosse in natura.

Nearco viaggiatore antico, e generale d'Alessandro, non conobbe punto il Serico degl' Antichi.

Non posso quì dissimulare i noti viaggi da Nearco intrapresi. Questo Generale amato da Alessandro per i suoi talenti, sulcò in quei tempi con intrepidezza tutto l'Occeano Indiano, arricchendoci per questo mezzo d'utilissime notizie, che in parte confermano le già comunicateci da Erodo, ed in parte ne furono poscia autenticate da Arriano, accurato eziandio Viaggiatore. Nearco dunque ci fa marcare nelle sue ricerche indiche quanto biancheggiassero per la candida, e finissima lanugine le selve tutte dell' Etiopia, siccome quelle de' Seres. Soggiugneci lo stesso Generale, come impossessato esso medesimo d' un' entusiasmo di vanità militare, fece vestire i suoi Macedoni, allorchè trovossi presso l'Indo, con quelle preziose sindoni fabbricate di siffatta lanugine; non solo ciò, ma eziandio li basti dei loro cavalli, e le fodere delle loro vetture. Quindi io conchiudo, che se l'antico Serico, che da quelle, e dalle limitrofe contrade trasse l'origine, fossegli stato cognito, non potrebbe a meno da non darcene cenno. Se però per capriccio marziale fece Egli vestire i suoi soldati, i cavalli, e le vetture de' medesimi, non l'avrebbe fatto meglio colle preziose tele, o drappi dell' antico Serico, che da lungo tempo era in voga fra' Chinesi? Segno adunque si è, che Nearco nol vidde nè lo conobbe, sebbene il Serico antico contasse già per quelle contrade 2475. anni d' antichità.

Neppur conobbe l'antico Setico Cicerone.

Chiunque osservi che io mi prevalga eziandio di Cicerone per provare il divisato mio assunto dell' ignoranza dell' antico Serico in queste epoche, rimarrà forse sorpreso della mia condotta; ma cesserà, io mi lusingo, siffatta sorpresa, allorchè si sappia, che quest' antessignano degli Oratori latini, fu anche egli viaggiatore. Di fatti, esso

viaggiò per la Grecia, soggiornò per qualche tempo in Atene per ivi bene istruirsi, siccome egli ce lo assicura nelle Scienze, e nella cognizione di tutte le greche usanze, anche delle più antiche. Indi passò nell' Asia dove si dichiarò discepolo di Senocle, di Dionisio, e di Manippo per viemeglio perfezionarsi nell' eloquenza. Di là passò a Rodi. Isola in allora famosa dell' Asia minore. Poi passò in Sicilia da Questore: ed in ultimo in Cilicia da Proconsule. Pure in tutti questi suoi viaggj, massimamente in quegli intrapresi verso l' Asia maggiore, in cui tempo ebbe d' esserne bene informato, e di vedere co' proprj occhi le usanze, le vestimenta, il lusso di tali contrade, nulla ci racconta di Serico, o che ad esso abbia qualche rapporto; anzi neppur ne seppe il nome, contando già il Serico di nascita, ossia di sua scoperta 2684 anni.

Il Serico degli Antichi non fu noto a Diodoro Siculo.

Farà al certo maggior sorpresa che Diodoro Siculo non avesse avuto cognizione del Serico degli Antichi, sapendosi bene ch' esso fosse un' uomo intraprendente, infaticabile, attivo, e letterato: un' uomo impegnatissimo nel ricercare da per tutto le nuove scoperte, o per dare nuovo splendore alle antiche, che adorne fossero di qualche singolarità, e che unitamente fossero vantaggiose. Alcuni il credono coetaneo di Giulio Cesare, e d' Augusto. Se il Sig. di Prideaux (1) avesse detto il vero, che in quest' epoca fosse già stato conosciuto l' antico Serico in Occidente, sarebbe stato anche conosciuto da Diodoro. Bisogna dunque dire attese tutte le circostanze di questo grand' uomo che il Serico degli Antichi o non fosse ancora distintamente conosciuto in Occidente, o che Diodoro Siculo fosse di data anteriore a quella d' Augusto. Sanno benissimo tutti i Letterati che Diodoro impiegò più di trenta anni in lunghissimi, e faticosi viaggi con infinite miserie, e grandi pericoli di vita, per

(1) Prideaux Histoir des Juifs. ann. 25

investigare degli argomenti rari onde compilare, e perfezionare la sua famosa Biblioteca. Per ciò viaggiò la maggior parte dell'Europa, e dell'Asia; locchè fa credere, che se il Serico degli Antichi fosse stato a lui noto nelle sue opere, o poco o molto, ce n'avrebbe parlato.

Per qualsivoglia specioso pretesto, ammettere non si può, che i Chinesi commerciassero colle estere Nazioni.

Per quanto dalle prove addotte in queste due Sezioni verissimo appaja, che i Chinesi nessun commercio stabilito avessero colle estere nazioni. Pure confrontando attentamente alcuni riti, cerimonie religiose, ed anche altre usanze che uniformemente si trovano le medesime fra due discoste nazioni, sembra che ciò avvenire non possa, senza una vicendevole comunicazione, od un regolare commercio fra le medesime. Ciò appunto si è notato fra' Chinesi, ed i Greci sul leggere le loro storie, facendone poscia confronto. Potrassi dunque arguire con qualche fondamento, che se i Chinesi hanno usato il loro grande riserbo, ed alienazione di commercio colla più parte delle nazioni estere, con i Greci per lo meno non lo usarono, trovandosi siffatta uniformità di riti religiosi fra queste due distantissime nazioni. Dunque conchiuder si potrà, che fra queste due nazioni in un dato tempo fosse un commercio regolare: altrimenti in qual guisa sciorre si potrà questa difficoltà sì grande? Ecco ciò che ci darà materia per formare il seguente Articolo

ARTICOLO SECONDO.

Neppure i Greci giammai commerciarono con i Chinesi.

Neppure per infortunio di mare, od altra cagione gli antichi Greci abbordare

Potrebbe benissimo accordarsi, che non potendo i popoli di Seres, secondo i loro statuti, uscire dal patrio territorio per negoziare colle estere nazioni: queste che dal loro canto astrette non furono da tali leggi, avrebbero potuto

intraprendere de' lunghi viaggi verso quelle contrade per poterne ottenere, parte delle loro ricche merci. Ciò sembra venire confermato da quanto si legge in Sulino (1) intorno a questi popoli, cioè che quando presso di loro capitavano de' mercatanti forestieri, i Seres mettevano le loro merci sulla sponda de' fiumi, e senza che il loro linguaggio intendessero, co' soli occhi manifestavano il loro sentimento, e ne facevano la stima di dette merci senza verun litigio, non ricevendo niuna da' forestieri. Non essendo i Seres padroni de' mari loro lontani, il forestiero mercante od a bella posta, o per infortunio di mare, avrebbe potuto arrivare alla loro ripa. Io però non saprei ben indovinare se in alcune di queste maniere i Greci nominatamente, ne' tempi andati avessero potuto abbordare ad alcuno dei porti Chinesi. So bensì dire, che non si è mancato da taluno in questi nostri dì d' asserire che del commercio vero intervenne fra queste due rimotissime nazioni.

poterono a' lidi Chinesi, onde per questa via cominciar potessero a negoziare co' Chinesi.

Di fatti nell' anno scorso 1806. il dotto, ed erudito Professore delle lingue Orientali in Pavia Sig. Giuseppe Hager diede alla luce un' opera (2) in cui ad ogni possa tentò di provare, o almeno di persuadere, che i Greci avessero commerciato (e per quanto a me sembra più d'una volta) co' Chinesi. Ciò hallo stabilito con raziocinj sì plausibili, che ha formato non pochi al suo partito aderenti. Io ho letto la suddetta Opera con avidità, e con piacere, e malgrado la ripugnanza che provo nell' aderire a parecchj dei capi, ch' egli stabilisce come fermi nell' eruditissima sua Dissertazione, pure io non posso non congratularmi coll' Autore pel singolare metodo conciso, energico, brillante, con cui s' insinua nell' argomento, onde persuadere i leg-

Il Sig. Profess. Hager vuol persuaderci che i Greci negoziassero ne' tempi andati co' Chinesi.

(1) Solin. Cap. LIII. pag. 145. de Seribus, et de Serico.

(2) Hager. Panth. Chines: ou parallele entre le culte religieux de Grecs, et celui des Chinois, ecc. A' Paris de l'Impr. de P. Didot l'aîné 1806.

gitori al di lui opinare. Se però io sarò ad esporre le ragioni che m' astringono a diversamente di lui pensare, lungi dall' attentare d' offenderlo, esse porteranno sempre un contrassegno della profonda stima, che io nutro per la di lui persona, siccome per i di lui noti talenti.

SEZIONE PRIMA.

Se l' acquisto dell' Antico Serico, e della veste Medica fu il principale scopo de' viaggi de' Greci nella China. Questo viaggio è puramente poetico.

L'antica Serica identica all' odierna China.

GIAMMAI mi sarei io figurato che in questo nostro secolo l' Autore del Panteon Chinese avesse trovato degli oppositori intorno all'identità dell' Antica Serica coll' odierna China, almeno parlando della sua parte settentrionale: pure gli ha trovati. Per quanto a me io non vi trovo altro divario se non se riguardo alla maggiore sua estensione per la parte meridionale. Acquisti che si fecero posteriormente da *Tsin* Imperatore di tutta la China unita; per ciò io non mi sono presa niuna pena nel provare la divisata identità, per esserne ben guarentito dall' unanime consenso de' moderni Geografi, e Viaggiatori, i quali vicendevolmente si servono de' vocaboli Seres, e Chinesi, siccome sinonimi.

L'abito Medico, ed il Serico possono sotto un certo aspetto considerarsi identici.

Rapporto poi all' identità della *veste Medica*, e della *Serica*, io la penso siccome l' Ornat.° Professore Pavese, una volta che siamo d'accordo nelle genuine idee, che io mi sono formato di questa veste, ossia *abito Medico*, come mi spiegherò in appresso. Procopio (1) avvezzo a vedere quest' abito è del mio sentimento. I fatti storici serici av-

(1) Procop. Lib. 1. Persicor. et Lib. IV. de Bello Vandal.

venuti e prima, e dopo le conquiste del Grand'Alessandro nell'Asia, confermano assolutamente lo stesso.

I Greci fino ad una data epoca non conobbero il genuino *Abito Medico.*

Che poi gli antichi Greci con sì fatto vocabolo d'*abito Medico* chiamassero quelle vesti, che poscia i Romani *Seriche* appellarono, io non ho nulla che dire contro, purchè i Greci chiamati Antichi dal Sig. Hager, non siano d'una data molto anteriore alle asiatiche conquiste d'Alessandro. Per mio avviso i Greci che oltrepassarono l'indicata epoca, punto non conobbero l'antico Serico; quindi neppure il vero *Abito medico*, siccome son'ora per provarlo. Tutto ciò che a prima vista sembra alieno della divisata nostra investigazione nella presente Sezione, non si potrà affatto con fondamento decidere, se preventivamente con ogni chiarezza non si discute il supposto commercio dei Greci co' Chinesi. Inoltre fa di bisogno che io non perda mai di vista le tracce dell'ingegnoso Autore del Panteon, che ciò non stabilisce che su questi principj.

Gli antichi Greci ebbero cognizione d'una qualche specie di Serico, ma questo fu affatto diverso dall' antico.

I Greci antichi certamente ebbero cognizione d'una qualche specie di Serico, ma non fu già di quello che viene chiamato antico. Il Serico da essi conosciuto fu loro noto sotto il vocabolo di *Bombicina*. Non v'ha dubbio che siffatto Serico infra loro non si coltivasse alcuni secoli innanzi alle conquiste d'Alessandro. E sebbene dalle descrizioni trasmisseci da Aristotele, e particolarmente da Plinio ricavare non si possa quale la specie fosse determinata degli bombici coltivati da Pamfila, e da'cui n'estraeva il filo onde tessere le bombicine sue vesti, pure negare non si può, che nella Grecia prima dell'indicata epoca, bombici, ossia bruchi sericiferi non vi fossero. Le Storie Greche, e Romane, siccome i Poeti, e Novellisti di quei tempi ci fanno sovente rimembranza delle sottili, ed oltremodo diafane vesti dell'Isola di Còo, e della loro celebrità inallora nell'Occidente. Quindi a me sembra cosa innegabile che molti distinti personaggj, e forse anche plebei,

non si vestissero nella Grecia di seta molti secoli prima delle già accennate asiatiche conquiste, siccome prodotto abbondante del loro patrio suolo.

L'*Abito Medico* d'alcuni antichi Generali Greci potè ben essere eziandio d'antico Serico. Perchè

Chi sa se fra questi personaggj Greci Pausania, Alcibiade, e Temistocle rinomatissimi Generali della Grecia, eglino non si vestissero di seta senza altrove mendicarla? Ma si vuole, e si suppone (1) che l'abito loro non fosse che costruito d'asiatico Serico. Sia pur così. Difatti s'asserisce, che Pausania si fosse reso degno dell'abito di seta persiana, ossia dell'*abito Medico*, per non saprei quali segrete intelligenze col Sovrano di Persia contro la patria, che il di lui nome, e valore assai oscurarono. Un dippresso avvenne ad Alcibiade, siccome a Temistocle colla obbrobbriosa condizione in questo ultimo Generale, di più non vestire alla greca. Se l'antichità si desuma però da questo tempo delle vesti mediche nella Grecia, ella non è per verità d'una data, che ci dia una giusta idea d'essere tanto rispettabile.

La cognizione, e l'uso dell'*Abito Medico* nella Grecia, non può essere dell'antichità che si pretende.

Tuttavia a me sembra di concedere troppo, se anche da sì meschina antichità ebbe il principio la Grecia di conoscere, o di godere l'*abito Medico*. Io non posso così facilmente rendermi persuaso che da' fatti cotanto oscuri attribuiti a particolari persone sebbene di rango, ricavare si voglia tutta la loro efficacia, a segno di potere indurre i Greci che fedeli fossero alla patria, a vestire alla foggia persiana, massimamente traendone l'origine da sì nere fellonie. E sebbene dopo tali esempj, voglia non avessero nutriti di vestirlo, e di stimarlo tanto, i mezzi in quell'epoca non ebbero onde soddisfare od il loro lusso, o la loro debolezza. Qual commercio adunque ebbero i Greci in questo mentre co' Persiani fuorchè di quello d'una rivalità,

(1) Tucidid. Hist. Lib. 1. Cap. XXX. Foresti: Tom. 1. Cap. III. pag. 198. e seg. nel suo Mappamondo Storico.

valità, che odio ispira, fierezza, ed alienazione d'animo fra due valorose, e guerreggianti nazioni?

Epoca più verisimile della cognizione, e dell'uso dell'abito medico infra i Greci.

Per ciò la divisata epoca d'antichità intorno all'abito Medico nella Grecia, io la desumerei soltanto da quella d'Alessandro in Persia. La fama delle gesta del nuovo Asiatico Conquistatore, prestissimo echeggiò nella Grecia. Fra queste una io rilevo, che parmi d'avere cagionata fra'Greci un chiasso straordinario. La pieghevolezza cioè del vincitore dell'Asia in accomodarsi alle usanze d'una nazione vinta, e suggiogata. Per soggettare Alessandro coi corpi i cuori eziandio di quelle genti, depose esso l'abito greco: per vestire l'abito Medico, cioè il Persiano, rivestendo insieme cogli abiti barbareschi, anche i costumi, il fasto, la crudeltà, la lascivia, siccome si spiega il Foresti (1) Siffatta condotta astrinse a parlare ad un grande Savio (2) con forte, ma verissima espressione dicendoci: *vicerat Alexander medicam gentem; a veste medica victus est.* Un'esempio di metamorfosi cotanto singolare in un tanto Sovrano, seguito poscia, ed approvato dalla più parte de'suoi Generali, e Grandi Signori della sua Corte, fu secondo me, un'aneddoto di fare grande strepito in tutta la Grecia. Se però da taluni dei suoi Corteggiani fu la di lui condotta riprovata (3) a segno d'abbandonarlo restituendosi alla Grecia, ed anche congiurandosi contro, siccome non più loro Re, ma Tiranno, ciò pure non impedì, come sovente accade nel grande mondo, che la maggior parte de'suoi aderenti e lo lodassero, e lo encomiassero con lusinghe, e lo animassero a rimanere nell'abbracciata sua risoluzione, e che quasi un trofeo di sommo onore eglino trasportassero alla patria con mille

(1) Forest. Mappam. Storic. tom. I. lib. IX. cap. IV. pag. 305.
(2) Tertullian de Pallio cap. IV.
(3) Forest. loc. cit.

evviva l'abito Medico d'Alessandro, anzi dirò, siccome una moda da lontano paese trasportata per essersi messa pria in uso dal loro Caporeggente. Chi dunque dubitare potrà che l'abito Medico distinto già con tanti fregj, a gara, e con una specie d'entusiasmo non s'introducesse nella Grecia, e ne fosse al sommo stimato da tutte le persone agiate, ed in uso insino da quest'epoca? Avanti alla medesima io non ravviso nella Storia, che i Greci fossero in istato d'avere potuto conoscere qual sostanza fosse l'*abito Medico*: qual fosse la *veste Serica*, e forse neppure il nome, non potendo nè l'uno, nè l'altra venire alla Grecia, se non se per mezzo de' Persiani ora soggiogati, e resi sudditi d'un medesimo Regio Padrone.

Viaggio di Nearco verso il mare Indico. Ecco l'epoca precisa in cui cominciossi a conoscere materialmente il Serico nella Grecia.

Se il vocabolo di *Serico* vuolsi che si cominciasse a proferire da' Greci (lo che per me è assai dubbioso) dopo il viaggio soltanto fatto da Nearco verso il mare Orientale, la cognizione dell'*abito Medico* nella Grecia fu senza tergiversazione d'una data moderna, cioè poco anteriore alla cognizione del vocabolo *Serico*. Si sa benissimo che Nearco, uno dei favoriti Generali del Grand'Alessandro, fu dal medesimo scelto alla nota spedizione di perlustrare il Mare Indico, pochissimo insino allora conosciuto; che nel costeggiare quelle orientali spiagge scoprì, ed osservò intorno a quelle d'Etiopia, ma principalmente intorno a quelle dei Seres, certi pellegrini alberi ad esso affatto ignoti, sui quali doviziava a meraviglia bianchissima, e finissima lanugine; che ne prese una data quantità, e che confrontandola colla materia costituente l'abito Medico, egli erroneamente la credè identica per la sua finezza, morbidezza, e facilità del suo filato. Ed ecco come ci viene in chiaro l'origine di quel tanto errore in materia d'Entomologia, che da quest'epoca insino al secolo VI. dell'Era Cristiana regnò, e serpeggiò in Occidente sì fra' Greci, che fra' Romani, rendendosi persuasi che tutte le merci, ed i manu-

fatti che da' popoli di Seres costì ci capitavano, non fossero d' altra materia fabbricati che della peluria, e della lanugine degli alberi di quei popoli, restandone con tale intima persuazione impossibilitati a venire facilmente in cognizione della genuina, e verace materia dell' antico Serico, sinchè palpandola nèl tempo dell' Imperatore Giustiniano ne restarono disingannati.

Nuove ricerche dell' antichità dell'*Abito Medico* che però poco importano al principale oggetto della presente discussione

Ma l' avveduto nostro Sig. Hager convinto forse intimamente che per le incominciate vie l' antichità dell' abito Medico poco guadagnava onde favorire il principale suo scopo, altre ne tentò di più vetusta data, acciò le sue ben studiate ricerche non rimanessero defraudate. Se dunque l'*abito Medico* si è uno, ed identico colla *veste Serica*, io certamente impiccio non mi sarei preso veruno, siccome egli fa, per questo fine accumulando moltiplici altre prove della sua antichità. Esso non potè ignorare che l' antichità della veste Serica viene sodamente stabilita dall' antichità della Seriana, o Chinese Nazione, che fu senza contrasto l' inventrice, che che se ne dica contro. Se poi col tratto successivo, e per cagioni meramente accidentali venne la medesima a nominarsi *veste Medica*, ciò non fu che un distintivo onde venirne in cognizione, improntata innoltre col sigillo dell' Epoca, in cui i Medj la poterono avere dai Chinesi, siccome è evidente. Poco importa al nostro intendimento, che ciò avvenisse o perchè i Medj fossero i primi, siccome pare verisimile, che co' Chinesi intrapresi avessero qualche commercio; o perchè i soli fossero che in detta epoca ne facessero trafico con altre limitrofe nazioni; o forse anche con lontane, le quali nè poco nè punto sapessero del Serico, e dei popoli di Seres.

Malgrado la ricercata antichità dell'*Abito Medico*, si trova senza tante investigazioni la

Stabiliti come assai probabili questi fatti storici, niuna difficoltà io trovo che nel 536 incirca innanzi all' Era Cristiana, Ciro fondatore della Monarchia Persiana adottasse, siccome poi Alessandro, l' abito Medico, massimamente

sua vera antichità, una volta che si sia trovata quella della *Veste Serica.*

dopo il domestico esempio d'Astiage Re de'Medj suo Avo nel 596 innanzi parimente dell'Era Cristiana. Nemmeno mi dà fastidio, che l'effeminato Sardanapalo Re d'Assiria la vestisse nel 876, o nel 748, siccome alcuni vogliono (1). Lo stesso dico rapporto a Semiramide Regina d'Assiria, che nella vetusta epoca del 1229 avanti l'Era Cristiana, la vestisse, senza però ammettere che ne fosse l'inventrice, come vuole Giustino (2), e tanti altri allegati dal Signor Hager nella sua Erudita Dissertazione. E sebbene concedere si voglia che essa fosse la conquistatrice della Media (3), ed indi avesse fatta transito alla Bactriana insino alle sponde del Jassarte (4), tutto ciò null'importa al nostro principal argomento, maggiormente quando è cosa indubitabile (5) che i vermi da seta già verso il Nord della China si coltivavano.

Essendo identica la Veste Serica coll'Abito Medico, trovata che sia l'antichità della prima, è trovata l'antichità del secondo.

Per non confondersi colle moltiplici idee di tante ricercate erudizioni, bisogna bene tenere a mente, che malgrado l'indicata antichità dell'abito Medico, la veste Serica contava già nella China nell'epoca d'Astiage 2206 anni di vecchiaja. E se pure Senofonte (6) ascrive soltanto all'epoca di Ciro lo abbandonare che fecero i Persiani il comune loro abito per prendere il suntuoso vestire de'Medj, ciò è lo stesso che dire che i Persiani cominciarono a vestirsi di seta allorchè i bigatti da 2264 anni si coltivavano già da'Chinesi, e suntuosamente i medesimi vestivano di seta. Da tutto ciò si ricava similmente che null'ostante l'antichità, in cui si pretende d'avere vestita nell'Assiria

(1) Giustin. Histor. lib. I. cap. III. (2) Giustin. lib. VI. cap. II.
(3) Diodor. Sicul. lib. II. (4) Plin. Stor. Natur. lib. XI. cap. XXV. Polyaen. Stratagem. lib. VIII.
(5) Chou-King. pag. 45. e seg. Trad. franc.
(6) Senef. Cyeropaed. lib. VIII.

Semiramide la veste Medica, erano già trascorsi 1571 anni che nella China n' era in uso, non solo dagli Imperatori, Principesse, e Magnati, ma eziandio di quasi tutta la Nazione.

In qual modo debba spiegarsi Senofonte, quando il medesimo suppone, che i Persiani mutarono i loro abiti, e vestirono l'Abito Medico.

Per viemeglio accostarsi nella cognizione della verità di questi aneddoti, bisogna attentamente disaminarli, e per così dire analisarli quanto ci permetteranno le circostanze di tempi cotanto arretrati. Quando Senofonte (1) assegna l'epoca di Ciro, come la precisa, in cui principio si diede fra' Persiani a coprirsi, e ad ornarsi coll'abito Medico, non v' ha bisogno da ciò conchiudere una generale usanza di vestirlo, quasichè si voglia dire, che da quel momento tutti, o quasi tutti i Persiani vestissero di seta. Ciò sarebbe un assai chiara esagerazione. Nell'indicata epoca i Persiani altra seta non avevano presso di se, nè altri abiti serici vestivano di quelli che precisamente loro capitavano per mano de'Medj. Di più; neppure questi altra seta, nè abiti serici usavano, nè altre merci, o drappi serici ismaltivano nel commercio di quelli mendicati da' Chinesi (2). I gelsi, ed i vermi da seta ancora non erano conosciuti da' Medj; non coltivavano adunque ancora tali prodotti nel lor'Imperio. Molto meno i Persiani nel tempo di Ciro. Ciò è evidente da quanto abbiamo già detto. Le vesti Mediche furono soltanto destinate in quest'epoca ad uso de' soli Imperatori, o di quei Personaggj, cui era di grado al Sovrano onorare. Tali vesti si presentavano quasi magnifici regali, e singolari premj a' soggetti benemeriti del proprio, o dell'estero Imperio; vale a dire agli Ambasciatori, o Consiglieri intimi di Stato, e simili. In questa guisa appunto si usò appo i

(1) Senof. loc. cit. (2) Salmas in Tertull. de Pallio. pag. 184. Elian. Variar. Histor. lib. I. cap. XXII. Eth. cap. VI. e VIII. Tavern. Viagg. lib. IV. cap. XIX.

Greci, e poscia appo i Romani nell' epoca, in cui principiarono infra i medesimi a conoscersi le vesti Seriche. La seta dunque, e l' abito Medico fu presso i Medj, ed i Persiani allora assai scarso, caro, ed oltremodo stimato, e solo si vedeva indosso de' Principi, e Potentati dell' Imperio.

Non essendo il Bysso vero Serico, inutilmente si considera dal Sig. Hagen come materia costituente la Veste Medica.

Rapporto poi al Bisso inventato al tempo di Semiramide (vorrà dire il Sig. Hager scoperto, o coltivato), oltre all essere ciò cosa assai dubbia, a me sembra interessare pochissimo nella presente Discussione. E quantunque fosse prima di quest' epoca non s' accorge l' Erudito Sig. Professore, che il Bisso, ed il Serico sono due prodotti di natura specificamente diversi? Io punto non mi stupisco di questa sua svista, allorchè rifletto, che prima di lui, molti antichi, e moderni Naturalisti in ciò errarono credendo identici, codesti sì diversi prodotti. Altrove ho io dimostrato (1) quest' essenziale diversità. Pure quivi soggiungo che il Bisso è una specie non di Serico, ma di finissimo, e preziosissimo lino, oltremodo bianco, e morbido, che nasce, e si coltiva infra gli Indiani (2). E' un lino di colore quasi aureo (3), ma il colore non muta la specie, formandone solo varietà, siccome avviene anche nel vero Serico. Niun altro lino è preferibile al Bisso (4) trattone l'albesto. Non solo questo lino si coltiva appo gl' Indiani, ma eziandio appo gli Egizj (5). Il suo filo non solo servì d' ornamento di vestire, ma eziandio n' ha la proprietà di difficilmente rompersi (6). Esso si coltiva anche nella Palestina

(1) De-Termeyer nella presente Investigazione. Art. I. Sez. II. Del Serico Veget. pag. 62. e 63.

(2) Vossio. Ethymol. Ling. Lat. Art. Byssus. S. Isidor. Origin. lib. XIX. cap. XXVII.

(3) Tyles. Consent. (4) Plin. Stor. Nat. lib. XIX.

(5) Ezechiel. cap. XXVII. (6) D. Hyeron. Epist. ad Fabiolam.

dove viene pregievolissimo per la sua sottigliezza. (1) Di siffatto lino si fabbricavano nell'Egitto le vestimenta dei loro Re, e de' loro Sacerdoti (2). Il Bisso è un lino prezioso, che si raccoglie in Acaja per secondare, e nutrire la mollezza delle donne: è bianchissimo, e morbidissimo (3). Quel bisso d'Elide, s'è un lino inferiore a quello della Palestina, è però assai più pregievole per sottigliezza (4). Così lo chiamano tutti questi Scrittori. Si diede giammai al Serico il nome di lino con rigore, sebbene si vegga usato da antichi Storici, e da Poeti quasi un vello, una lanugine, una peluria. Il Serico adunque siccome abbiamo abbastanza provato è un prodotto animale, e non già vegetale siccome lo è il Bisso. Il Serico è un privato prodotto de'soli Insetti sericiferi. Tertulliano seppe benissimo discernerlo dal Bisso anche ne' suoi giorni. *Vestitevi* diceva egli (5) alle donne vane del suo secolo, *vestitevi pur di Serico, ma del Serico dell' integrità, o del Bisso della santità, od in ultimo della porpora della castità*. Il seppe eziandio discernere Polluce (6), sebbene nel medesimo capo ove del Serico trattò eziandio trattasse del Bisso. Il Bisso, dice egli, nel medesimo capitolo del Serico, è un lino, che si coltiva nell'India, e presentemente nell'Egitto. Il Bisso dunque non è Serico, e male a proposito si pretende che ne serva di materia all'abito Medico.

Qual ragione avesse potuto in-

Io presumo che la varietà degli intessuti fili coloriti, di cui il nostro celebre Professore Hager trovò promiscua-

(1) Giuseppe Ebr. Stor. de Bello Judaico. cap. XXVII.
(2) Ibidem. (3) Pancerol. Rer. deperdit. De Bysso Tit. V. pag. 171.
(4) Plin. Stor. Natur. lib. XIX. cap. I. Pausan, lib. V.
(5) Tertull. lib. de Cultu Foeminar.
(6) Polluce. lib. VII. pag. 147.

durre al Sig. Hager per confondere il Bisso con il Serico antico.

mente fregiati gli abiti di Bisso, e di Serico, gli abbiano indotto a credere identici questi due del rimanente diversissimi prodotti di natura. Esso, siccome io lo suppongo versatissimo nelle antiche Storie, avrà più d'una volta notato, che i nostri maggiori, giammai non usarono di colorire a diverse tinte le tele, o gli abiti fabbricati di lino (1). Non v'ha dunque a stupire se egli considerasse il Bisso come Serico antico, essendovi molto in uso tale varietà di coloriti sulle stoffe, o manufatti di questo ultimo prodotto. Ciò è tanto vero che siccome un fenomeno singolarissimo si marca nelle antiche Storie d'aversi in due precise occasioni (2) tinto il lino in altri colori. La prima fu un capriccioso ritrovato di lusso di Cleopatra, fra gli altri molti bizzarri che dagli Storici si marcarono nella sua vita. Questo si vide avverato su quella sua rinomata nave veleggiante sul Cidno, che incontro andava d'Antonio nel suo ritornare di Sicilia, con cui pensò ella dargli un saggio della sua manificenza facendogli, osservare colorite a porpora le vele del suo naviglio (3). La seconda fu, quando i Romani per non dissimile motivo, a porpora eziandio colorirono le vastissime, e superbe tende di lino (così molti stimandolo), colle quali il teatro, e l'anfiteatro coprirono collo scopo di liberare li molti aspettari e dagli cocenti raggi del Sole, e dalla soverchia umidità delle piogge. Tratte queste due sole occasioni, il lino non si trova sulle Storie antiche, che usato si fosse a diversità di colori. Gli Antichi si compiacevano d'usare, e di vestire il lino colla ad arte ricercata candidezza.

Sebbene gli an-

Io però osservo che siffatt' antica usanza soltanto s' adoperò

(1) Amalius De Mater. Vest. purpur. cap. XXX. pag. 47.
(2) Amat. loc. cit.
(3) Plin. Stor. Nat. lib. XIX. Cap. I. Amat. loc. cit.

però sulle tele, e sugli abiti di lino comune (1), e non già sulle tele, od abiti fabbricati di lino finissimo, e morbidissimo quale si è appunto il Bisso. Difatti nel secolo IX. dell'Era Cristiana, già si notò siffatta varietà di colori nel Bisso (2). Si notò eziandio nel secolo XI. avanti l'Era Cristiana (3). Gli abiti di Davide, e della sua Corte, quegli di Thamar sorella d'Asalone (4); quegli di Salomone, e della splendida sua Regia, sebbene essi fossero a diversi colori, a diversi ricami, or in oro, or in argento, or in gemme, ec., è certo che furono di Bisso, che fu in allora la materia vestiaria più in uso, e di maggiore magnificenza appo tutti i Magnati. Tale fu in ultimo la veste polimita di Giuseppe, che che se ne dica, da taluni, poichè in quest'epoca e nell'Egitto, e nella Palestina il Serico antico non ancor si conosceva; siccome fu parimente quella, che vestivano in quella età i più ricchi, ed agiati fra gli Ebrei (5). E come si potrebbe credere, quanto s'ammettesse la cognizione ed uso del Serico in quell'età, in cui il modestissimo e castissimo Giuseppe detestò sempre quanto alla mollezza incitasse; e l'osservantissimo Davide della legge di Mosè, come mai vestirsi d'un' abito Medico quando per legge, sebbene cerimoniale, gli veniva vietato l'usanza di vestire forastieri a foggia degli Idolatri, per tema di vestire eziandio i loro

tichi non usassero tingere a diversi colori il lino comune pure non così l'usarono co' più fini, e morbidi, qual è il Bisso.

(1) Amat. loc. cit.

(2) Fortunat. lib. VII. Poem. III. ibid. Veste superposita bis cocto purpura Bysso: et lib. II. alter palmatae trabeae nitet alter honore. Tingit et ornatum gemma, aurum, purpura Byssus.

(3) Proverb. cap. XXXI. vers. 43. et vers. 22.

(4) De-Termeyer. Invest. sul Serico degli Antichi. Art. II. Sez. IV.

(5) Lucae. cap. VI. ver. 17.

costumi colle loro usanze, cose tutte per cui ogni vero Israelita era minacciato contravenendo coll'ultimo esterminio (1)?

La Veste con cui fu onorato Mardocheo da Assuero, fu veramente un'*abito Medico*

Fra tutti gli abiti considerati finquì dal Sig. Prof. Hager come l'*abito Medico*, io non trovo sui Libri Santi che uno solo, cioè quello di Mardocheo (2), con cui fu onorato dal Re Assuero, riconosciuto anche dal Sacro Scrittore per vero, ed antico Serico. Sebbene in altro luogo del Vecchio Testamento si parli diSerico,non si può con rigore applicare all' abito Medico, ma al puro Serico quasi mera merce in generale trasportata da' Sirj sulle loro navi all' opulento porto di Tiro, siccome chiaramente si rileva (3) da tutto il contesto della narrazione.

Il Profeta Ezechiello fu bensì il primo Scrittore, che ci parlò delSerico antico, non già il primo che ci parlò del Bisso.

Per qual cagione poi il Sig. Hager ci abbia fatto in questo luogo rilevare che Ezechiello essendo vivuto in Assiria fosse il primo Scrittore Ebreo (pag. 111. Cap. X. del suo Pantheon), che ci parlò del Bisso, io nol saprei capire. Che cosa ha che fare il bisso coll' Assiria, e colla residenza del Profeta in quelle contrade? Se ci avesse detto, che Ezechiello fosse stato il primo Scrittore Ebreo che parlasse del Serico antico, la cosa anderebbe ottimamente, poichè di fatti è così. Io ho stimato questo passo come errore di stampa, od una svista del Sig. Professore; poichè versato come io il suppongo delle erudizioni che su di ciò si trovano ne'libri Santi, non può a meno che egli non sappia che 1082 anni innanzi ad Ezechiello parlò Mosè del

(1) Sophonia cap. I. Vers. 8.

(2) Hester. cap. IX. vers. 15.

(3) Ezechiel. cap. VII. vers. 16. Syrus negotiator tuus propter multitudinem operum tuorum gemmam, et purpuram, et scutulata, et Byssum, et *Sericum*, et chodchod proposuerunt in mercatu tuo, etc.

Bisso in più luoghi (1) de' suoi libri. Siccome eziandio 423 anni avanti il medesimo Profeta, ne parlò Salomone (2). Che che ne sia, già s' è dimostrato più volte che il bisso è una sostanza affatto diversa dall' antico Serico, per lochè luogo non dee trovare nella presente Discussione intorno all' abito Medico.

Dalla ricerca dell'antichità, della materia, e de' colori dell' Abito Medico in qual modo il Sig. Prof. Hager tenti di stabilire, che vi esistesse ne' tempi andati un commercio fra' Greci, e fra' Chinesi.

Ora, chi mai avrebbe pensato che si minuta ricerca sull' antichità, materia, e colori dell' abito Medico, la facesse il Sig. Hager ricadere per conchiuderne il commercio che egli crede esservi intervenuto fra gli antichi Greci, ed i Chinesi? Eppure tali sono i brillanti, ed ingegnosi raggiri adoperati dal medesimo onde tentare di renderci persuasi del suo pensiero. Dal finquì detto benissimo chiunque s' accorgerà, che io non posso accordarmi in tutto coll' ornatissimo Prof. se egli non abbia la compiacenza d' accompagnarmi nel fare l' analisi del cotanto rinomato abito Medico. Siffatta analisi sarà l' unica via di venire nella genuina cognizione di quest' abito. Lasciando adunque le cose nello stato in cui si sono finquì esposte, io confesso altro non ravvisarvi che mere ombre offuscanti la vera sua intelligenza. A me sembra mancarvi qualche chiarore col quale le dette ombre formare possano un chiaro oscuro che all' immagine di siffatto abito l' anima infondano, e la vivacità.

Non si può bene dimostrare l' impossibilità del supposto commercio fra' Greci e i Chinesi, che analizzando la verace materia

Ho detto insino dal bel principio, che l' *abito Medico*, e l' *abito Serico* io il considero siccome uno, ed identico abito. Forse non mi sarò abbastanza spiegato con siffatta asserzione. Per stabilirvi l' indicata identità, io ho preteso di parlare sempre d' un' abito, che fabbricato fosse del Serico degli antichi. Ciò sarebbe lo stesso che dire, che

(1) Esod. cap. XXV. vers. 4. cap. XXVII. vers. 9. cap. XXVIII. Vers 5. et vers. 9.

(2) Paralipom. cap. III. vers. 14. Proverb. cap. XXXI. vers. 22.

costituente l'Abito Medico.

siffatto abito, oltre al capitarci per quel medesimo canale per cui ci capitò il vero antico Serico, fosse esso costituito del medesimo Serico; altrimenti non sarà con verità abito Medico. Si sa benissimo che una diversa nomenclatura, non basta per mutare l'essenza d'una cosa, poichè più volte essa è o accidentale, o puramente capricciosa. Quindi siccome è assai verisimile che per nessun altro canale a noi sia arrivato con sicurezza il Serico antico, che per mezzo de' Medj; così tutti quelli abiti, che per mezzo dei medesimi ci capitarono, essi appellarsi debbano *abiti Medici*. Per tanto stando alla veracità della storia, io considero come veri abiti Medici quegli, che vestirono Pausania, Alcibiade, Temistocle, Ciro, Astiage, il Grand'Alessandro, tutta la sua Corte, e tutti quegli, che insino da quest'epoca cominciarono a vedersi, ed usarsi nella Grecia, e successivamente in Roma, perchè da' Medj, o da' Persi, già in un' Imperio riuniti, ci capitarono. Per l'opposto, tutti quegli abiti, sotto qualunque autorità, o testimonianza venghino essi mallevati, non essendoci venuti per lo stesso canale, ovvero non essendone costrutti d'antico Serico, giammai io li considererei come genuini abiti Medici, ma come adulterini, ed impropriamente così chiamati.

Qualsifosse abito fabbricato di Serico, non dovrà mai considerarsi come vero Abito Medico, se costruito non sia di Serico degli Antichi.

Tuttavia io convengo che parecchj di detti abiti potrebbero essere stati fabbricati di Serico, anzi di vero Serico; ma bisogna convenire meco che siccome non ogni vero Serico è il Serico degli Antichi, così l'abito non sarà mai considerato veramente *Medico*, se di quest'antico Serico non è costrutto. Con assai maggiore fondamento dovrò io cancellare dal ruolo degli abiti Medici tutti quegli, che di ogni altra materia non serica fossero stati fabbricati, malgrado ogni loro finezza, e morbidezza al Serico simile, che attribuire loro si possa. La ragione di tutto ciò si è, perchè i soli abiti, che da' Seres, ossiano Chinesi ci furono trasportati, essi privativamente *Medici* si chiamarono, e come

tali insino d'allora furono riconosciuti da tutte le nazioni. Quindi, quegli abiti, che della seta de' bruchi sericiferi d'altri alberi, (fuori che de'gelsi), alimentandosi furono costrutti, con proprietà *abiti Medici* chiamarsi non possono; molto meno quelli di Bisso, malgrado che il loro tessuto fregiato fosse a diversi colori: poichè è d'uopo convenire che nè l'oro, nè l'argento, nè i colori furono giammai costitutivi, o dell'essenza dell'abito Medico, come è da se cosa nota. Per ciò l'abito polimito di Giuseppe, quelli di Davide, di Salomone, e tanti altri magnifici, e preziosissimi ad oro, ad argento, a gemme, ed a finissimi colori tessuti, o disegnati, in tempo appunto, in cui il Serico antico non era ancora in queste regioni conosciuto, non poterono essere veri abiti Medici, perchè non costrutti di Serico antico. Quindi si conchiude, che sebbene Salomone commerciando co'Coesi, avesse vestito abiti di Serico greco, i suoi abiti non furono Medici.

Quale Epoca viene assegnata dal Sig. Hager a' primi viaggi de' Greci verso la China

Poste in regola queste chiare, e distinte idee dell'*abito Medico*, accostiamoci ad investigare se i Greci per ottenerlo, poterono intraprendere dei viaggj verso l'Asia, o verso la China nominatamente, e formare qualche commercio co' Chinesi. Il Sig. Hager stabilisce in primo luogo, che i primi viaggj dei Greci (1) verso quelle Orientali contrade non sono anteriori al tempo del Grand'Alessandro. Non essendo quest'Eroe passato al di là del Jassarte; non essendosi per anco i Greci resi padroni della Bactriana, che come scala, avrebbe loro molto giovato per rendere facile sì lungo, e sì penoso viaggio; sembra per ciò assai verisimile che avanti l'indicata epoca non li avessero intrapresi. Dal medesimo (2) si suppone, che i Persiani sembra, che

(1) Paath. Chin. cap. X. pag. 97.
(2) Hag. loc. cit.

non avessero viaggiato verso la China prima, che la medesima non fosse stata soggetta sotto il dominio d'un solo Imperatore. Almeno pare, che i viaggj dei mercatanti di Persia, che egli suppone essere stati Giudei, e de' quali moltissimi v' erano insino dal tempo d'Ester, non penetrarono nella China, che dopo la morte del primo Imperatore, cioè 200 anni avanti l'Era Cristiana, siccome il fa verisimile il Sig. Deguignes. (1)

Null' ostante l'epoca dal Sig. Hager assegnata a' viaggi de' Greci verso la China, la Storia Greca assegna un' altra assai anteriore a quella dell' Hager.

Ciò vuol dire, che avanti l'Era, o epoca Alessandrina i Greci niun viaggio aveano ancora intrapreso verso quelle parti: ma i mercatanti Persiani, sì. Eppure, se fede debbadarsi alla Storia greca (2), innanzi all'indicata epoca, i Greci intrapreso aveano qualche viaggio verso l'Asia. Si assicura che verso il 727 avanti l'Era Cristiana Nicao figlio di Psammetico, non meno desideroso che il Padre d'estendere il commercio, e di renderlo florido, pensò di fare un canale, per cui dal Nilo si navigasse al mar Rosso. Ma che distornato da questa impresa dalla voce di certo Oracolo, ne fece un tentativo assai più memorabile. Mandò una squadra di Navi (3) costeggiando l'Egitto, e poi l'Africa della parte di Levante, ed avanzandosi al Mezzogiorno, e quindi piegando verso Ponente, e voltando a Tramontana, ritornarono tre anni dopo, che ne furono partiti in Egitto per lo Stretto di Gibilterra. Laonde fecero quello stesso giro di tutta l'Africa d'intorno al Capo di Buona Speranza, che 2223 anni dopo, rifecero guidati da Vasco Gama, i Portoghesi, partendo però da parte opposta. Qual frutto, quali cognizioni, quali merci riportassero da quelle contrade non ci consta. Si fa verisimile che i Carj, i Gionj, ed altri Greci, che ebbero notizia di quel viaggio, di cui Erodoto

(1) Desguig. Memoir. concern. les Chinois. Tom. V. pag. 54.
(2) Denin. Tom. 1. Stor. Polit. e Letter. della Grecia pag. 215. Cap. IX.
(3) Erodot. lib. IV. Cap. XXXXII.

ce ne da ragguaglio, divenissero più audaci, e più intraprendenti nelle cose di mare, assicurati dall'esempio di così maravigliosa navigazione. Ma non ci si soggiugne d'avvantaggio. (a)

Pure il Signor Hager altra epoca assai più antica ci assegna di quella della Storia Greca, senza accorgersi, che annulla la sua prima fissata nell'epoca d'Allessandro in Persia.

Ma cosa serve andar cercando intraprese marine dai Greci nella loro Storia, quando il Sig. Hager ce ne presenta una ancora più dell'antecedente strepitosa, ed anteriore 535 anni alla già da noi accennata; sebbene prima ci abbia assicurati, che i primi viaggj dei Greci verso la China, anteriori non furono all'epoca d'Alessandro in Persia. Quest'intrapresa marittima ci viene espressa nella famosa spedizione degli Argonauti. Ma quest'intrapresa non fu ella assegnata in data dei tempi Eroici, e per ciò come favolosa viene ne da molti riputata? Tuttavia posto che da altri (1) viene come certa raccontata, pure come tale anche noi l'accetteremo: ma senza restrizione, voglio dire, senza prescindere di niuna delle sue parti sostanziali; altrimenti ci si mette in un forte sospetto o della nullità del racconto, o della mala fede di chi ce la propone come prova del divisato commercio. Ora dunque dimanderò io al Signor Hager, se egli crede, e ammette tutto il fatto, e il motivo per cui tale spedizione fu da Giassone, e dagli Argonauti intrapresa? Dovrebbe rispondermi di sì, poichè da Erodoto, e da tanti giudiziosi Storici antichi, e moderni si reputa tale. Se è così, perchè egli non ammette il fatto di Frisso, che rappresenta uno dei principali personaggj di questa Storia, e che diede la più energica spinta alla suddetta

(1) Erodot. lib. 1. sub. init.

(a) Forse taluno mi opporrà che siffatta spedizione fu fatta, ed eseguita in Egitto; ma dovendo meco convenire l'oppositore, che da' Greci, ivi da qualche tempo stabili, fu messa in esecuzione, posso io asserire con ogni verità che i Greci soltanto l'intrapresero, e furono i Viaggiatori.

spedizione? Mi risponderà che Diodoro Siculo (1) e Palefato (2) lo danno per favoloso, attesochè si rende impossibile la combinazione d' essersi potuto trovare il vello d' oro simultaneamente in molti distinti alberi, quanti assegnano i Poeti, e gli Storici. Ma questa difficoltà, non deriva già dal fatto di Frisso, ma dalla fantasia dei Poeti, o da quegli Storici greci, che sebbene Storici, erano soliti a fingere come i Poeti. Nè tali Storici, nè tali Poeti furono mai bravi botanici onde discernere l'una dall' altra pianta, in modo che potessero lasciarci soddisfatti senza cercarne d' avvantaggio. Inoltre, segue egli a dirci (2), chi non vede, che Frisso è nome mitologico dinotante la Frigia? Io certamente nol veggo. E sebbene ciò fosse vero, non confessa egli medesimo (3) che Medea eziandio è nome mitologico dinotante la Media? Ora, se ciò null' osta onde in questa storia si faccia onorifica menzione di Medea, quasi di vera Principessa di Colchide, perchè Frisso non dovrà quivi rappresentare il figlio d' Atamante e Principe di Tebe? Io m' accorgo benissimo che nominandosi in questa storia Frisso, luogo non v'era per l' ingegnoso ritrovato dell'*abito Medico nel vello d'oro*, il che tanto bene s' adatta nominandosi la supposta inventrice di siffatto abito.

In qual foggia si supponga dal Sig. Hager, che Giasone fosse informato dell'abito Medico, prima d'imbarcarsi per farne l' acquisto.

Che che ne sia, se è però vero che arrivando Giasone nella Colchide, ed ivi sbarcando, continuò il suo viaggio (4) per terra (mi persuado accompagnato da' suoi compagni) travversando l' Armenia sin' a portarsi nella Media pell' acquisto d' un' abito Medico, come, e per qual via Giasone ebbe notizia di questo tesoro in paese sì lontano conservato? Se fosse stato per ritrovare il tesoro che Frisso depositato

(1) Diod. Sic. lib. IV.
(2) Hag. Panth. Chin. pag. 138.
(3) Hag. loc. cit.
(4) Eratostn. apud. Strabon. lib. I.

positato aveva presso Aeta in Colchide; alla perfine si sa dalla Storia che esso fu avvisato da Pelia, che l'animò a quest' acquisto per torselo dal fianco; ma per l' abito Medico! . . . Ecco non ostante in qual maniera il Sig. Hager ci cava d'impaccio. Consegnando i Seres il loro Serico ai Fenici per colorirlo, i quali come mercatanti poscia lo trasportarono in varj Porti della Grecia, arrivarono anche essi ad Argo (1) innanzi l'espedizione degli Argonauti; che Giasone vedendo con sorpresa quelle preziose merci seriche, si accese di desiderio d'acquistarne delle altre. Questo fu il momento, in cui quest'Eroe concepì il progetto di cercare nell'Asia il famoso vello d'oro trasformato in abito Medico. Ma che, non trovava Giasone altro mezzo per possedere un' abito Medico, se non se con tante spese, e con tanti periglj della vita? Se i Mercanti Fenici le loro merci seriche smaltivano nei Porti della Grecia, e le vendevano a chi volesse comprarle, con assaissima minore spesa di quella impiegata in sì perigliosa, e lunga spedizione, non poteva esso averne più d'uno, e dei più ricchi di quegli che ritrovar potea nella Media?

Se quest' espedizione Argonautica fosse, o no specolazione di commercio? Che forma avesse la nave di siffatta espedizione.

Pure tanto fu. La risoluzione concepita allora da Giasone, presto fu messa in pratica. Eccoci con un'espedizione commerciale, che parte dalla Grecia verso l'Asia. I Greci dunque per l'acquisto d'un' abito Medico, tentano una navigazione che ha del romanzesco. Pure i più giudiziosi fra gli Storici (2) la stimarono come una specolazione di commercio, e tale dovea essere, se non erro, secondo il Sig. Hager. Non di meno la nave non fu rotonda, secondoche sempre furono le navi mercantali della Grecia. Fu lunga

(1) Hager pag. 112. cap. X.
(2) Bannier. Dissert. Part. III. pag. 123.

(1); segno che fu montata in guerresca guisa. Tale bisognava che fosse, se aveva da passare il Ponte Eussino, che portava ancora il nome di *inospitaliere* dice Diodoro, a cagione della ferocia degli abitanti de' suoi littorali, e per potere con maggiore sicurezza abbordare in paesi selvaggj, senza esporsi ben corredata alla discrezione de' barbari.

Si fa vedere, essere cosa assai inverisimile, che la nave degli argonauti fosse qual se la figura il Sig. Hager.

E' certo del rimanente, che il Sig. Hager non avanza proposizione veruna, che non sia sostenuta da' Storici che delle cose della Grecia disputarono. Malgrado ciò, mi permetterà che io quì faccia anche i miei riflessi. Se i vascelli che 72 anni dopo, portarono l'esercito dei Greci a Troja, non furono più grandi di quello che sono le barche dei nostri fiumi (2); se le vele forse non erano ancora inventate, per profittare del soffio de' venti a spinger le navi (3); se a soli remi si navigava; se la nave, che poscia portò Telemaco da Itaca a Pilo, siccome quelle dell' Armata greca, si tiravano a secco su' lidi, come fanno i pescatori de' loro battelli (4); se l'albero, che Omero nomina attaccato con correggie, e con funi, non era capace di portare una larga vela, atta a ricevere il vento (5), se non al più una sola bandiera; se tre secoli dopo Omero, quando i Fenici armarono grossi vascelli, e potenti squadre era pure ancor debole la marineria greca, e quasi nascente (6), tutto ciò non convince, che si stava assai a disagio in questa parte? Tutto ciò non fa credere che il vascello

(1) Hag. pag. 120. Philotepb. ap. Plin. lib. VII. cap. LVII. Herodot. lib. I. Ulpian. apud. Bann. Dissert. cit.

(2) Denin. Stor. Pol. e lett. della Grecia. tom. I. lib. II. cap. VI. pag. 116.

(3) loc. cit.

(4) Den. loc. cit.

(5) Omer. lib. XIII. v. 409. 410.

(6) Denin Hist. Grec. loc. cit. pag. 117.

Argo, fosse, sebbene tondo, o lungo, meschinissimo, incapace d' affrontare mari poco cogniti, assai tempestosi, siccome di fare resistenza alla ferocia de' barbari, e salvaggj popoli, se per avventura ostacoli mettessero a proseguire il viaggio? Meglio di me è informato il Sig. Hager di questi veri aneddoti dell' antica Grecia, i quali somministrano agli intenditori di queste cose delle ragioni ben valevoli per lasciare le intraprese di Giasone, e de' suoi Colleghi ai soli tempi eroici della Grecia. Null' ostante io non abbandono il campo.

La dovizia di seta nella Persia, e nei littorali limitrofi ad essa, non potè essere conosciuta da Giasone, perchè di data molto posteriore alla sua espedizione verso quelle contrade.

So benissimo io che nella Persia, ed in altri Regni alla medesima limitrofi, la seta è in somma abbondanza, perchè fertilissimo è il terreno, e l' industria non è inerte; che la principale mercanzia di quelle contrade è la seta, per cui il commercio di questa derrata è floridissimo. Ma il Sig. Hager ben sa l' epoca di tanta dovizia di seta. Nel tempo dell' espedizione argonautica, la Persia non sapeva neppur il nome di questo prodotto, non che il suo coltivamento. Appena la Persia cominciò a conoscer la seta sei, in sette secoli avanti l' Era Cristiana. Laonde che che ne dica Herbelot (1), l' invenzione della seta, non si debbe a niuno de' loro Imperatori nè antichi, nè moderni. Il Sig. Hager di tutto ciò non può esser ignaro. Niun altra parte in ciò ebbero i Persiani, che di rendersi buoni scolari dei Chinesi. Da questi impararono prima i Medj; da' Medj i Persiani a coltivare i gelsi, e i vermi da seta, ed anche a vestire alla Chinese, cioè a vestire l'abito Medico, così chiamato in quei tempi, perchè essi diedero alle altre nazioni e le merci, e le stoffe, e le vesti di Serico antico. Ma per non dissimulare nulla, il vestire i Medj, e i Per-

(1) Herbel. Biblior. Orient. art. Arit.

siani l'abito Medico, e d'una data anteriore alla coltivazione dei vermi da seta in queste parti.

Sebbene i Persiani vestissero seta al tempo, in cui si fece vedere Alessandro per quelle parti, nulla sapevano della sua origine. Lungi dunque furono essi d'essere gli inventori dell'Abito Medico.

Quando il Grand'Alessandro arrivò in Persia, i Persiani già vestivano alla Chinese; ma nulla sapevano ancora nè di getsi, nè di vermi da seta. Erano ancora al bujo rapporto a questo ramo d'industria; l'origine ancora non sapevano del vero Serico antico. Ecco un punto di politica, in cui i Chinesi si mostrarono sempre uguali a loro stessi. Spontaneamente non vollero mai tradire la nazione, privandola colla scoperta di questo secreto d'una miniera inesauribile delle loro ricchezze. Ed io sono d'avviso, che se i Medj, ed i Persiani non avessero sorpreso la buona indole de'Chinesi, forse anche in oggi noi staressimo senza l'antico Serico. La condotta dei Persiani, io l'assomiglio a quella avuta dall'Imperatore Giustiniano in Occidente verso i Persiani medesimi; come si dirà in appresso. Quindi l'invenzione della seta, e dell'abito Medico, che ora si vuol affibbiare a *Dschmschi* antichissimo Imperatore Persiano, siccome i Greci a *Medea*, è una vera invenzione, sapendosi con autentici documenti (1) non appartenerne che a *Si-ling-chi* Imperatrice Chinese.

Quantunque il Serico vello si chiamasse dagli Antichi, il vello d'oro di Giasone non potè essere l'Abito Medico.

Verissimo è che da parecchj Scrittori Antichi il Serico si chiamò vello, o lanugine; e ciò conferma ad evidenza quanto poc'anzi dissi, che dopo l'inesatta denominazione di Nearco nel chiamare Serico la lanugine degli alberi di Seres, tutti gli Scrittori, Storici, e Poeti, Greci, e Romani, seguirono a così chiamarla; laddove non così sarebbe stata chiamata, se l'origine avessero saputo dell'antico Serico, siccome difatti non più si chiamò così, dopo l'epoca, in cui si venne in cognizione del vero Serico. Se da questo canto l'abito Medico si chiamò Serico, fu in

(1) Ann. Chin. tom. II. pag. 35. e seg.

un senso improprio, ed abusivo, non ancora conoscendosi il Serico antico. Il vello d'oro di Giasone non fu di Serico antico, non fu dunque abito Medico.

Ma il colore della seta cruda (1) non è d'un bel giallo assomigliantesi all'oro? Parlandosi della seta, o Serico antico crudo, è vero; della lana, o lanugine degli alberi in allora creduta Serico, è falso. Dunque se il vello, o lanugine di cui parlano gli Storici, fu la materia del vello d'oro, dell'abito ritrovato da Giasone, non fu abito Medico. Siffatta lanugine appresso tutti gli Storici (2) fu sempre bianca, o almeno non consta che fosse gialla.

Neppur potè esserlo per il colore.

Ebbene questa bianca lanugine non potrebbesi chiamare vello d'oro, almeno pell'oro di cui l'abito Medico era tessuto: obbene perchè (3) a peso d'oro si vendeva sul principio il Serico, qualunque esso fosse, per la sua rarità? Io lascio al Sig Hager in libertà di deciderne. Perchè le perle, perchè i diamanti si vendessero a peso d'oro; i diamanti, e le perle mutarono il loro proprio nome appo tutte le nazioni, e cominciarono a chiamarsi oro? Perchè il lino, la bambagia, il bisso, ricamati fossero ad oro, o ad argento, lasciò per ciò il lino d'esser lino, siccome la bambagia, e il bisso, vennero essi a chiamarsi oro? L'oro, l'argento, o qualsisia ricamo, fu soltanto un di soprappiù, un solo ornato all'abito Medico; essi non costituirono giammai tal' abito: ciò fu sempre cosa da capriccio; contrassegno di maggior lusso; una distinzione del personaggio, per cui si destinava. Ciò è senza contrasto. La materia sola, cioè la tela, la stoffa, fosse semplice, fosse ricamata ad oro, fosse a diversi colori, essa sola costitueva l'abito

Neppur, sebbene o coll'oro si tessesse, od a peso d'oro il Serico ne' tempi andati si vendesse.

(1) Hager. cap. XI. pag. 124.
(2) Plin. lib. IV. cap. XVII. Amm. lib. XXI.
(3) Hager. cap. XI. pag. 124.

Medico. L'entomologia di questa denominazione trae l'origine da' soli Medj, i quali cominciarono insino d'allora, od essi, o le altre nazioni, che l'ebbero, a chiamarli in questa guisa, poichè per il solo canale della Media si trasportavano tali merci agli altri Porti mercantili. Altra seta particolare non ebbero i Medj per cui abiti Medici si nominassero tali vesti. Unicamente godevano quella che dai Chinesi (1) mendicavano.

Tutte le cagioni moventi, o eccitanti Giasone all' acquisto dell'Abito Medico, che propone il Sig. Hager, nulla provano: perchè d'una data assai posteriore alla sua espedizione per acquistarlo.

E' pur certo che quando si vuol incamminare l'acqua al suo molino penuriantene, e ruscelli, e canali s'aprono da per tutto, e diretti, e indiretti purchè con essa possasi macinare il grano. L'assunto presosi dal Sig. Hager era ingegnoso, elegante: premevagli di condurlo a capo in una maniera, che abbagliasse. La nuova scoperta d'un vello d'oro trasformato in abito Medico, in un'epoca, in cui ad un altro talento diverso del suo, cosa agevole non riescirebbe così bene, bisognava persuadere, che già esistesse in realtà. Ed ecco in qual foggia leggiadramente cel dimostra. Lo scopo principale dell'espedizione in Colchide di Giasone fu l'acquisto d'un' abito Medico: fu dunque una speculazione commerciale, ch' ebbe per oggetto il Serico. Ma in quall'epoca, in qual maniera Giasone cognizione avesse del Serico, e dell'abito Medico, per dargli una sì efficace spinta per intraprendere un sì disastroso viaggio verso l'Asia, il Sig. Hager la trova subito. Oltre la già assegnata de' mercatanti Fenici, l'acquisto dell'abito Medico gli si rappresenta di somma magnificenza. I Corinti, e i Tebani trasportati da Rogerio in Palermo (2), fabbricavano preziosi abiti in velluto, ed in oro; ma io trovo esser ciò in un'epoca di 2392 anni posteriore all'espedizione degli Ar-

(4) Salmas. Plin. Exercit. cap. XV. tom. I. pag. 144.
(5) Nicet. Choniat. Logotet. Ann. lib. II. Hager. cap. XI. pag. 125 126

gonauti, il che a me sembra non averlo potuto invogliare all' acquisto dell' abito Medico. La Tonaca di Tarquinio Prisco, secondo Niceta fu di velluto in oro, per ciò creduto abito Medico: anche questo incentivo per lo scopo di Giasone io lo trovo 647 anni dopo il viaggio degli Argonauti. Gli Eriteni eziandio trasportati da Dario in Persia, lavoravano le stoffe in seta, ed in oro; ma eziandio ciò accadè in un epoca di 663 anni, dopo d' essere stato Giasone in Colchide per l' acquisto del suo abito Medico. L' abito regio (1) in tempo di Ciro, ed anche di suo avo Astiage, si fa verisimile, che non fosse semplicemente in seta, ma che fosse tessuto in oro, un broccato in somma: quindi si concepisce in qual maniera siffatto vello d' oro potè essere ricercato dal Principe di Tessaglia, e da quegli Eroi mal equipaggiati, e seminudi della Grecia. Ma anche in questo aneddoto io nulla trovo, che concepire mi faccia come un Principe di Tessaglia avesse potuto innamorarsi l' un' abito Medico, che l' uno fu indosso ad Astiage 668 anni, e l' altro di Ciro 603 dopo che il Principe di Tessaglia andò a ricercarne uno da Medea.

Seguitasi a dimostrare la nullità delle suddette cagioni.

Noi amiamo (2) la comparsa disse Alcinoo ad Ulisse: sembra che Giasone lungi non fosse egli medesimo, o indifferente per il lusso del vestire. Ma se Alcinoo parlò così, almeno 60 anni dopo, che il Principe di Tessaglia intraprese il suo viaggio verso l' Asia, come, e in qual maniera l' ambizione d' Alcinoo per vestire con lusso, poteva servire d' esempio ad eccitare quella di Giasone?

Segue lo stesso argomento.

Nel ritorno della Colchide (3) dice Pindaro, che Giasone celebrò i giuochi solenni in Lemnos (probabilmente a Vul-

(1) Hager. cap. XI. pag. 127.
(2) Hager. loc. cit.
(3) Hager. loc. cit.

cano); ed un' abito antico il prezzo fu di tali combattimenti. Se Giasone acquistò siffatto premio, potea bene avere risparmiato tante fatiche a se, e a' suoi compagni, potendo trovare in Lemnos un' abito. Forse questo non fu abito Medico, perchè per abito antico, niuno giammai concepì un' abito Medico. Fortunato Ercole, che esssendo in questa spedizione uno de' suoi principali compagni mal equipaggiato, e semi-nudo siccome al più degno, Giasone non abbisognandone, glielo avesse regalato!

Cosa dunque in questo luogo volle il Sig. Hager significarci per l' abito medico ricercato da Giasone.

Se fosse verisimile che questo vello d' oro, come si pretende, altro non sia in sostanza, che l' abito Medico, io non saprei allora bene combinare, come potesse Giasone riceverlo da Medea, avendolo esso ritrovato appeso ad un albero d' un bosco. Per venire dunque al chiaro di questa non picciola difficoltà, sentiamo prima dal Sig. Hager qual cosa trovò Giasone sul supposto albero. Trovò egli il vello di Medea (1): sembra dunque, che questo vello fosse quello cercato dagli Argonauti: così egli. Ora, dico io, questo vello di Medea fu esso la seta semplice, e nello stato naturale; o un vero abito già compiuto, e fabbricato di seta? Sul riflettere che io fo alle moltissime erudizioni Entomologiche, che in questo passo mi somministra il Sig. Hager, io ho un forte sospetto, che il vello di Medea fosse la seta al naturale; massimamente mi muove a crederlo, per quel dato color giallo della seta cruda, che tanto s' assomiglia all' oro, e per cui vello d' oro si chiamò. E si può ciò chiamare abito Medico? Qual curioso oggetto sarà stato vedere Pausania, Alcibiade, Temistocle Guerrieri Capitani Greci, Astiage Re de' Medj, Ciro Re de' Persi, Alessandro Conquistatore dell' Asia, i suoi più famosi Generali, e Personaggi di sua Corte, coperti di bava de' Bombici, quale si

(1) Hager. pag. 134.

si trova in sugli alberi, ad ogni picciola aura sventolandosi, e rompendosi ad ogni piccolo intoppo, ecc. Ma un' abito Medico di tal foggia niuno mai vidde, nè credo, che niuno, anche il più ambizioso a comparire con ostentazione sel metterebbe sul dorso. Se però ciò che Giasone trovò sull'albero fu una veste, un'abito compiuto, tale qual'è l'idea, che tutti abbiamo d'un'abito: tutte le erudizioni Entomologiche sono in questo passo fuori di luogo.

La materia del vello d'oro, che ci viene positivamente significata dal Sig. Hager, rende inverisimilel'acquisto in Giasone dell'abito medico Anzi dalle nuove sue investigazioni Entomologiche si rende certo non essere un'abito medico il suo vello d'oro.

Questo imbarazzo, che a me sembra di somma conseguenza, una volta che avverare si voglia l'ardito pensiero del Signor Hager sul suo vello nuovo d'oro, mi si rende ancor maggiore sul riflettere che Egli ha voluto certamente accennarci nel vello d'oro di Giasone un Serico in natura, non già una veste del medesimo fabbricato. Oltre il colore giallo, che a lui tanto quadra per paragonarlo all' oro che soltanto si trova nel crudo Serico, o in matasse; entra Egli quì in un'investigazione, non solo sulla specie d'albero in cui il detto vello fu trovato, ma eziandio sulla specie di bruchi sericiferi, che in sifatti alberi poterono albergare, e nutrirvisi delle loro foglie: investigazione, com' ho detto inutile, se l'abito Medico, fu una veste, qual dovea esserla. Se io non erro, parmi, che accrescono assai più gli imbarazzi, se a capo debbe portarsi il poetico pensiero dell'indicato vello d'oro. La specie d'alberi che Egli trova su i Poeti, e su i mitologici Scrittori, che della presente materia fantasticarono, vi sono la quercia, il frassino, il terebinto (1), ed altri alberi del rimanente su cui i vermi da seta non alloggiano, nè lasciano il loro aureo filo. Questa difficoltà da vero per mio avviso è eziandio di somma considerazione, se s'ammette che il vello d'oro di Giasone

(1) Hager. cap. XI. pag. 134.

fu l'abito Medico; difficoltà che certamente il Sig. Hager non ha ponderato, abbagliato forse dalla quantità di seta che rendono molti altri bruchi diversi da' già noti vermi da seta, e su d'altri parecchj, di specie diversa dal gelso, delle cui foglie si nutrono. Che che ne sia. Egli difatti li trovò, siccome trovò eziandio corroborato il suo sentimento con quello del Reaumur (1), che vale per tutti; ma per abbondare lo trovò eziandio appoggiato in Boxbourg (2), in Flacourt (3), in Cossigny (4), nell'Autore delle memorie concernenti a' Chinesi (5), nel P. Incarville, (6), ec. Il Sig. Hager incontra sulle loro opere de' vermi sericiferi nutriti delle foglie di *quercia*, di quelle della *Palma Christi*, di quelle dell' *Anachao*, che assomiglia al Cipresso; di quelle di certi alberi innominati fra' Maometani, situati al Nord della China; nella China medesima egli trova bruchi diversi da' Filugelli, allevati sulla *quercia*, sul *frassino*, sul *pero*; trova quei vermi neri del Giappone, e quegli dei fiori a fuoco dei Chinesi: quegli di Còo (7) allevati sulla *quercia*, sul *cipresso*, sul *frassino*, sul *terebinto*, e la cui seta, ed abiti finissimi della medesima fabbricati, tanto celebre fecero l'Isola di Còo. Ha ragione, io dico, il Sig. Hager, se da queste veridiche notizie, deduce, che la seta

(1) Reaum. Mémoir. pour servir à l'Histoir des Ins. Paris 1734. tom. I. pag. 488.

(2) Boxb. dans les Transact. de la Societé Linneen. tom. VII. Extraits de la Bibliot. Britann. n. 218. pag. 47.

(3) Flac. Hist. de l'Isle de Madag. tom. VIII. de l'Histoire Générale des Voyages. 1750. pag. 605.

(4) Charpent. Cossig. Voyag. à Canton. Paris non. VII. pag. 588.

(5) Observ. de Phisiq Vol IV. Mém. concern. les Chinois pag. 472.

(6) Incarv. Mémoir. des Sçav. Étrangers. tom. III.

(7) Arist. Hist. Anim. lib. V. cap. XIX.

non viene soltanto sui gelsi, stantechè sugli tanti alberi del medesimo riferiti si trova eziandio a dovizia, e che essendosi trovato sulla *quercia*, o sul *frassino* sospeso il vello di Medea, questo sembra, che ne fosse il ricercato vello dagli Argonauti.

Nuove prove desunte dal Sig. Hager, per cui si conferma lo stesso argomento.

Alle già dette Entomologiche erudizioni, altre ne soggiugne non meno vere, che sempre mi vengono confermando nell' indicato mio forte sospetto, che l'abito Medico non fosse, che la seta in natura, quale si trova sugli alberi, dopo che v'è abbandonata da' bombici sericiferi. Se il mio sospetto non è ben fondato, mi si dica, perchè il Sig. Hager va innanzi con altri fatti serici, che altro non fanno, che viemeglio francarlo nella sua opinione? Se l'abito Medico fu in realtà una veste serica, perchè a provare ciò ci fa rimembranza (1) della credenza degli Antichi nell'essere persuasi che la seta crescesse sugli alberi? Che nel secolo XIII. (2) Giacopo di Vitriaco, anche esso ne fosse persuaso, e che soltanto vi restò disingannato allorchè trovandosi in Gerusalemme arrivò a conoscere, che siffatta seta non era già sostanza propria degli alberi, ma di certi vermi che vi la lasciavano, senza però opporsi che presso i Seres fossero degli alberi di foglie lanuginose, di cui finissimi abiti si costruiscono? Che nel Regno d' Assem v'ha una specie di seta, che realmente cresce sopra gli alberi (3), se pur viene prodotta da un'animale, che rassomiglia i nostri vermi da seta? Che nella Cocincina (4) sono dei campi ripieni di gelsi, su cui i vermi da seta sono in libertà? Che l'abbondanza di seta (5) è tale, e tanta, che anche la

(1) Hager. pag. 128. cap. XI.
(2) Vitr. Hist. Orient. cap. LXXXVI. e LXXXVII.
(3) Tavern. Voyage des Ind. lib. III. cap. XVII.
(4) Borri. Relaz. della Cocincina. Roma 1631. cap. III.
(5) Mém. conc. les Chinois. tom. II. pag. 575.

plebaja veste di seta? Che la China, oltre i noti vermi da seta (1), altri n'ha salvatici, che ad aria aperta fanno seta, ed in cui assai si moltiplicano? Ora io priego il medesimo Sig. Hager a dirmi senza pregiudizio, se tutte queste bellissime, erudizioni d'Entomologia, pregievolissime in se medesime, provino che il vello d'oro fosse un'abito Medico, e non piuttosto, che il suddetto vello di Medea fosse un complesso informe di Serico trovato da Giasone su d'un albero, qualunque esso fosse, ciò che per ora poco m'importa, senza dircene più?

Dalle prove addotte dal Sig. Hager per stabilire, che il Serico fosse la precisa materia del vello di Medea, o dell'abito medico, il suo assunto certamente non si convince.

Inoltre, questo cumulo di bellissime cose, colle quali alle volte viene espressa la seta analogica, ossia lanugine vegetale, alle volte la seta animale, senza poter positivamente determinare, se il supposto vello d'oro, fosse di seta vegetale, ossia lanugine, oppur animale: alle volte la seta propria dei vermi Chinesi, alle volte la seta d'altri specificamente da essi diversi, il che fa impossibile venir in cognizione, quale di queste sete formassero il vello di Medea: alle volte vi s'allegano de' fatti serici denotanti la dovizia di seta in varj paesi coltivata; alle volte eziandio raccolta senza coltivazione da bruchi affatto salvatici viventi in libertà: ma fatti, e cognizioni però appartenenti al Serico con diversità di date di molti secoli posteriori alla consaputa spedizione Argonautica; tutto ciò, dico io, considerato od unitamente, o separatamente, prova esso sotto qualsisia rapporto, che il vello d'oro ambito da Giasone, e da' suoi compagni fosse un'abito Medico? Si, mi risponderà il Sig. Hager; poichè da quanto ho detto, si viene in chiaro, che sebbene gli Storici, e i Poeti, del *gelso* non ci facciano cenno, allorchè l'albero ci denotano su cui il famoso vello d'oro si trovò appeso; esprimono

(1) Mem. conc. les Chinois. tom. II. pag. 592. et suiv. et tom. III. p. 490.

però la *quercia*, il *frassino*, dandoci con ciò ad intendere, che anche senza i gelsi, e senza i vermi noti da seta, altra seta v'ha, che da' bruchi nutriti delle foglie di quercia, o di frassino si produce, di cui il vello di Medea, o l'abito Medico potè esser costrutto. Ecco ora le formali espressioni della conclusione del Sig. Hager (1): la seta dunque non viene soltanto su' gelsi; si trova ancora sulle quercie, e su' frassini, su cui il vello di Medea era sospeso, e su quantità d' altri alberi. Sembra dunque, che questo vello fosse quello cercato dagli Argonauti. Se la conclusione sia giusta, ed immediata, lo lascio considerare quasi giudice all' imparziale leggitore.

Supponendo così il Signor Hager d' avere provato il suo assunto, e leggiadramente fatto apparire, che Giasone, e gli Argonauti cognizione ebbero del Serico, ossia abito Medico innanzi alla loro spedizione nella Colchide, passa a proporsi Egli medesimo un obbiezione, che ha dell' imponente. Se gli Argonauti, dic' egli (2), ebbero cognizione di questa seta, perchè i Greci non introdussero prima questo ramo di commercio? Questo celebre Professore, ch' è in istato meglio di niun altro di rispondere a siffatta difficoltà, ora io non saprei perchè riccorre per soccorso al Sig. Brotier, (3), il quale se ne libera con quell' universale, e trascendentale effugio dicendo: *tale essere la limitazione, delle umane cognizioni*, appoggiando ciò coll' esempio d' otto secoli che bisognarono acciò i vermi da seta del gelso passassero dall' Asia a Costantinopoli, e poi altri sei acciò passassero alla Sicilia, e alla Francia, dove

All' obbiezione propostasi da Sig. Hager sulla svista politica de' Greci, di non avere negoziato in seta, che dopo assai secoli indietro, essendo da medesimi già conosciuta avanti l'espedizione degli Argonauti, il Sig. Brotier non dà una soluzione che appaghi l'oppositore.

(1) Hager. cap. XI. pag. 130. e 134.

(2) Hager. loc. cit.

(3) Hager. loc. cit. Brotier sur les connoissances, et usages de la soie chez les Romains. tom. XXXXVI. des Mém. de l'Acc. des Inscript.

anche tre secoli fà, ne fu rara. Ma siccome io sono intimamente persuaso, che il Sig. Hager è meglio istrutto di quanto ha rapporto al Serico, di quanto il fu il Signor Brotier, così sono d' avviso, che Egli in tal foggia non sarebbe scampato della difficoltà. Difatti, per quanto Egli mostrato abbia dell'interessamento per rendere persuasi i suoi leggitori di quanto ha avanzato nel suo Panteon Chinese sul noto vello d' oro, quasi esso fosse il *Serico*, il *vello di Medea*, l'*abito Medico*; pure, a me sembra di trapelare, che ciò abbia Egli fatto per dare un saggio dell' acutezza del suo ingegno, ma che nel fondo Egli non mai sia convinto, che siffatto vello fosse ciò, che così vivacemente tenta di persuadere che sia. Egli dunque bene istrutto e de' principj, e de' progressi del Serico, sa benissimo, che nell' epoca dell' espedizione argonautica, anche il puro nome di seta, o Serico, non che la sua sostanza, non si conosceva nella Grecia, perlocchè attribuito non avrebbe la mancanza del preteso commercio alla limitazione delle umane cognizioni, ma bensì all' impossibilità d' avere conosciuto tal derrata, la quale non cominciò a conoscersi nella Grecia, che 247 anni dopo la consaputa spedizione di questi Eroi verso la Colchide. Egli avrebbe soggiunto eziandio, che non otto secoli, ma quattro volte otto secoli, e di più ancora, cioè 34 secoli abbisognarono, acciò i vermi da seta del gelso passassero dall' Asia a Costantinopoli, poichè meglio istrutto del Sig. Brotier, io stimo che sia il Signor Hager degli Annali, e della Storia della China.

I Greci conobbero il Serico, senza viaggiare verso la China, e ne fecero commercio: quali poi

Quanto finquì ho detto riguarda solo l'antico Serico, ossia seta Chinese; poichè del rimanente io convengo col Signor Hager, che i Greci innanzi l'epoca di Giustiniano avessero già cognizione del Serico (cioè del Serico greco); e che ne facessero commercio. Della prima asserzione ci

assicura Aristotele (1). Della seconda tutti gli Storici, e Poeti di quei tempi, ed anche dei posteriori. Ma che i veli, e le superbe vesti diafane di Còo, fossero fabbricate del Serico raccolto da' bombici nutriti colle foglie di quercia, di frassino, ec., oh su di ciò, io sono persuaso altamente, che il Sig. Hager non può allegare una prova nè positiva, nè negativa da convincermi. Se il Sig. Professore avesse poi tanta defferenza per me di passare un sub sguardo su quanto ho già detto in risposta di simil materia al Sig. Cav. Rosa (2), s'accorgerà evidentemente, che Plinio giammai pensò di dire, che i Bombici di Còo si nutrissero degli indicati vegetabili.

fossero i Bombici che lo producevano: quale il lor nutrimento, dagli Scrittori nulla si può sapere.

Io convengo eziandio col Sig. Hager, che da Omero è celebrata l'Isola di Còo, per la feracità del suo territorio, per il famoso tempio di Escolapio, in cui si conservava la celeberrima statua di Venere, che fu poi trasportata a Roma in tempo d'Augusto, e cose simili; ma della sua seta, e del suo commercio serico null'accenna, siccome è cosa facile convincersene nello scorrere le sue opere: locchè per me diventa pessimo contrassegno, dinotando che la sua seta, e il suo commercio fosse ancora languido, e di pochissimo splendore. Alla presente investigazione importa poco, che Ercole uno dei più rinnomati degli Argonauti, avesse conquistata dal Tiranno Euripile l'Isola di Còo; che gli Isolani mostrassero ancora (3) il luogo chiamato Eracle, che fu l'alloggio di quest'Eroe: ma molto importa quanto il Sig. Hager a ciò soggiugne; e mi da pena, che Egli dia credito a degli Storici, che nulla potevano decidere, come sarebbe a dire, ch'Ercole fosse ben informato

Che Omero lodasse l'Isola di Còo: che Ercole l'avesse conquistata da Euripile, tuttociò nulla prova al nostro assunto, poichè nè il primo la loda per la seta, nè il secondo potè nel suo tempo averne notizia.

(1) Aristot. Hist. Anim. lib. V. cap. XIX.
(2) Art. 2. Sez. I. pag. 95., e Sez. II. pag. 123.
(3) Dapper. Descrip. des Isle de l'Archip. Amst. 1703. p. 176.

(1) della seta di Còo; o che n'avesse trasportato anche delle stoffe di siffatta seta ad Argo, od altrove, forse per dare l'ultima spinta alla premeditata risoluzione di viaggiare verso l'Asia, in tempo, in cui ciò era impossibile, mancando per lo meno 247 anni acciò in Còo si conoscessero i suoi Bombici, e la loro seta. Non potea dunque Ercole assolutamente far trasporto di niun Serico a niuna parte della Grecia in questo tempo.

Conseguenze che si cavano dalle asserzioni stabilite nella sua Opera dal Sig. Hager.

Ma se da quanto finquì ho detto contro le asserzioni moltiplici del Sig. Hager quà, e là sparse nella sua Opera, le quali, se le sembianze vestano d'innocenti, sono in realtà non tali, perchè studiosamente indirizzate tutte al divisato suo scopo d'un stabilito commercio dei Greci coi Chinesi: io però che evito ad ogni possa i contrasti, e contese con chiunque, d'ora in avanti protestogli di mostrarmi con esso lui più cortese; purchè meco convenga nella conseguenza, che dalle sue medesime asserzioni sono fra poco a dedurre.

Si espongono le asserzioni del Sig. Hager. Prima sui gelsi d'Assiria.

Il Sig. Hager conviene, che l'albero su cui il vello di Medea si trovò nella selva appeso, non fu già un gelso (2). Pure, poteva benissimo essersi trovato detto vello su d'un gelso, e gelso bianco, stantechè sembra (3), che già da tempo i gelsi bianchi vi fossero. Nell'Assiria limitrofa alla Media (4), già si trovò uno vicino alla tomba di Nino, e il medesimo fu poscia tinto dal sangue di Piramo, e di Tisbe. Sembra dunque che i gelsi, che da tanto tempo v'erano, in uno solo, come nel suo vivajo si contenessero tutti gli altri, che potevano in avvenire moltiplicarsi.

(1) Hager. cap. XI. pag. 136.
(2) pag. 134.
(3) Hager. pag. 134.
(4) Hager. loc. cit.

plicarsi. Questo unico gelso bianco non fu già a portata per restarvi appeso il vello di Medea.

Seconda sulla quercia e i bruchi, che della medesima si nutrivano.

Conviene inoltre il Sig. Hager, che questo vello di Medea si trovò sospeso o su d'una quercia, o su d'un frassino (1) e ciò si afferma positivamente; che in ultimo i bombici, colla di cui seta si fabbricò questo vello, furono nutriti dalle foglie di quercia, o di frassino (2).

Prima conseguenza, il vello di Medea non fu l'abito Medico. Seconda l'espedizione degli Argonauti fu delusa di tale acquisto.

Da queste asserzioni io conchiudo senza tema d'errare, che il vello di Medea, non fu l'abito Medico. Che se il vello di Medea fu fabbricato della seta provegnente dai bombici nutriti della quercia, o del frassino (3), l'espedizione degli Argonauti e nominatamente di Giasone fu delusa, non avendo potuto ottenere l'abito Medico.

Prove della prima conseguenza.

Eccone la prova. Acciò il vello d'oro di Medea (senza entrare quì di nuovo nella questione se fosse o no di Serico in filaccia, o tessuto) fosse con proprietà, e in realtà abito Medico, esso dovea essere fabbricato di Serico Chinese, ossia Serico antico. Siffatto vello d'oro non fu fabbricato di Serico Chinese, od antico: il vello d'oro dunque di Medea non fu un'abito Medico. Nell'universale intelligenza di tutte le nazioni mercantili; nella stimazione di tutti i personaggj, che vestirono l'abito Medico, niuna tela, niuna stoffa, niuna veste, che fabbricata fosse di Serico diverso da quello, che produce il bombice Chinese, non fu giammai riputata un'abito Medico. Esso prese la denominazione da' Medj, non già perchè i Medj lo inventassero; non già perchè da' Medj la materia del medesimo in allora si coltivasse, ma soltanto perchè i primi essi furono, fuori de' Chinesi, che incominciassero a vestirsene,

(1) Hager. loc. cit.
(2) Hag. loc. cit.
(3) Hager. loc. cit.

e perchè essi eziandio furono il primo, ed unico canale, per cui si diede a conoscere alle altre nazioni, ed a vestirsi dalle medesime. Siffatta denominazione, come da se è evidente, è affatto estrinseca, siccome i ricami, i broccati, i colori diversi: tutto ciò nulla toglie, nè aggiugne alla sua intrinseca materia. Ora quale fu questa? Incontrastabilmente il Serico de' vermi Chinesi, il Serico antico

Se l' abito di Medea fu di Serico de vermi della quercia esso non fu abito medico.

Il vello d' oro di Medea fu costrutto di Serico tratto da quei bombici allevati o sulla quercia, o sul frassino. Acciò il vello d' oro di Medea fosse un' abito Medico, dovea necessariamente essere costrutto di Serico tratto da' bombici allevati determinatamente sul gelso: il vello dunque d' oro di Medea, non fu già un' abito Medico.

Prova della seconda conseguenza.

Giasone, e gli Argonauti s' impegnarono nella loro spedizione della Colchide, per l' acquisto d' un' abito Medico. L' acquisto da essi fatto fu il vello d' oro di Medea: l' acquisto dunque fatto da' medesimi non fu un abito Medico. Il vello d' oro di Medea fu fabbricato dal Serico tratto dai bombici nutriti delle foglie di quercia, obbene di frassino; la quercia, o il frassino, non è il gelso: il vello dunque di Medea non fu fabbricato dal Serico tratto da' bombici del gelso: non ne fu abito Medico.

Il vello d'oro di Medea acciò fosse l' abito Medico, dovea essere fabbricato del Serico tratto dai bombici nutriti colle foglie del gelso: solamente il vello fabbricato di questo dato Serico, è l' abito Medico; il vello dunque di Medea non fu già un' abito Medico. L' acquisto fatto da Giasone, e dagli Argonauti, non fu già un' abito Medico. La loro spedizione fu delusa, fu inutile, fu dunque senza frutto.

Nuove prove che confermano l' abito di Medea non essere abito medico.

E come mai avrebbero potuto eglino ottenere un' abito Medico in un' epoca, in cui il Serico tratto da' bombici del gelso, non era da' medesimi ancor conosciuto? Come avrebbero eglino potuto ottenerlo, se Medea medesima abitante in Asia, ancora non lo conosceva? E se per un momento

vogliasi gratuitamente permettere che Medea, od alcuni abitatori Asiatici, il Serico già allora cavassero da' bombici sericiferi; questi non essendo chinesi, cioè del gelso, ma della quercia, o del frassino, non essendo questo Serico quello degli antichi, quanto da siffatto serico si fabbricava, non potè essere mai un' abito Medico.

Tutta la bombicia, ossia filo tratto da' bombici, è realmente Serico; ma non già ogni Serico reale, e vero è il Serico degli antichi. Poteva benissimo essere il vello d'oro di Medea di vero, e reale Serico: ma non lo essendo di Serico degli antichi, di cui unicamente si fa l'abito Medico; il vello d'oro di Medea non potè essere l'abito Medico.

Tutti gli abiti che vestirono i Medj, dopo avere avuto commercio co' Chinesi o dopo d' averne nel loro Imperio i gelsi, e i Filugelli: tutti quegli che regalarono essi, o vendettero alle altre nazioni, con cui contrassero commercio, costrutti furono di Serico antico. Il vello di Medea certamente non fu di Serico antico; non fu esso dunque abito Medico. Questo vello d'oro di Medea, ottennero soltanto Giasone, e gli Argonauti; il vello dunque d'oro di Giasone, e degli Argonauti, non fu un' abito Medico.

A vista di quanto ho io letto, e meglio di me avrà osservato il Sig. Hager nella lettura degli Storici, e Poeti, che su del tanto rinnomato vello d'oro disputarono, per sciorre questo nodo, che per la sua oscurità, ed interpretazioni, da essi dategli, diventò gordiano; e quindi non si potè applicare ad esso l' allusione dei velli indorati, che come dice Varrone, s' ingegnavano i Poeti ad attribuire ai montoni Asiatici; nè a quelli di color di fuoco, che suppone Plinio averne; nè all'oro effettivo, che o dalle miniere di Colco si estraeva, o da' fiumicelli in laminette si raccoglieva fra i velli di montone da quei terrazzani; nè al libro fatto di pelli di montone, che l' arte insegnava

Sul riflettere le vane, e ridicolose interpretazioni dagli Scrittori date all' aneddoto del rinomato vello d' oro, il più savio partito sembra di nulla crederne, e lasciarlo come in suo proprio luogo al secolo dell' Eroismo della Grecia.

di fare, come dice Suida, l'oro, la grand' arte, la pietra in somma filosofale, che Giasone rubò ad Aeta, Re di Colco con intelligenza di Medea di lui figlia; nè al tesoro rubato da Frisso ad Atamante suo Padre, come il Signor Hager non può credere, perchè Frisso è nome puramente mitologico denotante la Frigia; nè ad una lezione di Chimica, per la varietà dei corpi naturali sottoposti alla loro analisi, significata nelle difficili, e sì varie intraprese di Giasone in quest'espedizione; nè ad una istruzione di Medicina, che per averla imparata Giasone da Chirone suo maestro nell'antro, con tal nome gli chiamò, poichè significante l'arte di curare ora le malattie del corpo, ora quelle dell'animo; neppur voltandolo in un senso morale trovò il vello d'oro un posto. Non lo trovò in Giasone quasi un uomo prudente, provvido, in niun modo avaro, che con stenti, ed indicibili fatiche accumula ricchezze d'altri paesi, in cui soprabbondano, onde arricchire la madre patria indigente; non lo trovò nell'eccitamento, che un giovine Principe di Tessaglia dà alla gioventù sua pari di cercare la gloria, e l'onore altrove, allorchè trovare non lo può in proprio paese: e non lo trovò neppur in ultimo, come può ben marcare il Sig. Hager da quanto ho avuto l'onore di rappresentargli ne'miei riflessi, non lo trovò, dico, nel brillante suo pensiero del Serico, o dell'abito Medico, che vuole fosse il ricercato con tanti stenti, e fatiche vello d'oro da Giasone. Ora, se così è, non sarebbe meglio per lui, e per me, di prendere il partito più savio, d'accomunarci col dotto Presidente Conte Carli (1), a non determinarsi a niuna di queste opinioni? O ben dire con Banier (2) che nella Storia greca essendo pochi soggetti cotanto

(1) Carli tom. X. delle sue opere. pag. 291. Milano 1783.
(2) Ban. Dissert. sur les Argonaut. tom. IX. Mémoir. de l'Accad. des Inscript. pag. 54.

celebri quanto la conquista del vello d'oro, niuno è più di finzioni, e d'enigmi ripieno? O in ultimo con Huet (1), che tutta questa storia è un mistero, che niuno non lo potendo capire, lo spiega al suo verso? Il vello dunque d'oro, e la storia tutta di Giasone, e degli Argonauti, è soltanto propria per l'epoca dell'eroismo della Grecia.

Quantunque si voglia permettere al Sig. Hager di far spiccare il brillante suo ritrovato: ciò null' affatto egli non prova, che vi sia stato alcun commercio dei Greci coi Chinesi.

Ma se tuttavia il Sig. Hager non voglia meco condescendere, e resistere a questa verità conoscinta, io sarei per pregarlo a dirmi, essendo vero il suo ritrovato vello d'oro in Serico, o in abito Medico, che cosa v'ha in questo fatto, che cerziorarci possa del commercio de' Greci coi Chinesi? L'espedizione Argonautica non s'indirizzò punto alla Serica, ossia China. Al più si suppone, che arrivasse sino alla Media. La Media è limitrofa alla China, ma non è la China: gli Argonauti ebbero, (perchè così si pretende), delle mercanzie Chinesi, fu una spedizione mercantile; ma tali mercanzie non le ebbero immediatamente dai Chinesi; neppur su' loro porti: le ebbero da Medea, o per mezzo de' Medj: Medea nè i Medj non furono Chinesi: i porti, e littorali della Media, non sono porti, nè littorali chinesi. Il viaggio dunque di questi avventurieri Greci, non si indirizzò alla China. Invano dunque ciò s'adduce come una prova del commercio, che i Greci avessero contratto co' Chinesi.

(1) Huet. Histoire du Comm. et de la Navigat. des Anciens. Paris 1716. pag. 79

SEZIONE II.

Se la conformità d'un Culto Religioso è una riprova del Commercio tenuto fra' Greci, e fra' Chinesi, questo Commercio è puramente chimerico.

Altra strada più imponente presa dal Sig. Hager per persuaderci l'esistenza d'un commercio fra i Chinesi, ei Greci.

La coformità di certi vasi sacri in ambe queste nazioni.

Se per via delle merci, voglio dire, del Serico, o dell'abito Medico il Sig. Hager non può renderci persuasi, di essere esistita una speculazione commerciale fra' Greci, e Chinesi, ora impegnandosi d'avvantaggio nell'indicata sua opinione, stringendoci per via d'imponenti argomentazioni, e de' più intimi rapporti d'una nazione coll'altra, Egli vuol restar padrone del campo, ed ottenere la vittoria. Certo egli è, che delle prove positive, e dirette allegare non può per fondare il suo preteso commercio fra queste due nazioni: ma che importa, quando n'ha delle indirette che s'appresentano sì piene di forza, che niente di più? Egli osserva fra queste due sì discoste Nazioni un culto religioso comune ad entrambe. Certi vasi sacri celebri assai nella Grecia, che Anfitrito, Giasone, ed Enea, offrirono al figlio di Latona, e ad altre Divinità, de'quali menzione fecero Erodoto, ed Esiodo. Simili vasi, e della medesima materia, e della medesima forma, e per i medesimi usi, e d'una medesima celebrità Egli osserva nella China: anzi di pari a quegli, che sì religiosamente si conservavano a Delfo, e a Dodone. La Grecia, e la China non possono conservare tali vasi, e con tali circostanze, senza una qualche comunicazione vicendevole.

La coformità d'un medesimo

Inoltre, Egli osserva un culto medesimo, significato eziandio con parole somigliantesime, relative al medesimo

culto nella Grecia, e nella China. La conformità d'un medesimo linguaggio, e d'un Culto medesimo, è stata sempre considerata, siccome una delle più convincenti prove di comunicazione fra due Nazioni. Siffatta comunicazione dunque intervenne fra la Grecia, e la China. Il Tempio fabbricato in *Kang-tong* come il Panteon consagrato a tutte le Divinità primitive della China; orizzontato, siccome quello di Segeste, di Siracusa, e d'altri luoghi della Grecia; difeso da due animali in forma di Sfingi, o di leoni; ornato con delle iscrizioni analoghe agli antichi Tempj della Grecia: ecco daddove il Sig. Hager forma il suo Achille, onde sodamente stabilire la verità dell'indicato commercio fra' Greci, e Chinesi, sebbene una data epoca non si possa di ciò assegnare.

culto in queste due nazioni.

Di quanto io rilevo dalle osservazioni del Sig. Hager, sembrami, che la sua più valida prova per stabilire il suddetto commercio, la desume principalmente dalla uniformità soltanto d'un culto religioso fra queste due nazioni. E' assai verisimile, che si sarebbe egli spiegato nella stessa guisa, se una conformità simile avesse trovato nel loro regime politico, o profano.

Il culto religioso è l'unico appoggio dell'indicato commercio.

Ora, se tutti gli Storici, che dell'origine de' costumi, delle usanze de' Greci con discernimento trattarono, si trovano accordi nel dire, che i Greci non da altra nazione il lor culto trassero religioso che o dagli Egizj, o da' Fenicj, varà sufficiente contro la comun opinione, la sola presente asserzione del Sig. Hager? Le loro Apoteosi, i loro sagrifizj, i loro giuochi, le loro divinazioni, le loro favole, le loro metamorfosi, le loro superstizioni, l'inclinazion loro per la Poesia, le loro Arti, il coltivamento, e perfezione delle loro Scienze, della loro legislazione; ecco quanto asseriscono tutti gli Storici avere imparato i Greci o dagli Egizj, o dai Fenicj. Eppure tali, e tante le prove sono dal Sig. Hager allegate per ciò dimostrare, e sì bene appoggiate e alla

L' asserzione, ossia conclusione del Sig. Hager e' opposta al comun sentimento di tutti gli Storici, che trattarono delle cose della Grecia.

autorità de' Scrittori, e alla forza de' confronti de' fatti esposti, che a prima vista durerebbesi fatica di contrastarli, se con occhio più riflessivo non si smascherasse il paralogismo dal medesimo acutamente architettato, ed ivi coperto.

In qual guisa debba essere ribattuta l'opinione del Sig. Hager.

Per ciò dimostrare non v'ha bisogno, che io entri in singolar dettaglio d'ognuno degli articoli, che viene Egli esponendo, coi quali la conformità del culto, e del rito religioso di queste due nazioni si rende evidente; neppure nella disamina delle allegate autorità degli Scrittori, che ciò confermano. Lungi da me tali ricerche. Tutto ciò io lo suppongo siffattamente esaminato dal preclaro Autore, che dal mio canto niun sospetto, nè dubbio potrà suscitarsi, che la conosciuta di lui probità possa appannare. Ma per manifestare la stabilità della mia asserzione, basterà, che con altri simili confronti, io ribatta i suoi, per dimostrare la loro nullità, e che nulla provar possono di quanto il Sig. Hager tentò di persuaderci in ordine al commercio fra queste due Nazioni.

Confronti del Culto religioso fra gli Ebrei, ed Americani.

Ecco de' confronti assai più essenziali in materia di culto religioso di quegli allegati dal Sig. Hager, da' quali a suo tempo si vedrà se da' medesimi può bene conchiudersi quanto il suddetto Autore pretende colla sua argomentazione.

La circoncisione fra queste due Nazioni.

Io marco fra gli Ebrei un'essenziale cerimonia di culto religioso, che intimata fu da Dio ad Abramo quasi un fermo contrassegno dell'alleanza, che con esso lui faceva; voglio dire la Circoncisione (1). Ai novantanove anni di sua età Egli fu astretto ad eseguire questa legge, e la eseguì insieme al suo figliuolo Ismaelle (2).

Fra'

(1) Genes. cap. XVII. v. 10.
(2) Loc. citat.

Fra' Messicani io la rilevo messa in uso (1). I figliuoli de' Messicani, portati al tempio, nati di poco, dopo parecchie cerimonie allusive al loro sesso, e condizione, erano trasportati (2) vicini all'altare; quivi con una spina d'un' erba chiamata *Anonide*, o con una lancetta, oppure colla solita pietra, li cavavano qualche poco di sangue dalle parti genitali; poi le spruzzavano con acqua, o le bagnavano, con altre imprecazioni.

I Messicani avevano parimente i suoi lavatoj con questa cerimonia che a fanciulli di nuovo nati sacrificavano le orecchie, e il membro virile (3). So però che il dotto Ab. Clavigero (4) si lamenta forte contro il P. Acosta per avere ciò raccontato dei Messicani. Pure esso non l'ammette, anzi positivamente la nega nei Messicani veri, e soltanto la concede nei *Totonachi*, e *Jucatanesi*, i quali non erano già Messicani, ma sudditi solo de' Re di Messico. Per il mio intendimento basta ciò.

Gli Ebrei di 50 in 50 anni celebravano con ogni pompa l loro Giubileo (5). I Messicani lo celebravano di 52 in 52 anni. Ma bisogna avvertire, che i loro mesi erano di venti giorni, e i loro anni di dieciotto mesi (6). Ridotti questi mesi, ed anni secondo il modo nostro di contare, formano 50 anni,

L'anno del Giubileo di 50 in 50 anni in queste due Nazioni.

Il sabbato fu sempre fra gli Ebrei il giorno del Signore; quindi festivo, in cui vietava Dio, che s'occupassero in

I Sabbato custodito in queste due Nazioni.

(1) Huet. propos. IV. art. VI. Basnag. Histoir. des Juifs ap. Calmet Bib. a lat. et en franç. avec des notes lett. crit. et Historique.
(2) Solis. Hist. del Messic. lib. III. pag. 289.
(3) Acosta. Hist. nat. e mor. delle Indie lib. V. cap. XXVI. pag. 119.
(4) Clavig. Histor. dell' antic. Messic. Tom. II. Lib. VI. pag. 73. nella nota.
(5) Levit. cap. XXV. v. 10.
(6) Clavig. loc. cit. tom. II. lib. VI. pag. 58. et seg.

opere servili, e meccaniche, volendolo tutto per lui (1). Dal principio della creazione del mondo tale si conservò per tradizione, e durò così da Adamo insino a Mosè, o sin all'intimazione della legge scritta. Parecchie nazioni d'ambe le Americhe tal giorno religiosamente osservavano in ossequio delle loro divinità (2). Appo i Messicani è constante che ogni mese, oltre le feste mobili, altre v'erano assegnate nel loro Calendario per dati giorni d'ogni mese, che sempre corrispondevano agli stessi tutti gli anni (3).

L'Agnello Pasquale conforme in tutte le sue circostanze fra queste due Nazioni.

L'agnello pasquale fu fragli Ebrei eziandio una cerimonia di molto rilievo. Secondo la loro legge dovea essere quest agnello d'un'anno, altrimenti cessava d'essere agnello (4). Dovea essere bianco, senza veruna macchia (5). Un simile agnello con tutte le medesime circostanze, era da' Peruviani sacrificato a' loro idoli, in una data festa (6).

Il sangue delle vittime nei sagrifizj di queste due Nazioni, fu sempre riservato alla divinità.

Il sangue degli animali inservienti a' sacrificj, fu da Dio proibito agli Ebrei di mangiarlo o di beverlo (7). Frattanto che durarono gli antichi sacrificj, e che Iddio non fu soddisfatto da un'ostia degna di lui, il sangue sempre appartenne a lui solo (8). I Messicani, e i Peruviani mangiavano bensì le vittime la carne cioè delle medesime, giammai poi il loro sangue. Il sangue con insieme il cuore, come parte più nobile delle vittime indispensabilmente apparteneva all'idolo a cui esse si offerivano (9). Esso s'aspergeva

(1) Exod. cap. XX. v. 8. cap. XVI. v. 26. cap. XXXV. v. 3. cap. XXXI v. 14. 15. Deuter. cap. V. v. 12.
(2) Huet. Basnag. ap. Calmet. loc. cit.
(3) Clavig. Histor. dell'antic. Messic. tom. II. cap. VI. pag. 66.
(4) Genes. Cap. IV. v. 4.
(5) Levitic. cap. XVII. v. 6.
(6) Ciez. Hist. delle Ind. cap. CXXXVII. pag. 207.
(7) Levitic. cap. VII. vers. 10. Genes. cap. IX. vers. 4.
(8) Levitic. cap. I. vers. 11.
(9) Claviger. tom. II. Hist. antic. des Mess. lib. VI. pag. 45. e seguen Acosta Hist. Nat. e mor. delle Indie cap. XIII lib. V. pag. 111. e seg. cap. XXIII. pag. 122. Cicza. part. I. cap. LV. pag. 110.

o sull'altare della lor divinità, o sulla faccia del medesimo Idolo per devozione (1).

In queste due nazioni restava immondo chiunque toccasse cosa immonda.

Chi fra gli Ebrei toccasse un corpo morto fosse d'uomo e d'altro animale, restava immondo (2). La donna dopo di aver partorito, per parecchj giorni si considerava come immonda; per sette giorni, se dato avea alla luce un maschio (3); per due settimane, se era femmina (4). Quindi niuno in questo frattempo la toccava, perchè restava pel contatto immondo (5): né poteva essa toccar niente, che non restasse impura; non altrimenti che se da lebbra ne fosse stata intaccata (6). Presso i Peruviani chi toccasse una carrogna, rimaneva immondo (7). Chi toccava una puerpera, sebbene il marito alla propria moglie, si considerava tale; tale eziandio si reputava toccandola trovandosi la medesima ne' suoi menstrui (8). Bisognava purificarsi la donna ch'avea partorito innanzi d'entrare nuovamente nel tempio (9). Fra loro era peccato mettersi il marito a giacere colla propria moglie in questi dati periodi (10).

Fra gli Ebrei, ed Americani la vedova rimasta senza figlj' si ri-

La Legge Mosaica ingiungeva agli Ebrei di prendere la donna del defunto fratello allorchè senza figliuoli l'avesse lasciata, affine d'ottenere figliuoli eredi de' beni del

(1) Cieza loc. cit. part. I. cap. XLVIII. pag. 98.
(2) Levit. cap. V. v. 2
(3) Letic. loc. cit.
(4) Levitic. cap. XII. v. 4.
(5) Levitic. cap. XII. v. 5.
(6) Cieza Ist. delle Indie e Gomara. Vita di Cortez. pag. 311.
(7) Cieza Hist. delle Ind. part. II. cap. CCV. pag. 29.
(8) Cieza loc. cit. part. II. cap. CCV. ecc.
(9) Cieza loc. cit. part. II. cap. XXVIII. pag. 38.
(10) Cieza loc. cit.

maritava col fratello del defunto marito.

primo padre, e così passasse il di lui nome, e memoria alla posterità (1). Tale fu eziandio l'uso fra parecchie nazioni d'ambe le Americhe, massimamente fra' Principi, e Grandi della loro nazione (2).

Sì fra gli Ebrei che fra gli Americani, i loro Sacerdoti, e i loro Re, erano unti, e consacrati.

Appresso gli Ebrei, i Sacerdoti furono gli unti del Signore, perchè infatti fu loro comandato d'essere unti coll'olio, ed altri aromati per ordine divino, massimamente il loro grande Sacerdote (3). I loro Re parimente erano unti, e consacrati dal sommo Sacerdote, e da' Profeti a cui Iddio dava l'incombenza di questa funzione (4). Appresso i Messicani i loro Sacerdoti, ma specialmente quegli due eletti fra gli altri al sommo Sacerdozio, erano unti, e come tali erano sommamente venerati (5). I loro Re parimente erano unti, sebbene con diversa unzione da quella del sommo Sacerdote (6).

Presso gli Ebrei ed Americani il Sacerdozio era in una stessa famiglia.

Appresso gli Ebrei il Sommo Sacerdozio, anzi tutto il ceto sacerdotale, era in una famiglia; era ereditario (7). In una determinata famiglia, e quindi ereditario fu il sacerdozio appresso parecchj popoli, o nazioni Peruviane (8). V'era anche presso loro un Sommo Sacerdote.

I Greci sono-

Dagli Ebrei passiamo a' Greci. Il Politeismo fu accettato

---

(1) Deuteronom. cap. XXV. v. 5. et seg.

(2) Huet. Basnag. ap. Calm. loc. cit. Clavigero lib. VII. Governe Polit. pag. 131.

(3) Exod. cap. XXX. v. 30.

(4) 1, Reg. cap. IX. v. 16. cap. X v. 1. cap. XVI. v. 13. Psalm. 44. v. 8.

(5) Acost. cap. XXIII. pag. 116. Claviger. Hist. Mess. tom. II. lib. VI. pag. 37.

(6) Clavìger. tom. II. cap. VII. pag. 113.

(7) Levit. cap. XXVIII. v. 41. e 43. cap. XXIX. v. 21. et seg.

(8) Acost. Hist. lib' V. cap. cap. XX. pag. 113. e cap. XXIII. pag. 116. Cieza. Part. II. pag. 121. e Part. I. cap. XCII. pag. 173.

in tutta la Grecia (1). In Atene pure s'adorò un Dio Incognito (2). Ciò non ostante, come il sommo Dio conosciuto si reputò Giove, e superiore a tutti gli altri Iddj, che vi s'adorarono (3). Questi ultimi si credettero inferiori, quasichè dal primo essi dipendessero. Così eziandio negli elementi essi adorarono delle immaginarie divinità, siccome gli adorarono nelle diverse parti della natura universale. Giove però si prese da' medesimi come principio che animava, e vivificava tutte queste parti (4). L'aria era rappresentata in Giunone, l'acqua, o il mare in Nettuno, il Sole in Febo, la Luna in Diana, la Terra in Cerere, e così discorrendo (5).

scendo un Dio superiore agli altri Iddj, ammettevano il Politeismo.

I Messicani conobbero eziandio una divinità superiore a tutte le altre, perchè dalla prima dipendevano (6). Un Dio Ignoto fu quello che superiore credettero agli altri (7). Colla voce *Teotl*, rispondente al *Theos* de' Greci, veniva esso significato (8). Altre volte coll'epiteto d'*Ipalnemoani*, cioè quegli per cui si vive; altre volte con quello di *Floque-Nahueque*, cioè quegli, che ha tutto in se (9). Malgrado la superiorità di questo Dio, altri inferiori ammettevano, ed adoravano. Al Dio superiore davano gli attributi convenientigli. Ora era *Tezcatlipoca* Dio della provvidenza del Cielo; l'anima del mondo; ora di Creatore

Gli Americani siccome i Greci conoscendo un Dio superiore agli altri Iddj, ammettevano parimente il Politeismo.

---

(1) Denina. Stor. Pol. e Lett. della Grecia. cap. VII. pag. 120.
(2) Act. Apostol. cap. XVII. v. 23.
(3) Denin. loc. cit.
(4) Den. loc. cit.
(5) Den. loc. cit.
(6) Clavig. Stor. dell'Ant. Mess. tom. II. cap. VII. pag. 172.
(7) Cav. loc. cit.
(8) Clav. loc. cit.
(9) Clav. loc. cit.

del Cielo, e della Terra, il Signore di tutte le cose: Dio, che mai s'invecchia, nè indebolisce per gli anni; Dio, che premia assai bene i buoni, siccome castiga con indisposizioni del corpo, ed altri malanni i viziosi (1). *Ometeuotli*, ed *Omecihuatl*, questa una Dea, e quello un Dio, figuravansi i Messicani, che abitavano nel Cielo in una città gloriosa abbondante di piaceri, e che da là invigilavano sul mondo, facendone partecipi i mortali delle loro inclinazioni. Il primo badava sugli uomini; la seconda sulle donne (2).

Quantità d'Idj fra' Messicani.

Dopo le parecchie favole che i Messicani inventarono sopra il Sole, e la Luna, essendo il primo nato dalla parte del Cielo, che *Levante* si chiama, si fermò esso per qualche tratto di tempo in questa parte; per ciò da principali Signori saettato, ma sbalzate le frecce pel suo grande potere contro i temerarj, che restaronvi estinti, mossone poi a compazione de' sudditi di quegli Signori a forza di sagrificj offertigli di quaglie, e di uomini; placossi, e cominciò a favorirgli colla sua influenza (3). Un dippresso avvenne rapporto alla Luna. Oltre il Sole, e la Luna, speciali loro divinità, riconoscevano nell'aria il Dio *Quetzalcoat*; nel Cielo *Tlaloc*; nell'acqua la Dea *Chalchiuhcueje* compagna di *Tlaloc*; nel fuoco *Xiuhteuctli*; nella terra *Centeotl*, che era una Dea; nell'inferno *Mictlanteuclt*, e la Dea sua compagna *Mictlancihuati*, nella notte *Joalticitl*, ch'era la Dea delle culle, a cui erano raccomandati i fanciulli; nella guerra *Huitzilopochtli*, che fu uno de' Numi più celebri fra' Messicani, ed uno de' loro principali Protettori; il Dio del Commercio *Jacateuctli* Signor che guida; della caccia *Mixcoatl*; della pesca *Opoctli*; del sale *Huixtocihuatl*;

(1) Clavig. tom. II. lib. VI. p. 7.
(2) Clavig. tom. II. lib. VI. loc. cit.
(3) Clav. loc. cit. Acost. Stor. Nat. e Mor. cap. IX. lib. V. p. 104. e seg.

della Medicina *Tzapotlatenan*; del vino *Tezcatzoncatl*; dei fiori la Dea *Coatlicue*, e così altre Divinità dell' allegrezza, della malinconia, dei fabbricatori di stuoje: e d' altri meccanici mestieri; i Penati, o Dio delle loro case, che sarebbe un troppo lungo discorrere se uno ad uno venissero ad annoverarsi (1).

Quantità d'Iddj fra' Peruviani.

Non altramente i Peruviani. Essi conoscevano il loro Grande Iddio, eccellente, superiore a tutti gli altri Dei, e semidei. *Viracocha* il loro Grande Iddio, era il Creatore del Cielo, e della Terra, l'ammirabile in ogni suo operare (2). Perciò nel lor linguaggio gli chiamavano *Pachecamar*, obbene *Pachasachachie*. Nella lingua del Cuzco non v'è un nome proprio espressivo di Dio, così per conoscerlo, servivansi d'esprezioni figurate, ma che erano equivalenti a quel loro Dio. Malgrado l'adorazione prestata a questo loro Dio Supremo, riconoscevano come Iddj inferiori al già detto il Sole, la Luna, Venere, ed altri pianeti; il Mare, la Terra. Ma immediatamente al Sole ordinavano il Tuono, quasi un loro Dio, al quale chiamavano *Cuquilla*, *Catuilla*, ed *Intillapa*, fingendo che il Tuono fosse un uomo divinizzato, abitante in Cielo, correndo quando a lui piaceva per quegli immensi spazj, con una frombola in mano, ed una mazza, con cui cagionava lo strepito del tuono. Dalla sua podesta dipendeva il far piovere, il tempestare, il tuonare, e far comparire tutte le meteore, che nell'atmosfera s'osservano (3). Adoravano la Terra quasi Dea da loro chiamata *Mamacocha* (4). Fu eziandio per i Peruviani una

(1) Clavig. loc. cit.
(2) Acost. Stor. Nat. e Mor. lib. V. cap. VI. pag. 100.
(3) Acost. loc. cit.
(4) Acost. loc. cit.

Divinità l'Arco del Cielo, ossia Iride. Siffatto arco formava lo stemma principale degli *Incas*, attorniato da due serpenti (1). Le Stelle avevano eziandio posto nella lor Apoteosi. La principale Dea Stellaria chiamavano essi *Colla*; alle altre attribuivano varie influenze su' mestieri, ed arti loro: quella che influiva sugli armenti appellavano *Vicuchillay*, attorno a questa era un' altra chiamata *Catuchillay*, cioè pecora con agnello. A quella che badava sui serpenti davano il nome di *Machacuay*, a cui essi si raccomandavano per essere liberati dei morsi di questi rettili (2). Indirizzavano eziandio le loro adorazioni verso quelle che influivano sulle Tigri, sui Tori, sugli Orsi, sui Leoni e la chiamavano *Chuquichinchay*, a cui parimente pregavano essere liberati da tali fiere (3). Così v'erano delle altre Dee Stellarie, che curavano sugli augelli, e generalmente su tutti gli altri animali, che abitano sopra, e sotto la terra (4). Si può dire senz' esitanza, che gli Iddj Peruviani furono tanti, quanti gli officj, e le arti; che quelle genti esercitavano (5). Inoltre adorarono quasi divinità, non solo certe pietre preziose, e di valore, come gli smeraldi, rubini, ec. (6); ma eziandio delle altre pietre ordinarie (7).

Progressi del politeismo nella Grecia fatto pa-

In ragione de' progressi che il politeismo fece in Grecia, i Tempj delle loro fantastiche divinità accrebbero a dismisura

(1) Acost. loc. cit.
(2) Acost. loc. cit.
(3) Acost. loc. cit.
(4) Acosta loc. cit. Cieza P. II. cap. CXXI. pag. 178.
(5) Cieza. P. II. cap. CXXI. loc. cit.
(6) Cieza. P. I. cap. L. pag. 100.
(7) Cieza. P. I. cap. LXXXI. pag. 159. Bordoni Stor. di Colombo. cap. LXI. pag. 249.

sura. Non v'era città, non borgo, non castello, non colle, non monte, non selva ove i tempj, e forse più d'uno in alcune città, non s'innalzassero per adorare un qualche Nume. Quindi nella stessa proporzione il numero accrebbesi de' Sacerdoti a' tempj inservienti. La Grecia che pur fu colta nelle Scienze, ebbe null'ostante un collegio sacerdotale, che fu per lunga pezza l'arbitro quasi assoluto delle pubbliche, e delle private deliberazioni; almeno per riguardo alle persone nobili, e facoltose (1). Ai membri di questo collegio destinati a' Tempj rispettivi apparteneva dare l'interpretazione o della invasata Profetessa, o dell'Oracolo, le cui risposte mettevano poi in versi per l'ordinario assai rozzi, e pedestri, che davano più che bastava da ambicare a chi gli riceveva (2).

lese per la moltiplicità de' Tempj.

In quasta guisa andarono eziandio i progressi del poliseismo nell' America. Gli idoli, i tempj, i sacerdoti furono quasi infiniti; per mio avviso molto al di là della Grecia. In solo ott' anni, diceva il primo Vescovo di Messico Monsignor Zumarraga, che i Ministri del vero culto lavorano contro l'idolatria nell'Imperio del Messico, hanno spezzato più di ventimila idoli (3). Ma questo ancor è poco rapporto a quelli, che s' adoravano nella Capitale (4). V' erano dei tempj, ove più d'un'idolo si venerava. Ma da questo canto non si può, a me pare venire in chiaro quanto bramerebbesi onde indicare siffatti progressi. Si sa che moltissimi se nascossero quegli Idolatri; il numero dunque non si potè mai averne giusto. Erano per essi i cari loro Iddj,

Progressi del Politeismo nel Messico fatto palese per la moltiplicità de' Tempj, e per la materia di cui gli Idoli erano fabbricati.

(1) Denin. Stor. della Grecia. Tom. I cap. XIII. pag. 156.
(2) Denin. loc. cit. p. 162.
(3) Clavig. Tom. II. Lib. VI. pag. 24.
(4) Clavig. loc. cit.

per consegnarli sul momento in balia di chi gli disprezzava. V' erano molti d'oro, e d'argento, anche di misura straordinaria, e bisognava nascondergli dall'ingordigia di chi con ansietà cercava siffatti metalli. V' erano molti di pietre fine, e preziose, siccome quello che si trovò in un alto monte d'*Achiauhtla* nella *Mizteca*, chiamato da quei terrazzani il *Cuor del popolo*, ch' era d'un finissimo smeraldo di quattro dita lungo, e due largo, nel quale era scolpita la figura d'un' uccellino con al dintorno una serpicella, per cui gli Spagnuoli che il viddero davano in contante al religioso ritrovatore mille, e cinquecento zecchini, ma non fu caso che lo consegnasse a niuno, stimando meglio ridurlo in polve alla lor presenza, e del popolo, per annichilare dalla radice l'idolatria (1).

Numero determinato de' Tempj degli Idoli nel solo imperio del Messico

Nella sola città di Messico, oltre i grandi otto tempj magnifici, si contavano due mille. In Ciolulla erano quattrocento (2). Non v'era villaggio, nè casale, nè cima di monte, nè bosco, nè strada pubblica, ove il suo Dio tutelare non fosse: non v'era calamità fra' guai della natura, che non avesse il suo altare dove ricorrere per rimedio (3). In somma si fa il computo che in solo l' imperio del Messico il numero dei Tempj oltrepassasse a più di quarantamille. Pure dal Clavigero si crede che fossero assai di più, perchè non era luogo abitato un po' grande, donde non ne fossero molti.

I progressi del politeismo si palesa nel Messico dell' immensa quantità de' Sacerdoti dei loro Idoli.

Se il progresso del Politeismo nella Grecia si dedusse eziandio dal numero dei Sacerdoti dedicati nei loro tempj, al culto degli Idoli: ciò nel Messico si notò in modo straor-

(1) Clavig. loc. cit.
(2) Solis. Hist. del mess. Lib. III. pag. 265.
(3) Clavig. Tom. II. lib. VI. pag. 35. Solis. Lib. III. pag. 211.

dinario. Il collegio dei Sacerdoti determinati per servire nel Tempio di *Vitzilopuchtli* nel Messico si componeva di cinquemille (1). Quattrocento di questi erano solamente dedicati pel servizio immediato del Dio *Tezcatzoncatl* (2). Sicchè da questo solo saggio si fa il computo, che in tutto l'Imperio Messicano il numero dei Sacerdoti degli Idoli non fosse meno d'un milione (3). Così non meno che in Grecia, i sommi Sacerdoti massimamente, furono in Messico gli Oracoli cui consultavano i Re, e i grandi Signori nè più gravi affari dello Stato, e senza il loro parere non mai s'intraprendeva veruna guerra (4).

I progressi del politeismo si rende chiarissimo nel Perù per la quantità dei Tempj dedicati agli Idoli.

I Peruviani correvano in ciò la pariglia co' Greci, e coi Messicani. Può dirsi senz'esagerazione, che essendo tanti i loro Idoli quanti ufficj esercitavano gli uomini, e tanti quanti i prodotti erano di natura, i Tempj loro erano senza numero. Il pescatore p. es. fabbricava il suo tempio per il Tiburone; il Cacciatore per gli uccelli, obbene per la tigre, il leone, l'orso, la volpe, ec.; il bifolco per l'acqua, e per la terra, e così discorrendo. Molti, e magnifici furono i loro Tempj dedicati al Sole, ed alla Luna, ed alla Terra, poichè gli consideravano tutti insieme come il Creatore di ogni cosa. Se in magnificenza de'Tempj non eccedevano i Peruviani a' Messicani, i primi certamente superavano i secondi in ricchezza. Il Tempio del Cuzco, che era la città capitale dell'Imperio degli Incas, era tutto al di dentro foderato di tavole di fino oro, e d'argento; ed ogni utensilio determinato al culto de' loro Idoli, era della stessa materia. Qualunque cosa che i Peruviani bramassero ottenere dei

(1) Clavig. Tom. II. Lib. VI. pag. 36. Gomarra. pag. 319. vit. di Cort.
(2) Clavig. loc. cit.
(3) Clav. loc cit.
(4) Cavig. pag. 37.

loro Iddj, la presentavano all'Idolo in un qualche disegno ottimamente eseguito in oro, od in argento, il quale restava poi nel tempio in contrassegno della loro gratitudine verso il loro Dio. Gli idoli medesimi, sebbene alcuni fossero fatti di pietra, d'argilla, o di legno, la maggior parte de'medesimi, e quegli massimamente che erano di maggior venerazione, erano d'oro, o d'argento. Difatti nel Tempio maggior del Cuzco si venerava il *Punchao*, che era un Idolo del Sole d'oro finissimo (1), con grandi ricchezze di pietre, e collocato verso l'oriente con tale artifizio, che ascendendo il Sole, rifletteva in esso, e come il metallo era finissimo, giravano i raggi con tanto splendore, che pareva un'altro sole. Questo era il Panteon de' Peruviani. Poichè per buona politica gli Imperatori Incas, aveano collocato in questo con somma magnificenza i Dei di tutte quante le Provincie che aveano conquistate (2); stando ciascun Idolo nella sua propria sedia, ed onorandoli in questo Tempio, quegli delle dette Provincie con eccessive spese vi si conducevano, e in questa guisa pareva agli Imperatori che le acquistate Provincie fossero quiete, e con sicurezza sotto il lor dominio, per l'attaccamento, e devozione, che ognuno avea per i loro Iddj.

Seguita la medesima materia.

A quattro leghe distanti da Lima v'era un'altro famosissimo, e suntuoso Tempio che chiamavano i Peruviani di *Pachacama* (3). Non ostante che gli Incas oltre al Tempio maggior del Cuzco, edificassero molti altri Tempj, e gli ornassero con ricchezze, tuttavia niuno superava questo di Pachacama (4), il quale era edificato sovra d'un pic-

(1) Acost. Lib. V. cap. XII. pag. 107.
(2) Acosta. loc. cit.
(3) Acost. loc. cit.
(4) Cieza. Hist delle Indie. Part. 1. cap. LXXII. pag. 139.

colo colle fatte a mano. Questo edificio cominciando da abbasso finiva nel più alto del colle; le sue porte erano dipinte, siccome i muri con figure di fieri, e brutti animali. Erano inoltre nel solo Cuzco più di quattrocento Tempj, o Adoratorj dove concorrevano con frequenza quei ciechi idolatri per fare le loro offerte, e i loro sacrificj. Quindi può arguirsi quanti ve ne saranno stati nell'estensione del loro grand'Imperio, ed i progressi rapidi del politeismo in quelle contrade.

I progressi del politeismo nel Perù s'arguiscono dal numero de' suoi Sacerdoti.

Gli Storici delle cose del Perù pochissimo si sono estesi nel farci un particolar dettaglio, siccome fecero quegli del Messico, sull'educazione in Collegj, e sul numero dei loro Sacerdoti. Credettero essi forse inutil cosa numerargli, supponendo che chiunque lo poteva conchiudere dalla quantità, dalla magnificenza, e dalla ricchezza de'Tempj del Perù. Non si poteva conservare in essi la magnificenza, e culto degli Idoli in tanti Tempj, senza un corrispondente numero di Sacrificatori in ciascheduno de'medesimi. L'Acosta si contenta col dirci (1), che il numero de' Sacerdoti nel Perù era infinito. Cieza (2) dice; che nel Tempio stavano i Sacerdoti, che fingevano grandissima santità; che quando facevano i sacrificj avanti la moltitudine del popolo, andavano colla faccia verso la porta del Tempio, e le spalle verso la statua dell'adorato Idolo, avendo gli occhi bassi, e pieni di gran tremore, e turbamento, al modo che i Sacerdoti d'Apollo, quando i Greci aspettavano le sue risposte (3), che erano tanto stimati, che i Signori gli ubbidivano in molte cose, che essi comandavano . . . Che (4) il loro Sommo Sacerdote chia-

(1) Acosta. Hist. delle Ind. Lib. V. cap. XVI. pag. 110.
(2) Cieza. Hist. delle Indie Part. 1. cap. LXXII. pag. 139.
(3) Cieza. Part. 1. cap. e pag. citat.
(4) Cieza. Part. 1 cap. citat.

mato *Vilaoma* aveva la sua Sedia nel grande Tempio del Cuzco.

In qual modo, e per quali mezzi dava le risposte nella Grecia l' oracolo di Dodone.

Si sa qual fosse nella Grecia l' incombenza principale dei Sacerdoti rapporto al culto. Fu essa sempre quella d' offerire le vittime, e i sacrificj, siccome quella d' interpretare le risposte de' parlanti Oracoli, che sempre furono astutamente confuse, ed assai oscure. Da' Tempj più rinnomati della Grecia, ove s' attendevano le misteriose risposte degli Oracoli, può in qualche maniera dedursi, in qual foggia quei loro sacerdoti facevano le accennate funzioni. Tre furono i più rinomati in tutta la Grecia, 1.° quello di Dodone, o di Giove Dodoneo, il più antico, 2.° quello di Delfo, il più celebre, 3.° quello di Trofonio, il più singolare. In quello di Dodone, era una fontana, Plinio dicea d' acqua bollente, ma pare più probabile che fosse minerale, o zolforea. Chi a tale fontana s' affacciava, restava innebriato dalla violenza de' mandati effluvj, e riempiuto di virtù divina secondo loro, e con un certo entusiasmo che gli obbligava a proferire delle parole ampollose, dei concetti oscuri, pochissimo o pnnto intelligibili, capaci per la lor novità, ed estravaganza di trarre della gente; poichè oltre lo straordinario parlare, si marcavano nell' invasato certi ghiribizi, e giuochi di parole, e di gesti, in guisa che quanto proferiva si prendeva quasi voci venute dal Cielo, e quindi da Giove di cui era l' idolo (1).

In qual modo, e per quai mezzi dava nella Grecia le sue risposte l' oracolo di Delfo.

In quello di Delfo, in cui Apollo veniva venerato, e il suo Oracolo rendeva risposte a quanti le bramavano, nella valle dove era il Tempio, vi fu già una fossa, o apertura, che mandava fuori certe forti emanazioni, con cui, chi le riceveva restava alienato di sentimento. Ciò fu bastante per essere questo luogo scelto, e quasi residenza d' un qualche

(1) Denin. Stor. della Grec. Tom. 1. cap. XII. pag. 156.

Nume. Si sa benissimo la qualità di quelle sacerdotesse all' idolo consecrate, e in qual modo collocata la Pitonessa sovra d' un Tripode sedeva, ed ascoltava le risposte: non meno si conoscevano le qualità dei Sacerdoti al medesimo idolo dedicati. La Pitonessa, dunque a sedere sovra il Tripode situato appunto sovra la già detta bocca della fossa fumante, riceveva così facilmente l' intromessione di quei vapori dove la medesima gli desiderava. A poco di tempo erane innebriata, e mostravasi quasi forsennata, occupata d' un certo divino furore, e in questo modo dava le risposte ai Sacerdoti, che poi le enunciavano o in cattivi versi, o in prosa poc' intesa. Il detto Tripode era al dintorno coperto d' allori siffattamente intralciati fra loro, che vedere non si poteva nè la divinatrice, nè meno i mezzi dalla medesima adoperati, per proferire una voce sembrante più che umana, ed in tuono orribile, mercè i condotti sotterranei situati sotto l'idolo, che si conservavano ben nascosti (1).

In qual modo, e per quai mezzi in Lebaida, Città della Grecia dava le sue risposte l' oracolo di Trofonio.

In quello poi di Trofonio, il Tempio coll' oracolo era situato dentro un bosco ch' era sulla cima d' un monte. Vi era un circuito di marmo al dintorno alto due cubiti. Nel suo centro era un' antro, o caverna aperta nel monte come quella d' una fornace. Ad essa si scendeva per piccioli gradini. Nel fondo d' essi un'altro antro si trovava più picciolo ove doveva presentarsi chi cercava le risposte dell' oracolo. Prima però d' averle ne offeriva molti sacrificj, e dovea lavarsi nelle acque di tre fiumicelli che serpeggiavano al dintorno del Tempio. Allora gli si rappresentava l' idolo cui umilmente adorava. Dopo queste cerimonie, vestito il medesimo di tunicella bianca, legata con cintura guernita

(1) Denin. loc. citat.

di frange, scendeva nel piccol antro in questa guisa. Si distendeva in terra presentando i soli piedi sulla angusta apertura, portando in ambe le mani una torta per mano impastata col mele, che a lui serviva per dare di mangiare, e quindi addormentare i serpenti, che custodivano l'antro. Presentati dunque i piedi, come si è detto, era portato all'ingiù per virtù divina. Quivi sentiva una voce che a lui parlava; quivi eziandio passavano delle visioni stravaganti, che lo istruivano dell'avvenire. Ciò terminato non sortiva dall'antro co' piedi, e colle mani, come pare naturale, per ajutarsi, ma era rigettato al di fuori in quella guisa che per virtù divina era stato introdotto. Essendone ritornato uno dei Sacerdoti dell'idolo lo metteva a sedere sopra d'un trono chiamato di *Mnemosine* cioè della *Dea Memoria*. I Sacerdoti allora gli domandavano che cose avessevi vedute, e sentito nell'interno dell'antro. Indi lo trasportavano in altro luogo consacrato alla buona fortuna, o ad un buon genio. Là gli si costringeva a lasciare in iscritto quanto appreso aveva dall'idolo; e così terminava questa bella commedia (1).

Circostanze simultanee, che fecero famosi gli oracoli parlanti della Grecia, ma che trovandosene di rado nella Grecia, vi furono scarsi.

Questi furono i più celebri oracoli dell'antica Grecia, per il di cui mezzo il Demonio inventore dell'Idolatria volle essere adorato come Dio (2) dalle genti, assai a ciò concorrendo la malvagità di quei Sacerdoti, che vantavansi d'intendere le sue risposte, o di potere interpretarle: quando si sa che più volte essi parlavano invece sua mediante certi sotterranei condotti, che alla bocca corrispondevano di quella fantastica divinità, e che insieme menavano all'altare donde erano le offerte, o le vittime, che a lui si offrivano

(1) Lucin. ne' suoi Oracoli. Wandelen. De Oraculis.

(2) Psalm XCV. v. 5. Quoniam omnes dii gentium demonia.

offrivano per mantenerlo, come ce lo ha spiegato bene Danielle (1) parlando dei Sacerdoti di *Baal*. Che che ne sia è certo, che non tutti i luoghi erano a proposito per ricevere gli Oracoli dei loro Numi. Bisognava il concorso di certe simultanee circostanze, che non erano così facili ad incontrarsi. Che il Tempio per es. fosse situato in luogo appartato, oscuro, malinconico, atto da infondere spavento a chi ricorreva per le risposte; che vi fosse qualche bibita, o cosa simile di vapor forte che cavasse di sentimenti per rendere con entusiasmo veemente l'oracolo, o interpretarlo; le quali cose non combinandosi facilmente in un dato sito, o l'oracolo non parlava, o i sacerdoti, e i Tempj isminuivano. Loro i Sacerdoti nulla credevano di tutto ciò, ma importava assaissimo a' medesimi di contraffare credenza, non solo per mantenere i sempliciotti nell'errore, ma principalmente per avvantaggiare le loro finanze, e la loro crapola. A ciò io attribuisco la scarsità degli Oracoli parlanti, e che fossero così rari in tutta la Grecia.

In America dunque non fu così. Il Demonio vi trovò più luoghi, ove le sopraccennate circostanze concorrendo simultaneamente, l'Idolatria fece assai maggiori progressi che nella Grecia. Trovolli esso difatti in uno de' due principali Tempj del Perù, quale fu quello consacrato a *Pachacama*, parlandovi visibilmente, o sotto le sembianze di un fiero serpente variegato a diversi colori (2): nella Provincia d'Arma (3); nel Quito (4); nell'Isola di Puna (5);

Circostanze simultanee, le quali spesso trovandosi in America, fecero, che i suoi Oracoli parlanti se non furono tanto famosi come quegli della Grecia, vi furono assai moltiplicati.

(1) Daniel. cap. XIV. v. 20.
(2) Acosta. Ist. Nat. e Mor. delle Indie lib. V. pag. 107.
(3) Cieza Part. I. Ist. delle Indie cap. CXIX. pag. 37.
(4) Cieza. Part. II. cap. CXXI. pag. 179.
(5) Cieza. Part. I. cap. CLV. pag. 110.

nella Provincia di Pozo (1); in Anzerma sulle vicinanze del fiume Darien (2); nella Provincia di Coaillò, e di Manchai (3); in Porto Vecchio (4); nell'Isola Spagnuola (5), ed in altri, che lungo sarebbe uno ad uno riferire.

In qual modo, e per quai mezzi rendesse le sue risposte l'oracolo di Cumana in America.

Mi si permetterà per lo meno di dare ragguaglio di tre di questi Oracoli Americani, perchè si trovano in essi dei rapporti non pochi con quegli della Grecia. In Cumana Provincia dipendente dall'Isola di S. Domingo, e famosa per la pesca delle sue perle, erano anche famosi i suoi Sacerdoti Idolatri, chiamati *Pichi*, o *Piachi*. Questi trattano col demonio che è il loro Dio, e danno le risposte del loro oracolo a chi le ricerca. Per ciò ottenere il Sacerdote entra in una caverna, ovvero in una stanza secreta di notte tempo, e molto oscura. Mena seco alcuni giovani animosi, che gli facciano le domande arditamente; *pria beve bene*, e *si mette a sedere sovra un banchetto*, stando i circostanti in piedi. Chiama allora egli il demonio; grida, e *dice versi*; suona con sonagli, o con gusci di lumaconi accompagnando il suono con canto lacrimoso dicendo più volte *Prororure*, *Prororure*, che sono parole di preghiera. Se il suo Oracolo, o demonio non gli compare sul proferire tali espressioni, muta egli il tuono di voce, *canta versi di minacce* accompagnati con gesti isdegnosi, e con cenni fieri. Quando il demonio gli compare, che si conosce dal grande strepito, che si sente nella caverna, o tempio diabolico, suona i suoi stromenti assai più forte, e con maggior fretta. In

(1) Cieza. Part. I. cap. XXI. pag. 40.
(2) Cieza. Part. I. cap. XVI. pag. 33.
(3) Acost. Ist. Nat. e Mor. delle Indie. lib. V. cap. XXV. pag. 118.
(4) Cieza. cap. LXIV. pag. 127. e 128. e cap. XXVIII. pag. 97.
(5) Bordoni. Vita di D. Ferd. Colomb. cap. LXI. pag. 250. Cieza. Part. II. cap. XXVII. pag. 38. e 39.

seguito cade subito in terra mostrando d'essere invasato del suo Dio; si volta, e rivolta quasi convulsivo; fa diversi ghiribizzj, e visaggi stravaganti. In questo mentre gli s'avvicina uno di quei giovani: e lo interroga di quanto brama di sapere, ed egli risponde, non con equivoci, ma con sicurezza al suo proposito. Eglino avvertono i concorrenti degli Ecclissi, delle comete, della pioggia, ec. e di altre cose avvenire. Gli Spagnuoli, che per le loro circostanze bramavano allora sapere, se verrebbero tosto per i loro bisogni delle navi di Spagna, ebbero una volta per risposta da questi *Piachi,* che in tal dato giorno arriverebbevi una Caravella con tanti uomini, e con tali, e tante vettovaglie, e mercatanzie, e la cosa riuscì puntualmente com'essi l'avevano predetto. Dalla santità, e condotta di questi Sacerdoti, si potrà arguire da chi possono ricevere tali Oracoli. Essi non curano gli infermi; nè danno gli Oracoli se non sono più che pagati, per ciò sono ricchi: vanno a' convitti, e s'ubbriacano largamente dicendo *quanto più vino più indovino*: godono il fiore delle zitelle, levando loro la verginità: non medicano i parenti, perchè temono di non ricever niente di loro: ad essi soli appartiene il medicare. L'arte medica, o piuttosto l'arte magica l'imparano sin da fanciulli; per due anni continui sono rinchiusi ne' boschi; non vi mangiano cosa che abbia sangue; non vedono donne, nè anco il loro padre, o madre: non escono dalle loro capanne, o caverne. I maestri e *Pichi* vecchj vengonvi di notte tempo per insegnar loro: fornito il tempo d'imparare, o del silenzio, e solitudine, pigliano testimonio di questo, e poi cominciano a curare, e a dar risposta, come dottori (1).

(1) Cieza. Hist. del Perù. part. II. cap. LXXXIII. pag. 121.

In qual modo, e per quai mezzi rendesse le sue risposte l'oracolo dell' Isola Spagnuola in America.

Ecco il secondo oracolo famoso d' America. Io accennerò quì ciò che in esso ho notato di più singolare, servendomi quasi delle medesime espressioni, che usò l' Ammiraglio Cristoforo Colombo, che scoprì la frode delle sue risposte quasi senza avvedersene. « Nell' Isola Spagnuola sono Idoli, »che chiamano *Cemi*, o *Cimi;* non erano sacerdoti dedicati »particolarmente per conservare il loro culto. Ciò era riser»bato soltanto a' Signori Principi, o Cazichi, in cui era unito »il Sacerdózio al Principato» (locchè prova l' antichità dei loro Idoli, poichè si sa, che ne' primi tempj i Primigeniti delle Case, i Padri di famiglia, i Principi, i Re, nascevano Sacerdoti per le loro Città, e per la loro Casa. Caino, Abelle, Noè, Abramo, Giobbe, Abimelecco, Laban, Isacco, Giacobbe, e simili, furono in tal foggia Sacerdoti). «Ciò sup»posto, io non ho potuto, dice l'Ammiraglio, comprendere »se fra gli Isolani dell'Isola Spagnuola sia Idolatria, od altra »Setta, quantunque tutti i loro Re, che sono molti, siccome »in tutte le altre Isole, ed anche in terra ferma, essi abbiano »*un Tempio per ciascun di loro appartato dalla popolazione*, »nel quale non v'ha altro, che immagini di legno in rilievo, che »sono i loro idoli. In questo Tempio nulla si fa, che non »sia indirizzato al loro culto, accompagnato da certe ceri»monie, e preghiere, dove gli Indiani vanno, come noi nelle »nostre Chiese. Si vede però in questo tempio, oltre l'idolo »*una tavola ben lavorata di forma ritonda*, come un tavo»gliere, sulla quale si trova una certa polvere, che dai Ca»zichi si mette poi sul capo del loro Oracolo, facendo certe »cerimonie (essendo questi Idoli, o Cimi di grande corpo»ratura, o essendo ad una certa altezza, il tavolino già »detto dovea probabilmente servire per sovra sedere, o stare »il Cazique per far comodamente quanto segue). Indi con »una canna biforcuta, che il Cazique accomodava entro il »naso, tirava al cervello la suddetta polvere. Le parole che »questo Sacerdote allora diceva, erano *inintelligibili.* Presa

»la polvere pel naso restavane innebriato, e pieno d'entu»siasmo; allora poneva un certo nome ad ogni idolo esi»stente nel tempio, poichè sono alcuni che tengono dieci, »e più. Ho ben sentito lodarne uno più che altro, per la »particolare, o maggior divozione che ciascuno ha per quel »dato idolo. I Cazichi si vantano; ed eziandio i popoli gli »uni cogli altri d'avere migliori *Cimi*, e quando ricorrono »ad essi nel Tempio, sono assai guardinghi di non essere »osservati da' Cristiani, anzi impediscono loro l'entrarvi, »avendo sempre sospetto, che vengano da' medesimi tolti »via; per ciò se sono in tempo, gli portano a' boschi per »nasconderli per tema di perderli. Ma ciò che dà più di »ridere si è, che essi medesimi rubansi gli idoli l'un'all'altro. »Avvenne poi una volta, che avendo sospetto, che gli Spa»gnuoli entrassero nel lor Tempio, e luogo non avendo nè »avuto tempo, o modo di trasportarli altrove, uno de' loro »idoli parlò assai forte nella lor lingua, perlocchè si venne »subito in cognizione che dentro d'esso qualche magagna »s'acchiudesse, e che erano fabbricati artificiosamente, poi»chè essendo vuoto, aveano essi, o il Cazique con qualche »suo intimo confidente» *accomodata dalla parte di sotto una trombetta, o cerbottana, che riusciva ad un sito oscuro del tempio, coperto eziandio di frondi, ove si situava una persona, che faceva parlare all' idolo ciò che il Cazique voleva*, »fingendosi così la voce, mediante la cerbottana, »per essere più orrida, e più che umana. Laonde i nostri »avvedutisi dell'inganno, diedero un calcio all' idolo e ne »restarono convinti dello stratagemma. Accortosi il Cazique »di quanto era avvenuto, e che rimaneva scoperto, pregoci »con grande instanze a nulla dire agli indiani suoi sudditi, »nè ad altri, confessando ingenuamente essere tutto una sua »astuzia per mantenere in obbedienza i suoi sudditi. Ciò »possiamo dire, segue a dire il Colombo, che abbia qualche »colore d'idolatria, almeno in quegli i quali non sanno il

»secreto, e l'inganno de' loro Cazichi, credendo emplice-»mente che colui che parla, sia l'idolo, e così tutti in ge-»nerale rimangono ingannati, toltone il Cazique consapevole, »e lo copritore della loro falsa credenza, pel cui mezzo tira »eziandio da' suoi popoli i tributi che desidera» Parimente i suddetti Cazichi hanno tre pietre nelle quali, se non essi, i loro popoli mostrano gran divozione. Una, dicono essi giova molto per le biade, e per i legumi seminati; l'altra per fare parturire le donne felicemente: la terza in ultimo per ottenere l'acqua, e il sole quando n'hanno bisogno(1).

In qual modo, e per quai mezzi dava le sue risposte l'oracolo della Valle di Sausa nell'America.

Nella Valle di Sausa nel Perù v'è *una fontana* chiamata *Guaribilca* daddove uscirono i Genitori della Nazione Guanca, che n'è in possesso. In memoria di sì maraviglioso nascimento i Guanchi edificarono un Tempio circondato d'alta, ed estesa muraglia. In detto Tempio adorarono un idolo chiamato, siccome la fontana *Guaribilca*. Sulle vicinanze del tempio vi sono *quattro alberi grandi* come noci, che chiamano quegli Indiani *Molli*, e considerati da' medesimi *come sacri*. Appresso era un grande palagio per i Signori che venivano ad adorare l'idolo, nel tempo dei Sacrificj. Si discendeva per certe pietre formanti scalini, sinchè si giungeva al circuito acchiudente il tempio. Molti Sacerdoti guardiani erano sulla porta, indi scendevasi per una scala, che conduceva alla predetta fontana, e vicino era *un muro antico fatto a triangolo*. L'idolo stava ritto su d'un piedestallo, ove era da tutti adorato, e daddove parlava, e dava i suoi oracoli. E' fama che non solo uno, ma molti demonj abitavano in questo tempio, e in questa fontana, che facevano strage di grande numero di quegli infelici, spaventandoli con moltiplici, ed orribili visioni, e

(1) Bordoni. Vita di D. Ferd. Colomb. cap. LXI. pag. 249.

durò così sinchè si viddero in Cielo cinque Soli, i quali coi loro splendori, e raggj siffattamente turbarono quei tanti demonj, che disparvero presto dandone orrendi urli, e gemiti, e con le sue legioni l'idolo del demonio Guaribilca non vi fu più veduto (1).

Vasi di diverse figure, ed altri utensigli, trovati in America per il culto dei Sacrifiej, siccome s' usava nella Grecia.

Aggiungasi a ciò, che siccome nella Grecia, così nell' America furono certi vasi in mille maniere diversificati per l'uso, e culto dei sacrificj, bicchieri, tazze, fiaschi, cantari, tenaglie, portatoj, sedie, lettighe, istromenti tutti di assai superior materia di quegli della Grecia, poichè erano d'oro (2); V' erano dei turiboli alcuni d'oro, altri d'argento, altri di terra, secondo la possibilità dei devoti, o le circostanze, od usi, in cui s' impiegavano. Di questi, alcuni più preziosi servivano per incensare l'idolo; altri non tanto preziosi per incensare i Principi, e grandi Signori; altri pel popolo, e tutti nel tempo de' sacrifizj (3). V' erano di questi altri assai grandi dell' altezza d'un'uomo, a foggia delle nostre pissidi, situati innanzi, o alle immediazioni dei Tempj per mantenere perpetuamente un fuoco vivace, e perpetuo, e guai al negligente, per la cui incuria si smorzasse; poichè soggiaceva ai terribili castighi del cielo, e della terra, essendo questa negligenza di cattivo augurio (4). Perchè ciò non succedesse per mancanza di materia combustibile, ogni giorno si consumava in detti turiboloni cinquecento soma di legna, e molti giorni fra l'anno arrivavano a settecento cinquanta (5). Tale fu

(1) Cieza. part. I. cap. LXXXIV. pag. 161.
(2) Acosta. lib. IV. cap. IV. pag. 62.
(3) Gomarra. Vita di Ferd. Cortez. pag. 319.
(4) Gomarra loc. cit. Claviger. Tom. II. Lib. VI. pag. 29.
(5) Gomarra Clavig. loc. cit.

l'uso innanzi al portico del grande Tempio di Messico (1); anzichè negli Tempj, ed edificj religiosi compresi entro il recinto delle muraglie di detto Tempio, erano sino a seicento di questi turiboloni della medesima figura, e materia, che formavano di notte tempo un'assai grazioso spettacolo.

Tripodi trovati nell' America inservienti al preciso uso di vaticinare, siccome era quello del Tempio d' Apollo nella Città di Delfo.

Da un'altro canto osservo io dei Tripodi nell' America, siccome nella Grecia, non già solo come utensilio consacrato all' idolo: ma principalmente come istromento necessario per empirsi d'un entusiasmo divino, siccome fu in uso in Delfo nel Tempio di Apollo, servendo o d'appoggio, o di sedia, che ispirava al Pitone, o Pitonessa quell' alienazione di sentimenti, segno infallibile del dono profetico. Così si è fatto marcare in quel muro antico triangolare in Sausa (2) così nell'isola Spagnuola in quel ben lavorato tavogliere, colla cui polvere inebbriato restava l' idolatro Sacerdote (3); così in Cumana nel banchetto, in cui sedeva l' interprete dell'oracolo (4). Un Tetrapodo eziandio fu trovato in *Jucatàn* di pietra con gradini su cui appoggiava un' idolo con due ferocissimi animali in atto di voler divorarlo, ed un serpente di pietra, siccome l'idolo, che tranguggiava un lione, denotante tutto i barbari sacrificj che s'immolavano a quella divinità menzognera, e difatti si vedeva tutto al dintorno moltitudine d' uomini sacrificati senza pietà da quei falsi adoratori (5).

Sfingi che custodiscono in America i Tempi de' loro Idoli sicco-

Osservo eziandio delle Sfingi non poche in America nei Tempj, o nelle loro vicinanze, siccome nella Grecia. Alle volte in forma di serpenti in quell' atteggiamento che dipingere

(1) Clavig. loc. citat.
(2) Cieza. cap. LXXXIV. Part. I. pag. 161.
(3) Gomarr. cap. LXI. pag. 149.
(4) Cieza Hist. del Perù. Part. II. cap. LXXXIII. pag. 121.
(5) Cieza. Hist. del Perù. Part. II. cap. LII. pag. 66.

pingere si sogliono le così chiamate dagli Antichi. Tutta la grande muraglia del Tempio maggiore del Messico era fregiata di quantità di siffatte sfingi, per ciò acquistò il nome di *Coatepantli*, cioè muraglia di serpi (1). Tal' era eziandio quel serpentone di pietra, che formava precisamente con la sua bocca armata d'acuti denti, la porta del tempio di *Quatzalcoatl* (2). Alle volte in forma d'uomini: due di tal figura erano nel grande Tempio di Messico, che sostenevano due grandi candelieri (3). Alle volte in forma di capre. Tali furono due trovati nel Tempio di *Pachacama* nel Perù (4).

me custodivano quegli di Grecia.

Di più: io noto che per le stesse vie che le nazioni del vecchio continente divennero idolatre, lo divennero eziandio quelle del nuovo. I primi idolatri, guardando attentamente il Cielo, pieni d'ammirazione della sua bellezza, e dei suoi astri, questi presero per i loro Iddj (5). Quei primi abitatori della Grecia altre divinità sul principio non conobbero (6). Il Sole, la Luna, la Terra, gli Astri ecco difatti i primi Dei de'più antichi Idolatri Americani (7). Il Sole era il Dio dominante nel Perù colla Luna sua moglie(8). I primi Greci, ed i Romani molto tempo stettero senza Tempj, e senza idoli, e senza statue rappresentanti qualche divinità. Parecchie americane nazioni piene delle medesime idee di

I principj dell' Idolatria, furono i medesimi nel vecchio, che nel nuovo continente.

(1) Clavig. Tom. II. Lib. VI pag. 27.
(2) Clavig. loc. cit. pag. 30.
(3) Acost. Hist nat. e mor. delle Ind. Lib. V. pag. 107.
(4) Livin. Apoll. de Perù. Reg. int. Orb. prov. celeberr. invent. Lib. I. pag. 18.
(5) Diodor. Sic. Bibl. Histor. ap. Morerium.
(6) Plato. Lib XXXIV. de Legib. Dialog. VII. pag. 568.
(7) Acosta. Lib. V. cap. IV pag. 100.
(8) Acosta. loc. citat. Cieza. Part. 1. Cap. XLI. pag. 80.

quegli, persuase che la divinità, essendo incorporea, ed invisibile, bisogno non aveva di farsi vedere corporea per mezzo d'una statua, restarono senza tempj, e senza idoli, sebbene in certe circostanze offrissero dei sacrificj (1). Poscia i Romani incominciarono ad avere de' Tempj in onore de' loro Iddj, e loro offerivano de' sacrificj di torte di farina, e di sale; ma non avevano ancora dei simulacri ne' loro Tempj (2) così avvenne fra molte nazioni del Perù (3).

Quasi per i medesimi principj incominciarono gl' Idoli a venerarsi in Grecia, che in America.

Quando poi le arti cominciaronsi a perfezionare nella Grecia, ed in Roma, fu l'epoca di fabbricare gli Idoli, che avevano figura umana. Sul momento che gli Eroi si rendettero celebri, ad adorare s' incominciarono dopo la loro morte; volendo in questa guisa avergli presenti nei loro simulacri. Erigendoli Tempj, e collocandoli sugli altari, la loro adorazione, e prostrazione innanzi a'medesimi crebbe senza misura. I Peruviani cominciando a conservare i corpi dei loro maggiori incorrotti, coi medesimi supplirono l'arte Statuaria, che poco conobbero. Applicando i corpi morti de' loro Imperatori, e grandi Signori ad un dato grado di calore, gli facevano siffattamente diseccare, che niente di più, restando interi, senza cattivo odore, e senza corrompersi per duecento e più anni. In questa guisa è verosimile che anche essi incominciassero ad adorare gli idoli. Nel Tempio del Cuzco erano i corpi de' loro Incas così preparati, ognuno nella loro capella, o nicchio. Ciascuno de' lor' Imperatori ancor viventi, faceva fabbricare un' idolo, o un ritratto di se di pietra, che chiamavano *Guaciqui*,

(1) molina. Saggi della Stor. Civ. del Chile. Lib. II. pag. 21.
(2) Dionis. d' Alicarnas. Hist Rom.
(3) Cieza. Hist. del Perù cap. VIII. Part. I. pag. 17.

cioè fratello. A questo e in vita dell'Imperatore, e dopo la di lui morte, si tributava la medesima venerazione che all'Incas regnante. Esso si portava alla guerra, si conduceva in processione per ottenere dal medesimo acqua, o il buon tempo, gli si facevano feste, gli si offerivano sacrificj (1).

Così eziandio i loro Tempj particolari, e i loro Panteoni a tutti gli Dei.

Stabilito presso i Peruviani il culto, e venerazione di siffatti idoli, venne come conseguenza l'erezione de' loro Tempj dove apposta venerarli, e conservare a loro un culto religioso. Non solo erano contenti di venerare un idolo in ogni Tempio, ma a fabbricare suntuosi, e capacissimi Tempj, ove contenere molti insieme. Eglino al modo dei Greci in Atene, e dei Romani nella capitale del loro Imperio, un Tempio fabbricarono, che un Panteon fu non dissimile a quello dei primi. Il famoso Tempio, che in oggi hanno nel Cuzco i RR. PP. Domenicani, fu appunto il loro Panteon. Gli Incas radunarono in questo famoso Tempio gli Dei di tutte le nazioni, e di tutte le Provincie da loro conquistate, e soggiogate, con un tiro di politica sì fino, che per questo mezzo aveano i suoi vassalli in unione, ed ubbidienza, perchè i loro Dei, che v'erano come in ostaggio non fossero maltrattati; così venivano dai lontani paesi ad adorarli, e le rendite, e le ricchezze del Tempio, e dello Stato s'impinguavano (2).

Gli Americani non meno che gli Egizj edificavano molti de' loro Tempj in figura piramidale.

Inoltre innalzarono eziandio gli Americani siccome fecero gli Egizj dei Tempj a' loro idoli in forma piramidale. Tale si vede ancora uno in *Cholollà*, che fu molto celebre fra quegli Indiani: oggi si è convertito, conservandogli la figura in un Tempio dedicato alla Madre del vero Iddio. Betancourt stimò questa piramide di quaranta *estados*, cioè di

(1) Acosta. Lib. V. cap. VI. pag. 102.
(2) Acosta. Lib. V. cap. XII. pag. 107.

205 piedi parigini; ma il Dotto Ab. Clavigero, che l'osservò più da vicino la crede di 500 piedi d'altezza (1) Sebbene i Tempj di Messico sono fabbricati a norma del maggiore loro Tempio, pure assaissimi ve ne sono fabbricati a piramide (2). Anche il famosissimo Tempio di *Pachacama* nel Perù, ha questa figura, cominciando la basse al piede d'una montagna, che termina nella punta della medesima (3). Inoltre, al dintorno del Cortile di questo magnifico Tempio erano altri cinque tempj, che terminavano in forma piramidale. Il primo era consacrato alla Luna come moglie del Sole, e per ciò più vicino al Sole. Tutte le porte, i serramenti, e quanto in esso si guardava, era d'argento, volendo significare dal color bianco, che era proprio della Luna. Il secondo era dedicato al Pianeta Venere, alle Plejadi, ed a tutte le altre stelle in generale. Tutto quanto v'era dentro si vedeva eziandio d'argento, siccome in quello della Luna; era però più discosto del Sole, ma più vicino alla Luna, perchè erano tutte le sue dame di servizio. Il terzo vicino all'antecedente era dedicato al lampo, al tuono, al fulmine: tutti tre si comprendevano sotto il comun vocabolo d'*Yilapà*. Il volto di questo tempio, siccome i muri erano tutti d'oro. Il quarto era dedicato all'Arco-iride, che procede dal Sole. Questo tempio era tutto adorno d'oro, e di lamine dello stesso metallo, sulle quali era rappresentato al naturale l'arco con tutti i suoi colori colla maggior vivacità. Il quinto, ed ultimo era destinato pel Sommo Sacerdote, ossia Grande Sacrificatore, e per tutto il rimanente del corpo sacerdotale, che assistere dovea a' sacrificj, che in questo gran Tempio s'offe-

(1) Clavig. Tom. II. Lib. VI. pag. 33.
(2) Clavig. pag. 35.
(3) Cieza. Part. 1. cap. LXXII. pag. 130.

rivano al Sole. Tutti i Sacerdoti erano di sangue reale, e della famiglia degli Incas. Nè si creda già, che quest' appartamento sacerdotale fosse deputato per mangiare, per dormire, o per abitazione ordinaria di quel Clero, ma solo serviva per dare audienza, e deliberare nelle loro giunte sulla qualità o dei sacrificj da farsi al Sole, o su ciò che conduceva alla manutenzione, o decenza, o culto del Tempio. Chi ciò voglia vederlo circostanziato può far capo dell' autore più degno di fede Garcillasso della Vega (1).

Conformità in alcuni punti dogmatici fragli Americani, e i Cattolici.

Non meno del già detto, mirabile si è la conformità che si trova in alcuni punti essenziali di credenza, ed una non saprei quale rassomiglianza in alcuni dei Sacramenti degli Americani, dirò così, con quegli dei Cattolici, sebbene sempre mischiati sieno di favole, o d' errori. Alcuni di questi, quantunque ci cavino un poco di strada, perchè gli credo assai curiosi, e degni di riflessione, gli racconterò un po' alla distesa. Gli Americani per lo più credono che il mondo non fu *ab aeterno*, ma creato, o fabbricato nel tempio(2). Credono il diluvio universale, conservando questa memoria i Messicani nelle loro pitture, o geroglifici, ed i Peruviani nei loro *Quipi*, ossia nodi di diversi colori, e combinazioni mirabili (3). Clavigero (4) stima che questi due punti si conservarono intatti fralle sole nazioni americane stabilite in civile società, locchè parmi conforme a quanto io marcai convivendo cogli Americani. Questi credono eziandio in un Ente Supremo Creatore d' ogni cosa; e sebbene altri

(1) Garcilasso della Vega. Histor. de los Yncas. tom. I. pag. 309. e seg

(2) Levinj Apollonii de Peruan. Reg. intr. Nov. Orb. Provinc. celeberr. inventione. lib. I. pag. 33. Clavig. tom. IV. pag. 14. Solis. Hist. del Mess. lib. III. pag. 287.

(3) Apollon. loc. cit. Acosta lib. I. cap. XXV. pag. 23.

(4) Clavig. tom. IV. Hist. dell' ant. Mess. lib. VI. pag. 13.

Dei eglino onorassero, furono sempre subalterni, e dipendenti da quel primo, che dipendenza da altri non conosceva (1). I *Chicoriani*, che sono gli abitanti dell' in oggi Capo di Santa Elena credono, e con tale credenza aspettano dopo la loro morte un paradiso, luogo di riposo, di divertimento, e di sollazzo riserbato per i buoni, stanza perpetua d'un potente, e grande Signore chiamato *Quesuga*, e che là distribuisce alle anime che nel mondo di quà furono buone dei premj; siccome un inferno, luogo destinato per le pene, e castigo ai malvaggj (2). Sì questi, come i Messicani, e i Peruviani, ed anche gli Araucani del Chile credono l'immortalità dell'anima. Gli Araucani (3) sono convinti che l'uomo fosse un composto di due sostanze essenzialmente diverse, d'un corpo cioè, corruttibile, e d'un'anima spirituale che mai non si corrompe. I Messicani (4), e i Peruviani (5) assai bene il dimostrano con le cerimonie da essi usate nel seppellire i loro trapassati; poichè oltre la compagnia della più amata delle loro moglj, che viva col marito si seppellisce, il sepolcro lo fanno quasi una bella sala sotterranea, per acchiudere insieme i loro più fidi domestici, ed i servitori d'ambi i sessi, le loro armi, e mobili, l'oro, l'argento, le gemme, ed ogni utensilio al comodo vivere necessario. Quando gli Spagnuoli, nel tempo della conquista dell'America, massimamente del Perù, avidi tanto all'eccesso si mostrarono d'oro,

(1) Apollon. loc. citat. Acosta lib. V. cap. III. pag. 99.

(2) Solis. loc. cit. Cieza. part. I. cap. XLIII. pag. 85. e part. II. cap. XLII. pag. 54.

(3) Molina. Saggio della Stor. Civ. del Chile. cap. V. pag. 83.

(4) Clavig. tom. II. lib. VI. pag. 4. Solis Hist. del Mess. pag. 288.

(5) Cieza. Part. I. cap. LXII. pag. 124., e cap. XLI. Part. I. pag. 82. e cap. XV. pag. 29.

e d'argento, che per rinvenirlo visitavano scrupolosamente i sepolcri, tirando come ritrovato inutile quà, e là le ossa dei morti. I medesimi Americani, che si trovavano presenti a quest'atto inumano, ed irreligioso, dicevano loro, *lasciate queste ossa riposare insieme sotto terra, acciocchè quando questi morti resusciteranno, non soffrano tanto incomodo per venire a trovare così disperse le ossa dei loro corpi* (1).

Idea del Battesimo de' Cristiani fra gli Idolatri del Messico.

Pare che gli Americani credano necessario, siccome i Cattolici, il battesimo per arrivare al paradiso che eglino si formano. Il cerimoniale usato da'Messicani ha del sorprendente, e del devoto. A pochi giorni dopo la nascita del fanciullo, tagliato che ha la levatrice il cordone umbilicare, e seppellite le secondine, lava bene in acqua il neonato dicendogli: *ricevati l'acqua, poichè è tua madre la Dea Chalchiuhueje: questo bagno ti scancelli le macchie, che porti dal ventre di tua madre; ti netti il cuore; ti dia buona, e perfetta vita.* Indi rivolgendo la sua preghiera a quella Dea le addimanda con simili parole la medesima grazia, e prendendo un'altra volta l'acqua colla destra, soffiavala, e con essa inumidiva la bocca, il capo, ed il petto del fanciullo, e bagnandogli poi tutto il corpo, diceva: *il Dio invisibile scenda sopra quest'acqua, e ti netti d'ogni peccato e d'ogni sozzura, e ti liberi dalla cattiva fortuna*, e rivolgendosi al fanciullo, parlavagli così: *fanciullo vezzoso, gli Dei Ometeuctli, ed Omecihuatl ti crearono nel luogo più alto del Cielo; ma accorgiti, che la vita, che cominci, è malinconica, dolorosa, e piena di dissagj, e di miserie; nè potrai mangiare il pane senz'affaticarti; Iddio ti ajuti nelle molte*

(1) Cieza. Part. II. cap. CXXIV. pag. 285. Ovalle Relaz. del Chile; lib. VII. pag. 260.

avversità, che t' aspettano; e finiva cotal cerimonia congratulandosi co' genitori, e co' parenti del fanciullo. Fatto questo primo bagno si consultavano gli Indovini sulla fortuna del fanciullo, e però erano affatto informati del giorno, e dell' ora della sua nascita. Avendo fatto le loro osservazioni, dichiaravano la buona, o la cattiva ventura del bambino. Se essa era cattiva, e se era infausto il quinto giorno dopo il natale, nel quale si usava fare il secondo bagno, o lavamento, si prorogava una tal cerimonia ad un' altro giorno più favorevole. Per questo secondo bagno ch' era il più solenne, invitavano tutti i parenti, ed amici, ed alcuni ragazzi, e se erano benestanti faceano dei lauti pranzi, e presentavano delle vesti a tutti gli invitati. Se il padre del fanciullo era un militare, preparava per questa cerimonia un picciolo arco, quattro saettuzze, ed un' abitino della medesima fatta di quello, che portar dovea, quando fosse adulto. Se era contadino, o artegiano, preparava alcuni strumenti propri della sua arte, e proporzionati al corpo del bambino. Se era fanciulla, le apprestavano un' abitino convenevole al suo sesso, un picciol fuso, e qualche altro strumentino da tessere. Accendevano un gran numero di fiaccole, e la Levatrice prendendo il bambino, lo portava per tutto il cortile della casa, e lo collocava sopra un mucchio di foglie di ghiaggiuolo, presso ad un catino di acqua apparecchiato nel mezzo del cortile, e quivi spogliandolo gli diceva: *Mio figliuolo, gli Dei Ometeuctli, ed Omecihuatl Signori del Cielo, ti hanno mandato a questo tristo, e calamitoso mondo. Ricevi quest' acqua, che dovrà darti la vita*, e dopo averli inumidita la bocca, il capo, ed il petto con formole somiglianti a quelle del primo bagno, gli bagnava tutto il corpo, e stropicciandogli ciascuno dei membri diceva: *Dove sei cattiva fortuna? In qual membro ti sei nascosta? Va lontano da questo bam-*

bino

bino. Ciò detto alzava il fanciullo per offerirlo agli Dei, pregandoli di fregiarlo d'ogni virtù. La prima preghiera si faceva a quei due Dei, la seconda alla Dea dell' acqua, la terza a tutti gli Dei, e la quarta al Sole, ed alla Terra. *Voi Sole*, diceva, *Padre di tutti i viventi, e Voi Terra, nostra Madre, accogliete questo bambino, e qual figliuolo vostro proteggetelo, e poichè nacque per la guerra* (s'era militare il padre di lui) *muoja pure in essa difendendo l'onor degli Dei, acciocchè goder possa nel Cielo delle delizie apparecchiate a tutti quegli uomini prodi, che per sì buona causa sacrificano la loro vita.* Mettevagli poi nelle manine gli stromenti di quell'arte, che dovea esercitare, con una preghiera indirizzata al Dio Protettore della medesima. Gli strumenti dell'arte militare si seppellivano in qualche campo, dove sospettavasi che dovesse il fanciullo combattere nell' avvenire, e gli strumenti donneschi nella stessa casa sotto *metlatl*, ossia pietra da macinar il frumento. Prima di metter gli strumenti dell' arte nelle manine del fanciullo, pregava la levatrice i ragazzi invitati, d'imporgli nome, e coloro gli mettevano quello, che dai Padri del bambino era stato loro suggerito. Vestivalo poi la levatrice, e mettevalo nella culla pregando *Joalticitl* Dea delle culle di scaldarlo, e di guardarlo nel suo seno, e *Joalteuetli* Dio della notte, di farlo dormire (1). Solis non si estende tanto nella narrazione di questa specie di battesimo (2); ma n'accenna una circostanza, che molto avvalora l'indicata conformità col nostro, poichè la cerimonia si faceva nel tempio, e per mezzo d'un loro sacerdote. Gomarra (3) è del medesimo sentimento, e solo varia dal

(1) Claviger. Hist. dell' Ant. Mess. lib. VI. tom. II pag. 88.
(2) Solis. Hist. del Mess. lib. III. pag. 290.
(3) Gomarra. Hist. di Cortez. Delli Mammolli pag. 307.

primo, ne' giorni di fare la detta cerimonia, che la ritarda ai due mesi dopo la nascita del fanciullo, locchè non muta la sostanza della narrazione. Acosta attribuisce anche questa cerimonia (1) come diritto dei Sacerdoti. Nel Perù non si conferisce questa specie di battesimo con sì belle, ed insinuanti preghiere a' loro Dei, siccome abbiamo veduto farsi nel Messico (2). Ai quindici giorni seguiti, la nascita del fanciullo in seguito ad alcune lavazioni, gli s' imponeva il nome dal più vecchio o della famiglia, o de' convitati alla cerimonia; ma questo nome non lo conservavano che per dieci in dodici anni, pigliandone allora altro che lor durava sin' al morire.

Conformità in parecchie cerimonie del matrimonio fra gli Americani Idolatri, e i Cristiani.

Ecco il matrimonio degli Americani consimile eziandio in cose esenziali a quello dei Cristiani. In primo luogo ai Messicani era vietato per legge dell' Imperio il contrarre matrimonio fra persone congiunte nel primo grado o di consanguinità, o d' affinità, fuorchè tra' cognati (3). 2.º Non mai s' effettuava il maritaggio senza lo espresso consentimento, ed approvazione dei genitori di quegli che doveano sposarsi (4). 3. Registravansi per via di pubblico strumento i beni dotali, che portava la moglie, ed il marito restava obbligato alla restituzione in caso di divorzio (5). 4.º Gli sposi si presentavano al Tempio per fare questa funzione innanzi al loro Dio (6). 5.º Il Sacerdote erane testimonio, e al medesimo tempo ministro necessario per dar forza, e vigore

(1) Acosta. Hist. delle Ind. lib. V. cap. XXVI. pag. 119.
(2) Cieza. Hist. del Perù. Part. I. cap. LXV. pag. 129.
(3) Clavig. lib. VI. pag. 89.
(4) Solis. Hist. del Mess. lib. III. pag. 299.
(5) Solis. loc. cit.
(6) Solis. loc. cit. Clavig. loc. cit. pag. 91.

a questo civil contratto (1). Il Sacerdote esaminava la loro volontà con interrogazioni secondo i loro riti (2). Lo Sposo dovea essere in età di venti, in ventidue anni, e la Sposa da diecisette in dieciotto anni (3). Ecco poi come s'effettuava. Segnati i trattati, i contraenti comparivano nel tempio innanzi ad uno de' Sacerdoti siccome Curati acciò destinati. Pigliando questo con una mano l'estremità del velo, che copriva il capo della donna (Clavigero dice (4), che il Sacerdote annodava una punta dell'*Huepilli*, ossia la camiccia della sposa), e con l'altra quella del manto del marito; l'annodava insieme, alludendo con tal mistico legame all'interno annodamento delle due volontà (Clavigero fa consistere in questa precisa cerimonia essenzialmente il contratto matrimoniale (5). Sotto questa specie di giogo tornavano a casa in compagnia dello stesso Sacerdote, e si fermavano in una sala adobbata, ed accomodata a compire questa cerimonia. Gli sposi si mettevano a sedere sovra d'una nuova, e curiosa stuoja, che v'era preparata, presso al fuoco che tenevano acceso (6). Giravano essi sette volte al dintorno del fuoco dietro il Sacerdote (7). Con questa formalità, e con quella di porsi a sedere per scaldarsi unitamente, restava perfezionato il matrimonio(8).

(1) Solis. loc. cit.

(2) Clavig. loc. cit. pag. 90.

(3) Acosta. loc. cit. pag. 19. Solis. loc. cit. pag. 299.

(4) Clavig. loc. cit. pag. 91.

(5) Clavig. loc. cit. pag. 91.

(6) Gomarra. Vita di Cortez. Riti del Matrim. pag. 310, Solis loc. cit. pag. 299. Acosta. loc. cit. pag. 119. Clavig. loc. cit. pag. 91.

(7) Solis. Hist. del Mess. lib. III. pag. 299. Acosta. lib. V. cap. XXVI. pag. 119. Clavig. tom. II. lib. VI. pag. 89. Gomarra. Vita di Cortez. Riti del Matrimonio. pag. 310.

(8) Clavig. loc. cit. pag. 91.

Offerivano insieme in quest' occasione entro certi incensieri del copal a' loro Dii, e presentavansi scambievolmente dei doni. Seguiva poi il pranzo. Gli sposi mangiavano nella suddetta stuoja, dandosi vicendevolmente i bocconi . . . Gli sposi restavano sempre in questa stanza da cui per lo spazio di quattro giorni non uscivano mai, fuorchè per i bisogni della natura, e per andare a mezza notte all' Oratorio ad incensare gli Idoli, ed a far loro obblazioni di comestibili. Passavano quei quattro giorni in preghiera, e digiuno, vestiti d' abiti nuovi, e fregiati di certe insegne degli Dei di loro divozione, senza mai inoltrarsi a qualche azione men decente, mentre inevitabile credevano il castigo del Cielo. I loro letti in quelle notti erano due stuoje nuove di giunco, coperte di piccioli lenzuoli, con certe penne nel mezzo, ed una gemma. Nei quattro angoli del letto mettevano delle canne verdi; e delle spine di *maguei*, acciocchè con esse si cavassero sangue dalla lingua, e dagli orecchj in onor degli Dii. Gli stessi Sacerdoti erano quegli che aggiustavano i letti per santificare il matrimonio; ma ignoriamo il mistero della gemma, delle canne, e delle penne. Insino alla quarta notte non si consumava il matrimonio, persuadendosi, che fosse per essere infausto, qualora si anticipasse la consumazione. La mattina seguente si bagnavano, e si vestivano abiti nuovi, e gli invitati ornavan loro il capo di penne bianche, e le mani, e i piedi di penne rosse. Conchiudevasi la funzione col presentar vesti agli invitati secondo la facoltà degli sposi, e lo stesso giorno si portavano al Tempio le stuoje, i lenzuoli, le canne, ed i comestibili presentati agli Idoli (1).

Conformità in alcuni punti es-

Rapporto poi a' Peruviani; non si legge appresso niuno dei loro Storici, che ne' loro maritaggj intervenisse per

(1) Clavig. loc. cit. pag. 92.

santificarli verun dei loro Sacerdoti: offerivano bensì dei sacrificj a' loro Iddj per ottenere la pace, e tranquillità di quello nuovo stato (1). Era però proibito fra loro contrarre matrimonio co' parenti in primo grado come ripugnante la natura. Questa fu sempre per i Peruviani una legge rigorosissima, e come tale religiosamente osservata. Tale durò per molti secoli, sinchè a *Topa Yupanquì* potente Ynca venne in capo capricciosamente di annullarla; non già per il comun dei suoi Vassalli, ma per i soli Incas suoi successori. Così egli si maritò con *Mamaoella* sua sorella dal canto di padre; e comandò prima di morire che *Guaycanacapa* suo figlio, e legittimo erede, si maritasse con sua sorella di padre, e di madre *Coya-Cacsilima*, da cui nacque *Atahulpa Inca* nel cui tempo entrarono gli Spagnuoli nel Perù: e che gli altri Signori principali si potessero maritare colle loro sorelle di solo padre; e la primitiva legge restò nel suo vigore appresso il rimanente de' suoi Vassalli (2). Quantunque fosse tra loro in uso la Poligamia, pure si sceglievano una donna come signora, e principale, a cui le altre servivano; questa era la legittima. Siffatta scelta si faceva con una certa solennità. Lo sposo andava in casa della sposa: indi seco la menava in casa propria. In contrassegno d' amore, di stima, e d' esser la vera, e legittima sua moglie, le accomodava nel piede un' *Otoio*, cioè una specie di scarpa a foggia di zoccolo, e quest' azione era quella che consumava il matrimonio. Se la sposa era ancor zitella, la scarpa era di lana; s' era vedova, di sparto. Alla morte del marito, portava un' abito nero, e conservava il lutto per un' anno intero, nè poteva rimaritarsi

senziali del matrimonio fragli Indiani del Perù, e i Cristiani.

(1) Cieza. Part. I. cap. XII. pag. 23.

(2) Acosta. Histor. delle Indie. lib. VI. cap. XVIII. pag. 136.

in questo dato tempo. L'Imperatore Ynca era quello che dava la moglie a' suoi Governatori, e Capitani: i Cazichi la davano al restante del popolo. A ciò fare con buon ordine, univano tutti quei giovani da maritarsi, e tutte le donzelle in una corte, o piazza, ed ivi davano a ciascuno quella che lor pareva convenirgli, e lo sposo la calzava col già detto *Otoio*. Se questa legittima moglie si fosse sorpresa in adulterio, essa, ed il complice soffrivano la pena di morte; se il marito la perdonava, era ella non ostante castigata come lo richiedeva il suo misfatto (1).

Conformità nella Gerarchia Ecclesiastica, e nei costumi del Clero Idolatra messicano, con quella, e con quelli dei Cattolici.

La Gerarchia Ecclesiastica del Clero Cattolico, e la condotta che ciascuno dei suoi membri dee indispensabilmente serbare attesa la sublimità del loro sacro carattere e la servitù prestata da'medesimi al vero Iddio, comparata ora con quella serbata dagli Idolatri Sacerdoti, e Religiosi Americani, se d'ammirazione viene ad empirci, anche di grandissima confusione ci copre, se mente si porrà alle circostanze di conformità che entrambe accompagnano. I Supremi Capi del Clero Idolatra del Messico erano due Sommi Sacerdoti, cui davano i nomi di *Teoteuctli* (Signor Divino), e di *Hueiteopixqui* (Gran Sacerdote). Questa eminente Dignità non si conferiva che a persone assai riguardevoli e per nascita, e per probità, e per intelligenza delle cerimonie della lor religione (2). I Sommi Sacerdoti erano gli Oracoli, cui consultavano i Re ne' più gravi affari dello Stato, per la saviezza, ed ottima condotta dei loro portamenti; senza il lor parere mai s'intraprendeva veruna guerra, od altro affare di prima importanza (3). I Sommi Sacerdoti erano soltanto quelli che ungevano i

(1) Acosta. loc. citat.
(2) Clavig. lib. VI. pag. 37. Hist. dell' Ant. Mess.
(3) Clav. loc. cit.

Re dopo la loro elezione, e quelli che aprivano il petto, e strappavano il cuore alle vittime umane ne' più solenni sacrificj (1). Barbara, e superstiziosa inumanità, non già senz'esempio in nazioni Europee riputate più eque, e più istrutte degli Americani. Quindi, negli ultimi più scusabile attesa l'ignoranza, e la buona fede, con cui stimavano fare un singolare ossequio alle credute da loro vere divinità. Alcuni Storici dicono che nel Regno d'*Acolhuan* il Sommo Sacerdote era sempre il secondogenito del Re (2). Da ciò si deduce che i Sommi Sacerdoti erano nell'Imperio Messicano più d'uno. Difatti ogni Regno n'aveva uno per lo meno (3). Non si sa se gli Elettori di questi Sommi Sacerdoti fossero del corpo istesso sacerdotale, oppure i medesimi che eleggevano il capo politico della nazione.

Conformità d' impieghi ne' Sacerdoti Idolatri del Messico con quegli esercitati da' Sacerdoti Cattolici.

Dopo questa suprema dignità sacerdotale, la più riguardevole era quella del *Mexicoteohuatzin* la quale era conferita da' Sommi Sacerdoti (4). Il suo impiego era quello di vegliare sull'osservanza de' riti, delle cerimonie, e sulla condotta dei Sacerdoti che aveano cura de' Seminarj, e di castigare i ministri del culto delinquenti (5). Per soddisfare a tutti questi obblighi di carica sì ampia, avea due Vicarj, l'*Huitnahuateohuatzin*, ed il *Tepanteohuatzin*. Questo ultimo era il superiore generale dei Seminarj. Il *Tlatquimiloteuctli*, era l'economo de' Santuarj; il *Ometochtli* il primo compositore degli Inni, che si cantava nelle feste; e la *Epeoacuiltzin* era il cerimoniere; il *Tlapixcatzin* era il maestro di capella, il quale non solamente ordinava la

(1) Clav. loc. cit. Acost. lib. VI. cap. XXIV. pag. 140.
(2) Clav. loc cit.
(3) Clav. loc. cit.
(4) Clav. loc. cit. pag. 38.
(5) Clav. loc. cit. Acost. lib. VI. cap. XXV. pag. 141.

musica, ma sopraintendeva al canto, e correggeva i cantori. Altri Sacerdoti erano superiori immediati de' Collegj dei Sacerdoti a diversi Dei consacrati. Ai Sacerdoti davano tutti, siccome il danno oggidì a quei del vero Iddio il nome di *Teopixqui*, cioè Guardia, o Ministro di Dio (1). A quegli del Dio *Vitzilipuztli*, davano il nome di Padri (2). In ciascuna contrada della Capitale, siccome delle altre Città grandi, v'era un Sacerdote preminente che era come Parroco del distretto, a cui apparteneva l'ordinare le funzioni, e gli atti di religione di quella contrada. Tutti questi Parrochi erano sottoposti al *Mexicoteohuatzin*. In somma tutti i ministerj della religione erano compartiti frai soli Sacerdoti, senz'inerenza di laici. Gli uni erano sacrificatori; Indovini gli altri; questi compositori d'Inni, quelli Cantori. Ai Sacerdoti toccava l'istruzione della gioventù, l'ordinazione metodica del calendario, delle feste, e delle pitture mitologiche.

Conformità fra le comunità regolari degli Idolatri Messicani e quelle stabilite fra' cattolici.

Oltre i Sacerdoti secolari, v'erano eziandio dei Regolari consacrati al culto d'alcuni Iddj particolari. Fra questi erano di vita assai singolare quegli del Dio *Quetzalcoatl* (3). Un'altro collegio v'era consacrato al Dio *Tezcatlipoca*, che era composto di mera gioventù d'ambi i sessi; e sebbene questi non vivevano in comune ne' monasterj, ma nelle loro proprie case, in qualunque contrada della Città era un superiore che li reggeva, ed una casa dove sul tramontare del Sole si ragunavano per ballare, e per cantare le lodi del loro Dio. Concorrendo a questa unione ambi i sessi, giammai si notò il menomo disordine; tanta, e tale

(1) Clav. loc. cit.
(2) Acosta. lib. V. cap. XIV. pag. 1082.
(3) Clavig. loc. cit. pag. 43. e seg.

tale era la vigilanza di quei loro superiori, oltre il rigore del castigo con cui venivano minacciate anche le minime trasgressioni (1). Anche fra' Totonachi vi fu una specie di monaci dedicati alla lor Dea *Centeolt*. In questo monastero non entravano che uomini già disingannati dalle vanità del mondo, di 60, o più anni, vedovi, e rimoti da ogni donnesca comunicazione (2).

V'erano eziandio dei conservatorj di Vergini, che viveano come monache professe, cioè in castità, quantunque questo loro ritiro non durasse che per un solo anno (3). V'era un'altro per i ragazzi, che come quelle erano di 12 in 13 anni, e viveano parimente in continenza (4). V'era quello destinato per le Sacerdotesse, che erano dedicate all'immediato servizio del Tempio. Tolto il sacrificare, e le preminenti dignità del Sacerdozio, facevano esse tutto il rimanente, siccome i Sacerdoti, per la decenza, e culto dei loro Dei. In tutti questi conservatorj delle fanciulle, era la sua Superiora; e il suo Superiore in quelli dei fanciulli. Ivi erano istrutti nella religione, ne' buoni costumi, e negli impieghi proprj del loro rispettivo sesso (5).

Conformità nei conservatori destinata all'educazione della gioventù Idolatra messicana, con quella degl'instituiti da'Cattolici per il medesimo scopo.

Osservata già la conformità della Gerarchia Ecclesiastica del Clero idolatra Messicano, vediamo ora la condotta osservata da' suoi membri per ottenere di rendersi grati ai loro Iddj. La nostra si troverà assai diversa da quella allorchè vorressimo paragonarla; ma ciò, come ben si sa, non d'altronde dovrà ripettersi, che della poca stima che

Conformità di condotta dei Sacerdoti Idolatri del Messico, con quella che accompagnar debbe il nostro Sacerdozio per renderci cari al nostro vero Iddio;

(1) Clav. tom. II. lib. VI. pag. 44.

(2) Clav. loc. cit.

(3) Acosta. lib. V. cap. XV. pag. 109. Clavig. loc. cit. Solis. Hist. del Mess. lib. III. pag. 282.

(4) Solis. loc. cit. pag. 281.

(5) Clavig. loc. cit. pag. 41.

abbiamo del nostro sacro carattere, obbene da propria umana debolezza. Era frequente fra quei sacerdoti l' effusione di sangue, ed in alcuni ogni dì. Pungevansi colle acutissime spine di *Maguei* (a), che sono quasi tante lancette; colle medesime foravansi parecchie parti del corpo massimamente le orecchie, le labbra, la lingua, la polpa delle braccia, e delle gambe (1). Per i fori fatti colle dette spine, metteano essi pezzuoli di canna, sul principio sottili, dippoi più grossi. Il sangue uscito lo raccoglievano diligentemente in rami della pianta *Acxojatl*. Ficcavano le spine insanguinate in certe palle di fieno, che esponevano sui merli delle muraglie del tempio per far palese a tutti la penitenza che ne facevano per i peccati del popolo (2). Appena v' era una festa ecclesiastica, nella quale i Sacerdoti non andassero coll' esempio innanzi del popolo, preparandosi a solennizzarla con vigilie a digiuno, di più, o di men giorni, secondo il loro rituale (3). Il lor digiuno consimile al nostro si riduceva all' astinenza della carne; anzi molti erano senza nulla assaggiare sino alla sera, sebbene il digiuno si prolungasse a cinque, ed anche a dieci giorni continuati (4). Per farlo ancor più austero, molti fra' medesimi osservavano una strettissima continenza, e per

---

(a) Pianta chiamata da' Messicani *Metl*, dagli Spagnuoli *Pita*, e da molti Autori *Aloè Americano*, per esser in fatti molto simile al vero *Aloè* e delle piante più comuni, ma delle più utili nel Messico per gli usi in cui s' impiega, siccome in Spagna. Il Dott. Hernandez ne descrive insino a diecinove specie ancor più diverse nella sostanza interiore, che nella forma, e nel colore delle loro foglie.

(1) Clavig. loc. cit. pag. 52. Acost. loc. cit. cap. XVII. pag. 111.

(2) Clav. loc. cit. Acost. loc. cit.

(3) Acost. loc. cit.

(4) Acost. loc. cit.

rendersi vieppiù astretti ad osservarla si fendevano il membro, e facevano carneficina del loro corpo per rendersi così impotenti ad offendere i loro Iddj (1). In occasione di qualche pubblica calamità il Sommo Sacerdote faceva un digiuno estraordinario. Per farlo a dovere si rintanava in un bosco, dove si faceva far una capanna coperta di frasche verdi, poichè dove le prime venivano a seccarsi, altre nuove si sostituivano. Rinchiuso in siffatta capanna, passava nove, in dieci mesi, e qualche volta un' anno, privo d' ogni comunicazione cogli uomini, senz'altro alimento che frumentone crudo, ed acqua, in continua preghiera, e frequenti effusioni di sangue (2). Tutti in somma questi Sacerdoti dormivano pochissimo, perchè la maggior parte de' loro esercizj spirituali, gli facevano di nottetempo.

Conformità del digiuno del popolo Messicano idolatra con quello dei Cattolici.

Dietro il buon esempio di vita de' Sacerdoti Idolatri del Messico, il popolo ben edificato della lor condotta, seguiva dappresso le loro pedate. Non v' era festa, in cui il popolo messicano non osservasse la sua vigilia col digiuno. Alcuni erano generali a' quali era obbligato tutto il popolo, insino a' fanciulli (3). In quello che precedeva la festa del Sole, il Re si ritirava in certo luogo del Tempio dove vegliava, e spargeva del sangue, secondo l'usanza della sua nazione (4). Altri digiuni non obbligavano, che ad alcuni particolari, siccome quello che facevano i padroni delle vittime il giorno innanzi al loro sacrifizio (5). Venti giorni digiunavano i padroni dei prigionieri, che sacrificavansi al Dio *Xipe* (6).

(1) Acost. loc. cit.
(2) Clavig. loc. cit. pag. 55.
(3) Clavig. loc. cit. pag. 53.
(4) Clavig. loc. cit.
(5) Clavig. loc. citat.
(6) Clav. loc. cit.

I nobili aveano, siccome il Re, una casa dentro il recinto del tempio con molte camere, ove si ritiravano a fare una simile penitenza (1). Altre simili cose, si possono vedere presso i citati Storici, che a noi ci caverebbono assaissimo della nostra strada.

Pene inflitte a' Sacerdoti Idolatri del Messico, che non adempivano i doveri del loro Stato.

I Sacerdoti Messicani potevano maritarsi, siccome quegli della Chiesa Greca. Nel tempo che erano impiegati nel servizio del Tempio si contenevano di toccare ogni altra donna fuorchè la propria moglie (2). Qualunque eccesso d'incontinenza nei Sacerdoti, era rigorosamente punito. Il Sacerdote che in *Teohuacàn* era convinto d'avere violato la castità, era consegnato dagli altri Sacerdoti al popolo, e di nottetempo l'uccidevano a bastonate (3). In *Ichatlàn* era obbligato il Sommo Sacerdote a stare sempre mai dentro il Tempio, e ad astenersi da ogni pratica di qualsifosse donna; e se per sua sventura a qualcuno di tali obblighi mancava, era irremissibilmente sbranato, e le membra di lui insanguinate si presentavano per esempio al successore (4). A quelli che per loro pigrizia non s'alzavano ai ministerj notturni del Tempio, bagnavano con acqua bollente la testa, oppur foravano le labbra, e le orecchie, e se non s'emendavano, erano attuffati nel lago, e licenziati dal Tempio nella festa che facevano al Dio dell'acqua. (5). I Sacerdoti Messicani per lo più viveano nei Seminarj sotto la condotta d'alcuni Superiori, che vegliavano a conservargli con decoro (6).

---

(1) Clav. loc. cit. pag. 54.
(2) Clav. loc. cit. pag. 41.
(3) Clavig. loc. cit.
(4) Clavig. loc. cit.
(5) Clavig. loc. cit.
(6) Clavig. loc. cit.

I Religiosi poi Messicani menavano una vita assai ritirata, ed austera degli altri Sacerdoti secolari. Quelli massimamente che erano consacrati alla Dea *Centcotl* erano di vita rigidissima. Non professavano in questo Monasterio se non che uomini già attempati, e disingannati dal mondo. V'avea un numero fisso, e solo li rimpiazzava un posto per la morte dell'antecessore. Erano in tanta stima per la lor buona fama di santità di costumi, che non solo da persone volgari erano consultati, ma eziandio dalla prima nobiltà, ed anche da' Sommi Pontefici, e dai Re, le cui risposte, e decisioni erano rispettate quasi oracoli del Cielo (1).

Conformità de' Religiosi Idolatri messicani, con i nostri.

I fanciulli ch' erano per istruirsi ne' Seminarj erano assai onestamente vestiti. Erano governati da' Sacerdoti, che erano i soli destinati alla loro educazione. Una delle cose che più caldamente raccomandavano a'lor'alunni era la verità nelle lor parole, e se mai alcuno era colto in qualche bugia, gli pungevano le labbra colle spine di *Maguei* (2). Tutti i giorni a mezza notte si bagnavano, e poi vegliavano sino a due ore innanzi al giorno cantando inni al lor Dio, ed esercitandosi in varie austerità. Poteano liberamente portarsi a' monti in qualunque ora del giorno, o della notte a spargere il loro sangue, il che s'accordava loro pel concetto di virtù, in cui erano appresso tutti (3). Le fanciulle erano sotto la direzione di Matrone rispettabili e per la loro età, e per i loro costumi. Alla figlia vogliosa d' andare a spasso legavano i piedi; siccome alle disubbidienti verso i loro maggiori, battevano con urtiche (4). Menavano nei loro conservatorj una vita ritirata, austera in proporzione, e casta. Sopra nulla tanto si vegliava quanto sopra la conti-

Conformità d' educazione della gioventù data dagli Sacerdoti, e matrone Idolatre del Messico, con quella da noi usata verso la medesima gioventù.

(1) Clavig. loc. citat. pag. 44.
(2) Clav. loc. cit. lib. VII. pag. 102.
(3) Clavig. loc. citat.
(4) Clavig. loc. cit.

nenza di queste vergini. Qualunque delitto in questa materia era irremissibile. Se restava affatto occulto, procurava la vergine delinquente placare la collera degli Dei con digiuni, ed austerità, poichè temeva in pena della sua colpa che le sue carni marcissero (1). Se qualcuno degli giovani, o delle fanciulle, che erano in questi Seminarj incorreva in qualche eccesso pubblico contro la continenza, che professavano, soggiaceva ad un rigoroso castigo, ed anche alla pena di morte, secondo che affermano alcuni Autori (2). Quella che da ruffiana serviva per commettere siffatto delitto gli si brucciavano i cappelli in piazza con fiaccole di pino, e le imbrattavano la testa colla trementina dello stesso legno. Quanto più riguardovoli erano le persone a cui serviva in siffatto mestiere, tanto erano loro accresciute le pene (3).

Coformità dell' Ecclesiastica gerarchia fra il Clero Idoltra del Perù, e quella istituita fra' Cattolici.

Presso i Peruviani altri religiosi non si conoscevano nella loro Gerarchia Ecclesiastica che il Clero, diciamo così secolare, che viveva in comunità (4). Questo Clero avea il suo capo, ossia sommo, e grande Pontefice, che non si faceva, siccome nel Messico per elezione, ma per famiglia, o linaggio d'una Tribù sacerdotale discendente dalla stirpe reale degli Incas (5). Tutto il Clero dipendeva da esso lui e dal medesimo riceveva ogni particolar Sacerdote una particolar incombenza per servizio del Tempio, e per la educazione della gioventù (6) nei Seminarj, o nei Conservatorj a ciò destinati. Ciascun Seminario aveva il suo vicario, che chiamavano *Appopanaca*. Questi aveva l' autorità di

(1) Clavig. loc. cit. pag. 41.
(2) Clavig. loc. cit, pag. 110. e pag. 42. e 43.
(3) Clavigero loc. citat. pag. 132.
(4) Acosta. lib. V. cap. XVI. pag. 110.
(5) Garcislasso della Vega. Hist de los Yncas. tom. I. pag. 309. e seg.
(6) Garcislasso loc. citat.

scegliere nell' Imperio tutti i ragazzi, e tutte le fanciulle più atte, ed idonee all' impiego, a cui doveano destinarsi dal medesimo. Quei figliuoli della Tribù sacerdotale erano in questi Seminarj istrutti dagli altri Sacerdoti dipendenti dal Vicario in tutti i doveri della religione, e del culto dei loro Iddj (1). Gli altri di diversa tribù, oltre i doveri di religione, eranvi ammaestrati da altri subalterni uffiziali, o negli esercizj militari, o in quelli, che l'uomo ha bisogno per rendersi cittadino utile, ed operoso alla patria (2). Non v'erano nel Perù artefici segnalati per tale o tale meccanico uffizio, perchè tutti, toltane la tribù sacerdotale, imparavano ogni arte, o mestiero. Tutti sapevano tessere, e farsi le loro tele, e drappi, e provvedendo loro gli Incas di lana, fabbricavansi i loro abiti. Tutti sapevano lavorare la terra, e trarne utile, senza chiamare altri per lavorarla. Tutti fabbricavano le loro case, i loro mobili ec., senza l' ajuto d' altri, e così discorrendo.

Le fanciulle erano similmente scelte dall' *Appopanaca*, o Vicario generale, senza che niuno dei loro genitori potesse fare opposizione; anzi per lo più si stimavano ben ricompensati dalla perdita delle loro figlie, purchè dedicate fossero al Tempio, o sacrificate per la salute, o in onore de' loro Incas, obbene scelte per le loro spose, per le loro serve, o per imparentare con qualcuno del sangue reale, a volontà del lor Signore(3). Per ciò si dava nei Conservatorj la migliore, e più gentile educazione alle suddette fanciulle. Per siffatta educazione v'erano le sue maestre, che chiamavano *Mamacome*, le quali erano certe matrone e per età, e per buon costume distinte dal comune, ornate eziandio di talento

Conformità d' educazione data nei Seminarj dai Sacerdoti Idolatri, e nei Conservatorj dalle matrone Peruviane alla gioventù d' ambii sessi con quella data da' Cattolici in simili ritiri.

(1) Garcilasso. loc. cit.
(2) Acosta. Ist. delle Indie. lib. VI. cap. XVI. pag. 135.
(3) Acosta loc. cit. lib. V. cap. XV. pag. 109.

nelle cose, che formar potessero nell'avvenire una donna capace della miglior domestica economia. Le fanciulle poi dedicate al culto del Tempio, e degli Dei, avevano altre maestre chiamate *Aellas* gente da bene, e molto dedita alla devozione, e culto degli Iddj. Sicchè le loro allieve erano da buon'ora istrutte negli riti, e nelle cerimonie del culto religioso (1). Quelle fanciulle, che erano destinate per la Corte, eranvi trasportate sotto gelosa custodia dagli 14 anni in sù. Quelle dedicate al Tempio, viveano in *castità perpetua* (2); parte di queste erano destinate per i sacrifizj ordinarj, che s'offrivano al Sole di donzelle; parte delle medesime per altri estraordinarj, come sarebbe a dire, per la salute, o per la morte, o per le guerre degli Incas. Tali conservatorj aveano grandi possessioni, e rendite per la manutenzione delle alunne. Le ultime delle suddette fanciulle viveano ne' loro conservatorj in gran retiratezza del mondo, e delicata continenza. Se per avventura fosse avvenuto un qualche disordine in una di queste verginelle in questa materia, erano severissimamente castigate; se qualcuna delle *Mamacome* avesse a ciò consentito, o pervertita la fanciulla, era seppellita viva, od era ammazzata in altra maniera assai crudele (3).

Impiego, e ministerj de' Sacerdoti Peruviani nei loro Tempj, e nei loro Sagrificj.

Dove viemeglio si palesava il ministerio dei Sacerdoti Peruviani era nelle feste dei loro Iddj. Ma dove più spiccava era nell'incoronazione dei loro Imperatori, o Incas, festa, che vi si faceva con somma solennità. Quivi le obblazioni le vittime, i sagrificj abbondavano assai, e l'occupazione dei Sacerdoti era senz' interruzione. In questa festa s' offe-

rivano

(1) Acosta loc. citat.
(2) Acosta. loc. cit. pag. 109
(3) Acost. Hist. delle Indie. lib. V. cap. XV. pag. 109.

rivano al Sole moltissime vestimenta di lana, e di cotone ricchissimamente lavorate; legni pulitissimi, e di soave odore per incensarlo; conchiglie marine e grandi, e picciole d'ogni sorta, e bellezza: lavorj diversi di penne d'uccelli di colori, e di tessiture più gentili; *Cocca* in abbondanza, che presso i Peruviani era, ed è anche oggi in grande stima, ed uso: quantità di vasi d'oro, e d'argento, e superbissime picciole pecorelle degli stessi metalli. Tali erano le obblazioni. Un numero quasi infinito d'augelletti, di penne più vivaci colorite; mille castrati, che esser doveano di differenti colori; coniglj, pachi, guanachi, e ciò, che era spettacolo inumano, e barbaro, duecento fanciulli di quattro in sei anni, e non so se altrettante fanciulle: ecco le vittime, ecco i sacrifizj (1). I Sacerdoti aveano ben che fare in questa festa; ora affogando alcuni di questi fanciulli, e fanciulle; ora scannando altri con certi gesti, e cerimonie diaboliche; ora coll'ungersi con questo sangue innocente le orecchie, e così discorrendo, per onorare il Sole, ed il loro Signore Inca nell' inaugurazione del loro Principe (2). Il Sommo Sacerdote era quello a cui toccava dar principio a questa barbara cerimonia. Prendeva egli fralle mani uno di questi fanciulli, o fanciulle, e voltandosi in quest' atto verso la statua di *Viracocha*, che vuol dire il Creatore, e Supremo Signore d'ogni cosa, così gli parlava stando attorniato da tutti i Sacerdoti: *Signore ti offeriamo tutto questo, perchè tu ci conservi in pace, conferiate ajuti nelle nostre guerre, e conserviate il nostro Signore Inca nella sua*

(1) Acost loc. cit. cap. XVIII. pag. 111. e cap. XIX. pag. 112.

(2) Acosta. loc. cit. cap. XVIII. pag. 111. e cap. XV. pag. 109. e cap. XIX. pag. 112.

grandezza, e istato, e che sempre s'avanzi di bene in meglio, e gli diate sapienza per reggerci, e governarci (1).

Conformità di buon costume, penitenze, e digiuni de' Sacerdoti, e del popolo Peruviano colle usate da' Cattolici.

Ciò non ostante questi errori d'intelletto formavano gli anelli d'altri simili, che tutti insieme formavano una catena di vita irreprensibile, austera, e penitente in tutto il corpo di quei Sacerdoti idolatri, rendendosi martiri del demonio senza altro frutto fuor di quello di mantenersi presso il popolo con fama di buoni, e di penitenti. Ciò faceva che il comun del popolo sotto tali esempj di virtù morali, anche esso imparasse a mantenersi morigerato, ed osservante del culto, e delle cerimonie di religione. Non v'era festa cui non precedessero orazioni, e digiuni, più volte anche di due giorni consecutivi (2). Oltre il digiuno che s'osservava secondo le regole nostre ecclesiastiche, aggiugnevano una rigorosa continenza i maritati, non comunicando in tali giorni colle loro proprie moglj: non mangiavano cosa che fosse condita con sale, o con pepe, o agì, che è il comun loro pepe, e moltissimo fra essi in cotidiano uso; non beveano cicia, birra, nè vino, o liquore che potesse loro imbriacare (3) ec.

Conformità della confessione penitenziale degli Americani Idolatri. col Sacramento di penitenza dei Cattolici.

I Sacerdoti Idolatri d'ambe le Americhe si maritavano; erano però di quelli che punto non prendevano moglie. I primi erano quei semplici Sacerdoti che assistevano al culto degli idoli, ai sacrifizj, e che istruivano i popoli, e la gioventù nei doveri di buoni cittadini, ed ottimi adoratori de' loro Iddj, ma che pure nel tempo che a loro turno servivano immediatamente il tempio, osservavano continenza. Nei secondi siffatta continenza era perpetua, perchè destinati per sentire le confessioni (4). Benchè idolatri gli Americani

(1) Acost. loc. cit. lib. VI. cap. XII. pag. 132.
(2) Acost. loc. cit. cap. XVII. pag. 111.
(3) Acost. loc. cit. e cap. XXVIII. pag. 121.
(4) Cieza Part. II. cap. CVI. pag. 299.

anche in eccesso, conoscevano non sò quale eccellenza nel ministero di sentire la confessione dei peccati, poichè sceglievano a quest'uopo delle persone che potessero menare una vita sempre continente. Questi sentivano dunque le confessioni; imponevano delle penitenze soddisfattorie, ed erano strettamente tenuti al sigillo dei peccati confessati (1). Se per avventura avesse taluno di questi rivelata la confessione, era sottoposto all'ultimo supplizio (2). Per mezzo di questa confessione, e dell'imposta, ed adempita penitenza, essi erano persuasi di restituirsi in grazia dei loro Iddj (3). Oltre la penitenza da'confessori ingiunta, erano altri peccati per i quali, e per la cui soddisfazione essi volontariamente s'imponevano altre penitenze per viemeglio meritarsi l'indulgenza, e l'amicizia dei loro Dei (4). Alcuni si disciplinavano a sangue con pungentissime ortiche; altri si davano reciprocamente quantità di battiture con certe pietre sulle spalle; altri si rintanavano in folti boschi per molto tempo vacando alle preghiere, ed a' digiuni; altri in ultimo si precipitavano da qualche alta montagna, per sacrificarsi una volta per sempre al loro Dio, ed espiare in questa guisa il reato dei loro peccati.

Conformità della comunione istituita da'Sacerdoti idolatri del Messico, con quella istituita da Gesù Cristo per i Cattolici.

Quello che ci resta a dire per terminare il divisato confronto che abbiamo per le mani, per mio avviso è necessario esporlo con ogni sua circostanza, perchè si veda a chiare note quanto s'avvera il detto di non sò qual Padre della Chiesa, che il demonio in simili circostanze è *Scimia di Dio*. I Messicani dunque facevano una solennissima festa nel decimo quinto loro mese, assai somigliante a quella,

(1) Cieza. Part. II. cap. CVI. pag. 299.
(2) Cieza. loc. citat.
(3) Acost. Hist. delle Indie lib. V. pag. 111.
(4) Solis. Histor. della Conq. del Mess. lib. III. pag. 299.

che in parecchie parti della Spagna si suol fare nel giorno del *Corpus Christi*, con balli, e con canti a coro di parecchj fanciulli divotamente vestiti, e con gran decoro. Nel primo giorno del suddetto mese, chi dice i Sacerdoti (1), chi dice, le Vergini dedicate al tempio (2), fabbricavano due Statue, una del Dio *Huitzilopochtli*, ed un' altra del suo fratello, entrambe di diverse semenze comestibili, impastate col sangue de' fanciulli sacrificati a quell' idolo (3); obbene di frumentone abbrustolato ed altri grani immischiato con del mele (4). Che che ne sia, le statue erano sempre della grandezza del medesimo idolo; e per sostenerlo ritto, o a sedere, si servivano come d' ossa dei legni d' acacia (5). Fabbricate queste statue di pasta, le collocavano sull'altarè principale del Tempio, e tutta quella notte eranvi in veglia i Sacerdoti. Il dì seguente i Sacerdoti benedicevano le dette statue, ed insieme un poco d' acqua, che serviva poi a varj usi. Tostocchè colla benedizione esse restavano consacrate, cominciava un ballo, in cui entravano ambi due i sessi, e durava tre o quattro ore ogni giorno di quel mese. In tutto il mese era eziandio grand'effusion di sangue, e ne' quattro giorni precedenti la festa, digiunavano i padroni dei prigionieri, che doveano sacrificarsi, i quali erano per tempo scelti, e dipinti con diversi colori. In questo mentre accorrevanvi da ogni parte dell' Imperio parecchj grandi Signori con ricchi, e curiosi vestimenti per ornare gli idoli, e così vestiti gli accomodavano in quell' atteggiamento conveniente dentro d' un trono portatile, per

(1) Clavig. tom. II. lib. VI. pag. 80.
(2) Acost. loc. cit. pag. 17, cap. XXIV.
(3) Clavig. loc. cit.
(4) Acost. loc. cit.
(5) Clavig. loc. cit.

agevolmente condurli in processione (1). La mattina del giorno ventesimo, in cui la festa si celebrava, si formava la solenne processione. In questo giorno tutte le vergini della penitenza, che erano dedicate al servizio del Tempio, erano vestite in bianco con corone in testa, e collane al collo formate di grani di frumentone abbrustolato, che finge in questa guisa il fiore degli agrumi perfettamente: le guance ben colorite, e sulle braccia dal gomito in sù bellissimi lavori di piume d'uccelli, di papagalli, e simili (2). La processione era preceduta da un Sacerdote che portava in mano innalzato un serpente di legno, ed un altro, uno standardo di quelli, che usavano portare quando guerreggiavano (3). In questa guisa si portavano le due statue insin' all'atrio del Tempio dalle verginelle, dove già si trovavano i giovinetti riccamente vestiti, e fregiati di corone simili a quelle delle donzelle. Sul momento s'avvicinavano agli Idoli con somma riverenza, e prendevano il portabil trono sulle spalle insino ai gradini del Tempio, ove già tutto il popolo radunato s'inginocchiava, e venerava i suoi Iddj, e prendendo in quest'atto della terra se la metteva sul capo: cerimonia che solo si usava nelle principali feste, e di maggior sollenità. Fatta questa riverenza, tutto il popolo formava una processione, ed in vece di camminare posatamente, e con gravità, giva frettolosamente insino alla contrada di *Teotlacho*, dove si fermava per sagrificare due prigionieri di guerra, ed alcuni schiavi comperati: indi portavansi a *Tlatelolco*, a *Popotla*, a *Chapoltepec*, donde ritornavano alla città, e dopo d'aver girate altre contrade, ritornavano al Tempio (4).

---

(1) Acost. loc. cit.
(2) Acost. loc. citat.
(3) Clavig. loc. cit.
(4) Clavig. loc. cit. pag. 80. e 81. Acosta loc. cit. cap. XXIV. pag. 116.

Seguita la medesima materia.

Quando erano di ritorno con delle corde affisse al trono dell' idoli, le collocavano con arte sull' alto dell' altare con grande venerazione suonando al medesimo tempo concerti musicali con flauti, tamburri, chiocciole, e trombe: frattanto il popolo li adorava dal cortile del tempio. Situate le due Statue a posto, spargevano da per tutto rose ed altri fiori di diversi colori per tutta l' estensione del tempio. Ciò fatto tutte le donzelle comparivano di bel nuovo nel tempio con delle pasticcie formate della medesima pasta delle suddette statue, le quali consegnavano a' giovinetti per metterle sull' altare delle medesime. Allora tutti gli Anziani del tempio, i Sacerdoti, ed i Ministri subalterni, ed altri secondo la lor dignità, ed anzianità, uscivano gli uni dietro gli altri ben vestiti, e con ghirlande in testa, al dintorno si disponevano delle già dette pasticcie ballando, e cantando al suono d' un tamburro per solennizzare quelle Deità. Tutti i Signori, ed i vecchj rispondevano ballando in bellissimo ordine (1). Ora per comunicarsi con questa pasta consacrata si faceva così: Il Re incensava le suddette statue di farina, e poi s' ordinava una seconda processione al dintorno del tempio. Quella notte vegliavano i Sacerdoti, e la mattina seguente collocavano la sola statua d'*Huitzilopochtli* di pasta in un gran salone, ch' era nel recinto del Tempio; quivi solamente alla presenza del Re, dei quattro Sacerdoti primarj, e dei quattro Superiori dei Seminarj, il Sacerdote *Quatzalcoatl*, che era il superiore delle vergini della penitenza, o del tempio, tirava un dardo alla statua con cui la passava da banda a banda. Dicevano allora, che era già morto il loro Dio. Uno dei primarj Sacerdoti cavava il cuore alla statua, e davalo a mangiare

(1) Acosta loc. citat.

al Re. Il corpo dividevasi in due parti; l'una si dava ai *Tlatelolchi*, l'altra restava per i Messicani. Questa ultima tornava a dividersi in quattro parti per li quattro quartieri della Città, e ciascuna d'essa in tante minutissime particelle quanti erano gli uomini del detto quartiere. Queste cerimonie esprimevano essi colla voce *Teocualo*, che vale *l'esser Dio mangiato* (1) Clavigero dice, che le donne non assaggiavano punto questa sacra pasta; ma l'Acosta asserisce il contrario, dicendo, che la mangiava tutto il popolo, grandi, e piccioli, uomini, e donne, e che la ricevevano con siffatta riverenza, tremore, e lagrime che cagionavano ammirazione. Era tale il rigore ingiunto del digiuno ecclesiastico per prepararsi a ricevere queste sacrate particelle di pasta, che anche da' piccioli fanciulli si nascondeva l'acqua, ed a quelli, che godevano già l'uso della ragione, gli s'avvisava di non beverla per tema che non piombasse sopra loro l'ira di quell'idolo, perchè morrebbono senza fallo; per ciò se ne guardavano bene di saggiarla. Tutti quelli che partecipavano di questo cibo, erano obbligati a pagare la decima di quelle semenze di cui era stato fabbricato l'idolo. Compiuta questa solennità saliva al pulpito un Sacerdote di molta autorità; ed a voce alta predicava al popolo le cose della loro legge, e le loro cerimonie (2).

I Sacerdoti, e il popolo intero del Perù imitavano parimente la Comunione sacramentale dei Cattolici con più frequenza che i Messicani, poichè almeno si comunicavano due volte all'anno. Nel primo mese, secondo il loro Calendario, che si chiama *Rayme*, e che corrispondeva al

Conformità della comunione istituitada'Sacerdoti Idolatri Peruviani, con quella stabilita nella Chiesa Cattolica.

(1) Clavigero. loc. citat. pag. 81.

(2) Acosta. loc. citat. pag. 117. e 118. Gomarra Hist. di Ferd. di Cortez. pag. 323.

nostro Dicembre, era quando si faceva la principale solennità della loro generale comunione. Nel mese poi decimo chiamato *Coyarayme*, e che corrisponde al nostro Settembre, si faceva un altra solenne festa da essi chiamata *Citua*, dove si ripeteva la detta generale comunione. Grandi erano le obblazioni, ed i sacrifizj, e moltissime le cerimonie di culto religioso, che si praticavano in queste feste per degnamente prepararsi alla detta comunione. Tutte erano concentrate nella Corte dell' Imperio, che era la Città di Cuzco. A niun forestiero per gran Signore che esso fosse, fu mai permesso di comparire nella Corte, nè nel Tempio, fintanto che avessero il permesso dell' Imperatore. Tal permesso si concedeva sul finire di tal festa, perchè allora soltanto era necessaria la loro assistenza. Le *Mamacone* del Sole, che erano le vergini dedicate immediatamente al suo culto nel Tempio, facevano delle picciole tortelle di mais, impastate con sangue di castratti sempre bianchi, che erano quelli che solamente si sacrificavano in questa festa. Pasta poi consacrata da' loro Sacerdoti colle loro orazioni, e coi loro sacrificj. In queste circostanze si dava il permesso della Corte all'ingresso de' forestieri di tutto l' Imperio. Entrati essi, e ben disposti nel Tempio, i Sacerdoti, che erano del linguaggio di *Liuquiqupangioi*, somministravano a ciascuno dei circostanti una particola di quella pasta dicendo loro: *vi diamo questo boccone affine d' essere sempre confederato, ed unito alla persona dell' Incas, perciò v' avvertiamo di non mai dire, neppur pensare alcun male contro il medesimo, mostrandovi sempre bene intenzionati verso lui: il boccone che vi diamo servirà per testimonio del vostro animo; se però farete altrimenti, lo stesso boccone vi scoprirà, e vi renderà reo presso l' Incas.* Queste particole, o bocconi di pasta consecrata al loro modo, le portavano nel Tempio per comunicare il popolo in piatti d' oro, e d'argento, destinati solamente a questo uso.

Tutti

Tutti i circostanti li ricevevano, e li mangiavano ringraziando altamente il Sole di così gran degnazione, dicendo parole, e facendo dei segni denotanti la lor contentezza, e la lor divozione con mille efficaci proteste di non fare, nè pensare cosa alcuna contro il Sole, nè contro l'Incas; che sotto tali condizioni ricevevano quel bel mangiare dal Sole, e che resterebbe entro il lor petto come un testimonio di fedeltà, e di servitù al Sole, e all'Incas loro Re. Mandavano eziandio di queste particole sante a tutti i Tempj, ed a'Santuarj dell'Imperio, essendo a questo fine molte persone destinate per trasportarle in tutte le parti della Monarchia, a'quali dicevano i Sacerdoti d'avvertire a'loro commessi, che il Sole mandava loro questo boccone per farli palese la volontà che aveva d'essere da essi onorato, e riverito. Ne mandavano anche a' Principi, Governatori, Cazichi di tutti i popoli in contrassegno d'onore, e di stima, perchè niuno per rimoto che fosse dalla capitale, ne restasse privo di questa grazia (1).

Quali, e quante riflessioni farsi potrebbono di quanto si è riferito sulla conformità del culto religioso di tante colte nazioni, con quella degli Americani.

Quante fisiche e morali riflessioni far non si potrebbono su quanto in questa lunga Sezione mi sono veduto astretto a riferire; principalmente sulle ultime immediate conformità di culto essenziale religioso fra gli Americani, ed i Cattolici! Ma le tralascio, essendo ben persuaso che le faranno da se gli attenti leggitori. Solo di passaggio accennerò, che se l'Angelico Dottore S. Tomaso (2) avesse saputo ciò che gli Americani, con esclusione di tutte le altre nazioni riputate più luminose, ed istrutte, arrivarono ad effettuare a suggerimento del demonio, che volle sempre farsi simile al vero Iddio, non saprei, se con tanta enfasi

(1) Acosta. Lib. V. cap. XXIII. pag. 116.
(2) S. Tomas. opusc. 57.

n' avrebbe detto, che non vi fu giammai altra nazione cotanto grande come la Cattolica, che avesse degli Dei che tanto a' loro adoratori s' insinuassero, e si famigliarizzassero, siccome il nostro con noi. Sembrà ciò tutto una favola, dice il P. Acosta (1); ma pure è cosa certa, che dopo l' Incas *Yupanguì*, che regnò sessant' anni, che fu quello, che fece più leggi di riti, e di cerimonie di culto religioso, durò questa indicata cerimonia di comunione sinchè il Vangelo di G. C. pubblicato in quelle parti, cacciò via tutte le suddette superstizioni, dando il vero cibo di vita che lega, ed unisce le anime col vero Dio.

Conchiusione cavata dalle dottrine eda' prineipj acchiusi nella presente Sezione.

Ho detto forse troppo: ma mi lusingo che la lunghezza del mio favellare, che ha le sembianze d' una digressione, che molto ci allontanò dal nostro principale scopo, sarà a' leggitori ben compensata col piacere che la più parte proverà nel raccorrerla. Assai più ho tralasciato di dire: tant' è la materia che mi somministrò il presente argomento, parte della quale io appresi trovandomi su quelle contrade; ma forza è essere discreto per tornare a noi, e metterci sulla strada, dalla quale pare ci siamo discostati. Il Sig. Hager dunque avrà la bontà, riflettendo su quanto abbiamo detto in questa lunga Sezione, di dirci se giusta sia, o nò, l'argomentazione da esso lui usata, colla quale pensò persuaderci in forza della conformità d' alcuni riti religiosi, che si trovano fra' Greci, e fra' Chinesi, se questa non possa ammettersi senza un commercio fra le suddette Nazioni.

---

(1) Dott. Carlo Siguenza, e Gongora Dissert. sulla pubblic. dell' Evangelio in *Anahuac*. ossia Imp. del Messico. Garcilasso. della Vega. Comm Reali Lib. II. Cap. II. Hist. de los Yngas. Ovalle. Historic. Relaz. del Regno di Cile Lib. VII. Cap. I. pag. 261.

Gli Ebrei commerciarono cogli Americani pria della scoperta di quel nuovo continente? Stando a' suoi principj bisognerà dire di sì. Se la conformità di riti volgari trovati fra' Greci, e fra' Chinesi, inclinarono lui ad ammettere un commercio fra queste due nazioni, forza egli è, che essendo la conformità di culto fra gli Ebrei, e fra gli Americani sui punti più essenziali di religione, un commercio fosse intervenuto fra queste due nazioni pel cui mezzo siffatto culto si introducesse, e si conservasse con tanta severità. Il Sig. Hager avrà la compiacenza di comunicarcene le prove.

Gli Ebrei, e gli Americani convengono in varj riti religiosi esenziali senza essere stato fra i medesimi verun commercio.

I Greci passarono in America con qualche specolazione commerciale nei tempi andati? Non può a meno d' esser così; ovvero che gli Americani l'imprendessero verso la Grecia. Conformità tale quale abbiamo fatto marcare fra queste due nazioni nel loro culto religioso, non può stare, secondo lo stima il Sig. Hager, senza un commercio fra due nazioni, che non ostante l'indefinita distanza che v'ha fra le medesime, una siffatta conformità di culto non può capirsi senza la mutua comunicazione, ed intelligenza reciproca per stabilirlo fra entrambe. Niuno certamente ce lo potrà provare, fuorchè il Signor Hager per via de' suoi principj.

I Greci, e gli Americani convengono in parecchj riti religiosi, senza essere fra i medesimi intervenuto verun commercio.

I Romani fra le loro tante strepitose intraprese, e conquiste, intrapresero forse quelle di far la conquista dell' America? Da niun Scrittore di questa inclita nazione ci consta siffatta espedizione. Pure il culto religioso fra i Romani, e gli Americani in gran parte si trova conforme. Daddove può derivare questa conformità di culto, che dalla comunicazione, e dal commercio stabilito fra queste due nazioni? Sebbene tal comunicazione, e commercio fra le suddette nazioni, non vi sia niun storico che lo assegni, staremo volontieri alla decisione che il Sig. Hager ci comunicherà, purchè ciò sia con distinti principj da quelli

I Romani, e gli Americani convengono in parecchj riti religiosi, senz' essere intervenuto fra essi verun commercio.

usati finquì dal medesimo per persuaderci simili conformità.

I Cattolici, e gli Americani convengono in molti punti essenziali di culto religioso senz' essere fra essi intervenuto verun commercio.

I Cristiani, i Cattolici massimamente pria della scoperta di Colombo dell' America, erano già passati per stabilire un culto religioso cotanto esenziale, cotanto conforme alle cose più rilevanti della loro religione? Se il Signor Hager non s'appiglia alle conghietture d'alcuni Storici portati per gli Americani, fra' quali non mancano taluni che stimano essere comparso per quelle rimotissime contrade l'Apostolo S. Tomaso a predicare il Vangelo ed istruire nei principj della cattolica Religione tutte quelle genti, sarà sempre lodevole, che il Sig. Hager ci comunichi i suoi lumi su questo particolare, onde restare persuasi della forza, e della veracità della sua argomentazione.

E' dunque evidente, che null' ostante la conformità di riti, e delle cerimonie di culto religioso trovato frai Chinesi, e frai Greci, da ciò non si può conchiudere che fralle dette nazioni intervenisse verunissimo commercio.

La conformità dunque di parecchj riti, e di culto religioso fatto marcare dal Sig. Hager fra' Chinesi, e fra' Greci, potrà bene combinarsi, siccome evidentemente abbiamo veduto che si combinano fra tante altre nazioni, senza che fra tali nazioni verun commercio vi sia intervenuto. Il Sig. Hager sà meglio di me che chi a' Chinesi insegnò quei tali riti, quel tale culto religioso, lo insegnò a' Greci; che chi lo insegnò a' Greci, ed a' Romani quel d'esso lo insegnò agli Americani: il Demonio cioè; che il medesimo finse, e procurò imitare, annebbiato però di mille superstizioni, e d'apparenze di pietà, il vero culto istituito da Dio per onorarlo in ispirito, ed in verità al suo popolo sì dell' antico, che del moderno testamento. Inoltre, chi non sa che ogni uomo, ogni popolo, ogni nazione in certe date circostanze costituita, viene alla perfine costretta dalla necessità delle medesime a pensare, ed a fare come un' altro uomo, un altro popolo, un' altra nazione? Gli esempj di ciò sono tanti, e le prove ne sono così palpabili, che chi compara l'uomo coll' uomo, il popolo col popolo, la nazione, colla nazione, ne resta convinto senz' ulteriori ricerche, senza nuove indagini. I Greci dunque niun commercio fecero co'Chinesi, malgrado

tutte le conformità di culto religioso, che il Signor Hager possa pell'avvenire ritrovare.

PARTE TERZA.

ARTICOLO PRIMO.

In qual'Epoca si cominciasse in Occidente a conoscere l'Antico Serico dei Chinesi.

Giacchè nè da'Greci, nè da'Romani, nè da altra nazione occidentale commercio non si fece veruno di Serico coi Chinesi, ragion vuole che ora investighiamo in qual modo arrivò alla perfine a conoscersi da noi siffatto natural prodotto, e come si istituì in queste nostre parti il suo commercio. Per quanto mi sia non poco affaticato nello scorrere moltissimi Scrittori che su di ciò avrebbero potuto somministrarmi dei lumi onde una volta appagare questo mio ragionevol desiderio, io niuno ho trovato che appieno abbia potuto condurlo a perfezione. E sebbene volessi io per un momento ammettere come certo ciò che da taluni s'asserisce (1), che dal grand'Alessandro si fosse dato a conoscere l'antico Serico in Occidente allorchè soggiogò al suo do-

(1) Amatius. cap. XXXI. de mater. vest. pag. 47. Corneille. Dictionn. Univers. articl. Sericum. Cardan. de Animalibus. lib. IX. pag. 547.

minio le tante Asiatiche Provincie, in cui l'antico Serico era già in uso; obbene che da Augusto, siccome vogliono altri (1) introdotto si fosse in Occidente siffatto prodotto di natura allorchè nell'ambasceria supposta da Floro degli Indiani, ed Asiatici Principi, fu da'loro Ambasciatori presentato del Serico in diversi manufatti, ciò come ben si ravvisa da che di prevenzione è immune, empir non può lo scopo principale della nostra presente investigazione, voglio dire, la cognizione sincera, e genuina dell'essenza del Serico degli Antichi, nemmeno il commercio del medesimo in queste nostre contrade. Al più sì l'uno che l'altro aneddoto altro non proverebbe, una volta ammesso, che la verificazione d'avere posseduto questi due grandi Imperatori alcuni abiti, e manufatti d'antico Serico, senza sapere inoltre qual fosse la essenza di questa nuova materia vestiaria, siccome per mio avviso l'ho per cosa constante, e niente affatto del commercio di questa ignota merce. Fra le tante dubbiosità, ed incertezze, io non trovo altra strada onde poter cerziorarmi con qualche fondamento sui divisati due capi della presente investigazione, di quella di consultare cronologicamente le opere di quegli Scrittori che da questi oscuri secoli a disputare cominciarono del Serico, e del suo commercio in Occidente. Per quanto siano scarse le nozioni che su di ciò ci possano somministrare, io punto non dubito, che insensibilmente, e quasi senz'accorgercene alla meta ci condurranno del nostro intendimento.

(1) Prideaux. Histoir. des. Juifs. pag. 135. Luc. Flor. Hist. Rom. Lib. IV. cap. XII.

SEZIONE PRIMA.

Secolo Ultimo innanzi all' Era Cristiana.
Epoca precisa, in cui i primi Scrittori profani, principiarono a parlare del Serico degli Antichi.

Qual cognizione s'avesse in Occidente nell' ultimo secolo avanti l'Era Cristiana del Serico degli Antichi.

Epoca precisa in cui da nostri Scrittori s'incominciò a parlare del Serico degli Antichi.

L'Antesignano degli Scrittori che parlò del Serico degli Antichi, in quella foggia confusa, che in tali tempi non poteva non essere così, fu Virgillo Marone verso l'anno 70 avanti la nascita di G. C. Per ben quattro (1) volte ci nomina i popoli di Seres, siccome brevissimamente l'industria loro nell'averne saputo metter a profitto certa lanugine trovata su certi loro vegetabili, senza bene spiegarsi se dalle medesime piante si producesse naturalmente, ovvero da' bruchi, che in esse venivano ad alloggiare, ed ivi a nutrirsi. Il peggio si è, che neppur i suoi interpreti hanno potuto palesarci la mente del Poeta. A me però sembra questa controversia di facile decisione, una volta che si voglia meco convenire qual fosse l'idea che sì i Greci, che i Romani di quell' età avessero formato del Serico degli Antichi. Si sa (2) da varj documenti, che tutta l'antichità dopo che si cominciò a vedere, o sentire parlar di Serico,

(1) Virgil. Ignoti facie, sed noti vellere Seres. = Foliis depectunt vellere Seres. = Velleraque arboribus depectant tenuia Seres. = Velleraque ut foliis depectunt tenuia Seres. Georgic. Lib. II. vers. 121.

(2) Just. Lips. in Cornel. Tacit. Annal. Lib. II. Excurs. Lett. I pag 53. et pag. 505. Salmas. Plin. Exercit. in C. L. Solin. Polyh. cap. XV pag. 144. Tom. I.

credette esser soltanto la lanugine raccolta dai vegetabili di Seres; così rimasero per varj secoli persuasi tutti i popoli dell' Occidente. Sarebbe stato cosa assai singolare, che Virgilio solo n' avesse pensato diversamante da tutti gli altri. Già ho fatto marcare più d'una volta che Nearco diede occasione a questa erronea opinione dopo il suo ritorno alla Grecia dall' India. A un dipresso sono le notizie che ci dà Orazio (1), Properzio (2), ed Ovidio (3). Scrittori eziandio di questo secolo. A vista di sì erronee cognizioni di questa materia vestiaria, e sì scarse notizie de' suoi scopritori, viene agli occhi di tutti l'idea che inallora si era formata del Serico, del suo commercio, e del paese ove si coltivava, sebbene il Serico in questo secolo contasse già d' antichità nella China 2730 anni.

SEZIONE SECONDA.

Secolo Primo dell' Era Cristiana.

In qual foggia parlarono gli Scrittori di questo Secolo, del Serico degli Antichi, e qual cognizione se n' acquistasse da' medesimi, e dai fatti serici di questo Secolo.

Qual cognizione s'ebbe in Occidente nel Secolo Primo dell'

PLINIO il vecchio, e naturalista, è il primo che mi si appresenta in questo secolo come scrittore di Serico. Niuna cosa prova meglio la persuasione, in cui furono gli Antichi intorno all'

(1) Oraz. in Epod. od. VIII.
(2) Propert. Lib. IV. Class. VIII. v. 23. et Class. XIV. Lib. 1.
(3) Ovid. Lib. 1. amor. Eleg. XIV. vers. 5.

all'essenza dell'antico Serico, quanto il marcare per ben più d'undeci volte nella Storia Naturale di Plinio (1) la repetizione del Serico, o almen dei vegetabili lanigeri, quasi che con siffatto inculcarne avesse voluto questo Naturalista darci ad intendere la possibilità della serica lanugine, che la materia, e fondamento era delle preziose vesti, e ricchissimi manufatti che dall'Oriente mandavanci i Seres. Non ostante tutto ciò, egli come filosofo che fu, arrivò a conoscere, che alle manifatture tessute, e fabbricate dai Seres colla lor lanugine, supplir poteasi presso noi con quei fili, che producono i nostri bombici: osservazione del rimanente che molto rileva la penetrazione di questo Naturalista, sebbene per qualsivoglia cagione non avesse fatte a dovere le descrizioni de' suoi bombici di Còo, di Assiria, ec.

Era cristiana del Serico degli Antichi.

Cosa insegnasse Plinio su quest'argomento.

Solino (2) ci fa una descrizione dei popoli di Seres, conforme a quella che se n'era formata dell'indole loro nella sua età. Per brutta, e fiera che da un canto appaja, viene da un'altro alquanto moderata, e nel fondo per mio avviso è, senza che il medesimo s'accorgesse, la più conforme, ed adeguata che si può dare da chi è istrutto dalle leggi di politica su cui da quei tempi eglino erano governati. Siccome oltre il già detto, passo passo si verrà palesando in quest'investigazione, Manifesta ancora il Solino il suo modo d'opinare sopra l'antico Serico, in tutto

Cosa insegnasse Solino, su quest'argomento.

(1) Plin. Hist. nat. Lib. V. cap. 1. pag. 242. et Lib. VII. cap. II. pag. 373. et Lib. X. cap. XXIII. cap. XXIV. pag. 16. et. Lib. XII. cap. X. pag. 660: et cap. XI. Sect. XVII. pag. 660. et cap. IV. pag. 656: et Lib. XIII. cap. XIV. pag. 693. et. Lib. XIX. cap 1. pag. 156. et lib. XXI. cap. XVII. pag. 261. et. Lib. XIV. cap. XII. pag. 345.

(2) Solin. cap. LIII. pag. 145. in 12.

conforme all' universal modo d'allora. Io non saprei ben dire su qual fondamento appoggia la relazion che ci dà del modo loro di commerciare colle estere nazioni, quando ciò pare un frastornare il loro sistema su questo punto, ed un contradire se stesso di quanto prima ci ha detto, dell'alienazione cioè che mostrano di trattare con altri uomini di diversa nazione.

Cosa n' insegnasse Strabone.

Strabone (1) sotto l'ombra d' Eratostene, ci ragguaglia la quantità di finissima lanugine trovatasi in quelle immense selve dei popoli di Seres, della quale essi fabbricavano delle sottilissime sindoni, e colle quali Nearco ebbe la militare vanagloria di vestire i suoi Macedoni, ed inculcar basti per le vetture. Egli soggiugne che non solo della lanugine delle foglie, ma eziandio della scorza de' medesimi vegetabili, preparate a dovere ricavavano quegli industriosi popoli un'altra lana, o filamenti finissimi che mettevano in opera collo stesso magistero che l'anzidetta lanugine.

Pomponio mela.

Pomponio Mela (2) ci forma un panegirico de' Seres da quel tempo già conosciuti per uomini, in cui la giustizia, e l'equità aveano fatto radici: indi passa a lodarci la loro industria nel sapere tessere, e fabbricare preziosissime vesti, ed altri manufatti della loro finissima, e vegetale lanugine, i quali in ogni parte del mondo, da essi non si trasportavano, ma erano da altre estere orientali nazioni introdotte nelle nostre occidentali contrattazioni.

Arriano.

Arriano (3) più volte ci parla con esattezza d'osservatore delle merci, e delle sottilissime manifatture che facevano i popoli di Seres con tanta industria; ma io noto, che per

(1) Strab. Rer. Geograph. Lib. XV. pag. 693.
(2) Pompon. Mel. Lib. III. cap. VII.
(3) Arrian. in Peripl. mar. Ærythr.

quanto esatto Egli sia in queste sue descrizioni, nulla avanza di quanto già Nearco, Magestene, Eratostene, e se si vuole eziandio Erodoto, aveano detto, attribuendo come i già accennati, che tali manifatture aveano per fondamento la sola lanugine vegetale.

Seneca (1) senza fermarsi a contemplare qual fosse la materia delle vesti d'antico Serico, come filosofo morale contemplò unicamente il guasto che nei costumi del popolo Romano l'abuso cagionava che i Grandi Signori ne facevano; e contro il quale invei più volte, siccome Plinio (sebbene non tanto scrupoloso (2) egli fosse quanto Seneca), come d'un eccesso di lusso, che se nelle donne fu sempre biasimevole, negli uomini, per la decenza, e per la gravità del sesso loro, non dovea essere perdonabile. Seneca.

Quintiliano (3) appena ci da un picciolo cenno del Serico antico. Lo nomina parlandone della toga usata dalle persone qualificate fra' Romani, la quale nei più ricchi si notava essere di Serico. Quintiliano.

Lucano (4) si contenta nel presente argomento di nominarci i popoli di Seres, senza discendere al particolare delle loro manifatture. Lucano.

Tacito (5) per incidenza ci parla delle seriche materie. Ma quest' indiretta notizia nulla osta al nostro intendimento, stantechè o diretta, od indiretta che ella sia, è certo che ci mette in istato di conoscere i progressi che il Serico fece in Occidente nel suo secolo. Narrandoci Egli parecchj aned- Tacito.

(1) Senec. Tragæd. in Hypol. Act II. vers. 386. et in Epist. XC. et. in Lib. VII. de benefic. Cap. IX.

(2) Plin. Histor. natur. Lib. VI. cap. XVII.

(3) Quintil. Lib. XII. cap. X.

(4) Lucan. Lib. I. vers. 19.

(5) Tacit. 2. Annal.

doti ne' suoi annali, uno ci trasmette appartenente al consulare Q. Atherio, il quale notando nel suo Consolato l'abuso, che fra gli uomini si faceva delle vesti *oloseriche*, ossia di puro Serico, fece un decreto in forza di legge proibitivo dell'uso delle suddette vesti rapporto agli uomini, comecchè disdicevole assai alla gravità, ed alla decenza del loro sesso, lasciando l'uso di tali vesti seriche alle sole donne, e permettendo agli uomini le sole vesti *subseriche*. Se non erro, io trapelo in questa proibizione altre mire politiche, che non convenivano palesare nel detto decreto: Il consumo annuale, e l'immensa moneta, che in tale abuso usciva dall'Imperio era incalcolabile, stando al comune sentimento di tutti gli Storici, che delle cose Romane ci fanno ragguaglio; in conseguenza risultava all'Imperio un diffalco annuale d'alcuni milioni di scudi non ritornevoli alle casse Imperiali, poichè da'Persiani erano trasportati fuori di Stato. Ciò non era conveniente in buona politica di palesarlo al Pubblico pel decoro del governo: si mascherò dunque sotto lo specioso pretesto d'arrestare l'immoralità del costume presso gli uomini. Poichè difatti, seriche, o subseriche che tali vesti si vogliano considerare, la diafanità di esse era un dippresso la medesima; l'indecenza al sesso la istessa; la minor spesa sembra che fosse lo scopo più diretto, onde le entrate Imperiali, non soffrissero scossa tanto gagliarda, come per l'innanzi avea sofferto coll'uscita di tanta moneta in mano del solo Forestiero.

Eliano.

Ciò che mi sorprende assai è, che Eliano Storico Naturalista di questo medesimo secolo, nulla ci dica nè dei Seres, nè del Serico. Un pezzo fà che io ebbi la flemma di leggere i diecisette libri della Storia degli Animali che corre sotto il suo nome. Essendo io solito a fare un transunto di tutti i libri che leggo, per le occasioni che mi possono capitare, rivedendolo ora, nulla v'ho trovato, che neppur idea ci dia di Serico.

Da quanto finquì si ha detto si deduce, che tutti gli scrittori del presente, e dell'antecedente secolo, 1.° furono persuasi non essere l'antico Serico altra cosa che la pura lanugine degli alberi lanugeri di Seres, e materia puramente vegetale. 2.° che qualunque fosse la materia del Serico, fu esso sì leggiadramente manipolato, e lavorato nei suoi manufatti, che invitò sempre gli appetitosi ad amarlo per comparire in pubblico eleganti senza punto por mente, siccome è cosa constante, ed asserita da tutti gli Storici d'ogni età, alla somma in contante che sborsar bisognava per possederlo. 3.° che malgrado questa somma, che equivaleva a peso d'oro, oltre l'abuso già da noi fatto marcare, il lusso del Serico arrivò a tanto eccesso, come se fosse una merce di facile acquisto; locchè massimamente si manifesta, se vero sia quanto per testimonianza altrui ci narra Dion Cassio (1) parlando delle gesta di Cesare, d'aver Egli fatto far costruire delle estesissime tende Seriche per arrivar a coprire i teatri, e gli anfiteatri di Roma siccome magnificenza della sua grandezza non che per comodo del grande popolo nel mentrechè si divertiva negli spettacoli. 4.° che se un qualche indiretto, e mediato commercio faceva l'Occidente coll'Oriente, fu per il primo sempre passivissimo, mentrechè per il secondo essendo attivo fu sempre una sorgente di ricchezze. Ecco le scarsissime notizie che del Serico Antico si avevano in Occidente anche da'letterati, tuttochè esso già contasse di nascita nell'Oriente 2800. anni incirca.

Corollario dedotto da quanto ci hanno detto gli Scrittori di questi due Secoli

(1) Dion. Hist. Roman. lib. LIII. pag. 226.

SEZIONE TERZA.

Qual cognizione si avesse dagli Scrittori Occidentali, e dai fatti serici nel Secolo Secondo dell' Era Cristiana, intorno al Serico degli Antichi, e del suo Commercio.

Qual cognizione si acquistò in occidente per mezzo degli Scrittori del secondo secolo dell'Era cristiana intorno al Serico degli Antichi. Da Galleno.

In questo secolo io trovo Galleno, Pausania, Polluce, Clemente Alessandrino, Giovenale, Giulio Paolo Giureconsulto, che di Serico poco, o molto ci fanno cenno. Da Galleno in primo luogo sappiamo, che il Serico degli Antichi fu in quest' epoca non meno caro, nè men prezioso di quello fosse nell'antecedente. Le concomitanti circostanze del già introdotto uso in Occidente di questa materia vestiaria, qualunque fosse la sua essenza, ci danno benissimo a divedere, che malgrado l'abuso, di cui poco fà favelammo, e la somma in contante per averla, pure nè l'uno scemava, nè l'altra intimoriva, per non seguitare in questo secolo colla medesima, o forse maggior energia che nel passato. Il popolo certamente penurioso non era in istato di comparire vestito di Serico; conservava ancora le sue vesti di lana. Ma le persone più opulente, e cospicue dell' uno, e dell' altro sesso non volevano già ricordarsi degli abiti comuni. Il Serico fu per esse la materia prediletta delle loro vesti, e dei loro più preziosi mobili. In mezzo a questo disordine de' sudditi ricchi, sembra che fosse maggior ritegno negli Imperatori che li reggevano. Difatti si sà da Lampridio Scrittor giudizioso (1), che il primo fra i Mo-

(1) Lamprid. in Vit. Anton. Eliogab.

narchi che vestisse un abito *Oloserico*, cioè a dire di puro Serico, fu Marco Aurelio Antonino Vero, assai meglio conosciuto da tutti sotto il nome d'Eliogabalo. Ciò mi fa molto dubitare, che fosse tanto il Serico nell'Imperio, quanto s'esagera da taluni Scrittori, e che la più grande parte di quei manufatti, e di quelle vesti tanto encomiate quasi se fossero di Serico, furono in realtà subseriche, di bambagia cioè, o di lino sottilmente filato, e con seta tessute. Nè già ciò osta al troppo esteso abuso, nè alla diafanità tanto ricercata delle vesti, contro cui tanto a ragione inveirono i più morigerati Romani. Si è sempre veduto prima d'ora, e segue a vedersi anche presentemente fra noi, che sì il lino, che la bambagia con tal finezza, e sottigliezza si fila in tutte quelle orientali contrade, che pareggia per questo rapporto al più fino, e sottile Serico. Quindi le vesti poterono benissimo essere tanto diafane quanto quelle d'Oloserico, e l'abuso, che sempre fu un delirio di fantasia riscaldata, seguitare anzi che crescere in ragione del maggiore risparmio, che lo facilitava, paragonato con le vesti di puro Serico.

Da Pausania.

Pausania (1), siccome a suo luogo mi lusingo dimostrare, a torto è stato deriso dallo Scaligero (2), perchè a me sembra non inteso, o mal'interpretato da chi pochissime cognizioni possedeva entomologiche. Quando dunque esso parlò d'un verme, od animale sericifero, nè parlò, nè pensò parlare certamente del nostro verme da seta, come si fa palese dalla sua descrizione. Egli conobbe un'animale Chinese sericifero, ma siccome sono parecchj Scrittori (3)

(1) Paus. lib. VI. ad fin. cap. XXVI.

(2) Scalig. Exercit. Exotic. Exercit. CLVII. §. 9.

(3) Du-Halde Descript. Géograph. etc. de la Chine. tom. I. pag. 249. Le Comte. Nouveaux Mém. sur l'État de la Chine. tom. I. pag. 240., e 241.

antichi, e moderni, che suppongono con ragione essere nella China altri di questi sericiferi insetti diversi dal baco Chinese da noi conosciuto, fu imperizia negli Interpreti volere applicare la descrizione di Pausania a questo dato verme, essendo degli altri, a cui più adattamente essa conveniva.

Da Clemente-Alessandrino.

Clemente Alessandrino (1) parlò eziandio d'un bruco sericifero che chiamò *Vermis Indicus*; ma per dire il vero, dovendosi per inevitabile necessità accomodare alle idee, che nel suo secolo si avea de' nostri bombici in generale, non che dei forestieri per mille altre ragioni sconoscibili, descrivendocelo, vi si trova assai dell'improprietà nei termini tecnici, non meno che nelle inversioni contro natura delle sue metamorfosi, che muove veramente compassione. Ciò fa vedere in un uomo sì dotto come fu questo Padre della Chiesa, lo stato miserabile dell' Entomologia nel suo secolo, siccome le prove dedotte dall'osservazione, e dalla sperienza, verificandosi in questo Scrittore, come in tutti quegli che lo precedettero, ed in tanti altri che lo seguirono ciò che disse Seba (2) nella prefazione del suo Tesauro delle cose naturali « la nostra età ha superato » le antecedenti, poichè dà solamente credito nelle cose » naturali a ciò, che non cogli occhi altrui, ma co' propr » osserva; nè manda alla luce se non se quello, che colle » proprie mani maneggia, e tocca. In altro tempo non fu » così, solo superficialmente si trattavano e disputavno le cose » della natura, che nè prima si erano vedute, nè mai esaminate. » Oh quali, e quante se ne prendettero quasi vere, e come » tali le divulgò la tanto credula Antichità, perchè s'ap-

» poggiò

(1) Clem. Aless. Pedagog. cap. X. lib. II.

(2) Seba Rer. Natur. Thesaur. tom. II. in Præfat.

» poggiò soltanto all' altrui detto senz' ulteriore disamina, e » quindi declinarono infelicemente in mere favole. »

Da Giulio Polluce.

Polluce (1) si spiega in materia di Serico più scientificamente che i suoi coetanei, e predecessori. Pausania, e Clemente Alessandrino s'avanzarono di molto sopra gli altri Scrittori che prima di loro parlarono di Serico, poichè o con esatte, od inesatte descrizioni asserirono, che il Serico antico prodotto fosse da un animale piuttosto che da un vegetabile. Ma il Polluce per disingannar se, e gli altri se l'antico Serico fosse prodotto vegetale, o no, ne fa un confronto, ossia analisi d'altri prodotti vegetabili, che rapporto poteano avere col Serico vegetale, siccome è il Bisso, e la Bambagia. Ora dopo il suo ben diretto confronto decide, che il Serico antico non è nè Bisso, nè Bambagia, sebbene si volesse confondere col Bisso Egiziano. Per viemeglio stabilire il suo intento, oltre il già fatto confronto, ne fa la descrizione sì del vegetabile che produce il Bisso, che di quello che produce la Bambagia, e marcandone la diversità, ne conchiude, il Serico essere prodotto da certi Bombici, i quali seguita egli a dire, sono certi vermicelli da cui i filamenti serici vengono prodotti, al modo quasi col quale da' Ragni si producono le loro tele. Inoltre soggiugne, esservi degli Autori i quali asseriscono, che frai popoli di Seres siano altri animalucci diversi da' primi, dai quali quegli industriosi, ed attivi cittadini, altri filamenti ricavino, onde fabbricare le tante loro manifatture, che nell' Occidente già giravano in commercio.

Da Govenale.

Giovenale (2) secondo il suo solito ci parla del Serico satireggindo un molle, e delicato giovinetto, che di Serico

(1) Polluc. Onomast. loc. cit.

(2) Giovenal. Satyr. VI. act. Hist. Apolloni Tyri.

usava vestirsi in quei tempi: *O Juvenis Sirice*, gli dice, *qui amore tuae carnis ductus, citò animam amisisti!* Ma se esso scherza con siffatto celiare, benissimo ci fa notare che nel secol suo per raro, e prezioso che fosse il Serico in Occidente, v' era in realtà, e di mollezza era notato chi mal a proposito ne usasse.

Da Giulio Paolo Giureconsulto.

Giulio Paolo (1) non entra nelle discussioni degli antecedenti Filosofi Scrittori sopra la natura del Serico: supponendole già fatte, riconosce il Serico come una delle principali materie vestiarie da gareggiare colle altre assai già note come sono il lino, e la lana. Anzi si marca che nella comun opinion la Bombicina era nel suo tempo considerata non solo come materia primaria da vestire, ma come affatto distinta specificamente dal Serico. Onde per ovviare nell' avvenire litigi sulle cose lasciate dai testamentarj nei loro legati agli eredi, e che il foro, o le camere di commercio decider potessero su queste robe sul momento, mette loro alla vista, che ogni veste destinata ad uso di coprirsi è o di lana, o di lino, o di Serico, o di bombicina. Non ne fa menzione della bambagia, o perchè non era allora in uso in Occidente, o perchè si credesse, come infatti così si credeva da taluni, che essa fosse una medesima cosa colla bombicina.

Corollari dedotti dagli Scrittori del secondo Secolo intorno al Serico degli Antichi, e al suo commercio.

Da quanto si è detto nella presente Sezione si deduce 1.° che le cognizioni del Serico antico in questo secolo furono più estese, e più certe che ne' due secoli antecedenti, 2.° che ora fosse per analogia d' altri nostri bombici osservati da taluni; ora per forza d' ingegno, e di penetrazione nelle cose naturali; ora in ultimo per le altrui notizie certe, le quali a noi non sono arrivate nemmen accennate

(1) Sentent. lib. III. tit. VII. a medio.

da' medesimi Scrittori di questo secolo, che meglio cominciarono ad opinare sul Serico; il Serico degli Antichi cominciò ad entrare nell' ordine del giorno, voglio dire, della vera strada considerandosi come prodotto del regno animale, 3.º che o fosse per finezza, ed astuzia dei negozianti del Serico, o fosse per industria dei tessitori Chinesi di questa materia, le stoffe, e le vesti oloseriche, o di puro Serico, o cominciarono ad adulterarsi, e vendersi come tali le subseriche; obbene queste affatto in questa guisa si fabbricavano per ismaltirle fuori dell'Imperio Chinese, lasciando ad uso del medesimo le più belle, superbe, e scelte (siccome sappiamo farsi anche in oggi) per non dare allo straniere, che non vuol pagarle *quantum interest*, quelle che appresso i Chinesi formano il fondo del loro lusso, e magnificenza del vestire, 4.º che ora si rende assai probabile, che essendo agli occhi dei meno intelligenti poco conoscibile la differenza delle stoffe, e delle tele subseriche dalle oloseriche, v'ha fondamento di credere che le tende suddette Augustane, di cui Dione Cassio ci fa narrazione sull'altrui testimonianza, fossero non già di puro Serico, ma piuttosto di subserico. Dove dunque in Occidente trovare tanto Serico per dare un contrassegno in Roma della barbarica lussuria, come le chiama lo stesso Storico, essendovi cotanto raro, e d' un prezzo incalcolabile! Per ciò il Volaterrano è di sentimento, che nè pure le dette tende fossero subseriche, ed opina che fossero di un certo finissimo lino chiamato *Carbasino*, come in verità di siffatta materia furono quelle fatte tessere da Q. Lutazio Catulo Consulare 102 anni avanti l' Era Cristiana, nel mentrecchè si fece la dedicazione del Campidolio dove tutti i circostanti rimasero ben difesi e dal Sole, e dall' acqua per tutto il tempo che durò sì suntuosa festa. Non altrimenti avvenne 52 anni avanti l'Era Cristiana nello spazioso luogo, in cui si fecero i giuochi Apollinari da Pub. Cornelio Lentulo Console; ed in ultimo in pari circostanza

se ne fecero tali da Marcello figliuolo d'Ottavia sorella di Augusto. Se questi aneddoti sono veri (siccome pajono), la cosa si rende meno inverisimile. In ultimo anche il Salmasio (1) penetrando bene simili dificoltà, stima, che allorchè Quintiliano parlò delle Toghe Seriche, che già abbiamo nominate, che portavano gli uomini, debba intendersi delle sole Toghe subseriche. Tanto egli il credette raro in Roma inallora il puro Serico.

SEZIONE QUARTA.

Quali cognizioni s' avessero in Occidente nel Terzo Secolo dell' Era Cristiana intorno al Serico degli Antichi, ed al suo Commercio, dagli Scrittori del medesimo Secolo.

Qual cognizione s' acquistasse in Occidente dagli Scrittori del Terzo Secolo dell'Era Cristiana intorno al Serico degli Antichi, ed al suo commercio.

Da Diane Cassio.

Il primo, che io trovo in questo secolo che del Serico degli Antichi ci parlasse, benchè indirettamente, fu Dione Cassio (1). Egli cel nomina coll' occasione di narrarci sulla testimonianza altrui, la magnificenza, ed il lusso introdotto nella Corte di Giulio Cesare, autenticandolo con le già da me più volte riferite tende Seriche, che il detto Imperatore fece costruire di questa ricchissima materia col fine di coprire quello spazioso luogo, in cui si davano al popolo i pubblici spettacoli. Cosa si debba su di ciò credere abbastanza hollo già manifestato senza dovercene più trattenere.

(1) Salmas. Not. in Q. Sept. Flor. Tertull. de Pallio pag. 196.
(2) Dio. Cass. Hist. Rom. lib. LIII. pag. 226.

Lo stesso Storico (1) parlando dell' Imperatore Caligula ci addita, che vestì un' abito di Serico tinto in porpora; e dopo poche clausule soggiugne, che il medesimo Imperatore pavoneggiavasi, e molto si compiaceva di mostrarsi in pubblico siffattamente vestito, quasi che in trionfo egli si presentasse al popolo. Questo secondo aneddoto si fa assai più verisimile del primo. Un pallio, un manto Serico indosso ad un Imperatore si confaceva ottimamente, non così le decantate immense tende d'una materia inallora cotanto ricercata, sì scarsa, e di prezzo così esorbitante col solo vanissimo scopo d'una barbarica lussuria, che ben presto esposta alle vane mutazioni d'una incostante atmosfera, veniva a consumarsi, ed a perire senza risorsa.

Da Elio Sparziano.

Un simil aneddoto sappiamo da Elio Sparziano (2) scrittore di questo secolo. Egli suppone che Eliogabalo fosse il primo Imperatore Romano che usato avesse vestimento Serico. Si conchiude però da altri, siccome n' abbiamo già accennato, che se prima di quest' epoca s' erano già vedute siffatte seriche vestimenta, in verità non erano tali. Si usurpavano il nome, senza goderne la sostanza, non essendo in realtà che subseriche, o un tessuto di serico con del lino, o con altra consimile materia, che assomigliava il Serico, senza però essere che per metà. Più volte si legge citato Lampridio come il primo Storico che ci dia conto di quest' aneddoto; ma siccome esso fu posteriore a Sparziano d'un secolo, lo raccolse sicuramente dal suo antecessore. Ci soggiugne eziandio Sparziano, che l' Imperatore Aureliano fu in materia di lusso cotanto modesto, che giammai volle consentire, non già a vestire di Serico, ma neppure che nel suo guardaroba veste di Serico si custo-

(1) Dio. Cass. Hist. Rom. lib. LIX.
(2) El. Sparz. in Vit. Im per Heliog.

disse allegando quasi riprova della sua religiosa economia, che comperare non voleva i filamenti serici a peso d'oro.

Da Ulpiano Giureconsulto.

Ci parla ancora del Serico in questo secolo Ulpiano (1), ma in guisa legale. Nè altro dice che confermare quanto un secolo prima ci lasciò detto su di ciò Giulio Paolo, altro Giureconsulto. Si marca però che nello spazio d'un secolo le materie vestiarie erano nel medesimo stato nè accresciutesi, nè scemate; che n'erano in uso, siccome nell'antecedente secolo soltanto la lana, il lino, il Serico, e la Bombicina; che tutte le manifatture, o tessiture per vestirsi, per cingersi, per coprirsi, per isdrajarsi, e così discorrendo erano fatte positivamente delle già enunciate materie. Se ne rileva eziandio con evidenza che in quest'epoca non si conosceva ancora la bambagia in Occidente, stantechè fra le suddette non viene annoverata. Se non si voglia dire, che questi due famosi Giureconsulti prendessero per sinonimi, siccome fecero tanti altri Scrittori non tanto da noi lontani, la bombicina, e la bambagia: ma sì gli uni, che gli altri furono certamente in errore, siccome digià l'abbiamo dimostrato (2).

Da Tertulliano.

V'è un altro Scrittore di questo secolo qual'è Q. Sept. Florenzio Tertulliano (3) che ci parla del Serico. Da quanto egli ci dice si trapela benissimo che fu nell'errore comune di quasi tutti gli Scrittori del suo, e degli antecedenti secoli, non conoscendo per Serico antico, nè altre vesti, o manufatti serici se non se quelli fabbricati della lanugine degli alberi, che i popoli di Seres ritraevano dalle loro foglie. Difatti egli nel suo Trattato degli abiti donneschi ci dice colla maggior chiarezza questo suo sentimento espresso al vivo con quel suo bel detto *arbusta vestiunt.* Siffatto bel

(1) Ulpian. D. Leg. XXIII. ff. 1.
(2) Part. I. Art. III. Sez. I.
(3) Tertull. de Habitu muliebri.

pensiere ce lo palesa con maggiore enfasi in altro luogo del medesimo Trattato, allorchè attribuisce a' Seres cotanto ingegno di potere riuscire in questa sorta di manifatture con eccellenza. Orsù, dic'egli, sarà cosa da stupire se io dica « che i Milesi insino dal principio del mondo comin-» ciassero a tosare le loro pecore; *i Seres a filare i loro* » *alberi;* i Tirj a tingere delle tele colla porpora; i Fri-» gi esi a cucirle, siccome ed a tessere i Babilonesi? »

Dallo finquì detto si viene in cognizione che il Serico antico fu in questi secoli per gli Scrittori de' medesimi un soggetto equivoco di discussione, e poco conosciuto nella sua essenza; sebbene se ne ricavi per deduzione che il commercio della materia, qualunque essa si fosse, che riconosciuta veniva per Serico, formava già una specolazione mercantile; che si trasportava in Occidente da lontani paesi, e che fra noi si ismaltiva a prezzo eccessivo: che ciò non ostante presso noi si era già riconosciuto come una delle principali materie vestiarie che correva pariglia con la lana, il lino, ec.; e che se per la sua carestia, dal popolo adottare non si poteva, da' Principi, e da' Potentati del secolo veniva messa in uso.

SEZIONE QUINTA.

Quali cognizioni si acquistarono nel Secolo IV. dell' Era Cristiana intorno al Serico degli Antichi, ed al suo Commercio dagli Scrittori, che del Serico disputarono.

Quali cognizioni si acquistassero dagli Scrittori del Secolo IV. in Occidente intorno al Serico degli Antichi, ed al suo commercio.

Primo. Da Ammiano Marcellino.

AMMIANO Marcellino (1) è il primo che in questo secolo io ritrovo che ci parlasse di Serico. Viaggiando esso per quelle Orientali contrade trovò avverato con le sue osservazioni quanto già prima ci trasmessero ne' loro scritti i famosi Viaggiatori antichi Erodoto, e Nearco, e lo Storico Naturalista Plinio, rapporto alla lanugine delle selve de' Seres. Egli siccome i già enunciati, ci assicura che risplendevano le dette selve per l' abbondante lucida, e bianchissima lanugine che producevano i vegetabili allignativi: che detta lanugine non d'altronde traeva origine che dalle medesime piante; *arborum factus*; ecco le sue precise espressioni, che non danno luogo a dubitare, che siffatto lanuginoso prodotto, non stimasse egli, che non provenisse immediatamente da quelle singolarissime piante di Seres. Seguita egli poi a dirci, che preparando i Seres siffatta lanugine mercè l' umor acquoso in cui s' immerge (forse per nettarla, o per farla alquanto fermentare), per indi prepararla con fini scardassi al filato, ritraggono essi i sottili filamenti con cui in ultimo le loro seriche manifatture costruiscono. Da questa lezione d' Ammiano rileva Salmasio (2) che la detta lanugine sia appo quei

(1) Ammiano. lib. XXIII. cap. VI. a medio.

(2) Salmass. in Tertull. de Pall. pag. 171.

quei popoli non già estrinseca al medesimo vegetabile, siccome sarebbe se da' vermi, o da' bruchi sericiferi fossevi deposta, ma veramente intrinseca, ed appartenente agli alberi come immediati agenti, e prodottori di sì fina materia. La deduzione del Salmasio è giusta stando alla letterale espressione d'Ammiano. Ma questo Scrittore parlò su di ciò con esattezza? Ma Salmasio s'appoggiò bene su tale Scrittore, in un secolo, in cui tante belle cognizioni s'aveano già del Verme da seta, come fu quello, in cui egli fiorì? Riserbo ad altro luogo questa discussione.

Secondo. Da Claudiano.

Similmente Claudiano (1) ci parla alle volte del Serico degli Antichi nel modo che fece Ammiano, dichiarando la già detta lanugine siccome proprio, e particolare prodotto di quei vegetabili di Seres; alle volte cel rammenta siccome una delle materie vestiarie capace, anzi assai atta a ricevere la tintura, ed a viemeglio abbellirsi con quella, nominatamente della porpora, attribuendo a questa il suo splendimento particolare, encomiando per ciò questa fenicia invenzione, siccome l'abilità, ed ingegno de' Seres nel sapere filare siffatta lanugine, torcerla, tesserla, sino a ridurla ad uso economico di vestire, e d'ornarsi con dignità. Segue egli poi a farci un ragguaglio del modo con cui sì ricchi manufatti si trasportano sul fiume *Idaspe*, daddove poscia i vestimenti di sì superba merce carichi, s'ingolfano sul mar grande insino ad approdare a' nostri Occidentali lidi: il prezzo eccessivo di tali merci nelle nostre contrade, ec. In somma con stile poetico, ma sulla verità fondato, ci palesa essere il Serico ora il miglior ornamento che indosso può ammirarsi d'un Eroe, ora il più vile contrassegno in un mascalzone, in cui della sua effeminatezza, non che mollezza ne danno troppo indizio.

(1) Claud. lib. XVIII. et lib. VI. de Stilic.

Terzo. Da Prudenzio.

Abbiamo già altrove marcato (1), che il Serico degli Antichi appena di solo nome conosciuto, servì in Occidente d'un occasione prossima al libertinaggio. In questo secolo IV. che scorriamo non servì esso di minore scandalo per lo smoderato suo uso. Di ciò ci dà una riprova innegabile Prudenzio, siccome S. Basilio, e S. Ambrogio, tutti tre Scrittori i più degni di fede di questo secolo. Prudenzio (2) ci dipinge co' più vivaci, ed animati colori quanto ne fu l'abuso. « Come può combinarsi insieme, dice questo » valent'uomo, la santità della nostra religione con la » vanità più isfacciata, ed orgogliosa di quelli che ne fanno » professione. A tutti i buoni piace il fervore cristiano » quando da buona intesa prudenza viene regolato; siccome » che a' pubblici quaresimali digiuni si tenga in poco conto » la usanza di mangiare, col fine di placare il nostro sommo » Riparatore Gesù; ma come può ciò bene combinarsi » allorchè in questi santissimi giorni di penitenza, si vede » una matrona avida, e non mai abbastanza sazia di com- » parire in pubblico con pompa, accostarsi in questa foggia » alla Chiesa per ricevere la cenere, sciolto il crine, adorna » tutta di brillanti collane, e di gemme, vestita di ricche, e » di superbe vestimenta eziandio di Serico? »

Quarto. Da S. Basilio Magno.

S. Basilio (3) con una maniera nell'apparenza men forte, ma nel fondo non men efficace, inveisce contro l'abuso che del Serico si faceva nel suo secolo. Al tempo istesso, che ci descrive il verme da seta, nella guisa però che allora si poteva fare, si prevale egli accortamente delle medesime metamorfosi per cui ne passa, per potere con una patetica

(1) Opusc. Scient. Part. III. Sez. II. Secolo I. dell'Era Cristiana.
(2) Prudent. Psychomachia oss. Combat Spirit.
(3) S. Basil. Hexamer. lib. VIII. pag. 670., 671., §. 8.

esortazione distaccare da' Cristiani l'introdotto abuso. « Che » cosa dite voi, esclama il S. Dottore, che non credete a » Paolo Apostolo, quando v'istruisce sulla resurrezione » de' morti? Ma che! non osservate forse co' proprj occhi » vostri, che sono degli animali volanti, i quali mutano la » prima loro figura in altra assai migliore quasi se di bel » nuovo risorgessero? Ciò per appunto è quello nel cornuto » (espressione presa da Aristotele, da Plinio, e da altri » antichi Naturalisti) verme Indico, il quale menando pria » una vita strascinante, di bruco poscia si trasforma in » Bombilio (cioè in Grisalide), e non contento ancora » di siffatta metamorfosi, si fa vedere in ultimo tutto adorno » di larghe, e dilatate piume (cioè ale) prendendo la » figura di farfalla (cioè di Falena Bombice)? Indi così » conchiude il S. Dottore; per tanto voi Matrone che spesse » volte nelle vostre case vi trovate occupate maneggiando » le opere di questo verme ora scardassando, ora filando, » o torcendo i suoi aurei filamenti per fabbricare in seguito » le vostre delicate, e morbide vestimenta, ricordatevi » dunque delle trasformazioni, ossiano resurrezioni di quest' » animale, come se dal medesimo vi si proponesse una viva » copia della vostra più reale, ed eccelsa resurrezione, e » non dubitiate, che in simil guisa far si dee la riformazione » di questo nostro mortal corpo, siccome ce l'avverte » l'Apostolo. »

Quinto. Da S. Ambrogio.

Con non minore energia ci parla S. Ambrogio, allorchè ci fa cenno del Verme da seta (1). Tutti i Santi che sono già formati sul medesimo modello, anche quando trattano di materie filosofiche, giammai non ne disputano senza darci opportunamente de' suggerimenti adattati al bene delle

(1) S. Ambros. Hexamer. lib. V. cap. XXIII. pag. 126. de Verme Indico.

nostre anime. Ecco dunque come parla il prelodato S. Dottore delle cose naturali per elevarci alle spirituali: » Poichè trattiamo presentemente degli animali, alieno non » sarà del mio istituto, che io proponga la storia del verme » Indico, descrivendovi quanto del medesimo ci hanno » detto quelli, che osservare lo poterono dappresso. Questo » cornuto Verme, sul bel principio è bruco, in seguito si » trasforma in bombilio, ed in ultimo in un'animale spie- » gante le grandi sue foglie (vuol dire il Santo, le grandi » sue ali), lasciandovisi vedere vestito di piume. Da queste due foglie (ecco quali, e quante furono le sviste di quegli oscuri secoli, ed oscura filosofia, nei quali neppur gli uomini più dotti espressioni esatte, e tecniche trovavano per manifestarci le loro idee). Da queste foglie dunque » i popoli di Seres pettinandole, ed a dovere preparandole » estraevano quelle matasse di Serico, che può dirsi con » verità, che si sono appropriati i Signori, e Potentati del » secolo, per fabbricarsi morbidi, e delicati abiti onde farne » cotanta pompa. Non è ciò appunto quello che ci disse il » nostro divino Maestro parlando del suo Precursore: a » qual fine siete venuti all' Eremo, è forse per vedere un » uomo ornato di ricchi, e delicati abiti? Non sapete che » quegli i quali in questa guisa si vestono, soltanto si tro- » vano ne' palagj de' Principi? »

Sesto. Da Ausonio.

Ausonio celebre Poeta di Bordeaux qualche cenno ci fa ne' suoi Poemi (1) del Serico degli Antichi. Egli però credette, secondo la più universale opinione del suo tempo, che siffatto naturale prodotto soltanto si estraesse dagli alberi lanigeri delle selve di Seres, dando il nome di *Ser*, o di sericiferi a' suddetti alberi.

---

(1) Aus. Poem. de la Moselle.

(a) Hesychio, o Esichio, celebre grammatico cristiano, di nazione Greca, ci parlò in questo secolo del Serico antico nel suo dotto, ed erudito Dizionario (1). Il medesimo ci fa notare che il Serico così fosse chiamato o perchè gli animali producentilo si chiamavano *Seres*, o perchè ci si trasportava da popoli di Seres.

Settimo. Da Hesychio.

Elio Lampridio (2) oltre l'averci significato, siccome già notammo, l'effeminatezza dell'Imperatore Eliogabalo nel tanto vestirsi di Serico, ci ragguaglia eziandio la condotta tenuta a questo riguardo da parecchj altri Imperatori, soggiugnendoci che in questo suo secolo le vesti di Serico non solo furono assai rare, ma eziandio di grande onore, forse per la scarsità di sifatta merce. Malgrado tutto ciò l'Imperatore Alessandro Severo, secondo Lampridio, stimò meglio privarsi per sua modestia di questo estrinseco, ed apparente onore, che di gravare il popolo, o il suo imperial errario con spese, che a lui sembrarono inutili. E sebbene ci soggiugne lo Storico, trovato avesse esso ne'suoi guardarobbe più d'un abito oloserico, nè lo usò, nè ardì regalarlo a niuno, per vedere così d'abolire l'abuso che se ne faceva: anzi nemmeno di subserico, che era d'assai minor prezzo; tuttochè in Roma, ed in tutto il Romano Imperio tanto già si usasse. Niuna riprova su di ciò mi par più decisiva quanto il detto d'Ammiano Marcellino (3): *Sericum ad usum*

Ottavo. Da Lampridio.

(a) Taluni, siccome il Card. Bellarmino nel suo Trattato degli Scrittori Ecclesiastici, e il Sig. Gouthier fanno Hesychio del fin del Secolo VI., o del principio del VII., locchè ha dato fondamento di confonderlo con un altro Hesychio Prete, e poi Patriarca di Gerusalemme: ma Sisto Senese, nella sua Bibbioteca Sacra, lo fa del Secolo IV. la cui opinione io ho abbracciata per sembrarmi più conforme alla cronologia degli Scrittori.

(1) Hesych. Lexicon Art. *Sericum.*

(2) Lampr. in vite Heliogab. Imper.

(3) Ammian. lib. XXIII. cap. VI.

ante hac nobilium ; nunc etiam infimorum sine ulla discretione proficiens.

NOTA. DA VOPISCO.

Di Cl. Tacito Imperatore ci narra Flavio Vopisco (1), Scrittore eziandio del presente secolo, che proibì a tutti gli uomini di qualunque condizione essi fossero, di usare vesti di Serico. Di più, che molto tempo innanzi all'Imperatore Tiberio tali vesti furono eziandio proibite con un Decreto del Senato in cui diceva chiaramente non servire il medesimo che a disonorare il loro sesso, siccome ce lo lasciò scritto Cornelio Tacito ne' suoi Annali. Per questa determinazione del Senato, e per la Sanzione dell'Imperatore Tacito, che in tanti luoghi parla di tal proibizione per li soli uomini, nacquero poscia tante altre leggi emanate da diversi Imperatori, che tutte vietavano replicatamente l'uso del vestire di Serico agli soli uomini. Le donne però sempre mai vaghe di questa preziosa merce, cotanto propria alla delicatezza del loro sesso, le leggi Suntuarie di Roma ebbero sempre un qualche riguardo per conservarle in questo loro diritto. La rarità, ed il sommo prezzo del Serico irritava tanto più la voglia d'averne. Difatti oltre le vesti, usavasi ancora nastri di Serico, ed altri fregj femminili. Al tempo di Vespasiano, e di Tito, ci dice Plinio (2), che le donne ornavano le chiome grondanti d'unguento con corone indiane di seta a varj colori, intrecciate con foglie di nardo. Il medesimo Vopisco ci dice d'avvantaggio, che l'Imperatore Aureliano non volle, che neppur nel suo guardarobba custodite fossero le vesti di Serico, astringendo col suo esempio gli altri a non più usarle. Ciò fece con siffatta austerità, che all'Imperatrice sua Sposa negò questa grazia,

(1) Vopisc. in vit. Tacit. Imper.
(2) Plin. Hist. Nat. lib. XXI.

che tanto desiderava di vestire un' abito di Serico, protestandone altamente che giammai non consentirebbe di pagare i fili serici a peso d'oro, o di perle, siccome abbiamo già prima saputo da Sparziano.

Conghiettura della quantità di Serico che in questi primi Secoli dell'Era Cristiana si può credere che fosse in Roma.

Non voglio quì ommettere prima di terminare questo secolo un' aneddoto già da noi accennato più d' una volta e più d' una volta discusso; ma le novità del secolo XVIII. ci astringono a ripeterlo in questo luogo, e me ne prevalgo per un riflesso fatto da uno storico di quel secolo, quale è il poco fà prelodato Lampridio. Dopo la narrazione già accennata dallo stesso Scrittore sul Serico, così riflette: che che ne sia, d'uopo egli è confessare, che in quei tempi in Roma fosse abbondanza grande di Serico, o di subserico, stantechè vi si trovava in cotal dose, che dal medesimo coprire si potesse il teatro. Finquì Lampridio. Pure uno Scrittore del secolo XI. nomato Sifilino, che si dice essere stato Patriarca di Costantinopoli, e che ci lasciò un compendio della Storia Romana di Dione Cassio, asserisce, che i veli, o le tende che impiegò Nerone per coprire il teatro non sempre furono di Serico semplice, o di Serico tinto in porpora, ma che più volte furono di lino. Tuttavia ciò è ancora molto concedere attese tutte le circostanze seriche di quel secolo. Di lino io non trovo gran difficoltà, per l'abbondanza di questo prodotto; e se tali veli, o tende furono così fine che assomigliavano il Serico, potrebbero ben essere di quel lino che *Carbisino* chiamasi, ch'era fino, e forse più del bisso, siccome a me è sembrato sotto la scorta del Volaterrano. Ma non ho detto ancora tutto. Il Sig. Francesco Mengotti (1) Scrittore del fine del secolo XVIII. suppone, io non saprei dire con quale fondamento,

(1) Mengotti. Del Commercio de' Romani dalla prima guerra Punica, insino a Costantino. part. II. cap. VI. pag. 199.

che le tende, che coprirono il teatro nel tempo di Cesare furono positivamente di Serico: che Claudio sotto un Padiglione di Serico coronò due Re d'Asia. *Fides apud ipsum sit.* Bisogna ingojare molte grandi difficoltà che da ciò nascono per asserire francamente tali asserzioni, dopo quanto finquì abbiamo accennato nella presente investigazione.

Corollarj che dimostrano dallo finquì espostoda' Scrittori il progresso che il Serico degli Antichi fece in Occidente sino al Secolo IV. dell' Era Cristiana.

Dal finquì esposto rilevasi quai progressi in questo, e negli antecedenti secoli dell' Era Cristiana fece il Serico degli Antichi nel nostro Occidente. Ne furono in verità lenti, ma pure per mio avviso bastevoli ad appagare in qualche modo la curiosità d'un diligente ricercatore del Serico, attese massimamente le circostanze di quei tempi, in cui così poco questa sorta di cognizioni si curavano. Quantunque i veli, o le tende coprenti i teatri non fossero di Serico, o almeno di subserico, non può però negarsi, dalla testimonianza di tutti gli Scrittori di quest' età, che del Serico antico abbastanza si trovasse e in Roma, ed anche in tutto l'Imperio Romano per farvi un' ostentazione al di là del giusto. Ma non è ciò che io ardirei chiamare progressi del Serico degli Antichi in questi secoli, posto che esso fu sino a quest' epoca, ed anche in seguito per qualche secolo una merce, che non formò nell' Occidente, che un commercio assai passivo, e la cui sostanza, ed essenza ne fu affatto ignorata e da chi d' essa vestivasi, e da chi non la usava. Io soltanto considero come vero progresso del Serico in Occidente, le cognizioni più intime, che cominciaronsi ad acquistare intorno a questo naturale prodotto, le quali io noto in tre degli Scrittori di questo secolo. Hesychio che n' è uno ci disse poco, ma pure conobbe che l'Agente dell' antico Serico fu un' animale: la qual cosa due secoli prima ci accennò Pausania, sebbene con alcuna confusione. Con maggiore chiarezza ciò seppimo da Clemente Alessandrino, e da Polluce. Nel presente secolo che scorriamo S. Basilio, e S. Ambrosio ci espongono il Serico

antico,

antico come vero prodotto del regno animale. Questi due Santi Dottori chiamarono siccome Alessandrino l'Agente del Serico *Vermis Indicus*, e n'ebbero ragione. S. Ambrogio oltre la cognizione d'esser un verme il prodottore di questo antico Serico, seppe, che il medesimo per arrivare alla perfezione del suo stato d'insetto, doveva passare per parecchie necessarie metamorfosi. Questo fu allora un passo vantaggioso alla storia del verme da seta, perchè denota chiaramente che s'era già fatta simile osservazione; ma sembra che egli non conoscesse che il suddetto verme indico fabbricasse un bozzolo da cui l'aureo suo filo si tirava, accennando che tale filo si estraeva dalle grandi ali del volante animale. Non così S. Basilio. Egli, oltre le già accennate metamorfosi di questo verme ci dice positivamente, o almeno si arguisce chiaramente dalle sue espressioni, che nel suo tempo in Cesarea di Cappadocia il filo serico si estraeva dalle opere, cioè dal bozzolo fabbricato dal medesimo, che tal bozzolo si scardassava, si filava, si torceva, si preparava a segno di poterne fabbricare de' manufatti morbidi, e delicati; le quali cognizioni sono tutte interessantissime in questo secolo, e che dimostrano veramente che il Serico degli Antichi vi facea de' progressi.

SEZIONE SESTA.

Quali Cognizioni si acquistarono in Occidente dagli Scrittori del Secolo V. dell'Era Cristiana intorno al Serico degli Antichi, ed al suo Commercio.

Il primo Scrittore che mi s'appresenta in questo secolo è Cognizioni ac-

quistate nel Secolo V. dell'Era Cristiana intorno all'antico Serico. Primo. Da S. Valerio.

S. Valerio (1) Vescovo di Cemele (a). Egli ci parla del Serico al modo che fanno i Santi, cioè sommi istrandoci dalle cose più indifferenti qualche suggerimento, o buon pensiere in bene del nostro spirito. « Quantunque, ei ci » dice, coprirai il tuo corpo di prezioso Serico, e le tue » membra involgerai ne' finissimi suoi filamenti, tieni poi » per certo, che se in ultimo ti avrai a vedere sull' orlo » del Purgatorio, è segno che non passasti i tuoi giorni » nell' innocenza, che indicava la bianca sua lana con cui » ti coprivi »

Secondo. Da Zosimo.

Un aneddoto assai interessante ci si presenta in questo V. secolo, che dimostra coll' ultima evidenza quanto l' Imperio Romano, e nominatamente la sua Capitale Roma ricca, ed abbondante fosse di Serico antico. Il greco Scrittore Zosimo di questo secolo n' è mallevadore (2). Tutti sanno, comecchè assai notorj, quanti i mali furono che Alarico I. Re de' Goti cagionò nel suo apparire nella bella Italia nel 402; quanto l' odio fosse che concepì, e che nutrì contro i Romani per un vero, o falso tradimento (poichè dagli Storici non è ben deciso), che Alarico credè

---

(1) Valer. nel suo Trattato *De Bono Disciplinæ.*

(a) Oggi Cimela, Città rovinata nelle Alpi Marittime presso Nizza di Provenza: chi dice da' Goti, e da' Vandali nel Secolo VI.: chi da' Longobardi, e da' Saracini nel Secolo VII., od VIII. dell'Era Cristiana. La sua Sedia Episcopale fu trasferita a Nizza, che non era che un Borgo nel tempo in cui Cemele era nel suo splendore. Giofredi. Hist. de' Vescovi di Nizza. Raynaudo nella sua Difesa di Valeriano. C. I. e seg.

(2) Zosim. lib. V. cap. XXXXI. ibi. Loquens de pactis convenientibus inter Regem. Alaricum, et Romanos, quibus obsidionem Urbis dissolveret, scribit. *Placuet urbe solvi quinque millia pondo auri; argenti triginta millia*, Tunicarum Sericarum quattuormilia *vellerum coccineorum triamillia, piperis tria librarum millia.*

avere ricevuto da'medesimi, talmentechè essendoglisi presentata opportuna occasione di ritornare in Italia nel 409 lasciossi piombare in Roma quasi fulmine desolatore, mettendo ogni cosa a ferro, e fiamma, saccheggiandola eziandio coll'ultimo furore militare, se s'eccettuano i sacri asili, e luoghi santi, che per barbaro che si mostrasse, rispettò sin'all'ultimo contrassegno di venerazione, lasciandoli indenni. I Romani poi al provare tanta inumanità aspettandosi l'ultimo lor esterminio, per evitarlo con tempo si arresero ad un'amichevole trattativa col Re. Questa siccome narra lo Storico consistè, che i Romani li pagassero cinquemille libbre d'oro, e trentamille d'argento, *quattromille tuniche*, ossiano *vesti tallari di Serico*, tremille di lana, o forse matasse di Serico tinto in porpora, e tremille libbre di pepe; ec.

Terzo. Da Sidonio Apollinare

Il dotto Vescovo di Clermont Sidonio Apollinare che fiorì appunto in questo secolo, sembra che si prendesse a piacere nell'innocente suo ozio, siccome egli medesimo ce lo fa marcare in uno de' suoi Poemi (1), il tingere i fili, o le matasse formate di floscio Serico in porpora ben cotta, e condizionata.

Cujus bis coctus alieno,
Serica Sidonius fucabat stagmina murex.

Quarto. Da S. Paolino di Nola.

Sembra eziandio che siffatta porporea tintura fosse divenuta in questo secolo di ultima moda, più che negli antecedenti, e che tanto se ne fosse inoltrata la vanità nelle molli, e voluttuose persone, che S. Paolino di Nola (2) per viemeglio da tali persone sradicarla, opportunamente ed importunamente s'ingegnasse, onde fare loro patente il vuoto che in tali mode si trovava, e lasciare nel loro natio

(1) *Sidon. Carm. XV.*
(2) *S. Paul. Poem. XXII.*

colore le vesti di Serico. A quest' effetto cita non so quai minaccianti espressioni del Profeta Isaia, colle quali manifestava loro esserne proibite, ed atterrava i contravventori. Il S. Vescovo non ci assegna in quale de' libri l'Isaia si trovi siffatta minaccia, il che mi toglie il piacere di poterla quì assegnare. So bensì, come l'ho già significato, che nel 746 prima dell'Era Cristiana, che fu per appunto l'epoca in cui il S. Profeta cominciò a vaticinare, il Serico degli Antichi non era ancora conosciuto. Difatti negli sessantasei Capitoli, in cui si contengono le sue profezie, io non trovo neppur il nome di Serico, nè cosa che possa avervi allusione. Non vi trovo neppur il bisso, sostanza del rimanente, che molti antichi, e moderni Scrittori usurparono per il Serico come sostanze sinonime, e della medesima natura; locchè abbiamo altrove dimostrato esser falso.

Quinto. Da una Carta Corneziana.

V'è un'altro aneddoto singolare da me trovato in questo secolo allusivo al vero Serico. Esso è una carta Corneziana che si trova citata dal celebre P. Mabillòn (1). E' degna del rimanente di quì inserirla tale quale l'ho letta con quello bello stile latino, per non dire barbaro, col quale volgarmente si parlava nel foro in questo secolo. Si conosce da tutto il contesto, che il contenuto in siffatta carta fosse una donazione di parecchj mobili, o cose di Serico, lasciata da una persona innominata, o perchè il nome fosse indicato in qualche abbreviatura, obbene in inintelligibili cifere. Essa è inoltre documentata, e rogata da certo pubblico Notajo, il cui nome è Feliciano. Ivi consta che lo innominato donatore lascia alla Chiesa di Cornetto, *vela holoserica alba*, *auroclava*, *orthopluma*. Item. *Vela holoserica caccoprasina*. Item. *Alia paratura holoserica*, *Vela*

(1) Mabillon. De Re Diplomatica. lib. VI. pag. 462.

blattea, *auroclava*, *orthopluma*. Item. *Vela lorica melinoporphyra uncinata; duo vela holoserica holoblata*. I veli, e gli abiti, o qual si fosse roba oloserica, era lo stesso che dire, che fossero di pura, e fina seta. Quindi si dee conchiudere di quanto nel sopradetto istromento si contiene, che la donatrice, o donatore fosse assai ricco, e che la donazione in conseguenza fosse di prezzo inestimabile, attesochè ancora in quest'epoca la libbra d'oloserico, o di puro Serico costava altrettant'oro.

Corollarj dedotti intorno al Serico antico, e il suo commercio da' documenti del presente V. Secolo.

Dagli esposti documenti nella presente Sezione si ricava, che i progressi del Serico antico in questo secolo furono nell'Occidente di pochissimo momento. Nulla vi si scorge d'avvanzamento sull'osservazioni annunciateci da S. Basilio nell'antecedente secolo intorno all'arte già cominciata di trarre i fili dai bozzoli del verme da seta per indi formarne de'manufatti. I vermi dunque da seta non furono ancora noti in Occidente in questo secolo; i loro fili, o i bozzoli trasportatici dall'Oriente per trarre i fili, per poscia metterli a profitto economico, furono affatto trascurati: tutto ciò contribuiva viemeglio per rendere il nostro commercio di Serico ogni giorno più passivo.

SEZIONE SETTIMA.

Quali cognizioni s'acquistarono nel Secolo VI, dell'Era Cristiana dagli Scrittori del medesimo Secolo intorno al Serico degli Antichi, ed al suo Commercio in Occidente.

Cognizioni in-

In questo secolo io trovo in primo luogo un Poeta Af-

torno al Serico ed al suo Commercio nel Secolo VI. dell'Era Cristiana.

Primo. Dal Poeta Corippo.

fricano per nome Corippo (1), il quale nello storico, e latino suo Poema sulle gesta di Giustino II. Imperatore ci parla del Serico degli Antichi, nel mentre che ci descrive uno dei saloni dell'Imperiale suo palagio tappezzato verisimilmente di Serico, o almeno le sole colonne che il soffitto, o volto sostenevano di detto salone:

Syrica per cunctas pendebant vela columnas:

locchè ci dà a divedere che del Serico fosse in quantità appresso il detto Imperatore.

2.° Da Fozio.

Ma ciò che renderà sempre il secolo VI. commendabile assai nell'Occidente in tutte le età del mondo si è, l'essersi in esso scoperto, e saputo, senza punto dubitarne, i veri agenti, e produttori del Serico degli Antichi, cioè a dire, i vermi da seta, e tratto tratto tutto ciò che ha rapporto alla detta scoperta, voglio dire al coltivamento de'medesimi vermi in Occidente, e de'gelsi, che fu sempre l'unico, e singolare loro nutrimento. Fozio (2) appoggiato sulla narrazione d'un certo Teofane Bizantino di nazione, che fiorì in questo secolo sotto l'impero di Giustino II. (la cui storia diede a luce), ci dice, che la scoperta dell'antico Serico in Occidente si fece per mezzo d'un'incognito Persiano, il quale per non essere in istrada sorpreso o da'ladri, o da negozianti intriganti, si prevalse d'un'industria, che fortunatamente gli riuscì a maraviglia. Chiuse egli la semenza, ossiano uovatelli de'Bigatti nel vuoto d'una canna, avendoli ben accomodati, ad altro non pensò, che a fare il suo viaggio verso Costantinopoli, servendosi della canna come d'un bastone che sostenesse i suoi passi, e che in arrivando, presentolli subito all'Imperatore. Per quanto la narrazione sia ben distesa, non sembra però verisimile, che uno

(2) Coripp. lib. IV. vers. 4.

(3) Phothius. Myriobibl. lib. X. pag. 79.

sconosciuto forestiere, senza particolare commissione da chi toccava ingiugnerla, intraprendesse un sì lungo, e sì disastroso viaggio, incerto eziandio della redintegrazione delle spese, e di una buona riuscita.

Che che ne sia è sempre certo che la prerogativa della scoperta in Occidente de'vermi da seta appartiene inconcussamente al presente secolo. Procopio (1) la cui fedeltà nella storia è senza contrasto ben conosciuta presso il pubblico, asserisce positivamente essersi fatta verso l'anno 542 dell'Era Cristiana, e nel tempo appunto che governava l'Imperio Giustiniano antecessore di Giustino. Il prelodato Storico, attesta che sino al tempo di Giustiniano tutte le merci che capitavano a noi da' Seres consistevano in matasse, in abiti, o in drappi, di prima, o di seconda mano, cioè o dai Persi immediatamente, o da' Greci fra cui più sovente i primi li smaltivano. Lo stesso storico ci dà eziandio a divedere, che non sempre tali seriche merci facessero il sopradetto giro, secondo le circostanze. 3.8 da Procopio

Ora in una maniera, o in altra si sa, che l'Imperatore Giustiniano dovendo frequentemente sostenere delle guerre coi Persiani, increscevagli assai siffatta negoziazione dei Persiani co' Romani. Questo commercio era troppo lucroso, perchè potesse consentire, che tutto si convertisse in pro de' suoi nemici i Persi, che tanto giovava loro per mantenere viva la guerra, e che del rimanente era di sommo iscapito a' suoi sudditi, ed al suo Imperio. Per impedirlo dunque progettò l'Imperatore di confederarsi cogli Etiopi Omeriti, che di Giudei ch' erano prima si fecero cristiani (2) acciochè negoziando questi immediatamente co' popoli 4.° Da Basnagé

(1) Procop. I. Persic.

(2) Basnag. Hist. des Juifs. tom. IV.

di Seres comperassero da' medesimi le merci seriche, trasportandole ai Romani, ed in nulla se immischiassero i Persiani, e privi si trovassero di tante somme in contanti, che annualmente estraevano dall'Imperio. Per meglio indurre alle sue brame i già detti Etiopi, offerì loro l'Imperatore larghe ricompense, ed onori. Eseguito ciò l'Imperatore prendeva soddisfazione delle procedure dei Persiani, ed i Romani suoi sudditi non si trovavano nella dura necessità di dipendere da' Persiani per avere del Serico.

5.° Dal già citato Procopio.

Nel mentrechè angoscioso così pensava l'Imperatore, gli fu suggerito il ritorno di due Monaci, che avendo soggiornato per più tempo in quelle indiane contrade, si credè esserne i più atti per adempire i disegni dell'Imperatore. Difatti eglino questi monaci istrutti com'erano di quanto sopra i vermi da seta si praticava in Oriente, difficoltà non mostrarono di far vela da Bizanzio verso quelle parti, e da quelle parti verso Bizanzio, ossia Costantinopoli. Da quest'epoca essendo ritornati a noi i detti Monaci con quanto desiderar si poteva all'uopo di tentare la coltivazione del Serico antico, i vermi da seta cominciarono a conoscersi, siccome il modo di coltivarli in tutto l'Occidente, sebbene a passi lenti, siccome si verrà manifestando nel decorso di quest'investigazione. Ecco, segue a dirci Procopio (1) in qual maniera per lo zelo pubblico di questi Monaci, ogni persona che vuole, o che può si veste oggigiorno di seta. Degno riflesso di sì veridico, e sincero Scrittore. Quindi Salmasio (2) deduce riflettendo, che da quel poco seme trasportato dalle Indie ne'giorni di Giustiano da quei buoni Religiosi, si è accresciuta in una maniera assai rimarcabile la propagazione de'vermi da seta orientali, e non già dai

Bombici

(1) Procop. IV. Gothic.

(2) Salmas. Not. in Tertull. de Pallio pag. 202.

bombici che nascevano, e si allevavano nell' Isola di Còo, dei quali si fabbricava solamente la Bombicina Questo dotto Scrittore adduce di ciò una ragione, che non combina bene colle sue vaste cognizioni. Nel tempo di Giustiniano, dice egli, anzi parecchj secoli prima il seme de' bombici di Còo era già estinto, o almeno s' ignorava già la maniera di fabbricare le vesti bombicine. Quanto poi fosse su di ciò in errore Salmasio, e quanto poco Entomologo si sia mostrato l'ho già fatto marcare in più d'un luogo della presente Investigazione. La Bombicina, e il Serico ho già provato essere una medesima sostanza (1); quindi le vesti bombicine, e seriche furono le stesse, solo si diversificavano nella loro tessitura. Il bombice di Còo certamente esiste anche oggidì in natura. Se le vesti bombicine presentemente infra noi non si veggono, o non si veggono colla frequenza che allora si vedevano, ciò solo si ripete, o dal loro commercio incagliato, o dalla trascuranza de' Coesi nel coltivare come prima i loro bombici.

Quanti Secoli contava il Serico antico in Oriente quando arrivò a conoscersi in Occidente.

Nel secolo adunque in cui il Serico antico venne a scoprirsi in Occidente, il medesimo contava già in Oriente, facendo de' grandi progressi, 3400 anni di nascita. Fa in verità sorpresa come una merce, qual fu il Serico di tanto lusso, e di sì incalcolabile vantaggio per i suoi posseditori, fosse siffattamente rimasta ignota per tanti secoli, siccome l' abbiamo già provato (2) nel nostro Occidente: pure esso è un fatto che si è dimostrato esser vero scorrendo le storie di tutti i secoli, non meno che gli Scrittori de' medesimi secoli, che occasione ci presentarono di viemeglio cerziorarcene. Le sole conghietture in questa sorta di discussioni

(1) Prima Parte. Artic. III. Sez. I. pag. 170.
(2) Part. I. Art. II. pag. 243. e seg.

avrebbero lasciato il divisato mio argomento in *un forse*. Per quanto elleno sembrassero assai ben fondate, pure si sa che nelle cose di fatto, siccome sono le presenti, non avrebbono esse tutto il lor valore, se le prove, e le positive osservazioni non vi concorressero insieme a comunicarglielo.

I Fatti Serici, e gli Scrittori di tutte le età concorrono ad avverare l'antichità dell' antico Serico in Oriente.

La scoperta dunque in Oriente del Serico degli Antichi è un fatto che non da luogo a dubitazioni. I documenti su cui viene appoggiata sono tali, che supposta la veracità, e l' autenticità degli antichissimi Annali Chinesi, oltre l' autorità di gravissimi Scrittori di questi ultimi secoli, che tutto ciò affermano, siamo astretti a darle ogni credito, e fede (1), quanto all'umano si può estendere. Inoltre siffatta scoperta fu intorno ad un' oggetto, che altamente interessò, ed interessa le umane passioni, che dall' infanzia in noi si nutrono, ed accarezzano ad ogni possa: in somma intorno ad un' oggetto, che favorisce il lusso, seconda la vanità, e la magnificenza nel vestire, che più volte si preferisce alle cose di prima necessità. Per tanto si rende assai verisimile che per qualunque diretta, od indiretta strada il Serico antico fosse stato riconosciuto, senza indugio, con facilità, e con universal compiacenza di quelle nazioni donde si fosse trovato, esso sarebbe stato adottato, e messo in uso a qualunque costo; siccome ce l'ha mostrato la pratica dei secoli posteriori alla scoperta del Serico.

(1) Moyrac. De Mailla. Storia Gener. oss. Annali Chinesi. Du-Halde Stor. della China. tom. II. pag. 246. Martini Descript. Géograph. de la Chine. Prefaz. pag. 5.

ARTICOLO SECONDO

Quali fossero le cagioni per cui tanto si tardasse in Occidente a conoscere il Serico degli Antichi, e il suo Commercio.

Cagioni in generale della tardanza della cognizione del Serico, e del suo commercio in Occidente.

Io ravviso per lo meno tre cagioni della tanta tardanza nel conoscersi in Occidente il Serico degli Antichi, e il vantaggio del suo commercio. La prima derivò da noi; la seconda da' negozianti, che prima di noi cominciarono a negoziare co' Seres, ossiano Chinesi; la terza da' Seres medesimi. Ho già abbastanza (1) provato, e dimostrato la prima derivata da noi per ignoranza anche dei primi principj della sana Entomologia, messa nelle catene dalla dominante in allora Filosofia de' sedicenti Sapienti dell' Antichità, non che dall' incuria, o piuttosto impossibilità di potersi presso noi stabilire un commercio marittimo regolare, e diretto coi lontani paesi di Seres, in cui da tanto tempo si coltivava già il Serico in tutta la sua estensione. La seconda cagione io l' attribuisco a' negozianti, che prima di noi ebbero cognizione dell'antico Serico. Essa derivò sicuramente dalla loro ingordigia, e dallo scopo, che i medesimi si prefissero di conservare la privativa di siffatto commercio. A me sembra che soltanto potè metter argine a questi disegni, la premura, e la paterna cura che mostrò sempre per i suoi sudditi l' Imperatore Giustiniano per farli avere i

(1) Part. I. Artic. II. e tutte le sue Sezioni.

vermi da seta, e i gelsi dall'Oriente; altrimenti forse i Persiani avrebbero seguitato a trasportare nell'Occidente le merci seriche senza veruna opposizione. Quei mari per noi non erano in quell'epoca assai ben conosciuti, e le vicende dell'Imperio non erano ancora nella calma che a quest'uopo abbisognavano. Dal canto de' Seres si trovò eziandio cagione all'indicata tardanza, non già perchè abbandonato avessero il coltivamento de' vermi da seta, siccome pensò taluno; ma o dal profondo loro silenzio nel comunicarci la loro scoperta, o da motivi politici, che impedirono loro farcene parte. Della prima cagione non abbisogna parlare d'avvantaggio. Delle altre due ne faremo cenno in due, o tre picciole Sezioni.

SEZIONE PRIMA

La tardanza di conoscere in Occidente il Serico degli Antichi, e il suo Commercio dipendè 1.° dalle nazioni limitrofe a' Seres, che pria di noi ebbero cognizione di questa merce.

Il non conoscersi presso noi sì presto il Serico degli Antichi, e il suo commercio, provenne in parte dall' astuzia, ed ingordigia delle prime nazioni,

Del commercio, quantunque tardivo, delle nazioni limitrofe a' popoli di Seres, si mostrarono le medesime assai gelose di conservare la privativa co' Seres, e ne fecero tutto il possibile ad ottenerla. Esse sapevano benissimo le leggi, o statuti commerciali de' Seres; sicure dunque che questi sarebbero assai più severi nell'infrangerli con nazioni assaissimo da loro lontane, che colle limitrofe, si lusingavano di vedere realizzato il loro progetto. Che siffatto commercio sia stato d'epoca assai

moderna, ce l'ha dimostrato lo scorrere che abbiamo fatto le epoche delle più rinomate Monarchie dell'Universo. Niun fatto Serico, niuno Scrittore in esse si trovò, che cenno ci dasse di tal prodotto di natura, nè del suo commercio colle medesime. Anzi si è ben marcato che l'epoca più antica in cui si conobbe questo prezioso prodotto fosse 601 anni prima dell'Era Cristiana, allorchè il Serico antico contava già nella China 2199 anni. In questa data epoca siffatto Serico cominciò a vedersi, ed a mettersi con grande riserbo in uso in Susa, inallora Capitale della Persia. Il solo Imperatore, forse anche qualche privato Personaggio di quella Monarchia, lo vestiva. Si sa precisamente da un fatto storico (1) che Artaserse volle onorare Mardocheo col vestirlo del suo Imperial manto serico in contrassegno di grande stima. Laonde si viene in cognizione che 531 anni incirca prima di noi conobbero i Persiani il Serico, e ne fecero commercio. Non già però per mio avviso perchè i Persiani in quest'epoca coltivassero il Serico nel loro Imperio, ma perchè dopo i Chinesi furono forse essi i primi che co' Chinesi negoziassero, e di Serico vestissero, senza sapere per molto tempo in poi, quale l'origine fosse, o l'agente di questo sì ricco, e prezioso prodotto.

che commerciarono co' Seres, o Chinesi.

Si dimostrerà da quanto fra poco sarò per dire, che i Chinesi dopo la scoperta del loro Serico, giammai non trascurarono di coltivarlo. L'indole, l'attività, la costanza del Chinese intorno agli impegni che una volta si addossa, essendo a noi poco note, ci si fa incredibile, quanto lungi esso sia da volubilità. Difatti abbiamo marcato, che dopo trascorsi 2730 anni della scoperta del loro Serico, le nostre mercantili contrattazioni sempre furono ben provvedute di sì preziose merci; anzi quanto più sembrò che il commercio

I Seres seguirono sempre a coltivare il loro Serico senza intermissione.

(1) Hester. cap. IX. vers. 15.

de' Persiani co' Seres, e coll'Imperio Romano per ismaltirle, più profonde gettasse le radici, tanto più le merci seriche a dismisura appo noi si moltiplicarono. Segno evidente che i Seres per tanti secoli giammai non abbandonarono, nè in piccola parte negligentarono la coltivazione del loro Serico in tutta quanta la sua estensione.

Si può verisimilmente conchiudere, che i Persiani nominatamente fossero una parzial cagione dell' ignoranza che in in Occidente si ebbe del Serico degli Antichi, e del suo commercio.

Sembra che da ciò si possa bene conchiudere che i Persiani appieno soddisfatti, e informati per propria sperienza del vantaggio grandissimo che cavavano del commercio dell'antico Serico, si studiassero per ogni verso di chiudere la strada, che rovesciar potrebbe l'ideato loro progetto, impedendo massimamente a' Romani il tentarla in quei tempi nominatamente, in cui per le continue guerre sostenute contro i Persiani, meglio di prima n'erano pratici di quei mari, e di quei littorali. La privativa di questo commercio fu la principale mira dei Persiani senza dubbio. Chi sa, che le accanite guerre che essi sempre mai fomentavano contro il Romano Imperio, non fosse già un'oggetto delle loro specolazioni mercantili, per distrarre ai Romani l'intraprendere una simile? Inoltre: si fa assai verisimile, che prima che i Persiani stabilissero un regolare, e diretto commercio di Serico coll'Imperio eglino pensassero a conoscere il Serico nella sua prima origine per quindi poterlo coltivare presso loro, onde tentare di rubar a' Seres la gloria della loro invenzione. Che che ne sia, se questa cognizione sì presto non la poterono acquistare, siccome a me sembra certo, almeno fecero tutto il possibile per provvedersi abbondantemente d' ogni sorta di merci seriche per quindi vestire di Serico, ed ornare i loro appartamenti, e i loro mobili con lusso, ed asiatico splendore con un prodotto allora sì caro, e sì prezioso; e se ciò non tutti il poterono fare, i Ricchi, ed i grandi Signori certamente almeno il fecero. Non avenne a noi in questa guisa in Occidente allorchè incominciossi ad averne cognizione?

Non passarono sette secoli prima che noi potessimo formare un commercio attivo, ed abbandonare quello dei Persiani tanto oneroso a noi, e per loro tanto lucroso? Puossi dunque conchiudere con verità, che nella tardanza della cognizione dell'antico Serico, e del suo commercio in Occidente, l'avarizia, non che la scarsità domestica, ed economica dei Persiani, ebbe non poca parte.

SEZIONE SECONDA

La tardanza del non conoscersi prima in Occidente il Serico degli Antichi, dipende in 2.° luogo da' Seres, ossia da' Chinesi, che non comunicarono a noi la scoperta del loro Serico, per qual si fosse cagione.

A colpa de' Chinesi vuolsi da taluno attribuire, che a noi non arrivasse più presto la cognizione del Serico degli Antichi. Sia pur così; ma loro non poterono far a meno di non osservare questo contegno. L'avarizia, la privativa della merce, la vanagloria della scoperta, non fu già in loro un urto che animasse tali passioni. Segregati dalle altre nazioni in un' angolo del mondo, neppur seppero in quei primi tempi, che altri viventi fuori di loro esistessero sulla terra. Concentrati in loro medesimi con una specie di dolce fratellanza non aspiravano nè a farsi temere, nè a farsi rispettare dal compagno col vicendevole soverchiarsi. Una famiglia, ed un focolare fu sempre la maggiore, anzi l' unica pretensione

Se colpa ebbero i Chinesi nel venire a noi tardi la cognizione dell'antico Serico, la loro colpa fu scusabile, perché scevra di malizia.

a cui sembra che aspirassero. Furono dunque lo stabilimento loro politico, le leggi, gli statuti fondamentali del loro Imperio, che loro astrinse a non potere far altramenti. Più d'una volta si è detto, che quello di non negoziare con estera nazione funne uno dei principali. Lungi dall'esser loro di peso, o d'aggravio tal legge, fu piuttosto di sollievo, comecchè fondata sulla cognizione pratica, che quegli primi loro Imperatori acquistata aveano della loro indole. Quando vuolsi conservare un Imperio stabile, e permanente, la prima cosa debbe essere, che il leggislatore sia bene informato della natura, ed indole di quelli a cui pretende intimar, ed imporre nuove leggi, essendo certo ché se urtano la loro indole, non potranno essere di lunga durata, e l'Imperio fra poco crollerà. Io ho osservato nella lettura delle Storie Americane, che i primi Imperatori di quelle contrade, nominatamente gli Incas, che giammai non fecero legge alcuna, che appoggiata non fosse sulla cognizione pratica de' popoli che di mano in mano venivano acquistando, e dolcemente aggregando al loro dominio, e per questo da tutti quei popoli gli Incas erano venerati quasi Iddj, non che padri (1). Io posso dire da pratico, che non da altra cagione le Missioni, o li stabilimenti politici che nel Paraguay diretti furono da' Gesuiti sempre più fiorirono in ogni cosa, sovra tutti gli altri dell'America, se non se perchè essi presero dagli Incas le leggi, colle quali governavano quei loro Indiani, tuttochè apportassero loro mille incomodi, ed un mondo di persecuzioni, che sempre posposero ad un regolamento così dolce, e che tanto accresceva i dominj di S. M. Cattolica nell'America. Non altrimenti io rilevo dalle Storie Chinesi d'avere praticato i loro

(1) Acosta, Hist. Natur. e Mor. delle Indie. lib. VI. cap. XV. pag. 134.

loro primi Imperatori co' loro sudditi lo stesso contegno, e che le loro leggi ebbero per base la loro indole.

Da ciò io rilevo due cagioni provenute dal canto dei Chinesi del ritardamento nostro in conoscere il Serico degli Antichi, 1.° la loro indole, 2.° le loro leggi proibitive di qualsisia commercio estero. Ora queste non sono piuttosto due ragioni di scusarli, che d' incolparli? Che l' indole loro fosse certamente una parzial cagione, non si può dubitare da chi avrà letto gli Antichi Storici, che della Natura ed indole dei Chinesi ci fecero cenno. I viaggiatori più moderni ricavarono questa verità dagli Scrittori più antichi, e da quanto insegnò loro la propria sperienza. Plinio (1), appoggiato su tali testimonj, chiama i Seres uomini d'indole mansueta, sebbene con simili alleſiere. Nè già si pensi ch'egli volesse distruggere la prima colla seconda asserzione. Espressione del rimanente usata da molti altri Scrittori che verrò notando, e facendo osservare, che eglino non la usarono in quel rigoroso senso che esprime, quasi che fossero antopofaghi, o cannibali, ma soltanto in quel senso che espressa la loro timidità, e vita alla fuggiasca, siccome fanno le fiere, che evitano ogni società d'altre più mansuete, che non siano loro simili. Così i Chinesi schivavano in allora più che mai qualsifosse società con altri uomini che della propria nazione non fossero membri.

Ragioni che scusano i Chinesi di non averci prima comunicato notizia del loro Serico. Prima nata dalla lor indole. Confermata Primo da Plinio.

Solino (2) ci dipinge il lor paese co' più orridi colori che possano immaginarsi in una maestà, e cupa solitudine da spaventare i forestieri, come se volesse da questo principio dedurre, che rivestiti essi fossero delle medesime proprietà. Anzi dichiarandosi dappoi meglio in favor de' Seres, moltissimo preconizza la lor innata mansuetudine, la do-

Secondo. Da Solino.

(1) Plin. Hist. Natur. lib. VI. cap. XVII.

(2) Solin. cap. LIII. pag. 145. in-12. de Serib. et Serico vellere.

minante loro pace, la loro costante sociabilità reciproca, quanto per ciò ne schivino ogni commercio col restante dei viventi ec.

Terzo. Da Marcellino Ammiano

Marcellino Ammiano (1) non è d'accordo con Solino rapporto alla descrizione che fa del loro paese; anzi si spiega in termini del tutto opposti. Siccome il Cielo dei Seres è bellissimo, e salubre, ci dice; la sua temperatura, limpida la sua atmosfera, e l'aura fluttuante soavissima, scevra d'impetuosi aquiloni; così i loro abitatori sono quietissimi, niente inclinati, nè portati per lo strepito della guerra, e del fragore delle armi, e come del rimanente sono di natural pacifico, piace loro oltre ogni modo la propria tranquillità, siccome preme loro eziandio di non molestare i vicini.

Quarto. Da Pomponio Mela.

Questi popoli di Seres, dice Pomponio Mela (2), sono ormai da tutti ben cogniti non solo per le preziose, e delicate vestimenta seriche, che per ogni parte fannone trasportare; ma molto più si sono fatti celebri per la loro giustizia, e per la loro equità. Mi si dica dunque ora, se uomini di questo carattere sarebbero stati a proposito per farsi negozianti? Non avrebbono eglino fatto un'estraordinaria violenza alla lor indole, che inchinava naturalmente a tutto l'opposto? Per fare da negozianti richieggonsi certi requisiti, che nascono può dirsi cogli portati alla mercatura, oltre quegli che si acquistano colla pratica. Nei Chinesi certamente non se ne trovavano; non potea adunque non apportare loro siffatta negoziazione che conseguenze distruggitrici del loro sistema governativo, siccome più volte ciò s'avverò, e ne marcheremo alcune. Non ammettendo dunque i Chinesi commercio del loro Serico, o d'altri prodotti del lor paese,

(1) Amm. lib. III. cap. VI. a med.
(2) Pomp. Mela, lib. III. cap. VII.

non fecero che secondare la natural loro inclinazione, e la voce intima della lor indole. Se loro vuolsi incolpare, ed attribuire a delitto di non averci comunicato con tempo la scoperta, coltivazione, e commercio del loro Serico, a me sembra farli torto: sono dunque scusabili se a ciò n'ebbero parte sebbene indirettamente.

Quinto da'Moderni Viaggiatori.

Ma a che serve che uno ad uno io venga scorrendo gli antichi Storici, se tutti i moderni, e più riflessivi viaggiatori l'hanno osservato nel soggiornare che fecero appresso loro, e protestano da propria sperienza anche d'avvantaggio intorno alla pacifica, e mansueta indole de'Chinesi, di quanto i primi ci trasmessero nelle loro storie? Se colpevoli adunque furono eglino per necessità di natura, scusabili riputarsi debbono per legge d'equità di siffatto mancamento.

Seconda cagione del ritardamento della cognizione del Serico in Occidente: le leggi particolari del governo Chinese.

Il governo politico, e civile della China, si può dire con verità, essere appoggiato sulla tranquilla riconosciuta indole degli individui di quel vastissimo Imperio. Per questa cagione i loro Imperatori lo esercitano verso i loro sudditi, siccome un buon padre di famiglia verso i suoi figliuoli, la cui indole gli è a fondo nota, e quindi da' medesimi si lasciano reggere, non già come stupidi, e materiali automati, dove il lor capriccio v'inclina, ma con cognizione degli uni, e giustizia, ed equità degli altri. In questa guisa, dice il P. Le-Comte (1), due sole ore del giorno bastano all'Imperatore della China per regolare da se medesimo uno Stato, in cui utilmente potrebbonsi impiegare trenta Re, se altre leggi vi si ammettessero. Tanto è vero che le leggi Chinesi sono savie, semplici, ben intese, e perfettamente propor-

(1) P. Le Comte. Nouv. Mémoir. de la Chine. tom. I. Du-Halde Description Géograph. de l'Empire de la Chine. tom. I.

zionate al particolar carattere, e spirito di quella nazione. Questo vetusto carattere de' Chinesi quello è, che sempre li ha trattenuti a non immischiarsi con altre estere nazioni, non che ad allontanarsene senza dar ascolto a tante belle trattative di commercio con le medesime. Sembra ch'eglino prevedessero con saviezza, che per siffatta plausibil via i loro costumi, le loro usanze nazionali, la loro anche probità avrebbero potuto con pericolo incagliare facendo altrimenti. Sotto lo spezioso pretesto di sociabilità, temettero che il rispetto che ogni nazione è in diritto di pretendere colle altre, a poco a poco disminuirebbesi, anzi scancellerebbesi ora co' contrasti, e male intelligenze dell'una coll'altra, ora colle pretensioni fuor di misura, ora coll'oppresione della più potente contro la più debole, ora colle gelosie di rivalità, d'invidia, di mala fede, ec. e tanti altri corollarj, che da tali palliate sociabilità risultano, per cui facilmente le rotture irreparabili si creano poscia fra nazioni che poco prima affettavano d'amarsi, e di vicendevolmente rispettarsi: cose tutte odiate dalla nazione Chinese. Oltrecchè sono ben persuasi i Chinesi che bisogno non hanno veruno delle altre estere nazioni per il lor ottimo vivere, e comodità della loro esistenza; poco per ciò contano sopra siffatto estero commercio. La grand' antichità, ed attuale permanenza del loro vasto Imperio per mio avviso non dipende da altra cagione. Oh se infrante non avessero eglino sì fondamentali loro leggi! certo non n'avrebbero provato li ecclissi, che il loro primitivo splendore ha cominciato da pochi anni in quà ad oscurarsi parzialmente: temo molto pell'avvenire d'un total, o quasi total' ecclisse, se con tempo non pensano a' fatti loro.

In forza di queste leggi chinesi, niuno dell' Imperio uscì da

Non mi soviene d' avere mai letto in nessuno storico, che delle cose della China trattarono, che giammai Chinese veruno preso avesse la determinazione d' assentarsi dalla sua patria per esercitare l'ufficio di mercante, sebbene ciò

fosse per poco tempo, e per trasportare le sue merci a lontane nazioni non che limitrofe. Anzi per l'opposto io rilevo da molti scrittori, che parlarono delle merci di Serico, che essé si trasportavano da' vicini popoli, e dopo molti secoli che esistevano i Chinesi nel loro concentramento, ebbero alla perfine la sorte d'averne parte nelle loro ricchezze traficando Serico. Così furono i Persiani, ed i Siri, e poche altre di quelle orientali nazioni, le quali può dirsi che ebbero la privativa negoziazione dell'antico Serico. Tutti gli Scrittori che parlano di siffatto commercio, e del modo, con cui si faceva nel nostro Occidente, nominano sempre i Persiani come i principali negoziatori di questa merce. Essi da colà la trasportavano a' porti del Mediterraneo, indi i Greci se ne provvedevano per loro consumo, ma la maggior parte d'essa la smaltivano questi ultimi nell'Impero Romano. I Siri poi sono eziandio riconosciuti da Ezechielo (1) come negoziatori di Serico, i quali consta che lo trasportavano nella Fenicia, massimamente in Tiro che n'era la capitale.

esso per traficare colle estere nazioni di Serico, o d'altre robe.

Quanto ben appoggiate fossero le misure prese da Chinesi per evitare l'estero commercio; quanto la loro previsione fosse stata ben meditata per non ingerirsi in quest'impegno in più luoghi le loro storie ce lo fanno ben marcare. Non abbisognando essi di commerciare con niuno di fuori del loro Imperio, la principal loro mira fu sempre di vivere tranquilli ne' loro lari. Malgrado ciò le circondanti estere nazioni, che cominciavano ad ingrossarsi in numero, ed in forza, non sofferivano volentieri quest'alienazione dei Chinesi, che già sapevano in qualche modo essere una nazione assai ricca, e forse timida, quantunque numerosa,

Se i Chinesi per conservare la loro pace schivarono ogni commercio colle nazioni anche limitrofe: queste contro il diritto delle genti cercano ogni via per disturbarli, e metterli in scompiglio.

(1) Ezech. cap XXVII. v. 6.

nell' osservare che facevano i loro andamenti oppostissimi al guerreggiare. Con siffatte cognizioni quante fiate i Mogoli, ed i Tartari vennero a visitare importunamente i pacifici Chinesi, tentando ad ogni modo d' intorbidare la loro tranquillità, e di sorprenderli ne' loro domicilj di pace! La forza contro la forza impunemente presentata dentro il loro dominio, astrinse questi pacifici cittadini a prendere le armi, e di mostrare agli aggressori che sapevano usarle con valore nelle occasioni necessarie; e se le replicate scorrerie di queste orde di barbari fece loro soprasedere alla violenza, si vidde tuttavia, che i Tartari *Mancesi*, che per ben due volte occuparono la China, nell' ultima, che affatto affatto se ne impossessarono, i quali in oggi la governano, non gettarono essi i fondamenti di questo nuovo acquisto sopra base più solida, che sovra le medesime loro leggi da' Tartari trovate giustissime, senza punto variarle in verun articolo, come sono anche al presente.

Fralle prove che addur si possano onde vedere che i Chinesi cerchino per ogni via l'interna loro tranquillità, una si è delle più convincenti, la grande muraglia che divide il loro Imperio dagli vicini; siccome le precauzioni usate da' medesimi co' forestieri.

Qual altro scopo ebbero i Chinesi nel fabbricare quella assai celebre muraglia di cinquecento leghe, con fatiche, e spese immense, di quello di vivere essi soli in pace, chiudendo l' adito a' popoli limitrofi, che da quella parte potevano qualche giorno inquietarli? Un milione d' uomini dice il P. Verbiest (1) Gesuita, che furono impiegati nel costruirla. Lo stesso Missionario misurando detta muraglia trovò in essa mille trentasette passi geometrici d' elevazione sopra l' orizzonte, fiancheggiata nella sua lunghezza in convenienti distanze da una catena di fortezze, dentro le quali, quando apparentemente si temeva qualche irruzione dalla parte dei Tartari, si mantenevano sulle armi sino ad un milione di valorosi combattenti, che erano

(1) Verb. Lett. Edific., delle Miss. Estragn.

sempre sulle difese (1). Se dalla parte delle montagne, e di tutto il continente era il loro Imperio così ben fiancheggiato, non l'era meno dalla parte del mare per la somma vigilanza de' Governatori delle loro rispettive Provincie. Niun forestiere di qualsisia nazione, o carattere che per qualunque motivo approdasse ad alcuno de' suoi porti, non poteva uscire d'abbordo, o metter piedi in terra, senza espressa licenza dell' Imperatore. In tutti i Porti v'è un Mandarino apposta per informarsi esattissimamente per qual fine il forestiere viene al loro Imperio: si scrivono tutte le sue parole date in risposta, per mezzo degli moltiplici interpreti delle lingue forestieri che vi mantengono; si fa minutissima notomia, ed analisi della sua fisonomia, e parti del corpo; si fa la rassegna, (se è mercante) delle sue merci; una minuta delle sue lettere (se è Ambasciatore, od Inviato di qualche estero Sovrano), e sinchè quest' affare è pendente, e non arriva il riscontro della Corte di Pekino, niuno si muove dal suo bastimento, nè si provvede di cosa alcuna: se poscia n' ha ottenuto il permesso di passare alla Corte, fa il viaggio scortato da un Mandarino, e da' suoi offiziali senza mai perderlo di vista, e senza accortamente osservare tutti i suoi andamenti. Tutto ciò che altro denota se non se che infrangere non vogliono in punto veruno la quiete loro interna? Pure malgrado sì savie precauzioni, che in un apice non tolgono a' forestieri d'essere trattati colle ultime, e più delicate pulizie da' Ministri, od ufficiali dell' Imperatore, parecchj se ne sono vilmente servite, e col pretesto delle loro merci, o finte ambascerie, misurarono i loro porti, formarono i piani delle loro fortezze, s' informarono appuntino delle loro forze marittime, e conti-

(1) Mailla Storia; od Ann. Chin. tom. 6. pag. 221. 222.

nentali, tentarono in certe spiagge isolate formare occulti fortini, e cose simili, per così passo passo inquietare questi pacifici abitatori, ed impadronirsi di qualche cantone di quell'Imperio: ma per quanto i forestieri tentarono per riuscirne, i Chinesi si mostrarono tanto vigilanti, e perspicaci nello sventare i loro progetti, che alla perfine astretti furono a mutarli. Quante volte tentarono questa strada gli Olandesi, quante gli Inglesi! I meno inquieti furono i Portoghesi, i quali colle loro buone maniere, e denaro contante per le indiche merci, ottennero dall'Imperatore il Porto di Macào, che per molto tempo godettero. Gli Olandesi però co' loro intrighi fecero poscia tanto con quel governo, che fecero ritirare i Portoghesi dagli altri porti dell'Imperio.

Sono stati tentati dagli Olandesi, e dagli Inglesi per negoziare con essi.

Quanto non ebbero a soffrire i Chinesi da' Russi dal 1619 sino al 1658! Per vie stortissime questi si credettero padroni di qualche terreno dell'Imperio: ma essendo dai Chinesi ben presto riconosciute le loro mire, se ne liberarono, rimanendovi nella loro primitiva tranquillità. Tutti questi fatti provano più che a sufficienza, che i Chinesi d'oggigiorno sono i medesimi che furono quelli nel 2952 avanti l'Era Cristiana, principio della fondazione del loro Imperio, e che malgrado l'immenso spazio di quarant'otto secoli, la lor indole non è degenarata; è mansueta, e pacifica si è conservata nell'interno della Monarchia siccome fra amorevoli fratelli.

Sono stati inquietati dai Russi, che vollero impadronirsi di qualche parte del loro Imperio.

Nè per ciò può dirsi, che i Chinesi odino il commerciare. Sono essi stati, ed attualmente esercitano la mercatura; sono in somma commercianti, quanto può esserlo il più fino, ed accorto negoziante Europeo; e se ciò non lo dimostrarono per molti secoli cogli Europei, non fu che per tema di non inciampare per questa via in un caos di disturbj, che turbassero la loro tranquillità. Lo spirito di subordinazione, l'amore del buon ordine, che sono corollarj

Nonostante l'alienazione dei Chinesi colle nazioni estere, essi esercitano fra loro medesimi un vivo commercio.

rollarj inseparabili della pace, e tranquillità d'una nazione, l'unione di queste cose, che fanno vedere al vivo il carattere del Chinese, lo distingue effettivamente dal resto degli uomini, e serve di base allo spirito d'avversione, o almeno di somma cautela che sono soliti ad usare co' forestieri.

Questo interno commercio dei Chinesi, nacque col loro Imperio

Del rimanente l'arte della negoziazione nacque con loro. Appena difatti si adunarono i Chinesi in società sotto il secondo loro condottiere *Sou-gin-chi*, che da esso furono istrutti a commerciare fra loro per via di permute (1). Poscia *Chin-nong* nel 2836 avanti l'Era Cristiana, secondo loro Imperatore dopo *Fou-hi*, volle assolutamente, che appuntino s'eseguissero le istruzioni, ed i regolamenti che *Sou-gin-chi* avea loro insegnati, e farli metter in pratica. Quindi benissimo si scorge che da quegli rimotissimi tempi i Chinesi cominciarono a formarsi negozianti, e con tali principj seguirono, e seguono sino oggigiorno ad essere mercatanti, siccome si palesa del giro delle loro merci per tutto l'Universo. La prima intenzione de' vetusti loro Imperatori non fu certamente di estendere il commercio delle loro merci colle estere nazioni, siccome ho fatto marcare più volte; se poi sembrò al lor governo di rilasciare alquanto il rigore dei primi statuti, il suo animo non fu, che per le nazioni limitrofe, che col loro commercio, inquietudine non recassero al lor' Imperio, ed inoltre delle merci che per i Chinesi fossero superflue.

Conseguenze dedotte da quanto si è fin qui detto.

Da quanto si è detto viene a conchiudersi, che tutta la delicatezza del Chinese nello schivare il commercio colle estere nazioni nasce e dall' indole sua, e dalla religiosa osservanza delle sue leggi municipali. Se poi i moderni Imperatori alquanto rilasciarono l'apparente rigore, così

(1) Si veda la Nota pag. 217. sino a 229.

mal inteso dall'Europeo, delle suddette leggi, si è già notato, che unicamente ciò s'effettuò colle già accennate condizioni, e soltanto in grazia delle vicine nazioni. Se in ultimo l'adito si è aperto ad altre assai lontane, è una conseguenza necessaria all'infrangimento delle accennate leggi in pro delle limitrofe nazioni. Che che ne sia, i Chinesi conoscono bene che attesa l'estensione del loro paese, che comprende per lo meno 750 leghe di lunghezza sopra 500 di larghezza, la feracità del loro terreno nelle pianure, ne' valloni, ne' monti stessi, la moltitudine incalcolabile de' loro individui, che superano quanto tutta l'Europa può avere, la loro attività, ed industria nelle Arti, nelle Scienze, nell'Agricoltura, il commercio eziandio interno energico d'una Provincia coll'altra, d'una Città coll'altra Città: tutto questo complesso di vantaggj li fa credere con non equivoca ragione che nulla abbisognano del forestiero. Questa credibilità che a talun economista politico sembrerà forse molto al di là del vero, per mio avviso, l'ho per certa rapporto alla China, per le accennate cagioni; non già rapporto ad altri Regni, ed Imperj, in cui il complesso indicato di cose è moralmente impossibile di trovarsi.

Quali merci Europee sarebbero vantaggiose al Chinese, acciò si potesse stabilire fra l'Europa, e l'Asia un commercio vantaggioso ad entrambi le nazioni.

Tuttavia acciochè il divisato commercio delle estere nazioni, per rapporto al solo vantaggio fosse ammissibile dal Chinese, sarebbe d'uopo, siccome attestano i Missionarj, che da lungo tempo soggiornarono in quelle contrade, che i forestieri trasportassero in *Kang-tong* dove arrivano, ed approdano i loro bastimenti, delle cose soltanto necessarie, e d'uso, e non già denaro, nè altre preziose bagatelle di puro lusso. Tali sarebbero le cose di prima necessità, siccome il formento, le legue, il bestiame, e cose simili, in cambio delle quali essi i Chinesi darebbero di buon grado il loro superfluo, che sarebbe ciò non ostante di grande

stima per il forestiero. Nè già ciò è perchè tali cose vi manchino, ma perchè essendo la popolazione immensa in quel vastissimo Imperio, che le Provincie, malgrado la loro fertilità, appena nutrire possono gli abitanti, quanto queste cose abbondino d' avvantaggio, sempre ne sono bene accolte. L'argento non arricchisce il Chinese, e le bagatelle, che loro per lo più si portano dalle nostre parti unicamente servono ad alimentare il lusso, che sempre il governo si studia di sterpare. Dal complesso dunque di tutti questi storici aneddoti, che sono quegli che formano la vera idea del Chinese, e dei suoi statuti, si vede con evidenza, che esso come probo cittadino, ed esatt'osservatore delle antichissime sue costumanze, non poteva altrimenti procedere se non se come si è accennato. Quindi se la negoziazione del loro Serico fu incognita in Occidente per più secoli non si possono con equo rigore incolpare i Chinesi di non avercelo prima comunicato. Anzi io sono d' avviso, che se le limitrofe nazioni alla China opportunamente, ed importunamente impegnate non si fossero a ricavare da' Chinesi il secreto, che la sorgente fu sempre delle loro ricchezze, sino al giorno d' oggi il Serico degli Antichi non sarebbe ancora da noi conosciuto.

PARTE QUARTA.

ARTICOLO PRIMO.

Progressi del Serico degli Antichi appo i Chinesi dopo la sua Scoperta.

Serie dei progressi del Serico degli Antichi appo i Chinesi.

PARRA' a taluno una viziosa ripetizione il titolo del presente Articolo di questa Quarta Parte del già enunciato nell' Articolo Secondo della Seconda Parte di questa Dissertazione; ma riflettendovi sopra, s' accorgerà essere in errore Difatti, i primi ricercati progressi furono soltanto circoscritti all'infantile età di siffatto Serico dopo la sua scoperta, siccome si vede chiaro dalla Prima, e dalla Seconda Sezione del medesimo Articolo. Sembra che a questi primi progressi seguire doveano quelli fatti dal medesimo sino a' nostri dì, siccome ho già manifestato essere il mio principal scopo dimostrarlo. La serie di questa seconda Investigazione ci fu interdetta dalla necessità di far palese, che malgrado sì felici, e sì giganteschi progressi del Serico, anche dalla sua più tenera età, tuttavia i Chinesi punto non pensarono a farne commercio colle estere nazioni, siccome se ne sarebbe stabilito secondo il nostro modo di pensare europeo, con il rimanente dell' universo che non lo aveva punto. Questa dilucidazione era importantissima per rende-

re compiuto il mio argomento, perlocchè sembrò a me non dovere inoltre progredire senza terminarla decisamente, massimamente avendomi capitato fralle mani lo scritto d'un celebre moderno (1) Scrittore, che tal commercio lo suppone fra'Greci, ed i Chinesi. Ora che a me sembra d'avere dissipato anche l'idea di sì vantato commercio, e che nulla trovo che m'ingombri l'incominciata strada, è giusto di riassumerla, per seguitare cronologicamente a manifestare i progressi che il Serico degli Antichi fece nella sua patria da quel dato punto della sua infanzia, sino alla nostra età, sebbene conti 4607. anni di nascita: siccome nella Parte V. paleseremo quelli, che appo noi fece in Occidente sino al Secolo Decimo Nono.

SEZIONE PRIMA.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nel Secolo 2601. avanti l'Era Cristiana.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nel secolo 2601 avanti l'Era Cristiana.

L'assunto della presente investigazione, come si vede, è assai intrigato e di difficile riuscimento. In qual modo potrannosi avere delle prove onde dimostrare questi serici progressi sino da'tempi cotanti rimoti, cotanti oscuri, in cui nulla si tramandò alla posterità per mezzo della scrit-

(1) Il Sig. Profess. Hager. nel suo Pantheon Chinese ecc.

tura, che ancora fra noi non si conosceva? La tradizione delle materie essenziali della nostra Santa Religione ci trasmettè a noi in un modo tutto divino, che non ammette il menomo dubbio, sinchè i caratteri si cominciarono a conoscere, ed ad usare presso le Nazioni; ma riguardo alle materie scientifiche della natura, che connessione niuna avevano con quelle riguardante il culto religioso, non ci consta con tanta certezza quali, e quanti fossero i di loro progressi. I Chinesi, malgrado la lor' antichità d' origine, e le nozioni che si hanno d' esserne stati i primi, che la scrittura, e la stampa usarono siccome inventori, pure a me non consta, che essi avessero apposta formato un trattato a noi trasmissibile, onde cerziorarci de' progressi da' medesimi fatti nelle scienze, che da tempo immemorabile coltivarono, e molto meno di quelli, del lor famoso Serico. Ciò stante, come potrò io far palese con una specie d' evidenza dimostrante che il loro Serico da quella vetustissima età fece effettivamente appo loro i progressi da me supposti? Io sprovvisto come mi trovai sull' accingermi all'opera di siffatti documenti, che diretti si appellano, i quali come prove dirette stabilire doveano il divisato mio intendimento astretto da dura necessità mi appigliai a quegli, che indiretti si chiamano, che quà e là trovai sparsi quasi a caso in parecchie storie di veracità conosciuta, che accuratamente raccolsi per prevalermene al mio uopo. Un' opera *ex professo* istituita per provare qualsisia argomento hà più volte delle seconde mire, che secondo i diversi rapporti spogliarla possono di quella innatata sincerità, che la pone interamente in franchigia: laddove composta a tutto altro fine, vi si marcano certuni aneddoti, che nulla hanno che fare col diretto, e principal argomento della medesima, i quali, ciò non ostante comechè dette siano senza ricercato studio: si trovano adorni d'una certa innocenza, e candore, che si trapela nel con-

testo della narrazione. Tale fu per me l'Opera (1) della generale Storia della China, ossiano Annali Chinesi. Essa direttamente ci ragguaglia con distinzione le diverse Dinastie di quell'antichissimo Imperio, l'Elenco circostanziato dei loro Imperatori, delle loro gesta, delle loro guerre, dei loro stabilimenti politici; le savie, e paternali allocuzioni de' loro Sovrani dirette ora a' loro Ministri, ora a' loro popoli. Cognizioni del rimanente, che tutte collimano a farci formare una assai vantaggiosa idea dell'antichità nazionale, del zelo paterno de' loro Imperatori in bene de' loro popoli come a figliuoli, della ricchezza, e della magnificenza della loro Corte, e cose simili. Ma allorchè si brama di ricercare i progressi che appo loro da quei principj fece il loro Serico, pochissimi, e radi sono quegli che direttamente ci fanno cenno. Trentasei Tomi, in cui tali Annali si comprendono, tutti sono stati da me letti da capo a fondo, per potere formare un complesso di prove, alcune poche dirette, la più parte indirette; ma mi lusingo, che i Leggitori le troveranno forse, se non più convincenti, almeno d'eguale energia che le dirette, onde studiarmi di provare ottimamente la mia proposizione de' progressi reali, che si fecero appo i Chinesi del Serico dalla sua nascita, ossia scoperta insino al nostro secolo.

Progressi del Serico degli Antichi nella Chi-

Dopo che nel 2601 avanti l'Era Cristiana l'Imperatrice Chinese *Si-ling-chi* trovò i vermi da seta (2), la maniera

(1) Giuseppe Anna maria de Moyriac. de Mailla S. I. Storia Gen. ovvero Grandi Annali Chinesi.

(2) Alcuni hanno supposto, che quando l'Imperatrice *Si-ling-chi* nel 2601. av. l'Era Cristiana fatta aveva la scoperta de' Bachi da seta, non fosse già che un rinascimento della medesima, contandone già nella China anni 200; che essendo ancor fresca la fondazione di quell'Imperio, la coltivazione di detti Vermi fosse stata al quanto negligentata impiegandosi tutto il tempo e

dimostrati nel risorgimento del medesimo nel secolo 2601. avanti l'Era Cristiana.

d'allevarli coi gelsi, e successivamente d'avere inventati gli ordigni necessarj per trarre i fili semplici da' bozzoli, o se rotti dalle falene sull' uscire da essi, scardassarli, filarli, torcerli, per indi metterli a profitto in tele, od in abiti, siccome abbiamo già accennato (1), per grande tempo più non si seppe nè di Serico, nè delle sue fabbriche, nè in ultimo del suo interno commercio nell'Imperio. Ciò non ostante non si rende credibile, che atteso l'entusiasmo, con cui siffatta scoperta fu accolta da' Chinesi, e principalmente da' loro Imperatori, essi l'avessero lasciata, ed abbandonata senz' ulteriori progressi. Ma questa conghiettura per quanto ragionata ella sia, non era sufficiente ad appagare la curiosità di quegli, che di troppo in essa s'interessavano, e bramavano di saperne la riuscita. Tanto ciò sembra certo, che se come non mancarono alcuni Scrittori, i quali per mancanza d'ulteriori notizie, s'avanzarono ad asserire, che il Bombice di Còo (2), e i veli Coesi, e le diafane vesti più non si vedevano fra noi, perchè estinto affatto fosse in natura il suddetto bombice, così altri avrebbero stimato estinto il Verme da seta in natura,

---

le premure di quei primi Imperatori e di tutti i loro sudditi nel ben assodarlo, e stabilirlo, acciò in niun tempo (sin quanto l'uman potere arriva) non risentisse urti, nè alterazioni sostanziali, siccome diffatti è avvenuto. Per ciò il P. Martinio asserì senza difficoltà, che la scoperta del Serico nella China fosse fatta nel 2800. avanti l'Era cristiana, la cui opinione io hò seguito finquì. Siccome questo divario d'anni in nulla intacca l'antichità, e la primazia della scoperta fatta da' Chinesi, inconveniente io non trovo, se ora me ne prevalgo per non confondere le altre epoche degli Annali Chinesi di cui presentemente n' hò bisogno.

(1) De-Termeyer. Parte I. Artic. IV. Sez. II. pag. 195.

(2) Salmas. Not. in Tertull. de pallio. pag. 202.

natura, se dalle posteriori cognizioni acquistate non si fossero dell'esistenza de' medesimi cerziorati.

Progressi del Serico degli antichi nella China dimostrati dai fatti serici avvenuti nel secolo 2286. avanti l'Era Cristiana.

Ecco per tanto in qual foggia benchè per via indiretta s'ebbe notizia che il Serico antico, dopo la di lui scoperta nella China, nè estinto vi fu, nè negligentato da' Chinesi. Nel 2286 avanti l'Era Cristiana accadde nella China una inondazione nella Provincia di *Yang-tcheou*, dove il fiume *Hoai-ho*, ed il grande lago *Pong-li* gonfi entrambi dalle eccessive piogge, allagarono quella Provincia a tal segno, che gli abitanti di queste estese, e fertilissime pianure costretti furono a rifugiarsi sui monti. L'Imperatore d'allora mandò *Yu* suo fido Ministro con tutta la sua autorità, e pien potere per fare senza risparmio tutti i mezzi onde far scolare le tante acque verso il mare: progetto che gli riuscì felicemente. Indi passò a visitare in persona tutta quella Provincia col fine d'esaminare la qualità de' suoi terreni, e di consolare gli afflitti suoi abitanti a nome del suo Sovrano, ed in ultimo per istabilire i tributi che in seguito ricavar si poteano da' prodotti di tutta la detta Provincia. Osservò egli nella sua visita che il territorio di *Yen-tcheou*, che era parte della medesima Provincia, attissimo era per la *piantagione de' gelsi, e per nutrire i vermi da seta*. Tostochè il paese fu diseccato (1) scesero gli abitanti dalle montagne, e come prima cominciarono a coltivare il loro terreno. La ricchezza di questa Provincia non consisteva soltanto *nella coltivazione de' vermi da seta*, ma eziandio nelle vernici che da' medesimi vermi si raccoglievano. Le Vernici, e le *Seterie* furono le sole produzioni mercantili che *Yu* obbligò presentare da quei abitanti in omaggio all'Imperatore. Le seterie, ossia drappi da seta

(1) Annal. Chines. Tom. II. pag. 101. e seg.

tessuti a diversi colori, furono trasportati dentro certe cassette fatte di canne di *bambou*. Siffatti tributi consistevano in una proporzionata quantità di sale, di tele, d'una specie d'erba simile all'ortica, che i Chinesi chiamano *Kopou*, in diverse produzioni marine, *in seterie*, in piombo in pietre estraordinarie, ed in altre curiosità del paese. I Barbari poi, che abitavano le montagne di *Lai* portavano all'Imperatore alcune specie particolari di *sete*, che raccoglievano da' bruchi di certi mori salvatici. *Questa seta era molto più forte, e più pieghevole dell'altra, e da essa si fabbricavano le corde per gli stromenti di musica, siccome alcune stoffe, e drappi.* Il Paese di *Lai* è quello che oggi giorno si chiama *Lai-tcheou-fou*, nel *Can-tong*, ove tuttavia si trova di questa seta.

Progressi dell'antico Serico nella China dimostrati dagli ordini emanati dall'Imperatore *Yao* tendenti alla coltivazione del medesimo in quel secolo.

V'ha ogni fondamento di credere che l'Imperatore *Yao* in quest'epoca regnante nella China avesse dato ordine al suo Ministro *Yu*, (che oltre alle sue cognizioni politiche, aveva quelle d'Agricoltura in sommo grado), di compilare, e di comporre un compiuto Trattato intorno al modo di allevare i vermi da seta, e di coltivare i gelsi bianchi. Essendo quest'aneddoto uno dei *Fatti serici diretti* più vetusto di quanti si viddero nel mondo letterario, ed eziandio il più autentico, poichè il P. Du-Halde (1) nella sua Storia della China ne fa menzione, e ne fa l'epitome, ed inoltre confermativo de' positivi progressi che l'antico Serico in tutta la sua estensione faceva nella China; io non posso non comunicarlo a' miei Leggitori, e quivi inserirlo come in suo proprio luogo. Esso è interessantissimo attesa la sua età, e siccome vi si trovano degli articoli, e delle osservazioni tutte proprie de' Chinesi, le quali da'nostri più

(1) Du. Hald. Histor. de la Chine. etc. Tom. II. pag. 301. e seg.

accurati Fisici Agricoltori non si seppero, e comecchè tutte nuove non si pubblicarono da' medesimi che nel secolo XVIII. quando già contavano di nascita 4093 anni per lo meno; è cosa equa per ogni rapporto, che a' Chinesi si tributi la gloria dell' invenzione, e che al medesimo tempo si veda avverata la mia positiva più volte indicata asserzione (1); *che nella China insino da quei vetusti tempi fiorirono Entomologi, Fisici, ed Agricoltori di vaglia.* Questi articoli, ed osservazioni più singolari, saranno in carattere corsivo, onde chiamare l' attenzione del Leggitore e farne confronto colle enunciate come tali nei secoli XVII. e XVIII. da' nostri letterati fisici agricoltori Occidentali. Tutto verrà esposto nella seguente Sezione.

I medesimi progressi dimostrati dai fatti Serici del medesimo secolo.

Per non lasciare imperfetta la visita che fece questo savio Ministro di quelle Provincie fertili commissionatele dall'Imperatore *Yao*, debbo brevemente soggiugnere un altro fatto serico confermativo dell' antico Serico nelle medesime (2). Il prelodato Visitatore ingiunse de' tributi alla Provincia di *King-tcheou*. Consistevano questi ed in piume, in pelli, in avorio, in oro, in argento . . . ed in una certa erba chiamata da' Chinesi *Ting-mao*, di cui solo si faceva uso nei sagrificj; per ciò dovea da' medesimi portarsi dentro panieri assai mondi, fabbricati unicamente a questo fine, involti in *drappi di seta di color pavonazzo-rossiccio*, siccome si praticava per condurre le perle che destinate erano ad ornato de' vasi sacri. In somma allora *drappi di seta, e tinti di fini colori si fabbricavano nella China.*

---

(1) Investig. sul Ser. degl' Ant. pag. 3.
(2) Ann. Chin Tom. II, pag. 107.

SEZIONE SECONDA.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nel Secolo 2286., e susseguenti Secoli avanti l' Era Cristiana.

Eccoci con un Fatto Serico, diretto comprovante i progressi del Serico degli Antichi nella China, che vale per molti.

Progressi del Serico degli Antichi nella China dimostrati da un scientifico Trattato ivi pubblicato nel 2286. intorno al coltivamento de' Vermi da seta e de' gelsi bianchi.

Due specie di gelsi da quel tempo nella China.

Yu erudito autore d' un Trattato intorno al coltivamento de' vermi da seta, e de' gelsi nel 2286 comincia ad istruirci sul modo di coltivare i gelsi, *che l' unico alimento è per i vermi da seta.* Quest' insetti dic' egli non sono capaci d' un utile lavoro, se non se *in quanto un' alimento gli si somministri proporzionato a' loro organi, ed alle loro funzioni.* Egli d' allora conobbe due specie di gelsi: l' unica vera, e genuina vi si chiama *Sang*, ovvero *Ti-sang. I frutti al nostro uopo sono inutili, non v' abbisognano, che le sole foglie* di questi vegetabili, per ciò tutta la nostra premura *consiste nel coltivarli in modo che producano foglie in quantità.* V' è altra specie di gelsi salvatici chiamati *Tche*, ovver *Ye-sang.* Questi sono piuttosto arbusti che alberi, i cui frutti, e foglie in null' assomigliansi a' primi. Le foglie de' salvatici sono picciole, al tatto aspre, e di figura ritonda terminati in punta; pure sul lor contorno formano porzione d' un circolo concavo. I frutti del *Tche* rassomigliano ad un grano di pepe, e parte dalla estremità del gambo della foglia medesima. I Rami sono spinosi, e commessi assai fra loro. Quest' arbusto viene naturalmente spinoso siccome i pugnitopi: amano meglio le colline, che le pianure, in cui formano una specie di boschi.

Vi sono de' vermi da seta che appena in casa schiusi dal guscio, *trasportansi sul momento su questi arbusti, dove benissimo si nutrono, e vi fabbricano i loro bozzoli.* Siffatti campagnuoli vermi assai men delicati dei domestici, *divengono più grossi, e più lunghi di quegli,* e quantunque il loro lavorio non agguaglj quello de' domestici, tuttavia hanno il loro pregio, ed utilità, siccome può giudicarsi da quanto altrove (1) si è detto della stoffa chiamata *Kien tcheou*, la quale è fabbricata del filo sericeo di questi bruchi, siccome eziandio le corde per gli stromenti di musica, poichè oltre l'esser forte, e più dell'altro filo sonante.

Cognizioni Entomologiche sino da quel Epoca nella China

Per quanto salvatici sieno gli alberi *Tche*, non per ciò si pensi, che non abbisognino d'essere governati, e che basti il solo collocarvi gli anzidetti vermi. V'ha d'uopo *l'aprire ne' boschetti da' medesimi formati naturalmente, parecchj sentieri in guisa d'alee, per quindi agevolmente potere sterpare le cattive erbe, che germogliano soverchiamente sotto i detti arbusti.* Esse sonovi assai nocevoli perchè oltre servirne *di nascondiglio ad altri insetti, servono eziandio alle bisce, assai ingorde di questi grossi vermi,* i quali dalle medesime presto verrebbero rovinati. I detti sentieri sono eziandio necessarj *affine che i guardiani percorrer possano ad ogni momento i detti boschi con un bastone in mano,* ovver *uno schioppo per allontanare da quel posto gli uccelli, che insidiano questi vermi,* ed eziandio per battere di notte tempo *un timballo per impaurire gli uccelli notturni,* che non meno che i diurni li appetiscono. E' del rimanente di assoluta necessità di servirsi ogni giorno di questa precauzione, sinchè si abbia la raccolta de' loro bozzoli.

Cognizioni agrarie sino da quell epoca nella China.

---

(1) Vedi Artic. I. Sez. I. del Serico animale in particolare pag 31. e 32.

Osservazioni agrarie sino da quel tempo nella China.

Si dee avere attenzione che le foglie non toccate dai vermi nella primavera, *debbonsi sterpare nella state*. Essendo esse *di cattiva qualità*, se si vi lasciassero, il loro malefico impronto comunicherebbero a' nuovi getti della seguente primavera, diventandone alimento mal sano ai vermi. Si legge in un libro Chinese di botanica (forse nell' Erbario Chinese dell' Imperatore *Chin-nong*) (1) chiaramente espressa *la circolazione del sugo, o fluido delle piante*. Per ciò senza punto dubitare si crede, *che il fluido che circola dalle vecchie, e malsane foglie, si dirigga verso la matrice, essendo male digerito, ed elaborato, nocquerebbe assai il fluido, che ascende dalle radici dell' albero insino all' estremità de' rami.*

Fatti scientifici agrari insino da quel tempo nella China.

Affine di rendere gli arbusti *Tche* più idonei ad alimentare i vermi domestici, *è quasi necessario che si coltivino come i veri gelsi.* Sopra ogni altra cosa d' uopo egli è *di seminare del miglio in quel dato terreno, in cui si pianteranno più alla larga.* Il miglio *corregge l' asprezza delle sue picciole foglie*, le quali per questo mezzo diverranno più sode, e più abbondanti, e quindi *i vermi che delle medesime si nutriranno, saranno i primi, che fabbricheranno i bozzoli, e la loro seta diventerà più forte.*

Si è fatta un' osservazione (così segue ad istruirci il nostro Scrittore Chinese), che può recarci dell' utile; ed è, che invece dell' arbusto *Tche*, le cui foglie servono di nutrimento a quegli bruchi, che producono la seta adatta per costruire la stoffa chiamata *Kien-tcheou*, *potrebbonsi a quelle sostituire quelle del rovere* (2). L' osservazione si

(1) Vedi Artic, II. Sez. I. nella nota. pag. 224.

(2) Il fu Imperatore Chinese *Cang-hì* hà fatto una simile sperienza. Essendosi fermato nella state, e nell' autunno quasi per un'anno a *Geho* nella Tartaria, fece nudrire i Vermi da seta sulle quercie. Non v'ha dubbio, che

avverò essere giusta, confermata che fu dalla sperienza.

Passa quindi il nostro Autore a trattenerci nella coltivazione de' veri gelsi. Quanto ci dice a questo rapporto si riduce a' seguenti articoli; 1.° *qual sia la specie di gelsi di rea, o di buona qualità*, 2.° in qual guisa *quelli di ria qualità rendersi potrebbero migliori* o per la scelta de' medesimi, o per la coltura del terreno, o per il modo che dea tenersi nello sfogliarli, nell'inserirli, e principalmente nel tagliarli. In somma come se ne dovrebbero governare per così moltiplicare le buone specie di gelsi.

Ammaestramenti agrarj su veri gelsi sino da quell'epoca nella China.

Egli ci ammaestra enunciandoci, che ad ottener il bramato intento, bisogna *rifiutare quei gelsi, che cominciano a gettare prima i frutti che le foglie*, poichè si è osservato *che sovente tali foglie sono assai picciole, e mal sane*, e che inoltre siffatta sorta di gelsi *sono di pochissima durata.*

Serie di questi ammaestramenti.

Per quanto si aspetta alla scelta delle giovani piante, gli dice, *che non bisogna farne conto di quelle, la cui corza è rugosa, ed increspata*, poichè per lo più non producono che picciole foglie, e di pochissima sostanza; laddove *dovranno scegliersi quelle, la cui scorza sia bianca, poco nudosa, e che manifestino grandi getti, o bottoni.* Le foglie di queste ultime sortiranno larghe, sugose, *ed i vermi che se ne nutriranno, produranno a tempo debito bozzoli compatti, e doviziosi di seta.*

Serie di questi ammaestramenti.

I migliori gelsi sono quelli, che producono pochi frutti, poichè è cosa sperimentata, e certa *che il sugo meno sarà divertito, nutrendo meglio le foglie.* V'ha un mezzo, che

Osservazioni della più sublime Agricoltura insino da quell'epoca nella China.

---

esperienza, si fece colle più tenere foglie, che gittarono quelle piante Siffata perienza là è riuscita; siccome riesce eziandio quella d'allevare i Vermi da ta domestici su' gelsi. Da' noi non riesce nè l'una né l'altra, siccome io tentato di provare più d'una volta.

ci si dà per sicuro; che per rendere i gelsi *sterili in frutti*, *e quindi fecondi in foglie*, *i frutti si diano a mangiare ai polli*, *allorchè saranno freschi*, *e ben secchi al Sole*. Raccogliendone poscia lo sterco, *esso si scioglie in acqua*, e *gettandovi i grani*, *o semi del gelso a macerarvisi*, *indi a poco si seminino*, *e da tai semi verranno i gelsi che si bramano*.

Osservazioni sulle diverse specie de' buoni gelsi insino da quell' epoca nella China.

Generalmente parlando due specie di gelsi si distinguono di buona qualità, che preso hanno il nome dalle Provincie, in cui originariamente si allevano. Il primo si chiama *King-sang*. *King* è il nome d'una contrada della Provincia *Hou-Kuang*. *Le sue foglie sono sottili*, *e niente puntute*; *s' assomigliano a quelle dei Cucumeri*, *se non che sono più picciole*. La sua radice è di durata; il cuore del tronco solido, I vermi da seta nutriti di queste foglie, *producono una seta forte*, *e la più atta per fabbricare il Chà*. (1). Le foglie del *Kin*, convengono principalmente *a quei vermi appena schiusi dal guscio*; perchè bisogna sapere *che ad ogni età dee somministrarsi a questi vermi un proporzionato alimento secondo le forze*, *che va acquistando*.

Serie di simili osservazioni.

I gelsi di *Lou* antico nome della Provincia di *Kang-tòn*, non sono carichi di frutti. Il loro tronco è spesso, e lungo: le loro foglie grandi, sode, ferme, robuste, pastose, e piene di sugo, le broche, o rami sani, e vigorosi: ma la radice, ed il midollo non sono nè così solidi, nè di grande durata. Quantunque le foglie de' medesimi non siano le più atte per ogni età de' vermi, tuttavia sono approposito per nutrire quei vermi, che già sono alquanti grossi.

Fra

(1) *Chà* è una specie di gaza, o velo, o di crepé, che hà del corpo, e della sodezza.

Fra queste sorta di gelsi vi sono alcuni, che cacciano le loro foglie a buonissima ora. Siffatti gelsi dovransi tenere presso l'abitazione di chi coltiva i vermi, affine di potere facilmente preservare le loro radici dalle cattive erbe, che potrebbero nuocerli, di concimarli, d'adacquarli in stagione asciutta, e di tenerli a mano, siccome le prime provvisioni di vettovaglia per nutrire questi preziosi insetti.

Serie delle medesime osservazioni.

Le piante giovani, che si sono sfogliate pria de' tre anni, assaissimo si risentono di tale spogliamento, e per ciò divengono gracili, e tardive. Lo stesso accade a quelle, *le cui foglie non si strappano bene, siccome le broche, che del tutto si sono sfogliate.* Quando però tali gelsi arrivano a tre anni, è quando si trovano nel maggiore loro vigore, che poi incominciano a perderlo da' cinque ingiù, perchè cominciano le loro radici ad incrocicchiarsi. A questo male il rimedio vi s'applica sul momento *discalzandole verso la primavera: si potano quelle che si veggono di troppo implicate, coprendole poscia con della terra preparata, che facilmente si unisce, mediante la cura d'innaffiarle.*

Osservazioni sul modo di sfogliare i gelsi, e di curarli in caso di qualche loro malattia fatte insino da quell'epoca nella China.

Quando i gelsi s'invecchiano v'ha l'arte da ringiovanirli. Siffatt' arte consiste *nel potare tutti i rami destituiti di vigore, e d'innestarli con ben sani, e vigorosi bottoni.* Per questo mezzo scorre in tutto l'albero un fermento che lo vivifica. Cotal' operazione dovrà eseguirsi al principio della seconda Luna, cioè a dire nel mese di Marzo.

Serie di queste osservazioni.

Acciò i gelsi non intristiscano d'uopo egli sarà osservare accuratamente di tempo in tempo, *se siano stati intaccati da certi insetti che li forano per vi nei fori depositare le loro uova.* Tali insetti si faran morire insinuando ne' fori *alquanto d'olio estratto dal frutto dell'albero chiamato Tong.* Qualunque altro olio forte produrrebbe senza fallo il medesimo effetto.

Osservazioni sublimi d'Entomologia fatte insino da quell'epoca nella China.

Il terreno conveniente a' gelsi non dee essere nè troppo

Osservazioni

sul terreno conveniente à gelsi, fatte insino da quel tempo nella China, e sul modo di concimarlo.

forte, nè troppo duro. Un campo che per un pezzo sia rimasto incolto, che di bel nuovo si torna a lavorare, è attissimo a quest' uopo.

Nelle Provincie di *Tche-Kiang*, e di *Kiang-nan* daddove si trasportano le migliori sete, si ha la cura d' ingrassare il terreno *colla pulta, o sedimento che si ricava da' canali*, di cui è fornito tutto il paese, e che si nettano ogni anno. Si possono eziandio *usare le ceneri, ed il concime animale, senza mettere in dimenticanza quello de' vermi da seta.* I legumi che si seminano, o piantano fra' gelsi, non recano loro verun nocumento, purchè si abbia l' attenzione di non lavorare la terra che è vicina alle loro radici, perchè li farebbero soffrire non poco.

Osservazioni pratiche sul modo di sfogliare i gelsi usate insino da quell' epoca nella China.

Ma ciò che v' ha di più interessante nel presente argomento, e su cui debbe porsi mente come a suo principale oggetto si è il potare da mano abile i gelsi. *Il gelso che più presto si carica di foglie, produce foglie più nutritive, e d' un gusto a proposito per risvegliare l' appetito de' vermi da seta.* Non v' ha che temere se s' incomincieranno a diradare i rami, massimamente quegli *del centro per così ottenere un posto libero, in cui collocar si possa chi dovrà isfogliarli.* Chi terrà il carico di farne la provvisione, situandosi nel centro dell' albero, *raccoglierà le foglie più comodamente. Con questo metodo ne raccoglierà più in un solo giorno che un altro che non stia nel centro, raccoglierebbe in più giorni.* Eccone un non picciolo risparmio.

Serie delle medesime osservazioni Entomologiche ed agrarie nella China.

Del resto quando i Vermi sono affamati, non si dovrà temere di qualche loro pericolo, *se si lascia loro soffrire un tantino di fame.* Il loro pasto sarà così meglio preparato ad essi, che se fossero somministrate le foglie recentemente prese da un gelso spesso, e di foglie intralciate. Per rendere più facile la raccolta delle foglie dagli intorni dell' albero, *dovrà tenersi una scala a doppio piede, che da se si sostenga senza appoggiarla sul gelso per tema di non*

recargli danno. Il nostro Chinese Scrittore naturalista asserisce francamente, *che un gelso ben potato equivale a due, e che ci rende doppio profitto.*

Pratiche Agrarie insino da quell' epoca del modo di potare i gelsi nella China.

Sul principio, ed anche nel restante del mese di Gennaro *si deono potare i gelsi.* Basta per far quest' operazione a dovere, *che i rami che vi resteranno, tengano quattro occhi, o bottoni.* Quelli che sono a spagliera *si potano al modo delle viti vinifere: i bottoni di più di quattro debbono rifiutarsi.* Quattro sorta di rami deono interamente potarsi nei gelsi 1. *quelli che pendono, e sono inclinati verso le radici* 2. *quelli che si diriggono verso l'interno*, cioè *verso il tronco.* 3. *quelli che formati sono a forchetta, o che a due a due escono dal tronco dell'albero. Una di queste forchette*, dic' Egli, *dee necessariamente tagliarsi.* 4. *quelli che dal rimanente sono ben diretti, ma che sonovi troppo accosti, perchè assai spessi.*

Effetti dalle dette pratiche risultanti.

Non si lasceranno dunque nei gelsi altre broche di quelle *che si diriggono al di fuori dell'albero.* Alla seguente primavera *essi mostreranno un'aria vivace, e brillante, e le foglie di quegli che d'avvantaggio getteranno, avanzeranno la maturanza de' Bigatti, e d'avvantaggio il profitto della seta.*

Sicurezza che l' autor Chinese ha di queste sue pratiche, e dei loro effetti.

Il nostro Chinese Naturalista *Yu* fa molto conto del metodo usato nel suo paese intorno al taglio de' gelsi, cioè di *Nan-King*, e delle vicinanze di *Tche-Kiang.* Egli avanza coraggiosamente, *che quegli della Provincia di Kang-tong che usano diversamente, se lo sperimentassero, uniformarsi dovrebbero a questo metodo*, e non secondare tenacemente le antiche loro pratiche.

Nutrimento economico per i Vermi da seta, conosciuto nella China insino da sì antica epoca.

Sul terminare dell' autunno, e pria che le foglie de' gelsi ingialliscano *sarà d'uopo raccoglierle, e farle seccare al sole; indi batterle bene, e dividerle in picciole porzioni, e così in ultimo conservare in un posto lungi dal fumo, ed indi acchiuderle in vasi grandi di majolica, o di porcellana, turando ben bene l'apertura con della terra grassa.* All' arrivare della primavera *isminuzzate l' anzidette foglie, dovransi ridurre*

in una specie di farina. In questa guisa preparate, le saranno somministrate a' Vermi da seta dopo che si sono spogliate delle loro pelli. A suo luogo indicherò il modo di dargliele, ed i buoni effetti che ne producono.

Usi economici praticati nella China insino da sì antica epoca, del ramaggio de' gelsi.

Nelle Provincie di *Tche-Kiang*, e di *Kian-nan*, in cui viene la più scelta seta, s' osserva ogni possibile attenzione *acciò i gelsi non crescano troppo, si potano perchè non eccedano una certa altezza.* Il ramaggio che vi si fà si raccoglie con economia, poiche esso poi s' impiega in varj usi, sapendo benissimo i Chinesi cavare da tutto buon partito 1. *nei luoghi ove è rara la legna da bruciare, serve per farne fuoco, onde riscaldare l' acqua, in cui infusi i buoni bozzoli si tragga agevolmente il loro semplice filo* 2. della cenere di queste broche, *si compone una lasciva, in cui si mettono quei bozzoli, o forati già dalle falene, o che essendo diffettosi, non possono trarsi alla caldaja.* Col soccorso di siffatta lasciva ricaldata, si *slargano prodigiosamente, e si rendono attissimi al filato* formandone bavella, obbene *se non altro dell' ovate, in vece di cotone.* 3. pria d' essere tale ramaggio destinato per il fuoco, vi sono alcuni industriosi Chinesi, *che lo spogliano della pelle, la quale essendo macerata in acqua e poi battuta, e ben preparata fabbricano della carta*, la quale è assai consistente per coprire i parasoli ordinarj massimamente quando sia unta ad olio, e colorita.

Pratica agraria, e fisica usata nella China insino da sì antica epoca per rinnovare i gelsi vecchi.

Siccome i gelsi invecchiano, ed invecchiando, le loro foglie divengono men appetitose a'Vermi da seta *deesi prender la cura di rinnovarli* oltre il già accennato modo di ringiovanirli per l' innesto, come si è già detto, *pensare si dee a farne delle nuove piantagioni, ora seppellendo alcuni rami vivi in piccioli recipienti*, formati in due pezzi d' un grosso *Bambou*, empito di terra, ora *incurvando nella primavera i rami lunghi, che risparmiaronsi al taglio, profondandoli dall' estremità in terreno a ciò preparato.* Poscia nel seguente Dicembre *questi rami avranno prodot-*

te le loro radici per i bottoni, e germoglj, che contenevano. In questo stato si taglieranno dal corpo dell'albero con arte, e si traspianteranno nella stagione che a ciò sarà a proposito.

Si fanno eziandio nascere nuovi gelsi dal seme. Per bene riuscirne si sceglieranno i *frutti dei migliori gelsi, massimamente quegli, che vengono su' migliori rami.* Tal seme *si dovrà immuschiare con della cenere di quei già bruciati ramuccj della potatura.* Al dì seguente s'agiterà il tutto entro un recipiente d'acqua. Allorchè l'acqua sarà posa, *si vedranno galleggiare i grani vuoti ed inutili, ed i buoni anderanno al fondo*: questi si faranno asciugare al sole, *indi si semineranno insieme col miglio a porzioni eguali, ma bene mescolati fra loro. Il miglio è amico del gelso*, cui crescendovi, difende dagli ardori del sole, essendo assai certo, che sul principio *i piccioli gelsi hanno bisogno d'essere ombreggiati.* Quando poi il miglio sarà maturo, *si dee aspettare una giornata di vento, ed allora vi s'attacca il fuoco.* Sulla ventura primavera si vedrà, *che i gelsi cresceranno con assai più forza, e vigore.*

Propagazione dei gelsi per mezzo delle pepiniere, ossia vivajo del seme del gelso conosciuto insino da quei tempi nella China.

Quando i rami de' novelli gelsi si saranno alzati ad una data altezza, *d'uopo egli sarà il tagliare la loro estremità*, onde ottenerne degli altri, sinchè l'albero pervenga alla bramata altezza. Indi *si traspianteranno le novelle piante in diverse rettilinee distanti l'una dall'altra almeno quattro passi.* Si dovrà ben badare, *che i gelsi d'una linea non corrispondano direttamente a quelli della linea opposta.* Quivi si conta per nulla la simetria, *poichè si cerca il reale vantaggio, che un'albero all'altro non faccia ombra.*

Coltivamento delle medesime Pepiniere praticato insino da quel tempo appo i Chinesi.

Dimando ora io a' miei Leggitori se nel secolo XIX. potrebbesi parlare della coltivazione de' gelsi con maggiore accuratezza, con Fisica più sana, e robusta di quello che 4093 anni prima si parlò nella China? Con non minore

Riflesso dell'Autore.

giusta Entomologia vi si parlò in quell' Imperio intorno ai vermi da seta.

Osservazioni sull'alloggiamento conveniente a' Vermi da seta fatte insino da quell'epoca nella China.

Non basta, dice il nostro Chinese Naturalista, al nostro intendimento il sapere coltivare i gelsi, onde ottenere un conveniente nutrimento per i vermi da seta; bisogna di soprappiù preparare a questi preziosi insetti un' alloggiamento, che conforme sia alla situazione, in cui i medesimi si trovano, ed al tempo, in cui sono occupati a costruire i loro bozzoli. Questi abili artefici, che colla propria loro sostanza cotanto contribuiscono al lusso de' nostri abiti, e mobili, meritano certamente d' essere trattati con singolare distinzione. Le ricchezze che tributano, dalle cure si misurano che il loro coltivatore si prende verso i medesimi. *Se essi soffrono, se languiscono, soffrirà eziandio, ed in proporzione languirà il loro lavorio.*

Parecchj Chinesi scrissero sul coltivamento de' Vermi da seta.

Sono parecchj Autori Chinesi, dice il P. Du-Halde (1), che parlarono dell' alloggiamento a proposito per allevare i vermi da seta; ma non scrissero che in particolare, per quei pochi, che osservano un certo metodo tendente a ricavare una picciola quantità di seta proporzionata al loro ozio, o divertimento, alle loro facoltà, od anche alla ristrettezza delle loro abitazioni, essendovi alcune Provincie dove in quasi tutte le case s' allevano de' vermi da seta. Il Naturalista Chinese, le cui pedate seguiamo, che per i suoi meriti, e trascendentali cognizioni scientifiche arrivò ad essere uno de' primi Ministri dell'Imperio, e poscia Grande Imperatore della China, trattò questa materia a fondo, e non scrisse che per i grandi lavoratorj, in cui si fanno numerose spese, che in ultimo sono bene ricompensate con usura.

---

(1) Du-Hald. Histoir. de l'Emp. de la Chine. tom. II.

Fa di bisogno, dice il nostro vetusto Chinese Naturalista *scegliere una ubicazione deliziosa per stabilire l'alloggio ai vermi da seta, badare ch' esso sia alquanto elevato, sopra d' un' asciutto terreno, sulle vicinanze di qualche ruscello, poichè siccome d' uopo egli è, lavare più volte gli uovatelli, un' acqua viva quella è che meglio a ciò conviene.* Il quartiere, in cui fabbricar dovrassi siffatto alloggiamento *lungi dee essere dalle stercorerie, cioè da' luoghi, in cui si formano le masse del concime, dalle piscine, dalle mandrie di bestie, e da ogni estraordinario fracasso.* Il *cattivo sentore, e le più picciole sorprese di spavento, fanno grandi impressioni su di questi preziosi vermi.* Il *solo* (a) *abbajare de' cani, il penetrante canto del gallo, sono cose capaci di metterli in iscompiglio, quando appena sono schiusi dall' uovo.*

Osservazioni pratiche di siffatto alloggiamento, derivate dalle cognizioni entomologiche, che nella China s'ebbero insino d'epoca sì lontana.

L'alloggio dovrà essere *di quadrata struttura.* E siccome l' aria atmosferica ivi regnante *esser dee piuttosto calda che nò*, dovrassi tener la cura *che i muri della medesima sieno bene riparati.* La sua porta guarderà verso *al mezzo giorno, o almeno verso al Sud-Est, e giammai verso il Nort. Quattro vi saranno le finestre, ad ogni lato, l'una, acciò l'aria esterna v' entri e secondo le circostanze possa liberamente uscire.* Queste finestre, che quasi sempre saranno chiuse, *fornite saranno de' rispettivi loro telari di bianca, e traspa-*

Osservazioni fisiche intorno alle circostanze dell'alloggio dei Vermi da seta fatte nella China da tempo immemorabile.

(a) Qui bisogna avere della contemplazione per il nostro Chinese Naturalista. Il rumore, o strepito qualunque esso sia, si è osservato in questi ultimi tempi del secolo XVIII. che non è di nocumento a Vermi da seta se non se allorchè immediatamente essi dal medesimo soffrano qualche scossa, che alteri il loro lavorio quando sono nel bosco. Le osservazioni, e sperienze fatte da M. Thomè, e poi dall'Ab. de Sauvages ismentiscono quest' antico, e comune pregiudizio. Bisogna però riflettere che il nostro Naturalista si è limitato alla sol' epoca, in cui i detti vermi sono appena dall' uovo schiusi, che è un caso diverso.

rente carta, poichè avvengono dei momenti, *in cui v'ha bisogno del lume, siccome a vicenda dell'oscurità.* Per ciò sarà eziandio a proposito che *vi siano le tende in ogni finestra per meglio ottenere il divisato fine.*

Osservazioni fisiche, ed entomologiche intorno al coltivamento de' Vermi da seta, fatte nella China insino d'antichissima epoca.

Le suddette tende serviranno eziandio per riparare il detto alloggiamento *dagli opposti venti*, siccome sarebbe *dal Sud, o Sud-Ovest, che per niun caso penetrare debbono nell' interno dell' alloggio.* E siccome alle volte verrà il bisogno *d' introdurvi un Zefiro refrigerante, in queste circostanze l' apertura di certe finestre è d' assoluta necessità.* Una fralle altre, in cui dovrassi ciò praticare sarà *quando l' aria interna si osserverà essere piena di moscherini, e di zanzare le quali notabile nocumento cagionano a questi vermi.* Il meglio di tutto sarà, *far tutto il possibile acciò i vermi fabbrichino i loro bozzoli prima della stagione, in cui tanto si moltiplicano sì nocevoli insetti:* poichè se per un' accidente, o trascuratezza del custode, *essi a posarsi vengano sovra i bozzoli colle punture fatte dalla loro proboscide, fanno delle escrescenze sebbene siano picciole che di difficile trattura rendono il filo.* Per lo medesimo scopo si terrà la precauzione di chiudere nell' abitazione ogni adito *alle lucertole, ed a' topi, che ingordissimi sono di questi vermi.* Per meglio ottenere l' effetto, *si farà provvisione di gatti attivi, e veglianti,* a cui aspetterà di srazzarli.

Osservazioni fisiche, ed entomologiche intorno al migliore coltivamento de' Vermi da seta nella China da tempo immemorabile.

E' cosa ancora importante a quest' uopo, *che gli uovatelli di detti vermi, si schiudano tutti nel medesimo tempo,* che *nel medesimo tempo ne facciano le loro dormite, e le loro veglie,* che in somma *ne mangino, e si spoglino tutti insieme.* Tutto quest' accoppiamento di cose agevolmente si otterrà, *se si baderà accuratamente, che nell' alloggiamento de' vermi, regni un quasi medesimo, e costante grado di calore. Ciò seguirà se a' quattro fianchi del detto alloggiamento, quattro picciole stufe si praticheranno;* ebbene in mancanza *una padella portatile facile* a condursi al dintorno

torno del medesimo, e si leverà allorchè si noti in esso un calore proporzionato. I carboni della suddetta padella *s' accenderanno al di fuori della stanza*, e quando saranno accesi, *si copriranno con della cenere, perchè una fiamma rossigna, od azzurra si è provato di nuocere assai i vermi.* Essendo fattibile *si farà il fuoco di sterco vaccino ben secco, ed asciutto al Sole, molto amando questi vermi l' odore di siffatto escremento.*

Disposizioni pratiche usate da tempo immemorabile nella China intorno all' aloggiamento in cui dovranno allevarsi i Vermi da seta.

Venghiamo ora a trattare della disposizione di quest' alloggio. *Dentro s' accomoderanno nove, o dieci tavolati, secondo la capacità del medesimo, l' uno distante dall' altro nove pollici.* Al di sopra di detti tavolati, *s' accomoderanno altrettante stuoje di palma, o di sparto alquanto rade, acciò che il calore introdotto nell' abitazione, facilmente possa comunicarsi a' vermi, siccome il fresco allorchè sarà d' uopo.* I tavolati vi saranno siffattamente disposti, *che nel mezzo dei medesimi, e pell' orlo possa farsi quanto occorrerà in ajuto, e beneficio dei vermi.* Su tali tavolati si collocheranno detti vermi, dove mangieranno insino che ingrossati, e già maturi, saranno in istato di fabbricarvi i loro bozzoli. Ma a tempo debito tutta la scena dovrà mutarsi.

Rete usata nella China da tempo immemorabile per trasportare i Vermi da seta da un tavolato all' altro.

In queste circostanze *si disporrà sui tavolati uno stratto di paglia ben secca ridotta in brizoli.* Sopra il suddetto stratto *si metterà un foglio di carta largo, che maneggiandolo dolcemente fralle mani si renderà soave, e liscio.* Allorchè si vedrà che il detto foglio diventerà ruvido a cagione dell' immediato contatto degli escrementi, e per i brani e fibre delle foglie già mangiate, *si porrà al di sopra una rete, le cui maglie presenteranno a' Vermi un libero passaggio per trasferirsi sopra detta rete, indi si disporranno nuove foglie de' gelsi, il cui odore inviterà questi insetti a salirvi, astretti essendone a farlo dalla fame.* Ciò eseguito, *s' alzerà la suddetta rete, e si porrà su d' un nuovo tavola-*

to, mentrecchè il primo sarà netto per servirsene in altra occasione.

Antichissima usanza de' Chinesi per nutrire i Vermi da seta appena schiusi dall'uovo.

Siccome ne' primi giorni, in cui i vermi si schiusero, bisogno hanno d'alimento più delicato, e meglio preparato che nell' avvenire, *forza sarà di tagliare le foglie di gelso in brani assai sottili.*

Pratiche Scientifiche ed antichissime d'Entomologia per far la scelta delle Falene de' Vermi da seta, che serviranno a perpetuare la loro specie. Primo Innanzi che escano da' bozzoli.

La scelta delle Falene di questi bruchi si fa in due maniere, 1.° *innanzi che escano fuori dal bozzolo.* In questa prima scelta *si possono benissimo distinguere, e separare quegli, in cui sono i maschj, e quegli, in cui sono le femmine*, poichè si sa per pratica *che quei bozzoli alquanto puntuti, compatti, fini, e più piccioli del rimanente, acchiudono i maschj*, siccome *i più rotondi, voluminosi, e grossi, e di minore esterna lisciatura, acchiudono le femmine.* Parlando in generale *i bozzoli, che sono chiari, trasparenti, netti, e compatti sono i migliori.*

Secondo. Dopo d'esserne uscite dal bozzolo

2.° Siffatta scelta si fa sempre con maggiore sicurezza *quando le falene uscirono da' loro bozzoli: locchè sovente accade dopo quattordi i giorni della loro solitudine. Le falene che vengono fuori prima, o s' avanzarono alle altre d' un sol giorno, non sono buone, nè conservarsi debbono per fare la razza della specie.* A questo scopo migliori sono sempre quelle *che nascono a turme al seguente giorno. Le più tardive rifiutarsi deono come inutili. Quelle, le cui ale, non sono bene spiegate, e distese, che sprovisto hanno il capo di peli, che la di dietro estremità è secca, che l'addome è raso, e niente vellutato, neppur debbono conservarsi per la moltiplicazione della specie.*

Usanza antichissima de' Chinesi per accoppiare a dovere i maschj, e le femmine delle

Una volta fatta questa scelta *s' avvicinano i maschj alle femmine, mettendole prima su d' un foglio di carta* col fine che poi s' accoppino. *Questa carta non dovrà essere di tela di canapa, ma bensì della scorza di gelso.* E' però d' assoluta necessità che siffatta carta sia fortificata da alcuni fili

di seta, o di bambagia per la parte di sotto, poichè quando sarà ben carica d'uovatelli, *si deono sommergere nell'acqua per tre in quattro volte affine di dare agli uovatelli un bagno salutifero.* Siffatti foglj così carichi dopo l'indicato bagno, si stenderanno su de'telari con di sopra un sufficiente stratto di paglia grossa. *Dopo che le falene si saranno accoppiate per dodici ore incirca, d'uopo egli sarà di separare i maschj.* Se per più tempo si lasciassero accoppiate, *avverrebbe certamente che gli uovatelli schiudersi non potrebbero tutti al medesimo tempo*, poichè essendo per necessità più tardivi, i vermi non si potranno schiudere, quando si schiuderanno gli altri. Siffatto inconveniente *deesi studiosamente evitare.* Le falene de'maschj *si porranno da parte, nel luogo per appunto in cui si lasciarono le prime scartate come inutili.*

falene de'Vermi da seta.

Acciò le femmine facciano con vantaggio la loro covata, *d'uopo egli sarà di collocarle in sito ampio, ed indi coprirle. L'oscurità molto giova perchè elleno non depongano i loro uovatelli quà, e là alla ventura, e senz'una certa simetria.* Quando si marcherà che le dette falene si sono isgravate, *conviene ancora lasciarle coperte per quattro, o cinque giorni.* Indi *si collocheranno insieme colle altre, che già furono separate, o si cavarono morte da'bozzoli, seppellendole ad una data profondità sotto terra.* A non fare così, facil cosa sarebbe *l'attaccarsi una specie d'epidemia agli animali che le toccassero, o almeno gittarle via in qualche grande vasca, in cui abbondino i pesci, essendo poi certo non esservi alimento miglior di questo per ingrassarli.*

Usanze antichissime dei Chinesi per fare che le falene de'Vermi da seta facciano le loro covate con vantaggio.

Gli *uovatelli che attaccati si trovano gli uni agli altri formando dei cumuli, o grappetti, si rifiuteranno.* La speranza della raccolta della seta sarà fondata nel rimanente. La prima cura che dovrà tenersi dopo fatte le covate *sarà di sospendere i foglj di carta carichi d'uovatelli in un trave*

Usanze antichissime de'Chinesi fondate sulla Fisica, e sull'Entomologia per governare sani,

e vigorosi gli uovatelli dei Vermi da seta, dopo che furono deposte dalle falene femmine.

della stanza per contro ad una finestra, onde l'aria passi pura senza che dal Sole siano riscaldati, altro non v'ha di bisogno se non se d'attaccare detto foglio verso la finestra. *Il fuoco con cui dovrassi riscaldare la stanza si baderà che non faccia nè fiamma, nè fumo.* Dovrassi eziandio tenere la precauzione, *che niuna corda di canapa s'avvicini nè a' vermi, nè agli uovatelli.* Lasciati in questa guisa per alcuni giorni i detti foglj di carta, *si piegheranno, od arrolleranno senza di troppo stringerli*, in modochè gli novatelli rimanghino nel di dentro de' foglj. Così ne resteranno sospesi durante la state; ed anche l'autunno.

Bagni usati ab antico da' Chinei dove immergono li uovatelli dei Vermi da seta, e della cui utilità si sono certiorati per via di osservazioni fisiche, ed entomologiche.

Alla fine di Dicembre, ovver nel mese di Gennaro *dovransi bagnare gli uovatelli, nell'acqua fresca*, se sia possibile, *d'alcun fiumicello; o se ciò non si può, si farà nell'acqua impregnata di qualche sale, curando bene che non si congeli. Dentro tal bagno si conserveranno i foglj, per ben due giorni, in cui attaccati sono gli uovatelli.* E poichè potrà succedere che tali foglj galleggino, resteranno assicurati nel fondo *mercè un piatto, o cosa equivalente, che vi li raffermi.* Estratti dall'acqua, *torneranno si a metter i già detti foglj pendenti, ed allorchè saranno asciutti, si piegheranno come prima, badando che non siano assai compresi*, e separatamente *si conserveranno sotto d'un vaso di terra.* Indi, dopo 10 in 12 giorni quando si mostrerà *il Sole con qualche forza, e dopo un tempo, in cui abbia piovuto, si esporranno i foglj a' raggi solari in luogo aperto, ma dove la brina non li tocchi.* In tal guisa, si lascieranno per lo spazio di mezz'ora, il che passato si torneranno ad accomodare come furono per l'innanzi.

Altro metodo per fare i detti bagni, usato da alcuni Chinesi da un'epoca assai antica: tutto ciò, fondato sul-

Vi sono alcuni che usano una pratica differente. *Immergono essi i già detti foglj, in acqua mischiata colla cenere de' bruciati ramoscelli di gelso*, e dopo d'averli così lasciati per una intera giornata, tornano ad estrarli *per di bel nuovo inumidirli dentro la neve per alcuni istanti;* obbene *li so-*

spendono durante tre notti in un gelso, affinchè vi si bagnino colla neve, ovver *coll'acqua piovana, purchè non sia troppa.* Siffatti bagni, o lavamenti giovano assai *per ottenere che i bozzoli siano poscia facili alla trattura, e che formino dei fili più uniti, più forti, meno porosi nella loro sostanza.* Servono eziandio *per concentrare nelle uova il lor interno calore, dal quale dipende ogni loro prolifica virtù.*

la più sublime fisica, ed entomologia.

Quando si lasciano vedere su'gelsi le primiere foglie, è l'epoca sicura di covare gli uovatelli. Ecco la regola che dovrà tenersi per i tre giorni, almeno che precederanno al nascimento de'vermi. Quando saranno già vicini a schiudersi, si osserva *che li uovatelli si gonfiano, e si mostrano alquanto puntuti sulla loro circonferenza.* Nel primiero di questi tre giorni verso le dieci, o le undici del mattino, stando il Sole sereno, e l'atmosfera pregna d'un dolce zefiro, siccome per lo più avviene in quelle date ore *si cavano li uovatelli dal di sotto del già indicato vaso di terra attaccati come sono negli arrollati foglj: indi si spiegano, se sono assai lunghi, e si sospendono in guisa che la loro pagina inferiore sia rivolta al Sole, e così ne rimarranno, sinchè avranno in se ricevuto un dolce, e benigno calore.* Dopo ciò si ripiegano come prima, *ma alquanto più ristretti, e si torneranno a collocare dentro il suddetto vaso di terra in sito caldo sino al seguente giorno, che si rimetteranno al Sole*, osservando le medesime già dette precauzioni.

Osservazioni antichissime di Fisica, e d'Entomologia per cui i Chinesi scoprirono la maniera ed il tempo preciso di far covare gl'uovatelli dei Vermi da seta.

In quella data giornata si osserverà che *li uovatelli mutano di colore, prendendo un cupo cenerino colore.* Allora s'avvicinano *di due in due i foglj di carta, ma più stretti di quello furono per l'innanzi, e le due estremità si legano con qualche nastro.* Nel terzo giorno *sul dopo pranzo si dispiegano i suddetti foglj, e si collocano in su d'un tavolato, che altro calore non dovrà ricevere che l'ordinario dell'at-*

Osservazioni fisiche ed entomologiche fatte da' Chinesi da tempo immemorabile acciò i nati vermetti possano poi fare in egual tempo

le principali funzioni della loro vita.

mosfera: *gli uovatelli in allora appajono quasi neri.* Se alcuni di questi vermi *saranno schiusi dall'uovo, si rigetteranno, e saranno separati dal rimanente de' vermi.* La sperienza ha insegnato, *che quei vermi i quali non nacquero nel medesimo tempo, giammai non si uniformano agli altri nelle mute, nello svegliamento, nel mangiare*, e ciò ch'è peggio, comecchè sia il punto più essenziale, *nell'epoca neppur di lavorare i loro bozzoli.* Essendosi dunque fatta la anzidetta separazione, *si arroleranno i foglj di tre in tre, ma non già stretti, e si trasporteranno in luogo ben caldo, che sia riparato da' venti meridionali.*

Osservazioni antiche di Fisica, ed Entomologia fatte dai Chinesi per conoscere esattamente quai Vermi dopo la loro nascita saranno da ritenere, o da rifiutare.

Al seguente giorno verso le dieci, od undici del mattino *si caverà l'involto de' detti foglj; tutto si troverà coperto di vermetti, che pajono tante picciole formiche nere. Quegli uovatelli da cui dopo un'ora incirca non saranno schiusi i vermi, debbonsi rigettare.* Se fra' vermi appena nati, si osserveranno alcuni *il cui capo sia appiatato,* ovver *insecchiti, abbrustoliti, che siano di colore azzuro celeste*, o *giallicci*, od *in ultimo di colore carneo, niuno si prenda la pena di allevarli. I buoni sono quelli, che pajono di colore d'una montagna, che si vede da lontano.*

Antica, e bellissima osservazione dei Chinesi per conoscere dalla nascita dei Vermi da seta il vantaggio che se ne potrà ritrarre, ec.

Sarà a proposito seguire il consiglio assegnato da alcuni, che è, *di mettere sulla bilancia al bel principio le foglie, su cui si pongono i vermi appena nati. Poscia si collocherà detta foglia sovra d'un foglio di carta piena di foglie di gelso*, siccome si è già indicato. L'odore delle foglie *inviterà presto i famelici vermicelli a salirvi.* Quei che si mostreranno più poltroni, *s'ajuteranno ad ascendervi con una piumicella*, obbene *scuotendo la mangiata foglia dolcemente pel suo rovescio. Sul momento seguente si peserà separatamente questa foglia, onde venire in cognizione del peso esatto dei vermicelli, che eranvi attaccati. Da ciò solo potrà sapersi un di presso esattamente il peso de' vermi pel tratto successivo, la quantità di foglie, che abbisogneranvi*

per nutrirli, ed il peso de' bozzoli, che da' medesimi si ricaverà, tolone che non succeda alcuna disgrazia.

Ammaestramenti generali antichissimi, ed utilissimi per governare i Vermi da seta dopo che saranno nati.

Accostiamoci ora a trattare del governo che si dee osservare coi vermi, e del grado di calore che dovrà mantenersi nel loro alloggiamento. Ecco in generale quelle regole pratiche, che appoggiate sono sulla sperienza, a cui d'uopo egli sarà attenersi. 1.° *Quando si conservano gli uovatelli, che debbono servire per la coltivazione de' vermi, debbono conservarsi al freddo insinchè i vermi siano schiusi.* 2.° *Quando i vermetti sonovi schiusi, ed assomigliano alle formiche, abbisognano un grande caldo.* 3.° *Quando alquanto sono cresciuti, richieggono un calore più moderato.* 4.° *Dopo la grande, od ultima muta, abbisognano un temperamento fresco.* 5.° *Quando s' avvicinano ad invecchiare, si riscalderanno poco a poco, e gradatamente.* 6.° *d' un gran calore n' abbisognano nel tempo che lavoreranno i loro bozzoli.*

Osservazioni pratiche antichissime de' Chinesi per conoscere quanto potrà essere utile, o nocevole ai Vermi da seta, e seguirne una vantaggiosa, od infelice riuscita.

Dovrassi tener la precauzione d' allontanare da questi vermi tutto ciò, che possa loro recare incomodo. Essi hanno dell' avversione *alla canapa, alle foglie umide, o troppo riscaldate dal Sole, siccome alla polvere.* Nuoce loro molto *se appena nati si bagnano; l' umido del terreno; i zanzari, e i moscherini; l' odore del pesce arrostito; i capelli abbrucciati; il muschio; il fumo; il vapore che esce dal vino; il gengiovo; i raggi del Sole; le lampane il cui lume è movibile, e vacillante, per ciò di notte tempo si metterà in modo di non ferirli sugli occhi; i venti impetuosi;* e principalmente *il repentino passaggio d' un grande freddo ad un grande caldo.*

Osservazioni antichissime dei Chinesi intorno l'origine d' alcune malattie dei Vermi, e sui mezzi d'ovviarli.

Per ciò che riguarda il loro alimento, *le foglie bagnate da brina, quelle seccate al Sole, od ad un forte vento, quelle pregne di qualche cattivo odore, sono per lo più la cagione delle loro più frequenti malattie.* Per ciò sarebbe conveniente che le foglie d' alimentarli, *si raccogliessero due o tre giorni prima di somministrargliele, e conservarle*

distese in sito pulito, d' aria libera senza dimenticare di non dar loro sui primi giorni che le foglie tenere, e tagliate in piccioli filamenti.

Osservazioni antichissime dei Chinesi intorno al tempo, in cui dovrassi ai Vermi isminuire, od accrescere l' alimento.

Dopo tre, o quattro giorni che comincieranno i vermi a perdere quell' oscuro colore, e rendersi bianchi, *dovrassi loro aumentare l' alimento non tanto sminuzzato come per l' innanzi.* Indi il colore de' vermi alquanto si annerisce. In queste circostanze *dovrasseli accrescere la vettovaglia di foglie tali quali da' gelsi si raccolsero.* Quando i vermi arrivano a diventare bianchi, e mangiano con maggior appetito, *dovrassi alquanto isminuire la razione. Se poi diventano giallastri, si isminuirà d' avvantaggio.* Ma se affatto ne sono gialli, e pronti alla muta, in questo caso, *si torrà loro ogni vivanda, e sempre che saranno prossimi alle loro mute, s' osserverà la medesima regola, sempre in proporzione della loro grandezza.*

Osservazioni antichissime dei Chinesi sul numero di volte, che dovrassi somministrare a' Vermi l' alimento in tempo della loro infanzia.

Questi vermi mangiano parimente di giorno che di notte. Sul primo schiudersi dall' uovo, *bisogna dar loro di mangiare quarant' otto volte per giorno:* due volte cioè per ora. Al secondo giorno, *si somministra loro il vitto trenta volte.* Le foglie non si taglieranno tanto sottili siccome nel giorno antecedente. *Meno volte si dà loro da mangiare nel terzo giorno, ed in bricioli più grandi le foglie.* Se l' alimento non fosse in questa guisa proporzionato al loro appetito, sopravverebbe loro degli accidenti, che metterebbono in non cale le migliori speranze.

Osservazioni antichissime dei Chinesi onde liberare i Vermi dall' intormentimento, e dall' inappetenza.

Nel tempo, in cui si dà loro di mangiare, bisogna mettere sul tavolato le foglie con una certa eguaglianza. Un Cielo oscuro, piovoso isminuisce in questi vermi l'appetito. Il presentaneo rimedio che a ciò si è trovato, è *d'accendere una padella con paglia ben secca prima di darli da mangiare, la cui fiamma sia eguale, ripassandola sovra i vermi acciò non soffrano nè freddo, nè umidità, poichè sì l'uno che l'altra, li rende intorpiditi.* Con questa picciola risorsa, si restituisce loro l' appetito,

l'appetito, e ne restano liberi dalle malattie, che non usandola, sarebbero immancabili. *Il grande lume non poco contribuisce a conservarli vigorosi*, per ciò si torranno dalle finestre le carte incerate, o le tende che impediscono il maggior lume.

Osservazioni antichissime dei Chinesi, che dimostrano il vantaggio maggiore che potrà cavarsi da' Vermi se gli si fa avanzare la lor vecchiaja.

Lo scopo primario per cui tanta diligenza si usa nel somministrare a' vermi in questa guisa l'alimento, *è per avanzare quanto più si possa la loro vecchiaja, e metterli quanto più presto si possa in istato di fabbricare i loro bozzoli.* Se questi vermi s'invecchiano nello spazio di ventitre, in ventiquattro, o venticinque giorni, *un tavolato di vermi, il di cui peso si trovò per l'innanzi d'una dramma, produrrà oncie venticinque di seta*, invecechè trascurando le già dette premure, se non se n'invecchiano *che ai venti otto giorni dopo la loro nascita, soltanto renderanno venti oncie*; e se non s'invecchiano, che dopo un mese, o dopo quaranta giorni, *essi non daranno, che sole dieci oncie all'incirca.*

In qual modo dovransi regolare i Vermi secondo l'antichissima osservazione de' Chinesi, allorchè sono arrivati alla loro vecchiaja.

Allorchè i nostri vermi s'accostano alla vecchiaja, *deesi loro somministrare un'alimento facile, ed in mediocre quantità* siccome si usa nella loro primiera età. Se nell'epoca in cui fabbricano i bozzoli, soffrissero i vermi alcune indigestioni, *i loro bozzoli verranno umidi, e pregni d'un' acqua salata, che renderà di difficile trattura i loro fili.* In somma quando i vermi avranno terminato in 24, od in 25 giorni dopo la loro nascita tutte le loro facende, la loro riuscita verrà a maraviglia. Se tarderanno d'avvantaggio *si spenderà assai più di foglia, e si caverà da essi meno seta.* Siccome *i gelsi per essere stati sfrondati prima di stagione, assai più tardi, germoglieranno, e getteranno i bottoni nel seguente anno.*

Dopo la prima muta, cosa, e co-

Dopo d'avere fatta la muta questi vermi, e che abbondonate abbiano le loro spoglie, *d'uopo sarà dare loro da*

me secondo i Chinesi, si dea dare da mangiare a' Vermi.

mangiare appoco appocco, e più sovente delle foglie ismi-nuzzate.

Osservazioni antichissime dei Chinesi sulle malattie de'Vermi: sulla lor origine, e del loro rimedio. Primo. Sulle malattie loro provenienti da freddo.

Queste loro mute equivalgono ad una nuova nascita, od ad una loro convalescenza. Pure soffrono essi degli altri incomodi, e malattie che precavare bisogna, o sanare quando saranno venute. Queste, oltre le già dette, derivare possono *o dal freddo, o dall' eccessivo caldo.* Se il freddo sorprese questi piccioli fabbricatori, ed operaj *per cagione del non essere ben chiuse le finestre*, obbene *dal non essere bene asciutte le foglie del gelso, vi si marcherà nei medesimi un totale disgusto per siffatto cibo, od una specie di diarrea, gettando assai liquidi, e flemmosi li escrementi, in vece di croste.* Quando ciò avverrà, dovrassi *bruciare dello sterco vaccino dentro il lor' alloggiamento in vicinanza di quegli, che si vedono essere ammalati, purchè non mandi del fumo*; è cosa incredibile quanto siffatto sterco giovi a questi vermi.

Secondo. Sulle malattie de'Vermi provenienti dal caldo, e del suo rimedio.

Le malattie poi che derivano dal troppo caldo si dichiarano *o per la fame sofferta da qualche incidente, o dalla qualità, o quantità di cibo*, o *da un' incomoda, situazione*, o *da un' aria esterna, che subitaneamente si rese calorosa.* In questo ultimo caso *si apre una, o parecchie altre finestre, giammai però quella daddove venga l' aria perchè necessità non v' ha che direttamente entri nella stanza, bensì per circuito, ed indirettamente, affine d' ottenere un' aria alquanto più temperata.* Per cagion d' esempio, se soffia un vento meridionale, s' apre quella finestra che guarda verso il Nord; se ciò pur non bastasse d' uopo egli sarà situare innanzi alla porta, od alla finestra *un vaso o recipiente proporzionato d' acqua fresca, acciò passandovi l' aria, la stanza si rinfreschi.* Puossi eziandio *gittare in aria per ogni lato dell' alloggiamento alcuni spruzzi d' acqua fresca, curando bene, che neppur una goccia cada sopra i tavolati, in cui sono i vermi.*

Terzo. Sulle malattie de'Vermi provenienti dal lor interno calore, e del lor rimedio.

Per ciò che riguarda l'eccesso dell'interno calore nei vermi, v'ha un presentaneo rimedio, che consiste *nel somministrar loro della farina fatta delle foglie del gelso, che si raccolsero nell'antecedente autunno, e si ridussero in finissima polve.* Eccone il modo. *Si inumidiscono alquanto le foglie, che destinate sono per loro nutrimento, ed al di sovra delle medesime si pulverizza la suddetta farina, la quale sul momento vi si attacca.* Bisogna però avvertire, *che in ragione dell'accrescimento di farina, sminuire si debbono le foglie.*

Quarto. Sulle malattie de'Vermi provenienti da incomoda situazione, e del loro rimedio.

Una situazione incomoda è sovente la cagione di diversi accidenti che rendono i nostri vermi malaticci. Questa cagione è la più ordinaria, e non meno pericolosa. Questi vermi *non si debbono tener compressi, tolto il tempo, in cui sono ancor entro gli uovatelli.* Fuori di quest'occasione, *si debbono sempre tenere alla larga, principalmente quando divengono più, e più grossi per motivo dell'umidità di cui abbondano.* E sebbene da loro stessi non siano tanto puliti, *pure la spurcheria è per loro cosa intollerabile.* Gli escrementi che i medesimi cacciano per secesso ad ogni momento, vi fermentano in brieve tempo, e considerabilmente si riscaldano sui tavolati. Se non si usa *ogni possibile pulizia per nettarli, lavandoli, e ripulendoli con delle penne, ed assai meglio trasportando i vermi ad un altro tavolato, certissimo egli è che assai ne soffrono.*

Usanze antichissime de'Chinesi, nel governare i Vermi, allorchè sono grossi, e vicini all'ultima muta.

I trasporti dall'un all'altro tavolato sono d'assoluta necessità, massimamente *quando i vermi sono già grandi, e grossi, e che s'avvicinano alla muta.* In quest'epoca si è del bisogno impiegare attorno ad essi *molte persone acciò tutti siano trasportati quasi al medesimo tempo.* Sarebbe assai desiderabile, che la persona che immediatamente li maneggia *fosse dotata di mano ben leggiera, acciò niuno cascasse, od aspramente fosse toccato, e collocato dove conviene.* Se ciò mancа succederà più volte, *che i vermi di*

venteranno e più deboli, e più pigri nel loro lavorìo. Il solo trasporto d' un tavolato all'altro colle dette precauzioni, *basterà per guarirli dalle loro infermità.* Affine dunque di prestare un pronto sollievo a' malati, *dovranno disporsi alcuni giunchi ben secchi, e della paglia sbriciolata sovra de' medesimi tavolati: ivi si collocheranno le foglie del gelso; l'odore solo gli inviterà a salirvi, ed a mangiarle, ed in questa guisa lungi saranno da quegli escrementi, che riscaldandosi, tanto male li cagionarono.*

Metodo antichissimo de' Chinesi per trasportare i Vermi da seta allorchè sono grossi da un tavolato ad altro

Tutta la perfezione dell'anzidetto trasporto consiste principalmente *nel dividere quest' operazione fra tutti quegli che dovranno eseguirla con buon ordine.* Voglio dire, collocando *con dolcezza, ed ogni diligenza ad ogni volta i vermi in campo ed estensione maggiore.* Quando essi arriveranno ad essere d'una data grandezza, dovrebbe un tavolato *essere diviso in altri tre quasi altrettante colonie; indi in sei, e quanto più vengano crescendo, insino ai 20 od anche di avvantaggio, se v' ha bisogno.* Quest' insetti, che sono cotanto pieni d'umori *sempre dovranno collocarsi ad una certa distanza.*

Momento preciso del detto trasporto secondo i Chinesi.

Ciò però che più importa si è, *un certo, e determinato momento nel trasportare questi vermi.* Cioè a dire, *quando si è osservato che i medesimi si sono resi d'un colore giallo, lustroso, locchè denota che sono in procinto di lavorare i loro bozzoli.*

In qual maniera li antichissimi Chinesi comunicavano un' aria libera, e fresca nelle stanze per la migliore sussistenza de' Vermi da seta.

Tuttavia passato che sia il terzo giorno *dovransi dalle finestre torre i telari di carta dall'una sino alle tre ore pomeridiane, purchè il sole non venga a ferire coi suoi raggj i vermi*, dando così all'aria riscaldata dal sole un libero passaggio nell' abitazione in cui sono. Passato questo termine, *le finestre si torneranno a chiudere come prima.* Se il tuono però si lasciasse sentire, od i lampi si vedessero pel chiaro, e diafano delle finestre, si copriranno con quei

fogli di carta che prima servirono allorchè sui tavolati furono collocati.

Osservazioni antichissime dei Chinesi intorno al tempo preciso, in cui i Vermi cominciano, e finiscono di lavorare i loro bozzoli, ed in cui escono le falene da' medesimi.

Al settimo giorno dopo che cominciarono i vermi a lavorare i loro bozzoli, questi sono terminati. Indi *dopo altri sette giorni incirca i vermi abbandonano i loro bozzoli, lasciandosi da noi veder allora sotto la forma di falene.* Quando la raccolta si farà di detti bozzoli, soventemente si usa *di metterli a monticelli,* perchè su quei principj non diventa cosa agevole il simultaneamente trarre, o dividere tutti i bozzoli. Pure questa pratica, *scevra non è de' suoi inconvenienti, poichè se si lascia passar del tempo prima di scegliere nel formato cumulo, quei bozzoli, che servir debbono per la moltiplicazione della specie, le falene uscite da' bozzoli accumulati, essendovisi trovate compresse, e riscaldate, non si otterrà a perfezione il bramato effetto.* Le femmine massimamente, che in cotanta incomoda situazione si saranno trovate, *non deporranno che degli uovatelli mal sani.* Per ciò *converrà separare i bozzoli, che si destineranno per la moltiplicazione de' vermi, disponendoli sovra un ben esteso, ed ampio tavolato, ed in luogo, in cui l' aria sarà fresca, e che liberamente avrà il suo passaggio.*

Pratiche antichissime de' Chinesi di preparare i bozzoli dei Vermi da seta alla trattura.

Parlando poi dell'altra quantità di bozzoli, che si desidera non essere dalle falene forati, d' uopo sarà *di soffocarle, e di farle morire, senza che la seta soffra punto, o possa deteriorarsi.* I bozzoli non dovranno infondersi nella caldaja, *se non se a misura che saranno in istato da dividersi: perchè se il bozzolo fosse nell' acqua al di là del necessario, la seta molto soffrirebbe.* Il partito migliore da prendersi sarebbe *di trarli tutti nel medesimo tempo.* Per ciò ottenere, vi si dovrebbero impiegare quel dato numero d' operaj, che necessarj fossero a quest' uopo. Ma siccome ciò non sarà sempre possibile, tre metodi io quivi accennerò onde conservare i bozzoli in istato di non soffrire, e di non essere forati dalle falene.

Primo. Metodo d'ammazzare le falene dei Vermi dentro i loro bozzoli.

Il primo di questi metodi è, *d'esporre i detti bozzoli ad un Sole cocente per un' intera giornata.* Le falene vi muojono, ma il calore del Sole non è vantaggioso a' bozzoli per la trattura de' loro fili.

Secondo. Metodo fondato su d' antichissime sperienze chimiche fatte da' Chinesi per ammazzare, e per facilitare la trattura dei fili dei bozzoli de' Vermi da seta.

Il secondo *è di mettere i detti bozzoli nel bagno di maria. Nella medesima caldaja, per meglio riuscirvi, dovrassi mettere un' oncia di sale, e mezza d' olio di noce.* Si dà per cosa certa, *che le esalazioni pregne dello spirito acido del sale, e delle parti zulfuree dell' olio, rendono i bozzoli di migliore qualità, ed il filo si rende più docile alla trattura.* Per ciò la macchina, in cui i bozzoli si collocano in questa operazione, *dovrà giustamente adattarsi nella sottoposta caldaja, e di più nel centro della medesima.* Su quest' articolo dee in primo luogo avvertirsi, *che i bozzoli compatti, e duri pell' ordinario hanno il suo filo serico nel contorno più grosso*, in conseguenza più facile a dividersi. Per questo appunto *dovransi lasciare alquanto più in dentro nel bagno di maria.* Non così cogli altri *che sono più deboli, e sottili*, 2.° che quando si fanno morire le falene entro il bagno di maria, necessario egli è *di mettere i bozzoli su d' alcuni cestoni, senz' accostarli gran fatto l' un' all' altro*, e quando saranno già freddi, si copriranno con de' ramoscelli di salici, obbene di gelsi.

Terzo. Metodo fondato eziandio su d' antichissime sperienze fisiche, e chimiche fatte dai medesimi Chinesi.

Il terzo metodo di far morire le falene de' vermi da seta *è d'acchiudere i bozzoli dentro grandi, e ben capaci vasi di terra.* In ciascuno d' essi si porranno *quattro oncie di sale a dieci libbre di bozzoli, coprendoli poi con delle foglie larghe, e ben secche* come sono quelle della *Ninfea.* Sopra tali foglie si disporranno *altre dieci libbre di bozzoli, e quattro oncie di sale.* In questa guisa si formeranno diversi stratti. Indi *con del lotto si cuoprirà la bocca del recipiente, acciò nell' interior del medesimo l' aria esterna non v' abbia verun adito.* Dopo sette giorni vi si troveranno le falene soffocate. Per l' opposto *se l' aria atmosferica s' insinuasse*

nell'interno, sebbene in poca quantità per qualche anche fenditura, *le falene seguirebbero a vivere tutto quel tempo che fosse bastato, onde forare i bozzoli.* Siccome tali vermi *abbondano d'una sostanza gelatinosa attissima ad impregnarsi d'aria*, quella giornata in cui questo fluido avesse potuto penetrarvi, ciò *era più che sufficiente per conservar loro la vita.*

E' da notarsi che quando i bozzoli si metteranno dentro i già detti vasi di terra, si dee usare *la diligenza di separare quegli che saranno migliori dagli altri, che non lo sono tanto. I bozzoli ampj, bianchi, e brillanti, rendono seta assai più fina di quelli, che sono crassi, oscuri, o d'un bianco simile ad una tela*, ossia *custodia di cipolla*, che la rendono più ordinaria.

Qual scelta facessero i Chinesi anche da tempo immemorabile de' bozzoli, per viemeglio riuscire nelle suddette sperienze.

Vi sono alcuni Chinesi, *che fanno covare gli uovatelli de' vermi da seta nella state, e nell'autunno, ed anche quasi ogni mese* dacchè si fece la prima raccolta nella primavera. Ma per ciò eseguire con qualche vantaggio, bisognerebbe che vi fossero di quei gelsi, che fossero capaci di produrre delle foglie tutti i detti mesi; ma ciò in verità è cosa assai difficile d'ottenersi, perchè *se i gelsi si sfrondassero interamente in un anno, soffrirebbero assaissimo, e nella vegnente primavera non più produrrebbero delle foglie.*

I Chinesi anche dalla più venerabile antichità, faceano covare gli uovatelli dei Vermi da seta più d'una volta per anno.

Quindi, secondo il nostro Chinese Naturalista, *non si debbono covare che pochi di questi vermi durante la state*, cioè quanti basteranno per tenere degli uovatelli nell'autunno. Si possono eziandio allevare *questi vermi, in questa ultima stagione, incominciando dalli* 15 *Agosto.* Si dee però curare, che il nutrimento che loro si somministrerà, sia *delle foglie di certi rami, che al gelso non siano di tanta necessità.* La ragione per cui dee l'autunno preferirsi alla primavera per allevare i vermi da seta si è 1.° *perchè la primavera essendo d'ordinario stagione piovosa, e ventosa verso le parti meridionali, l'utile che si spera dal lavorio*

Secondo l'antichissimo Naturalista Chinese *Fu*, la covata dei Vermi da seta basterà farla due sole volte all' anno. L' autunno è da esso preferito alla primavera per la seconda.

di questi vermi, si rende assai incerto; invecechè nell' autunno, perseverando quasi sempre il tempo sereno, e puro, è più sicuro il bramato utile; 2.° perchè parlando sinceramente *non si possono dare a' vermi le foglie così tenere siccome le si potrebbero dare nella primavera.* Ma ciò assai bene si compensa, perchè nell' autunno *i nostri vermi non debbono temere le punture delle zanzare, e de' moscherini le quali fanno loro venir meno*, essendone più volte *morta li per i medesimi privando loro di vita.*

Ammaestramenti antichissimi dei Chinesi, caso mai s' allevassero i Vermi da seta per la seconda volta nella state ovver nell' autunno.

Se i vermi da seta dunque si alleveranno nella state *dovrassi procurare ogni possibile freschezza per farli andare innanzi; dovransi eziandio sopra i telari delle finestre porre alcuni veli, per così impedire l' adito alle zanzare.* Se però i vermi s'alleveranno nell'autunno, d'uopo egli sarà *di conservarli sul principio al fresco; ma quando sarà il tempo delle loro mute, o della costruzione de' loro bozzoli, dovrassi loro accrescere un grado di calore superiore a quello della primavera, servando sempre proporzione colle occorenti circostanze* essendo che *l' aria notturna è sempre in quest' epoca più fredda.* I vermi allevati nell' autunno, arrivati che saranno allo stato di falene, *far potranno delle uova pell' anno avvenire.* Tuttavia si crede cosa più sicura *provvedersi del seme durante la primavera*, stantechè più volte *non si schiudono quelli dell' autunno.*

Altri parimenti vecchj loro ammaestramenti per conservare vivi gli uovatelli della state per allevare i Vermi da seta nell' autunno.

Se gli uovatelli della state si conserveranno per servirsene all' autunno, e si pretenda di covarli, *sarà necessario chiuderli in un vaso di terra ben coperto per impedir ad ogni possa l' introduzione dell' aria esterna. Siffatto vaso s' accomoderà entro una grande vasca d' acqua vivace, e ben fresca. L' acqua dovrà arrivare solamente all' altezza, in cui sono gli uovatelli nell' indicato vaso*; poichè se l'acqua eccederà il piano degli uovatelli: *questi sicuramente vi periranno*; se però l' acqua sarà più bassa del già detto piano, *a molti de' vermicelli, mancherà il vigore, e la forza da schiudersi nel*

nel medesimo tempo. Se venghino a schiudersi più tardi, ob-bene i vermi morranno, ovver seguissero a vivere, allora *i bozzoli saranno malissimo condizionati.* Se osservasi quanto è detto esattamente, *i vermi si schiuderanno al capo di cent' un giorni.* Sonovi alcuni coltivatori, che in vece di porre gli uovatelli dentro l'acqua fredda, *li accomodano sotto l'ombra d' un' albero ben fronzuto entro un vaso di terra fresca non cotto, nè invernicato.* Dopo che in questa guisa vi resteranno per lo spazio di 21 giorni, vedransi uscirne dal guscio.

Pratiche antiche utili, non che curiose dei Chinesi per modellare i bozzoli dei Vermi da seta.

Quando questi vermi saranno già vicini a lavorare i bozzoli, si potranno collocare in tal foggia, *che invece di fabbricare i loro bozzoli secondo il modo consueto quando sono in libertà, ed abbandonati a loro medesimi, li fabbrichino in figura piana, appiatata, sottile, ritonda, rassomigliantisi perfettamente ad un' ostia.* Per ciò eseguire altro non bisogna *che di coprire con una carta ben giusta, ed esatta, un vaso della suddetta figura, ed indi metter dentro il verme pronto già a lavorare il suo bozzolo.*

Vantaggi risultanti da queste antichissime pratiche Chinesi.

Moltissimi vantaggj ritrarsi possono da un ben inteso lavorìo, secondo le prescritte regole, 1.° *questi bozzoli ritondi, ed appiatati si dividono con maggior facilità de' bozzoli di figura ordinaria*, 2.° la seta di questi modellati bozzoli *è più pura, non trovandosi in essa quel vischioso umore, che versa nel suo bozzolo il bruco quando da molto tempo si trova rinchiuso*; massimamente se sul momento d' avere terminato siffatto lavorìo, *esso si estrae dal modello, senza dargli più tempo di perfezionarlo.* 3.° *non v' ha dell' impegno, nè della fretta per trarre la seta da tali modellati bozzoli*, siccome d' uopo è farlo cogli altri; puossi ciò differire quanto si voglia, *non essendovi pericolo nella tardanza.* Finquì l'istru-

zione del nostro antichissimo Naturalista il Ministro *Yu*(a

Quanto la presente antichissima istruzione chinese intorno alla coltivazione dei gelsi, e dei Vermi da seta provi con l'ultima evidenza i giganteschi progressi del Serico degli Antichi nella China.

Io non temo di sfidare pubblicamente tutti i Naturalis del mondo, e tutti i più celebri coltivatori de' gelsi, e de Vermi da seta se una istruzione, pari, o migliore di questa si trovi anche a nostri dì in tutto l' Universo. Prescinden do della venerabile sua antichità, poichè già conta 3093 anni: non v'ha scoperta, stimata da noi moderna, che no si legga nella presente Chinese instruzione, siccome s potrà rilevare da chi con riflessa attenzione legga il carat tere corsivo. Sembra che la medesima abbia servito di mo dello a tutti i nostri moderni coltivatori naturalisti, pe estendere le loro. Insomma s'ella certamente è di *Yu* siccome si collige da quanto il P. Du-Halde (1), e l'autore della Biblioteca Fisica (2), e di Storia Naturale, ci insinua essa è certamente un pezzo di scientifica letteratura, d prezzo inestimabile. L' Entomologia, la Fisica, l'Agricoltu ra da per tutto spargono i raggi del Sole nel suo meriggio e per mio avviso *plus ultra* non si è passato insino a que sti nostri dì. Cotante scientifiche cognizioni nella China in un'epoca, in cui appo noi nessuna scienza fioriva: vi si contava allora da noi siccome un miracolo dell'Astronomia un Atlante in Arcadia; ma qual'astronomia se si compara con quella dei Chinesi, in cui e le specole, e i convenienti astronomici stromenti erano in attività! La Grand'Ate ne non era ancora nata, almeno governata da un Re, e con un politico regime, che l'adito aprisse allo stabilimen

(a) Tale era in quell'epoca.

(1) Du-Halde, Histoir de la Chine. tom. II. pag. 208. Martini. Descript. Géogr. de la Chine. Préfazione.

(2) Biblioteque de Physique et d'Histoire Naturelle. tom. IV. pag. 166 et suiv.

to d'un scientifico Licèo, e di produrre quei pezzi d'uomini riputati presso noi, siccome miracoli d'ogni scienza; mentre che nella China tutte le scienze, e le Belle Arti, siccome altrove abbiamo (1) detto, erano in vigore, e fiorivano a tutto fiorire. Ora se il complesso di tutto ciò non prova coll' ultima evidenza, che i progressi del Serico degli Antichi, non furono più che giganteschi nella China, a me sembra che niun altro argomento provar si possa con evidenza.

SEZIONE TERZA.

Progressi del Serico degli Antichi nella China dal Secolo 1122. *sino al* 116. *avanti l'Era Cristiana.*

Prove cavate dagli antichissimi Annali Chinesi dimostrative dei progressi del Serico degli Antichi nella China.

Sembra che un' aneddoto cotanto luminoso dei progressi del Serico degli Antichi nella China, siccome è il già riferito nella precedente Sezione, fosse esso solo più che sufficiente per dimostrarci gl'incessanti progressi di questo ricco prodotto in quell'Imperio anche per i secoli susseguenti. Uomini senza contrasto sì illuminati, e sì istrutti nelle Scienze più utili insino da quella vetusta età, constantissimi, ed industriosi assai per mantenere, e per eseguire li impegni addossatisi una volta perchè molto vantaggiosi al corpo della

(3) De-Termeyer Investigazione sul Serico degli Antichi. Part. II. Art. II. pag. 218. e seg. nella nota.

nazione, fonda una assai favorevole presunzione degli non mai interrotti progressi del Serico in quelle parti. Gli antichi Annali Chinesi, che ci serviranno sempre di guida in questa da noi intrapresa fatica, a tutto altro scopo s'indirizzano che a manifestarci siffatti progressi. Quindi recar non può a niuno ben istruito negli affari meramente politici di uno Stato, che certi tasti non si tocchino, o perchè disviano dalla dritta strada, o perchè dalle antecedenti ben dettagliate notizie dei medesimi, si suppongono già tanto bene stabiliti, che il lor ripetimento si stima cosa increscevole non che inutile. I detti Annali per lo spazio di 1164. anni dopo il Trattato scientifico del Ministro *Yu* d'altro non trattano, che delle Dinastie di quell'Impero, delle gesta de' loro Imperatori, de' loro Ministri, de' loro Savj, ecc., siccome cronologicamente segue insino a' nostri dì. Pure in quella guisa che formar si posson delle prove indirette, ma forti, da seguitare avanti il nostro argomento, io una vi trovo nel 1122. anni prima dell'Era Cristiana, che li ricercati progressi del Serico ci accennano (1).

Progressi dell' antico Serico nella China nel 1122. avanti l' Era Cristiana.

Nel ritornare il già proclamato Imperatore *Ou-ovang* nel 1122. avanti l'Era cristiana alla sua Regia dopo la gloriosa battaglia, e sconfitta dell'effeminato, e brutale Imperatore *Cheou-sin* con universale contentezza, ed approvazione di quella morigerata Nazione, per cui in conseguenza la pace universale fu restituita alla Monarchia, vennero incontro all'Imperial Vincitore, uomini, e donne con delle paniere cariche *di stoffe di seta gialla, e nera* per testificarli la gioja che provavano nel servirlo, e nel sottoporsi alla di lui ubbidienza. Da questo fatto benissimo si rileva che dove a paniere si trasportano le seriche stoffe, il Serico

(1) Ann. Chin. tom. III. Terza Dyn. pag. 118.

non manca, il Serico si coltiva in tutta la sua estensione.

Nel 1103 avanti l'Era Cristiana l'Imperatore *Tching-ouang* (1) ritornando alla sua Capitale dopo la visita fatta in parecchie Provincie del suo Imperio, si applicò a fare varj regolamenti pel governo de' suoi popoli. Uno fragli altri fu, che le *tele*(2), ed i *drappi di seta* da allora in avanti non fossero di minor lunghezza di due piedi, e due pollici, e di lunghezza niente meno di quattro *tchang*. Rilevasi dunque dal presente fatto degli Annali, che nel 1103 avanti l'Era Cristiana, e nel 1697 dopo la scoperta del Serico, lo Imperatore Chinese ebbe della premura, forse per evitare delle frodi, che serpeggiavano nel lor' interno commercio, nell' assegnare la determinata lunghezza, e larghezza di quelle tele, e di quei drappi serici, che servivano di vicendevoli permute nei suoi sudditi con altre robe, quasi che fosse una normale, pel cui tenore doveano regolarsi le fabbriche, e stabilimenti dell' Imperio. Il Serico antico adunque si coltivava nella China anche in quest' epoca.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nel secolo 1103. avanti l'Era Cristiana.

---

(1) Annal. Chines. tom. III. pag. 209.

(2) Il Pad. Martinio nel suo Atlante della China, asserisce, che il cotone, o bambagia non fu conosciuta dai Chinesi, che nel millesimo dell' Era Cristiana, il quale fu ad essi trasportato dalle limitrofe Provincie, che siffattamente vi s'è propagato, che nella sola Città di *Kang-hai*, della Provincia di *Nang-King*, oltrepassano le mille e duecento famiglie, le quali colla filatura d' esso, provvedono al loro sostentamento. Quindi appare, essendo ciò certo, che quante volte si nomina negli Annali semplicemente *tela*, intendersi deasi di Serico: locché sembra verosimile, sapendo che tutti, toltane la plebaggia, vestono di Serico. Quindi si rileva quanta la dovizia sarà di questo prodotto in quell' Imperio, essendo incalcolabile il numero de' suoi individui. Con tutto ciò, a me sembra, che ciò potrà mettersi in dubbio, atteso che nel 179 avanti l'Era Cristiana, gli Annali Chinesi parlarono espressamente di cotone.

Progressi del Serico nella China nel 1078. avanti l'Era Cristiana.

Nel 1078 avanti l'Era Cristiana (1), narrandosi ben al lungo le cerimonie usate nell'Inaugurazione al trono dell'Imperatore *Kan-ouoang*, vi si soggiugne ch'esso si fermò nel cortile del suo palazzo alla testa de'Principi, e dei Grandi Signori della sua Corte, dopo d'avere lasciati al di fuori tutti i loro cavalli bianchi, a criniera rossa: mettendosi li anzidetti Signori in ordinanza di quattro in quattro avanti il medesimo vi s'inginocchiarono: dopo d'averne tutti battuta in terra la fronte per tre volte, offrirono al loro nuovo Padrone i soliti doni in simili circostanze. Questi consistevano in cavalli, ed *in drappi di seta*, ecc. Ecco che in questi tempi che la scoperta del Serico contava già nella China 1722. anni, esistevano appo i Chinesi i drappi di Serico. Anzi dal medesimo racconto venghiamo in cognizione, che avanti questo fatto serico ve ne erano, e che seguirono ad esservi, stantecchè siffatti drappi serici erano fra i soliti donativi. Dunque e prima e dopo vi furono le fabbriche da farli. Il Serico dunque si coltivò nella China in tutte queste epoche.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nel Secolo 179. avanti l'Era Cristiana.

(2) Nel 179. avanti l'Era Cristiana, l'Imperatore *Yaououen-ti*, penetrato di paternal tenerezza verso li amati suoi popoli, fragli ordinamenti partecipati a'Mandarini Governatori di tutte le Provincie, uno fu con sommo ardore dal medesimo da eseguirsi il presente. »Voglio (diss'Egli a'Governatori suddetti), che ciascuno di voi nel Dipartimento »toccatogli in custodia, faccia esattissima ricerca de'biso»gnosi, degl'infermi, e dei vecchi, i quali sono un'oggetto »tenero della paternale mia cura; voglio che i suddetti sia»no provvisti di denaro per i loro bisogni dall'erario Pub-

(1) Annal. Chines. tom. IV. pag. 316.
(2) Annal. Chin. tom. VI. pag. 214.

»blico. Se i vecchi non avranno seta per coprirsi, se man-
»cano loro li alimenti da sostentarsi, se per ristorare le con-
»sumate loro forze essi soffrono il freddo, e la fame, pe-
»trei io in tal caso esigere dai medesimi affetto, e sommis-
»sione? Vi comando dunque di somministrar loro ogni me-
»se passandone li ottant'anni, od ancora qualche anno di
»meno, grano, carne, vino in quantità sufficiente a nutrir-
»li. Mia intenzione si è ancora, che oltre il già enunciato,
»diate ai vecchj, che si troveranno al di là d'ottant'anni,
»*Drappi di seta,* e di cotone per ben coprirsi ec.»

Coi fatti Storici degli Annali Chinesi, s'avvera quanto dei medesimi scrissero i nostri antichi Scrittori Occidentali.

Qual quadro più ben colorito, più energico, più tenero, avrebbono potuto proporci i Plinj, i Solini, gli Ammiani, i Pomponj, quando del carattere, dell'indole parlaronci de' popoli di Seres! Tutte le pagine degli Annali Chinesi sono adorne di tali, ed anche maggiori tratti di bontà, e di dolcezza de' Chinesi Imperatori verso i loro popoli, che sempre riguardarono quasi proprj figlj. Il raccoglierne un fascetto non farebbe, che il mostrarci il costantissimo carattere dei Chinesi d'ogni età, ed il modello più distinto di quelle riguardevoli persone, che Iddio ha eletto per reggere i popoli, e le nazioni. In mezzo a cotanto piacevole dipintura ci si fa osservare distintamente, che l'antico Serico dopo 1621 anni di sua scoperta, era nella China un' oggetto di somma considerazione, perché i Chinesi trascurassero la sua coltivazione; stantecchè i drappi di Serico, non solo ornavano tanti Grandi Signori, e Letterati Mandarini di quel grand'Emporio di magnificenza, ma eziandio vestivano, e difendevano da' rigori delle gelide stagioni i poveri, e dereliti vecchj ottogenari, i quali può credersi, senza tema mancare alla la verità, che essendo stati i medesimi negli anni addietro una porzione di quel popolo attivo, ed industrioso, meritevoli s'erano resi di tale imperiale commiserazione.

Progressi del Serico degli Antichi nella China 130. anni avanti l'Era Cristiana.

Negli anni 130. avanti l'Era cristiana (1) può dirsi con rigore che fosse l'Epoca del rinascimento delle lettere, se vero fosse, che nella China esistito fosse il decadimento delle medesime. *Licou-tè* Principe di *Ho-Kien* zelantissimo partiggiano de' Letteratti mostrò grandissima passione per istruirsi nelle Scienze; ma non avendone de' libri onde impararle, profuse l'oro, l'argento, e le *seterie*, cioè le fabbriche, e stabilimenti di seta, cui moltissimi possedeva, per procurarsi, ed aggregare tutti quei libri, che potesse trovare per arrivare a'suoi disegni, e le sue ricerche fecero, che ne acquistasse un grande numero. ecc. Io osservo, che tutti i Principi, e nobili Signori Chinesi, ben provvisti sempre furono al di là del bisogno di Serico. Di ciò mi sono cerziorato da molti fatti storici de' loro antichi Annali: ad ogni passo vi si trovano delle seterie, che fu sempre uno de' rami della loro ricchezza, ed il fomento del loro interno commercio istituito da' loro primi Imperatori. Dovendosi dunque per continuare siffatto commercio stabilire delle fabbriche, in cui le loro sete si mettessero ad uso di drappi, e quindi d'abiti ecc. si rende da ciò evidente che il Serico antico dopo 2670 anni di nascita, si coltivava in quest'epoca con energia nella China.

Progressi del Serico degli Antichi nella China 116 anni avanti l'Era Cristiana.

Nel 116 avanti l'Era cristiana (2) *Tchang-Kien* zelantissimo Ministro dell'Imperatore *Han ou-ti*, propose al suo Signore coll'animo d'ampliare il suo Imperio d'impegnare per mezzo di donativi il Re d'*Ou-son* a sottomettersi a lui essendone quasi sicuro che gli *Hiong-nou* non avessero a seguire il di lui esempio. L'Imperatore diede al suo Ministro la comissione di maneggiare da se quest'affare, consegnan-

(1) Annal. Chin. tom. VII. pag. 41.
(2) Annal. Chin. tom. VII. pag. 79.

segnandogli alla mano l'oro, l'argento, le *seterie*, e le gioje per farne quell'uso che stimasse a proposito per ben riuscire nell'assunta intrapresa. Non ostante la quantità di Serico, che sempre si coltivò in tutte le Provincie della China, io marco dal fatto presente, siccome da molti altri che si narrano negli Annali, che il Serico si paragonava in quest'epoca all'oro, all'argento, alle gioje, e cose simili di grande valore; anzi di tanto che potesse indurre un Principe libero ed independente, a rendersi dipendente, e suddito. Tale fu sempre nella China la politica, assai più raffinata da quanto in Europa si è creduto. Eglino i Chinesi furono sempre i soli posseditori dell'antico Serico. Potendo i medesimi per questo riflesso averlo a buon mercato, o nol fecero o finsero di non farlo appo le nazioni estere, e negozianti, che da quest'epoca cominciarono a provvedersene, forse per persuadere loro col proprio esempio, a tenerlo in grandissima stima, per viemeglio fare il loro interesse, massimamente non sapendosi in Occidente quale la ver'origine fosse dell'antico Serico. Da tutto ciò si rileva, che l'antico Serico si coltivava con impegno nella China dopo 2684 anni della sua scoperta.

ARTICOLO SECONDO.

Progressi del Serico degli Antichi nella China dal principio dell'Era Cristiana, insino al Secolo XVIII. della medesima Era.

Se ne'secoli antecedenti all'Era Cristiana poche notizie abbiamo raccolte cerziorantici de' progressi del Serico degli

Progressi del Serico degli An-

tichi nella China nei Secoli dell'Era Cristiana.

Antichi nella China, ognuno conosce benissimo ciò esser provenuto o dalle circostanze impolitiche, o politiche dell'Universo inallora secondo l'epoca de'secoli, obbene dalla oscurità, e dall'ignoranza di secoli sì arretrati, in cui presso noi poco, o punto interessavano le notizie de' progressi delle Scienze, e delle Arti. E sebbene, come l'abbiamo dimostrato, tali notizie assaissimo interessassero i Chinesi, essi credettero d'avere tramandate bastanti alla posterità colle scarse, che da' loro annali abbiamo raccolte, le quali, due fralle altre, sono assai dirette, e che valgono per mille, il rinascimento cioè del Serico, nella China nel 2601 sotto l'Imperio di *Hoang-ti*, e nel 2286 imperando *Yao*, coll'ammirabile Trattato Scientifico di *Yu* intorno al coltivamento de' gelsi bianchi, e de' vermi da seta. Incominciando presentemente i secoli dell'Era Cristiana gli annali Chinesi, ci provvederanno maggiori notizie, dirette alcune, indirette molte, che meglio comproveranno il divisato nostro impegno. Per seguitare col metodo, e coll'ordine che ci siamo prefisso, il presente Articolo sarà diviso in parecchie Sezioni contenenti ognuna cinque secoli. Nel miglior modo possibile, tutto ciò che gli Scrittori, che del Serico disputarono rapporto a' progressi del medesimo nella China, sarà da noi disaminato, siccome i fatti serici, che di mano in mano, e cronologicamente ci somministreranno gli Annali Chinesi, onde venir a capo di tutte le cognizioni attenenti ai progressi del Serico antico nella China.

SEZIONE PRIMA.

Progressi del Serico degli Antichi nella China, dal Secolo Primo dell'Era Cristiana, insino al cinquecento della medesima.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno 18. del Secolo Primo dell' Era Cristiana.

Prendiamo di bel nuovo in mano gli Annali Chinesi. Nell' anno 18. del primo secolo dell' Era Cristiana (1), irritato l' Imperatore *Ouang-nang* della risposta datagli da *Fey-lung*, nominato dal medesimo Governatore della Città di *King-tcheou*, non solo non lo privò di tutti gl'impieghi conferitigli, ma eziandio confiscò tutti i suoi beni, lasciandolo in somma miseria. Le immense ricchezze che presso costui si trovarono, diedero motivo all'istesso Imperatore di credere, che non d'altronde n'avesse così facilmente arricchitosi, che dalle ricerche ingiuste delle case delle persone agiate, e comode. Incominciò l'Imperatore a farne siffatte ricerche da'Mandarini. Esso rimase estremamente sorpreso in vedere i molti millioni di *taëls* riuniti presso d'una classe di persone, cui esso non somministrava per il loro impiego, che mediocri assegnamenti .... Questa inopinata scoperta, lo astrinse ad ordinare, che i mobili de' medesimi consistenti in *tele* ed *in drappi di seta*, fossero trasportati sulle frontiere dell' Imperio per esservi venduti a' Regni vicini, sperando per questa via di tentare di ricondurli all' ubbidienza per siffatta foggia di commercio, e nuovo ramo d' industria.

(1) Annal. Chin. tom. VIII. pag. 62.

Corollarj di siffatti progressi, dedotti dal fatto Storico del medesimo anno.

Da questo fatto storico si rileva 1.° che le tele, e i drappi di seta furono nella China in quest'epoca una sorgente di ricchezze per le persone almeno di primo rango, siccome in verità sono i Mandarini; 2.° che l'Imperatore assai ben informato, (come il sono tutti quei Imperatori Chinesi), che bisogno non era ne' suoi Stati di Serico, perchè sovrabbondava, determinò la sua vendita nelle frontiere dell'Imperio. Ecco forse uno de' primi saggj del commercio estero de' Chinesi di Serico; altrimenti non sarebbe esso nominato in questo luogo, come *un nuovo ramo di commercio, e d'industria.* 3.° se non che attese tutte le circostanze del fatto storico, non fu già lo scopo principale del detto Imperatore infrangere le leggi municipali dell'Imperio, dando principio ad un commercio estero; anzi si collige, che quei Re prima furono suoi sudditi, e sotto lo specioso pretesto di nuovo commercio, e di communicazione, farli dolcemente rientrare sotto la di lui, o degli antecessori suoi, prima ubbidienza. Tale fu sempre la politica de'Chinesi; 4.° che il Serico in allora abbondava nella China, siccome si fa evidente dalla narrazione; 5.° che dopo 2818 anni della sua scoperta seguitava a coltivarvisi in quell'Imperio.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno 32. del Secolo Primo dell' Era Cristiana.

Nell' anno 32 dell'Era Cristiana (1), soddisfatto oltremodo l'Imperatore *Kouang-ou-ti* della condotta di *Laichè*, uno de' suoi generali, per la difesa dal medesimo fatta d'un'importante piazza dell'Imperio, presentandosi al di lui ritorno il Generale al suo Signore, lo accolse con tutti i più distinti contrassegni della maggior stima. Avendo per ciò comandato il Sovrano, che si preparasse un festino, in cui tutti i suoi Generali doveano essere invitati, volle che *Lai-chè* fosse collocato nel primario posto, e che si

(1) Annal Chin. tom. VIII. pag. 168.

dasse in regalo alla di lui moglie *mille pezze di seta*. Ecco il Serico tanto stimato ancora nella China, siccome un prodotto di natura degno d'essere regalato alla moglie di uno de' primi Generali da un Imperatore Chinese. Regalo del rimanente fatto con dovizia, e con generosità, siccome il numero di *mille* ad un solo particolare abbastanza lo denota. Il Serico dunque degli Antichi si coltivava ancora nella China dopo 2832 anni della sua scoperta.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell anno CCCXII dell'Era Cristiana.

Nel 312 dell'Era Cristiana (1), avendo *Lieou-tsong* Re d'*Han* fatto prigioniere l'Imperatore Chinese *Tcin-hoai-ti*, e perciò usurpatosi il governo dell'Imperio, siffattamente gonfio si mostrò e vano, e rivestito di barbarie, che punto non esitava alla presenza del legittimo Imperatore, di brutalmente uccidere i primarj Ufficiali dell'Imperio. Persuaso bene esso, che l'inaudita sua crudeltà, lo avrebbe dipinto presso la Corte, e presso tutti i popoli, come un mostro dell'umanità, dimandò un giorno con isdegno a *Lieou-yn*, ed a *Lieou-tsan* trovandosi nella Sala del Trono, in cui sì gli Uffiziali di guerra, che di giustizia eranvi adunati, se fosse loro in pensiero d'annoverarlo fra' tiranni, o di porlo in confronto cogli Imperatori *Kie*, *Cheou-sin*, e *Lieou-yn*. Siccome tutti gli altri Ufficiali del Congresso, senza dargli tempo a dire d'avvantaggio, missero le loro berrette in terra, e colle lagrime agli occhi continuassero essi le loro rappresentanze con tanta fermezza, coraggio, e con sì buon esito *Lieou-tsong*, quasi svegliato da un profondo letargo, si diede ad esclamare: «bisogna che io sia stato finora siccome »un'ubbriaco; naturalmente non sono inclinato alla crudeltà; »con tutto ciò, se non fosse stato per lo zelo, pell'ardore, »e pel coraggio che in oggi avete tutti voi dimostrato pel

(1) Annal. Chin. tom. XI. pag. 159.

»mio servizio, forse non sarei io giammai uscito da così »periglioso stato.» Per ricompensarli, fece dare a ciascuno d'essi *cento pezzi di drappi di seta*, ec. Ecco di bel nuovo il Serico, ed i drappi di esso fabbricati, stimati degno regalo di compartirsi da un grande Principe a' suoi Generali, ed a'suoi Ministri. Il Serico adunque esisteva copioso nella China, e seguiva a coltivarsi dopo 3112 anni d'antichità.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno CCCXXXVI dell'Era Cristiana.

Nel 336 dell'Era Cristiana (1), nel tempo d'una festa fatta dare da *Chi-hou* Principe di *Tchao* in grazia della conchiusa, e perfezionata fabbrica d'un suo suntuoso Palagio, essendosi per ciò ivi trasferito, scelse fra le famiglie dei Mandarini, ed anche del popolo, un' assai grande numero di belle zitelle, e vi le introdusse. Più di diecimille persone d'ogni condizione abitavano in esso, e tutte erano magnificamente vestite appunto siccome si fa nei giorni(a) solenni di cerimonia. Ma nulla vi fu di tanta curiosità, quanta quella d'un Reggimento di Cavalleria di mille grandi, e ben formate fanciulle, le quali portavano in capo magnifiche *berrette di seta* in guisa d'elmi, ed inoltre erano adorne di superbi *vestimenti serici* ricamati in varie foggie. Questo festino accadè nel tempo dell'Imperatore *Tcin-tching-ti*. Il Serico con profusione si vede nella China adosso a diecimille persone in un solo festino; bisogna dunque dire, che l'attività, e l'industria dei Chinesi fu sempre la medesima dal principio della fondazione del loro Imperio sino all'epoca presente. Dunque se il Serico tanto si scia-

(1) Annal. Chines. tom. XI. pag. 273.

(a) Ho fatto già marcare che dall'antichissima epoca dell'Imperatore Hoang-ti si era statuito, ed abbracciato quasi legge, che gli abiti che si chiamavano di cerimonia, sempre fossero di seta, e secondo il rango di chi li portava; più volte i medesimi erano ricamati ad oro, ad argento, a Serico, con fiori, uccelli, alberi. ec.

lacquava nella China, esso vi si coltivava senz' interruzione, e si coltivava dopo 3136 anni della sua scoperta.

Progressi de Serico degli Antichi nella China nell' anno CCCCI. dell' Era Cristiana.

Nel 401 dell' Era Cristiana (1), un certo Signore chiamato *Pacavio* figlio del Principe d'*Ouei*, pessimamente consigliato dall'inumana sua madre, fu indotto dalla medesima ad insieme co' suoi Eunuchi, di congiurarsi, anzi d'ammazzare il Principe di lui genitore. Scalando egli a quest' effetto le muraglie del palagio, fu immediatamente ricevuto fra le mani de' suoi Eunuchi: indi introdotto da' medesimi nell'appartamento di suo buon padre, gli immerse il pugnale nel seno. Dopo consumato il suo parricidio, prese, senza dimostrarne la minima agitazione l' oro, l' argento, i *drappi di seta*; e le altre cose più rare, e più preziose, che vi trovò, e le distribuì fra gli Eunuchi suoi complici, ec. Abbiamo più volte indicato, che i Principi, e i Grandi Signori dell' Imperio Chinese, aveano delle guardarobe colme di siffatti drappi, che loro serviva o per negoziare con essi nell'interno loro commercio, o per fare de' regali a chi loro più piacesse; anche in quest' occasione servirono a questo inumano Principe di regalo della sua iniquità. Che che ne sia, il Serico o in buono, od in rio uso, si coltivava nella China dopo 3201 anni che vi s' era scoperto.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno CCCC LX dell'Era Cristiana.

Nel 460 dell' Era Cristiana (2), l' Imperatore *Ou-ti* approfitando della pace goduta dopo l' ultima sua conquista, rinnovò sul principio del medesimo anno la grande cerimonia di arare la terra; i cui frutti sono offerti nei sacrifizj, che gl' Imperatori fanno al *Tien* (cioè al Cielo, ossia a Dio Creatore del Cielo, e della Terra). Nella terza luna dell' anno medesimo, l' Imperatrice rinnovò anche essa la sua cerimonia *di nutrire, e d' allevare i vermi da seta*, cui la

(1) Annal. Chin. tom. XII. pag. 286.
(2) Annal. Chin. tom. XIII. pag. 211.

Principessa volle trovarsi in persona. Ecco dopo 3061 anno della scoperta di questi vermi, o vogliamo dire il rinascimento del Serico intrapreso dall' Imperatrice *Si-ling-chi*, rinnovata ora la medesima cerimonia coll' apparato più superbo, e magnifico. Tutto ciò dà a divedere la non interrotta continuazione di tanti secoli, che indebolire non la poterono punto. Se la prima da noi già accennata eseguita dalla Principessa degna Sposa d' *Hoang-ti*, fu per ravivare la premura, forse alquanto rallentata per gli affari del sodo stabilimento di quell' Imperio nascente, questa seconda non ebbe certamente quella mira, come si rende evidente da quanto finquì si è marcato negli scorsi secoli; ma unicamente di congratularsi vicendevolmente i Principi Sovrani co' loro popoli per la felicità che la loro scoperta, e la diligente coltivazione del Serico, recata aveva a tutto l'Imperio. Ecco evidentemente che il Serico degli Antichi seguitava a coltivarsi nella China dopo 3260 anni di vecchiaja.

SEZIONE SECONDA.

Progressi del Serico degli Antichi nella China dal Secolo V. dell' Era Cristiana, insino al M. dell' Era medesima.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno DXIX dell' Era Cristiana.

Dopo la prima scoperta del Serico degli Antichi nella China abbiamo letto che il suo coltivamento seguitò senz' interruzione per lo spazio di trentatre secoli incirca. Vediamo ora se ne' cinquecento anni, che rimangono sino al millesimo, il Serico vi fu con egual ardore coltivato. Nel

519 dell'Era Cristiana (1) io leggo, che la Principessa *Voschia* avendo preso le redini del Chinese Imperio, essa trovò nel tesoro Imperiale infinite ricchezze in oro, in argento, *in seta*, in gemme, ed in quantità d'altre cose rare ec. Ecco che seguita il Serico nella China ad annoverarsi fra le cose più preziose, e di maggiore stima di quell'Imperio, malgrado la sua quantità; siccome l'oro, l'argento, e le gemme, benchè tutto ciò ivi si trovi in abbondanza; locchè è una riprova senza contrasto della constanza, ed industria dei Chinesi, non dissimile a quella de'loro avenati negli impegni, che assumono, ed una volta intraprendono. Il gran vantaggio che dal loro Serico ricavano, oltre l'esservi un genere di prima necessità, ha molto giovato a non mai trascurarlo. In quest'epoca sembra assai verisimile, che i Persiani, i Sirj, ed i Caldei, incominciavano già a traficare di Serico co' Chinesi, e che di là lo trasportavano in Grecia. Laonde anche ciò avrà potuto essere un nuovo urto per i Chinesi per non interrompere la coltivazione di questo loro ricco prodotto dopo 3319 anni che cominciarono a coltivarlo. Come poi i Persiani, e le altre limitrofe nazioni dell'India intrapresero questo commercio, se per contrabbando, se per connivenza, se per approbazione del Governo Chinese, io non saprei ben dirlo, attesocchè su di ciò non ho trovato cosa, che abbia potuto cerziorarmi senza punto dubitare. Che che ne sia, il commercio dell'antico Serico ebbe principio in questa epoca; e cominciò ad usarsi fuori della China, non che vedersi.

Nel 607 dell'Era Cristiana (2) nella settima Luna, l'Im- Progressi del

(1) Annal. Chin. tom. XIV. pag. 132.
(2) Annal. Chin. tom. XV. pag. 230.

Serico degli Antichi nella China nell'anno D. VII. dell'Era Cristiana.

peratore Chinese *Yang-ti* inoltrandosi nelle frontiere, della China Settentrionale, ivi ricevè gli omaggi del *Ko han Chimino*, e di *Kong-ichù* di lui moglie. Ne rimase di questo atto di sommissione talmente contento, che fece loro regalare *tredici-mille pezze di drappi di seta*. Il *Ko-han Chimino* presentò con questa occasione una Memoria ragionata all'Imperatore in ringraziamento. L'Imperatore fece poi innalzare alcuni padiglioni, e tende, in cui poter trattare a tavola, ed a rinfreschi tre mille, e cinquecento de' principali suoi Uffiziali, ai quali fece indi distribuire altre *ventimille pezze di drappi di seta*. Contrassegni tutti di stima in un' Imperatore Chinese, verso i suoi Ufficiali, il quale nato nell' inesauribile sorgente del Serico, contò quasi un nulla *trentamille pezze di drappi*, nel tempo, in cui questo natural prodotto si coltivava nella China da 3407 anni.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno D. CCXXVII. dell' Era Cristiana.

Nel 727 dell'Era Cristiana (1), allorchè i Tartari *Tou-fan* si resero padroni della piazza di *Kouà-tchèou*, spedirono alcuni Deputati per invitare *Pi-kia-ko-han* del *Tou-kiuet* ad unirsi con essi loro per fare la guerra alla China. Il suddetto *Ko-han*, che non vedeva che con troppo vivo dispetto, che i *Tou-fan* divenissero così potenti, in vece di dare loro riscontro, spedì all' Imperial Corte una staffetta con la lettera che ad esso era stata mandata da' medesimi. L' Imperatore *Hiuen-tsong* in allora regnante, per ricompensarlo della sua fedeltà, gli cedè in regalo la Città di *Cheou-kiang-tching*, e promisegli di mandare a lui ogni anno *molte decine di migliaja di drappi di seta*, e di provvedere al di lui paese i necessarj cavalli per i suoi eserciti. Senza divagarmi in preconizzare la somma generosità di questo Imperatore, mi fermo soltanto per un momento su

(1) Annal. Chin. tom. XVII. pag. 58.

quelle molte decine di drappi di seta, che ne fanno parte. Non può a meno che chichesia non s'accorga da questo fatto, quanta fosse la dovizia d'antico Serico nella China, riflettendovi che ad un sol uomo, annualmente si potesse fare una sì sorprendente esibizione di drappi di Serico. Esibizione del rimanente che era adorna del carattere più sicuro della contabilità. Il Serico era adunque nella China in abbondanza, e vi si coltivava con ogni impegno dopo contare in quell'Imperio 3527 anni d'antichità.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno D. CCLXXXIII. dell'Era Cristiana.

Nel 783 dell'Era Cristiana (1) il Generale *Ho-ouvang-chi*, che d'assalto, e colle armi alla mano sorprese aveva non poche città dell'Imperio Chinese, debilitandosi appoco appoco la di lui fortuna per i nuovi rinforzi che si mandavano all'Imperatore *Te-tsong*, che con esso combatteva, si vidde alla perfine costretto a decampare de'suoi progetti, e prendere la strada di *Tchang-ngnan*, che era l'unico appiglio che gli rimaneva per terminarli con onore. Subito che il suddetto Generale vi fu giunto, per tema che lo stato infelice de'suoi affari non scoraggiasse i suoi soldati, e metesse loro in non cale d'abbandonarlo, distribuì ai medesimi l'oro, l'argento, *ed i drappi di seta*, che il medesimo avea trovato nel Palagio dell'Imperatore. Ecco di bel nuovo i drappi di Serico correndo pariglia coll'oro coll'argento, ec. i quali formavano eziandio una porzione del tesoro dell'Imperatore. Sarà poi da farsene maraviglia, se quando il Serico incominciò a vedersi in Occidente si vendesse a peso d'oro, e delle finissime perle, e che soltanto esso risiedesse presso gl'Imperatori, e ricchissimi personaggi di queste nostre contrade? In quest'epoca il Serico era antico nella China contando 3583 anni; eppure

(2) Annal. Chin. tom. XVII. pag. 252.

vi si coltivava con tanta industria, ed assiduità, siccome fosse prodotto di fresca data.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno D. CCCIX. dell'Era Cristiana.

Nel 809 dell'Era Cristiana (1) dalla grande siccità restarono roxinate le raccolte delle Provincie meridionali della China, cagionandovi quindi una generale carestìa. L'Imperatore *Hientsong* intimamente commosso dalla miseria del suo popolo, espedì dalla Corte *Tching-king* con molta officialità coll'animo di sollevarlo. Allorchè *Tching-king* si portò a prender congedo dall'Imperatore, il Sovrano gli parlò in questa foggia: « Io ho piacere che sappiate innanzi di partire » che nel mio Palagio non si fa uso d'alcun *drappo di* » *seta* senza notarlo nel libro di registro, perocchè non » voglio, che si consumi superfluamente. Non penso però » così allorchè si tratta di sollevare il mio popolo; allora » nulla temo che si spenda troppo. Credo ben giusto che » vi siano note le mie intenzioni, affinchè che il timore di » fare un'eccedente spesa, inutile non renda il principale » oggetto della vostra commissione. Io riguardo la presente » come una delle più importanti del governo, e vi racco- » mando d'adempirla con tutto quel zelo di cui siete ca- » pace. Stiate sicuro, che io sarò esattamente informato » della vostra condotta, e che sarò inesorabile se contra- » venite a' miei ordini: spero di non essere nel caso di » non ricompensarvi. Ricordatevi, che il mio popolo soffre, » che io sono il suo padre.» Potrebbesi forse a questa allocuzione mutilare neppur una sillaba senza intaccare con oltraggio la idea diggià consaputa del carattere Chinese? I Chinesi non meno invariabili nelle intraprese loro indirizzate al ben pubblico, che fermi, e constanti nella primitiva lor'indole, seppero farsi giustizia colla loro condotta. Di questa nel

(1) Annal. Chin. tom. XVIII. pag. 72.

tratto di quarant'otto secoli di continuate prove; di quella colla dimostrazione di quarantaquattro secoli di constanza. L'epoca della loro scoperta serica contava già 3609 anni.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'Anno D. CCC.LIII. dell'Era Cristiana.

Nel 853 dell'Era Cristiana (1) volle sapere l'Imperatore *Siuen-tsong* quante fossero le entrate del suo Imperio, e stando alla verificazione che se ne fece, trovossi che la somma ascendeva a diec'otto millioni, trecento, e cinquanta mille serie di danari (che equivale presso a poco a nonanta un millione, settecento, e cinquanta mille lire tornesi), di mille per ciascheduna serie, compressivi i diritti sovra il vino, ed il sale. I grani, *le sete*, *le tele*, e molti altri oggetti non entravano in questo calcolo. Quivi si dà bene a divedere, che *le sete*, e *le tele*, non sianvi meno abbondanti che i grani, co' quali si sostenta in quel vasto Imperio 37 in 40 millioni d'abitanti. Dunque il Serico faceva anche in quest'epoca de' progressi, e si coltivava agli anni 3653 di vecchiaja non meno che nella sua infanzia.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'Anno D. CCC.LXXXVI. dell'Era Cristiana.

Nel 886 dell'Era Cristiana (2) un Ministro Chinese chiamato *Tchumèl* traditore all'Imperatore *Hi-tsong*, aveva sì bene saputo prendere le sue misure per impadronirsi di tutta l'autorità Imperiale, che i Governatori delle Provincie spedivano i tributi de' loro popoli in *Tchong-ngan*. Questo diversivo, od indiretta strada dove si mandavano i detti tributi ben presto cagionò una grande carestìa in *Hing-yuen* dove si trovava inallora l'Imperatore. In tal conflitto *Tou-jang-neng* consigliò questo Principe a chiamare a se *Tchang-ngnang*, che più d'ogni altro aveva contribuito a distruggere il ribelle *Hoang-tsao*. *Tchang-ngnang*, avendo ricevuto l'ordine dell'Imperatore, ed essendo appieno in-

(1) Annal. Chin. tom. XVIII. pag. 258.
(2) Annal. Chin. tom. XIX. pag. 75.

formato dello stato in cui ridotto si trovava questo Principe, inviogli immediatamente *cento mille pezzi di drappi di seta*, e gli dimandò il permesso di potere porre in piedi un numero di soldatesca onde punire la temerità di *Tchu-mèl*, ec. Ora in un solo Ministro, od Ufficiale dell'Imperatore si trovarono in quest'anno cento mille pezze di drappi di seta. Se la coltivazione de' vermi da seta trascurata fossesi nella China, siccome le fabbriche, e gli stabilimenti dei drappi, possibile non era, che in un solo particolare individuo tanto Serico si trovasse. Coltivavasi dunque il Serico nella China, e faceva dei progressi dopo 3686 anni di nascita.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno D. CCCLXXXVII. dell'Era Cristiana.

Nel 887 dell'Era Cristiana (1) *Thang-tsiüen-y* ben degno Ufficiale del medesimo Imperatore, dal suo Sovrano fu espedito per richiamare gli abitanti della Corte Orientale siffattamente devastata dalle guerre, che appena si potevano contare cento famiglie, quantunque essa fosse stata una delle più popolate Città dell'Imperio. Avendone ottenuto colle dolcissime sue maniere il disegno dell'Imperatore, ed il suo, scorreva le campagne per incoraggire gli abitanti ad adempire i loro doveri: quando esso trovava un terreno meglio coltivato degli altri, chiamava presso di se il padrone, a cui apparteneva, e dopo d'avere lodata la sua attività, lo gratificava con qualche regalo. Le sue liberalità si estendevano anche su di quegli che allevavano con più diligenza *i vermi da seta*, e che coltivavano il cotone. Era solito a dirsi di lui, che non v'era nè commedia, nè divertimento capace a ricrearlo, quanto la visita d'una bella messe, uscendone fuori di se medesimo per la gioja che provava, ec. *I vermi da seta* dunque si coltivavano nella

(2) Annal. Chin. tom. XIX. pag. 81.

China in quest'epoca; erano gratificati quegli che a qualunque genere d'agricoltura s'applicavano, non eccettuato quello *dei vermi da seta*. Io marco dalla espressione del testo, che le liberalità di quest'Ufficiale s'estedevano anche su di quegli, che con più diligenza allevavano *i vermi da seta*, locchè corrobora il nostro divisato argomento. Io suppongo per un momento che la troppa abbondanza di Serico avesse forse cagionata in alcuni di quei popolani coltivatori poca stima del medesimo, siccome sovente avviene di tutte le cose anche più rare, quando diventano già comuni, massimamente presso quella genìa, che la capacità non hanno di presentire ed il vantaggio che v'è anche al presente, ed il nocumento che ne recherebbe alla pubblica utilità mancando, o negligentandola. Questo degno Ufficiale che tutto ciò conosceva, trovò il mezzo termine di premiare chi alla cura *de' vermi da seta* applicava l'attenzione onde far nascere fra i men diligenti una specie d'interessata emulazione, perchè tal ramo di ricca coltivazione non languisse in quelle contrade. Il Serico dunque esisteva, e trovava nella China delle persone intelligenti che conoscessero la sua utilità, e che animassero i men attivi a non desistere della sua coltivazione dopo 3687. anni che vi si coltivava.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'Anno D. CCCXCV. dell'Era Cristiana.

Nell'895. dell'Era Cristiana (1) *Kou-tsiuen-ou*, Generale dell'Imperatore allora regnante *Tchao-tsong*, combattendo in quest'epoca contro il ribelle *Tong-tsang*, Governatore di *Yuei-tchèou*, (che il nome d'Imperatore della China s'arrogava), essendosi impossessato di tutti i posti esteriori della Città, fece correr voce, che ricevuto aveva dalla Corte la grazia del perdono per *Tong-tchang*, sotto condizione,

(1) Annal. Chin. tom. XIX. pag. 144.

che il medesimo vi si ritirasse in qualità di semplice particolare in *Lin-ngan* senza verun impiego. Questo ribelle, troppo credulo, vi si portò senza frammetter dilazione, e consegnarsi fra le mani di *Kou-tsiuen-ou*, il quale lo fece sul momento decapitare, dicendo per difesa di questa sua condotta, che un suddito, il quale tradita aveva la fedeltà al suo proprio, e legittimo Sovrano, non meritava, che con esso lui si usasse buona fede. Ciò eseguito, entrò esso in Città ove trovò *cinquecento camere, ciascuna di dieci piedi di larghezza, e venti d'altezza, tutte piene di seta, e di danari*, e ne trasse da' granaj tre millioni incirca di misure di grani, ogni misura di cento libbre. Fece il medesimo distribuire il danajo, e *le sete* fra i suoi Ufficiali, e Soldati, ed il grano al popolo, che dal decapitato Governatore era ridotto in somma miseria. Sembra, che quanto il Serico si va allontanando dalla sua sorgente, si venga come i fiumi ingrossando dagli altri che in strada viene trovando sino allo scaricarsi che fa sul grande mare. Che questo fellone avesse presso di se (ora del suo proprio, ora per le augherie, e ingiuste estorsioni del popolo che reggeva), sì enorme quantità di Serico poco importa; una volta che il quantitativo fosse reale. Il Serico dunque si coltivava nella China in quest'epoca, e siffatta quantità del medesimo non può concepirsi senza ammettere che la sua coltivazione fossevi in vigore dopo 3695. anni che s'era scoperto.

Progressi del Serico degl'Antichi nella China nell' Anno D. CCCCI. dell'Era Cristiana.

Nel 901. dell'Era Cristiana (1) *Li-Ki-hoel*, e *Li-yen-pi*, elevati al grado di Capitani della guardia dell'Imperatore *Tchao-tsong* cui per davantaggio favorire, n'esaurì i suoi tesori per arricchirli, diversi ora i medesimi di molto da quanto furono per l'innanzi; da pazzi, e da sconsigliati cominciarono essi

(1) Annal. Chin. tom. XIX. pag. 189.

essi a mostrarsi gonfi con insoffribile orgoglio. *Han-ou*, uno dei principali membri del Consiglio di Corte, disse all' Imperatore con franchezza, che in favorire questi due Capitani comesso avea un grand' errore, che avrebbe dovuto contentarsi per ricompensare i servizj resili da' medesimi soltanto coll' oro, coll' argento, e *con le sete* senza permetterli d' entrare in Palagio, e d' uscire a loro grado; che con siffatta libertà li avea rovinati procurando loro in questa guisa l' amicizia, e confidenza degli Eunuchi, frà quali se *Tuveno* si fosse portato a *Tchang-ngnan*, i medesimi non avrebbero mancato d' ingrossare il suo partito, ecc. Ecco il Serico un' altra volta in compagnia dell' oro, e dell' argento quasi che fosse dello stesso valore, ma di ciò prescindendo, il Serico dopo 3701. anno di vecchiaja non era degradato nella China del suo intrinseco valore, nè del coltivamento di cui n' era degno.

Progressi de Serico degli Antichi nella China nell' anno D CCCC XXV. dell'Era Cristiana.

Nel 925 dell'Era Cristiana (1) essendo il Principe di *Chou* arrivato a *Tching-tou*, tutti i Mandarini, e le Dame di Palazzo uscirono incontro al medesimo, secondo il costume dell' Imperio. Dopo alcuni giorni essendovi anche giunto *Ouvang-tsong-pi*, ch' era della medesima famiglia di quel Principe, pose esso la guarnigione in istato di potersi difendere, ed avendo fatto uscire a forza il Principe di *Chou*, e tutte le Dame, *Ouvang-tsong-pi* si trasferì nel palazzo dell' Ovest. Indi s' impossessò del sigillo, e si rivestì con tutte le insegne della dignità Imperiale, la quale da gran tempo quei Principi l' aveano usurpata. Tutto ciò trasportò l' usurpatore in casa propria unitamente all' oro, all' argento, *alle sete*, alle femme, ed a tutto quanto vi trovò di più prezioso, ec. Che i Chinesi seguissero sin' a quest' epoca a stimare tanto

(1) Annal. Chin. tom. XX. pag. 180.

il Serico, non v' ha di maravigliarsi. Esso è appo i medesimi, un genere di prima necessità; ma che sempre n'abbia seguitato a correre pariglia coll' oro, coll'argento, colle gemme, ciò è un privilegio dato al Serico in un paese dove si trova a dovizia, che dà bene a divedere la stima che vi conserva ancora dopo 3725 anni che fiorisce con un' energia, che si rende incredibile a quegli che non sono Chinesi.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' Anno DCCCCXXXVI. dell'Era Cristiana.

Nel 936 dell' Era Cristiana (2) *Che-king-tang* che ambiva l' Imperio della China, oltre alle promesse colle quali obbligossi a' Tartari acciò essi lo ajutassero ne' suoi iniqui disegni, si obbligò eziandio in caso di non averne concorrenti, di somministrare loro ogni anno *trecento mille pezze di drappi di seta*. Conchiuso siffatto trattato, il nuovo Imperatore nominò parecchj Ufficiali per il suo servigio corrispondenti alla dignità di cui si credè rivestito, e dichiarò Imperatrice la Principessa *Tcin-koue-tchang* di lui moglie. Forse i Tartari principiarono da quest' epoca a conoscere più da vicino il Serico Chinese, sebbene non ne fossero dall' Imperio assaissimo lontani, atteso il loro veloce camminare, e le frequenti loro scorrerie colle quali tentarono più volte sconquassare la China. Trecento mille pezze di drappi di Serico ogn' anno ad una nazione barbara sembra che non potesse essere un incentivo possente per concorrere a' perversi progetti di quel Principe, stimando forse essi assai più le ricuoprenti loro pelli, che il prezioso prodotto loro offerto per mettersi in miglior arnese, se non si voglia dire esser ciò quasi un pronostico d' esserne un giorno padroni di quell'Imperio siccome s'avverò. Che che ne sia, il Serico per la sua abbondanza si può dire, che veniva scialacquato nella

(1) Annal. Chin. tom. XX. pag. 312.

China, e tuttavia non si trascurava la sua coltivazione dopo 3736 anni.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' Anno D.CCCC.XXX. VII. dell' Era Cristiana.

Nel 937 dell'Era Cristiana (1) un certo *Tcin-tchiang* Governatore di *Tien-hiong* lusingato da propria presunzione di diventare un giorno Imperatore della China, fingeva frattanto di mostrarsi sottomesso al regnante Imperadore *Kao-tsou*; sin' all' arrivo di quel momento da potersi smascherare. Conosciuta siffatta condotta dall'Imperatore, siccome quella simile d'altri Governatori, trovavasi esso assaissimo imbarazzato per non sapere discernere i veri, o falsi frai suoi Governatori. Il di lui primo Ministro per certiorarlo su di ciò, gli fece il seguente discorso: « Sire, Vostra Maestà » non ha alcuna ragione di temere qualora si compiacerà » di porre in dimenticanza i motivi di dispiaceri, che nel » tempo passato abbia ricevuto da' Mandarini dell' Imperio. » Se Ella si determinasse a trattar bene questa classe di » uomini, specialmente i principali; se conserverà una » buona amicizia co' Tartari; se eserciterà i suoi soldati, » e non mancherà di fare abbondanti provvisioni di munizioni da guerra; se avrà cura degli Agricoltori massimamente di quegli *che lavorano, o coltivano la seta;* se » riempirà i suoi granaj di grani; se finalmente favorirà il » commercio . . . . . in tal caso fra pochi anni renderassi » V. M. formidabile ai suoi vicini, e restituirà la pace all' » Imperio ec. Uno fra i motivi onde conseguire i già accennati vantaggj si è, che l'Imperatore si prendesse la cura di quegli che coltivavano la seta. Ciò per mio avviso, non può intendersi che in due maniere 1.° o perchè i coltivatori della seta formanvi un grosso, e considerevole corpo, capace a rendersi formidabile all'Imperio in caso di solle-

(1) Annal. Chin. tom. XXI. pag. 19.

vazione, se non sono dall'Imperatore protetti, e rimunerati; 2.° o perchè la seta vi sia in così ismisurata quantità, ch'ella sola diventi una delle sorgenti d'accumular tesori, capaci di rendere formidabile per le sue ricchezz un'Imperatore della China a qualsifosse interno, od esterno nemico dell'Imperio. In qualunque caso è certo che il Serico, non ostante la sua vecchiaja, vi si ringiovanisce nella China dopo 3731 anno che si coltiva, osservando con attenzione il suo rifiorimento.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' Anno D.CCCC.XXX. VIII. dell' Era Cristiana.

Nel 938 dell'Era Cristiana (1), sebbene l'ambizione de Tartari per impossessarsi della China era diggià manifesta pure l'Imperatore *Kao-tsou* trattava il loro Principe co ogni possibile riguardo. Qualunque volta si presentava occasione di scrivergli, lo faceva come se esso fosse suo suddito, dandogli il titolo di *Fou-hoang-ti*, vale a dire d *Padre Imperatore.* Quando eragli spedito qualcuno in suo nome, lo riceveva in una sala particolare, e gli rendeva tutte le sorta di onori. Oltre l'oro, e *le trecento mille pezze di drappi da seta*, che fu convenuto fra loro di somministrargli annualmente ad ogni menoma occasione, ed in certi tempi dell'anno, gli spediva altri regali per lui, per la Regina sua sposa, e per il Principe Ereditario, ed anche per i più riguardevoli Signori del suo Regno, ecc. Dura necessità è ella in un grande, ed ottimo Principe, che da ogni parte si vede invaso o da un fiero prepotente, o da un furbo che lo burla abusando della sua bontà, usare dolci maniere, ed innata mansuetudine! In mezzo però a tanti sciagure constante sempre alle sue promesse, non lasciò l'Imperatore *Kao-tsou* di mandare annualmente al Re Tartaro *le trecento mille pezze di Serico:* segno evidente che

(1) Annal. Chin. tom. XXI. pag. 19.

il Serico non si mostrava ingrato al coltivamento, ed alle cure che i Chinesi gli somministravano: così ne facea giganteschi progressi anche dopo 3738 anni di nascita.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno D.CCCC.XLIII. dell' Era Cristiana.

Nel 943 dell' Era Cristiana (1) risentito *Yang-kouang-yuen* Governatore di *Ping-lò* dalla durezza, con cui era stato trattato da *King-yen-kouang* primo Ministro dell' Imperatore *Tsi-ouvang*, pensò esso ribellarsi contro il suo legittimo Sovrano. Questo, convinto con ogni certezza dei disegni del Governatore di *Ping-lò*, cercò tutte le maniere di calmare il di lui risentimento. A tal' oggetto gli mandò, per mezzo d'uno de' suoi Uffiziali, una cintura di pietre preziose, una somma considerevole di danaro, *una grande quantità di seta*, ed un riguardevole numero di cavalli delle sue medesime scuderie, ec. Ecco in questo fatto storico unite due cose, che fanno onore al governo della China. Un altro potente Imperatore avrebbe usato per ricondurre questo Governatore al suo dovere la forza, per quanto esso fosse stato riguardevole. Ma siccome pel governo della China s'ha dell' orrore a questa risorsa, e che unicamente n' è l'ultimo, riccorso, si usano prima tutti i mezzi più soavi che caratterizzano la nazione, e massimamente i loro Imperatori: così lo fece per appunto l'Imperatore *Tsi-ouvang*. L'altra si è l'industria de' Chinesi nel coltivare il Serico, pel cui mezzo vi regna cotanta quantità del medesimo senza isminuire la stima, a segno tale che ne gode, si può dire, il privilegio di pacificare gli animi più esacerbati Tutto ciò dà eziandio a divedere che il coltivamento del Serico nella China, acchiuda in se un motivo di politica, di cui spesso si serve quel governo per conservare la pace interna dello Stato non che esterna, come si osserverà in più

(1) Annal. Chin. tom. XXI. pag. 48.

luoghi di quest'investigazione. Il Serico dunque degli Antichi si coltivò, e si conservò nell'Imperio anche con questo disegno dalla sua nascita sino ai 3743 anni.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' Anno D.CCCCC.LVI. dell'Era Cristiana.

Nel 956 dell'Era Cristiana (1) essendosi messo il Principe *Tang* in grande costernazione per la perdita della Piazza di *Yang-tcheou*, e per essere stato battuto da tutti i fianchi dalle truppe imperiali; diventato per ciò assai più moderato, e più ragionevole di prima, stese una Memoria diretta all' Imperatore *Chi-tsong*, mostrandosi in essa siccome suo suddito, chiedentegli umilmente la pace. Affine d'obbligare il Monarca a riceverla, ne prese l'espediente d'accompagnarla con un ricchissimo regalo. Questo consisteva in Thè di prima qualità, in vasi d'oro, e d'argento, *in grande numero delle più superbe pezze di seta*, in rari, e delicatissimi vini, ec. Alcuni forse ricaverebbono da questo fatto, che il Serico in quest'epoca fu fuori della China, cioè nel Principato di *Tang*. Ma ciò quantunque fosse vero in niun modo s'oppone al divisato nostro argomento, sapendosi già che i Persiani, Siri, Caldei, ch'erano assai più lontani dell'Impero, che il Principato di *Tang*, dal 519. dell'Era cristiana, si crede che incominciassero a traficarne, locchè tutto concorre a comprovare i progressi del Serico degli Antichi nella China. Ma il Principato di *Tang*, era assai più vicino all'Impero Chinese, e n'aveva fatto parte, siccome fà presentemente, e soltanto restò per poco tempo indipendente dall'Imperatore per una usurpazione fatta da Principi di *Tang*. Ad ogni modo il Serico esisteva in quest'epoca nella China, e nè suoi dintorni, tutto chè contasse già d'antichità 3756 anni.

Progressi del

Nel 958. dell'era cristiana (2) due fatti si leggono riguar-

(1) Annal. Chin. tom. XXI. pag. 227.

(2) Annal. Chin. tom. XXI. pag. 257.

Serico degli Antichi nella China nell'anno D. CCCC.LVIII. dell'Era Cristiana.

danti i progressi del Serico nella China. Il primo è che soddisfattissimo il Principe di *Tang* del Trattato conchiuso coll' Imperatore *Chi-tson*, e degli onori che questo Sovrano gli compartiva, esortandolo con una sua lettera a non abbandonare il Governo di tale Principato, o di ripigliarlo in caso d'averlo rinunziato, con insieme delle altre proposizioni onorevoli, e vantaggiose, che non poteano a meno di assai non lusingarlo, inviò all' Imperatore per mezzo di *Tong-zen-hi* una somma considerevole di danajo, per distribuirsi frà suoi soldati, *con una grande quantità di drappi di seta*, di Thè, d'alcune piante medicinali che non altrove si trovano che negli Stati di *Tang* ed un grosso numero di carri carichi a grano, ed a frutti producentisi solamente in quelle contrade, e non già in quelle del Nord. Il secondo fatto accadè nel medesimo anno. Conchiuso che fu il Trattato fra l' Imperatore, ed il Principe di *Tang*, per cui i quattro pretesi dipartimenti, che comprendevano sessanta Città di second' ordine rimanevano all' Imperatore: sul momento questo diede commissione a *Fong-yen-hi*, ed a *Tchong-mou* di portare al suddetto Principe uno dei suoi proprj abiti imperiali (già si sa che sono di finissimo Serico), con una cintura fregiata di pietre preziose, col Calendario *Yn-hien-ly*, aggiungendone a tutto ciò *diecimille pezze di drappi ai seta* per i di lui Uffiziali ec. Il Serico nella China spicca sempre fra i più suntuosi regali degli Imperatori, e dei Principi, contrassegnato eziandio dal carattere, e dal simbolo della pace. Bisogna per tutto restare convinto che sì prezioso prodotto della Natura, cader non poteva in mani più grate, ed operose di quelle de'Chinesi, locchè diventa una dimostrazione col solo vedere in qual maniera vi si coltiva presentemente dopo 3758 anni della sua scoperta.

SEZIONE TERZA.

Progressi del Serico degli Antichi nella China dal Secolo Millesimo dell' Era Cristiana, insino al mille cinquecento della medesima.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M. IV. dell'Era Cristiana.

PER quanto molesta s' appresenti a taluno la cronologica investigazione de' progressi del Serico degli Antichi nella China, tuttavia mi lusingo che niuno potrà tacciarmi di assai prolisso toccando appena il fatto storico che ha rapporto a' detti progressi, senza il quale una lettura troncata, e senza connesione periodica secca assai renderebbesi, e nojosa a chi legge. Ad ogni modo diverte, nel medesimo tempo che istruisce il lettore in certi importanti aneddoti della Storia Chinese, che non sono ancora appo noi ben cogniti. Questo m' incoraggisce a seguire lo steso metodo che finquì ho abbracciato.

Nel 1004 dell' Era Cristiana (1), si leggono varj passaggi in cui questi progressi dell' antico Serico si manifestano, 1.° non volendo l' Imperatore *Tchin-tsong* cedere ai Tartari niuna di quelle Città in altri tempi cedute da' *Tçin*, persistendo tuttavia i Tartari nelle ripetute loro dimande, fece loro rispondere l' Imperatore, che se i *Khitàn* (così si chiamavano quella classe di Tartari) persistevano in sì ingiusta pretensione, potvano immancabilmente prepararsi a combattere, essendo esso determinato a non cedere punto. Se

(1) Annal. Chin. tom. XXII. pag. 238. e seg.

Se però i medesimi *chiedevano soltanto della seta*, e danajo, siccome ciò, altre volte era stato accordato, e convenuto, senza arrecarne verun pregiudizio all'Imperio; che in tal caso s'avrebbe potuto registrare negli archivi Imperiali il numero, e la qualità delle cose che in differenti tempi si era loro somministrato, ed il medesimo avrebb'egli seguitato ad accordarli. 2.° Lusingandosi l'Imperatore di conchiudere la pace coi *Khitàn*, s'esibì a mandar loro un millione per mezzo del suo Ambasciatore *Tsao-li-yong*. Sapendo però *Kao-tchun*, Ministro dell'Imperatore, l'ultima risoluzione del suo Sovrano, fece chiamare a se l'Ambasciatore, così parlandogli: vi dico, che non accordiate ai *Khitàn* che *trecento mille pezze di drappi di seta solamente*: se eccedette questo preciso numero, vi farò morire . . . 3.° Passando adunque il suddetto Ambasciatore al campo de' Tartari, e sapendo che la Regina *Siocia*, madre del loro Re, insisteva nelle antiche medesime pretensioni, disse l'Ambasciatore: «L'Imperatore » mio Signore non si prende su di ciò niun pensiero, seb» bene in altro tempo sel presero gli Imperatori sui ante» cessori *Tçin*, e *Tcheou*; anzi io dubiterei, che vi voglia » accordare il danaro, e *le sete*, che l'Imperio sovente vi » accordò » . . . 4.° Alla parlata dell'Ambasciatore la Regina *Siocia* restò siffattamente colpita, che non fidandosi del medesimo per riscontrare l'Imperatore, ad esso scrisse per altra via. Conosciuto ciò dall'Imperatore non volle aprire, non che leggere la lettera, e gliela rimandò sigillata. Dopo siffatto contegno dell'Imperatore, diventò la Regina più trattabile relativamente sulla restituzione delle pretese Città, anzi più non ne parlò che debolmente all'Ambasciatore. Insistè però sovra il denaro, e *sovra i drappi di seta*, che l'Imperio si doveva obbligare a somministrargli ogni anno. Finalmente dopo diversi contrasti, fu conchiuso, che l'Imperio della China gli darebbe cento mille taels in

danaro, e *duecento mille pezze di drappi di seta.* L'Imperatore esattissimo nell'adempire le condizioni stabilite nel trattato di pace, volendo fare conoscere ai Tartari, che desiderava con essi loro vivere in ottima intelligenza, fece partire uno dei Grandi della sua Corte, accompagnato da numerosa scorta per cosegnare loro il danaro, e le *sete* convenute. Ecco in varj fatti mostrarsi il Serico ora in guisa di regalo, ora di tributo, per saziare l'ambizione dei Tartari, e per restituire la bramata tranquillità all'Imperio. Fu dunque d'uopo che la China seguitasse a coltivarlo, se non altro, almeno per questi riguardi, che loro metteva in calma, e lasciava loro l'agio della coltivazione del loro Serico, che già contava di nascita 3804. anni.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M.XCVIII.

Nel 1098 dell'Era cristiana (1) avendo *Toan-y* uomo plebeo trovato nello scavare i fondamenti per una casa che fabbricava, un antico, e grosso sigillo sovra cui impressi erano i seguenti otto caratteri *Cheou-ming-yu-tien-Ku-cheou yong-tchang* che vogliono dire. *Io hò ricevuto il Trono dal Cielo; la mia vita sarà felice, e durerà per sempre*, senza perder tempo, dimandonne il permesso, per presentare l'anzidetto sigillo all'Imperatore *Tchè- tsong*, il quale lo fece passare nelle mani di *Tsai-King*, e di molti altri letterati ben versati nello studio delle antichità, incaricando loro d'esaminarlo coll'ultima attenzione, e di riferirgli il loro sentimento. Tutti questi letterati furono d'accordo che il detto sigillo apparteneva alla Dinastia di *Tsi-chi-hoang-ti*, che in conseguenza di ciò dovea Sua Maestà riguardarlo siccome un pegno di pregio inestimabile. Fu quindi il sigillo preso da tutti quasi un augurio di felicità, e per incontrastabile riprova della bontà dell'attuale governo. Allora l'Imperatore

(1) Annal. Chin. tom. XXIII. pag. 214.

volle riceverlo messo a sedere sovra del suo trono, e con tutta la pompa degna della Maestà Imperiale dalle mani dei Grandi della sua Corte, vestiti cogli abiti di cerimonia (cioè di Serico) e così lo felicitarono. Indi ricompensò splendidamente come si conveniva a *Toan-y* dandogli *dugento pezze di drappi da seta*, ed una carica d' Uffiziale delle sue guardie.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M. XCVIII. dell'Era Cristiana.

Eccoci con un'altro fatto serico nel medesimo anno (1). Guerreggiando il Re degl' *Hia* (Re Tartaro) coll' Imperatore della China, vedendosi quello dopo d'una decisiva sconfitta impossibilitato a passare oltre, fece riccorso al Re de' *Leao* (altro Re Tartaro) per qualche ajuto. Non volendo il Re de' *Leao* impegnarsi in una guerra contro lo Imperatore, rispose al di lui Ambasciatore, che sì egli, che il Re degl'*Hia* dovevano tenere a freno le loro truppe, e così impedire che le medesime facessero delle scorrerie nel territorio dell'Imperio; che sotto tale condizione egli coopererebbe a trattare la pace coll' Imperatore, ed essi loro, siccome in fatti il fece. Allora l' Imperatore sul ratificarla fece dire all' Ambasciatore, che si ricordasse, che il suo Re era stato l'aggressore nell' ultima guerra, e che nell' avvenire prendesse un piano più discretto di condotta. Poscia l' Imperatore fece accompagnare l' Ambasciatore degli *Hia* nel ritornare alla Tartaria da un suo Ministro *Kouo-tchi-tchang* a cui diede commissione di portare la sua risposta. Il Re degli *Hia* mandò allora due suoi Uffiziali per fare le sue scuse all'Imperatore rapporto al passato, e per recargli un nuovo Atto di fedeltà rassodato dal suo giuramento, con cui chiedevagli la pace. L'Imperatore condiscese colla protesta di spedirgli ogni anno il solito tributo de' *drappi di*

(1) Annal. Chin. tom. XXIII. pag. 218.

seta, e del danaro convenuto altre volte [illegible]. Ecco due fatti serici ne' quali questo prezioso prodotto fa di mediatore di pace, e di buona intelligenza fra due grandi Principi, e per cui non recherà maraviglia se i Chinesi si mostrarono sempre mai impegnatissimi a coltivarlo con ogni splendore, e credito. Tal fu sempre la sua sorte dopo 3898 anni.

Progressi del Serico degl' Antichi nella China nell' Anno M. C.XXIII. dell'Era Cristiana.

Nel 1123 dell'Era Cristiana (1) il Ministro Imperiale *Ouvang-fou* fece intendere a *Lit-sing* Ambasciatore del Re dei *Kin*, che l'Imperio della China non mai aveva ceduto le rendite del paese di *Yen*. Tuttavia perchè l'Imperatore voleva far comprendere al di lui Padrone che voleva sinceramente vivere in buona intelligenza con esso, avea promesso di somministrargli ogni anno una data somma di danaro, *siccome di pezze di drappi di seta* . . . Al carattere pacifico de' Chinesi ha fatto una nobilissima compagnia per 3923 anni il loro Serico. La di lui preziosità lo ha fatto sempre spiccare, e renderlo noto anche alle più fiere, e barbare nazioni. Se i Tartari non avessero sempre avuto le loro mire per impadronirsi un giorno dell'Imperio della China, conosciuta una volta da' medesimi l'indole pacifica de' Chinesi, ciò solo sarebbe stato sufficiente per abbandonare le loro brutali scorrerie contro essi, e per considerarsi assai felici d'avere vicini cotanto buoni. Con qual nobile contegno non sacrificarono eglino piuttosto i loro tesori, che lo sbilancio della pace! Convinti poscia quei barbari da sì luminosi esempj, si notò con somma sorpresa dell'Universo, nel momento d'impadronirsene dell'Imperio Chinese, che svestendosi della loro innata inquietudine, e barbarie, presero, per assodare viemeglio la lor nuova,

(1) Annal. Chin. tom. XXIV. pag. 84. e 85.

ed importante conquista, le dolci sembianze de' Chinesi, siccome sino al presente le conservano senza veruna alterazione.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'Anno M. C.XXIV. dell' Era Cristiana.

Nel 1124 dell'Era Cristiana (1) *Yeliutabuuyè* Re de'*Leao* si trovava allora sulla montagna di *Kia-chan*. L'Imperatore *Hoei-tsong* aveva pensiero d'impegnarlo a portarsi nella China, e per farglielo conoscere gli spedì per mezzo d'un *Bonzo Lama alcune pezze di drappi di seta*, avendo scritto di propria mano sovra una delle medesime certi caratteri che gli potevano facilmente dare ad intendere la sua intenzione. Sebbene *Yeliutabuuyè* fece sulle prime di non capirli, vedendosi in progresso di tempo molto su ciò pressato, scrisse all' Imperatore, che era disposto a trasferirsi nella di lui Corte. L'Imperatore gli rispose, che ve l'avrebbe trattato siccome suo fratello, e gli avrebbe assegnato un rango superiore a quello che godevano i Principi di *Yen*, e di *Yuei*; promettendogli eziandio di fabbricargli un palazzo di mille camere, in cui avrebbe potuto tenere per suo divertimento sino 300 musici . . . ec. Ho voluto terminare questo periodo, perchè vi si scorga viemeglio avverata l'antica conceputa idea dell'indole de' Chinesi, e quanto sia ciò che i medesimi sacrifichino per conservare fra loro, e fra gli esteri quel bene poc'ancor conosciuto dalla più parte degli uomini che non sono Chinesi, e che dal Cielo ci fu portato dal Re dei Re, perchè meglio fosse da noi stimato, la pace cioè. Questa oltrecchè dovrebbe farli pregievoli, e cari ai loro vicini, quella è che eziandio dà loro l'agio, e lodevole ozio di potersi impiegare con ogni attaccamento alle Belle Arti, all'Agricoltura, ed al coltivamento de' vermi da seta, siccome si dimostra di averlo fatto da 3974 anni insino alla presente epoca.

(1) Annal. Chin. tom. XXIV. pag. 99.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'Anno M. C. XXVI. dell' Era Cristiana.

Nel 1126 dell'Era Cristiana (1) il Tartaro Generale *Ouali-pou* non volendo far la pace coll' Imperatore *Kin-tsong* se non se con pretese insostenibili: indotto l' Imperatore ad accettarla con sì dure condizioni da alcuni assai timidi suoi Ministri, scelse per terminare questo negoziato il Principe di *Li-tchu* contro il parere d' un' altro suo Ministro più coraggioso nomato *Li-kang*. Il timido Principe di *Li-tchu* fu ricevuto dal Generale Tartaro alla tartara, cioè sdrajato sovra d'un guanciale disteso su d'un picciolo stratto, e colle sue guardie al fianco. Quest' apparato siffattamente sbigottì il detto Principe, che prostrandosi a terra, e salutandolo così tremando, non gli riuscì di poterne più proferire parola. Ciò null' ostante il Tartaro Generale rivestito d'un'aria d'insolenza disse al Principe: « Se il vostro Padrone vuol » vivere in pace con noi, è d'uopo che ci dia cinquecento » mille taèls d'oro, cinquanta milioni di taèls d'argento, » diecimille capi fra bovi, e cavalli, ed *un milione di pezze* » *di drappi di seta* . . . Se egli con tali condizioni accetta » la pace, io vi prometto di ritornar indietro immediata- » mente » . . . . Il Trattato vi fu sottoscritto, e giurato dall'Imperatore con tutte le formalità de' diritti della guerra, e nel modo che vollero i Tartari ec. In questa guisa i prepotenti, e baldanzosi Tartari abusarono più d'una volta della mansuetudine non che timidezza de' buoni Chinesi, che giammai pretesero contrastare con sì inquieti loro vicini. Il contegno de' Chinesi non fu già effetto di viltà di spirito, siccome lo provarono bene i Tartari in moltissime occasioni, valorosamente rispingendoli, anche ne' casi imprevvisti di furtive scorrerie di siffatte orde di barbari. Tutto il loro contegno nasce certamente d' inclinazione di natura

(1) Annal. Chin. tom. XXIV. pag. 126.

alla pace con tutti. Io sono d'avviso, che se la scoperta del Serico, che era una delle sorgenti della lor ricchezza, e della loro grandezza, che dava assai ombra a'vicini tanto mal disposti, fosse stata fatta da'Tartari, sarebbe la medesima rimasta soffocata dalla sua culla, e quindi prive tutte le altre nazioni dell'Universo di conoscere sì ricca risorsa, siccome si tocca con mano da tutti i popoli negozianti. La Provvidenza che fra tante Nazioni prescelse a quest'oggetto la Chinese, ha dimostrato per il lungo spazio di 3926 anni a tutto il mondo la sapienza della sua elezione.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M. C. XXXVII. dell'Era Cristiana.

Nel 1137 dell' Era Cristiana (1) *Lieou-yu* che essendo Governatore di *Cang-tong*, erasi vergognosamente consegnato a'Tartari, che facevano l'assedio, calando giù dalle muraglie per mezzo d'una corda, siffattamente erasi poscia messo in grazia del Re dei *Kin*, che questo Tartaro Principe lo nominò Imperatore dei *Tsin*, grande Provincia confinante colla China, col fine, che da questa parte inquietare potesse i Chinesi, e fare nuove conquiste nello stato dell'Imperatore. Riescendo però vani tutti questi progetti della sua ambizione, e di quella dei Tartari, fu il loro Principe consigliato da' principali suoi Ministri di spogliarlo della dignità conferitagli, siccome soggetto inetto a coprirla con onore. In forza di questo consiglio *Lieou-yu* fu deposto, e condotto con tutta la di lui famiglia, e grandi sue ricchezze nella Tartaria. Le sue ricchezze consistevano in un milione, e duecento mila taels d'oro, sedici milioni di taels d'argento, novecento mila misure di riso, ciascuna del peso di cento venti libbre, *due milioni*, *settecentomila pezze di drappi di seta*, e finalmente, nonant' otto milioni, settecento mila pezze di rame ec. Ricchezza immensa di Serico, e d'altre cose, rapite tutte a'poveri, industriosi, e mansueti Chinesi

(1) Annal. Chin. tom. XXIV. pag. 26.

del confine dell'Imperio da un fellone nelle furtive sue scorrerie, nel precario di lui comando. Pena ben meritata alle sue ruberie, che se ne ingrassassero quegli stessi a cui vergognosamente si consegnò. Per ciò appunto le fuggirono dalle mani, qualora per i mezi opposti d'onestà, e di fedeltà verso il loro legittimo Sovrano, ognor più le aumentano i Chinesi, come si dimostra dalla presente epoca, che compisce la scoperta del Serico in 3937 anni.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M. CXLI dell'Era Cristiana.

Nel 1141 dell'Era Cristiana (1) *Ouëi-lèang-tchin* ritornando dalla Tartaria unitamente con *Siaoy*. Inviato del Re dei *Kin*, fece la proposizione di fissare per confine dei due Imperj il fiume *Hoaï* . . . e di doversi annualmente somministrare della Corte dei *Song* a quella del Nord *duecento cinquanta mila pezze di drappi di seta*. L'Imperatore *Kao-tsong* abbandonandosi ciecamente al consiglio del suo Ministro *Tsin-hoëi*, mostrossi così debole, che consentì a tutto . . . e poscia nell'atto giuridico, si leggono queste clausule, che annualmente si paghino in tributo una data somma di danaro, e *duecento cinquanta mila pezze di drappi di seta*, incominciando dalla primavera dell'anno prossimo ec. La mansuetudine de' Chinesi in Europa si crederebbe forse quasi dappoccagine. Che che ne sia, egli è certo, che con tanti fatti non si viene che a rilevare dalla lor condotta quanto eglino disprezzino le ricchezze, e fra queste quelle provegnentigli dal Serico, per riacquistare la perduta loro pace in tante foggie disturbata da sì inquieti vicini, persuasi altamente che una volta ristabilita seguir potrebbono a coltivare i vermi da seta, come in fatti l'hanno fatto per la serie di 3941 anno e per questo mezzo redimere le tante vessazioni che sì sovente li fanno i Tartari.

Nel

(1) Annal. Chin. tom. XXV. pag. 29.

Nel 1164 dell'Era Cristiana (1) invitato l'Imperatore *Hiao-tsong* Chinese alla pace dall'Imperatore de' K*in*, esso si compromise ad accettarla sotto quattro condizioni, fralle quali la terza fu, che s'isminuissero le somme di danaro, ed *il numero de' drappi di seta*, che pria erasi convenuto di somministrar loro annualmente. Stabilito, e quasi in ogni sua parte accordato il trattato dall'Imperatore de' K*in*, soltanto rimase come prima alla somma de' drappi di seta, ec. Sembra che i Tartari da queste epoche incominciassero a far più stima del Serico Chinese, preferendolo ora anche alle somme di danaro di considerazione, che ricavavano dall'Imperio della China. Difatti d'ora in poi si fa verisimile che lo usarono quasi uno de' capi del loro lusso, siccome l'era appo i Chinesi da tanto tempo. Se i Tartari stati fossero capaci, siccome il furono i Chinesi, d'assoggettarsi alle cure, e diligenze assidue che richiede il coltivamento de' vermi da seta, par a me cosa certa, che i poveri Chinesi così perseguitati da questi loro emoli, ne sarebbero stati liberi dalle tante loro persecuzioni dacchè si scoprì da essi il loro Serico sin' alla presente epoca, e ne avrebbero potuto contare 3964 anni d'una pace Ottaviana.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M.C.LXIV. dell' Era Cristiana.

Nel 1194 dell'Era Cristiana (2) avendo l'Imperatore *Kouang-tsong* restituito all'Imperio molti di quelli onori, che erano stati tolti dalla prepotenza de' Tartari (da cocchè molto viene preconizzato dagli stenditori degli Annali), pieno il medesimo di coraggio, e di zelo per lo splendore del suo Imperio, giammai non volle indursi a conchiudere la pace co' *Kin*, senz'affatto cancellare la vergogna, di cui i Ministri dell'Imperatore *Hao-tsong* lo avevano ricoperto. Esso cangiò il cerimoniale umiliante, che tali

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' Anno M.C.XCIV. dell' Era Cristiana.

(1) Annal. Chin. tom. XXV. pag. 112.
(2) Annal. Chin. tom. XXV. pag. 117.

Ministri avevano introdotti; sopprese il nome di *suddito* e di *tributo*; isminuì le somme del contante in danaro ed *il numero delle pezze di drappi di seta*, che i suoi Predecessori obbligati si erano a pagare annualmente a' Tartari ec. Quivi si marca quanto la lor mansuetudine piena sia di coraggio, e di nobiltà allorchè si tratta di restituire la primitiva gloria, che una nazione cotanto antica (se non si dica piuttosto, la prima ridotta in società dopo dell' Universal diluvio), s' era per i suoi grandi meriti acquistata, la quale non gli conveniva alienare. Se per fatale, e forse necessaria disgrazia, si trovarono in essa alcun Ministri corrotti non che timidi dalli nemici dell' Imperio che con siffatti nei la disonorarono, pure il valore de' più zelanti, e nobili Ministri Chinesi colla sciabla alla mano seppero ricuperarla, non meno che conservarla colla loro applicazione, ed industria su parecchj capi d' Agricoltura massimamente con quella de' vermi da seta dalla loro scoperta insino ai 3994 anni della presente epoca.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M. CCVI. dell' Era cristiana.

Nel 1206 dell' Era Cristiana (1) avendo all' Imperatore *Ning-tsong* riuscita male una sorpresa che tentò di fare contro i Tartari, per placarli, si vidde astretto a ratificare quasi per intero un Trattato assai poco onorevole fatto negli anni addietro co'medesimi riguardante il danaro in contanti ed il *numero di pezze di drappi di seta*, che annualmente doveangli mandare. Laonde bisognò di bel nuovo adossarsi tal peso, e compromettersi di restituire al Re dei *Kin* loro fuggitivi, e di somministrargli annualmente la stessa somma del patuito danaro, e *del numero di pezze de'drappi di seta:* con tali patti fu sottoscritta, e conchiusa la pace ec. Ogni volta viemeglio si scorge quanto vantaggiosa sia stata per i Chinesi la scoperta, e la non interrotta colti-

(1) Annal. Chin. tom. XXV. pag. 213.

vazione del loro Serico sin al 4006 della presente epoca, altrimenti com' essi avrebbero potuto temperare la furia non che ingordigia di sì molesti vicini, se oltre la lor mansuetudine, coltivato non avessero il Serico, che di danaro, e di drappi di seta incessantemente li arricchivano?

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M. CC. VII. dell'Era cristiana.

Nel 1207 dell' Era Cristiana (1) il Re de' K*in* mandò a dire all' Imperatore *Ning-tsong* con somma alterigia, se voi » vi risolvete a dichiararvi per miei sudditi, noi consenti- » remo che la metà del paese *d' Hoaï* sia la linea di se- » parazione fra' due Imperj; se però volete soltanto pren- » dere la qualità di miei figlj, noi intendiamo di portare » i nostri confini sino al fiume K*iang*. Vogliamo inoltre che » voi aumentiate gl' annuali tributi di cinquanta mille taels, » e *di cinquanta mille pezze di drappi di seta*, oltre ai » dieci milioni di taels, che ci si debbono rimborsare per » le spese della guerra ec. » Così dà la legge più volte il meno valoroso perchè più fortunato, a chi men dovea imporla. Peggio assai sarebbe stato per i Chinesi, se non avessero sì saviamente istrutti, ed educati una moltitudine di fedeli popoli nell' interno del lor' Imperio, che attaccati co' vincoli d' amore verso il lor Sovrano, siccome buoni figliuoli, indefessamente, non s' impiegassero nel coltivamento de' vermi da seta, senza soffrirne molestia, siccome quegli de' confini, da 4007 anni, pel cui mezzo trovi facilmente il loro Imperio una possente risorsa a tante sue disgrazie.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M. C.

Nel 1225 dell' Era Cristiana (2) il Principe *Tchao-hong* figlio legittimo dell' Imperatore *Ning-tsong*, essendo dal suo padre poco amato, siccome incapace di governare quell' Imperio; fu posposto al Principe *Y-tchao-kaie-tchin* figlio

(1) Annal. Chin. tom. XXV. pag. 215.
(2) Annal. Chin. tom. XXVI. pag. 212.

CCXXV. dell'Era cristiana.

adottivo dello stesso Imperatore prima d' avere avuto figlj, il quale del rimanente prometteva molto. Funne in fatti eletto, e proclamato Imperatore con tutte le formalità, e ne ricevè gli onori. *Tchag-hi-lou*, ch' era uom' assai ricco insieme ad altri due suoi fratelli, pensò di vendicare il torto fatto al legittimo figlio dell' Imperatore, e ben armato si portò al di lui palazzo, ed obbligogli ad accettare siffatta dignità, vestendolo di un'abito di colore giallo, ch' è il solito vestimento degli Imperatori Chinesi. Questo Principe riconoscendo che la resistenza sarebbegli riuscita inutile, acconsentì a quanto i già detti tre fratelli vollero, ma sotto condizione che nè all' Imperatore, nè all' Imperatrice suoi genitori fosse da loro fatto niun male. Assicurato il buon Principe dalla loro fatta promessa, prese egli del danaro del tesoro pubblico, ed *una quantità di pezze di drappi di seta*, e le distribuì fra'soldati; poscia ricevette il giuramento di fedeltà da' Mandarini ec. Per qualsisia incontro o favorevole, od avverso, cosa fu sempre assai vantaggiosa ai Chinesi di mantenere in vigore la miniera inesauribile del loro Serico onde ricavare quant' occorreva in bene dello Stato. Sebbene il Principe *Tchao-hong* legittimo figliuolo dell' Imperatore non gli riuscì il progetto di governare lo Imperio, ebbe almeno la consolazione di palesare la sua liberalità rimunerando i suoi soldati con grande numero di pezze di drappi di seta, i quali si compromisero a conservargli la vita in caso d'avernelo ottenuto. Il Serico dunque dopo più di 4025 anni che esisteva già nell'Imperio della China, trovò allora, ed ancora nutre una risorsa per disimpegnarsi con onore, seguitando i Chinesi, come difatti fanno, a coltivare i vermi da seta.

Progressi del

Nel 1227 dell' Era Cristiana (1) i *Mongous* (razza di

(1) Annal. Chin. tom. XXVI. pag. 127.

Tartari che da vagabondi che furono, si viddero poscia, in virtù delle loro scorrerie, di farsi padroni di tutto il paese dell'*Hia*, e di molti Dipartimenti della China) vollero per mantenere i loro cavalli mettere a fieno, anche i terreni più ben coltivati dell'Imperio, che essi chiamavano inutili. L'Imperiale Generale *Ala-youa* si oppose a sì barbara proposizione; fece indi loro conoscere, che i paesi da loro conquistati erano di grandissima estensione, e sì ricchi, e fertili, che pur che i medesimi si dassero qualche pena in così mantenerli, potevano somministrare loro abbondantemente non solo i necessarj forraggj per il loro bestiame, ma per tutti i comodi della vita. Dimostronne loro con delle prove alla mano, che se si voleva esigere tributo dalle terre a coltivamento da quella parte della China ch'essi possedevano, e stabilirvi dogane sovra le mercanzie, sovra del vino, del sale, del ferro, e sovra di quanto si ricavava dalle montagne, e da'fiumi, cosa assai agevole sarebbe senz' incomodare i popoli, depositare annualmente ne' pubblici tesori più di cinquecento mila taels in contante, più di *ottocento mila pezze di drappi di seta*, ed almeno quattro cento mila misure di grani; che tutto ciò era il lavoro di un popolo industrioso che conveniva incoraggire, non già distruggere ecc. Prudente, e savio Ministro degno del migliore de' Monarchi! Così per lo più si pensa nell' Imperio della China. Ogni qual volta le intruse nazioni occuparono, e dominarono i depredati popoli, si trovò quasi sempre un intelligente, e generoso Chinese rivestito del vero spirito patriotico, onde impedire, che quelle disgraziate Provincie non cadessero nell'ultima indigenza. Efficace consiglio, che col tratto successivo fece toccare con mano a quei prepotenti barbari quanto fu sempre grande l'industria, Chinese per rendere il loro territorio ubertoso, e felice, siccome viene dimostrato nella China da 4027 anni in quà.

Serico degli Antichi nella China nell'anno M. C. C.XXVII dell'Era cristiana.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'Anno M. CC.XXXI. dell'Era Cristiana.

Nel 1231 dell'Era Cristiana (2) i *Mongous* ossiano *Mogolesi* pretendevano che si esigesse un tributo su' loro stati, ed una decima sovra il vino che lo riguardavano come provvisione non essenziale alla vita dell'uomo, e soltanto una trentesima sovra tutte le altre mercanzie. Il P. Gaubil dice, che s'esigeva una decima eziandio *sulle sete*, sul riso, sul grano, siccome sul vino, ed una trentesima sulle altre derrate inferiori. Ma un tributo così eccedente riguardo *alle sete*, al riso, ed a' grani parve al P. Mailla (comecchè generi essi siano di prima necessità), che sarebbe stato capace di rovinare i popoli facendo perdere il coraggio agli Agricoltori ec. Pretensioni furono queste oltremodo ingiuste che dimostrano 1.° che tutti li intrusi nell'altrui dominio sono veri *Egoisti* non considerando i paesi in cui soggiornano se non se come precarj, perlocchè poco importa loro ad ogni modo esaurirli, e distruggerli; 2.° che per quanto grandissima sia nella China la raccolta di Serico, stabilito che fosse stato siffatto tributo, di molto se ne troverebbe isminuita; ma ciò non si marca dopo 4031 anno; segno evidente che ne fu rifiutato come assai pregiudicevole all'Imperio.

Progressi del Serico degl'Antichi nella China nell'Anno M. CC.XLVIII. dell'Era Cristiana.

Nel 1248 dell'Era Cristiana (2) nel tempo, in cui S.Luigi Re de' Francesi passò in Levante colla espedizione della Crociata, trasportossi verso l'India pel di lui ordine un certo P. Francescano chiamato Guglielmo Rubruquis, colla commissione di consegnare una lettera del Santo Re ad un Principe Tartaro appellato *Sar-tack* col fine d'entrare in qualche negoziato in favore della Cattolica Religione. Questo Religioso dovette essere o poco curioso delle cose

(1) Annal. Chin. tom. XXVI. pag. 145.
(2) Rubruq. Letter. cap. XLVIII. del suo Viagg.

straniere, o sel fu, non lo lasciarono osservare nulla rapporto al commercio di quelle contrade, nè delle loro Arti. Solo si ha notizia che nel suo ritornare consegnò al S. Re due abiti, che a lui mandava in regalo il suddetto Principe Tartaro. Io punto non dubito, che tali abiti non fossero di Serico, stantecchè in quest'epoca il Serico era già conosciuto, e diramato per tutto l'Imperio del Grande *Kan* di Tartaria, o almeno nelle Provincie più colte del medesimo. Allora il Serico era la sola materia vestiaria anche de'Principi Tartari, ed il regalo destinato da quel Principe fu per un altro sì distinto, e degno Monarca quale fu S. Luigi. Dalle lettere del viaggio di questo buon Religioso altro non si può ricavare; ma questa sì ragionevole conghiettura è più che sufficiente per dimostrare che il Serico degli Antichi faceva progressi anche nella Tartaria dopo 4048 anni della sua scoperta nella China.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M. CCLIII. dell'Era Cristiana.

Nel 1253 dell'Era Cristiana (1) avendo raccontato *Yao-chung* al Principe *Hou-pilaï* de' *Mongous*, che un grande fondatore dell'Imperiale Dinastìa di *Song* aveva per mezzo de' suoi Generali formata quella de'*Tang* meridionale senza nè versare sangue, nè turbare il commercio, gli soggiunse confidentemente, che a lui non sembrava cosa impossibile d'imitare i fondatori de'*Song*, e che sperava tantosto mostrarglielo colle prove. Quando fu egli giunto al Regno di *Tali* per farne conquista, diede ordine al suo amico *Yao-chung* di fare *alcune bandiere di seta*, e di scrivervi sopra in caratteri majuscoli, che esso proibiva ogni strage sotto pena della vita. Quindi ne fece spiegare le suddette bandiere per ogni dove che s'inoltrava, ed in questa guisa conquistò il già detto Regno, colla morte soltanto di due

(1) Annal. Chin. tom. XXVII. pag. 69.

suoi fratelli, *Kao-tchang*, e *Kao-koei* ec. Questo fatto serico così isolato sembra di poco momento onde provare i progressi del Serico nella China. Ma siccome gli stenditori degli Annali Chinesi non si proposero punto di ciò dimostrare come principale loro scopo, raccontano i fatti storici senza immischiarsi in tali oggetti. Tuttavia per chi riflette su tutto ciò che al Serico ha rapporto, nota che in quest' epoca v' era del Serico nella China, altrimenti tali bandiere non si sarebbero formate per portarle i soldati, e spiegarle sul inoltrarsi nelle Città del Regno di *Tali*. Dunque nel 4053 dopo la scoperta del Serico nella China, v' esisteva, e si coltivava questo prezioso prodotto.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M. CCLIX. dell' Era Cristiana.

Nel 1259 dell' Era Cristiana (1) *Hou-pilaï* Principe dei *Mongous*, essendo da tutti ben amato per la di lui savia condotta, col fine d'aggiustare, e di pacificare le turbolenze insorte nell' Imperio, determinò che i *Song* Principi Regnanti nella China, si facessero sudditi de' *Mongous*, e che annualmente contribuissero a' medesimi duecento mille taels d' oro, e d' argento, e *duecento mille pezze di drappi di seta*. Io non entro quì nell'equità di siffatta determinazione contro una Potenza degna de' maggiori riguardi, è però certo che se i Chinesi negligentata avessero la coltivazione del Serico, si sarebbero trovati più volte imbarassatissimi nell' accomodar con onore i loro politici interessi. Nella China, siccome si è già notato, il Serico, malgrado la sua vecchiaja di 4059 anni, conservò la medesima persuasiva verso i suoi aggressori, siccome l' oro, l'argento, e le altre cose preziose, che lusingavano la lor' ingordigia, quasi che fosse nella sua più florida gioventù.

Nel

(1) Annal. Chin. tom. XXVII. pag. 102.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M. CC. LXX. dell' Era Cristiana.

Nel 1270 dell'Era Cristiana (1), che l'epoca fu, in cui il Veneto famoso Marco Polo solcò i mari per trasferirsi verso le spiagge dell'Oriente con maggior capitale di curiosità, e di talento, che i due Francescani *Du-plan-carpin*, e *Rubruquis* (se non si dica che il loro viaggio ebbe tutto altro scopo, come sembra), ci comunicò nella relazione de' suoi viaggj, cose assai interessanti rapporto a' progressi del Serico antico in quelle contrade. Esso confermò in gran parte, non che ampliò, quanto sedici secoli innanzi, ci trasmettero Nearco, Megastene, Eratostene, ed altri dei primi Orientali Viaggiatori. Polo vi trovò de' popoli attivi, industriosi, mercantili, i quali oltre la sorprendente dovizia di bambagia che negoziavano già colle limitrofe nazioni, v' amirò quelle loro tele finissime, e sottilissimi veli di Serico, che gli antecessori suoi nel viaggiare tanto preconizzarono, o per averli veduti, o per averne sentito parlare con encomio. La copia di Serico su cui commerciavano, fu per Marco Polo cosa di somma sorpresa. Egli v'osservò eziandio finissimi panni di Serico ora semplici, ora con ricami, e questi con disegni d'oro, e d'argento assai variati, perchè erano o d'uccelli, o di fiori, o d'alberi ec. tutti al naturale; siccome delle sindoni di finezza inesprimibile. Vi osservò che in *Sindifù*, (siccom'egli impropriamente chiama) e nel K*atay*, ed in tutte le altre Città di quel grand' Emporio, che potè visitare, tutta quella buona gente era impiegata in fabbricare finissimi lavorj di Serico. Vidde inoltre un'immensa quantità di Vermi da seta acuratamente coltivati da quei popoli in estremo attivi, ed ingegnosi, massimamente quegli, come lui dice di *Tanfù*, e di *Pianfù*, che

(1) Marc. Poll. Viagg. lib. II. cap. XXIII. e lib. II. cap. IV., e cap. XXIX., e cap. XXX.

sono assai opulenti, e riguardevoli Città, nelle quali soggiornavano, e traficavano moltissimi negozianti, e dove molti artefici lavoravano superbe opere di Serico, specialmente nell' ultima, in cui eziandio v'era cotanta abbondanza di vermi da seta, che per ciò antonomasticamente viene chiamato *il paese della seta.* Ecco una testimonianza senza eccezione fatta da un Europeo, che dopo 4070 anni che il Serico antico si coltivava nella China, lo vidde, lo osservò, lo esaminò senza pregiudizio, e notò i giganteschi progressi che faceva incessantemente il Serico in quelle contrade.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M. CCCV. dell' Era cristiana.

Eccoci ora in una considerevole disgrazia, che avrebbe potuto in grande parte arenare i progressi del Serico antico nella China, se quest'Imperio fosse stato in altre mani che non fossero dei Chinesi. Nel 1305 dell' Era Cristiana (1) nella terza luna di quest' anno verso la fine della primavera sopraggiunse un freddo sì gagliardo, e sì rigido, che *tutti quanti i gelsi di Pan-yang*, d' *Y-tou*, e d' *Ho-Kien soffrirono a tal segno, che si contarono fra i gelsi periti due milioni, quattro cento, dieci mila, e settanta.* Un siffatto accidente cagionò immenso danno agli individui di quei tre paesi, e vi fu riguardato come cattivo augurio. I Chinesi stimarono bene di trasmetterci ne' lor' Annali questa fatale disgrazia, come incontrastabile testimonianza della coltivazione del Serico, che appo i medesimi si coltivava in tutta la sua estensione. Codesta quantità di gelsi, anche senza ulteriori riflessi, non arguisce ella quanto a cuore fu sempre presso i Chinesi il mantenimento de' gelsi, come affare eziandio di Stato? Il danno che vi si marca non è esso una prova dimostrativa, che la sussistenza di questo prezioso vegetabile, era uno de' capi, che interessava il Go-

(1) Annal. Chin. tom. XXVIII. pag. 134.

verno, ed i popoli? Due milioni, quattrocento, diecimila, e settanta gelsi inariditi, e morti in tre soli paesi, non sono eglino presso che un punto invisibile comparato colle estesissime quindici Provincie, che compongono tutto lo Imperio, le quali ciascuna comprende più volte diec'otto in venti Dipartimenti, e ciascheduno di questi più centinaja di Città del primo, secondo, e terzo ordine, locchè ci palesa i milioni di milioni di gelsi, che si coltivano nel rimanente di quel vasto Imperio? Dunque evidente cosa è che il Serico antico dopo 4105 anni si coltivava in quest' epoca nella China, e che vi faceva giganteschi progressi.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M. CCCXI. dell'Era Cristiana.

Nel 1311 dell' Era Cristiana (1) regnando l' Imperatore *Ai-yulipa-lipata*, ossia *Gin-song* de' *Mongous*, un Mandarino per ordine del detto Imperatore fece l' inquisizione de' vecchj, che si trovavano nella sola Città di *Tatou*, e vi trovò due mille, trecento, trent' uno di nonanta anni; ed otto mille, cento, trent' uno d' ottanta anni. L' Imperatore, a cui il Mandarino fece fedel conto, ordinogli di dare a ciascuno de' primi *due pezze di drappi di seta*, ed *una a ciascun dei vecchi d' ottant' anni*: che è lo stesso che dire *dodici mila, settecento, e nonantatre belle pezze di drappi di seta* per vestire questa porzione d' un popolo attivo in occasione della fisica loro impotenza di seguire a mostrarsi tale. Il presente aneddoto di generosità, di magnificenza, d' umanità, non è l'unico, siccome abbiamo già veduto, nei fasti della China. Tuttocchè questo Imperatore fosse della razza de' Tartari *Mongous*, che regnavano allora nell' Imperio Chinese, pure governando Egli colle medesime leggi antiche Chinesi, un popolo così mansueto, e pacifico, si spogliò tantosto di quella burbera indole, che per l' innanzi li ca-

(1) Annal. Chin. tom. XXVIII. pag. 167.

ratterizzava, trasformandola in altra dolce, socievole, ed umana, come se nato fosse Chinese. Ora, *dodicimila, settecento, e nonantatre pezze di drappi di seta*, compartiti in una sola Città alle indicate persone, n'è una prova dei grandi progressi che il Serico faceva allora nella China? Siffatto atto d'un cuor sensibile, e generoso non fu sì picciola risorsa per tanti venerabili vecchj onde difendersi dall'inclemenza delle stagioni, obbene per traficare con degli altri loro concittadini, permutando le suddette pezze di Serico con altre robe di maggiore loro bisogno. Ecco una nuova riprova e dell'indole Chinese, ed insieme de' progressi del Serico nella China, dopo che già contava di nascita 4111 anni.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M.CCC LIII. dell' Era cristiana.

Nel 1353 dell'Era Cristiana (1) l'Imperatore *Chun-ti* dei *Mongous* essendo alquanto dissipato nel reggere come dovea il suo Imperio, volle imparare da uno de' suoi *Lama* un certo giuoco che assai gli era piaciuto. Esso era accompagnato da determinati balli chiamati dai Chinesi *Tienme*, i quali erano ottimamente eseguiti da sedici fanciulle, i cui capelli divisi in parecchie trecce venivano negligentemente cadendo sulle loro spalle, le cui teste erano coperte di certe berrette d'avorio con somma dilicatezza lavorate a giorno; indosso aveano elleno una toga adorna d'ampie, e pendenti maniche, e *certe sottane ricamate a seta col fondo di damasco rosso*, e su cui portavano una specie di casacca chiamata nella China *l'abito di spirito*. Abiti dunque di damasco rosso, ricami di seta, berrette d'avorio diligentemente lavorate a giorno, oltre essere tutto ciò una riprova dell'ingegno Chinese per le belle Arti, n'è eziandio dei progressi che il Serico vi faceva dopo 4153 anni dacchè fu scoperto.

(1) Annal. Chin. tom. XXIX. pag. 36. e 37.

Progressi del Serico degl' Antichi nella China nell' Anno M. CC. LIX. dell' Era Cristiana.

Nel 1359 dell'Era Cristiana (1) un famoso, e prepotente Corsaro chiamato *Fang-koue-tchin* a cui fece ricorso uno dei fondatori della Dinastìa dei *Ming* perchè lo ajutasse nella conquista dell'Impero della China, regnandovi ancora *Chun-tì* dei *Mongous*, riflettendo fra se medesimo il suddetto Corsaro che la Dinastìa dei *Mongous* andava di giorno in giorno decadendo, spontaneamente dichiarossi del partito del fondatore dei *Ming*. Scrisse egli adunque una lettera ad *Hong-uou* fondatore della Dinastìa dei *Ming*, mandandogliela con *Fang-kouan* suo secondogenito, siccome in ostaggio della promessa che gli faceva . . . . Siffatta promessa l'accompagnò *con alcune pezze di drappi di seta* incaricando ad uno dei suoi uffiziali di presentargliele a di lui nome . . . Poco dopo *Fang-koue-tchin* gli spedì un bellissimo, e superbo cavallo montato da magnifica sella guarnita d'un numero incalcolabile di pietre preziose di sommo pregio. Ma il *Ming* ricusò d'accettarlo dicendogli: «Io non » ho altra passione, che di servire l'Imperio, e non amo » se non se che dei militari pieni di coraggio, e di valore, » e dei Letterati che sieno capaci per la loro abilità di » ajutarmi, e di secondare il mio progetto. Avrò ben bisogno » di grano, *di tele*, *e di sete*, pell'uso delle mie truppe: » le gioje non mi stuzzicano punto:» disinteresse ch' egli mostrò in parecchie altre occasioni: ciò che poi lo rese degno di fondare la vigesima prima Dinastìa Chinese chiamata dei *Ming*, in cui si mostrò un Principe ben amato, e venerato da tutti i suoi popoli quasicchè loro Padre . . . Da tutto ciò si rileva, che il medesimo accettò soltanto i drappi di Serico, e manifestò che nell'avvenire n'avrebbe bisogno delle sete, e delle tele per vestire i suoi soldati.

(1) Annal. Chin. tom. XXIX. pag. 70. 71.

Dunque Serico era nella China dopo 4159 anni del suo nascimento.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M. CCCC. XXX. dell'Era Cristiana.

Nel 1430 dell'Era Cristiana (1) nel primo giorno della nuova luna l'Imperatore *Yen-tsong* fatto prigioniere dai Tartari giunse in *Ypè* paese di Tartaria. *Yesien* Principe di questa nazione, che si mostrò sempre nemico formidabile dell'Imperio Chinese, fece dire alla Corte di *Pe-king*, che esso avrebbe rimandato il suo prigioniere allorchè gli fossero stati sborsati cento taels, cioè cento oncie d' oro; duecento d' argento, e *duecento pezze dei più bei drappi di seta* . . . . Ecco di bel nuovo comparire con onore il Serico accompagnato coll'oro, e fregiato inoltre col nobilissimo titolo di liberatore d'un Imperatore fatto sgraziatamente prigioniere da' Tartari . . . . Quindi benissimo si arguisce che il Serico antico avesse fatto nella China grandi progressi, poichè oltre alle comuni pezze di drappi di seta, altre più squisite vi si lavoravano, che un sì scarso numero, anche da un fiero nemico dell'Imperio, si stimasse abbastanza per lo riscatto d'un tanto Imperatore. Laonde nè l'ingegno, nè l'attività de' Chinesi restarono inoperose dopo che il Serico contava già nella China 4230 anni di scoperta.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'Anno M. CCCC. LI. dell' Era Cristiana.

Nel 1451 dell' Era Cristiana (2) l'Imperatore K*ing-tì* determinossi di spedire in Tartaria un'ambasciata, il di cui capo fu *Li-chè*, Presidente del Tribunale de' Riti. Per rendere quest' ambasciata più decorosa, e rispettabile, scelse l'Imperatore per fargli compagnia altri grandi Signori, cioè *La*-K*i* e *Mà-hien* con un interprete. Il Sovrano raccomandò loro sopra ogni altra cosa, che quando fossero in presenza

(1) Annal. Chin. tom. XXX. pag. 181.
(2) Annal. Chin. tom. XXX. pag. 191.

dei due Principi *Toto Pouba*, e *Ye-sien*, avvertissero loro, ch'era lo stesso Sovrano quello che li mandava: indi consegnolli una lettera concepita in questi termini... e così finiva: » V'ho ancor aggiunte *alcune pezze di drappi di seta*, per » essere distribuite a vostro piacimento agli uffiziali di vo» stro servigio.» Felice prodotto di natura si è il Serico, che non ostante la sua vecchiaja nella China di 4251. anno conserva tutto il suo splendore, e pregio in tutte quelle eziandio Orientali contrade, abbaglia la ferocia de' nemici, inebria l'ingordigia anche del burbero; rendendo amici dell' Imperio, che le diede nascita, o almeno placando la loro baldanza per intervalli, affinchè il suo coltivamento non conosca interruzione, siccome in fatti è avvenuto sin' all'epoca in cui ci troviamo.

SEZIONE QUARTA.

Progressi del Serico degli Antichi nella China dal Secolo M. D. insino al M. D. CCC. dell' Era Cristiana.

In ragione del corso dei secoli a noi approssimantisi viemeglio si vengono scoprendo dei dati luminosi confirmativi de' progressi che il Serico degli Antichi fece sempre mai nella China sua Patria. Per dimostrarlo davantaggio appellomi a quanto segue:

Nel 1504 dell' Era Cristiana (1), io trovo un' anedotto Progressi del

(1) Ramus. Raccolt. de' Viagg. tom. III. pag. 195.

Serico degli Antichi nella China nell' anno M. D. IV. dell'Era Cristiana dimostrati dal trasporto del medesimo nelle Indie Occidentali. Quindi si ricerca in qual modo vi si trasportasse, e da chi.

singolarissimo, che io non saprei dire se alcuno prima d' ora abbia fatto riflesso, e lo abbia messo nel suo vero lume. Si sà da tutti gli Eruditi, che in quest'anno appunto trasportossi dalla Spagna all' Isola di Cuba D. Ferdinando de Cortez da cui, come di scala, diresse i suoi passi verso l' Imperio del Messico, per farne la scoperta, e conquista: che è lo stesso che dire, che dodici anni dopo la scoperta dell' America fatta nel 1492 dà Cristoforo Colombo, il De Cortez si trasferì al Messico. Fissato questo punto siccome incontrastabile, io dico così. Si sà, che nella seconda relazione mandata da D. Ferdinando all' Imperatore CarloV., in cui alla M.S. ragguaglia della scoperta, e conquista di quell' Americano Imperio, fra le moltiplici cose che vi dice, spiega dettagliatamente la pomposa maniera con cui ne fu accolto, trattato, e da per tutto condotto da quello sgraziato Monarca: « Sinchè (ecco le sue proprie parole) giungemmo » ad un bello, e magnifico Palazzo già determinato per » nostro alloggiamento, e subito pigliatomi (Motezuma) » per la mano, mi condusse ad una grande sala situata » avanti il Cortile dove ci trovavamo. Ivi mi pose a sedere » in una ricca sedia, che il medesimo apparecchiato avea » per me, e mi disse, che quivi io lo aspettassi. Avendo » io ottenuto per me, e per i miei compagni alloggiamenti » assai comodi, fra poco di tempo esso tornò da me con » varie, e diverse cose lavorate elegantemente d'oro, e di » argento; altre fabbricate molto vagamente di piume di » uccelli, e *con cinquanta mille vesti di seta superbe in* » *varj modi costrutte, e ricamate.* » Sentita questa relazione, io soggiungo, quale fu quel Viaggiatore, o Negoziante che portò nel Messico all' Imperatore Motezzuma le anzidette *cinquanta mille vesti di Serico in varj modi costrutte, e ricamate?* La seta è certo, che mai si conobbe siccome un prodotto americano: niun bastimento Europeo, si è saputo che portasse al Messico, nel tratto di quei dodici anni

anni antecedenti all'entrata di Cortez in quell'Imperio, siffatta mercanzia; anzi fu moralmente impossibile un tale trasporto, daddove appena si coltivava, e si conosceva il Serico; e caso mai lo avesse fatto, ne dovea essere stato veduto da quei nuovi conquistatori, che tanta gloria s'andavano formando della primazia di sì famosa scoperta. Dunque d'uopo egli sarà rimontare a secoli più aretrati per rinvenirla, e confessare almeno con bene fondata conghiettura, che da altre regioni diverse dalle nostre vi furono trasportate. Abbiamo già stabilito (1) come più verosimile che i primi negozianti di sì preziosa merce furono i Persiani, i Sirj, e Caldei: quindi, potrebbe arguirsi con qualche fondamento, che alcuni traficanti delle suddette Nazioni, la trasportassero in America, se non dirigendovisi apposta, almeno sbalzativi da qualche fiera tempesta. Se la cosa fosse stata così, il grande Colombo non fu certo il primo scopritore dell'America, nè Cortez del Messico.

Da ciò si fa verosimile, che l'America, almeno il Messico fosse stato scoperto prima del tempo di Colombo, e di Cortez.

Ad una siffatta difficoltà, un'altro aneddoto io trovo che la rende più intrescata, se vero sia quanto asserisce lo Storico in cui l'ho trovato, che fu Giovanni-Gaetano Piloto di S. M. Cesarea l'Imperatore Carlo V. Parlando questi della scoperta delle Isole Moluche (2) così s'esprime: «Lasciando » però da parte le spezierie, che vi si raccolgono, entro » a parlare *delle sete* delle quali v'ha ora tanta copia, che » ognuno (sia chi esser si voglia) si veste, e calza, e » che già mille, e cinquecent'anni non furono portate in» dosso che da' Principi, e da uomini grandi. E queste (sete) » si poteva affermare essere ne'tempi dei nostri Avoli, quando » cominciarono a farsi in Italia col mezzo degli alberi Mori,

(1) Investig. sul Serico degli Antichi. Part. III. Art. II. Sez. I.
(2) Ramus. Raccolt. dei Viaggi tom. I. pag. 375.

» e de' vermi, che poi sono passate in tutte le Provincie
» di Ponente, *e sino alle Indie Occidentali*; e chi volesse
» leggere le scritture antiche con diligenza, troverà, che
» non venivano portate a noi se non dall'India, e che in
» quella ancor erano condotte da' popoli Seres, che li col-
» tivavano sopra gli alberi. »

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M. D.XX. dell' Era Cristiana, dimostrati dal trasporto d'esso non solo nelle Indie Occidentali, ma eziandio nelle Indie Orientali.

Questa relazione del Piloto Gaetano contiene bellissime seriche cognizioni, 1.° quando Giovanni Gaetano scrisse il suo viaggio, fu verso il 1520 dell'Era Cristiana, e fu dato alla luce per la prima, o seconda volta verso il 1542. Nella prima epoca, che fu appuntino quella della scoperta delle Isole Moluche, esso osservò esservi già quantità dell'antico Serico. Ciò si ricava evidentemente da quanto dice nella sua relazione, che il Serico *tanto v' abbondava, che ognuno, sia chi esser si voglia, se ne veste, e calza.* Bella riprova dei progressi che il Serico faceva in quest' epoca in quelle Orientali contrade; 2.° si conosce benissimo quanto egli fosse istrutto della rarità in allora del Serico, poichè *i soli Principi, ed uomini grandi* lo usavano per i loro abiti; 3.° che per lo meno nel 1542 fosse già in Italia seta, trasportata non d' altronde che dai Seres, ed anche già coltivata dentro i confini della medesima Italia *col mezzo degli alberi mori, e dei vermi.* Nozione che in appresso ci si renderà importante allorchè venghiamo ad esaminare i progressi del Serico antico nell'Occidente; 4.° che l' Italia appunto fu la prima, che coltivò il Serico in Occidente, stando al detto del nostro Storico che *in quell' epoca dall' Italia passarono le sete a tutte le Provincie di Ponente;* 5.° che dalla medesima passarono le sete *sino alle Indie Occidentali.* Si noti bene, che la scoperta dell'America avvenne nel 1504; 6.° che a noi ci si portava *sul principio la seta dall' India Orientale*, siccome certo è, ed indubitabile; 7.° ed ultimo che *nelle Indie Orientali dai popoli di Seres, la coltivavano sopra gli alberi*, locchè manifesta che i soli Seres

furono i primi in coltivare la seta, e nel farla conoscere alle altre nazioni a' medesimi limitrofe: ed indi a tutte le contrade Occidentali dell'Europa, rispettivamente ai Seres. Avverto però che quella espressione del nostro Viaggiatore *le sete erano condotte dai popoli Seres*, non dee prendersi in senso assai rigoroso, quasi che essi immediatamente da se ce le portassero, ma mediante i loro Agenti, od altri negozianti Orientali siccome i Persiani, i Caldei, i Sirj, i Sidonj ecc. che con essi traficavano, il cui commercio principiò verso il 601 avanti l'Era Cristiana, o pochi anni prima.

Per qual via, e da chi il Serico degli Antichi potè essere trasportato in America prima della scoperta della medesima fatta dagli Spagnuoli.

Che che ne sia, indubitabile cosa è, che il Serico fu sempre un prodotto esotico per le Indie Occidentali, non già perchè nell'Imperio Messicano, o Peruviano mancassero delle altre bombici da cui avrebbesi potuto ricavar un filo serico: ma che i popoli Americani se ne siano poi servito ad uso di abiti ecc. ciò non consta da niuna storia, che delle cose Americane abbia trattate. E sebbene frai Messicani, o Peruviani, qualche specie di vero Serico si fosse trovato, non ci consta, che i medesimi o come merce, o come materia vestiaria lo avessero conosciuto. Ora da quest'epoca, in cui i Persiani, Siri, e Caldei intrapresero il loro commercio di Serico coi Chinesi, siccome i Caldei si suppone, che assai cognizioni avessero della Geografia, non meno che dell'Astronomia, o per azzardo, o per loro perizia in siffatte scienze, avrebbero potuto condursi verso il Messico per la via della China al Giappone, dal Giappone alle Isole Filippine insino alle Indie Occidentali. Ad ogni modo è cosa innegabile che quando il Cortez approdò al Messico coi suoi compagni, trovò quantità incredibile di vestimenta seriche (a) dell'ultima finezza. Dunque sembra che prima di

(a) In questo luogo nulla bisogna dissimulare. D. Antonio De Solis nel-

In virtù dei pro-

Colombo, e di Cortez, altra nazione sulcò quei mari per portare del Serico al Messico. Io non passo più oltre, lasciando che i Leggitori ne formino i loro riflessi. Del rimanente non essendo il Serico prodotto Americano, e tro-

---

gressi che il Serico antico faceva nell'America all'arrivo di Cortez nel Messico, si ricerca da chi fosse statovi portato prima della Scoperta del Colombo in quel nuovo mondo.

la sua Storia della Conquista del Messico in tre diverse occasioni ci trattiene colla narrazione de' regali che l'imperatore Motezzuma compartì a Cortez. In qual foggia questo Generale Conquistatore ce li abbia descritti, resta già detto: veggiam' ora in quale maniera ce li descriva il di lui Storico. Nel Lib. II. della detta Conquista pag. 83. dice così: due Governatori dell'Imperio *Teutile* cioè, e *Palpitoe* fecero un regalo a Cortez in nome del lor Imperatore, in tempo che era ancor sotto le tende il Generale Spagnuolo. « Quivi vennero da 20. in 30 Indiani carichi di vettova-
» glie, e di *vesti sottili di cotone*, di penne di varj colorj egregiamente
» lavorate . . . . Nel medesimo libro pag. 88. così s' esprime. *Teutile* (che
» ora faceva d' Ambasciatore di Motezzuma) si faceva avanti marciare un rega-
» lo portato sulle spalle di cento facchini Indiani, e prima d' esporre la sua
» ambasciata, fece distendere in terra alcune stuoje di palme, per far vedere che
» erano differenti *vesti di cotone così sottili, e ben tessute, che bisognava toc-*
» *carle per distinguerle dalla seta;* quantità di pennacchiere, ed altre curio-
» sità lavorate di piume, la cui bellezza, e natural varietà di colori ricer-
» cati fra gli uccelli più rari del paese, e soprapponevano, e mescolavano
» con maravigliosa industria, distribuendo le tinte, e servendo del chiaro,
» e dello scuro tanto aggiustatamente, che senza aver bisogno di colori
» artifiziali, nè di pennello, arrivavano a formar pittura, ed ardivano insi-
» no all' imitazione del naturale, ec. Ultimamente nel Lib. III. alla pag.
» 253. dice così: dopo accettata la confederazione, ordinò Motezuma, che
» facessero entrare alcuni Indiani da carico, che stavano lesti, e prima di
» parlare presentò a Cortez diverse manifatture d' oro, *quantità di tele di*
» *cotone*, e varie curiosità di penne ec.»

Progressi del Serico degli Antichi nel Messico nell'anno M. D. IV. dell' Era

Questi sono i luoghi, in cui Solis parla de' regali presentati da Motezzuma a Cortez. I due primi regali nulla indicano nè d' abiti di seta, nè di Salone, dove insieme stettero a sedere Motezzuma, e Cortez parlando immediatamente, e con confidenza: ma delle vesti di seta non v'ha cenno. Ciò mi indusse a sospettare, che lo Storico non volendo esclissare la gloria del suo

vandosi nel Messico siffatta quantità, il Serico vi fu trasportato. Da qual nazione ciò s'intraprendesse, ed in quale epoca ciò avvenisse, non è cosa agevole indovinare. Il Serico dunque in quest'anno mostrò d'avere fatto dei grandi pro-

---

Eroe, o dissimulò non parlando del vero Serico, col quale sotto silenzio si attribuiva la scoperta del Messico ad altro a lui anteriore: per ciò contentossi col dire, *che le tele erano così fine, che bisognava toccarle con mano per distinguerle dalla seta*: obbene che il traduttore non usò tutto il dovuto rigore nel trasportare in toscano il fatto storico spagnuolo.

Cristiana per testimonio di Cortes.

Volendo io però chiarirmi a fondo sulla verità di questo fatto che molto dovea contribuire a' progressi dell'antico Serico, mi sono preso la pena di riccorere ad altri Storici, che illuminar potrebbono i miei dubbj. Gomarra nella sua Storia di D. Ferdinando Cortez, parlando de' regali che dall'Imperatore Motezzuma furono mandati al Generale Spagnuolo, alla pag. 89 così s'esprime « fra quali vi furono *molte coperte*, e *mantelli di cotone* » *bianco*, e *di colore*, *benissimo lavorati*, come loro usano. E poi alla pag. » 59. « eziandio un mantello come cappa *di cotone* tessuta di molti colori » » e di penna con una rota nera in mezzo, co' suoi razzi, e per di dentro » rasa: molti rocchetti, e vestimenti di Sacerdoti, pallj, frontali de' Tem» pli, e d'altari a lor' usanza; molti altri di questi mantelli, e coperte di » cotone, o bianche solamente, o bianche, e nere scacate, rosse, verdi » gialle, celestri, ed altri colori, ma dal riverso senza pelo, nè colore, e » di fuori pelose siccome il velluto; molte camiciole, giahuete, *scoffie di cotone*, cose d'uomini, molte coperte di letto, paramenti, *tappeti di cotone*. » Da questo Storico affatto non si nomina seta, fra tanti mobili, in cui avrebbe potuto entrare.

Questo importante aneddoto intorno alla scoperta, ed ai progressi dell'Antico Serico in questo nuovo continente si comincia ad investigare.

Cosa dice Gomara.

Il Dotto Ab. Francesco Clavigero, nella sua erudita Storia dell'Antico Messico in parecchj luoghi che parla dei regali mandati dall'Imperatore Motezuma, ora al Generale Cortez, ora agli uffiziali, ec., mai nomina la Seta. Nel tomo III. pag. 20. dice così: dopo la sua arringa l'Ambasciatore di Motezuma fece distendere sulla terra delle fine stuoje di palma, e delle tele di bambagia, che v'era in abbondanza nel Messico, sulle quali fu posto con buon ordine, e simetria tutto il presente. Questo consisteva in molti lavori d'oro, e d'argento, ec: *in trenta some*, *o balle di tele finissi-*

Cosa dice l'Ab. Clavigero.

gressi, quando contava 4304 anni dopo la sua scoperta.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M.D.XVII.

Nel 1517 dell' Era Cristiana (1) Fernando Perez d' Andrade Portughese, fu il primo Europeo che approdasse alla vera China, dopo il ristabilimento del commercio colle Indie Occidentali, fu Fernando Perez d'Andrade Portoghese,

---

sime di bambagia di varj colori, intessute di vaghissime penne, in parecchj eccellenti lavori di penna, fregiati di molte figurine d' oro, e nella celata piena d' oro in polvere, che importavano più di 1050 zecchini. Alla pag. 22: il presente per il Re Cattolico consisteva in parecchj lavori d'oro, che importavano più di mille e cinquecento zecchini; *in dieci balle di roba curiosissima di penne*, ed in quattro gemme tanto da' Messicani stimate, che per quello che affermò *Teuthule* ciascuna valeva quattro some d' oro. Alla pag. 26: ciò detto fece distendere l' Ambasciatore sulla terra delle stuoje fine di palma, e delle tele di bambagia, il regalo consisteva in molti lavori d' oro, e d'argento, ancor più stimabile per il loro maraviglioso artifizio, che per la preziosa loro materia ecc. Alla pag. 30: con un regalo di lavori d' oro, che importava più di 1000 zecchini, ecc. Alla pag. 49: mandò dunque Motezuma i suoi Ambasciatori *con mille vesti curiose di bambagia*, una buona quantità d' oro, e di vaghe penne. Alla pag. 53: ritornò l' Ambasciatore portando al Generale un grande regalo consistente in dieci piatti d' oro, che importavano 5000 zecchini ecc. Nel Lib. IX del medesimo tomo pag. 83: nelle conferenze avute fra l' Imperatore Motezuma, ed il Cortez, indi a poco mandò loro (a' compagni del Generale) un grande regalo, cioè per ciascuno de' Capitani certi lavori d' oro *e tre balle di vesti preziose di penne*, e per ciascun Soldato *due balle di vesti di bambagia*. In tanti, e sì superbi regali, mai si nomina la seta. Marcandosi cotanta varietà di narrazioni negli Storici Messicani, ognuno sarà padrone di prendere quel partito che più gli verrà in grado. Per quanto a me trovo più peso nella sola autorità del Generale Cortez, che scrive a Carlo V. tal notizia, che nell' autorità di tutti gli altri insieme.

---

(1) Hist. Gen. de' Viaggi. tom. XLIV. pag 392.

che diede fondo nella baja di *Kang-tong*. Tanto esso quanto il rimanente dei suoi compatrioti, che sino al 1598 seguirono ad ancorarvi, visitando in questa guisa la maggior parte di quelle coste, cioè più di 4000 leghe di spiagge; ora colle armi, ora col commercio, dal Capo di Buona Speranza nel mezzo dell'Affrica insino il Capo di *Lïn-pò* nella estremità

Per quanto vere sieno le narrazioni fatte dall'Ab. Clavigero, punto esse non s'oppongono alla preesistenza dell'antico Serico nel Messico. Anzi questo Scrittore mi dà fondamento a crederla, Primo, perchè nel tomo I. pag. 110., dic'Egli: sappiamo dalle lettere di Cortez, a Carlo V., che *ne' mercati del Messico si vendeva della seta*: dunque la seta preesisteva alla sua conquista, non avendola allora trasportata gli Spagnuoli, ed anche se portata l'avessero, in sì poco tempo, non potevano i Vermi da seta farvi sì rapidi progressi. Secondo, perché nello stesso luogo n'asserisce, che finora si conservavano nel Messico alcune pitture degli antichi Messicani, *fatte sopra carta di seta*: dunque la seta preesisteva alla conquista del Messico. Acciò aggiungasi la relazione di Cortez al suo Sovrano nel tempo della sua conquista di 50000 *Vesti di seta superbe in varj modi costrutte, e ricamate*. La seta dunque trovossi già da Cortez nel Messico prima che gli Spagnuoli la trasportassero. Dopo la conquista di quell'Imperio, asserisce il medesimo Storico (pag. 10), che i Vermi da seta, trasportativi furono dall'Europa, e che felicemente si moltiplicarono; che vi facevano abbondanti raccolte di seta, massimamente nella *Misteca*, ove anche oggigiorno alcuni villaggi conservano la denominazione allora data a cagione del loro commercio, siccome *S. Francesco della Seta, Tepexè della seta*; ma che essendo poi costretti i Mistechesi ad abbandonarlo per ragioni politiche, fu altresì trascurato l'allevamento de'bachi da seta, ed oggidì pochi vi sono che in esso s'impieghino.

Prove dei progressi del Serico degli Antichi nel Messico, cavate dalle asserzioni dell'Abate Clavigero, e del Generale Cortez

Potrebbesi forse replicare, che trovandosi nel Messico, secondo il medesimo Scrittore (loc. cit.) un Verme chiamato *Timicili*, simile al Baco da seta, il quale produce un filo serico assai pregievole, bianco, morbido, e forte, che si trova sugli alberi di parecchj boschi, dei paesi marittimi, specialmente in quegli anni che scarseggiano le pioggie, e di cui ora per economia si servono alcuni popoli poveri: tali Vermi, di-

Progressi del Serico, almeno del comune, nell'Imperio del Messico.

Orientale dell'Asia; tutti convengono in dire unanimamente, che la dovizia dell'antico Serico fosse in tutte quelle fortunatissime contrade indiane, sorprendente assai. Essi confessano con istupore, che giammai ciò non avrebbero creduto, se ad occhi veggenti non si fossero appieno cerziorati, dai tanti bastimenti d'ogni sorta, che dalle altre Orientali

---

co, sericiferi fossero in allora da' Messicani coltivati, e ne sapessero fabbricare delle vesti, della carta, ec., e che ne facessero commercio nei loro mercati. L'ammissione di quest'ipotesi sarebbe sempre assai singolare, di grande lode per i Messicani, che seppero coltivare questo loro Serico a segno d'averne formato delle seterie, o fabbriche onde costruire quanto n'aveano bisogno di questo prodotto: ma di ciò nulla ci consta. Anzi dal medesimo Scrittore a me pare cavarsi con evidenza tutto l'opposto; poiché nel tom. II. della sua Storia alla pag. 189. parlandoci della tela, che usavano gli antichi Messicani, la tela dic'Egli; in cui dipingevano, era fatta del filo di *Manguei*, o di Palma d'*Icxotl*, o di pelli conciate, o pur di carta. Questa carta la facevano delle foglie di *Menguei*, macerate a guisa della canapa, e poi lavata, distesa, e lisciata. Facevanla eziandio della Palma *Icxotl*, e di scorze sottili d'altri alberi unite, e preparate con una certa gomma. Facevanla di *seta*, e finalmente di cotone, benchè ignoriamo la maniera di farla. Ecco quì la seta chiaramente espressa senza confonderla col cotone, e con altre anzidette materie cartiarie. Acciò meglio si veda che la seta di questa carta non fu prodotto indigeno del Messico, ci avverte il medesimo Scrittore alla pag. 207. del medesimo tomo parlandoci dei tessitori messicani: che le fabbriche di varie specie di tele, erano comuni da per tutto nel Messico: che questa era una delle arti che s'imparava da quasi tutti i Messicani. Non avevano lana, nè *seta comune*, né lino, né canapa; ma supplivano alla lana col cotone; alla seta colle piume, e col pelo di coniglio, e di lepre; ed al lino, ed alla canapa coll'*Icxotl*, o palma montana, col *Quetzilichtli*, col *Patl*, e con altre specie di *Menguei*. Da ciò si collige, che le tele, e la carta fabbricata dagli antichi Messicani o per vestirsi, o per dipingere, non era neppur fatta d'un Serico Messicano, perchè seta comune non avevano, ed a questa supplivano colle piume.

Orientali Nazioni arrivavano ogn' anno a *Kang-tong*, e ad altri Porti marittimi della China, e dal regolato commercio che vi facevano *di ricchissime merci, massimamente di seta in tutte le possibili maniere, or in matasse, or in tappetti i più fini del mondo, or di puro Serico i medesimi, or fiorati ad oro, o ad argento, or a disegni d' uccelli, o d' altri animali d' ogni figura, e colore*; le quali cose eglino avevano osservate perlustrando quelle spiagge, e le Città, e gli altri Paesi di quei littorali, *in cui le donne, non meno che le*

Ora; se i Vermi da seta originarj sono dalla sola China, siccome consta dalle osservazioni, ed asserzioni di tutti gli Entomologi di vaglia, ed il Serico da tempo antico si conobbe nel Messico; e questo non fu nè meno prodotto dal Verme *Timicili*, indigeno del Messico, supposta la verità delle vesti di Serico di Cortez, della tela serica degli antichi Messicani, ciò non è potuto avvenire se non se, o perchè i Vermi Chinesi trasportati al Messico s' allevarono, e si coltivarono in quei tempi da' Messicani, o perchè le tele, drappi, abiti, ed altre galanterie seriche, furono conosciute prima della conquista degli Spagnuoli, dai Messicani, e n' ebbero in sì grande copia di poter negoziare nei loro mercati, secondochè attesta Cortez. Per la narrazione dello Storico Clavigero consta, che dopo la conquista di quell' Imperio i Vermi da seta vi furono trasportati dall' Europa, e che vi fecero felice riuscita. A tutto ciò io convengo collo Storico suddetto; ma dico io, quel Serico, che fu trovato dal Cortez nel Messico al suo primo arrivarvi: quella carta di seta su cui gli antichi Messicani dipingevano le loro figure, da chi, e da qual parte del mondo fu trasportata al Messico? Che se la distrighino i Curiosi delle antichità messicane. A me sembra, senza più soggiugnere, che prima della conquista del Messico i progressi del Serico chinese, ossia il Serico degli Antichi, avesse già fatto de' progressi molto avanzati in una parte del mondo, in cui meno s' avrebbe pensato che li facesse: Cosa abbia su di ciò opinato il P. Acosta nella sua Storia Naturale, e Morale delle Indie, non bisogna qui ripeterlo: mando il Leggitore al primo Tomo di quest' Opera, Opuscolo III. pag. 181.

I Vermi da seta, o le robe seriche pria della conquista del Messico fatta dai Spagnuoli, vi furono conosciute probabilissimamente: Il Serico dunque degli Antichi vi fece dei progressi.

fanciulle lavoravano ad ago sovra panni serici i già detti disegni in oro, od in argento. Che in *Cambalù*, e *Cambau* fralle molte ricchezze, che arrivavano dall'interno del Chinese Imperio, *ogni giorno*, *entravano più di mille fra carrette, e some di Serico, e di panni d'oro intessuti col Serico*: cose già indicate da Marco Polo, che in tutta l'Asia frai littorali marittimi da esso visitati, niuno v'era più ricco di quegli dell'India; niuno più dovizioso di quegli del Gran Mogòl; nè in tutto il Mogol niuno più fecondo di quegli di Bengala, e di Cuzarate, e dei distretti di Zurate, a cagione del commercio della China. Anzi dopo d'essersi sottomesso al Mogòl, ed incorporato colla China, il suo Imperatore ricevendo da tutte queste Provincie, e Regni annualmente tributo siccome loro Sovrano, e Padrone, ed in qualità d'Imperatore de'Mogoli, e di Posseditore del Trono d'*Olou-hien*, di molto si è accresciuto siffatto commercio. Ora; tutte queste nozioni, e moltissime altre, che per amore di brevità tralascio, sonoci tutte state comunicate dai detti Viaggiatori Portoghesi, siccome una serie non mai interrotta dei progressi che dal tempo immemorabile di 4317 anni fece il Serico nella China, e nei Regni alla medesima dipendenti, coll'unitamente dipingerci il carattere attivo, ed industrioso de'Chinesi antichi non dissimile punto a quello dei moderni.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'Anno M. D. XXI. dell'Era Cristiana.

Nel 1521 dell'Era Cristiana (1) l'Imperatrice vedova dell'Imperatore *Ou-tsong*, avendo ordinato che si ricercasse il giovane Principe *di Hien* per collocarlo sul Trono, comandò al medesimo tempo che *Kiag-ping* singolare Favorito dell'Imperatore defunto fosse arrestato, condotto a *Peking*, e rinchiuso nelle prigioni dei rei di morte. A tenore

(1) Annal. Chin. tom. XXXI. pag. 31.

della lista che si formò dei di lui confiscati beni, si trovarono in casa sua settanta cassoni pieni d'oro; due mila e duecento d'argento; cinquecento dieci d'oro, e d'argento misturato; quattrocento bacini fabbricati degli stessi metalli; *un grande numero di drappi di seta della prima qualità*, ed una innumerevole quantità di perle, di gemme di tutte le specie, e di gioje di grande valore, e prezzo. Siccome le sue scelleraggini, ed ingiustizie furono a tutti cognite, prestissimo fu terminato il suo processo, e condannato a perdere la vita fra le ruote. Ricchezze innumerabili per vero dire, in un solo individuo di quell'Imperio, che siccome di mal'acquisto, non le potè godere. Nella confiscazione delle medesime si trova una assai valevole riprova dei progressi del Serico degli Antichi nella China nei tanti drappi serici di prima qualità, dopo 4321 anno della sua scoperta.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M. D CXV dell'Era Cristiana.

Nel 1615 dell'Era Cristiana (1) io trovo un Missionario Chinese Gesuita chiamato Nicolò Trigaucci, che per molti anni vi soggiornò, e che ci ha comunicato varie, ed interessanti notizie, che evidentemente provano i progressi dell'Antico Serico in quel vasto Imperio. Ascoltiamo le sue espressioni: « Questo lontanissimo da noi Imperio Chinese » posto in Oriente, è venuto a notizia in Europa sotto varj » nomi. Al tempo di Ptolomeo lo chiamarono il *Regno dei* » *Sini*: dippoi Marco Polo, che ne diede alcuna cognizione, » lo chiamò *Catajo*; ma universalmente dai Portoghesi è » detto il *Regno della China*. Questi avendo navigati per » vastissimi mari arrivarono in quel Regno verso il mezzo- » giorno nella Provincia di Cantòn, ove oggidì negoziano. » Gli Italiani, ed altre Nazioni d'Europa poco intendenti

(1) P. Triganc. Entrata nella China dei PP. della Compagnia di Gesù cap. II. Part. I. pag. 3.

» della pronunzia Spagnuola, che in alcune cose è diffe-
» rente dalla latina, con variar poco lo chiamarono la *China*.
» Devesi tenere per cosa certa, e vera che questa è quella
» Provincia alla quale chiamarono *Magna-cavalli*, perchè
» oggi ancora alcuni di quei popoli vivono di carne di ca-
» vallo, come appresso noi si fa della carne de' buovi.
» Ancora tengo che sia la che *Serica* fu detta, poichè non
» v' è luogo alcuno verso le parti Orientali *dove sia mag-*
» *gior copia di seta, quanto è nella China, in maniera che*
» *non solo gli abitatori Chinesi e poveri, e ricchi vestono*
» *di seta, ma ne portano anco a' Regni più rimoti.* I Mer-
» catanti Portoghesi non caricano mercazie più volentieri
» che questa, la quale poi nel Giappone, e per tutta l'India
» vendono. Gli Spagnuoli delle Isole Filippine caricano le
» loro navi per la nuova Spagna » (si marchi bene questa
clausula, perchè più avvalora quanto si è detto nell'ultima
nota) e per quelle Provincie vicine. « Ho letto (è sempre
» il medesimo Storico che parla) negli Annali Chinesi
» *che avanti la venuta di Cristo* 2636 *anni, i Chinesi at-*
» *tendevano all' arte della seta.* Sicchè possiamo dire, che
» da loro sia poi passata in Asia, ed in Europa (ecco
» verificato quanto Giovanni Gaetano ci disse), ed in Af-
» frica. In questa varietà di nomi, non v' è cosa da mara-
» vigliarsi più di questa, che sieno incogniti, e non intesi
» dai Chinesi, perchè tra loro di ciò non v' è memoria al-
» cuna, e molto meno perchè tante volte variassero, e pur
» è vero che gli stessi Chinesi gli hanno dato molti nomi
» e per l' avvenire ancora lo faranno. »

Progressi del Serico degli Antichi nella China, dimostrati dalla carestia di altre materie vestiarie, fuori del Serico antico.

Ecco un testimonio di vista, che non solo ci palesa con distinzione l'abbondanza che v' è di Serico nella China, ma eziandio, siccome bene informato, l'antichità di quest' Imperio, i varj nomi con cui è stato conosciuto in tutti i tempi, e l'antichità eziandio del Serico nel medesimo riconoscendola dall' epoca di *Si-ling-chi*. Di più, egli ci ad-

dita che nel suo tempo (che è l'epoca cronologica in cui ci troviamo), il lino non si conosceva nella China, sebbene si conoscesse la canapa, e la bambagia; ma quest'ultima non contava che pochi anni d'antichità, ch'è il sentimento che già abbiamo palesato essere del P. Martinio (altro Missionario nella China). Sentiamo su di ciò il P. Trigaucci: « (1) I Chinesi non conoscono il lino per vestirsi, » si valgono del cotone, il quale si tesse come il panno. » Il seme di questo, quattrocento anni sono, fu portato » nel Regno » (lo Scrittore parla così nel 1615, laonde contando dal principio della fondazione del lor' Imperio, la China stette senza cotone per lo spazio di 4015 anni) « ed » è cresciuto per la feracità della terra in tanta copia, che » può supplire a tutto il mondo. Le opere di bambagia vi » sono in tanto numero che possono competere, se non » superare le nostre d'Europa. Con questa fanno *il bioso*, » che pare opra di damasco ad imitazion nostra, oggi tes- » sono *panni di seta*, ed altre sorta di drappi, che appresso » noi sono in uso, ma nel prezzo differente . . . . . Del ca- » nape, ed altre erbe tessono varie sorta di lavori, parti- » colarmente per la state. E sebbene non mancano delle » pecore, la lor lana non di meno l'acconciano, ma non » sanno poi metterla in opra, nè colla stessa far panni, » le quali portate fuori della China, sono tenute in prezzo. » Di lana fanno il lor vestito per la state, e la plebe se » ne serve, come anche per far cappelli, e tappetti, sui » quali dormono la notte. » Quindi si rileva, che non essendo il lino conosciuto in quest'epoca, e da pochi anni a questa parte la bambagia, tutte le tele (siccome ho già fatto marcare più d'una volta), furono innanzi a quest'epoca di Serico, ed in conseguenza gli abiti di quasi tutti gli abitanti dell'Imperio, che in questa medesima epoca ascendevano al numero di cinquant'otto milioni, cinquecento,

(1) Trigauc. cod. loc. lib. I. cap. III. pag. 9.

è cinquanta mila, non entrando in questo numero nè le femmine, nè fanciulli, nè i giovanetti, nè gli Eunuchi, nè i soldati, nè i parenti dell'Imperatore, nè i Magistrati, nè i Letterati, nè altri, che dal tributo sono esenti; tutti questi abitanti, e maggiormente i già nominati eccettuati dal tributo, vestivano, senza punto dubitare, di Serico. Dunque ciò diventa una dimostrazione di quanto fosse il Serico nella China dopo 4415 anni della sua scoperta.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno MDCXVII. dell' Era cristiana, dimostrati dai progressi del medesimo fatti nella Persia.

Nel 1617 dell'Era Cristiana (1) Pietro della Valle Romano, che viaggiando curiosamente visitò moltissime di quelle Orientali Provincie, massimamente della Persia che già dai Chinesi era stata istrutta nel coltivamento dei vermi da seta, e nel commercio delle manifatture seriche, ci ragguaglia, che nell'accennata epoca v'era talmente abbondante il Serico, che mostrandosi il Re Persiano moltissimo inclinato per favorire il commercio di questa merce coll'estere Occidentali Nazioni, fece che gli Spagnuoli i primi vi stabilissero il loro banco di commercio, siccome dappoi lo stabilirono altre Nazioni, specialmente gl'Inglesi. Questi ultimi mascherati sotto l'ombra d'un'Agente della loro mercantile Contrattazione, e sotto gli auspizj del loro Re, aspirarono a piantare un commercio co' Persiani consimile a quello che già godevano gli Spagnuoli. Odoardo Connoke, tal'era il nome di questo loro simulato Agente, obbligossi per ottenerlo a mandare ogn'anno verso quelle parti dei bastimenti per traficare, e caricarli, più che da ogni altra mercanzia, *di quantità di seta*, e condurla poi in Inghilterra pell'Occeano, senza punto smaltirla nella Turchia. Siffatta proposizione piacque assaissimo a quel Re Persiano per l'avversione, ed odio che da tempo nutriva contro i Turchi; in niun modo volendo, che i suoi nemici si prevales-

(1) Pietr. Della Vall. Viagg. di Persia. tom. I. Part. I. pag. 165.

sero della loro seta a suo danno . . . . Di più (1); ci avverte lo istesso Viaggiatore, che nella mediocre Città di *Cascian*, era un grande commercio di Serico, che *vi si lavoravano quantità di drappi di seta, che la maggior parte dei medesimi si consumavano in tutta la Persia, ed anche, fuori.* Egli vi notò fra le altre cose tre, che gli sembrarono assai singolari nelle sue fabbriche, 1.° che vi si tessevano certe cinture usate in Persia soltanto dalle persone di qualità, assai larghe, e lunghe *ad oro, e seta*, che più, e più volte possono avvolgersi ai fianchi; che le medesime sono tessute ad opera con sottilissime righe *ad oro, e seta*, o senza, con dei fogliami, od altre galanterie oltremodo belle; che fra le righe suddette bene spesso si vedevano quelle, in cui *il serico drappo è a doppio*, dividendosi in due parti l'una delle dette righe col solo colore, l'altra con diverse tinte, senza poter indovinare in qual foggia siano lavorate, tornando indi la medesima cintura a vedersi semplice, ed unica, con inconcepibile gentilezza, 2.° che la tessitura *di certi drappi di seta* dai Persiani chiamati *Milek*, per i loro colori, e bizzarrissime opere non poteano paragonarsi a niun altro drappo di seta; che in parecchj dei medesimi erano scritte delle poesie persiane intessute *col medesimo Serico dei drappi*, alle volte con figurine benissimo colorite quasi animate or d'uomini, or di donne, or d'animali, che non si può agevolmente comprendere in qual modo vi fossero inserite. 3.° che la tessitura d'altri drappi chiamati *Milek-Zerbaf*, solo si diversificano dai già detti perchè questi sono *tutti di Serico*, in vece che i secondi, di cui presentemente si parla, sono d'oro, o d'argento *inseriti col Serico*. Questi drappi s'adoperano in Persia, siccome tutti gli altri che

(1) Eod. loc. pag. 187.

sono *di seta*, *ed oro*, per fabbricare gli abiti delle donne, obbene per fare dei cuscini, tappetti, coperte, o simili robe mobigliari (1). Che sebbene le vesti del comun delle donne sieno semplicissime, pure quelle che sono più ricche, ed agiate, *le portano di drappi di seta, ed oro* (2) *tessuti ad opra assai vaga, e gentile.*

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' Anno M. D. C. XVIII. dell'Era Cristiana, dimostrati per la serie che il medesimo fece in quest'epoca nella Persia.

Lo stesso Viaggiatore ci racconta (3), che in quei Persiani paesi sono delle case chiamate *Kar-kanè*, cioè a dire, fabbriche mantenute dal Re, e dai Grandi Signori *per le manifatture di Serico*, le quali, per esservi una delle migliori entrate della Persia, parecchj dei detti personaggj tengono in varj, e diversi luoghi, in cui trattengono assai telari *per fabbricare questi drappi Serici*. Che il Re *Abbas* (4) allora regnante dava a' forastieri attivi, che vi capitavano, siccome un buon padre di famiglia fa co' suoi domestici, tanto di lavorare nel suo Regno, quanto più in essi scoprisse essere maggiore l'inclinazione alle arti che prima esercitavano. Così difatti avea esso praticato coi Giorgiani Cristiani, e cogli Ebrei, i quali *avvezzi prima a coltivare la seta, loro affidò l'educazione dei vermi da seta*, ed a questo fine *fece piantare innumerevole quantità di gelsi*. Che malgrado *l'immensa quantità di seta, che il Re possiede nei suoi Stati* (5), voleva piuttosto mantenere una viva guerra co' Turchi, ai quali non voleva punto umiliarsi, col mandare loro il presente, ovver fosse tributo coi medesimi in altri tempi patuito consistente *in cento cinquanta, o ducento some di seta, ogni soma d'ottocento libre d'once sedici;*

(1) Eod. loc. pag. 193.
(2) Eod. loc. pag. 199.
(3) Pietr. Della Vall. Viagg. tom. I. Part. I. pag. 217.
(4) Eod. loc. pag. 236.
(5) Eod. loc. pag. 236.

sedici; tuttocchè più assai esso spendesse nella guerra. Che l'unione (1), o lega, che far voleva coi Cosacchi era un' utilissimo progetto pel Re, quanto che per tal mezzo aprivasi una strada assai più comoda, e più sicura *per mandare le mercanzie delle sue sete* per l'Europa, senza che come dianzi passassero per la Turchia: massimamente perchè tutte le Provincie della Persia, *che più copia producono di seta*, sono vicine al Mare Nero, ed ivi immediatamente *imbarcarsi la seta* senza fare quei lunghi viaggi di terra con tante spese siccome si facevano allorchè le sue sete erano trasportate per la strada d'Aleppo, ovvero per l'Occeano di là ad Ormuz, in cui le pigliavano gli Inglesi. Da tutta questa narrazione estratta da parecchj luoghi da' viaggi di Pietro della Valle, si conchiude chiaramente quanto i Persiani, scolari dei Chinesi in questo genere d'agricoltura, avessero anche essi a cuore i progressi, e la coltivazione dei gelsi, e dei vermi da seta, siccome il vantaggiosissimo commercio che da tali prodotti ritraevano. Tutte queste nozioni, comecchè acquistate dai Chinesi, messe poi in pratica coll'aumentare di giorno in giorno il coltivamento di questi ricchi rami d'industria, era una riprova della gratitudine dei Persiani verso i loro maestri i Chinesi. La coltivazione dunque del Serico, e del suo commercio non potendosi tutta quanta contenere entro i limiti del vastissimo Imperio Chinese, fu d'uopo che traboccasse con dignità nell'estensione di tutte le altre Orientali contrade, senza che dalla vecchiaja di 4418 anni si notasse decadenza veruna nel loro Serico.

Nel 1627 dell'Era Cristiana (2) scrivendo l'Imperatore Progressi del

(1) Eod. loc. pag. 372. e 373.

(2) Annal. Chin. tom. XXXI. pag. 235, 240, e seg.

Serico degli Antichi nella China nell'anno M. D.C.XXVII dell' Era Cristiana.

del Regno dei *Mancesi* al Vice-Re dell'Imperio della China *Hi-tsong* gli dice così: « Se il vostro, ed il nostro Regno » per sì lungo tempo sono stati in guerra, la colpa è dal » canto dei Mandarini, che governano in *Leao-tong*, i » quali riguardano il loro Sovrano siccome un Ente supe- » riore al Cielo, e se stessi siccome maggiori assai di tutti » gli altri, dispregiando i Principi stranieri, a cui il *Tien* » ha confidato il governo dei popoli, facendone a'medesimi » i più sanguinosi oltraggi . . . Se dunque volete vivere con » noi in buona intelligenza, da voi ora esigiamo che rico- » nosciate il torto fattoci col provocarci le tante volte per puro » capriccio, ed incominciate ciò a dimostrare col darci cen- » to mila taels d'oro, *ed un milione di pezze di drappi di* » *seta*; e noi per dimostrarvi che sinceramente desideriamo » la pace, ci obblighiamo per ogn'anno ad offrire al vostro » Imperio dieci perle Orientali, mille pelli di zibellini, e » mille libbre di *ginseng*. Il vostro Imperio dal canto suo » ci manderà annualmente dieci mila taels d'oro, centomila » d'argento, e *cento mila pezze di drappi di seta*, trecento mila » di tela turchina. Questo trattato lo giureremo in faccia » al Cielo, ed alla terra, e lo sigilleremo coi nostri su- » gelli. » Il Vice-Re gli diede per risposta quanto a ciò convenivasi. Poco d'essa soddisfatto l'Imperatore dei Mancesi, gli replicò con un'altra . . . « Io voglio (gli rispose) » dimostrarvi fra le altre cose il mio disinteresse rinun- » ziando il danaro, ed *alle sete*, che prima esigevo, quan- » tunque sia antico costume che si facciano frai Princip » vicini scambievoli donativi . . . Se il vostro Padrone è » un grande Principe, noi che siamo stranieri non possia- » mo giudicare che da quanto accade sulle frontiere co- » muni. Pure siamo stati astretti a venire alle mani per » mettere argine ai vostri Mandarini onde non più mole- » starci . . . Voi dite, che non esigete cosa alcuna da noi

» ed io vi ripeto, che se facciamo la pace mi dovreste » inviare cinquanta mila taels d'oro, cinquanta mila d'ar- » gento, *cinquecento mila pezze di drappi di seta,* e cinque » milioni di tela, mentrecchè noi non vi daremo che diec » perle Orientali, due pelli di zibellini neri, duecento di » zibellini ordinarj, dieci di volpi neri, e mille libbre di » *ginseng*. Affine di consolidare in appresso il Trattato da » conchiudersi insieme, ci invierete ogn' anno dieci mille » taels d'oro, cinquanta mille d'argento, *cento mille pezze* » *di drappi di seta*, e trecento mille di tela; e noi corri- » sponderemo ai nostri donativi con dieci perle Orientali, » con mille libbre di *ginseng*, e con quattrocento pelli di » zibellini. Se queste condizioni vi saranno a grado, fatte- » melo sapere, acciò si conchiuda la pace.» Da tutto il contesto di questa narrazione pur troppo si rileva non già solo la furberia dei Mancesi mascherata con apparenti sembianze di giustizia, quanto il loro orgoglio in volere dettar la legge ai Chinesi. Essendo allora l'Imperatore della China mal in salute, di poca età, e meno sperienza negli affari dell' Imperio, ed indi morto alli anni 23 di sua età, il Vice-Re vi faceva di Reggente; in tali circostanze egli colla maggiore sincerità bramava la pace più da quanto il Tartaro l'apparentava. Sicchè non potendo esso ottenere dai Chinesi le tante sue ingiuste pretensioni, seguitò a far la guerra all' Imperio, ed in ultimo se ne impadronì giustamente, od ingiustamente. Che che ne sia, certo egli è, che il Serico antico, siccome in tante altre occasioni, corse la pariglia coll'oro, e coll'argento colla medesima energia, e colla medesima bilancia di questi ricchissimi metalli, siccome l' avea già corsa sul principio della sua scoperta, e seguiva dopo di 4427. anni a fiorire, e a coltivarsi nella China con inimitabile impegno, ed attività.

Progressi del Serico degli antichi nella China, dimostrati da quegli fatti del medesimo nella Persia nell'anno M.D.C.XXXIX: dell'Era Cristiana.

Nel 1639 dell'Era Cristiana (1) Giovanni Battista Tavernier, che per ben sei volte visitò attentamente tutte quelle Orientali contrade, parlando della Persia ci dice: che la mercanzia che in quell'Imperio si stima di maggior considerazione *è la seta*, che veniva dalla Provincia di *Guilàn* (forse la medesima cui Pietro della Valle chiamò *Casciàn*). Alcuni pretendono, dice Tavernier, « che si trasporti più »seta fuori della Persia da quanto sia in realtà: io però che »parlo siccome testimone, viddi più volte in tempo che gli »Olandesi erano padroni del grande negozio del Giappone, »che malgrado il lor potere, giammai essi non ottennero »il permesso di trasportare fuori della Persia *più di mille* »*balle*, comprese eziandio quelle che gli Armeni condur »doveano in Europa, che era la minore quantità. Ciò però »non fu già *perchè vi scarseggiasse la seta*, ma pel danno »considerevole che siffatto trasporto cagionerebbe ad un nu»mero quasi infinito d'Operaj, che vi morrebbono da fame. »Oggidì gli Olandesi non trasportano *che duecento some per* »*anno*. Nei tempi andati da queste parti essi trasportavano »all'Europa, *molti broccati*, *velluti*, *e taffetà*. I velluti per »lo più erano per la Moscovia, e per la Polonia . . . Oggidì »essi *portano quantità di seta floscia in Turchia*, *in Polonia*, »*ed in Moscovia per lavorare dei ricami*, perchè i colori »di quella seta sono assai vivaci, e tutte le donne di quei »paesi ad altro non attendono che a ricamare fazzoletti, ca»miscie, veli di testa, ed altri panni ad uso.»

Progressi del Serico degli Antichi nella Chi-

Parlando poscia Tavernier (2) delle sete delle Indie dice: da *Kasembazar* villaggio del Regno di Bengala usciranno per anno *due mila*, *e duecento balle di seta del peso di*

(1) Tavern. Viagg. Part. I. pag. 364.
(2) Tavern. Part II. pag. 378.

cento libbre francesi, che fanno cento venticinque libbre romane. Le due mila balle fanno due milioni, e duecento mila libbre d'oncie sedici per libbra. Gli Olandesi ne' tempi passati *trasportavano pel Giappone, e per l'Olanda sei, in sette mille balle*, ed avrebbono trasportate di vantaggio, se avessero potuto; ma a ciò s'opposero i Mercatanti della Tartaria, e del Gran Mogol, i quali pure, anche oggidì comperano altrettanto di più che gli Olandesi. Del rimanente gli abitanti del paese si servono delle sete per fabbricare i loro panni. *Tutte queste sete si portano al Regno di Guzerate*, e la maggior parte ad *Amad-abat*, ed a *Surate* dove si mettono in opera. Vi si lavorano 1.° *i tappetti di seta d'oro, ed argento, ed altri a varj colori, altri interamente di seta*, 2.° vi si fanno dei rasi di seta vergati con oro, ed argento, ed altri a colori; altri tutti liscj, siccome eziandio taffetani, 3.° vi si fanno delle *Patole, le quali sono panni di seta morbidi, tinti, e con fiori a diversi colori;* questi ultimi si fabbricano in *Amad-abat*. Alcuni sono stimati da otto insino a quaranta (1) *rupie*. Ciò forma uno dei migliori negozj degli Olandesi, e per questo non vogliono che niun particolare della lor compagnia di commercio ne trafichi per se. Essi li trasportano alle Isole Filippine, a Borneo, a Giava, a Sumatra, e ad altre parti che sonovi d'appresso.

na nell'anno M. D.C.XL. dell'Era Cristiana, dimostrati dai progressi fatti del medesimo in varie parti delle Indie.

Quanto *alle sete crude, ossiano non lavorate* si trovano solo nella Palestina quelle che sono bianche, dalle quali poi i Mercanti d'Aleppo, e di Tripoli cavano poche, e con grande fatica. La *seta* di *Ka-sembazar è giallicia, come*

Progressi del Serico degli Antichi nella China, dimostrati dai progressi del medesimo nel

(1) *Rupie*. Una Rupia d'oro, equivale a quattordici rupie d'argento, che vuol dire lir. 21. francesi. Quelle d'argento, e non mai d'oro sono quelle, che corrono tra' mercanti.

suo commercio nelle Indie Orientali nell' anno M. D. C. XL. dell' Era Cristiana.

parimente le altre sete crude della Persia, e della Sicilia. I popoli di *Ka-sambazar* hanno il secreto di farle diventar bianche quanto sono quelle della Palestina, mercè una lisciva fatta delle ceneri dell'albero chiamato *Fico d'Adamo*, con cui diventano bianche quanto quelle di Palestina. Gli Olandesi fanno venire le loro sete, ed altre mercanzie che comperano in Bengala per il canale che va da *Ka-sembazar* al *Gange* lungo quarantacinque miglia; indi resta di fare sul *Gange* altrettanto di strada insino ad *Uguely* dove caricano sui vascelli le loro mercanzie.

Progressi del Serico degli Antichi nella China, dimostrati dalla serie del progresso del medesimo nel commercio nell' anno M. D. C. XL. dell' Era Cristiana.

Se dacchè il Serico si scoprì nella China avessimo trovato in ogni secolo un Tavernier, che distintamente ci avesse ragguagliato i suoi progressi, ed il suo commercio, è certo, che tanto di fatica io non mi sarei preso per farli palesi ai miei Leggitori. Ma come farne altrimenti in secoli tanto tenebrosi, e scarsi di notizie? Astretto come mi sono trovato a mendicarle in un'Opera, quale è quella degli Annali Chinesi, che a tutto altro indirizzò il suo scopo, merito io il compatimento di tutti, se la maggior parte delle prove a dimostrare siffatti progressi del Serico sono indirette: Tavernier colla relazione dei suoi viaggj per quei Regni alla China limitrofi, ci ha somministrato una prova diretta, che vale per molte, attese tutte le circostanze, e colla quale restiamo cerziorati, che il Serico antico dopo 4439 anni di nascita, crebbe a dismisura nei suoi progressi. Per viemeglio confermarlo ci assicura che ad *Erzeron* arrivavano delle Carovane composte più volte di camelli carichi di Serico, il cui peso sorpassava le ottocento libbre di sedici oncie per libbra, la cui valuta ascendeva ad ottanta scudi. Similmente ci dice, che siffatte Carovane sovente erano formate d'otto in novecento camelli (1), che nel medesimo

(1) Tavern. Part. I. lib. I. cap. V. pag. 28. cap. XI. pag. 92. cap. XIII. pag. 19.

empo concorrevano in altra Città per nome *Ardeuil*, dalla cui contrattazione trasportavansi queste innumerevoli some di seta sino a Costantinopoli, ed a Smirne, dove di continuo si trovano un mondo di Mercatanti.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'Anno M. D.C.XLII. dell' Era Cristiana.

Nel 1642 dell'Era Cristiana (1) si trova un'altro simile fedel testimonio nella persona del P. Alvaro Samedo Gesuita Portoghese dimorante da molti anni nella China, che ci somministra non poche prove dirette dei progressi del Serico antico in quell'Imperio. A *Kang-tong*, dic' Egli, due volte per anno si portano i Portoghesi colle loro mercanzie. Questo porto è distante da *Ma-kao* cento quindici miglia. Il concorso dei Negozianti è considerevole; per ciò appunto quella Città è assai ben popolata, e diventa una delle migliori dell'Imperio. Ivi fa capo il fiore dei prodotti di tutta la sua estensione, per essere una Città, la più patente, e la più franca scala pel commercio. E per non parlare quì dei sei Regni vicini donde tanto dai Naturali del paese quanto dagli stranieri sono condotte le mercanzie, soltanto quello che i Portoghesi pigliano pell'India, Giappone, e Manilla, l'un coll'altro anno, ascende *a cinque mila, e trecento cassoni di varie tele di seta*, comprendendone ciascuno, *cento di quelle di maggior importanza siccome velluti, damaschi, e rasi*; e delle più semplici, siccome *mezzi damaschi, e taffetà dipinti, sino a duecento cinquanta*; d'oro, duecento, e due mila, duecento e cinque *arrobe*, (ogni arroba del peso di libbre venticinque, ognuna di oncie sedici.) Inoltre per le minute zuccheri, porcellane, legno della China, Rubarbaro, e dei curiosi lavorj indorati, con molte altre robe di minore importanza.

La Provincia di *Ca-kian*, seguita a dirci il Missionario, Serie dei me-

(1) Samedo. Relazione della Grande Monarchia della China. Part. I. cap. II. pag. 14., 20., e 21.

desimi progressi Serici nella China.

ch' è lontana, e similmente marittima, essa è fertile, piana, e quasi tutta divisa da' parecchj fiumi, frai quali alcuni sono tanto placidi nel lor porto, che entrano per le Città, e per i Borghi con maestà. Nella ricchezza avanza molte altre siccome ch'è la fonte delle migliori merci di tutta quella Monarchia. Singolare è la medesima *nella seta, la quale dispensa da per tutto, or cruda, or acconciata, or in filatura, or in drappi.* Tutta quella seta che va fuori di Stato, per qual si voglia via, è di questa Città, *poichè sebbene tutta la China abbia il beneficio dei vermi da seta*, ad ogni modo, tutta non basterebbe per i soli fazzoletti.

Progressi eziandio della bambagia, e della lana, nominatamente della Caprina nella China nel M. D. C. XLII. dell' Era Cristiana.

Questo Padre soggiornò di seguito nella China per lo spazio di ventidue anni; non già in una sola Provincia, o Città, ma in molte. Laonde niuno meglio di lui potè somministrarci notizie più certe dei progressi che il Serico antico avesse fatto, non meno che del suo commercio. Inoltre ci soggiugne per rapporto alla bambagia, che i Chinesi la filano tanto sottile che sembra seta, che nella sola Città di K*an-ukiè* esistono duecento mila telari di questo solo prodotto, il che la rende ricchissima, ed in istato di poter pagare all' Imperatore somme considerabilissime in contante. Di più: che dalla Provincia di *Ken-si* vengono, e circolano tutte le lane colle quali fabbricavansi feltri, ed altre robe assai belle; che anche della caprina vi lavorano, e tessono dei superbi drappi di parare le loro stanze; che i più ordinarj superano i nostri d'Europa, ed i migliori d' avantaggio si stimano della seta più preziosa. Della medesima lana caprina vi si fabbrica un certo feltro finissimo, che i Chinesi chiamano *Tum*, e serve per vestirsi. La lana caprina di cui lo fanno non è già la prima, e lunga, ma quella peluria, o lanetta, che rimane coperta della prima, che la ricavano con grande studio, e diligenza, e la uniscono formandone certi involti della grandezza di

un

un pane ordinario, ed indi la lavorano con tutta l'eccellenza dell'arte. Il regalo che l'Imperatore, (seguita a dire il P. Samedo), fa ogn'anno a quei tanti Regni limitrofi alla China, quando vengono a pagarli il solito annuale tributo, consiste in due pezze di tela d'oro, *trenta pezze di seta gialliccia*, trenta libbre di *Kà*, dieci di muschio, cinquanta d'una certa medicina chiamata dai Chinesi *Tien-yò*, ed altrettante libbre d'argento. Secondo ciò che il già prelodato P. Trigaucci afferma nella sua relazione di quell'Imperio, questi Regni tributarj sono: tre verso l'Oriente, più di cinquanta verso l'Occidente; cinquantacinque verso il Mezzo-dì, e tre verso il Settentrione: ecco cento ed undici Regni suoi tributarj, e quindi la grandezza, e splendidezza di quell'Imperio, uscendo dall'Erario Imperiale in questo solo regalo 222 pezze di tele d'oro; 3330 *pezze di seta gialliccia* 3330 libbre di Kà, 1110 libbre di muschio; 5550 libbre di quel dato medicinale, ed in ultimo 5550 libbre d'argento. Marcasi un'altra cosa in questa relazione del P. Samedo, quanto cioè, sia l'ingegno, e l'industria dei Chinesi per le utili Arti, poichè 22 anni prima, secondo il detto del già citato P. Trigaucci, sebbbene i Chinesi avessero lana buona, ed in abbondanza non sapevano ancora metterla bene in opera, nè colla medesima fabbricare panni fini; nel tempo però del P. Samedo, essi avevano già fatti in questo ramo d'industria progressi sì rapidi, che lavoravano feltri, ed altre cose assai belle quantunque non la filassero: ma dove ne fecero maggiori progressi fu certamente nel lavorare la lana caprina, nominatamente quella peluria, o lanetta che sotto la grande, e lunga lana restavi coperta. In somma si dimostra che anche rapporto al Serico antico in nulla trascurarono, anzi che dopo 4442 anni dopo la sua scoperta vi si coltivava, e s'accrescevano gli stabilimenti del Serico.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M.DC. XLIV. dell' Era cristiana.

Nel 1644 dell'Era Cristiana (1) *Ou-san-kouei* grande Generale Chinese dichiarandosi in favore dell'Imperatore *Hoai-tsong* contro il rubelle *Tchang-hien-tchong*, che ambiva, ed aspirava al trono, dopo molte sconfitte sofferte dal medesimo, e più volte battuto dall' anzidetto Generale, videsi astretto a desistere dall'attentata fellonia, e ritirarsi. In queste circostanze il Generale Imperiale, che richiamate aveva truppe non poche ausiliarie di Tartari *Mongous*, e *Ming*, a quest' effetto, prima di licenziarle, portossi colle medesime a *Pe-kin*, per cercarvi quella somma d'oro, e d' argento di cui colle medesime erasi impegnato per pagarle, siccome *delle stoffe di seta*, che loro aveva promesso di dargli ec. Ecco il Serico antico sempre in campo ora con sembianze di regalo, ora di premio, o di pagamento quasi sempre garante della pace in quell'Imperio. Tal fu sempre la sua sorte, siccome più volte abbiamo veduto, tuttocchè già contasse in quell'Imperio 4444 anni, senza che i Chinesi prendessero a noja il suo coltivamento.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' Anno M. D. C. LVI. dell'Era Cristiana.

Nel 1656 dell'Era Cristiana (2) ricevette l'Imperatore della China un' Ambasciata dall'Imperatore del Mogol, in cui si notava che i Mogoli siffattamente imparati aveano dai Chinesi il coltivamento dei gelsi, e dei vermi da seta, che forse per la prima volta comparì sotto quest'epoca presso i Mogoli il Serico ad uso di materia vestiaria. Lo Ambasciatore aveva *un'abito di seta di colore bleu-celestro* ricamato superbamente d'oro, a segno che appena vedevasi la stoffa. L' abito era altresì legato ai fianchi *con magnifica cintura serica* guernita nelle due estremità di ricchissime frange trascuratamente cadenti, ma con garbo, e

(1) Annal. Chin. tom. XXXII. pag. 37.
(2) Annal. Chin. tom. XXXII. pag. 220.

leggiadria sino alle ginocchia. I borzacchini erano di marrocchino, ed *un turbante di seta listato a diversi colori*, ed estremamente ricco . . . Nella Tartaria, nella Persia, ed ora nel Mogol, spiccare si vede il Serico con decoro. Quindi si rileva, quanto grande fosse mai stato il zelo dei Chinesi nei progressi reali del loro Serico dentro il loro dominio, ed indirettamente nell' altrui. Ma siccome appuntino non si sa per quai mezzi i Tartari, i Persiani, ed in ultimo i Mogoli avessero potuto sapere, od imparare il coltivamento dei gelsi, e dei vermi da seta, ad ogni modo i progressi fatti in questi diversi Imperj del Chinese Serico, sono nuove riprove dei progressi del medesimo nella China essendone identico. Si fa verisimile che siccome in Occidente si usò d' una ben studiata furberia per averne cognizione, e coltivarlo, non altrimenti i più limitrofi Imperj a quello della China non ne usasse delle altre simili per torre ai Chinesi quella privativa, che da tanti secoli godevano, e cominciare a correre la pariglia coi Chinesi nel coltivamento di quel loro prezioso, e nativo prodotto. Ma se questa privativa, per qualsisia maniera, loro fu tolta, è certo certissimo, che niuna Nazione torre le potrà la primazia della scoperta, e del suo coltivamento premuroso, ed assiduo, che n' ebbero sempre, dimostrato dalla serie di 4456 anni sin' alla presente epoca.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M. D. C. LVII. dell' Era Cristiana.

Nel 1657 dell' Era Cristiana (1) ci vengono distintamente indicati i progressi del Serico nella China, e del suo commercio dal testimonio del P. Martinio Martini Gesuita, e Missionario per molti anni in quel vasto Imperio. Questo Dotto Religioso si trasportò con permesso dei suoi supe-

(1) P. Martin. Atlant. Nuov. Descriz. Geograf. dell' Imperio della China nella Prefazione pag. 5.

riori a quelle rimote, e deliziose contrade dell'Oriente nel 1634. Ivi applicossi con incredibile assiduità allo studio della lingua Chinese, assaissimo difficile, non solo del nobile linguaggio di Corte, e dei Letterati, ma eziandio del primitivo ed antico. Esso ne riuscì al di là di quanto potrebbesi sperare d'un Europeo. Fra le moltiplici cose che egli scoprì collo studio non interrotto della loro lingua, ed antichissime storie, fu quella della scoperta dell'antico Serico, che il medesimo le fa rimontare al 2800 anni prima dell'Era Cristiana, o volgare, e che sino da quell'antichissima epoca i Chinesi sempre avevano assiduamente coltivato il Serico, ed imparato ad impiegarlo in ogni sorta d'economici manufatti. Esso ci assicura da occulato, e sperimentato osservatore, che in questo Imperio *è così abbondante la seta, che nella sola Provincia di Tche-kiang si raccoglie tanta seta, quanta si raccoglie nel restante dell'Universo.* Presentemente quest'asserzione sarebbe forse esaggerata, ma non lo fu sicuramente nel suo secolo. Il medesimo Storico soggiugne, che senza temerità, giudicando di quanto egli v'osservò, *i Vermi da seta l'allevavano per ben due volte all'anno*, e che questo genere d'industria è così antico nella China, che stando a quanto ne ricavò dalla lettura degli antichissimi loro Annali, il Serico fossevi già in uso 2800 anni avanti la nascita di Gesù Cristo; pertanto, segue a dire, si rende assai verisimile che da queste Regioni tutte le altre Nazioni del mondo imparassero il coltivamento sì dei gelsi, che dei vermi da seta, l'uso, e l'arte di manipolarlo con utilità, e con vantaggio.

Progressi del Serico degli An-

In confermazione di quanto il P. Martinio ha asserito, ecco cosa soggiungono i loro Annali (1), parlandoci appunto

(2) Annal. Chin. tom. XXXVI. pag. 118.

della da lui annunziata Provincia di *Tche-kiang-si* rapporto alla seta che rende. *Quivi in Tche-kiang-si si produce le migliori sete, che in tutte le altre Provincie della China, a motivo che i gelsi si potano, e si conservano bassi* (Quando parleremo dei progressi dell'antico Serico nell'Occidente, ci verrà in acconcio parlare di questi gelsi nani, che è scoperta Chinese, e non Europea). Questa Provincia è altresì quella a cui Marco Polo chiamò *Quinsai*. Ecco un'altra prova quasi diretta, cavata dagli Annali Chinesi, intorno a' progressi dell'antico Serico nella China, la quale ci fa marcare che dopo 4457 anni della sua scoperta, esisteva nella China il più florido, e vigoroso coltivamento del Serico.

tichi nella China nel medesimo Secolo.

Nel 1661 dell'Era Cristiana (1) l'Imperatore *Chun-tchi* essendo divenuto amante appassionato della moglie d'uno dei suoi uffiziali, lo maltrattò sotto lo specioso pretesto di avere mancato al suo dovere. Sensibilissimo l'Uffiziale a siffatto affronto, ritirossi confuso in casa sua, e dopo tre giorni finì da vivere. Allora l'Imperatore fece venire la di lui vedova in Palazzo, e gli conferì il nome di Regina. N'ebbe da essa un figliuolo, la cui nascita vi fu celebrata con estraordinarie allegrezze; ma a capo di tre mesi morì il fanciullo, la cui morte fu ben presto seguita da quella della madre. *Chun tchi*, abbandonandosi ai trasporti d'una disperazione, attentò contro la sua propria vita. Avendosi poi fatto tutto il possibile per calmare il di lui furore, comandò che per placare l'ombra della defunta Principessa fossevi immolati trenta uomini, che volontariamente si offrirono a questo sagrifizio. . . . Il Cadavero della Principessa fu riposto entro una cassa preziosa ricoperta di perle, e vi fu bruciato secondo l'uso dei Tartari, con insieme una

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M. D. C. LXI. dell'Era Cristiana.

(1) Annal. Chin. tom. XXXII. pag. 237.

grande quantità d' oro, d' argento, *di sete*, e dei mobili della Corona . . . Se in qualche occasione fu il Serico degradato degli onori, che per la sua intrinseca sostanza si acquistò, fu certamente in questa orribile catastrofe, ed apparata funebre pel trasporto amoroso d' uno degl' Imperatori Chinesi: acciecato da violenta passione non ebbe luogo a rifletterne, quindi in qualche modo questo errore è condonabile. Ma il Serico anche in mezzo a tanto abuso si lasciò contemplare come esistente nella China dopo 4461 anno che vi si coltivava.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M.D. CLXXXII dell' Era Cristiana.

Nel 1682 dell' Era Cristiana (1) l' Imperatore *Kang-hi* mandò regali a parecchj Principi dei più cospicui dell'Imperio. Ad ognuno d' essi regalò un'abito lungo di cerimonia (cioè di *Serico*) guernito di zibellini neri, con una berretta orlata sullo stesso gusto, di colore men vivace. Vi aggiunse uno staffile con manico di corallo, un fazzoletto, una borsa, ed un picciolo coltello col fodero d' avorio: un pajo di stivali di cuojo *foderato di seta*. Mandò loro eziandio un carcasso ornato di pietre preziose col suo arco, e dardi corrispondenti: un vaso d'oro onde prendere il Thè, adorno di gemme, e di corallo; un' altro d' argento, onde mangiare il riso; un servito di tavola tutto d' argento. Siffati regali furono accompagnati di cinque pelli di zibellini quasi neri, per ciascun Principe, d' altrettanti pelli di castori, di Tigri, di Leopardi terrestri, e marini, di nove barrili di Thè, *di nonanta pezze di stoffe di seta*, e di novecento pezze di tela fina del più scelto colore turchino. Siccome la maggior parte di siffatti regali non convenivano a K*outou-ctou* Lama, ossia uno dei loro grandi Sacerdoti, così gli si spedirono alcuni particolari rispondenti al suo rango, consistenti in sette grandi

(1) Annali Chin. tom. XXXIII. pag. 11.

tovaglie di tela sovrafina, in una tazza di pietra preziosa, in un vaso della stessa materia col rispettivo suo manico, in una corona di corallo, in un altro vaso d' oro ornato di gemme, e di coralli pell' uso del Thè. Gli furono dati, siccome agli altri Principi, pelli, thè, *drappi di seta*, e tele. Essendovi il numero di questi Principi più cospicui sino a 111, la somma delle stoffe di seta ascese a 9990 senza contare la seta dei fazzoletti, delle borse, delle fodere degli stivali, delle pezze di drappi da *seta* regalati al Lama, che non vi si espressano, e senza l' abito lungo di cerimonia che sempre è di *seta*. Questo politico non meno che accorto Imperatore sotto il pretesto di sì onorifico regalo, restò così informato, senza che gli anzidetti Principi se n' accorgessero, dello stato, in cui erano le loro rispettive Corti; quali, e quante vi fossero le loro munizioni di guerra, per quindi sapersi regolare pell' avvenire, pretendendone altresì per questa via ispirare loro piuttosto sentimenti di pace, e di buona amicizia col loro Sovrano, che di diffidenza.

Progressi del Serico nella China, e di tutte le Arti, per cui, oltre i progressi delle Scienze già più volte marcati in quest'Opera, può dirsi che la China con più forti ragioni fosse l' Atene dell'Oriente

Ho voluto a bella posta, siccome ho fatto altre volte, dettagliare il racconto, col fine di far palese ai lettori non solo le cognizioni, talento, ingegno per le belle Arti, che si fanno ben distinguere nelle sovraddette opere, ma eziandio a qual grado di perfezione vi fossero arrivate nella China, e quale fosse il lusso di quelle Orientali Corti, quale l'eleganza dell' ettichetta diplomatica. Sebbene tutto ciò fosse stato marcato, è assai poco quando voltossi la sua considerazione sovra il Serico antico ed il suo coltivamento in quell' Imperio. Tutte le altre Nazioni si possono chiamare discepole, e principianti osservando le manifatture Chinesi. Se alle belle arti, che vi fiorirono da tempo immemorabile, e fioriscono presentemente, i progressi rapidissimi d'ogni Scienza si notino senza pregiudizio nella China, è evidente, che con più forte ragione essa può chiamarsi l'Atene dell'

Oriente, di quella della Grecia dell'Occidente. Ma limitandoci ai manufatti del loro Serico sì singolari, dipenda ciò ora dalla particolarità delle loro sete, che rispondono all'industria, ed alla coltivazione, che i Chinesi le prestano, ora alla pratica sovrafina nel manipolarle, sarà sempre certo, che ne siano come l'eredità di quell'attiva, e colta nazione, che non cessò di coltivarle, e di metterle onorificamente in uso per 4482 anni consecutivi.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M. D. C XCI. dell'Era Cristiana.

Nel 1691. dell'Era Cristiana (1) l'Imperatore *Kang-hi* ricevè alla di lui audienza due dei primarj Principi del suo Imperio, cioè, il Gran *Lama-Hou-ou-Kiou*, ed il di lui fratello *Han-KalKasi*. Il primo si presentò all'Imperatore coperto d'una grande veste di *raso giallo*, foderata di martora. Al di sopra della veste portava una sciarpa di colore di sangue di bue, annodata sull'omero, aveane il capo, e la barba tosata, la di lui berretta era una specie di mitra di *raso giallo*, con i quattro suoi angoli rimbroccati, e guarniti di superbo, e finissimo zibellino violetto, ed i borzacchini di *raso rosso*, col piede terminante in punta, le cui cuciture erano tutte guernìti d'un sottil gallone. Due soli Lama entrarono con esso lui nell'interno recinto del palazzo, dove fu introdotto dal Presidente del Tribunale dei *Mongous*. *Kan-Kalkasi*, di lui fratello, che gli andava dietro. Portava in dosso una grande veste di broccato d'oro, e di *seta*, sul capo avea una berretta di pelli alquanto meno nere, di quelle del Lama. Costui, ch'era senz'alcun seguito, vi fu introdotto da uno dei primarj Uffiziali della Guardia Imperiale. L'Imperatore ricevè questi due Principi stando in piede, ma sotto il grande padiglione innalzato immediatamente innanzi alla tenda. Egli

(1) Annali Chinesi Tom. XXXIII. pag. 105.

Egli li prese per la mano, e li fece alzare sul momento, in cui erano per inginocchiarsi. Il Monarca era vestito coi suoi *Abiti di Cerimonia*, che consistevano in una lunga veste di broccato a fondo giallo, sparso di dragoni ricamati in oro, e *seta*, al di sopra aveva una toga a fondo violaceo, in cui si vedevano quattro gran circoli, ciascuno d'un piede di diametro, con entro il circolo due dragoni ricamati parimente in oro, e *seta*. Uno dei detti circoli era immediatamente sullo stomaco, un secondo sul dorso, e gli altri due sulle maniche. La sua berretta altro non aveva di singolare che una grossa perla situata sulla sua parte anteriore; dal collo altresì gli pendeva una specie di corona di grani ben grossi d'agata, e di corallo, ed i di lui borzacchini erano di *semplice raso nero*. I due Principi di lui figlj, ed i Regoli erano vestiti presso a poco nella medesima maniera, ma men riccamente.

Giammai il Serico degli Antichi si vide nella China più vicino al suo posto. Esso formò sempre la base degli abiti di cerimonia di tutti quei Potentati Orientali. Inesauribile tesoro che fu egli il Serico nella China! I vermi da seta in quelle floride contrade si moltiplicarono quasi all'infinito. Questi preziosi vermi, ed i manufatti dell'aureo loro filo fabbricati, sono il vestito, ed il pane d'innumerabili attivi operaj, e delle loro famiglie. Essi come frai Chinesi v'è un'usanza quasi con forza di legge, che il mestiere del padre debba inviolabilmente conservarsi fra i figliuoli, ed i loro discendenti, ne segue, che oltre il numero incalcolabile d'operaj, benissimo istrutti riescono poi i figliuoli, e rimane nelle famiglie pressocchè in eredità i secreti della loro arte, non che l'ingegno, e l'industria che rimane come proprietà della nazione; sicchè viemeglio si perfezionano anzi che nò. Rapporto poi ai più ricchi, incominciando dall'Imperatore, seguitando poi i Principi del sangue, l'Im-

Progressi del Serico degli Antichi nella China dimostrati dal consumo del medesimo nell'Imperio.

peratrice, le Regine, le Dame di Corte, e di tutto l'Imperio, i Governatori delle Provincie, e dei Dipartimenti delle medesime, tutti i Mandarini, tutti i Letterati ec. ec. sino alle persone plebee, purchè siano agiate, e comode, li abiti loro, i loro mobili di letto, i tappeti, ec. sono di Serico. In un' altro Emporio, in cui la seta si consumasse siccome si fa nella China, forse già si sarebbe questa sorgente esaurita. Pure, malgrado l'infinito suo consumo, la sua coltura segue ognor più a fiorire; la mano dell'operajo non si stanca, sebbene per 4491 anno abbia seguitato a lavorar il Serico senz' interruzione.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M D. C. XCVI. dell' Era Cristiana.

Nel 1696 dell'Era Cristiana (1) nel secondo giorno di Giugno l'Imperatore *Kang-hi* fece partire dalla China due Uffiziali per rendere avvisato all'*Han* degli *Eleuti*, quali fossero i motivi della sua marcia contro di lui. Questi uffiziali furono eziandio incaricati d'una sua lettera, e di diversi regali consistenti indefinitamente *in abiti di broccato*, in duecento taels d'argento, *in dieci pezze di broccato della China, ed in drappi di seta*, ecc. Il suddetto Principe che s'armava contro l'Imperatore, era uno dei suoi vassalli; era inquieto, e turbolento, macchinava neri, ora scoperti disegni, contro il legittimo suo Sovrano. I mezzi di cui sovente si serve la China in siffatti incontri, sempre mai furono quegli della dolcezza, e d'un' amichevole contegno dell' Imperatore. Così ora mandò esso all' *Han* degli *Eleuti* un regalo per ricondurlo sul buon partito. Io però avverto che in tali casi non manca giammai il Serico che frai donativi non guarentisca la tranquillità dell' Imperio, ed il ravvedimento del reo che la perturba. Se a questo contrassegno di bontà d'un' Imperatore che fa di padre verso i suoi sudditi, il discolo, e mal consigliato

(1) Annali Chin. tom. XXXIII. pag. 173.

d' infra loro non si arrende, un'imperial lettera lo assicura, che non gli va dietro che per la dimostrata sua ostinazione in non volere conoscere il proprio palpabile torto. Per ciò appunto frai numerosi, e ricchi prodotti che pullulano nella China non si trascurò mai il Serico, anzi come sicuro garante della pace seguitò sin' alla presente epoca, in cui già ne contava 4496 anni nella China.

Progressi del Serico degli Antichi nella China dimostrati dal consumo del medesimo negli eserciti dell' Imperatore *Kang-hi*.

In questo medesimo anno (1) si marca che l' *Han degli Eleuti* quasi figlio sconoscente, nutrendo nel suo cuore altri pensieri assai diversi che forieri della tranquillità dell' Imperio, e del suo ravvedimento, inasprissi d' avvantaggio contro il suo buon padre, e Sovrano, a segno che fu del bisogno che l' ottimo Imperatore usasse della forza per ricondurlo ai suoi doveri. La strada che doveasi fare per così castigarlo, oltre che era assai distante dalla capitale, era eziandio difficile, e disastrosa: bisognava dunque inoltrarvisi a passi lenti. In una delle fermate, l' Imperatore convocò il suo Consiglio di guerra, in cui propose dei nuovi progetti per tentare d' inclinare l' *Han degli Eleuti* a sentimenti di riconciliazione, promettendogli in moglie una Principessa del suo sangue. I consiglieri risposero all' Imperatore, che l' *Han* si era reso indegno di siffatta grazia: convennero tuttavia che tale tratto di bontà avrebbe al certo ricoperto di gloria la Maestà sua. In conseguenza di ciò il Monarca fece partire il Mandarino *Ho-bita* con una buona scorta di soldati per sua propria difesa, comandata da *Ko-uarta* una delle sue guardie di corpo, e da *Tai-ki* Rodanio. Gli Inviati erano preceduti di quattro *Eleuti* prigionieri, che gli rimandava liberi, al medesimo tempo incaricati di far avvertire l' *Han* del suo prossimo arrivo. A queste rimostranze paternali, v' aggiunse l' Imperatore un' abito intero, *più di*

(1) Annal. Chin: tom. XXXIII. pag. 177.

cento pezze di drappi di seta, e venti taels d'argento, ed altresì prometteva all'*Han* che sul momento che avesse sottoscritta la pace, gli avrebbe dato in moglie la già detta Principessa del suo sangue . . . . Ora, gli Squadroni che seguivano la marcia dell'Imperatore, in vece di corazze di ferro, le portavano di cotone, *e di seta da settanta in ottanta piegature, ricoperte di doppie fodere di taffetà* (tali corazze sono di validissima difesa contro le palle di moschetto). Ciò però in niun modo impediva che ciascuno seco portasse la corazza di ferro, e l'elmo sovra del proprio cavallo, ovvero su d'un'altro cavallo portato a mano da un domestico. Questo spettacolo era magnifico: *da per tutto non spiccava che seta a diverse tinte colorite, mescolata coll'oro delle corazze, e delle seriche bandiere, che leggiadramente svolazzavano, le quali erano in numero prodigioso*: ma non si udivano nè trombe, nè tamburri, stromenti non usati dai Tartari . . . L'*Han* vi fu affatto sbaragliato con tutto il suo esercito; il traditore vinto, e messo in vergognosa fuga. In quest'occasione fece l'Imperatore (1) distribuire venticinque mila lire ai Principi *Mongous*, e *Kalkesi* che lo aveano accompagnato . . . Molti principi, e principesse di queste due nazioni vennero a complimentarlo, ed a seco lui congratularsi della vendetta fatta sull'*Han degli Eleuti*. L'Imperatore li accolse cortesemente, ed avendo loro fatto imbandire un banchetto, distribuì ai medesimi dell'oro, *e molte pezze di drappi di seta* (2). In questo giorno l'*Han de' Kalkesi* accompagnato col di lui fratello il *Lama* portossi a salutare l'Imperatore. Questi due Principi soggiornavano lontani di là cinquanta leghe. *Kang-hi* aveva spediti alcuni corrieri per dare loro avviso della riportata vittoria sull'

(1) Annal. Chin. tom. XXXIII. pag. 178.
(2) Annali. Chin. tom. XXXIII. pag. 192. nella nota.

Han degli Eleuti, siccome persone che n'erano interessate, stantecchè per proteggerli avea intrapresa la guerra.. Essi presentarono molti cavalli al Monarca, il quale in contrassegno di stima, fece loro distribuire *alcune pezze di drappi di seta*, e di broccato, e trattò loro entro le proprie tende con splendidezza . . . . Ecco in uno stralcio di Storia Chinese le moltiplici fiate, che si presenta il Serico col maggior lustro; alle volte con sembianze di garante il più possente, onde riacquistare la pace disturbata da un fellone; alle volte qual segnale di bontà d'un Principe riconoscente, che onorare, e ricompensare vuole i fedeli suoi amici; altre volte quasi vessillo sotto la cui ombra i guerrieri s'arrollano, e si dimostrano i più formidabili vendicatori della perturbazione, e della tranquillità dello Stato; altre volte in ultimo quasi bello, e brillante scudo per risparmiare il sangue, e la vita dei colpevoli ravveduti. Titoli ciascun d'essi, che volontieri legano i Chinesi coi soavissimi vincoli di fratellanza, e d'amicizia, onde a gara propagare il loro Serico ad ogni possa in tutta l'estensione dell'Imperio, ovviando così in ogni modo le sinistre vicende, che non possono a meno di non insorgere loro malgrado in sì steso governo composto di più milioni di sudditi. Sarà dunque da stupirsi che dopo 4496 anni il Serico vi si coltivi, e la sua coltivazione stia sotto la protezione del suo Sovrano?

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M DC. XCVII. dell'Era cristiana.

Nel 1697 dell'Era Cristiana (1) il P. Le-Comte Gesuita Missionario della China, che nella Corte di *Pe-kin* soggiornò presso l'Imperatore *Kang-hi* per il tratto di dieci anni, e visitò molte altre Città di quell'Imperio, ci dà

(1) P. Le - Comte. Mémoir. sur l'État présent de la Chine; tom. I. Lett. V. pag. 257, et seg.

distinto ragguaglio dello stato, in cui il Serico, e le sue fabbriche, lavoratoj, ed il suo commercio in quell'epoca si trovava nella China. Sentiamo alcune delle sue espressioni. « *La seta*, dic'egli, *è senza contradizione la più* » *bella, che si trova nell' Universo.* Vi si coltiva in molte » Provincie, ma la migliore, e più fina è quella di *Tche-* » *kiang* (così pure ci disse il P. Martinio), perchè il ter- » reno è attissimo ai gelsi, e l'aria ha un certo grado di » calore, e d'umidità combinata, che si rende in questa » guisa la più conforme alla natura, ed indole dei ver- » mi, da cui si ritrae la seta. Tutte le persone vi s'occu- » pano in questa coltivazione, ed il commercio che se ne » fà è siffattamente grande, che questa sola Provincia ba- » sterebbe per provvedere tutta la China, ed una grande » parte dell'Europa. Non ostante le più belle stoffe di seta, » si fabbricano nel Dipartimento di *Nang-king* della Pro- » vincia di *Kiang-nan*, dove per lo più accorrono i mi- » gliori operaj. Tutte le stoffe ad uso della Corte, e quelle » di cui si fanno i regali ai Signori di Palazzo, ecc. si » comperano in *Nang-king*. Le sete di *Kang-tong* non » sono meno stimate, massimamente dai forestieri; e le » stoffe di questa Provincia sono eziandio d'eguale valuta » di quelle delle altre Provincie dell'Imperio. »

Progressi del Serico degli Antichi nella China, dimostrati dalla varietà degli abiti del medesimo in quell'Imperio.

Sebbene tutte queste stoffe seriche abbiano della rassomiglianza colle nostre Europee, tuttavia l'opera ha qualche cosa di diversità. «Io ho veduto, seguita a dirci lo Storico, » *delle felpe, dei velluti, de'broccati, dei rasi, dei taffetà, dei cre-* » *poni,* e di molte altre specie, il cui nome francese ignoro. » Quelle però, che vi sono in corso commerciale si chia- » mano *Touansé*, le quali sono una specie di raso più » forte, e meno lucido del nostro; alle volte è liscio, e » semplice, alle volte (ed è più in uso) è variegato a » fiori, ad uccelli, ad alberi, a foreste, a paesi, od a » nebulette. Queste figure non sono già rialzate sulle stoffe

» per qualche mischianza di seta cruda, siccome in Europa,
» il che fà, che siffatte manifatture siano di minor durata;
» ma tutta la seta è ritorta, ed i fiori vi si fanno discer-
» nere dai soli loro colori, e variazioni. Quando però sono
» tessute coll'oro, o coll'argento, rassomigliano assai ai
» nostri broccati . . . Fra la diversità delle figure che in
» tali stoffe si rappresentano, quella del dragone è la più
» usata. Ve ne sono due sorta 1.° quella in cui al dragone
» gli si danno cinque ugne, e si chiamano le dette stoffe
» *Lom*, che sono le destinate pell'uso dell'Imperatore.
» Tal'è l'arma, o blason che *Fou-hi* primo Imperatore di
» quella Monarchia destinò per lui, e per i suoi successori
» da più di quattromila anni in quà. 2.° quelle in cui il
» dragone non ha che quattro ugne, che essi chiamano
» *Man*. L'Imperatore *Vou-uan* (secondo la serie degli
» Imperatori Chinesi dee essere *Kang-ouang* che regnava
» nel 2832 prima dell'Era Cristiana) ordinò che tutte le
» persone potessero portare tale specie di veste; e da quell'
» epoca insino oggigiorno evvi divenuto l'uso comunissimo.»

Progressi del Serico degli Antichi nella China, dimostrati dalla varietà delle stoffe, fabbricatevi del medesimo.

» S'usa eziandio nella China un'altra specie di stoffa più
» semplice, e legiera chiamata *Cha*, ovver *Ka*. Essa è
» men compatta, e men lucida dei nostri taffetà, ma assai
» più morbida. Sebbene a molti piaccia la liscia, e sem-
» plice; la più parte però l'usa a disegno, od a ricamo
» con grandi fiori a giorno, che molto rassomiglia ai mer-
» letti d'Inghilterra, e ve ne sono tali, e tanti sì variati
» disegni, che quasi non si discerne il fondo dalla mede-
» sima stoffa. Siffatti abiti sono comodissimi, e d'inespri-
» mibile proprietà, in guisa che tutte le persone di rango
» se ne servono: del rimanente non sono tali stoffe più
» care di quelle di taffetà. Una pezza basta per fare una
» lunga veste, o *sopratodos*, la quale al più importa due
» doppie d'oro. Ve n'è un'altra specie ancora siccome
» un taffetà, ma assai da quello singolare; poichè se ne

» fanno calzoni, camicie, e fodere, dai Chinesi chiamata
» *Tch-ouze*, Sebbene ne sia compatta, è null'ostante sì
» pieghevole, che per quanto si raddoppj d'ogni verso, e
» si comprima fra le mani, non le si può far prendere
» veruna ruga. Essa si vende a peso, ed è di sì buon
» comando che quando si sporca, può benissimo lavarsi,
» siccome una tela di lino, e tuttavia non perde il primitivo
» suo lustro. »

Progressi del Serico degli Antichi nella China, dimostrati dalla varietà delle sete scoperte nella medesima.

« Oltre la seta ordinaria di cui finquì ho parlato, che
» già si conosce in Europa, ve n'è un'altra che si trova
» in *Kouang-tong*, da noi conosciuto sotto il nome di *seta di*
» *Kan-tong*. I Bombici da cui si ritrae sono selvatici. Si
» vanno a cercare entro i boschi. Io non saprei ben dire,
» se come gli altri s'allevino domesticamente. Siffatta seta
» è di bigio, o cenerino colore senza lucidezza, in modo
» che chi non n'ha cognizione, nè è assuefatto a vederla
» in vedendo le stoffe che se ne fabbricano, la crederebbe
» fatta di ruvido filo, e non essere il manufatto che un'
» assai grossolano droghetto. Tuttavia vi sono di grande
» stima, e costano più di quelle di raso. Dai Chinesi ven-
» gono esse chiamate *Kien-tcheou*, e sono di lunga durata;
» e per quanto sieno fortissime, e ben compatte, giammai
» non si tagliano, anzi si lavano come le tele, e protestano
» i Chinesi che neppur le macchie d'olio le sporcano, o
» le guastano.

Progressi del Serico degli Antichi nella China dimostrati per la scoperta d'altri prodoti serici vegetabili.

« Ve n'è ancora un'altra tratta da un'arbusto, le cui
» foglie sono assai più grandi dell'*Edera*, rotonde, morbide,
» e verdi al di sotto; biancastre, e coperte d'una certa peluria
» al di sopra. Il picciol fusto, che l'asta forma di questa pianta,
» diventa estremamente lungo, e si lascia crescere, e ser-
» peggiare sopra il terreno. Il fusto è della grossezza del
» dito picciolo della mano, pieghevole, e lanuginoso, non
» altrimenti che le foglie. Quando esso incomincia a sec-
» carsi, si taglia, ed entro l'acqua si fa imputridire, al

» modo che si fa colla canapa. La sua prima pellicula si » getta via, ma non già la seconda, ch'è assai più fina. » Indi si divida colle dita in finissimi filamenti; e senza » batterli, neppur filarli, se ne fabbrica la bellissima tela » chiamata dai Chinesi *Copou*, detta così dal vegetabile » di cui si forma, chiamato *Cò* nel paese sotto la Pro- » vincia di *Fou-kien*. La stoffa che d'esso si fa è traspa- » rente, finissima, e siffattamente fresca, e leggiera, che » sembra che null'affatto si porti indosso. Vi si fanno » eziandio altre stoffe della *Urtica*. »

Tutte le persone di qualità si fanno fare nella China delle vesti talari nel mentre che il caldo è attivo, con un *sovratodos* della legerissima seta Kà. Nella primavera, e nell'autunno le fanno di quell'altra stoffa, che abbiamo chiamata *Kien-tcheou*. Nell'inverno di *Touanzè*, ossia *Tchugè*, cioè a dire, di raso grosso, o di broccato. Le persone autorevoli, e di rango, usano un' abito tutto liscio, e semplice; le altre, lo portano fiorato. Niuno, trattone i Mandarini, non lo usano che di broccato d'oro, o d'argento, quando si trovano nelle loro assemblee, e visite di cerimonia.

Progressi del Serico degli Antichi nella China dimostrati dalla usuale materia vestiariaper ladovizia del medesimo nell'Imperio.

Oltre gli abiti ordinarj ve ne sono altre due specie, che meritano d'esserne quì conosciuti. I primi servono per difendersi dalla pioggia, perchè i Chinesi sono portatissimi nel viaggiare, e nulla risparmiano per ciò fare con ogni agio, e proprietà. Tali abiti sono fabbricati d'un grosso taffetà incrostrato con un certo olio, che fa le veci di cera. Una volta che il detto olio sia ben asciutto, e secco, rende verde la suddetta stoffa, e trasparente, e quanto mai può immaginarsi pulita. Si fanno della medesima berrette, vesti, *sovratodos*, che resistono alle pioggie. Se l'abito non vi sia fatto di scelta stoffa preparata altresì con ogni diligenza, col tratto del tempo si logora, e si consuma. Nella state i

Progressi del Serico degli Antichi nella China dimostrati pell'uso de medesimo nell'Imperio in fabbricarne degli abiti di viaggio e mobili domestici senza veruna economia.

padiglioni di letto sono di taffetà interpolato con fiori alberi, uccelli, od altri disegni in oro, od in *seta*. Queste, manifatture che vengono da *Nang-king*, sono là in grandissima stima, e pregio. Rapporto poi ai mobili, io non ho mai veduto altro paese, in cui la pulizia sia maggiore di quello è nella China. Taluni hanno i suddetti padiglioni di letto fabbricati di finissimi veli, che nulla impedendo il passaggio all' aria, moltissimo giovano per impedire l'avvicinamento delle importunissime zanzare, che vi sono in eccessiva quantità. Nell' inverno però tali padiglioni sonovi di *raso ricamato*, siccome prima ho avvertito, a dragoni, o con altre figure secondo il capriccio di ciascheduno. Le coltre, e le coperte da letto, vi si fanno parimente di questo medesimo *raso ricamato* . . . Se noi avessimo trovate di questa sorta di prove dirette, e positive onde avere potuto dimostrare i progressi del Serico antico nella China, quanto mi si sarebbe abbreviata la strada difficile, ed unica nelle circostanze, che abbiamo per ciò intrapresa! In qual maniera più chiara, e dimostrativa potransi meglio provare i suddetti progressi, che pel mezzo usato dal diligente, e curioso Missionario Chinese le-Comte? Esso ci fa marcare per ogni dove l'abbondanza, e dovizia impareggiabile del Serico, l'uso, il commercio suo, in quante guise dai Chinesi si adoperi, in vesti cioè stive, vernali, di cerimonia, di viaggio, di mobigliare le case loro, i letti e per coperte dei medesimi, e dei padiglioni ec.; e se a ciò s'aggiugnesse quanto già altrove si è riferito sull' epoca dell' anno 1691 parlando delle migliaja, e dei milioni d' uomini, d' ogni classe, e qualità, che di Serico vi si vestono, si vedrà essere incalcolabile il consumo, che annualmente si fa di Serico nell' Imperio della China, che coll' ultima evidenza rende certi i giganteschi progressi fattivi dal medesimo dopo 4497 anni, che ne conta dalla scoperta sin ai nostri giorni.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M. D. CC.I. dell' Era Cristiana.

Nel 1701 dell' Era Cristiana (1) due Missionarj Europei, che arrivarono a *Ning-pò*, ovver come dai Portoghesi si chiama *Liampò*, ci ragguagliano, che questa Città è uno dei porti marittimi più importanti dell' Imperio Chinese nella Provincia di *Tche-kiang*. Questa si trova per contro al Giappone, lontano soltanto di quel Regno quattro giornate. La sua situazione la rende una piazza assai mercantile. *Quivi si veggono le più belle sete della China* (così confermato quanto i PP. Martinio, e Le-Comte ci lasciarono detto nelle loro Storie), che ogn' anno si comprano dai negozianti Chinesi di Siam, e da quelli di Batavia. Gli abitanti di *Ning-pò* fanno un grande commercio col Giappone. Non solo è ricca questa Città pel suo commercio, quanto pella sua ubicazione in quei mari. E' però vero, che non sorpassa in ricchezza l'altra piazza mercantile di *Kang-tong*, perchè i Portoghesi stabiliti in *Ma-kao*, dove approdano le loro flotte fanno in questo porto *un grossissimo commercio di questa seta* oltre quanto potrebbe desiderarsi in quei mari d' Oriente. *Ning-pò* può chiamarsi la seconda piazza mercantile dopo *Kang-tong*. Il Serico in queste due contrattazioni commerciali, forma il ramo più ricco, e più prezioso di tutto il lor estero commercio. Appunto per ciò viemaggiormente i Chinesi prendono lena, e coraggio per giammai non desistere di coltivarvelo. La qualità non che la quantità di questa merce è divenuta per loro quasi miniera che è inesauribile, e quasi eterna. Con ogni evidenza ciò si dimostra dalla serie che spaventa di 4501 anno, che con attività vanne provvedendo, perchè con pari attività vi si coltiva.

(1) Annali Chin. tom. XXXIV. pag. 61.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M. D. CC. VII. dell' Era Cristiana.

Nel 1707 dell'Era Cristiana (1) l'Imperatore *Kang-hi* si vidde astretto a visitare le Provincie Meridionali del suo vastissimo Imperio. Si portò dunque alla Città di *Sou-tchou*, di *Hang-tcheou*, e di *Nang-king*. In quest'ultima per l'appunto si trovava allora il P. De-Fontaines Gesuita, per cui il vidde passare a cavallo seguito dalle di lui guardie di corpo, ed insieme da una partita di due in tremila cavalleggieri. Ora, ci dice questo testimone di vista, che i Ministri tutti uscironvi in contro per ricevere, e complimentare il loro Monarca *con delle bandiere, e stendardi di seta, con baldacchini della medesima materia, con parasole, ed altri ornamenti serici senza numero.* Da venti in venti passi (seguita egli a dirci), v'erano alzati nelle strade parecchj archi trionfali foderati di broccato, ed ornati di festoni *interpolati con nastri, e nappe di seta.* A questo spettacolo v'accorse d'ogni parte una quasi infinita moltitudine di popolo, ma con sì rispettoso contegno, e con un sì profondo silenzio, che non s'udiva il menomo mormorio, neppur vi si fiatava. Cedendo l'Imperatore alle preghiere degli abitanti, vi si trattenne per ben tre giorni . . . I Chinesi cotanto rispettosi, ed ossequiosi verso i loro Imperatori, potrebbero forse impiegare meglio le loro fatiche, e le loro premure nella coltivazione d'un prodotto, qual'è il Serico, che tanto decoro fa al loro Sovrano? La dovizia adunque dell'antico Serico appo i Chinesi, non ha sofferto giammai nel lor' Imperio le infelici scosse, che per lo più provano altri generi quando sono soverchianti, cioè l'avvilimento, ed il decadimento della universale stima dei popoli. Il Serico nella China ognor più si perfeziona, perchè ognor più con energia maggiore vi si coltiva. Quindi per invecchiarvisi non vacilla, anzi con attrattive sempre nuove pare che ringiovanisca. Non è

(1) Annal. Chin: tom. XXXIV. pag. 74.

ciò verità palpabile sino da 4507 anni che ne conta d'antichità?

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno M. D. C.C. XXV. dell'Era cristiana.

Nel 1725 dell'Era Cristiana (1) l'Imperatore *Yong-tching* dando riscontro ad un Breve del Sommo Pontefice Benedetto XIII. in favore del Cristianesimo dei suoi Stati, nella rispettosa risposta data a S. Santità, così finisce. «Spedisco »per mezzo d'alcuni Deputati a quest'oggetto la presente »mia lettera *con sessanta pezze di drappi di seta ricamate* »*ad oro*, *e quarata altre più comuni*, che prego V. S. ad »accettare siccome un pegno della mia stima, e della mia »inclinazione verso la di lei persona ...» Poscia nel medesimo anno in un suo nuovo riscontro ad un secondo Breve di S. Santità, in cui il S. Padre lo pregava di mettere in libertà i Sigg. Appiani, e Guiges ritenuti da qualche tempo in *Kang-tong*, il Chinese Monarca lo assicura, che avendo esso accordato nella di lui esaltazione al trono un'ammistizio generale in favore di tutti quegli, che commessi aveano delle reità suscettibili di perdono; che con piacere n'avea messo in libertà il Sig. Pedrini, che n'avrebbe fatto lo stesso riguardo ai Sigg. Appiani, e Guiges, se i Mandarini di *Kang-tong* nella lor richiesta gli avessero parlato di questi due Europei; che presentemente inviava ai Mandarini l'ordine di rilasciarli. In ultimo poi soggiunge l'Imperatore al S. Padre: «Io invio a V. Santità i PP. Gottard, »ed Idelfonso *con sedici altre pezze di seta*, e con un pac»chetto di *Ging-seng*, affinchè da ciò conosca V. S. la »stima che fo della Sacra Sua Persona: le riceva adunque, »e nulla trascuri onde conservarsi in vita, ed in ottima sa»lute ec. . . .» I regali di Serico che un tanto Imperatore umilia al Primo, e Comune Pastore di tutti i fedeli, sono

(1) Annal. Chin. tom. XXXIV. pag. 249.

pressò il Monarca Chinese uno dei contrassegni più distinti di stima, e di venerazione verso il S. Padre. Non contento il suddetto Imperatore d' averglieli manifestati per una volta, li replica per la seconda. Con siffatto riflesso regalo palesa al S. P. quanto il Serico antico sia appo i Chinesi un presente degno di lui, che unisce i cuori con scambievole venerazione, e rispetto, e con sincera amicizia. Se tal' è il sentimento del Monarca Chinese, quale potrà credersi quella dei suoi popoli attaccatissimi oltremodo al medesimo per l' uniformità di sentimenti? Dopo tutto ciò potrebbe recare stupore che da 4525 anni continui il Serico antico si coltivi nella China, ed i Chinesi non si infastidiscano d' impiegare tutto il loro personale in favore di sì prezioso prodotto?

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M. D. CC. XXXVI. dell'Era cristiana

Nel 1736 dell' Era Cristiana (1) il celebre P. Du-Halde Gesuita nella sua Storia Chinese ci accerta dello stato in cui nella presente epoca furono nella China le manifatture di Serico, il suo commercio, ed indi dettagliatamente i suoi progressi. In primo luogo ci avvisa che a dieci leghe distante da *Yt-cheou*, tutte le persone che vi sono al dintorno *sono occupate nel filare la seta gialla di Kang-tong, e nelle fabbriche delle stoffe di Serico.* In questi contorni, segue a dirci, è dove osservammo quei bombici salvatici, che indiferentemente mangiano ogni sorta di foglie, che *filanvi, e producono una seta gialliccia* di cui poi si fabbricano quelle stoffe, che si chiamano *Kien-tcheou*. Siffatta stoffa, viene già avvisato dal P. Le-Comte, che si lava alla foggia delle tele di lino, e di cui in tutto l' Imperio se ne fa trafico, e grande consumo. Sebbene essa all' apparenza

(1) Du-Halde. Descript. Géograph. Hist. Chronol: Polit. e Phis. de l'Emp. de la Chine, et de la Tartar. Chinois. tom. I. pag. 87.

non sia bella, tuttavia le persone di rango sovente se ne servono per li abiti domestici. Ha veduto eziandio il P. Du-Halde (1.) *altri bombici, che lasciati in libertà nei campi, e nei boschi producono una seta bianca*, i cui filamenti sono attaccati agli arboscelli, o lambrusche con tenacità. Di questa seta si fabbricano delle stoffe di Serico più grossolane da quelle prodotte dai veri bachi da seta, che dentro le case s'allevano; ma in contracambio tali stoffe sono più compatte, e di maggior durata.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell'anno ecc. dimostrati da' progressi del medesimo nella Persia, nella Grecia, ed in ultimo nell' Italia.

Dalla Grecia, segue egli a dirci in altro luogo (2), ricevè l' Italia nei tempi andati il ricco presente della seta, la quale sotto gl'Imperatori Romani si vendeva a peso d'oro. La Grecia ne fu debitrice ai Persiani, e questi, da quanto asseriscono gli Autori, che più accertatamente ne scrissero, siccome lo marcò il Sig. d' Herbelot, dalla China, daddove impararono a conoscerla, siccome il modo d'allevare i vermi da seta. Per ciò stabilire egli desume le prove dall' antichità del Serico Chinese. E' cosa assai difficile, segue a dirci, il ritrovare altrove dei documenti più antichi comprovanti la vetusta usanza dell' allevare i vermi da seta da quelli che si conservano nella China. Quindi passa a narrarci la primaria lor' invenzione, ch'ora tralascio, perchè in tutto conforme a quanto da me si è già esposto tratto dagli Annali Chinesi.

Progressi del Serico degli Antichi nella China dimostrati dalla somma dovizia del medesimo.

Si può dire, dice egli altrove (3), *che la China sia il paese della seta.* Espressione, già di più di cinque secoli usata da Marco Polo, ed un secolo incirca dal P. Martinio, e con ragione per la sua dovizia, ed inesauribilità. Oltre

(1) Idem. tom. I. pag. 212.
(2) Idem. tom. II. pag. 246.
(3) Idem. tom. II. pag. 249.

che la medesima fornisce innumerevoli Nazioni Asiatiche ed Europee, l'Imperatore, i Principi, i domestici dei medesimi, i Mandarini, tutte le altre persone di qualità, Letterati, donne, e generalmente parlando tutti quegli, che quantunque vi siano non molto facoltosi, portano abiti di seta, di raso, o di damasco: la plebaja soltanto, ed i lavoratori di campagna sono i soli che sono vestiti di tela di cotone tinta in bleu. Ecco una conferma di quanto abbiamo fatto marcare all'epoca del 1691 dell'Era Cristiana.

Progressi del Serico degli Antichi nella China, dimostrati per la scelta fatta dai Chinesi nel coltivarlo dove meglio promette.

Per quanto non sia in questo Imperio fralle sue Provincie *una che non fornisca belle, e perfettissime qualità di sete*, niuna può paragonarsi con quelle della Provincia di *Tche-kiang*: testimonianza uniforme di tutti i più istrutti Missionarj, e Viaggiatori di quelle contrade. I Chinesi, segue a dire il P. Du-Halde, giudicano della bontà della seta dalla sua bianchezza, e morbidezza, ed in ultimo dalla finezza, e sottigliezza. Se la seta, quando dai medesimi viene maneggiata, la sentono al tatto ruvida, la scartano: per essi è questo un segno di non essere di buona qualità. Soventemente per comunicar ad essa, siccome i medesimi dicono, un bell'occhio, ed ottima apparenza, l'acconciano con certa acqua di calcina, che la brucia; ciò fa poi che quando si trasporta in Europa non può bagnarsi, senza che tutta si stracci, e logori, indi prestissimo va in rovina. Non così avviene in quelle sete che sono pure, e che docili, ed arrendevoli riescono alla torcitura. Un solo operajo Chinese per lo spazio di più d'un'ora torcerà siffatta qualità di seta senza fermarsi giammai; voglio dire, senza neppure romperne un filo. Quindi non può trovarsi cosa più bella, e netta, quanto si è siffatta seta.

Progressi del Serico degli Antichi nella Chi-

I mulini di cui si servono i Chinesi per torcere la seta sono assai diversi da quegli usati in Europa, ed assai men incomodi. Due, o tre cattivi, e semplici naspi di *bambou*

colla

colla rispettiva loro ruota, è sufficiente per ben torcerla. Del rimanente è cosa di grande sorpresa l'osservare la semplicità degli stromenti coi quali i Chinesi fabbricano le più belle stoffe. Non è questo un'argomento decisivo della lor grande maestrìa in questo genere di manifatture?

na, dimostrati dalla maestria, colla quale gli operaj lavorano le stoffe.

In *Kang-tong* v'ha un'altra specie di seta che viene da *Tong-king*; ma per quanto ne sia bella non può paragonarsi con quell'altra che viene da *Tch-kiang*, purchè non sia di troppo inumidita. Circostanza che merita tutta l'attenzione del compratore. Prima di contrattarla bisogna che il negoziante compratore si dia la pena d'aprire, e d'esaminare i pacchetti di seta uno ad uno; altramenti i mercatanti Chinesi, che quanto è in loro, tirano a gabbare astutamente il loro compratore, immischiano nel centro dei pacchetti serici due, o tre matasse d'altra più grossa assaissimo diversa da quella che s'appresenta alla vista.

Avvertenza ai compratori di Serico per non restar gabbati da alcuni furbi mercatanti Chinesi.

Di questa seta fina si fabbricano nella Provincia di K*aing-nan* le stoffe più fine, e più scelte (1), perchè quivi concorrono per ricercare il pane colla loro fatica i migliori operaj di queste manifatture. Questa Provincia è per l'appunto quella, che all'Imperatore somministra tutte le stoffe per proprio uso, e per fare i regali ai Principi, e ad altri Grandi Signori di sua Corte. Il grande trafico che v'ha in K*ang-tong* di queste merci seriche, fa che accorrano anche in questa Città, un grande numero dei migliori artefici di tutto l'Imperio. I Mercanti Chinesi negoziarebbero in questo porto stoffe assai più belle, e ricche delle comuni, cogli Europei se sapessero essere sicuri del loro smercio; ma su questo dubbio si limitano d'ordinario al lavorìo più semplice dei manufatti, stimandone piuttosto l'utile, che il

Progressi del Serico degli Antichi nella China, dimostrati dalle scelte stoffe, destinate pell'Imperatore, e dalle altre per lo smercio cogli Europej.

(1) Du-Halde. tom. II. pag. 248.

piacevole. Vi fabbricano eziandio delle stoffe ad oro, ma il lor oro, non lo passano, siccome in Europa, per le filiere, perchè insieme colla seta si possa torcere; perciò essi si contentano d'indorare una lunga striccia di carta, che attorcigliano insieme alla seta con somma industria. Tali stoffe sono bellissime nell'uscire dalle mani dell'operajo, ma siffatta bellezza non è di lunga durata, nè comparsa. Si può quasi dire, che non siano buone per vestirsi, stantecchè l'aria, e l'umidità tantosto ecclissano lo splendore dell'oro. In somma non sono esse buone che per fare dei mobili domestici, ed ornamenti di Chiesa. I Mandarini, e le dame le usano soltanto, benchè di rado, vestendo abiti di tali stoffe.

Progressi del Serico degli Antichi nella China, dimostrati dalle pezze di seta, usate dai Chinesi secondo le stagioni, e dalle loro diversità.

Le pezze di seta di cui più d'ordinario si servono i Chinesi, sono i veli semplici, o fiorati, di cui fanno i loro abiti stivi, i damaschi d'ogni sorta, e di tutti i colori; i rasi rigati, od a liste, i rasi neri di *Nang-king*, i taffetà di grano grosso od a picciole glebe rassomigliantisi a quei grossi di Tours. Vi sono altri fiorati, ma i cui fiori sono a giorno, siccome alcuni veli ora listati, ora a striscie, i quali sono d'ottimo gusto; obbene chiazzati, o puntuati a picciole rose, ec; creponi, broccati, panni, diverse sorta di velluti, ec. Quanto però v'ha tinto in chermisi, si vende più caro; ma è cosa facilissima ad esserne ingannati dai mercatanti. Uno dei mezzi onde scoprire la frode si è di prendere un po' di suco di limone mischiato con della calcina, ed indi versarvi alcune goccie in diversi siti del velluto; se il colore varia, o sparisce, segno egli è, che il colore è falsificato. Finalmente i Chinesi fabbricano un infinità d'altre stoffe, il cui nome è incognito in Europa. Ve ne sono presso loro due sole assai in uso.

Progressi del Serico degli An-

La prima è una specie di raso più forte, e men lucido di quello che si fabbrica in Europa, che i Chinesi chia-

mano *Touan-tse*. Alle volte è semplice, alle volte variegato a fiori, ad alberi, ad uccelli, a farfalle, ec. La seconda specie è un raso compatto, e tuttavia pieghevole, e docile nel maneggiarlo, e lo chiamano *Theou-tse*; ne fanno dei calzoni di *sovratodos*, e delle fodere; siccome poco prima abbiamo sentito del P. Le-Comte. Gli operaj danno il lucido al *Tcheou-tse*, ed al taffetà con della grassa del majale acquatico, da essi chiamati *Kiang-tchu*, perchè si veggono nei grandi fiumi a sessanta, e più leghe dal mare. Lavando siffatto grasso, e facendolo cuocere si perfeziona. Il suo particolare odore libera i luoghi in cui lavorano dalle mosche, e da altri insetti, i quali, se si fermassero sulle tele, o pezze, che voglionsi lustrare, cagionerebbe ad esse nocumento collo sporcarle.

tichi nella China, dimostrati dalle specie di rasi, fabbricati da' Chinesi di Serico, e dal modo di darle il lustro.

La Provincia di *Kang-tong* fornisce un'altra specie di seta particolare che in grande quantità si trova sugli alberi dei boschi. I Chinesi la filano, e della medesima vi si fa una stoffa, che chiamano *Kien-tcheou*. Non bisogna d'avvantaggio diffondersi su questo argomento, avendone già parlato abbastanza (1) altrove, siccome parimente dell'altro bombice chiamato *Tiao-kien*.

Dimostrati dalla estenzione, e cognizione d'altre specie di Serico.

Da alcuni anni a questa parte gli Artigiani di *Kang-tong* si sono impegnati in fabbricare eziandio dei nastri, delle calze, e dei botoni di seta, e sono riusciti a perfezione. Un pajo di queste calze, non costano che un taels, ossia un'oncia d'argento, ed i bottoni più grossi a dieci soldi la dozzina.

Dimostrati da altre manifatture fatte dai Chinesi di Serico.

Siccome l'abbondanza, e la bontà della seta dipende dal modo con cui allevati furono i vermi da seta, e dalle premure che i Chinesi si presero nel nutrirli dal momento

Dimostrati da un lungo trattato d'un Letterato Chinese in-

(1) Investig. Sul Serico degli Antichi. Part. I. Art. I. Sez. I. pag. 32.

torno al coltivamento de' Vermi da seta, e dei gelsi.

della loro nascita sinchè si ritirarono al bosco a fabbricare i bozzoli; non potrebbe a meno di non esser cosa curiosa, ed interessante di sapere il metodo osservato nella China. Un Autore di riputazione, dice il P. Du-Halde (1), che fiorì sotto le Dinastie dei *Ming*, che si trovava in una Provincia assai ricca in ogni sorta di sete, vi fece un grosso Volume su quest' argomento. Il P. D' Entrecolles m' inviò un' estratto, dal quale io ho cavato quanto sembrommi di più utile, e più a proposito onde perfezionare con felice riuscita un sì bel lavorìo. Tal' è quello che io ho già trascritto, e riferito in questa Quarta Parte, Articolo I. Sezione I. pag. 429.

Dimostrati dal buon prezzo della seta.

Siccome la seta altresì assai cara non è nella China, da ciò segue, che le spese necessarie ondo metterla in opera sieno eziandio di poca considerazione. D' altronde, la stima che in Europa se ne fa da cui ogn' anno partono molti bastimenti per venire quì a provvedersi, dà grande fondamento di sperare, che le nuove cognizioni comunicateci dai Chinesi sovra d'un lavorio cotanto vantaggioso, non saranno state inutili per la nostra istruzione.

Progressi del Serico degli Antichi nella China, dimostrati dalla estenzione del medesimo insino a noi in Occidente.

Niente di più distinto, niente di più rilevante intorno ai progressi del Serico degli Antichi nella China avrebbesi potuto desiderare per coronare l' arduità del presente argomento. Il P. Du-Halde da valente Storico, e da Fisico, com' egli è, ha saputo colla sua dettagliata narrazione metterci innanzi alla nostra considerazione quanto l' antico Serico da 4536 anni sin' alla presente epoca abbia fatto dei progressi nella China, ora per l' incessante coltivazione dei Chinesi attorno ai gelsi, ed ai vermi da seta: ora per le scoperte d' altri bombici salvatici, ed incolti, dai quali ne

(1) Du-Halde tom. II. pag. 250.

hanno saputo trarre profitto: ora per lo zelo dei medesimi nell'istituzione di tanti stabilimenti, e fabbriche in cui filare, torcere, colorire, tessere tante specie di manufatti serici; ora per la loro industria, e maestria nel manipolare questo prezioso prodotto per mezzo di macchine semplicissime, e di quasi niuna considerazione, in paragone delle nostre Europee, e nulla di meno riuscirne con tanta perfezione quanto esce dalle loro mani; ora per l'elenco della varietà delle stoffe seriche, e della loro varietà nei disegni: idee tutte ingegnosissime, che dimostrano la constante, la istancabile, la non mai interrotta, nè abbastanza lodata fatica, ed applicazione alle Belle Arti utili, e vantaggiose di quella nazione, e la stima eziandio che da noi è ad essa dovuta per essere stata quasi madre nostra, e maestra dell' Arte Serica, siccome di altre tante, che che ne dicano i mordaci, e poco stimatori del suo merito: la stampa, la polvere da schioppo, la Bottanica nell' Erbario dell'Imperatore *Ching-nong*, l' Entomologia, la Fisica nel Trattato impareggiabile di *Yu* sul coltivo dei gelsi, e dei Vermi da seta, la Medicina nel famoso Trattato del Polso dell'Imperatore *Hoang-ti*, nell'Astronomia, come si dimostra nell'antica loro Specola, ed osservazioni astronomiche, e che so io, di cui essi furono fedeli Depositarj, locchè si rende evidente allorchè spregiudicatamente si leggono i loro antichissimi Annali, per cui mezzo a noi ci si sono religiosamente trasmessi sì bei pezzi d'antichità scientifiche, le quali non avrebbero potuto arrivarci altramenti.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M. D.

Nel 1776 dell'Era Cristiana (1) avvenne che nel momento in cui eseguirsi doveva la sentenza di morte pronunziata già dall' Imperatore *Kien-long* contro parecchj Principi ri-

(1) Annali Chinesi Tom. XXXV. pag. 211.

CCLXXIV. dell' Era Cristiana.

belli al legittimo lor Sovrano, si portò il medesimo, secondo il cerimoniale Chinese alla galleria di suo palazzo inalzata sulla porta chiamata *Ou-men*, in cui preventivamente erasi preparato il *serico suo Trono*. Il vasto cortile su cui dominava la suddetta galleria, era ornato sì dalle parti di Oriente, che d'Occidente, di *bandiere*, *stendardi*, *masse*, *dragoni*, figure tutte simboliche, e di tutti gli altri contrassegni caratteristici della dignità Imperiale. I portatori di siffatte Insegne *vestiti erano d' abiti di seta ricamati ad oro*, e schierati in due linee parallele. I Mandarini poi componenti i tribunali dell'Imperio occupavanvi una seconda fila, ed una terza formavanvi le Guardie dell' Imperatore, siccome usasi in tempo di guerra. Nella parte superiore della galleria erano con buon ordine collocati i Principi, i Regoli, i Conti, i primarj Mandarini, ed il Generalissimo *A-koui* (che fu quegli ch'ottenne la vittoria e fece la prigionia di questi felloni), li di lui Generali, con insieme i rubelli prigionieri. Nel Cortile d'Ingresso erano gli Elefanti della Corona, sulle cui schiene poggiavano delle indorate torri, ed ai loro fianchi erano i carri di guerra ec. Il Serico antico in sole simili circostanze volentieri si spoglia dalla naturale persuasiva che possiede negli altri di diversa specie, per non corrompere l'integrità dei giudici, che la feral sentenza sono astretti a pronunziare contro siffatti rei di lesa Maestà; anzi sul momento sembra che ne prenda le sembianze d'adirato testimone. Tale si mostrò il Serico nelle presenti circostanze. Tutto l'apparato che fuvvi di Serico nell'Imperatore, nei Principi, nei Grandi di Corte, nei Mandarini, nei Giudici, nei Portatori delle terribili insegne, nelle bandiere, negli stendardi, siccome in tempo di dichiarata guerra, altro non arguiva, nè apparentava, che fierezza, vendetta, e esterminio. Tuttavia sotto sì infauste comparse, mostrossi il Serico esistente nella China dopo 4576 anni di nascita.

Progressi del Serico degli Antichi nella China nell' anno M. D. CC. LXXXI. dell'Era cristiana

Nel 1781 dell'Era Cristiana (1) gli Annali Chinesi ci fanno una esatta generale, e particolare descrizione di tutte le Provincie dell'Imperio coi rispettivi loro Dipartimenti, Città, Borghi, ec. Dopo d'averci fatto marcare la feracità dei loro rispettivi terreni, ora naturale, ora ad arte acquistata dalla coltivazione, specialmente dei gelsi, e dei vermi da seta, ci annuncia quelle date Provincie, e Dipartimenti, che nella presente epoca, più degli altri, somministravano all'Imperio del Serico. Tali sono 1.° la Provincia di *Fou-kien* la quale sebbene in estensione di terreno sia picciola riguardo alle altre di quella Monarchia, poche però sono quelle che la superino in ricchezze. Queste derivano nella maggior parte dal considerevole commercio che fa col Giappone, e colle Filippine, malgrado tutte le leggi immaginabili che lo vietano espressamente. Gli abitanti portano dell'oro, del muschio, delle gemme, dell'argento vivo, della canapa, della bambagia, e *della seta*, del ferro, dell' acciajo greggio, e lavorato; ed in contracambio ne riportano a casa loro argento, garofano, canella, sandalo, ambra, corallo, ec. Non altrimenti la Provincia di *Kouang-tong* la più riguardevole fralle meridionali confinante col *Ton-king*, con altre quattro Provincie, e col mare, che la somministra molti comodi, e frequentissimi Porti. . . Il di lei territorio è fertilissimo producendo annualmente due raccolte, senza soffrire gli incomodi del verno; ne produce eziandio grande copia d'oro, di gemme, *e di seta*, di perle, di stagno, d'argento vivo, di zucchero, di rame, di ferro, d'acciajo, di salpietra, d'ebano, di legno dell'aquila, e d'altri legni odoriferi, e dei (2) più eccellenti frutti.

(1) Annali Chin. tom. XXXV. pag. 251.
(2) Annal. Chin. tom. XXXVI. pag. 170.

Progressi del Serico degli Antichi nella medesima epoca, e d'altri prodotti, ed animali estraordinarj, di cui si hanno poche cognizioni dai Naturalisti.

Il primo Dipartimento (1) della Provincia di K*ouang-si* chiamato K*ouèi-lin-fu*, produce nel suo territorio degli uccelli sì bene assortiti di penne, e di colori cotanto vivaci, che le medesime s'impiegano, ed adoperano *nella tessitura di certe stoffe di seta*, ec. Nel quarto Dipartimento della medesima appellato *Ping-lin-fou*, si fabbrica una stoffa di foglie rosse di *Musa*; v'ha eziandio una specie di cera bianca al pari della neve prodotta da certi vermi che soggiornano in un'albero per ciò detto *Po-lo-chu*, ec. Nel sesto Dipartimento della medesima Provincia, cresce un albero di ferro, e l'erba *Yu* (2), di cui vi si fabbricano drappi migliori di quegli di seta, e vi si trova una terra gialla creduta quasi un antidoto contro il veleno, ed un' animale altresì simile alla vacca colle corna più bianche dell' avorio. Nel settimo Dipartimento della medesima(3)chiamato *Nan-ning-fou*, si veggono dei Papagalli non men grossi che gli Avoltoj, facili ad imparare a parlare: vi sono dei porcispini d' estraordinaria grandezza, ed una specie di galline che producono del cotone col becco, e molti elefanti . . . Nella Provincia di *Yun-nàn* s'allevano cavalli eccellenti, ed avvezzano i loro elefanti a combattere per il tempo di guerra (4). Il suo territorio produce dell' ambra rossa, rubini, zaffiri, agate, perle, ed altre rare gemme, muschio, *seta*, belzuino, incenso molto stimato, e marmo screziato, rappresentante al naturale dei giardini, montagne, alberi, fiori, fiumi, ec. Il decimo nono suo Dipartimento (5) chiamato *Yuen-kiang-fou abbonda in seta*, in ebano, in palme di *noci-*

(1) Annal. Chin. tom. XXXVI. pag. 184.
(2) Idem. tom XXXVI. pag. 187.
(3) Idem. tom. XXXVI. pag. 189.
(4) Idem. tom. XXXVI. pag. 191
(5) Idem. tom. XXXVI. pag. 203.

noci-d'Areka, che gli abitanti masticano come il *Betel*, ultimamente in pavoni . . . Nel ventesimo Dipartimento della medesima Provincia chiamato (1) *Yang-tchian-fou*, ch'è appunto quella Città chiamata da Marco Polo nei suoi viaggj *Un-chian*, siccome si conosce e pel nome cotanto corrotto, e per la situazione applicata dal medesimo al paese, e dai costumi ultimamente che il medesimo descrive dei suoi abitanti; tal Dipartimento, e Città abbonda in oro, in cera, *in seta*, in mele, in marmi, in ambra, in lino, ch'è prodotto ben moderno per la China ec.

Termine delle prove dimostranti i progressi del Serico degli Antichi nella China pel lungo spazio di quarantasei secoli consecutivi dalla sua Nascita, insino al secolo XVIII.

Eccoci nel termine di tutti i fatti serici comprovanti per mio avviso coll'ultima evidenza direttamente, ed indirettamente i progressi che il Serico degli Antichi fece sempre nella China nell'immenso giro di 4581 anno senza verun interrompimento, nè decadenza. Conseguenze tutte dedotte dall'attività, dalla costanza, dall'industria d'un popolo sempre attivo. Se però queste prove per taluni decisive non fossero per dimostrare l'assunto che io mi sonó preso a dilucidare, io pregherei questi Signori ad additarmene delle altre che loro sembreranno più convincenti, protestando loro la mia impotenza a rinvenirli migliori. Per quanto a me le credo sodissime, e talmente dimostrative da convincere l'argomento presente. Cosa importa che dalla nascita del Serico non si trovi anno per anno dei fatti serici, onde arguire i suoi annuali progressi? Ciò riescirebbe nojosissima cosa per i leggitori, sebbene del rimanente moltiplicate le prove, l'argomento più convincerebbesi. Da una Storia Chinese qual'è i lor'Annali, la cui autorità è ineluttabile per chi istrutto è a fondo della disamina, e rigorosissima critica usata dai letterati Chinesi pell'approvazione de'libri

(1) Annal. Chin. tom. XXXVI. pag. 204.

classici, che appo loro come tali s'accettano da tutta quanta la nazione; ora da questa si viene in cognizione che per lo spazio di quarantasei secoli continuati il Serico antico con ardore, e con attività si coltivò nella China, che fece quindi progressi, che fu dai medesimi considerato quasi fondamento della loro inalterabile Monarchia, quasi lo scudo della loro interna, ed esterna pace, e tranquillità, quasi la sorgente inesauribile della loro ricchezza. Disaminiamo ora se dai progressi fatti in Occidente del Serico antico dacchè ci fu conosciuto, siamo buoni di cavare sì lusinghevoli conseguenze. Ciò verrassi passo passo investigando nella quinta Parte di questa Dissertazione che sono per intraprendere.

Fine del Tom. II.
Insino alla sua IV. Parte

ERRATA.			*CORRIGE*
Pag. 2.	lin. 33.	la seria	*leg.* la serie.
Pag. 3.	lin. 18.	oppossa . . .	*leg.* opposta.
Pag. 4.	lin. 10.	gli splendor .	*leg.* splendori.
Pag. 11.	lin. 24.	delle comuni.	*leg.* dalle comuni.
Pag. 14.	lin. 2.	Tardigra do .	*leg.* Tardigrado.
Pag. 16. Numero della pag. 61.			*leg.* 16.
Pag. 20.	lin. 12.	radessa	*leg.* radezza.
	lin. 13.	trapellava . .	*leg.* trapelava.
Pag. 23.	lin. 8.	polifaghi . . .	cancellatelo.
	lin. 9.	Hifaghi	*leg.* polifaghi.
	lin. 29.	Chrirrhea. . .	*leg.* Chrisorrhea.
Pag. 27. nella postiglia	lin. 4.	Vestianella . .	*leg.* Vestionella.
Pag. 30.	lin. 3.	dà la	*leg.* dalla.
	lin. 10.	li suo	*leg.* il suo.
Pag. 34.	lin. 28.	bruccianti . .	*leg.* brucianti.
Nella nota	lin. 3.	Magadascar . .	*leg.* Madagascar.
Pag. 35. nella postiglia.	lin. 2.	della me . . .	leg. della medesima.
Pag. 39.	lin. 14.	conchiglia. . .	*leg.* conchiglie.
Pag. 40.	lin. 29.	appresi	*leg.* apresi.
Postiglia	lin. 4.	popeli	*leg.* popoli.
Pag. 45.	lin. 12.	fnoco	*leg.* fioco.
Pag. 46. postiglia 2.	lin. 2.	ei Seres . . .	*leg.* di Seres.
Pag. 48.	lin. 17.	subtilissimus .	*leg.* subtilissimis.
Pag. 50.	lin. 15.	a Serico . . .	*leg.* al Serico.
Pag. 59.	lin. 24.	dalla foglia . .	*leg.* della foglia.
Pag. 66. nella Postiglia	lin. 3.	menetti . . .	*leg.* merletti.
Pag. 70.	lin. 22.	il	*leg.* in.
	lin. 31.	i vegetali . .	*leg.* ne' vegetabili.
Pag. 71.	lin. 32.	non è una terra	*leg.* non è che una.
Pag. 71.	lin. 7.	coesioni . . .	*leg.* coesione.
Pag. 77. nella Postiglia	lin. 4.	rese	*leg.* resero.
Pag. 82.	lin. 12.	del finquì detto	*leg.* dal finquì.
	lin. 23.	la fonzione . .	*leg.* la funzione.
Pag. 84	lin. 20.	connobbe . . .	*leg.* conobbe.
Pag. 85.	lin. 28.	invalidem . .	*leg.* invalidam.
Pag. 86.	lin. 18.	connobbero . .	*leg.* conobbero.
Pag. 88. nella Nota	lin. 7.	vesperum . . .	*leg.* Vesparum.
Pag. 96. numero di pagina	69.		*leg.* 96.
Pag. 98. postiglia 1. . .	lin. 10.	esisto	*leg.* esistito.

Pag. 100.	lin. 31.	allor voglia. .	*leg.* a lor voglia.
Pag. 101.	lin. 31.	e se lo producono	*leg.* e se la producono.
Pag. 103.	lin. 26.	soi tengono . .	*leg.* sostengono.
Pag. 106.	lin. 12.	se qualche . .	*leg.* qualche.
	lin. 13.	mestre.	*leg.* semestre
Pag. 111.	lin. 18.	lo vediamo. .	*leg.* le vediamo.
Pag. 112.	lin. 17.	di vederla . .	*leg.* di vederle.
	lin. 29.	diffendere . .	*leg.* difendere
Pag. 118.	lin. 24.	che vada . . .	*leg.* che non vada
Pag. 120.	lin. 5.	Gòo	*leg.* Còo.
Pag. 121.	lin. 1.	spogliono . . .	*leg.* spogliano.
	lin. 3.	sì rimanghino	*leg.* e rimangono
Pag. 125.	lin. 29.	sifatto	*leg.* siffatto.
Pag. 126.	lin. 6.	sifatto	*leg.* siffatto.
Pag. 128.	lin. 8.	e il Serico bennè	*leg.* il Serico nè
Pag. 140.	lin. 1.	avvanzata . . .	*leg.* avanzata
Pag. 141.	lin. 5.	confuse	*leg.* confusione
Pag. 146.	lin. 12.	sifatto	*leg.* siffatto.
Pag. 155.	lin. 4.	a ruralmente .	*leg.* e ruralmente
Pag. 156.	lin. 31.	ce le dipinsero	*leg.* ce li dipinsero.
Pag. 161.	lin. 2.	Frisingense . .	*leg.* Friginsense
Pag. 165. postigl.	lin. 7.	Entomologia .	*leg.* Etimologia.
Pag. 172.	lin. 3.	Bombicina . .	*leg.* Bombicia
Pag. 182.			*leg.* 187.
Pag. 192.	lin. 4.	ertoccedro . .	*leg.* ertocedro.
Pag. 209. postigl.	lin. 7.	Bombicina. . .	*leg.* Bombicia.
Pag. 210.	lin. 28.	se altro	*leg.* se oltre.
Pag. 219. nella nota	lin. 12.	Xeou-tsao-chi	*leg.* Yeou-tsao-chi
Pag. 243.	lin. 12.	per piò	*leg.* per più
Pag. 245.	lin. 12.	del Serico . .	*leg.* fuorchè dal Serico
Pag. 257.	lin. 7.	autenti	*leg.* autentici
Pag. 266.	lin. 9.	Erodo	*leg.* Erodoto.
Pag. 269.	lin. 3.	Sulino	*leg.* Solino.
Pag. 279.	lin. 11.	peluria. . . .	*leg.* peluria?
Pag. 280. Nota 1.	Amalius		*leg.* Amatius.
Pag. 287. nella nota (a)	lin. 3.	stabili.	*leg.* stabiliti.
	lin. 14.	viene ne . . .	*leg.* ne viene
Pag. 293.	lin. 9.	dell' abito. . .	*leg.* o dell' abito
Pag. 294.	lin. 1.	Entomologia .	*leg.* Etimologia
Pag. 306.	lin. 18.	dal Serico . .	*leg.* del Serico
Pag. 310.	lin. 27.	somigliantessime	*leg.* somigliantissime.

Pag. 320.		lin.	18.	dal Serico ! !	*leg.* del Serico
Pag. 322.	postiglia 2. .	lin.	4.	dell'immensità	*leg.* dall' immensità
Pag. 341.		lin.	18.	tempio	*leg.* tempo.
Pag. 353.	postiglia	lin.	3.	destinata . . .	*leg.* destinati.
Pag. 368.		lin.	23.	linguaggio. . .	*leg.* legnaggio
Pag. 384.		lin.	23.	propr	*leg.* proprj
Pag. 385.		lin.	29.	satiregindo . .	*leg.* satirigendo
Pag. 388.	postiglia	lin.	11.	Diane	*leg.* Dione
Pag. 389.		lin.	12	vane	*leg.* varie
Pag. 392.		lin.	11	arborum factus.	*leg.* arborum fructus.
Pag. 397.		lin.	20.	ninuo	*leg.* niuno
Pag. 399.		lin.	26.	Carbisino . . .	*leg.* Carbasino.
Pag. 402.	nella nota (a 2.)	lin.	3.	placuet. . . .	*leg.* placuit.
Pag. 417.		lin.	25.	maesta.	*leg.* mesta.
Pag. 424.		lin.	21.	nel 1952 . . .	*leg* del 1952.
		lin.	24.	è mansueta. .	*leg.* e mansueta.
Pag. 425.		lin.	5.	somma	*leg.* della somma
Pag. 438.		lin.	19.	sue foglié . .	*leg.* loro foglie
Pag. 455.	postiglia 3. . .	lin.	7.	ovviarli	*leg.* ovviarle.
Pag. 458.	postiglia 2. . .	lin.	5.	del suo	*leg.* del loro
Pag. 471.		lin.	30.	tema mancare.	*leg.* tema di mancare
Pag. 507.		lin.	24.	trovi.	*leg.* trovò
Pag. 516.		lin.	4.	n'è	*leg.* non è.
Pag. 521.	nella nota . . .	lin.	1.	degti.	*leg.* degli
Pag. 524.	nota	lin.	9.	colorj	*leg.* colori
Pag. 559.		lin.	34.	da quello . . .	*leg.* da quella.

22-088

B807
T319σ
1-512E
v.2

H roll.
1600